Furlanetto (Gius.)

LE

ANTICHE LAPIDI

PATAVINE

ILLUSTRATE

PADOVA

TIPOGRAFIA PENADA

a spese comunali

1847.

AGLI AMATORI
DELLA STORIA PATRIA
GIUSEPPE FURLANETTO

I. *Oggetto di quest' opera* — II. *Origine di Padova* — III. *Storia civile della medesima* — IV. *Magistrati* — V. *Divinità: Dei Penati, Giunone, Concordia e Concordiali, Augusto e Augustali, Gerione, Acque aponensi, Esculapio ed Iside.* — VI. *Pontefici e auguri* — VII. *Scrittori* — VIII. *Fabbriche* — IX. *Lingua ed iscrizioni euganee.*

I. La città di Padova non fu delle ultime in Italia nel trovare in ogni tempo fra li suoi abitanti chi raccogliesse le antiche lapidi figurate e scritte, le quali esistenti dentro le sue mura, o sparse pel suo territorio potessero dare argomento di stabilire con qualche probabilità a qual popolo essa debba la sua origine, quale ne sia stato il suo governo, quali fra i suoi cittadini abbiano ottenuto il consolato di Roma, quali divinità vi si veneravano, e li particolari sacerdozii ad esse divinità addetti, quali li suoi più distinti letterati, quali fossero le fabbriche, che anticamente la decoravano, finalmente quale fosse la lingua, che in essa parlavasi ne' tempi anteriori all'epoca romana. Fra quelli però, che illustrarono li vetusti monumenti spettanti alla nostra città, deesi ricordare pel primo Giovanni Marcanova (1), dipoi il canonico Bernardino

(1) Fu questi veneziano di nascita, e nella nostra Università, presa che vi ebbe la laurea dottorale in medicina, fu professore, e qui sog-

Scardeone [2], indi il nostro cittadino e canonico di Trevigi Lorenzo Pignoria [3], e il co. Sertorio Orsato [4]. Nessuno vantaggio potei trarre pel mio lavoro dalle due opere del nostro Jacopo Filippo Tomasini, vescovo di Cittanova in Istria [5]; ma non affatto

---

giornò lungamente. Egli procacciò, che nell'a. 1465. fossero trascritte e con belle miniature disegnate, unitamente a moltissime straniere, anche parecchie delle nostre antiche iscrizioni in un codice membranaceo, che dopo la sua morte assieme ad altri molti fu depositato nella libreria de' nostri canonici Lateranensi di S. Gio. di Verdara in Padova. Ma essendosi esso codice da que' canonici dato ad imprestito al ch. Gianvincenzo Pinelli napolitano, da molti anni qui domiciliato, e qui morto nell'a. 1601. (V. *Pignoria*, *Symb. epigr.* 3.), passò dopo varie vicende presso Lorenzo Patarol veneziano (*Tiraboschi*, *Stor. della lett. ital. l.* 1. c. 5. § 15.), indi da pochi lustri venne in possesso del M. Tommaso degli Obizzi, da cui l'ebbe in eredità S. A. R. il serenissimo Duca di Modena, nella cui biblioteca ora conservasi (*Cavedoni, Marm. Mod. p.* 86.).

(2) Egli valendosi del Codice suddetto del Marcanova e della raccolta dell'Apiani (*Inscript. sacros. vetust. Ingolstad.* 1534) pubblicò assai scorrettamente molte delle nostre iscrizioni, esistenti in città e fuori, nella sua opera intitolata *De antiquit. urb. pat. Basileae.* 1560, un esemplare della quale io posseggo arricchito di molte annotazioni scritte in margine per mano propria del nostro Pignoria.

(3) Con maggiore esattezza dei precedenti egli ne riportò parecchie in varie sue opere, e inoltre col mezzo del suo amico Pinelli ne mandò moltissime da lui trascritte a Giano Grutero, che le inserì nel suo *Corpus inscript. romanar. Heidelbergae.* 1616.

(4) Questi raccolse, illustrò e pubblicò nell'a. 1652., ne' suoi *Monumenta patavina. Patavii,* tutte le lapidi o perdute o allora esistenti in Padova, e poche soltanto di quelle, che al suo tempo trovavansi sparse nel nostro territorio, alcune ne' suoi *Marmi eruditi. Padova.* 1669, e nella sua opera postuma intitolata pure *Marmi eruditi*, edita in Padova pel Comino nell'a. 1719. dal P. D. Giannantonio Orsato, monaco benedettino, suo nipote, finalmente alcune poche ne inserì nella sua *Storia di Padova.* ivi. 1678.

(5) Queste opere hanno per titolo: *Urbis patav. inscript. sacr. et proph. Patavii.* 1649., e *Territorii patav. inscript. sacr. et proph. Patavii.* 1654. Nella prima di queste a pag. 384. afferma, che furono da lui *praetermissa heic romana monumenta, ne alienam operam occuparemus;* colle quali parole egli certamente allude al co. Sertorio

inutile mi riuscì quanto scrisse Jacopo Salomoni (6), e spezialmente mi giovarono le cognizioni epigrafiche del co. Giandomenico Polcastro (7), come pure l' accuratezza dell'ab. Giuseppe Gennari (8); ma non debbo omettere la grande laboriosità dell'ab. Giacomo Ferretto, ultimo fra noi che siasi dedicato a tale studio (9). Debbo inoltre avvertire, che Padova ha la gloria di annoverare fra li suoi cittadini parecchi, che

---

Orsato, che allora stava illustrando le nostre lapidi, pubblicate poi tre anni innanzi alla morte del Tomasini.

(6) Nacque egli in Candia nell'a. 1625, e venuto a Padova per oggetto di studio in età giovanile, e qui stabilitosi, vestì l' abito di S. Domenico, dopo la presa di quell' isola fatta dai Turchi contro li Veneziani nell'a. 1669., e morì dopo l'a. 1708. Questi alle due opere suddette del Tomasini aggiungendo quelle iscrizioni, che sfuggirono alla di lui diligenza, o che si scolpirono dipoi, diede in luce nell'a. 1697. le sue *Agri patav. inscript. sacr. et proph.*, indi nell'a. 1701: *Urbis patav. inscript. sacr. et proph.*, finalmente nell'a. 1708: *Appendice* alle une e alle altre. Benchè il Tomasini abbia omesse a bella posta le iscrizioni romane, che trovavansi in Padova e nel suo territorio, il Salomoni però vi aggiunse pur queste, ma le trascrisse con tale negligenza, che, se quelle ora più non esistono, con grande difficoltà possono correggersi: tanto ei si mostra ignaro delle necessarie cognizioni epigrafiche.

(7) Egli più intelligente dei sopra nominati, eccettuato il Pignoria, nel suo *Fasciculus inscript. romanar. Patavii.* 1774. arreca, senza però verun comento, alcune nostre iscrizioni, altre poche ne illustra nella sua *Apologia* in difesa del co. Sertorio Orsato, suo proavo materno, contro il march. Scipione Maffei, stampata in Padova nell'a. 1752., una ne comenta nella sua *Notizia della scoperta in Padova di un ponte ant. con una romana iscrizione* ivi 1773., e parecchie ne interpreta nella sua opera postuma *Dell'ant. stato di Padova*, pubblicata a Milano nell'a. 1811. dal co. Girolamo Polcastro suo nipote.

(8) L'ab. Gennari, che si rese assai più benemerito della sua patria nello studio del tenebroso medio evo, recò incidentemente nelle varie sue opere qualche iscrizione di nuovo scoperta, ma non si curò della rispettiva sua illustrazione.

(9) Nacque egli in Monselice nell'a. 1752, e morì a Ferrara nell'a. 1816. Trascrisse negli ultimi anni della sua vita tutte le iscrizioni latine e italiane, antiche e moderne, sacre e profane, che esistevano in

con molto impegno si diedero ad illustrare le sigle, cioè le abbreviature latine, che s' incontrano ne' marmi antichi e nelle medaglie, fra i quali primeggia il suddetto co. Orsato per l'opera sua celebratissima *De notis Romanorum. Patavii.* 1672., che meritò d'essere più volte ripubblicata anche fuori d'Italia (*V. Polcastro, Apologia p.* 125.). Seguirono il di lui esempio tre altri nostri letterati, quali furono il co. Giannantonio Mussato, morto nell'a. 1785, e li testè nominati co. Polcastro, e ab. Gennari. Essi contemporaneamente si occuparono nel supplire ed emendare la predetta opera dell'Orsato (10).

Padova e ne' suoi contorni, ma poco vantaggio può trarsi dalla sua raccolta, che rimase però manoscritta, mostrandosi egli in essa assai inesatto nella trascrizione de' monumenti latini, e privo della opportuna scienza epigrafica. Quest' opera per altro ha qualche importanza, perchè comprende quelle molte memorie di persone nostrali e straniere, che anticamente ebbero sepoltura nelle nostre chiese, come ne' secoli scorsi usavasi, e che, attesa la soppressione delle molte comunità religiose d'ambo i sessi accaduta ne' primi anni di questo secolo, e la susseguita demolizione delle chiese alle medesime spettanti, andarono miseramente disperse. Dei due esemplari scritti dal suo autore uno ne esiste nella pregiata raccolta di cose d' ogni genere appartenenti alla nostra città, con molta cura formata dall'avvocato Antonio dottor Piazza, da circa quattr' anni defonto. Il suo lavoro ha per titolo: *Inscriptiones urbis patavinae sacrae et profanae.*

(10) I loro separati manoscritti conservansi tuttora in Padova, dai quali si conosce, che negli ultimi anni dello scorso secolo ebbero essi l' idea di riprodurre la citata opera *De notis Romanorum*, frapponendovi molte aggiunte, e facendovi parecchie correzioni, raccolte da tutti li tre predetti, esistendo pure tuttora in una sola pagina una prova tipografica di questa soltanto ideata edizione. Sarebbe per tanto cosa utile, che taluno prevalendosi della compilazione primitiva dell' Orsato, delle aggiunte dei tre nominati suoi concittadini, e approfittando delle nuove osservazioni su tal argomento pubblicate da Gio. Nicolai (*De siglis veterum. Lugd. Bat.* 1703.); da Giandomenico Coleti (*Notae et siglae, quae in nummis et lapidibus apud Romanos obtinebant. Venetiis.* 1785; da Gio. Gerrard (*Siglarium romanum. Lon-*

Laonde animato dall' esempio di tanti illustri padovani, che ne' tempi scorsi attesero allo studio delle patrie antichità, ed esortato da ragguardevole personaggio, che in ogni maniera degnossi d' incoraggiarmi a compire questo mio qualunque siasi lavoro, mi sono adoperato di unire assieme tutte le iscrizioni in marmo, in bronzo, e in terra cotta, che appartengono alla nostra città o per essere qui originarie, o per esservi state raccolte dai molti amatori di esse: e non solo ho preso cura di quelle, che tuttora esistono presso di noi, o si rinvennero altrove, a noi però spettanti, ma ancora di quelle, che anticamente esistevano nella città o nel nostro territorio, e che vennero dipoi in altri luoghi trasportate, o andarono fatalmente perdute. Siccome poi fino dall' a. 1825. molti miei benemeriti concittadini secondando il mio desiderio si compiacquero depositare nelle logge di questo pubblico Salone non poche lapidi scritte o figurate, quindi procurai ch' esse fossero disegnate ed incise secondo che venivano ivi trasportate, e di esse si esibiscono ora le incisioni in rame; ma le altre, che rimasero presso li rispettivi loro possessori, o che si smarrirono, sono qui recate soltanto col mezzo de' ca-

---

dini. 1792.).; da Gaetano Marini (*Gli atti e monumenti dei fratelli Arvali* a pag. XLII. *Roma.* 1795.); dall'ab. Stefano Antonio Morcelli nelle sue opere epigrafiche stampate nella tipografia di questo Seminario negli a. 1818-1823 in 5. vol. in 4.°, e dal prof. can. Filippo Schiassi nel suo *Lexicon Morcellianum* edito in Bologna negli a. 1835-1837. in 3. vol. in 4.°, ed anche dal vivente prof. Gio. Gaspare Orelli (*Collectio inscript. latinar. selectar. Turici.* 1828. a pag. 453; finalmente riunendo quelle sigle interpretate dal sig. co. cav. Bartol. Borghesi, e dal sig. cav. dott. Gio. Labus in varie loro opere, porgesse una guida sicura a chiunque si occupa degli studii epigrafici e nusmimatici, i quali cotanto giovano alla storia e alla geografia antica.

ratteri tipografici, dandone per altro una breve illustrazione. Sono già scorsi dieci anni, dacchè per eccitamento avuto dal nobile sig. Vincenzo Fracanzani, benemerito podestà di Este, pubblicai le antiche lapidi del Museo di quell'antica città: e siccome egli bramò, che, parlando di quelle soltanto, le quali furono allora ivi da lui raccolte, procurassi d'illustrarle con qualche diffusione, affinchè il libro, che per la prima volta facea conoscere al pubblico l'esistenza di quel nascente Museo, riuscisse di una mole discreta, così nell'illustrare ora quelle, che appartengono a Padova e a tutto il suo territorio, del quale Este col suo distretto forma una parte integrante, venendomi raccomandata la possibile brevità, affinchè il libro, che dovea tutte comprendere e le esistenti e le altrove trasportate e le smarrite, non divenisse troppo voluminoso, ho rimandato spesse volte il lettore all'altro mio lavoro testè accennato, dove trattai alquanto estesamente ciò che risguardava le lapidi estensi di maggiore importanza. Questa raccolta, oltrechè deve generalmente interessare tutti gli stranieri coltivatori di tali studii, riuscirà, come spero, spezialmente gradita ai miei concittadini, giacchè col mezzo di essa potrassi vie meglio stabilire la base della nostra storia patria, la quale, consegnata finora a pochi e brevi cenni sparsi nelle opere degli autori greci e latini, non basta a fissare adeguatamente quale sia stata l'antica condizione della nostra città. Sebbene gli scrittori padovani, che mi precedettero, abbiano approfittato, oltre ai suddetti cenni storici, anche delle antiche lapidi patavine, pure avendo essi erroneamente creduto, che tutti que' monumenti conservati in Padova e nel suo territorio, le appartenessero originariamente, dedussero perciò false conseguenze, attribuendo ai nostri mag-

giori il culto di alcune divinità, e la istituzione di alcuni sacerdozii e magistrati, li quali spettano ad altre città dalla nostra assai remote (11).

Avendo io per tanto già da gran tempo osservata questa trascuranza, e seguendo l'esempio di quegli eruditi, che spezialmente in Italia sul fine dello scorso secolo e sul principio del presente fecero uso degli antichi monumenti per illustrare le origini della rispettiva loro patria, mi posi a ricercare con qualche studio la provenienza di molte lapidi, che formarono sinora la base storica della nostra città presso gli scrittori poc' anzi nominati, ed essendomi più volte riuscito di conoscere il luogo, dal quale provennero, e il tempo, in cui esse furono tra noi arrecate, e notando anche li nomi gentilizii, che vi si leggono, e collazionandoli con quelli, che s'incontrano nei monumenti, che esistono nelle provincie a noi finitime, e nell' Istria e nella Dalmazia, venni assai di sovente a capo di stabilire con qualche probabilità quali

---

(11) Questo disordine derivò dall' amore degli studii antiquarii fra noi coltivati fin dal risorgimento dell' italiano sapere, e segnatamente fra li nobili Veneti, i quali attirando nella loro bella Vinegia tutti li dotti greci fuggiaschi da Costantinopoli, conquistata nell' a. 1453. da' Turchi, e chiamandovi poi nel secolo di Leone X. tutti i letterati e gli artisti più celebri, talmente dotti e letterati essi pur divennero, che le principali famiglie venete gareggiarono nel raccogliere quanti monumenti antichi trovavansi nelle isole della Grecia da essi possedute, nella Dalmazia, nell' Istria e nelle provincie italiane al loro dominio soggette per adornarne i loro musei nella capitale, e le loro ville poste all'intorno di Padova. Quindi la premura di formare fra noi cotali raccolte fu la cagione, che parecchi monumenti antichi d'altronde qui trasportati, e fra li nostri indigeni frammisti, inducessero in gravi errori li nostri eruditi non abbastanza forniti di critica a tal uopo opportuna, li quali trascurando d'indagare la derivazione de' monumenti, che qui si trovavano, non illustrarono, ma piuttosto offuscarono l'antica storia patavina.

siano quelle lapidi, che al mio scopo possono tornare profittevoli. In tal guisa avendo, per così dire, istituito l'antico archivio patavino, li cui certi documenti furono depositati sulle nostre lapidi, custodi fedeli di quanto a noi spetta, potrà taluno in seguito sviluppare con maggior fondamento la nostra storia, accennando tutte le vicende, che accaddero ne' primitivi secoli della nostra esistenza politica, anteriore, poi coetanea al dominio romano, indi della successiva nei foschi secoli del medio evo, finalmente di quella de' bei tempi dello ristabilimento dell'italica coltura. A me però basta per ora di tracciar brevemente colla scorta degli scrittori e dei monumenti le prime origini nostre, e li cangiamenti, a cui soggiacque il nostro paese sotto la romana dominazione, alla quale appartengono per la massima parte le lapidi in questo volume recate, lasciando che alcun altro lavorando su tal base sviluppi le variazioni politiche qui succedute dai primi tempi del cristianesimo sino ai presenti.

II. Sesto Aurelio Vittore (12) ci fa sapere, che anticamente esisteva un libro sulle origini di Padova, il quale, se fosse a noi pervenuto, avrebbe determinata la vera provenienza de' popoli, che primi abitarono il nostro suolo. La perdita però di esso ci obbliga ad attenerci all' opinione di molti scrittori greci e latini, cioè che Padova siasi fondata da Antenore, qui rifuggitosi poco prima della presa di Troja, avvenuta nell'a. 1184. avanti l'era volgare, e 431. avanti la fondazione di Roma; il quale al suo arrivo

---

(12) Questo autore, che scrisse nel secolo quarto dell'era nostra, nella sua opera, che ha per titolo *Origo gentis romanae*, così si esprime al cap. I. *Suo loco plenissime annotavimus in commentatione, quam de hoc scribere coepimus, cognita ex libro, qui inscriptus est de origine patavina.*

scacciandone gli Euganei, antichi abitatori di queste contrade, qui pose stabile sede co' suoi Trojani, uniti ai Veneti popoli dell'asiatica Paflagonia, che nel suo passaggio seco condusse in Italia. Da quell'epoca pertanto, rimasto essendo il nome di euganei ai nostri colli, chiamossi Venezia tutto il tratto di terreno compreso dal delta formato dal Po e dal mare adriatico, e la città principale appellossi prima *Padua*, poi *Patavium*, e modernamente Padova, alludendosi con tal nome a quel fiume *Padus* chiamato, che nella primitiva epoca mondiale solo scorreva senz' argini attraversando la grande pianura padana, posta fra le Alpi e l'Apennino, e sboccava nel mare adriatico, lasciando scoperta a poco a poco quella porzione di terreno, sulla quale prima d' ogni altra in queste vicinanze surse l'antica mia patria.

III. Crebbe essa per l' ubertà delle sue circostanti campagne, e pel commercio marittimo, finchè l'a. di Roma 364. (*Polyb. l.* 2. *c.* 18) unitisi li Patavini cogli altri Veneti per arrecare ajuto ai Romani, mentre i Galli Senoni sotto la condotta di Brenno eransi portati ad assediare Roma, invasero il territorio gallico ad essi vicino, ed obbligarono que' barbari ad accordarsi coi Romani, allontanandosi dalla loro città, e ritornando alle proprie sedi. Dopo ottant' otto anni sconfissero i nostri la flotta di Cleonimo re di Sparta, il quale penetrato nel mare adriatico tentò inutilmente di sorprendere la nostra città (*Liv. l.* 10. *c.* 2.). Dodici anni dopo li nostri maggiori invano furono sollecitati dai Boi e dagl' Insubri di seco collegarsi contro i Romani (*Polyb. l.* 2. *c.* 19.) i quali poscia, fatte già grandi conquiste nella Toscana e nell' Umbria, assalirono nell'a. 529. i Galli Senoni nelle lor terre, e ne gli scacciarono, avvicinandosi essi in tal guisa

sempre più alla Venezia. I nostri, collegati co' Romani, disfecero i Galli nella Toscana, dove questi erano andati per accostarsi di nuovo alle mura di Roma; cui volevano prendere e saccheggiare. Indi successe nell'a. 536. la seconda guerra punica cominciata da Annibale, il quale sollevò bensì le genti galliche, che soggiornavano in Italia, ma non potè indurre li nostri ad abbandonare l'amicizia dei Romani; e circa la fine di questa guerra medesima, terminata nell'a. 552., sembra doversi fissare la spontanea dedizione de' nostri maggiori alla romana repubblica, dalla quale furono sempre riguardati come fedeli alleati. Quindi sappiamo da Livio (*l.* 41. *c.* 27.), che nell'a. 579. essendo insorte nella nostra città gravissime dissensioni, il senato romano per sedarle delegò il console M. Emilio Lepido, il quale colla sola sua presenza recò a' Padovani la bramata tranquillità. Similmente operò quel senato nell'a. 613., quando, nate alcune differenze pei confini tra i nostri e gli Atestini, fu incaricato L. Cecilio Metello proconsole della Gallia, nella quale provincia comprendevasi anche la Venezia, di combinarle [13], e di nuovo nell'a. 619. per non dissimile contesa tra gli Atestini e li Vicentini lo stesso senato diede commissione al proconsole Sesto Atilio Sarano di porvi riparo [14]. Dal racconto di Livio nel luogo poc'anzi citato vedesi chiaramente, che in quell'epoca li Patavini mandarono a Roma una legazione per chiedere, che venisse posto fine alle loro interne dissensioni, lo che eseguì il nominato console M. Emilio Lepido, inviato appositamente da Roma, e senza

(13) Vedi ciò che si è detto su tal proposito nelle Iscrizioni ai num. LXXXI. e LXXXII.

(14) Vedi la Iscrizione al n.° LXXXIII.

che fosse accorsa alcuna forza armata, il quale colla sola sua presenza calmò quella discordia. Ciò apertamente dimostra, che li nostri consideravano allora i Romani come forti e buoni alleati, e che viceversa i Romani trattavano con qualche riguardo li nostri maggiori, deputando a tal uopo non una privata persona, ma lo stesso console Lepido. Ora le lapidi degli anni 613. e 619. recate ai num. LXXXI. LXXXII. LXXXIII. ci attestano, che allora le città di Padova, di Este e di Vicenza dipendevano interamente dalla repubblica romana, poichè in esse tanto il proconsole Lucio Cecilio, quanto l'altro Sesto Atilio *ex senati consulto finis terminosque statui jusit,* dunque sulla fine del sesto secolo di Roma cade la perfetta sudditanza della Venezia ai Romani. Nell'a. 652. furono invase le nostre provincie da circa 200,000 Cimbri. (*Flor. l.* 3. *c.* 3.), i quali vinti dal console Cajo Mario furono in gran parte uccisi nella campagna di Verona, le cui reliquie senza buone ragioni si credettero da molti essersi rifuggite nei monti, che ora comprendono le popolazioni dei sette-comuni del Vicentino, dei tredici-comuni del Veronese, e degli altri tredici-comuni del Trentino [15]. Nell'a. 663. scoppiò la memorabile guerra detta italica, marsica e sociale, perchè la massima parte dei popoli d' Italia, che so-

---

(15) Fu lungamente creduto, che le reliquie di quella debellata nazione siansi ricovrate ne' monti posti alle radici delle Alpi, e che da esse discendano le popolazioni predette; ma il co. Benedetto Giovanelli podestà di Trento nella sua *Memoria dell'origine de' VII. e XIII. comuni abitanti tra l'Adige e la Brenta nel Trentino, nel Veronese, e nel Vicentino. Trento.* 1826. provò con buone ragioni, che questi popoli provengono dai rimasugli di quegli Alemanni Svevi battuti da Clodoveo re di Francia nell'a. 496. dell'era nostra presso Zulpich, i quali ritiratisi nei confini d' Italia, chiesero a Teodorico re degli Ostrogoti di esservi accolti. (V. *Cassiodoro l.* 11. *ep.* 41.)

cii chiamavansi de' Romani, e spezialmente i Marsi, non avendo potuto ottenere dal senato romano la cittadinanza latina, presero furiosamente le armi, e per tre anni all' incirca travagliarono così la romana repubblica, ch' essa fu prossima a perire. Ma li nostri maggiori, che fra i popoli della Venezia erano considerati li primarii, in quell' occasione si mantennero fedeli a Roma, e quindi sul finire della guerra italica, cioè l'a. 665., essendo console Gneo Pompeo Strabone padre del Magno Pompeo, il senato romano per rimunerare i Veneti e li Traspadani della mantenuta fede, loro concesse la bramata cittadinanza latina a condizioni assai favorevoli, poichè senza condurre nuovi coloni nella nostra e nelle altre città traspadane, furono esse dichiarate colonie latine; cosicchè chiunque in esse arrivava a conseguire le prime magistrature, cioè il duumvirato o l'edilità o la questura, poteva aspirare a tutti gli onori pubblici della romana repubblica [16]. È quindi probabile, che li Veneti unitamente ai Traspadani già dichiarati coloni latini, ben presto bramassero di ottenere anche la piena cittadinanza romana, come l'aveano conseguita li Cispadani. Siccome poi Cesare, anche prima di essere proconsole dell' Illirio, e della Gallia transalpina e cisalpina, nella quale ultima comprendevasi la Venezia, erasi proposto, sull' esempio di Silla, di usurpare il dominio della sua patria, procurava di guadagnarsi il favore de' nostri, che poteano riuscire molto utili ai suoi disegni, e gli andò eccitando a chiedere la piena cit-

---

(16) Asconio in *Cic. orat. in Pis.* così scrive. *Cn. Pompejus Strabo transpadanas colonias deduxit non novis colonis, sed veteribus incolis manentibus jus dedit Latii, ut possent habere jus, quod ceterae latinae coloniae, id est, ut gerendo magistratus civitatem romanam adipiscerentur.* Aggiungasi l'autorità di Appiano *de bell. civ. l. 2. c. 26.*

tadinanza romana [17]. Quindi Cicerone scrivendo nell' a. 703. ad Attico afferma, essersi sparso il romore, che ai Traspadani era stato ordinato di eleggere i quattuorviri, quasichè le loro città da colonie ch'erano, fossero state dichiarate municipii [18]. Finalmente la divisata promozione de' Veneti venne decretata dopo che Cesare, passato il Rubicone nell'a. 705., conquistò Roma; ma sempre distratto dalle lunghe e perigliose guerre, ch'ebbe in seguito a sostenere, tardò ancora ad effettuare la universale ordinazione in altrettanti municipii, decretata colla legge Giulia municipale, di cui fa cenno Cicerone [19], un frammento delle Tavole di Eraclea [20], e più chiaramente una iscrizione latina conservata in Padova [21]. Ecco adunque la nostra

---

(17) Svetonio in *Caes* c. 8. *Decedens Caesar* (*quaestor ex Hispania*) *ante tempus colonias latinas de petenda civitate agitantes adiit.* Ciò accadde nell'a. di Roma 688.

(18) Cicerone *ad Att.* 5. *ep.* 2. *Erat rumor de Transalpinis, eos jussos IV. viros creare.*

(19) Cicerone *ad Fam.* 6. *ep.* 18. *Simul accepi a Seleuco tuo litteras, statim quaesivi e Balbo per codicillos, quid esset in lege* (*Julia municipali*). *Rescripsit, eos, qui facerent praeconium, vetari esse in decurionibus; qui fecissent, non vetari.* Questa lettera fu scritta nell'a. 709.

(20) Presso il *Mazoch. ad Tab. Heracl. Neapoli.* 1754. *lin.* 94. *Neve quis, qui praeconium, dissignationem, libitinamve faciet, dum eorum quid faciet, in municipio, colonia, praefectura duumviratum, quatuorviratum, aliumve quem magistratum petito, neve capito, neve gerito, neve habeto, neve ibei senator, neve decurio, neque conscriptus esto, nec sententiam dicito.*

(21) Vedi la iscriziore al N.° LXXXV. A ciò che nell' illustrazione di questa lapida arrecai aggiungo ora quanto mi scrisse il sig. co. Borghesi in data dei 15. febbrajo dell'a. 1845. rispondendo ad una mia lettera, in cui lo eccitai a dirmi il suo parere intorno a questo pregevole monumento, e alla dotta illustrazione della *lex Julia municipalis* data dal ch. sig. C. De Savigny ivi menzionata. » Restringendomi a ciò che principalmente riguarda la Gallia traspadana vi dirò, che generalmente sono rimasto persuaso dei punti primarii dal sig. De

città decorata del pieno diritto de' Quiriti in qualità di municipio, ed ammessi li nostri cittadini a dare

---

Savigny stabiliti. Quindi ammetto, che li Traspadani avessero ottenuto il *jus Latii* da Gneo Pompeo Strabone, console nell'a. 665., come porta il noto passo di Asconio. (V. la nota 16.), e come rispettivamente a Verona conferma l'ignoto autore del panegirico a Costantino (*c.* 8. *quam coloniam Gn. Pompejus aliquando deduxerat.*). Ammetto pure, che dopo molti contrasti ottenessero la cittadinanza romana da Giulio Cesare nell'a. 705. innanzi che deponesse la prima dittatura secondo la formale asserzione di Dione (*l.* 41. *c.* 36.), e che quindi conseguissero altresì politici ordinamenti da' commissarii romani, e che ricevessero poi un regolamento uniforme in virtù della seconda legge portata dallo stesso Cesare dopo il suo ritorno dalla Spagna nel febbrajo dell'a. 709., accennata da Cicerone (V. la nota 19.), di cui ci è rimasta una parte nelle tavole d'Eraclea pubblicate dal Mazzochi (V. le note 19. e 20.), e che questa sia la legge municipale dei giuristi, e la *lex Julia municipalis* della vostra iscrizione patavina. Ammetto per ultimo, che dopo la morte dello stesso Cesare li suddetti Traspadani fossero tolti alla condizione di provinciali, ed essendo stati uniti all'Italia, ottenessero anch' essi che la giustizia fosse loro amministrata dai rispettivi magistrati municipali secondo la disposizione dell'altra legge, di cui trovossi una tavola a Velleja, e che ora conservasi nel Museo di Parma (V. *De Lama, Tav. legislat. della Gallia cisalpina. Parma.* 1820.). Ma quantunque io accordi la somma delle sue opinioni, ho però notato nel suo scritto qualche omissione e inesattezza. Per es. egli mostra di credere, che fra Giulio Cesare e Decimo Bruto non vi siano stati altri proconsoli della Gallia cisalpina (*c.* 3.), eppure la serie a mio credere ne è completa. È certo, che a Cesare successe nell'a. 705. M. Crasso, ch'era stato suo questore nell'a. 700. (*Caes. B. G. l.* 5. *c.* 24.) figlio dell'ucciso dai Parti, e padre del console dell'a. 724., attestandolo espressamente Appiano (*B. C. l.* 2. *c.* 41.). Troviamo dopo di lui l'oratore M. Calidio, di cui S. Girolamo nella Cronica di Eusebio all'a. IV. dell'Olimpiade CLXX. ci dice, che *bello civili caesarianas partes secutus, cum Galliam togatam regeret, Placentiae obiit.* Egli dev' essere morto nell'a. 707., innanzi che Tullio al principio dell'a. 708. pubblicasse il suo dialogo *de claris oratoribus*, venendo da lui lodato fra gli oratori nei *c.* 79. e 80. di quel libro, nel quale si è protestato, che parlato non avrebbe di alcun vivente (c. 77.). Più noto è il susseguente proconsolato di M. Bruto il congiurato, scrivendo Plutarco (in *M. Brut. c.* 6,) che essendo Cesare per passare in Africa contro Catone e Scipione, commise a Bruto la Gallia cisalpina, con cui concordano Appiano (*B. C. l.* 2. *c.* 111.) e Cicerone (*ad Fam.* 6. *ep.* 6.). Cesare tornò a Roma dalla guerra contro Farnace re del Ponto al prin-

ne' comizii di Roma il loro suffragio nella tribù

---

cipio di ottobre dell'a. 707., ed ai 25. di quel mese era già al Lilibeo, onde è chiaro, che dentro il mese stesso Bruto fu mandato nella Cisalpina. Nè può dubitarsi, che non vi andasse coll'ordinaria podestà di proconsole o di propretore, perchè gli fu dato regolarmente per questore M. Terenzio Gibba (*Cic. ad Fam.* 13. *ep.* 10.). A Bruto successe Cajo Pansa per ciò che ne dice Cicerone (*ad Att.* 12. *ep.* 27.), il quale partì da Roma a quella volta ai 30. di maggio dell'a. 709., come ha ampiamente provato il Sanclementi in un'apposita dissertazione inserita nel T. 3. del suo Museo Sanclementiano pag. 242. Non è poi esatto il dire, che D. Bruto si fece eleggere dal senato luogotenente della Cisalpina; imperocchè egli era stato designato da Cesare successore di Cajo Pansa fino dal principio dell'a. 710. (*Dio l.* 44. *c.* 14. e *Suet. in Aug. c.* 10.), e il senato altro non fece, che confermare la sua elezione tre giorni dopo le idi di marzo; sicchè nei funerali del dittatore avendo il popolo tumultuato contro i di lui uccisori, D. Bruto si affrettò di uscire da Roma, e ritirarsi nella sua provincia (*Plutarch. in M. Brut.* 19., *Appian. B C. l.* 2. *c.* 14. e *l.* 3. *c.* 2.), della quale fu vero proconsole, non luogotenente, o legato. E neppure può dirsi che dopo la sua morte non gli fosse dato alcun successore, giacchè, se non si fece allora nuova elezione, ciò fu perchè era già stata fatta precedentemente, essendo notissimo dalle Filippiche e da tutti gli scrittori, che il console M. Antonio avendo richiesto, che invece della Macedonia gli fosse data la Cisalpina, nè avendo potuto ottenerla nella riduzione del senato del primo di giugno dell'a. 710., se la fece poi dare dal popolo con un plebiscito. Ognuno sa, che sconfitto a Modena non potè allora conseguirne il possesso, ma l'ebbe però, quando ritornò in Italia accompagnato da Lepido, e ne ottenne la conferma nel congresso triumvirale tenuto al Lavino presso Bologna o sul finire di ottobre, o sul cominciare del novembre dell'a. 711., in cui per attestato di Appiano (*B. C. l.* 4. *c.* 2.) li triumviri si divisero le provincie in guisa, che Antonio avesse tutta la Gallia (cioè la cisalpina, ch'era già sua, e la celtica, che gli era stata ceduta da Munazio Planco) eccettuata quella Gallia, che chiamavasi la vecchia (cioè la narbonese, attualmente posseduta da Lepido, e che gli fu mantenuta assieme colla Spagna). Non sussiste adunque, che nell'a. 711. cessasse nella Gallia cisalpina la podestà proconsolare, la quale invece fu raffermata a M. Antonio, che fece esercitarvela dal suo legato C. Asinio Pollione. L'epoca, in cui si prese efficacemente la determinazione di toglierla alla condizione di provincia, ci viene data da Appiano (*B. C. l.* 5. *c.* 3.), cioè dopo le due battaglie di Filippi, delle quali non sono riuscito a fissare i giorni, ma che accaddero certamente nell'a. 712. ad autunno inoltra-

Fabia, come conosciamo da moltissime delle no-

---

to, come bene osservò il Noris *(Cenotaph. Pis. diss. 2. c. 6.)*. Ecco il passo citato di Appiano. » Ottaviano ed Antonio dopo la vittoria di Filippi nuovamente, siccome prima, divisero fra sè le provincie prendendo anche quelle ch' erano state attribuite a Lepido. Poichè a richiesta di Ottaviano stabilirono di rendere indipendente la Gallia cisalpina, siccome aveva ordinato Giulio Cesare ». Ed è notabilissima quest' ultima espressione, poichè mostra, che la legge dell'a. 709. erasi promulgata nello scopo di preparare quei popoli alla libertà. E ciò concorda colle lagnanze, che nello stesso libro *(c. 22.)* Appiano mette in bocca di Manio sui primordii della guerra perugina nell' a. 713., che la Gallia, data poc' anzi ad Antonio, ora frodolentemente dichiaravasi indipendente: e col detto di Dione (*l.* 48. *c.* 12.) « che la Gallia togata erasi allora assegnata alla condizione dell' Italia, affinchè nessun altro potesse nella cisalpina sotto pretesto di governarla, mantenere un esercito ». Tuttavolta l'affrancazione di questa provincia convenuta sul cadere dell' a. 712., e cominciata nell' a. 713., attesa la guerra sopravvenuta, non ebbe realmente effetto nella totalità della traspadana, se non che nell' a. seguente. Infatti Donato nella vita di Virgilio (§. 36.) ci dice, che quando si divisero ai veterani della guerra filippense li terreni del cremonese e del mantovano, il che non può essere accaduto prima dell'a. 713., *Asinius Pollio transpadanam provinciam regebat;* e va più oltre Vellejo scrivendo (*l.* 2. *c.* 76.) che *Pollio Asinius cum septem legionibus diu retenta in potestate Antonii Venetia, magnis speciosisque rebus circa Altinum aliasque ejus regionis urbes editis, Antonium petens, vagum adhuc Domitium junxit Antonio.* Si conosce dagli altri storici, che Asinio fu l'ultimo dei duci antoniani a sgombrare in quella occasione l' Italia; per lo che le cose che di esso narra Vellejo, non ponno essere accadute se non qualche discreto tempo dopo la presa di Perugia, venuta in potere di Ottaviano poco prima delle idi di marzo dell' a. 714., come ha dimostrato lo stesso Noris (*Dissert.* 2. *c.* 6.). Quindi fino a tanto che Asinio ultimo preside di questo paese in nome di Antonio non partì dalla Venezia, non può dirsi, che cessasse del tutto nell' Oltre-Po l' autorità proconsolare. Parimenti finchè in Roma furono gli animi occupati dai trambusti della vicina guerra perugina, è assai poco probabile, che vi si avesse la voglia di pensare alla legge ora in parte conservata nel Museo di Parma, e quindi mi sembra, che la di lei promulgazione non si possa stabilire più presto del citato a. 714 ». — Perciò epilogando cronologicamente il già detto fin qui dal co. Borghesi, si conosce che furono proconsoli della Gallia cisalpina nell' a. 705. M. Crasso, nell'a. 706. M. Calidio, nell'a. 707. M. Bruto, nell'a. 709. C. Pansa, nel-

stre lapidi antiche, nelle quali è nominata quella tribù (22).

Ottenuta ch' ebbero li Veneti la piena cittadinanza romana pel favore di Cesare, si mostrarono molto propensi al partito cesariano; ma, ucciso il loro protettore, si rinnovarono le discordie intestine, e li Veneti in tale occasione ebbero molto a soffrire, poichè D. Bruto, che già prima aveva conseguito da Cesare il governo della Gallia, e quindi anche della Venezia, eraci venuto dopo la morte di lui con tre legioni; ma dipoi M. Antonio, invaghitosi di questa provincia, tentò di toglierla a lui colla forza delle armi. Allora fu, che a detta di Cicerone (23) li Padovani cacciarono dalla loro città alcuni legati di Antonio, e,

---

l'a. 710. D. Bruto, nell'a. 711. M. Antonio, quindi nell'a. 713. e 714. ebbe effetto la legge Giulia municipale, nell' a. 723. il dì 10. di settembre accadde la battaglia azziaca, nell'a. 735. si promulgò la legge Petronia *de magistratibus municipalibus*.

Oltre a quanto scrissi nell'illustrazione di questa lapida riguardo all'apografo di essa recato, come esistente a Mortola, terra posta a sinistra del fiume Garigliano, giova recare qui un brano di lettera del ch. sig. Agostino Gervasio di Napoli, il quale da me richiesto intorno all' esistenza in quelle parti di una iscrizione simile alla nostra patavina, così mi rispose in data dei 27. di aprile dell'a. 1844. « Di questa iscrizione fu richiesto direttamente anche il sig. cav. Francesco M. Avellino da S. Ecc. il ministro De Savigny di Berlino, cui fu risposto, che nel R. Museo non esiste, e che fatte eseguire le diligenze sopra luogo per mezzo delle autorità costituite d'ordine del R. Governo, niun indizio si trovò del marmo. Del resto sappia ella, che il signor Grossi era solito di fingere simili cose, e dar corpo alle sue imaginazioni in fatto di antichi monumenti. Tenga dunque la di lui asserzione, riferita non so perchè dall'Arditi, per una pretta impostura ».

(22) V. a pag. 298. 332. e 342.

(23) *Cic. Philipp.* 12. c. 14. *Gallia D. Bruti nutum ipsum, ne dicam imperium, secuta, armis, viris, pecunia belli principia firmavit: eadem crudelitati M. Antonii suum totum corpus objecit, exhauritur, vastatur, uritur, omnes aequo animo belli patitur injurias, dummodo repellat periculum servitutis. Et, ut omittam reliquas partes Galliae,*

sebbene per lo innanzi fossero stati partigiani di Cesare, provvidero di uomini, di denaro e di armi li condottieri della repubblica; poichè conoscendo essi il carattere malvagio di Antonio, ed altronde apprezzando le virtù di Bruto, le quali si confacevano colla loro naturale inclinazione, stettero fermi, benchè inutilmente, pel partito repubblicano. Ma dopo la battaglia di Modena, in cui rimasero morti li due consoli Irzio e Pansa, essendosi collegati assieme Lepido, Antonio e Ottaviano, costituirono essi quel famoso triumvirato col pretesto di ristabilire la repubblica, ma coll'animo di distruggerla, accordarono ad Antonio la Gallia, che la ridusse in suo potere, mandandovi in qualità di suo legato C. Asinio Pollione con sette legioni, e nel seguente a. 712. riuscirono di opprimere nella battaglia di Filippi contro M. Bruto e C. Cassio il partito repubblicano; dopo di che distribuirono parte dei terreni di diciotto città italiane ai vittoriosi soldati, riducendole in tal guisa alla condizione di colonie, com'erano prima delle guerre civili. Sei anni dopo Ottaviano avendo deposto dalla dignità di triumviro il suo collega Lepido, e dopo altri cinque vinto Antonio nella battaglia di Azzio, distribuì ai suoi soldati porzione dei terreni di altre vent'otto città d'Italia. Fra queste certamente è da noverarsi la colonia di Este (24): lo stesso però non può dirsi di Padova, la quale, benchè, come vedemmo, siasi dichiarata contraria al triumvirato, non fu ridotta alla condizione

---

nam sunt omnes pares, Patavini alios excluserunt, alios ejecerunt missos ab Antonio; pecunia, militibus, et, quod maxime deerat, armis nostros duces adjuverunt.

(24) Veggasi a pag. 173. quanto fu detto intorno alla colonia di Este, dedotta certamente da Augusto dopo la battaglia d'Azzio, al qual tempo appartengono le iscrizioni poste ai num. CLXI-CLXIX.

di colonia, perchè probabilmente riscattò le proprie terre col denaro per conservarsi nello stato di municipio, sapendosi da Servio (25), che alcuni municipii de' Traspadani in cambio delle terre aveano data ai triumviri certa somma di denaro. Diffatti che Padova non sia mai stata ridotta allo stato di colonia provasi col frammento di una iscrizione ora perduta, in cui facevasi menzione del municipio patavino, recato dallo Scardeone e dall' Orsato (26), coll'autorità di Plinio il giovane (27), e di Plinio il seniore (28). Nè io insisterò a dire col Polcastro (29), che la più luminosa prova, che Padova fu sempre municipio, sia la nobilissima iscrizione di M. Giunio Sabino, posta al N.° LXXXV, poichè con essa potrà bensì stabilirsi la sua condizione municipale avanti la battaglia d' Azzio, successa nell'a. 723., potendo appartenere essa ad uno degli anni antecedenti, cioè fra quest'a. 723. e l'a. 714., in cui ebbe effetto la legge Giulia municipale in essa menzionata.

IV. Padova per tanto divenuta in tal guisa municipio romano, conservò il suo corpo primario di

---

(25) *Serv. in Virg. ecl.* 6. *v.* 64. *C. Cornelius Gallus elegos scripsit, qui et a triumviris praepositus fuit ad exigendas pecunias ab his municipiis, quorum agri in transpadana regione non dividebantur.*

(26) Scardeone nell' opera già citata p. 84. scrive, che al suo tempo conservavasi in Padova questo grandioso frammento nella casa di Gio. Battista Ramusio nella contrada del Patriarcato, e l'Orsato nella sua storia di Padova p. 34. lo rammenta come ivi tuttora esistente, ma nei suoi *Monum. patav. p.* 261. lo reca inciso in rame, e lo dice trasportato in Este in casa Contarini, dove però non mi venne fatto di trovarlo: esso era il seg. — ... CIPI-PATA ... V. il N.° DCLI.

(27) *Plin.* 1. *ep.* 14. *Minucius Acilianus habet aviam maternam Serranam Proculam e municipio patavino.*

(28) *Plin. l.* 3. *c.* 19. § 23. *In mediterraneo regionis decimae (sunt) coloniae Cremona, Brixia Cenomanorum agro; Venetorum autem Ateste, et oppida Acelum, Patavium, Opitergium, Belunum, Vicetia.* Ora essendo certo, che Ateste fu colonia, non fu tale Padova, che qui dicesi soltanto *oppidum*, cioè città forte.

(29) Polcastro, *Dell' ant. stato e condizione di Padova p.* 36.

cento decurioni, che sembra essere stato composto di tal numero in ogni municipio e in ogni colonia (30), e

---

(30) Che li decurioni de' municipii e delle colonie fossero cento, evidentemente apparisce dal luogo di Cicerone (*de leg. agr.* 2. *c.* 35.). *Huc* (*scil. Capuam*) *isti decemviri*, *cum numerum colonorum ex lege Rulli deduxerint*, *centum decuriones*, *decem augures*, *sex pontifices constituerint*, etc., dalla Tav. Canosina, ora esistente nel Mus. di Firenze, e pubblicata dallo Spon., *Miscell. erud. ant. Lugd.* 1685. *p.* 280., dal Fabretti *p.* 599. *n.* 9., da Gio. Lami *Florentiae.* 1745., la quale contiene l'albo dei magistrati della colonia Canosa, coi nomi di 100. decurioni, di 38. patroni, e di 25. pretestati, ossia giovani, figli de' decurioni in età minore, ai quali era concesso d'intervenire, come in Roma ai figli de' senatori, così nei municipii e nelle colonie, a parecchie adunanze di que' corpi governativi, benchè il sig. prof. Orelli nella sua *Collect. inscr. lat. n.* 3721., e il sig. De Savigny nella sua *Histoire du droit rom. au moyen âge. T. I. sect.* 2. *p.* 65. *édit. Paris.* a. 1830. ne abbiano erroneamente ivi trovato un numero assai diverso; dalla iscrizione del municipio di Vejo presso il Fabretti *p.* 170. *n.* 324. dove leggesi *Centum viri municipii Augusti Vejentis cum convenissent*, etc.; dalle due della colonia di Casino, una presso il Grutero *p.* 100. *n.* 8. *Duo viri I. D. signum Concordiae ex C. C.* (cioè *ex consensu centumvirorum*) *restituendum coeraverunt.*, l'altra presso il *Romanelli* (*Topogr. Nap. T.* 3. *p.* 391.) *ex C. C. P. P.* (cioè *ex consensu centumvirorum, pecunia publica*) *viam silice sternendam a porta Campana ad forum* etc. *curaverunt.*, dall'altra di Vejo presso il Marini (*Frat. Arv. p.* 191.) *Fortun. Red. decreto C. V. pec. publ.* (cioè *Fortunae Reduci decreto centum virorum pecunia publica*), che il prof. Orelli (*n.* 764.) sinistramente interpreta *decreto civium universorum*; da due altre pure di Vejo presso il Nibby (*Viagg. ant. T. I. p.* 49. e 50.) *Cn. Caesius Athictus adlect. inter C. vir.*, dalla prima delle quali conosciamo, che questo Aticto viveva nell'a. 256., da un'altra della stessa città presso il Marini (*Iscriz. Alb. p.* 60.). *Caesiae Sabinae Cn. Caesii Athicti, haec sola omnium feminarum matribus C. vir. et sororibus et filiab. et omnis ordinis mulieribus municipib. epulum dedit* etc., dall'altra pur di Vejo presso il detto Marini (*Frat. Arv. p.* 831.) *Cn. Caesio Athicto adlecto inter C... ob pietatem et munificentiam ejus erga domum divinam, et municipium Aug. Vejos centum viri et seviri et Augustales et municipes*; da un'altra iscrizione di Perugia presso il Vermiglioli (*Ant. iscr. Perug. p.* 394. ediz. II.) in cui leggesi *ex dec. C. vir. pec. Sev.*, (cioè *ex decreto centum virorum pecunia Sev....*), benchè il suddetto giustamente sospetti, ch'essa pure provenga da Vejo. Anche in una iscrizione onoraria di Bojano anticamente *Bovianum cognomine Undecimanorum* (della quale colonia parla Plin. (*l.* 3.

tosto elesse i suoi *quatuorviri juri dicundo*, dei quali abbiamo menzione in parecchie delle nostre lapidi, mentre son nominati li *duumviri juri dicundo* in quelle soltanto, che da altri luoghi furono qui trasportate. Era quello certamente il magistrato principale della nostra città, al quale spettava l'autorità politica, amministrativa e giudiziaria, come in Roma a quello de' consoli. V'erano anche li *quatuorviri aediliciae potestatis*, nominati pure in molti de' nostri monumenti, in alcuni dei quali si chiamano semplicemente *aediles*, ai quali incombeva la cura delle fabbriche pubbliche e private, e l'esercizio della polizia urbana, spezialmente in tempo di notte. Succedevano in dignità li *quatuorviri ab aerario*, che nelle nostre lapidi diconsi semplicemente *quaestores*, ai quali era affidata l'amministrazione delle rendite e delle spese pubbliche. Finalmente in ogni municipio e colonia, e quindi anche nella nostra città creavansi ad ogni quinquennio li *quatuorviri quinquennales*, i quali con autorità simile a quella dei censori in Roma regolavano le spese pubbliche da farsi nella costruzione delle fabbriche sacre e profane, esaminavano lo stato fondiario di ciascun cittadino, e ammettevano nel corpo dei decurioni quelli, che e per meriti personali e per ricchezze primeggiavano sopra gli altri cittadini, e ponevano rimedio ai disordini, che nella pubblica amministrazione si fossero introdotti. È però da notarsi,

---

c. 12. *n.* 17.) recata dal sig. cav. Francesco M. Avellino nel suo *Bullet. arch. Nap. a. IV. p.* 114. ove leggesi alla fine *D. C.*, che io interpreto *decreto centumvirorum*, benchè nello stesso *Bullet. arch. Nap. a. V. p.* 60. il sig. prof. Cavedoni abbia preferito d' interpretare *decurionum consensu.* Finalmente osservo, che anche in Padova il nostro Statuto patrio presso il sig. co. Gio. Cittadella, *(Stor. della dominaz. Carrarese T.* 2. *p.* 76.*)*, nella legge dell'a. 1338. stabilisce, che cento fossero li votanti nel maggior consiglio.

che, sebbene dei quattuorviri giusdicenti, degli edili, dei questori trovisi nelle nostre lapidi fatta menzione, dei quinquennali giammai si fa parola: lo che per altro non prova, che non ci fossero, sapendosi da Strabone (*l.* 3. *p.* 168. e *l.* 5. *p.* 213), che in Padova furono censiti al suo tempo, cioè regnando Augusto, 500 cavalieri romani, il quale censimento eseguivasi appunto a Roma dai censori, nei municipii e nelle colonie dai quinquennali, che perciò alle volte dicevansi anche *censores* (31), oppure *quinquennales censoria potestate*, lo che anche indicavasi colle sole lettere iniziali *Q. C. P.* oppure QQ. C. P. (32). Ma, sebbene in Roma li censori, che si eleggevano ad ogni quinquennio, durassero un anno e mezzo, pure nelle città di provincia li quinquennali esercitavano il loro magistrato per un solo anno, benchè la loro dignità durasse un lustro intero (33).

---

(31) *Liv. l.* 29. *c.* 15. *Decreverunt patres, censum in iis coloniis agi ex formula ab romanis censoribus data; dari autem placere eandem, quam populo romano, deferrique Romam ab juratis censoribus coloniarum, priusquam magistratu abirent.*

(32) Nell' iscrizione di Monteleone presso l'Orelli *n.* 3703. *Q. Muticillo* (correggi *Muticilio*) *Q. F. Aem. Sex. Deciano Q. Q. C. P.* Qui altri interpretano *quinquennali cudendae pecuniae*, altri *curiae perpetuo*, altri *coloniae patrono*, mentre è certo, che devono queste sigle interpretarsi *quinquennali censoria potestate:* lo stesso dicasi dell' altra pur di Monteleone, recata nelle *Mem. dell' Instit. di corr. arch. p.* 192. dove abbiamo *IIII vir. I. D. Q. C. P.* cioè *quatuorviro juri dicundo quinquennali censoria potestate.*

(33) Ciò apparisce chiaramente riguardo alla censura di Roma, dalla legge Emilia portata nell'a. 321. dal dittatore Mamerco Emilio, la quale, secondo *Liv. l.* 4. *c.* 24. stabiliva, *ne plus quam annua et semestris censura esset.* Rispetto poi alla durata della censura nelle città di provincia, lo si dimostra da due iscrizioni, una di Pesaro presso il Fabretti *p.* 597. *n.* 1. e più corretta presso l' Olivieri (*Marm. Pisaur. n.* 28.) *Abejenae C. F. Balbinae, huic anno quinquennat.* (che l'Orelli *n.* 82 vorrebbe interpretare con nuovo vocabolo *quinquennatus*, a somiglianza del *consulatus*, altri assai meglio la credono abbreviatura di *quin-*

Siccome poi le quattro suddette magistrature erano sommamente gravose, e inoltre per le gare municipali talvolta non riuscivasi di poter eleggere alcuno alle medesime, quindi allora solevasi dalli decurioni in luogo dell' ordinario magistrato nominarne uno straordinario, che chiamavasi *praefectus*, e durava in carica per qualche mese, finchè trovavasi chi volesse assumere quell' incarico, o, sedate le contese, poteasi ottenerne la nomina regolare (34). Dei *praefecti*

---

quennalitatis) Petinii Afri mariti ejus pleps urbana Pisaurensium; l'altra di Eclano presso l'ab. Raim. Guarini, (*Spicil. Eclan. p.* 5.) *Ti. Claudio Ti. fil. Cor. Maximo Q. II. vir. Quinq., in quo honore hic sepultus est, cujus mater Geminia M. fil. Sabina ob honorem ejus in via ducente Herdonias tria millia passuum ex D. D. intra lustrum honoris ejus, repraesentata pecunia, stravit.* Dalla prima di queste iscrizioni si vede, che la potestà quinquennale durava un anno, dalla seconda, che la di lei dignità protraevasi a un lustro, cioè ad un quinquennio.

(34) Nel Cenotafio di Gajo Cesare adottato da Augusto, illustrato dal *Noris Cenotaph. Pis.* si legge: *Cum in colonia nostra propter contentiones candidatorum magistratus non essent... universi decuriones, colonique quando casu in colonia neque II. viri, neque praefecti erant, neque quisquam jure dicundo praeerat, inter se se consenserunt... et cum primum per legem coloniae duo viros creare et habere potuerimus, placere conscriptis* etc. Da queste parole si conosce, che nell'a. 757. non eranvi a Pisa nè duumviri, nè prefetti, nè altro magistrato, e ciò *propter contentiones candidatorum;* riguardo poi all'altra ragione che parecchi rifiutavano di assumere i pubblici impieghi pegl' incomodi e per le spese, che seco recavano, basta riferire il decreto dei decurioni di Aquileja, che leggesi presso il Muratori *p.* 587. *n.* 2., nel quale si ordina di erigere nel foro una statua dorata a Calvio Pollione, perchè, mentre in quella città erano in carica due *praefecti jure dicundo*, avea spontaneamente promesso, che nel prossimo anno avrebbe accettato l'incarico di quattuorviro jusdicente: Ecco il decreto: *K. novembr. L. Nonius Rufinus Pomponianus, Q. Vesonius Fuscus P. I. D. S. C.* (cioè *praefecti jure dicundo senatum consuluerunt*). *Cum prona voluntate, honestissimo animo, ultro Calvius Pollio IIII. vir. I. D.* (*h. e. quatuorviratum jure dicundo*) *professus sit, quo facto haesitationi publicae in partem moram ademerit, placere, ei, quo magis etiam ceteri ad bene faciendum in republica provocentur, statuam equestrem auratam in foro N. poni, censuerunt; primus censuit C. Lucretius Helvianus.*

juri dicundo, che anche semplicemente *praefecti* (35) dicevansi, abbiamo nelle nostre lapidi frequenti esempii, nessuno per altro del *praefectus aediliciae potestatis*, e del *praefectus quaestoris*, e del *praefectus quinquennalis*.

Oltre ai suddetti magistrati, che primarii possono considerarsi, eravi pure un secondario magistrato, che intitolavasi *praefectus fabrum*, il quale presiedeva per un solo anno a tutte le arti fabbrili e meccaniche della città, e che frequentemente si nomina nelle nostre lapidi. Eranvi pure li patroni delle stesse corporazioni di artisti, che corrispondevano ai protettori delle fraglie, che da molti secoli esistevano fra noi, e che cessarono soltanto nel cangiamento politico avvenuto sotto il cessato governo napoleonico. Trovasi pure qualche raro esempio di taluno, che nel tempo stesso era prefetto e patrono delle stesse corporazioni, e di ciò abbiamo menzione in due lapidi salonitane, ora qui esistenti, e recate alli num. LXXVIII. e LXXIX.

Nè li nostri cittadini sostennero solamente gli onori municipali, ma alcuni di essi arrivarono a conseguire anche il consolato di Roma. Fra questi dee nominarsi il primo quel Publio Trasea Peto, celebrato da molti scrittori greci e latini (36) per la sua integrità di vita, e per la fermezza colla quale incontrò la morte intimatagli da Nerone, a cui era divenuta odiosa la sua virtù. È ignoto l'anno certo del suo consolato; ma il sig. Co. Borghesi, intorno a ciò da me consultato, opina, ch' egli sia stato console non ordinario, ma suffetto, sulla fine dell' impero di Tiberio, o sul principio di quello di Caligola. V'è pure ragione

(35) V. la iscrizione posta al N° LXXXVI. e la nota a pag. 94.

(36) Sono questi Dione Cassio *l.* 64. *c.* 19., Tacito *Ann. l.* 16. *c.* 21., Giovenale *Sat.* 5. *v.* 36. Plinio *l.* 3. *ep.* 10., Svetonio nella vita di Nerone *c.* 37. e di Domiziano *c.* 10.

di credere, che Sesto Papinio Allenio console del-l'a. 36. di Cristo, la cui lapide è qui recata al N. LXXVI., sia stato patavino, o almeno stretto pe' vincoli di parentela colla nostra gente Allenia. Il terzo de' nostri cittadini, che arrivò al supremo onore di Roma, fu il poeta Lucio Arrunzio Stella, lodato da Marziale e da Stazio [37], il quale ultimo nel suo poetico epitalamio celebrò le di lui nozze con Violantilla. Del di lui consolato suffetto si ha menzione in una lapide del Grutero (*p.* 456. *n.* 1.). che al parere del sig. Co. Borghesi dee fissarsi all'a. 102. dopo Cristo, sotto l'impero di Trajano, il padre del quale sembragli essere stato quell'Arrunzio Stella pretore nell'a. 55., di cui parla Tacito (*Ann.* 13. *c.* 22.). Sebbene ne' fasti consolari trovinsi notati due Lucii Arrunzii, padre e figlio, l' uno console nell'a. 22. avanti Cristo, l'altro nell' a. 6. dopo Cristo, e sebbene nel nostro Museo lapidario conservisi una lapide da me recata al N.° LXXI. di M. Arrunzio Aquila, che fu pur console suffetto, secondo il suddetto sig. Co. Borghesi, nel-l'a. 72. dell' era volgare, gli sembra però non avere essi avuto una prossima attinenza di parentela col nostro poeta, perchè essi furono ascritti alla tribù terentina, come risulta da una lapide presso il Muratori (*p.* 1609. *n.* 4.), oltre a quella fra noi conservata, mentre che li nostri cittadini soleano appartenere alla tribù fabia, e spezialmente perchè Stazio nel citato epitalamio pel nostro poeta L. Arrunzio Stella non fa cenno del consolato, che avessero ottenuto i di lui maggiori, lo che non avrebbe omesso di memorare e quando commenda la sua nobiltà, dicendolo (*v.* 71.)

---

(37) È celebrato da Marziale *l.* 1. *epigr.* 8. e 62., *l.* 5. *epigr.* 12., *l.* 6. *epigr.* 21., *l.* 7. *epigr.* 13. e da Stazio *Silv. l.* 1. *carm.* 2.

patriciis majoribus ortum, e quando predice (*v.* 174.) a lui stesso il consolato, giacchè fino allora era stato soltanto pretore, e come tale avea presieduto ai ludi megalensi in onore della dea Cibele, ed era pure *XV. vir sacris faciundis,* come sacerdote di Apollo. Neppure può dubitarsi, che quel Q. Mustio Prisco, nominato in una iscrizione presso il Muratori (*p.* 327. *n.* 7.) probabilmente patavino, non sia stato console suffetto in alcuno degli anni dopo il 143. dell' era volgare, di cui ho già parlato, illustrando la lapide posta al N.° CCXCI. Anche il nostro cittadino Gneo Laberio Peto avrebbe conseguito lo stesso onore, se non fosse morto pochi mesi prima, come si conosce dalla lapide da me posta al N.° CXXXI.

V. Venendo ora a parlare delle divinità venerate anticamente nel nostro municipio, è da sapersi, che fra noi ebbero culto particolare gli Dei Penati, nominati nella nostra iscrizione al N.° XXVIII. Anche la dea Vesta fu qui adorata, se pure si potesse credere genuina quella lapide ora esistente in Padova, e che leggesi al N.° CXXXVII. Ma certamente lo fu Giunone, poichè dal luogo di Livio (*l.* 10. *c.* 1.), in cui si accenna il tempio vecchio di Giunone, chiaro apparisce, che eravene anche un altro più recentemente eretto. Ed era ben conveniente, che questa dea fosse da' nostri antenati venerata, poichè essendo essa stata avversa ai Trojani nostri proavi, avranno questi cercato di rendersela propizia colla pluralità de' templi eretti in onore di lei. Tuttavia non può ammettersi l' opinione, che uno di que' templi fosse collocato nel luogo, in cui esiste ora la chiesa di S. Sofia (38), l'altro, dove trovavasi quella ora distrutta di

(38) Così credeva l' Orsato *Stor. di Padova p.* 26. e 37. e *Marm.*

S. Agostino (39), oppure dove ora vedesi la vicina di S. Pietro (40); o dove sorge maestosa la basilica di S. Giustina (41). Nè tampoco è da accordarsi al sig. Antonio Noale, che tre essi fossero contemporaneamente (42). Laonde sebbene si conceda, che due soli ab antico esistessero in Padova li templi di Giunone, pure pensiamo, che frivole e vane sieno le ragioni addotte dai varii nostri scrittori per fissare il luogo, in cui precisamente erano collocati.

Egualmente incerto è il sito, ed anche l'epoca, in cui qui fu eretto un tempio alla dea Concordia, e la ragione, per cui fu istituito un particolare collegio di sacerdoti addetti al culto di lei. L'opinione, che Antenore l'abbia introdotto fra noi ebbe sua origine nell'a. 1364. quando in uno scavo fattosi nel monastero di S. Giustina trovossi quella lapide, che sta ora collocata nel mezzo del monumento eretto a T. Livio nel nostro pubblico Salone (40), e venne poi convalidata nell'a. 1414., allorchè in quella vicinanza fu-

---

erud. post. p. 3. per la sola ragione, che presso quella chiesa trovossi la lapide da me recata al N.° IV., le cui prime sigle furono male interpretate.

(39) Il Portenari nella sua *Felicità di Padova. p.* 373. cita l' Ongarello come autore di questa opinione.

(40) L'ab. Gennari nell'*Ant. corso de' fiumi in Padova. p.* 20. fondatosi sull'iscrizione del N.° LXXXV., suppone, che M. Giunio Sabino abbia a sue spese eretta la facciata di quel tempio. Vedi però quanto su ciò dicemmo a p. 91.

(41) Così la pensa lo Scardeone *De antiquit. urb. pat. p.* 93, in ciò contraddetto dall'Orsato *Stor. di Padova p.* 37.

(42) Com' egli crede a *p.* 15. della sua opera pubblicata in Padova nell'a. 1827. in foglio, che ha per titolo *Antichissimo tempio scoperto in Padova.*

(43) Vedi su tal proposito l' iscrizione posta al N.° CLIII.

rono scoperte le credute ossa dello storico stesso (44), non essendosi allora riflettuto, che soleasi innalzare il tempio del nume tutelare di ciascheduna città nel centro di essa per attestato di Vitruvio. (*l.* 1. *c.* 7.). Quindi il confine dell'antica città di Padova trovandosi alla porta ora distrutta di Torricelle, agevolmente comprendesi, che circa un mezzo miglio lungi da questa, cioè nel sito, in cui ora ammirasi la basilica di S. Giustina, non poteva essere fabbricato il tempio della Concordia. Giacchè poi quella lapide di T. Livio è sepolcrale, potrassi soltanto argomentare, che in quel luogo sia stato l'antico cimiterio patavino, il quale dovea stare sempre a qualche distanza dalle abitazioni (45). Riguardo all'epoca, in cui li nostri maggiori eressero questo tempio, lo Scardeone (*De antiquit. pat. p.* 8.), seguito in ciò ciecamente dai posteriori nostri storici, opina, che Antenore l'abbia fondato in memoria della felice riunione da esso ottenuta degli Euganei, antichi abitatori di queste contrade, co' suoi Trojani. Ma sapendosi, che Antenore venne in Italia, se pure è vero che siavi venuto, circa dodici secoli prima dell'era cristiana; che la lingua latina non erasi ancora formata dal miscuglio della etrusca, della osca, della volsca, della sabina, dell'euganea e della greca; ch'essa era tuttora bar-

---

(44) Siccone Polentone nobile padovano e cancelliere della nostra città in quell'anno, in una lettera pubblicata dal Pignoria (*Origini di Padova p.* 124.) ci racconta, che in quell'occasione essendosi creduto, che quelle fossero le venerande spoglie mortali di T. Livio lo storico, con solenne pompa quattro nobili cittadini, e quattro professori dell'università le portarono alternativamente dal monastero di S. Giustina alla pubblica piazza.

(45) Secondo il prescritto da Cicerone (*de legib. l.* 2. *c.* 33.). *Hominem mortuum in urbe ne sepelito:* e il detto di Capitolino in Antonino Pio (c. 11.). *Intra urbes sepeliri mortuos vetuit.*

bara otto secoli dopo quell' epoca, e che però neppure esisteva il nome di Concordia, e che non potevano tanto anticamente istituirsi sacerdoti in onore di quella dea, ch' ebbe culto assai tardi anche presso li Greci col nome di Ὁμόνοια, e in Roma soltanto nell'a. 387. della sua fondazione (46), sembra più ragionevole il credere, che il culto di essa siasi fra noi introdotto nel tempo dei famosi triumviri Lepido, Antonio e Ottaviano, i quali nell'a. 711. di Roma (47) stabilirono per cinque anni il loro triumvirato; e dipoi essendo insorte fra essi grandi inimicizie, vennero sopite nell'a. 714. nel celebre congresso di Brindisi (48); una conferma di ciò si ha nella lapide di Casino (49). E perciò la nostra città, la quale, per quanto afferma

---

(46) Come ci attestano Livio *l.* 6. *c.* 42. e Plutarco nella vita di Camillo *c.* 42.

(47) Iscrizione presso il Grutero (*p.* 298. *n.* 1.) *M. Aemilius, M. Antonius, Imp. Caesar III. vir. R. P. C. ex a. d. V. Kal. Dec. ad pr. Kal. Jan. sext.* cioè *triumviri rei publicae constituendae ex ante diem quinto calendas decembres ad pridie calendas januarias sextas.*

(48) Vellejo *l.* 2. *c.* 76. *Adventus deinde in Italiam Antonii, praeparatusque contra eundem Caesaris habuit belli metum, sed pax circa Brundisium composita.* Lo stesso narra anche più diffusamente Appiano *B. C. l.* 5. *c.* 64.

(49) Presso il Grutero (*p.* 100. *n.* 8.) *M. Papius M. F. L. Matrius L. F. duovir. I. D. signum Concordiae ex C. C.* (cioè *consensu centumvirorum restituendum coeraverunt, eidemq. dedicarunt, et basim, gradum, aram sua pecunia faciunda coer., eidemq. probaver. ad IIII. eid. oct. Cn. Domit., C. Asinio Cos.*, cioè li 12 di ottobre dell'a. 714. Sappiamo inoltre da Frontino (*de colon. p.* 135.), che la colonia di Casino fu dedotta appunto dai triumviri; quindi possiamo credere, ch'essa a fine di conciliarsi gli animi di coloro, che l'aveano in tal guisa punita per aver seguito il partito repubblicano, rifece quella statua della Concordia, perchè li triumviri affettavano fra loro una grande concordia, benchè si trattassero con reciproca diffidenza.

Cicerone [50], sostenne efficacemente il partito repubblicano nella guerra civile contro Antonio dopo la morte di Cesare, conciliati che furono gli animi di que' triumviri, dovendo essa cedere necessariamente alla sorte dei vincitori, avrà probabilmente, come la primiera di tutte le città venete, celebrata con grande solennità questa riunione, e quindi avrà eretto un tempio alla Concordia, e in di lei onore istituito il sacerdozio de' Concordiali, onde meritarsi un pronto perdono dai detti triumviri; giacchè vediamo, che anche in Roma in varie epoche si eressero quattro templi alla stessa dea in occasione, in cui si rappacificarono gli animi dei cittadini [51]. Perciò nei nummi della gente Emilia vedesi spesso la testa di quella dea, e intorno ad essa il nome *Concordia*, per alludere probabilmente, secondo l'opinione del sig. prof.

---

(50) V. il luogo di Cicerone nella nota (23.).

(51) Il primo tempio in Roma alla Concordia fu eretto nell'a. 387., come abbiamo testè veduto nella nota (46), ed esisteva tra il Campidoglio e il foro romano, per voto fatto dal dittatore M. Furio Camillo, onde ottenere la quiete pubblica nella sedizione della plebe contro gli ottimati: e quindi in esso assai sovente radunavasi il senato, quando trattavasi di sedare le turbolenze interne, come allorchè Cicerone ve lo convocò per consultarlo intorno alla congiura di Catilina (*Cic. in Catil.* 2. c. 9. e *Sallust. in Catil. c.* 46.). Sotto Augusto fu rifabbricato, e dedicato da Tiberio (*Suet. in Tib. c.* 20.). — L'altro fu innalzato nell' a. 450. nell'area di Vulcano, nella dissensione tra i patrizii e la plebe, e dedicato da Gneo Flavio scriba, poi edile curule, contro la volontà de' nobili. (*Liv. l.* 9. *c.* 46). — Il terzo per voto di L. Manlio fatto nella Gallia in una sedizione militare, e due anni dopo nell'a. 536. dedicato in Roma nella rupe Tarpea, come ci narra *Liv. l.* 22. *c.* 33. — Il quarto fu innalzato nel monte Aventino (*Flor. l.* 3. *c.* 15.) nell'a. 633., in cui fu ucciso C. Gracco nel tumulto eccitato dal console L. Opimio, affinchè si conservasse la memoria di quella uccisione (*Augustin. de Civ. Dei l.* 3. *c.* 25.).

D. Celestino Cavedoni [52], a M. Emilio Lepido, il quale nell'a. 575., essendo censore, fu il primo a deporre le sue private inimicizie con M. Fulvio Nobiliore suo collega, e poi quattro anni dopo fu incaricato dal senato romano di recarsi in Padova per acquietare la discordia civile qui insorta, come coll'autorità del nostro Livio (*l.* 41. *c.* 27) provai superiormente. Li Concordiali per tanto, proprii della sola nostra città, sono memorati in otto delle nostre iscrizioni poste ai num. CLIII - CLX., e questi sacerdoti hanno grande somiglianza cogli Augustali, che assai frequentemente vengono nelle nostre lapidi menzionati, come pure in quelle delle altre città dell'impero romano.

Intorno agli Augustali molto fu scritto dagli eruditi da circa un secolo, e spezialmente dal Morcelli [53], ma più tosto che appigliarmi alle disparate loro opinioni io stimo dover seguire quanto su di essi espose recentemente il sig. co. cav. Borghesi [54]. Prima però conviene premettere, che la istituzione dei collegi sacerdotali e degli artisti in Roma rimonta all'epoca del re Numa, il quale vedendo, che il popolo romano, fin allora composto di fuggiaschi e di banditi, addetti soltanto al mestiere delle armi, avea bisogno di essere mansuefatto dalla religione, e dalle pacifiche professioni delle arti necessarie alla civile società, stabilì varie corporazioni di sacerdoti e di artisti, affidando loro convenienti sacre funzioni. Dipoi

---

(52) Opinione esposta nella sua *Appendice al Sagg. di oss. sulle med. di fam. rom. p.* 36.

(53) Nella sua opera *De stil. inscript. latinar. T. I. p.* 18. ediz. patav.

(54) Su di essi scrisse egli accuratamente nel *Bullett. dell' Instit. di corr. archeol. a.* 1839. *p.* 62. e *a.* 1842. *p.* 101. e seguenti.

il re Servio Tullio ordinò, che in ogni vico di Roma si scegliessero fra li servi alcuni, che dovessero far sacrifizii agli dei Lari, indi seguendo il loro esempio Augusto nell' a. 747 volendo rimettere in vigore il culto dei Lari medesimi e delle altre divinità, probabilmente allora trascurato per le lunghe e feroci guerre civili, volle che questi sacerdoti fossero eletti tra li plebei, ai quali concesse la toga pretesta e due littori ogni qualvolta funzionassero. I loro presidi erano tre o quattro, forse secondo il numero minore o maggiore degli abitanti di cadaun vico, e si chiamarono *magistri vicorum*, o *magistri Larum Augustales* (*Dionys. Halic. l.* 2. *p.* 124.). Ma dopo la morte di Augusto, avvenuta nell'a. 767., Tiberio istituì in Roma li sodali Augustali ad onore di lui divinizzato, e questi, oltre gl' individui della casa imperiale, furono ventuno tratti dal fiore della nobiltà, ai quali presiedevano sei scelti dal loro numero detti *magistri sodalium Augustalium* (55). A poco a poco

---

(55) Dell' istituzione di questi sodali Augustali così scrive Tacito (*Ann.* 1. *c.* 54.) *Idem annus* cioè l'a. 767. *novas caerimonias accepit, addito sodalium Augustalium sacerdotio: sorte ducti e primoribus civitatis unus et viginti: Tiberius, Drususque et Claudius et Germanicus adjiciuntur.* Egli stesso ci narra poi (*Ann.* 3. *c.* 64.), che otto anni dopo essendosi ammalata Livia madre di Tiberio, *supplicia Diis, ludique magni ab senatu decernuntur, quos pontifices, et augures, et quindecimviri, septemviris simul et sodalibus Augustalibus, ederent.* E sappiamo da Dione (*l.* 58. *c.* 12)., che anche dopo la morte di Sejano il senato ordinò, che nel giorno, in cui fu egli ucciso, si celebrassero annualmente i ludi circensi dai quattro maggiori collegi de' sacerdoti, e dai sodali Augustali. Il sig. co. cav. Borghesi ha poi mostrato (*Decad. numism.* 7. *oss.* 7. *p.* 26.) che i simboli proprii de' pontefici furono *simpulum et secespita*, degli auguri *lituus et urceus*, dei quindecemviri *tripus*, dei settemviri epuloni *patera*, dei sodali Augustali *bucranium*, dei fratelli arvali *spicea corona.* Era questo l' ordine con cui procedevano questi sacerdozii. Che poi a questi sodali Augustali presiedessero annualmente sei, che *magistri* chiamavansi, ed anche

questo culto si diffuse anche nelle altre città d'Italia, e poi dell'impero romano, ma in esse gli Augustali furono tratti dall'ordine plebeo, o dalla condizione dei libertini, come ci attestano le moltissime lapidi, che di essi fanno ricordanza. Siccome poi nelle città di provincia preesistevano i collegi degli artisti, e quelli pure dei sacerdoti addetti a qualche speziale divinità tutelare (56), sembra assai probabile al suddetto co. Borghesi (57), che a questi collegi si affidassero le nuove funzioni in onore di Augusto, detti perciò anche semplicemente *cultores Augusti* (58), e che in tale occasione li tre o quattro maestri, che a que' primi sacerdozii per lo innanzi presiedevano, fossero portati al numero di sei, quanti erano appunto in Roma li presidi dei sodali Augustali: e giacchè

---

seviri dal loro numero, l'abbiam conosciuto dal Framm. dei fasti di quel sacerdozio trovato a Boville nell'a. 1825. e pubblicato nelle *Mem. rom. di ant. e belle arti. T.* 2. *p.* 307., indi supplito e comentato dal sig. co. Borghesi a pag. 72. della sua *Mem. sopra l'iscriz. del console L. Burbulejo*, stampata a Napoli nell'a. 1838. Quindi a lor somiglianza anche nelle città di provincia gli Augustali, il cui numero però non si è ancora potuto stabilire, aveano sei presidi, che pur maestri dicevansi, come vedremo nella nota (61).

(56) Vedi la lettera dell'ab. Gaetano Marini all'ab. Gius. Antonio Guattani, inserita dal Visconti nel suo *Museo Pio Clementino T.* IV. *p.* 298-310. — Merita pure di consultarsi la lettera del sig. co. Borghesi da me inserita nelle *Ant. lapidi del Museo di Este p.* 11.-19. Queste due lettere trattano ampiamente della istituzione de' *Magistri Augustales*, che in numero di quattro, o di dieci, o di dodici furono istituiti da Augusto in Roma, e poi diffusi anche nei vichi delle altre città.

(57) Ne' luoghi testè citati alla nota 54.

(58) Come dimostrò recentemente il sig. Giulio Minervini illustrando una iscrizione posta sopra un' ara sacra ad Augusto, e inserita dal sig. cav. Francesco M. Avellino nel suo *Bullett. arch. Napol. a.* III. *p.* 102., lo che fu poi confermato del sig. co. Borghesi nello stesso *Bullett. a.* IV. *p.* 35. citando pure il luogo di Tacito *Annal. l.* 1. *c.* 73), dove sono pur nominati li *cultores Augusti*.

tanto il collegio degli artisti, quanto quello degli Augustali formavano un corpo solo, quindi veggiamo ch'essi nelle lapidi vengono spesso detti *seviri et seviri Augustales*, e compendiosamente soltanto *seviri*, aggiungendovi talvolta il nome della città, cui appartenevano (59). Dagli antichi monumenti si raccoglie, che li decurioni delle città sceglievano gli Augustali dalle corporazioni dei sacerdozii già prima ivi esistenti, concedendo a quelli la preminenza, in guisa che per esempio in Padova, dove esistevano li Concordiali, gli Augustali erano tutti Concordiali, ma non viceversa. Li primi però in seguito giunsero a formare in ogni città un ordine sociale intermedio fra li decurioni e la plebe, appunto come in Roma li cavalieri stavano fra l'ordine senatorio e il plebeo (60). Benchè finora non si conosca avere esistito in tutte le città di provincia un apposito collegio sacerdotale oltre quello degli Augustali, ch'era proprio di ognu-

---

(59) Dell'unione dei due sevirati degli artisti e degli Augustali abbiamo esempii nella iscrizione di Barcellona presso il Grutero *p.* 81. *n.* 4., dove si ha *IIIIII viri Aug. collegii fabrum*, e nelle altre di Nimes presso lo stesso *p.* 423. *n.* 5. e 6. *IIIIII viri Aug. corporati Nemausenses*. Sicchè il *sevir et sevir Augustalis* della iscrizione di Pesaro presso l'Orelli *n.* 1802. indicherà uno dei presidi degli artisti e nel tempo stesso degli Augustali; il *sevir Augustalis*, come al nostro N.° XLIII., il preside dei soli Augustali; e il semplice *sevir* senza altra aggiunta, come al N.° XXI., colui che agli uni e agli altri contemporaneamente presiedeva. Se poi trovasi *sevir et Augustalis*, come al N.° XXVI., ciò significa un seviro ossia preside degli artisti di quella città, ed anche uno dei seviri Augustali. Lo stesso dicasi della iscrizione Aquilejese presso il Bertoli, *Antich. d'Aquil. p.* 62., ove due volte leggesi *VI. Vir. et D. D. Aug.*, cioè *sevir et decreto decurionum (sevir) Augustalis*.

(60) Ciò evidentemente apparisce da questa iscrizione di Lione presso il Grutero (*p.* 431. *n.* 1.) *Sex. Ligurius Sex. fil. Valeria Marinus decurionibus* $\overline{X}$. *V.*, *ordini equestri IIIIII viris Aug. negotiatoribus vinariis* $\overline{X}$. *III.*, *et omnibus corporib. Lug. licite coeuntibus* $\overline{X}$ *II. dedit*. Questo monumento (recato pure con maggiore esattezza dal ch.

na di esse, pure è assai probabile, che sempre vi fosse, poichè sappiamo, che ogni città aveva il suo nume tutelare. Li particolari sacerdozii delle città provinciali finora noti sono gli Apollinari, li Concordiali, gli Ercolani, li Marziali, li Mercuriali, li Minervali e li Venerei (61). Ora lice affermare, che, sic-

---

sig. cav. Gio. dott. Labus nella sua dissertazione *De la certitude de la science des antiquités* a *p.* 68.), dimostra, che a Lione li decurioni, ai quali Sesto Ligurio distribuì cinque denari, costituivano il primo ordine de' cittadini, corrispondente a quello dei senatori in Roma; denari tre ai seviri Augustali, i quali nel tempo stesso erano negozianti di vino, e che ivi formavano il secondo ordine; equivalente a quello de' cavalieri in Roma, i quali erano gli appaltatori delle pubbliche fabbriche, e gl' imprenditori dell'esazione delle pubbliche imposte, e finalmente distribuì due soli denari a tutti quelli che costituivano le altre corporazioni, o fraglie, che dalla legge erano permesse.

(61) Gli Apollinari erano in Modena, come con molta accuratezza ha dimostrato il sig. prof. Cavedoni (*Monum. Moden. p.* 187.) poichè ivi spezialmente veneravasi Apollo, primaria divinità dei Galli Boi (*Caes. B. G. l.* 6. *c.* 17.), i quali vi abitarono prima che divenisse colonia romana; li Concordiali erano proprii della sola Padova, come vedesi dalle otto lapidi poste ai num. CLIII-CLX., perchè ivi spezialmente adoravasi la dea Concordia; gli Ercolani in Tivoli, lo che consta da molte lapidi recate dal Muratori (*p.* 190. e 191.), e sappiamo, che colà esisteva un magnifico tempio di Ercole (*Sveton. in Aug. c.* 72.), e che la città era spezialmente sacra a quel nume (*Id. in Calig. c.* 8.); i Marziali in Larino per attestato di Cicerone (*pro Cluent. c.* 15.), detti Martensi in Benevento (*De-Vita, Antiquit. Benev. p.* 169.) essendo quelle due città devotissime al dio Marte; li Mercuriali in Nola (*Inscr. apud Grut. p.* 317. *n.* 5.), in Gajazzo (*Inscr. apud Maff. Mus. Ver. p.* 354. *n.* 3.), in Naronta di Dalmazia (*Bullett. dell' Instit. di corr. arch. a.* 1842. *p.* 101., ed anche altrove, poichè in ogni paese dedito al commercio esisteva il culto di Mercurio, protettore dei mercatanti: quindi de' Mercuriali abbiamo memoria anche in Grumento (*Romanelli Topograf. Napol. T.* I. *p.* 397), in Rugge, patria del poeta Ennio (*Marini Frat. Arv. p.* 21), ove M. Tuccio Augazone ordinò, che si dividessero *Decur. sing. HS. XX. N., Augustalibus HS. XII. N., Mercurialib. HS. X. N. item populo viritim HS. VII. N.;* che anzi sappiamo da una iscrizione di Lanuvio recata dal suddetto sig. co. Borghesi nel luogo citato, che li Mercuriali esistevano anche a Roma, come pure oc lo

come in ogni municipio e colonia erano tre gli ordini de' cittadini, cioè quello dei decurioni, degli Augustali, e della plebe a somiglianza di Roma, dove esistevano gli ordini senatorio, equestre e plebeo, nelle città testè nominate erano quattro, e forse au-

---

attesta Cicerone (*ad Quint. fratr. l.* 2. *ep.* 5.); li Minervali in Asti (*Murat. p.* 190. *n.* 5. e *p.* 519. *n.* 3.; li Venerei nella Sicilia (*Cic. in Verr.* 4. *c.* 38. e *pro Cluent. c.* 15.), dove esisteva un tempio celebre sul monte Erice in onore di Venere. — Conviene però avvertire, che il suddetto sig. co. cav. Borghesi troppo facilmente affidossi all'autorità del Donati (*Inscript. T.* 2. *p.* 256. *n.* 8.) e del Biagi *Mon. gr. et lat. Mus. Nan. p.* 176.), i quali erroneamente recarono una iscrizione, che allora formava parte dell' insigne Museo Nani di Venezia, ora miseramente disperso, gli avanzaticci del quale, consistenti in 36. lapidi greche, 77. latine ed una euganea, trovansi a Legnaro, villa circa sei miglia lungi da Padova, nella villeggiatura del testè defonto co. Pietro Businelli di Venezia. Laonde essendomi io recato colà da circa due anni per leggere e trascrivere tutte quelle antiche lapidi, m' incontrai in quella recata dai suddetti Donati e Biagi, la quale, conformata a guisa di ara, presenta nella sua faccia anteriore la iscrizione da me fedelmente così trascritta:

L . LVSIVS . CORPIO
L . LVSIVS . QVINTIO
L . LIB . IIIII . VIR
M . M . OB . H

Il suddetto sig. co. Borghesi nel luogo più volte citato molto dottamente parlò dei seviri Mercuriali di Narona, sull'appoggio di cinque lapidi di quella città da lui ivi recate, alle quali però se ne possono aggiungere due altre, l'una prodotta dal suddetto Biagi (*Mon. gr. et lat. p.* 173., ed ora pure esistente a Legnaro, colla quale si può correggere il Biagi, che nella linea terza lesse *L. F.* in luogo di *L. L.* come sta nell'originale, l'altra pubblicata dal sig. Francesco dott. Lanza a *p.* 36 del suo *Saggio sopra la città di Narona*, edito a Bologna nell'a. 1842, nella prima delle quali leggesi *IIIIII vir ob H.*, nell'altra *IIIIII vir M. M. ob H;* da esse si conosce, che alle volte solevansi omettere le due iniziali *M. M.*, cioè *Magister Mercurialium*, senza alterazione di significato, come si dee credere essersi fatto in due altre pur di Narona, una presso il Can. Gio. Gius. Paulovich Lucich (*Marm. Macarens. p.* 89.), l'altra esistente tuttora a Legnaro, nelle quali a L. Pomponio Orso e a C. Giulio Marziale soggiungesi il semplice *IIIIII vir.*, lo che dimostra evidentemente, ch'era cosa

mentandosi le nostre cognizioni archeologiche si scoprirà, che un egual numero di ordini cittadineschi

---

indifferente l' indicare con maggiore o minor numero di parole le cariche che taluno sosteneva nella propria città, potendosi sottintendere facilmente in quelle accorciate sigle il senso opportuno senza timore di equivoco. Questa avvertenza può essere utilmente applicata a tanti altri casi consimili, che s' incontrano nell' indicazione delle pubbliche magistrature delle varie città. Giacchè adunque tanto il Donati, quanto il Biagi, tratti in errore dal Passeri, aveano recato *IIII.* in luogo di *IIIIII*, il sig. co. Borghesi opinò, che a principio quel sacerdozio de' Mercuriali fosse presieduto da quattro sole persone, dette perciò quattuorviri, e che in seguito lo fosse da sei, denominate quindi seviri, mentre da quanto si è finora discorso è certissimo, che in ogni tempo furono sei, uniformandosi essi in tal guisa al collegio degli Augustali, i cui maestri o sia presidi erano altrettanti. Dall'unione poi dei due nomi di seviri e di maestri dei Mercuriali nelle lapidi di Narona dedurremo, ch' essi presiedessero tanto agli Augustali, quanto ai Mercuriali, il che non ripugna punto, se essi furono egualmente partecipi ed anzi i principali del loro collegio. Ciò anzi può giovare ad intendere, come in altre lapidi, ed a Pesaro in ispezie *(Olivieri, Marm. pisaur. n.* 8.), due persone contemporaneamente fossero *sexvir* (degli artisti), *et sexvir Augustalis*, senza bisogno per ciò di farne due cariche essenzialmente separate, e senza ricorrere alla poco probabile supposizione, che nel momento stesso da ambedue si occupassero, siccome per l'addietro opinavasi seguendo le traccie dell'Oderico *(Sylloge p.* 107). Nè osta altresì nel caso nostro, se nell' intitolazione di questi *IIIIII. Vir. M. M.* dei marmi di Narona manca l'*Aug.*, essendosi già osservato, che omettevasi assai spesso nei marmi della Venezia e della Dalmazia, ove riputavasi bastante per indicare il loro uffizio la solenne denominazione di *sexviri*, o anche semplicemente di *sex*, come nella patavina al N. LX., in cui sta soltanto *VI. V. S. L. M.* invece di *VI. Vir. V. S. L. M.*, cioè *sexvir votum solvit libens merito;* siccome pure nella Gruteriana *(p.* 1096. *n.* 3.), abbiamo *sex. Aug.*, nell'altra (*p.* 179. *n.* 3.) *VI. Aug.*, nella Muratoriana (*p.* 1110. *n.* 1.) *IIIIII Aug.*, e in quella presso il Finestres (*Syllog. inscript. p.* 261.) *VIr Aug. et magister*, cioè *sexvir Augustalis et* (*sexvir*) *magister* (degli artisti). Similmente nella Muratoriana (*p.* 353. *n.* 3. abbiamo *XV. sac. fac.*, cioè *quindecim vir sacris faciundis*, dove pure manca il *vir;* nè sembra in tanta pluralità di esempii potersi attribuire questa mancanza alla sbadataggine dello scarpellino, che pur troppo si accusa spesso dagli eruditi senza ragione, ma piuttosto al desiderio di abbrevia-

trovavasi in tutte affatto le città d' Italia, e probabilmente anche dell' impero romano.

Proprio del nostro municipio fu pure l' oracolo di Gerione, che veneravasi in Abano, e di cui il solo Svetonio fa menzione nella vita di Tiberio (62). Siccome Gerione, il favoloso re delle isole Baleari, fu vinto ed ucciso da Ercole, il quale seco conducendo li celebri armenti bovini del vinto re venne in Italia, e vi fu adorato come preside speziale delle terme, quindi pare, che li nostri maggiori idolatri per espiare l' uccisione commessa da Ercole abbiano venerato l' oracolo di Gerione presso le terme aponesi, dove anche quelle acque termali erano pure adorate quali divinità, come attestano le otto iscrizioni votive, che si conoscono erette in loro onore (63). Che nelle terme avessero culto anche Esculapio ed Iside, lo dimostra la statua di quel nume disotterrata nell'a. 1766. negli scavi praticati in Montegrotto, uno degli Euganei, ove pure esiste un fonte di acque termali, ora depositata nella biblioteca Marciana di Venezia, il fram-

re possibilmente l' indicazione delle cariche sostenute dalle persone ivi nominate. Da tutto ciò conchiuderemo, che tanto il solo *sevir*, quanto il *sevir et sevir Augustalis*, o il *sevir et Augustalis*, oppure *sevir, idem Augustalis*, come al N. CXL, siavi l' indicazione della città, come al N. XXVII, o non siavi, come al N. XXI, significa sempre chi presiedeva ad una e all'altra corporazione, degli artisti cioè e degli Augustali, e con ciò intendiamo di aver supplito a quanto avevamo promesso di fare a p. 29, cioè di fissare secondo noi il vero significato di quelle varie maniere d' indicare questi seviri, sui quali allora non avevamo abbastanza riflettuto.

(62) *Suet. in Tib. c. 14. Cum Illyricum petens juxta Patavium adiisset Geryonis oraculum, sorte tracta, qua monebatur, ut de consultationibus in Aponi fontem talos aureos jaceret, evenit, ut summum numerum jactu ab eo ostenderent; hodieque sub aqua visuntur hi tali.*

(63) Vedi le iscrizioni poste ai N. XLV.-LII.

mento di lapide (V. il N.° DCXVIII.), ed altre cinque iscrizioni dedicate alla dea Iside (V. li num. XL-XLVI.).

VI. Giacchè in Padova furono venerate le suddette divinità pagane, è ragionevole il credere, che qui pure vi fossero pontefici ed auguri, che alle cose religiose presiedevano. Di fatto conservasi fra noi una memoria di un Q. Camerio Culleone pontefice (V. il N.° LXXII.), come pure un'altra di Sesto Pompeo, che ora esiste nel Museo del Catajo (V. il N.° CXXIV.); e perciò da Cicerone (64) sappiamo, che in Capua sei erano i pontefici, e dieci gli auguri.

VII. Nè dee tampoco tacersi, che nella nostra città ebbero i natali lo storico celeberrimo T. Livio (V. il N.° CLIII.), il grammatico Q. Asconio Pediano, di cui abbiamo superstiti ottimi comenti sopra alcune orazioni di Cicerone, e che sembra esser nato l'a. 756. regnando Augusto, cioè l'anno dopo la morte di Virgilio (65). È pur noto il poeta C. Valerio Flacco, che visse a' tempi di Vespasiano, e scrisse l'Argonautica, poema lodato da Quintiliano (66) e da Marziale (67). Nè minor lode dee tributarsi alla estense poetessa Sabina, che abitava in Calaone, uno degli Euganei (68).

---

(64) Vedi il luogo di Cicerone recato a principio della nota (30).

(65) Così stabilì il sig. Gio. Nic. Madvig nella sua opera pubblicata in Hayn, città della Sassonia nell'a. 1828., nella quale più accuratamente degli altri, che lo precedettero, scrisse intorno al nostro celebre grammatico.

(66) Benchè in poche parole un grande elogio di lui abbiamo presso Quintiliano (*l.* 10 *c.* 1. §. 90) *Multum in Valerio Flacco nuper amisimus*.

(67) Marziale (*l.* 1. *ep.* 62.) *Censetur Apona Livio suo tellus, Stellaque, nec Flacco minus;* e nell' *ep.* 77. *Flacce, Antenorei spes et alumne Laris.*

(68) Marziale nel suo epigr. 93. del l. 10. così scrive a Clemente,

VIII. Pochi sono fra noi gli avanzi delle antiche fabbriche romane: fra queste però primeggiano li quattro ponti, de' quali abbastanza si è parlato nella iscrizione posta al N.° LXXXIV. Tuttora si scorgono alcune reliquie dell'antico teatro, già esistente nell' attuale Prato della Valle, detto fra noi volgarmente *zairo*, intorno al quale è da consultarsi l' erudito lavoro del Co. Simone Stratico, già professore nella nostra Università, che ha per titolo *Dell'antico teatro di Padova*, qui stampato nell'a. 1793., e inoltre quanto io soggiunsi alle pagine 26-29. della *Guida di Padova* stampata nell'a. 1842, e nella illustrazione della iscrizione posta al N.° DCXC. Sono poi ora quasi distrutti li rimasugli del nostro anfiteatro, situato presso l'antichissima chiesa degli Eremitani, celebre per le pitture del Mantegna. Di questo anfiteatro si è da noi parlato abbastanza nella detta *Guida di Padova* a pag. 30.

IX. Restami ora di parlare delle iscrizioni euganee, che in gran parte trovaronsi presso Padova e

---

amico o conoscente della poetessa Sabina: *Si prior euganeas, Clemens, Helicaonis oras, Pictaque pampineis, videris arva jugis, Perfer atestinae nondum vulgata Sabinae Carmina, purpurea sed modo suta toga. Ut rosa delectat, metitur quae pollice primo, sic nova, nec mento sordida charta juvat.* Da questo epigramma si ricava, che il poeta consegnò a Clemente un libro de' suoi epigrammi ancora inediti da recarsi alla poetessa Sabina, che abitava il colle euganeo detto Calaone, e in esso descrive la graziosa comparsa, che li colli euganei vestiti di tralci pampinosi e in bell'ordine disposti fatto avrebbero a lui, mentre da Roma recavasi in Este, giacchè Calaone è appunto collocato sul principio di que' colli, riguardanti la strada romana. Siccome poi il cognome Sabina è frequente fra le antiche donne romane, ed anche fra le nostre patavine ed estensi, quindi è difficile lo stabilire di qual casato ella fosse; ma l' Alessi (*Stor. di Este p.* 276.) conghiettura con qualche probabilità, ch'essa appartenesse alla gente Cetronia, perchè al suo tempo si disotterrò un' epigrafe ora perduta, che di una *Caetronia Sabina* parlava. V. il N. CCXIX.

li nostri colli. Dell'antichissima lingua euganea, usata in queste contrade anteriormente alla dominazione romana fece menzione il ch. ab. Luigi Lanzi nel T. 2. p. 634. del suo *Saggio di lingua etrusca*, stampato a Roma nell'a. 1789. in tre volumi in 8.°, ed ivi a pag. 653. e seguenti tentò di darci la spiegazione delle poche epigrafi in tale lingua, che da lui si conobbero. In seguito essendosene scoperte molte altre, io presi cura di farle disegnare diligentemente sugli originali, e di presentarle incise in rame nella Tav. LXXVIII. Qui sottopongo l'indicazione del tempo e del luogo, in cui furono scoperte, e degli autori, che ne hanno fatta menzione, affinchè possa taluno di esse adeguatamente trattare, e spezialmente il sig. Teodoro dott. Mommsen, che per alcuni anni soggiornò recentemente nell'Italia meridionale, e dedicossi in modo particolare all'esame di tutte le antichissime lingue italiche, le quali sembrano essere dialetti d'una sola lingua parlata ne' prischi tempi nella nostra penisola anteriormente alla romana dominazione.

Iscrizioni Euganee Tav. LXXVIII.

N.° I. Sasso piramidale di trachite euganea, cioè di macigno de' nostri colli, nel Museo del Catajo, trovato in Este da molti anni. Recasi dal suddetto Lanzi Tav. 16. n. 8. e si accenna dal medesimo nel T. 2. p. 655. not. 12.

II. Vaso di terra cotta con vernice nerastra, ora al Catajo, trovato in Este da varii anni.

III. Pietra calcaria di forma piramidale di Montegrotto nei colli euganei, esistente ora al Catajo. Recasi dal Lanzi tav. 16. n. 9. e accennasi nel T. 2. p. 655. not. 12.

IV. Vaso fittile di color rosso, trovato in Este, ora al Catajo. Ne parla il Lanzi T. 2. p. 655. not. 12. e ne reca l'iscrizione alla tav. 16, n. 7. Alta m. 0, 14. larg. nella bocca m. 0, 07. nel fondo m. 0, 06, nel ventre m. 0, 12.

V. Sasso piramidale di macigno, trovato in una collina presso Este da circa diciotto anni, di cui feci cenno nelle *ant. lapidi del Mus. di Este p.* 174.; esiste ora nel Museo di Este.

VI. Vaso di rame a foggia di secchia, trovatosi da pochi anni nel territorio di Trento, che porta incise nel manico e nel labbro cinque iscrizioni in caratteri simili agli euganei; ma è da notarsi, che qui in luogo della lettera O, la quale vedesi solo ne' monumenti euganei, v' è la lettera V, propria de' monumenti etruschi. Di esso fece parola il sig. prof. Cavedoni nella sua *Indicazione antiquaria del Museo del Catajo p.* 45. e 82, e lo diede inciso in rame il cav. Inghirami nelle sue *Lettere di etr. erudizione p.* 210 *tav.* 12. Le iscrizioni ivi incise furono anche riferite dal co. Benedetto Giovanelli da pochi mesi defonto, nella *tav.* 1. *n.* 7. del suo opuscolo intitolato: *Le antichità Rezio-Etrusche scoperte presso Matrai. Trento* 1845. e anche in altra sua opera, che ha per titolo: *Dei Rezi de' popoli d' Italia e di una iscrizione Rezio-Etrusca pensieri. Trento* 1844; qui vedesi anche inciso il vaso stesso colle cinque sue iscrizioni. Su quell' opera scrisse un articolo il sig. Vincenzo D.r Lazari di Venezia, e lo inserì nel Giornale Euganeo dell' aprile dell'anno 1845.

VII. Sasso piramidale de' nostri colli già esistente nel Museo Nani di Venezia, ora a Legnaro, villa del territorio padovano nella villeggiatura del fu co. Pietro Businelli di Venezia. Parla di questa iscrizio-

ne il Lanzi T. 2. p. 655. not. 12. e la reca alla tav. 16. n. 8.

VIII. Iscrizione incisa entro un coperchio di vaso fittile, esistente ora nel Museo del Catajo.

IX. Ciottolone di macigno de' nostri colli. Esisteva presso l'Orsato fin dall'anno 1652., quando pubblicava li suoi *Monum. patavina*, dove a p. 211. lo diede inciso in rame, e alla p. 216. ci fa sapere, che il Kirchero, a cui ne fu mandato un apografo, rispose, *hosce characteres nec gothicos esse, neque etruscos sed latinos veterum corruptos, quorum ingens copia in sepulcrorum monumentis tum alibi, tum Romae passim occurrit.* Il Maffei nella sua lettera de' 3. di aprile dell' anno 1717, pubblicata dall' ab. Venturi nel 1. fascic. della *Guida al Museo di Verona* p. 35. mostra di far poco conto del giudizio del Kirchero, scrivendo al co. Camillo Silvestri, che allora possedeva il ciottolone. L' ebbe dipoi il suddetto Maffei, che lo pose nel Museo di Verona, e lo pubblicò nel *Mus. Veron. tav. IX n.* 9., nulla aggiungendo per illustrarlo. Indi il Lanzi T. 2. p. 654. n. 1. recandolo cercò d' interpretarlo, e lo diede inciso in rame nella tav. 16. n. 6.; finalmente l' ab. Venturi nel 1. fascic. della suddetta *Guida tav. I. n.* 2. *p.* 13. ne parla lungamente, e ne dà la sua nuova spiegazione.

X. Questa lapide si reca incisa in rame dall'Orsato ne' suoi *Monum. patavina p.* 65, come esistente in Padova in casa Bassani; ma nulla dice intorno al luogo e il tempo della sua invenzione. L'ebbe dipoi il Maffei, *nec exiguo quidem pretio*, com'ei dice nella prefazione p. II. al *Mus. Veronese*, la pubblicò ivi tav. III. n. 1, e la ripubblicò nelle sue *Osservazioni letterar.* T. 5. p. 302. e nel secondo libro degl'*Itali primitivi.* In seguito il Lanzi recò questa iscri-

zione nel *T*. 2. *p*. 653. n. 9. e ne parlò a lungo: finalmente l'Ab. Venturi recolla nuovamente nella sua *Guida tav. III. n.* 9. e a *p*. 37. — 41. ne tentò una nuova interpretazione.

XI. Ciottolone simile a quello del N. IX., di macigno de' nostri colli, trovato nel mese di gennajo dell'a. 1838. in un podere suburbano de' nobb. sigg. Coo. Francesco e Alessandro Pappafava, un miglio circa fuori della porta Codalunga: ora si conserva presso li suddetti. — Alt. m. 0, 24. larg. m. 0, 17.

XII. Iscrizione incisa nell' interno di una scodella di terra cotta, di color giallo nericcio, esistente ora a Rovigo in casa Silvestri, trovata scavando il terreno in un podere posto fra Adria ed Este.

XIII. Pietra di forma cubica, poco pesante trovata da circa dodici anni a' piedi de' colli presso Este: ora nel Museo di Este.

XIV. Iscrizione trovata nell' a. 1837, nell'ingresso di una cava de' monti Berici a Costoza, nel territorio vicentino, a sinistra di chi entra, incisa nel vivo sasso, che poi segata fu trasferita in Vicenza presso il sig. co. Gio. Da Schio, proprietario di quella cava.

XV. Vaso fittile, trovato presso Monselice, ora posseduto dal sig. D. Francesco Maggia, parroco di quel luogo.

XVI. Coperchio d' un sarcofago in pietra tenera di Costoza: ora esiste nel Museo del Catajo, la cui iscrizione potrebbe credersi spuria. Alt. m. 0, 20. larg. m. 0, 60.

XVII. Iscrizione incisa in macigno de' nostri colli, che restò negletta fino al mese di maggio dell'a. 1843: conficcata in terra serviva a guarentire dall'urto de'carri la fiancata destra della casa Brunelli posta in Pa-

dova a S. Niccolò, scopertasi dal suddetto sig. co. Gio. Da Schio, conservasi ora per dono grazioso del sig. co. Agostino Brunelli possessore di essa nelle logge del nostro pubblico Salone.

XVIII. Pietra di forma irregolare, trovata nell'a. 1843. fra le macerie di un sepolcro antico a castello Roganzuolo, tre miglia da Conegliano, e tre da Ceneda, nell'occasione in cui si allargò la strada presso la chiesa parrocchiale. La vicinanza del luogo, nel quale trovossi la pietra, fa ragionevolmente credere, che questo pezzo di pura arenaria siasi tratto dai monti di Fregona, ove questa roccia abbonda. Ora la pietra è presso il sig. Liberale D. Fabris avvocato in Venezia.

XIX. Ciottolone grandissimo di macigno de' nostri colli, di figura cilindrica rastremata, trovato in Padova sedici anni sono in casa Noli al Ponte della Morte, alla profondità di circa quattro metri, scavando il terreno per formare un acquedotto: ora esiste nel nostro pubblico Salone.

XX. Macigno de' nostri colli, trovato in Padova avanti l'a. 1652. ne' ruderi del palazzo Frigimelica, ora Selvatico, dietro il Duomo, e tuttora ivi esistente. Recasi dall'Orsato ne' suoi *Monum. patavina p.* 131, inciso in rame, il quale però omette la lettera settima della prima linea, come pure il Lanzi T. 2. p. 654, a cui ne fu mandata copia, traendola dall'Orsato, e che ne tenta la interpretazione.

XXI. Macigno de' nostri colli, la cui iscrizione incisa in rame recasi dall'Orsato ne' suoi *Monum. patavina p.* 171. *n.* 5., come esistente allora presso il cav. Gio. de Lazara. Il cav. Giovanni, discendente dal suddetto e da parecchi anni defonto, la cesse nell'a. 1825. al nostro Museo nel pubblico Salone, ove

ora esiste. Fu già questa iscrizione trascritta, e mandata al Lanzi, il quale rispose, non potersi egli arrischiare d'interpretarla. L'Orsato nel luogo citato la dà incisa in rame con qualche varietà dall' originale, ma nulla dice per ispiegarla, nè ci fa sapere quando e dove precisamente siasi trovata.

Iscrizioni Sacre

I.

L HELIO CAESARE IMP P COELIO ET ALBINO . VIBVLLIO . PIO . COS

VII IDVS OCTOBRES

*CN DOMITIVS VALENS II VIR I D PRAE*EVNTE . C . IVLIO . SEVERO . PONTIF

LEGEM DIXIT IN EA VERBA QVAE INFRA SCRIPTA . SVNT

IVPPITER OPTIME MAXIME QVANDOQVE TIBI HODIE . HANC . ARAM . DABO . DEDICABOQVE . OLLIS . LEGIB*VS*

OLLISQVE REGIONIBVS DABO DEDICABOQVE QVAS HIC HODIE . PALAM . DIXERO . VTI . INFIMVM . SOLVM . HVIVS . ARAE . EST

*SI QVIS HIC HOSTIA SACRVM FAXIT QVOD MAGMENTVM N*EC . PROTOLLAT . ITCIRCO . TAMEN . PROBE . FACTVM . ESTO . CETERA*E*

*LEGES HVIC ARAE EAEDEM SVNTO QVAE ARAE DIANAE SVNT I*N . AVENTINO . MONTE . DICTAE . HISCE . LEGIBVS . HISCE . REGIONIB*VS*

SICVTI DIXI HANC TIBI ARAM IVPPITER OPTIME MAXIME DICO . DEDICOQVE . VTI . SIS . VOLENS . PROPITIVS . MIHI . COLLEGISQV*E*

*MEIS DECVRIONIBVS COLONIS INCOLIS COLONIAE MARTIAE I*VLIAE . SALONAE . CONIVGIBVS . LIBERISQVE . NOSTRIS

Tav. I. *alt. m.* 0, 66. *larg. m.* 2, 51.

Questo raro monumento recasi dallo Scardeone (*p.* 85.), dal Grutero (*p.* 23. *n.* 17.), dal Pignoria (*Symbol. epist.* 30.), dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 222.), dal Muratori (*p.* 325. *n.* 5.) e da molti altri. L'Ab. Stefano Antonio Morcelli (*De stil. inscript. lat. T. I. p.* 63.) lo comentò. Da nessuno per altro venne prodotto esattamente, sicchè possiamo con sicurezza affermare, che questa è la prima volta, in cui comparisce quale esiste nel suo originale, se si eccettui appunto il luogo citato del Morcelli, ove noi nell'edizione patavina di quella opera l'abbiamo pubblicato dietro l'autografo, donde poi trasselo anche il sig. Prof. Gio. Gasp. Orelli di Zurigo per inserirlo nella sua *Collect. inscript. latin. n.* 2490.

Contiene esso la formola della dedicazione fatta a Salona di un'ara a Giove l'anno di Roma 890., dopo Cristo 137. Abbiamo presso il Grutero (*p.* 229.) l'unica e simile a questa dedicazione di un'ara eretta a Narbona in onore di Augusto tuttora vivente. In ambedue leggonsi molte frasi quasi identiche; lo che mostra, che dagli antichi Romani uno stesso rituale usavasi a Narbona in Francia, e cento ventisei anni dopo a Salona in Dalmazia, essendo ambedue colonie romane; ciò che non sarebbe accaduto, se tali non fossero state quelle due città, poichè in paese straniero altra ne era la formola (1).

---

(1) Nella nostra epigrafe si nomina Cajo Giulio Severo pontefice, che pronunziò la formola della dedicazione, da recitarsi poi dal duumviro giusdicente Gneo Domizio Valente, a cui spettava la funzione, come pure in Roma usavasi, dove il console, o il pretore, o altro magistrato, o qualche privato cittadino, a ciò spezialmente eletto dal senato, soleva dedicare li templi e le altre pubbliche fabbriche, assistito da un sacerdote, che, alla guisa di un moderno maestro di cerimonie, dirigeva la funzione e pronunziava anticipatamente le parole prescritte dal rituale romano. Quindi disse Varrone (*De L. L.* 5. 7.) *Sic aedes sacra a magistratu, pontifice praeeunte, dedicatur.* V. Plinio (*l.* 10. *ep.* 58. e 59.) e Marini (*Frat. Arv. p.* 110.).

Sendosi scolpita questa iscrizione in due pietre diverse, sventuratamente ne andò smarrita da qualche secolo la prima parte, quella cioè che conteneva la porzione, che noi abbiamo qui posta in carattere corsivo; ma G. B. Rannusio cittadino veneto, oriondo da Rimini, donde a queste parti venne la famiglia Rannusia nell'anno 1458 (*Morcelli ivi p.* 63.), la trasportò da Salona a Padova, e sulla scorta di un vetusto codice fece incidere la parte mancante, e collocò le parti antica e moderna in Padova presso il ponte di S. Benedetto nella contrada del Patriarcato, in cui egli abitava, dove rimase fino alla nostra memoria assieme ai due medaglioni in bronzo, rappresentanti Andrea Navagero e Girolamo Fracastoro, lavoro del nostro celebre Gio. Cavino. Fu quindi trasferita nel nostro pubblico Salone, e li medaglioni si collocarono nella residenza della nostra podesteria. Dee però avvertirsi, che il supplimento fatto incidere dal Rannusio nella prima linea è erroneo, e correggasi così L. AELIO CAESARE II P COELIO BALBINO ecc. Se si volesse illustrare a dovere questa lapida, sarebbe necessario un lungo comento, estraneo al nostro scopo; e perciò rimettiamo i nostri lettori a quanto disse il suddetto Morcelli, e li consigliamo anche di confrontarla coll'altra simile di Narbona, recata dal Grutero (*p.* 229.), e dal Morcelli stesso (*ivi T.* 2. *p.* 40.), il quale vi aggiunse qualche nuova osservazione. Fa d'uopo però correggere quel suo errore nell'aver creduto, che in essa mancasse il nome del pontefice o del flamine, che a nome della plebe narbonese dedicò quell'ara, mentre dovea dire mancarvi il nome del magistrato, il quale assistito dal pontefice o dal flamine la dedicò.

II.

I . O . M . D . D . SAC . PRO . SAL
DOMINORVM . NN . AVGG . IMPP.
COLLICIVS . VETERA . AVGG.
V . S . L . A

III.

I . O . M
FORT
RED
G . COMARC
VS. H . COS . LEG . X
G . VOT . SOLVIT
LIBES . MERVIT

Tav. II. *alt. m.* 0, 81. *larg. m.* 0, 48.

Al N.° II. abbiamo una tavola votiva di bronzo da gran tempo perduta, già trovata nel borgo Settabile di Este, recata dal Grutero (*p.* 1005. *n.* 5.) e dall'Alessi (*Stor. di Este p.* 281.), il quale opina, che questo Collicio (che forse meglio potrebbe chiamarsi Cajo Ollicio) fosse veterano del pretorio al tempo di Diocleziano e di Massimiano Augusti, e che per la loro salute ottenuta abbia sciolto il voto fatto a Giove ottimo massimo, agli Dei, e alle Dee.

La iscrizione del N.° III. sta scolpita sulla base di una statua già esistente nella villa Quiriniana ad Altichiero, tre miglia circa fuori di Padova, le cui antichità ivi raccolte dal veneto patrizio Angelo Quirini furono da pochi anni disperse, e in tal occasione fu questa lapida acquistata dal nostro municipio, e posta nel nostro Museo. Sembra essere finora inedita, non trovandosi registrata presso veruno de' raccoglitori delle antiche iscrizioni. Siccome il sig. Co. Cav. Bartol. Borghesi ha dimostrato (*Annal. dell. instit. di corrisp. archeol. T.* XI. *p.* 153), che la legione decima gemina dai tempi di Settimio Severo a quelli di Gallieno stanziò nella Pannonia superiore, è perciò probabile, che di là questa lapide provenga, sendo anche scolta in caratteri assai goffi e proprii di un tempo e di un

luogo semibarbaro. Qualche difficoltà presenta quella lettera della quarta linea, la quale sembra indicare il prenome Gajo, che spesso si usò in luogo di Cajo, oppure essendo assai simile all' episema greco, che significa *sex*, equivale al nome gentilizio *Sextius* o *Sextilius*, giacchè ne' bassi tempi assai spesso si ometteva il prenome, e in tal caso il *Comarcus* in luogo di *Comarchus* sarebbe un cognome proveniente dal greco κώμαρχος, prefetto del vico. Nè men difficile è l'interpretazione di quella sigla, che precede nella quinta linea il COS, benchè, se si potesse interpretarla per *beneficiarius*, la cui abbreviatura trovasi nelle Note tironiane (*p.* 56. *col.* 1), o per *immunis*, che è il suo sinonimo, la cui sigla molto più alla nostra assomiglia, e che vedesi ivi (*p.* 63. *col.* 2.) ne verrebbe un ottimo senso, cioè che il nostro soldato, pertinente alla decima legione gemina, fu per benefizio del console esentato dai soliti servigi militari. È pur degna di osservazione la maniera di scrivere le due voci *libes meruit* per *libens merito*, la prima delle quali dee attribuirsi alla pronunzia del volgo, il quale, come in altre simili parole terminanti in *ens*, ometteva la lettera *n*, quindi anche oggidì veronese diciamo dal latino *veronensis*; la seconda poi è propria soltanto dell' imperito scarpellino, ignaro di ciò che incideva. Similmente all' imperizia dello stesso è da condonarsi quel punto, che di sovente vedesi in mezzo alla lettera O, che occorre in questa lapida.

È dunque evidente, che il nostro Gajo, o Sestio, o Sestilio Comarco, soldato benefiziario, cioè esente per privilegio ottenuto dal console, della legione decima gemina, ritornato salvo da qualche spedizione militare, oppure dopo di aver avuto il suo congedo, sciolse il voto che avea fatto a Giove ottimo massi-

mo, e alla Fortuna reduce, se mai per grazia loro fosse tornato incolume nella sua patria. Molte lapide antiche si conoscono, che Giove, Nettuno e la Fortuna appellano reduci, quali divinità che conducono sani e salvi in patria i viaggiatori, gli esiliati e spezialmente i militari soggetti a molte vicende.

IV.

I . D
C. HELVIVS
ROMANVS
PRO . SE . ET . SVIS
V . S

Tav. III. *n.* 1. *alt. m.* 0, 81. *larg. m.* 0. 42.

V.

Q. VALERIVS . Q. L. MENAND
ER . IVNONI . V. S. L. M

Quest' ara votiva posta al N.° IV., già recata dall' Orsato (*Stor. di Padova p.* 37. e *Marm. erud. post. p.* 3.), dallo Spon (*Miscell. antiq. p.* 96. *n.* 53.), dal Muratori (*p.* 71. *n.* 9.), dal Donati (*p.* 5. *n.* 2.), fu scoperta in Padova circa l' anno 1662, come narra il suddetto Orsato (*Marm. erud. ivi*) a grande profondità presso la chiesa di S. Sofia, e passata in possesso delli Con. De Lazara di S. Francesco, fu poi consegnata al nostro Museo dal Co. Cav. Gio. De Lazara. Serviva questa pietra di base ad una statua di Giove Dolicheno, così chiamato da Doliche città della Siria Commagene, dov' era spezialmente venerato sotto la forma di uomo radiato, che collo scettro nella destra, e fulmine nella sinistra sta ritto in piedi sopra un toro. La devozione a questa divinità incominciò a Roma e nell' Italia a' tempi degli Antonini, ai quali deesi eziandio riferire questo monumento. Vedesi tuttora sulla

sommità della pietra un foro con ferro impiombato che ne sosteneva la statua, e che per voto fatto e grazia ottenuta eresse Cajo Elvio Romano al nume, onde impegnarlo a sempre più favorire sè e i suoi. Che la gente *Helvia*, a cui apparteneva l'Imp. Pertinace, fosse anticamente domiciliata in Padova, argomentasi anche da una lapida ora perduta, e da noi recata al N.° CCCLXXXVII. La interpretazione delle due prime sigle I. D. fu per molto tempo incerta, poichè dagli antichi raccoglitori superiormente accennati, che riportarono questa iscrizione, si spiegano I*sidi* D*ominae*, ovvero D*eae*, o I*unoni* D*ivinae*, e su quest'ultima spiegazione anche troppo si diffonde l'Orsato, cercando di mostrare con questa lapida trovata in vicinanza della chiesa di S. Sofia, che qui era il tempio vecchio di Giunone, accennato da Livio (10. 2.). Ma l'Ab. Gaetano Marini valendosi della sua prodigiosa erudizione, col mezzo di lapidi, di medaglie, di bassirilievi, di lamine di bronzo e di passi degli antichi scrittori, e fra essi confrontandoli pose fuor di dubbio (*Frat. Arv. p.* 538.) il significato di quelle sigle, provando che doveano interpretarsi I*ovi* D*olicheno*, lo che si confermò con altri argomenti dal Ch. sig. Prof. Can. Filippo Schiassi (*Guida al Mus. di Bologna p.* 22.). Anche il Marchese Scipione Maffei (*Mur. Ver. p.* 69. *n.* 2.) sperava di possedere un monumento votivo a questa divinità, ma il suddetto Marini nel luogo citato gli contrasta questa gloria, mostrando falsa la interpretazione forzata dell'antiquario veronese. Sicchè il Museo di Padova nel suo nascere può vantarsi di avere un monumento indigeno, il cui simile indarno bramò di aver tratto d'altronde il Maffei, come, senza quasi mai farne cenno veruno, fece della massima parte di quelli che nel Museo di Verona esistono.

La iscrizione del N.° V. fu da me veduta in una laminetta di bronzo nel mese di Settembre dell'anno 1833, presso il sig. Gregorio Zanatta, negoziante di ferro in Padova, il quale mi disse averla acquistata da chi trovolla scavando la terra poche miglia lungi dalla nostra città.

VI.

DEO . SANCTO . MARTI
Q. FABIVS . EVTYCHIANVS . PATRON
ET . QQ. PP. DE . SVO . POSVIT

VII.

MERCVRIO
AVG. SACRVM
IN . MEMORIAM
C. LARTI . TAVRINI
FILI . POSVIT
.ELIA . MAXIMA
MATER . L. D. D. D

Quella del N.° VI. leggesi nel plinto d'una bella statuetta marmorea, alta un metro, e armata alla romana, che rappresenta Marte. Trovasi ora nel Museo obiciano al Catajo, acquistata probabilmente dal fu M.e Tommaso degli Obizzi a Roma, poichè il Muratori, che la reca (*p.* 45. *n.* 6.), colà la pone negli orti carpensi. La scultura sembra appartenere al secondo secolo dell'era nostra, ed è conservatissima. — Sembra esser questo un donario dato a quel nume da qualche collegio di artisti, di cui il nostro Quinto Fabio Eutichiano era protettore e quinquennale perpetuo. Questa carica sebbene solevasi eleggere ogni cinque anni, come lo indica il suo nome, pure non di rado, attesi meriti straordinarii, n' era eletto tale per tutta la sua vita. È poi cosa nota, che in ogni città i collegii degli artisti, corrispondenti alle nostre fraglie, aveano il loro tempio particolare, come vedremo

averlo avuto anche nella nostra città nella iscrizione posta al N.° LXXXIV.

La lapida del N.° VII. recasi dal Grutero (*p.* 53. *n.* 17.) come esistente in Padova presso Francesco Quirini in una base, che certamente avrà sostenuto la statua di Mercurio. Egli nella penultima linea vi legge *Maximina* per *Maxima*: noi però la diamo secondo la lezione dell' Orsato, che la riporta (*Mon. Pat. p.* 68. e *Stor. di Pad. p.* 41.) esistente allora in casa Bassani, ed è cosa evidente, che innanzi all' ELIA della stessa linea deve preporsi un *A*, onde risulti l' intero nome gentilizio AELIA. Siccome questa lapida era spezzata in varie parti, quand' io la lessi nell'anno 1824 nella raccolta di lapidi antiche in casa Bassani, quindi nel trasporto, che nell'anno seguente si fece della medesima, unitamente a tutte le altre ivi conservate, nelle logge del nostro Salone, andarono miseramente smarriti que' frammenti. Se questa lapida appartiene a Padova, come non sembra dubitarne l' Orsato, si arricchirebbe la serie delle nostre genti con questa che menziona un Cajo Larzio Taurino; della gente Elia abbiamo qui varii altri esempii. Questa epigrafe ci mostra che una madre dolente per la morte d' un suo figlio pose questo donario a Mercurio, quasi per raccomandare a quel Dio, che solea condurre e proteggere li defonti all' altro mondo, di averne pietà e compassione. L'ultima formola ci dinota, che questo monumento fu posto in un pubblico tempio eretto a Mercurio, giacchè convenne ottenerne la permissione dall' ordine de' decurioni, che formavano il corpo nobile d' ogni municipio e colonia. — È solenne presso gli antichi nelle loro epigrafi di usare la formola *in memoriam*, se si trattava di qualche defonto, e l' altra *in honorem*, se di un vi-

vente. V. Bertoli (*Antich. d'Aquileja p.* 89. *n.* 58.) e Labus (*Praef. al Mus. Chiaram. p.* 23.)

VIII.

M . D . M
IN . MEMORI
VSIAE . L. FIL
TERTVLLINAE
SACERD. DIVARVM
MATRIS . SVAE
SEX. APPVLEIVS . MARCELLVS
D . D

Tav. III. *alt. m.* 0, 38.
larg. m. 0, 27.

IX.

LV. STATIVS . L. F
FACVLA . QVINQ
MATRI . DEVM
AEDEM . D. P. S. F
EX . VOTO

Tav. IV. *alt. m.* 0, 50.
larg. m. 0, 58.

Quella del N.° VIII. assai scorrettamente recasi dallo Scardeone (*p.* 79.) come esistente presso il celebre nostro Giovanni Cavino, coniatore di medaglie, che giunse ad eguagliare le romane in guisa, che ne restarono ingannati li più esperti conoscitori, e che morì settuagenario, e fu sepolto in Padova nella chiesa di S. Giovanni di Verdara nell'anno 1570, siccome raccogliesi dalla sua iscrizione sepolcrale, che leggesi presso il Salomoni (*Inscript. urb. Pat. p.* 180.); dal Grutero (*p.* 29. *n.* 4. e *p.* 322. *n.* 6.) due volte, correttamente la prima, scorrettamente la seconda; dal Pignoria (*Orig. di Pad. p.* 58.), dall'Orsato incisa in rame (*Mon. Pat. p.* 59.) che malamente scrive *Lusiae* per *Usiae*, come esistente in casa Bassani, dalla quale nell'anno 1825 fu trasferita nel nostro Museo. — Il Pignoria mostra di credere, e l'Orsato con asseve-

ranza conferma, che questa lapida sia d'origine patavina, ma noi reputiamo altrimenti, appoggiati all'autorità del Co. Gianrinaldo Carli, il quale (*Antich. ital. P.* III. *p.* XLIX.) l'arreca, benchè con errori e mancanze, in Trieste nella cappella di S. Nicolò, ed ivi (*P.* II. *p.* 113.) pure ci avverte, che in Trieste trovossi un' altra ara di figura esagona nell' anno 1761., la quale in uno de' lati avea questa iscrizione: M. D. M. Q. PVBLICIVS . CHARITO . SACERDOS . ET C. PVBLICIVS . HERMES . AEDITVVS . ET . SECVNDA . CYMBALISTRIA . Ambedue queste lapidi ci mostrano, che in Trieste esisteva il culto di Cibele, al cui servigio, oltre alla sacerdotessa, eravi anche un sacerdote, ed una suonatrice di cembalo. Dunque è da supporsi, che nel secolo XVI. siasi da Trieste trasportata in Padova e collocata presso il suddetto Cavino, indi nella casa Bassani, di là ora posta nel nostro Museo. In tal guisa cade affatto la conghiettura dell' Orsato, il quale sull'appoggio di quest'ara crede, che presso di noi esistesse il culto di quella Dea. Di un' Usia Tertullina, figlia di Lucio, morta di anni cinque, mesi tre, esiste una memoria sepolcrale in una piccola urna presso il Passionei (*Iscriz. ant. p.* 178. *n.* 26.), dove per altro scrivesi forse per errore *Tertullianiae* per *Tertullinae*. Di una sacerdotessa massima di Cibele parla eruditamente Enn. Quir. Visconti nel suo Museo Pio-Clementino (*T.* VII. *p.* 101. *tav.* 18.). Quindi conchiuderemo, che Sesto Appulejo Marcello dedicò quest' ara alla gran madre degli Dei, cioè a Cibele, volendo con ciò onorare la memoria di Usia Tertullina, figlia di Lucio, sacerdotessa delle Dee, ossia di Cibele, di Cerere e di Proserpina, che nate essendo successivamente l'una dall'altra, erano assieme venerate, e perciò sinistra-

mente il sig. Prof. Orelli (*n.* 2197.) interpreta quel *Divarum* per *Augustarum.*

Quella del N.° IX. fu qui trasportata da varii anni dalla Dalmazia dal Co. Cav. Gio. De Lazara, il quale per molto tempo conservolla in casa sua a S. Francesco, indi nel 1825. a mia richiesta consegnolla al patrio Museo, dove ora esiste. Sembra, che il nostro Lucio Stazio Facula sia stato quinquennale di qualche collegio in alcuna delle città della Dalmazia, ed ivi a sue spese per voto fatto abbia fabbricato un tempio o cappella alla madre degli Dei Cibele, lasciando di ciò memoria in questa lapida.

X.

M. D. M
CERERIAE
V. S. FRVTICIA
THYMELE
M. STATINI . DORI

N. 813. *alt. m.* 0, 85. *larg. m.* 0, 87. *prof. m.* 0, 92.

XI.

DEO . SANCTO
APOLLINI . PA
CIFERO . . . .
C. AELIVS . . . .
MILES . CHORTIS . X
PRAETORIAE . CENTVRIA
DASI . LIBES . VOTVM
REDDEDIT

Quella del N.° X. sta scolpita nella faccia di una grand' ara che al lato destro ha il *simpulum*, nel sinistro la *patera*, e che recasi dal Grutero (*p.* 1010. *n.* 2.) a Murano, isola presso Venezia; dal Reinesio (*Append. p.* 1009. *n.* 4.), e dal Muratori (*p.* 1655. *n.* 4.) ivi nella chiesa di S. Chiara: ora trovasi nel Museo Obiciano al Catajo. Il Grutero, il Reinesio e il Muratori la riportano scorrettissima; noi la diamo quale leggesi nell' originale, e così pure la lesse il P. Ab. Enrico Sanclemente, come appare da un suo MS. autografo, da me posseduto, che contiene

vent'otto iscrizioni esistenti nel detto Museo da lui recate e brevemente illustrate. La singolarità e il pregio di questa epigrafe consiste nella voce *Cereria*, che trovasi soltanto in questa lapida e in un' altra che secondo il Vesc. Filippo Dalla Torre (*Libro d'Anzio p.* 309.) esisteva in Aquileja, e leggevasi (come pure asserisce il Bertoli (*Antich. d'Aquil. p.* 107. *n.* 88.) così: AVGVSTAE . BONAE . DEAE . CERERIE . SACRVM . . . . VSTIS . L. TICHE . AEDEM . . . . DE PECVNIA . SVA . FECIT . FASTVS (leggi FAVSTVS) BARBONIVS . IIII. VIR. D. D. D. Il Maffei (*Art. crit. lapid. p.* 476.) crede spuria e questa e la nostra; ottimamente però osserva, che in luogo di FASTVS dee leggersi FAVSTVS, prenome non insolito. Il Marini però (*Frat. Arv. p.* 248. *col.* 2.) cita la nostra, e la crede genuina. Conchiuderemo adunque, che qui la grande madre degli Dei Cibele si denomina, oltre ad altri titoli, con quello di Cereria, essendo essa madre di Cerere; giacchè non è cosa strana che Cibele, la quale non è che la stessa Terra deificata, abbia per figlia Cerere, Dea preside alle biade, che dalla terra nascono, e dalla stessa si nutrono. Quel genitivo *M. Statlni Dori* dimostra, che questi era marito di *Fruticia Thymele*, la quale alla grande madre degli Dei V. S., cioè *votum solvit*.

Quella del N.° XI. recasi dallo Smezio (*p.* 21. *n.* 6.), che dice averla veduta a Roma nel Quirinale in casa di Pomponio Leto; colà pure la pongono il Mazochi (*p.* 44.) e il Grutero (*p.* 38. *n.* 7.) i quali cangiano la disposizione delle linee. L'Apiani (*p.* 340.) e da lui lo Scardeone (*p.* 63.), indi l'Orsato (*Mon. Pat. p.* 337.) la pongono, forse per errore, in Padova, dove l'Orsato dice essersi perduta, e noi credia-

mo non esservi mai stata. È agevole il conoscere, che al santo Dio Apollo, detto apportatore di pace dal nostro Cajo Elio, il cui cognome s' ignora per mancanza della pietra, soldato della decima coorte pretoria sotto il centurione Dasio, volonteroso sciolse il voto da lui fatto, se succedendo la pace, avesse egli potuto salvo ed incolume ritornare alla patria.

XII.

APOLLINI
BELENO
AVG. SAC.
C. PETILIVS
VENVSTVS
TRIB
PRAETORIAN
V . S.

Tav. V. *alt. m.* 0, 94. *larg. m.* 0. 46.

XIII.

BELENO
AVG
T. VIBIVS
ABASCANTVS
IIIII. VIR. AQVIL
DONVM . DED

N. 1480. *alt. m.* 0. 52. *larg. m.* 0, 38.

Quella del N.° XII. da parecchi anni l'abbiamo veduta nella villa Quiriniana in Altichiero, tre miglia circa lungi da Padova, ma fu quella lapida acquistata nell'anno 1832. dal nostro municipio, e posta nel pubblico Museo. Fu già edita dal Bertoli (*Raccolta N.ª Calogerà T.* 4.*p.* 370.) e dal Co. Jacopo Filiasi (*Veneti primi e secondi T.* 2. *p.* 363.), che la disse trovata poco distante dal lido di Grado. Dall'attributo di Beleno dato in essa ad Apollo si conosce, che questa proviene da Aquileja, ove egli era il principale nume tutelare, come sappiamo da Capitolino (*Vita Maximin.* 22.). Classico è il luogo di Erodiano (*Stor.* 8. 3.): Τὸν ἐπιχώριον Θεὸν οἱ κατοικοῦντες τὴν Ἀκυλήϊαν Βέλιν καλοῦσι, σέβουσί τε ὑπερφυῶς, Ἀπόλλωνα εἶναι ἐθέλοντες,

cioè « gli abitanti di Aquileja chiamano Beleno il loro » Dio patrio, e lo venerano sopra tutti gli altri, ri» putandolo Apollo. » Gli eruditi convengono, che questa voce è un aggettivo derivato da βέλος, saetta, cioè βέλινος, il saettante, giacchè in alcuna delle tante iscrizioni, che si conoscono di questo Dio, è detto anche *Belinus*, e ciò si compete ad Apollo e per l'arte di saettare che se gli attribuì, e pei raggi che manda dall'alto, essendosi egli ritenuto esser lo stesso che il sole. Leggasi inoltre Omero (*Iliad.* I. 42.), ove il sacerdote Crise prega Apollo di vendicare colle di lui saette (βέλεσσιν) il pianto suo contro i Greci. Per quale ragione abbia il nostro Cajo Petilio Venusto sciolto questo voto, non dicendola l'epigrafe, non lo possiamo conghietturare; solo sappiamo, ch' ei fu tribuno dei pretoriani, cioè comandante di mille soldati. Neppur conosciamo l'epoca del monumento, ma dalla elegante brevità della iscrizione, e dalla bella forma de' caratteri possiamo argomentare, che non sia inferiore al secondo secolo cristiano.

Il N.° XIII. presenta la iscrizione, che ora vedesi nel Museo Obiciano al Catajo appartenente ad Aquileja, e recata dal Bertoli (*Antich. d'Aquil. p.* 88. *n.* 57. e dal Muratori (*p.* 24. *n.* 3.). Presso ambedue leggesi erroneamente nella terza linea P. in vece di T., e nell'ultima DEDIT per DED. Il cognome del nostro Tito Vibio, che deriva dal greco aggettivo ἀβάσκαντος, alieno dal fascino, e la sua condizione di seviro, che è lo stesso che seviro augustale, dimostra essere esso un liberto.

XIV.	XV.
VENERI . VI	GRANIA
CTRICI . PRIMA	BACCHIS
MINVCIA . VISV	DEANAE
IVSSA . POSVIT	DO . DE

Quella del N.° XIV. recasi dallo Scardeone (*p.* 69.) come esistente al suo tempo in Padova presso Francesco Quirini agli Ognissanti; dal Grutero (*p.* 60. *n.* 2.) come fosse nella casa Bassani, e nota, che lo Smezio l'ebbe dal Pighio; finalmente l' Orsato (*Mon. Pat. p.* 321. e *Stor. di Pad. p.* 38.) la pone, dove lo Scardeone, ma la dice al suo tempo perduta. Questa lapida, che Minucia Prima dice di aver posta a Venere vincitrice, perchè la Dea in sogno le comandò di farlo, presenta il cognome Prima preposto al nome gentilizio Minucia, ciò che vedesi assai di rado praticato. Quale fosse la figura di Venere adorata col nome di vincitrice, lo conosciamo dalle molte medaglie, nelle quali vedesi la Dea o nuda o seminuda appoggiata col gomito ad una colonna con pomo nella destra ed asta nella sinistra, alludendosi in tale guisa alla vittoria da lei riportata sopra Giunone e Minerva nel giudizio di Paride, promosso dal pomo d'oro, gettato dalla Discordia fra esse colla soprascritta: *alla più bella.*

Quella posta al N. XV. recasi dall' Orsato (*Marm. erud. post. p.* 213.), il quale ci fa sapere, essersi trovata circa l' anno 1675. in vicinanza di Marostica, e potrebbe perciò appartenere al territorio di Vicenza, che fino a quel paese si estendeva. Dipoi venne recata anche dal Muratori (*p.* 35. *n.* 8.). Essa non abbisogna di verun comento. Solo è da notarsi, che spesse volte *Deana* per *Diana* scrivesi nei monumenti, come anche al N.° XVII.

XVI.	XVII.	XVIII.
Q. VIBIVS . L. F	DEANAE . CELCE	C. IVLIANVS
DIANAE . V . S	ITIDI	CAELIVS . ANT. F
EISDEM . ARAM	FLAVIVS . SI . . .	P. P. N. . . ALM
D . S . F . C	NVS . POS	DIANIVM . D. D
alt. m. 1, 00. *larg. m.* 0, 24. *prof. m.* 0. 32.	*N.* 1586. *alt. m.* 0. 65.	

Quella al N.° XVI. proviene dalla Dalmazia, poichè Gio. Gius. Paulovich (*Marm. Macar. p.* 17.) la riporta come trovata a Viddo, anticamente Narona; ma presso di lui così leggonsi le due linee seconda e terza DIANAE . LI . SO . EM . ARAM, in guisa che non pare essere la stessa. Il Co. Giandom. Polcastro (*Fasc. inscr. p.* 199.) la pone nell' atrio della casa di pubblica ragione del professore di botanica in Padova, e scrive DIANAI per DIANAE, EIDEM per EISDEM (1), e D. S. P. C. per D. S. F. C. Dipoi ebbela il M.e Tommaso degli Obizzi, che la collocò nel suo Museo al Catajo, ove ora esiste. È però cosa singolare, che nella iscrizione al N.° XII. un Tito Vibio Abascanto pone un donario a Beleno, cioè al sole, e qui Quinto Vibio, che potrebbe credersi di lui parente, a Diana, cioè alla luna. Ma già abbiamo veduto, che quella appartiene ad Aquileja, questa a Viddo in Dalmazia.

L' iscrizione del N.° XVII. è posta nella base di una statuetta di Diana succinta e triforme, che nella

---

(1) Egli probabilmente cangiò l'*eisdem* in *eidem*, e il P. Sanclemente nel già citato MS. lo credette errore dello scarpellino, ignorando ambedue, che nella celebre iscrizione di Pozzuolo presso il Grutero (*p.* 207. *col.* 2.) tre volte si adopera *eisdem* per *idem* nominativo singolare. V. intorno a ciò il *Lex. lat.* del Forcellini alla voce *Idem* §. 15. Dunque quell'*eisdem* si riferisce al suddetto Quinto Vibio, il quale e sciolse il voto, ed egli stesso *aram de suo faciendam curavit.*

destra tiene una face riversa, e nella sinistra altra face ritta. Essa trovasi ora nel Museo Obiciano al Catajo. Questo attributo di *Celceitis* dato a Diana è affatto nuovo, e solo può credersi, che abbia qualche analogia con quello dato alla stessa Diana in una iscrizione greca del Museo Naniano, illustrata dal Paciaudi (*Mon. Peloponn. T.* 1. *p.* 9.), dove leggesi APTEMIDI KEΛKAIAI, il cui sacrario in Atene è ricordato da Arriano (*Exped. Alex.* VII. 19.), ove però scrivesi Ἀρτέμιδος τῆς Κερκαίας, ma il Blancardi osserva, che in altri codici leggesi Κελκαίας. Ora Suida facendo menzione di una piccola città presso Aulide per nome Cercade, è assai probabile, che ivi debba leggersi Κελκὰς in luogo di Κερκὰς, come ci danno i codici e le edizioni di quell'autore; e allora avremo il derivato Κελκεῖτις, ιδος, che ci somministra il simile aggiunto *Celceitis*, *idis* della nostra iscrizione. Quindi si può argomentare, che questo monumento provenga da qualche città, dove veneravasi Diana secondo la forma che avea il simulacro proprio di quella cittadella, chiamata Celcade, e ciò si confermerà colla iscrizione citata del Museo Naniano, e col luogo allegato di Suida. La mancanza della pietra nella linea terza potrebbesi supplire leggendosi SI*LVA*NVS o SI*LVI*NVS.

In varie guise è riferita l'epigrafe del N.° XVIII., nella quale dopo la terza linea è scolpita la faretra e l'arco, e al fine un cervo. L'Apiani (*p.* 211.), che ne diede anche il disegno, legge nella seconda linea *Cecius*, e la pone a Roma in casa di Pomponio Leto al Quirinale, indi la riporta nuovamente (*p.* 340.) e vi legge *Caecius*, ponendola a Padova; il Mazochi (*p.* 44.) legge *Catoyus*, e la pone pure a Roma nel luogo già detto; lo Scardeone (*p.* 63.) la trae dall'Apiani, ma legge *Caecus*; il Grutero (*p.* 40. *n.* 4.)

la toglie dal secondo luogo dell'Apiani, ma vi legge *Caelius*, lascia una grande lacuna nella quarta linea dopo N., e in luogo di *Al.*, come leggono tutti gli altri, scrive ALM; finalmente l' Orsato (*Mon. Pat. p.* 333.) reca le cinque suddette maniere di lezione diversa, e poi giudiziosamente conchiude così: *Cum nec Romae ulla amicorum diligentia id pervestigare, nec Patavii reperire licuerit, de ipso nihil decernere potui.* Noi dunque uniformandoci al di lui parere aggiungeremo soltanto, che la presenza della faretra, dell'arco e del cervo, e soprattutto la voce *Dianium*, cioè tempio di Diana, dell'ultima linea, ci fanno conoscere, che questo monumento fu scolpito in onore di Diana cacciatrice, null'altro però puossi affermare intorno al significato di questa epigrafe, e intorno al luogo della sua esistenza.

XIX.

PLVTONI . SACRVM . MVNVS . NE . ATTINGITE . FVRES
IGNOTVM . EST . NOBIS . HOC . QVOD . IN . ORBE . LATET
NAMQVE . ELEMENTA . GRAVI . CLAVSIT . DIGESTA . LABORE
VASE . SVB . HOC . MODICO . MAXIMVS . OLYBIVS
ADSIT . FECVNDO . CVSTOS . TIBI . COPIA . CORNV
NE . PRETIVM . TANTI . DEPEREAT . LATICIS
ABITE . HINC . PESSIMI . FVRES
VOS . QVID . VOLTIS . VOSTRIS . CVM . OCVLIS . EMISSICIIS
ABITE . HINC . VESTRO . CVM . MERCVRIO . PETASATO . CADVCEATOQVE
MAXIMVS . MAXIMO . DONVM . PLOTONI . HOC SACRVM . FECIT

Questo curioso monumento fu la prima volta pubblicato dall'Apiani (*p.* 337.), come trovato in Este, ma le seconde quattro linee sono riferite dallo stesso separatamente (*p.* 325.), e vi premette queste parole: *Venetiis credo repertum*; da lui lo trasse lo Scardeoni (*p.* 56.), il Grutero (*p.* 927. *n.* 5. 6.), il Portenari (*Felicità di Pad. p.* 225.); l' Orsato (*Stor. di Pad.*

p. 73.), il Ferretti (*Musae lapidar. p.* 5.) che ne dà il comento, finalmente l'Alessi (*p.* 285.) più a lungo ne parla, facendoci sapere, che (secondo l'Angelieri, antico storico di Este) l'anno 1500. in un terreno vicino ad Este fu trovata un' urna di terra cotta, e dentro ad essa un' altra più piccola, in cui era una lucerna tuttavia ardente tra due ampolle, una d'oro, l'altra d'argento, piene di certo purissimo liquore, per virtù del quale credesi che quella lucerna sia restata tanti anni accesa, e che se non fosse stata scoperta, si sarebbe conservata così accesa per sempre. Nell'urna maggiore si leggevano i primi sei versi, nella minore il resto dell' iscrizione. Dopo questo racconto l'Alessi sparge ragionevolmente qualche dubbio sulla verità di questa scoperta, e noi pure conchiudiamo dicendo, che tutta questa composizione ci sembra spettare all'anno citato, non essendovi alcun sapore di antichità, e spezialmente nelle ultime quattro linee, che sembrano un' imitazione di un luogo celebre di Plauto nel principio della sua commedia detta l'Aulularia.

XX.

IVSSV . PROSERPINAE
L . CALVENTIVS . L . L . FESTVS
ARAM . POSIT
SACRVM

XXI.

LIBERO
ET . LIBERAE
SACRVM
P. GAVIVS
ASPECTVS
VI . VIR
IMPERIO
POSVIT

Sta l' iscrizione del N.° XX. scolpita sopra un' ara quadrata di macigno euganeo con assai rozzo carat-

tere, la quale, come ci narra l'Orsato (*Stor. di Pad. p.* 40.) fu trovata nell'anno 1655. in Padova a dieci piedi di profondità nel fondare un pozzo nella contrada di S. Egidio presso al convento de' PP. Serviti, e si conservava allora presso di lui. Il Co. Camillo Silvestri (*Giovenal. p.* 366.) ce la dà incisa in legno, e ci fa sapere ch' egli allora (nell'anno 1711.) la possedeva in casa sua a Rovigo. Il Maffei dipoi la reca già esistente nel suo Museo (*Mus. Ver. p.* 84. *n.* 5.). Anche il Muratori la riporta due volte (*p.* 117. *n.* 6. e *p.* 142. *n.* 3.) come esistente presso l'Orsato, ma sempre con qualche notabile varietà. Quest'ara non abbisogna di comento. Basti osservare quel *sacrum* posto in fine, che per lo più soleasi porre a principio, come ai N.i VII. XII. XXI. XXIII. XXIV. XXV. ecc.

L'Orsato (*Mon. Pat. p.* 250.) ci avvisa, ch'egli teneva in casa sua questa lapida posta al N.° XXI., trasferitavi nell'anno 1652. dalla casa, che in Aquileja possedeva il Co. Gio. Gius. De Strassoldo. Da lui la trasse il Reinesio, e la pubblicò (*cl.* 1. *n.* 100.), quindi anche il Bertoli (*Antich. d'Aquil. p.* 31. *n.* 23.). Passò dipoi in potere del Co. Camillo Silvestri a Rovigo, il quale la pubblicò (*Giovenal. p.* 367.). Ebbela indi il Maffei, che portandola a Verona la collocò nel suo Museo (*Mus. Ver. p.* 84. *n.* 4.), dove è da correggersi nella quinta linea quell'ASTECTVS in ASPECTVS, come sta nella pietra. È facile il conoscere, che Publio Gavio Aspetto seviro, cioè degli Augustali, credette di avere avuto in sogno il comando da Bacco e da Proserpina sua sorella, che perciò anche Libera fu chiamata, come Bacco vien detto pur Libero, di porre un qualche monumento, che li rappresentasse, e ciò forse, perchè egli credeva di avere ottenuta

per loro intercessione una qualche grazia. Varie sono le opinioni degli scrittori intorno alla causa di tal nome dato a Bacco e a Proserpina, che possono vedersi presso il Forcellini (*Lex. lat. in* V. *Liber.* §. 1.)

XXII.

— EX . ERBONIVS . SEX . SEX . L . FRON . . .
— REGONTIVS . PRIMI . ET . GENTI . L . IVCV . . .
— EX . VOTTICIVS . ARGENTIL . L . AMOR
— TITIVS . T . L . PHILEMO
— EX . ERBONIVS . SEX . L . PHILOGEN .
— GAVIVS . PHILEMONIS . L . HILARIO
— REGONTIVS . L . L . STEPANVS
— MVLVIVS . DITIONIS . L. SENECIO
— GAVIVS . L . L . GRATVS
— LARVS . VETTI . T . SER
— AGISTRI . AEDEM . HERCVLIS . D . S . P
— X . ERBONIO . SEX . L . DIPHILO
— QVINCTILIO . M . L . DONATO
MAG VICI

alt. m. 0,90. *larg. m.* 1. 23.

Questo importante monumento fu pubblicato con qualche scorrezione dal Grutero (*p.* 43. *n.* 4.) come esistente allora in Padova, ma esso proviene certamente da Zuglio nella Carnia (*Julium Carnicum*) colonia romana, poichè il Bertoli (*Antich. d' Aquil. p.* 23. *n.* 18.) afferma, che là anticamente trovavasi, e il Co. Gir. Asquini (*Forogiul. de' Carni p.* 3.) reca un' iscrizione, in cui è nominato un *Sex. Erbonius Sex. F. Festus Dec. Col. Karn.*, ed altro Erbonio pure si menziona in altra iscrizione dallo stesso riferita (*Ant.*

sepolcro scop. in Osopo p. 23.), nè altrove mai si trova nominata la gente Erbonia. Aggiungasi, che Ercole fu spezialmente ivi venerato, come dimostrò il P. Ang. M.ª Cortenovis (*Lett. sopra una tessera p.* 32.). Indubitabile finalmente rendesi la derivazione della nostra pietra da Zuglio dal pro-memoria e dalla lettera del cel. Paolo Rannusio da me pubblicate nelle *Ant. lapidi del Mus. di Este p.* 10., dalle quali risulta, che questa fu prima da Zuglio trasportata in Udine, poi a Venezia presso il suddetto Rannusio nell'anno 1583., quindi acquistolla Giorgio Contarini, che la pose in Este nella sua abitazione, donde fu recentemente trasferita nel Museo di Este. Intorno alle erudizioni epigrafiche e storiche, che da questo monumento possono trarsi, i miei lettori potranno ricorrere alle suddette *Ant. lapidi* ecc. da me pubblicate in Padova nel 1837., dove (*p.* 7. — 23.) si è cercato di recare quanto era necessario per illustrarlo. Basterà di far qui osservare, che dieci persone, intitolate *magistri*, di condizione libertina, una delle quali è di condizione servile, eressero a loro spese un tempio ad Ercole, e ciò fecero essendo maestri di quel vico due altre anch' esse di condizioni libertina.

XXIII.

IANO . PATRI
AVG . SACRVM
C . IVLIVS . C . F . SER
AETOR . AED
DONATVS . AB . TI . CAES
AVG . F. AVGVSTO . TORQ
MAIORE . BELLO . DELMA
TICO . OB . HONOREM
II . VIRATVS . CVM LIBERIS
SVIS POSVIT

alt. m. o, 72. *larg. m.* o, 55.

XXIV.

SILVANO
SACRVM
T . CALVENTIVS . T . F
ROM . V . S . L . M

alt. e larg. m. o, 37.

XXV.

SILVANO
SACRVM
C . PETRONIVS
ANDRONICVS
EX . VISO

Tav. VI. *alt. m.* o, 74.
larg. m. o, 55.

Quella posta al N.° XXIII. fu pubblicata dallo Scardeone (*p.* 85.), come esistente in Padova presso il Rannusio, dal Grutero (*p.* 96. *n.* 1.), dal Pignoria (*Symbol. epist.* 37.), dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 263.) come trasportata in Este nella casa Contarini, dal Muratori (*p.* 40. *n.* 5.), dal Polcastro (*Stat. e condiz. di Pad. p.* 55.), dal sig. Prof. Orelli (*n.* 1584.), il quale senza addurne alcuna ragione la sentenziò spuria, mentre al contrario per le ragioni da me addotte (*Ant. lapidi del Museo di Este p.* 1. *e seg.*) io la reputo genuina. È ora nel suddetto Museo di Este. — Che questa lapida sia salonitana, non patavina, chiaro apparisce dalle cose da noi prodotte nell'opera testè citata. Quindi a torto il Co. Polcastro nel luogo suddetto appoggiandosi alla sola autorità di questa lapida cercò di stabilire, che in Padova esisteva un tempio sacro a

Giano. Riguardo poi al contenuto di essa ognun vede, che questo *Cajus Julius Aetor*, ch' io credo così sculto in luogo di *Actor*, o di *Altor*, figlio di altro Cajo, e ascritto alla tribù Sergia, essendosi prima segnalato militando nella guerra dalmatica, intrapresa e finita nell'anno di Roma 763. da Tiberio tuttora privato, meritossi la collana maggiore, cioè, come pensa il Pignoria nel luogo citato, *torquem aureum solidum*, così detto da Vegezio (*de re mil.* 2. 7.), e dipoi, ottenuto avendo il duumvirato, in segno di esultanza eresse probabilmente una statua a Giano, e in tale spesa concorsero pure i suoi figli, lieti per l' onore dal padre conseguito. Siccome Tiberio, adottato per figlio da Augusto suo patrigno nell'anno di Roma 753., non prese il titolo di Augusto che qui gli si dà, se non che nel dì 19. di agosto dell'anno 767., epoca della morte di suo padre adottivo (*Suet. Aug.* 100.), e mancando nella epigrafe il titolo di *Divus* a Cesare Ottaviano, che gli fu concesso per decreto del senato nel dì 17. del susseguente settembre (*Calend. Amitern.*), perciò deesi conchiudere, che il presente monumento fu sculto precisamente nello spazio di tempo trascorso dopo la notizia arrivata a Salona della morte di Ottaviano, e dell'inaugurazione di Tiberio, e prima dell' altra dell' apoteosi, concessagli quasi un mese dopo la di lui morte.

Al N.° XXIV. vedesi la lapida già recata dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 78.), indi dal Muratori (*p.* 67. *n.* 9.), dipoi dall'Alessi (*Stor. di Este p.* 127.) che la descrive così: Ara votiva già scoperta in Settabile, borgo di Este, che ora è presso il sig. Aless. Regazzola. Recentemente fu trasferita in quel Museo. Il Dio Silvano, come preside alle selve, deve essersi venerato ne' colli euganei, e spezialmente in Este, che

fu una florida colonia e città principale di quel tratto montano. Per quale ragione abbia sciolto questo voto Tito Calvenzio, l'epigrafe non lo dice, e perciò noi ci asterremo dal produrre vane congh ietture. Ch' egli fosse estense, oltrechè nelle lapidi di Este trovasi altra memoria della gente Calvenzia, rendesi manifesto dalla tribù Romulia (1), a cui vedesi ascritto, sendo certissimo, che la città di Este venne censita dai Romani nella detta tribù, che fu la prima fra le più ragguardevoli. Di fatto presso il Grutero (*p.* 201. *n.* 10.) essa è nominata la prima fra le tribù rustiche dopo le quattro urbane.

La base quadrata posta al N.º XXV., proveniente da Aquileja, dove la pone il Muratori (*p.* 68. *n.* 5.), ed anche il Bertoli (*Antich. d'Aquil.p.* 102. *n.* 80.), di là fu poi trasportata nella villa Quiriniana in Altichiero, dove restò, finchè acquistata dal nostro municipio venne collocata in questo Museo. Quella formola *ex viso* corrisponde all' altra, che leggesi nella iscrizione al N.º XX., dove abbiamo *imperio*, lo che significa, che il nostro Cajo Petronio Andronico credette di essere stato ammonito in una visione notturna dal nume ad erigere questo monumento in di lui onore.

---

(1) Benchè comunemente veggasi scritto presso gli autori latini *Romilia*, pure *Romulia* leggesi presso Festo e Paolo, dove dicono: *Romulia tribus dicta, quod in agro ab eo (Romulo) capto de Vejentino populo, ea censebatur.* Così pure scrivesi nelle iscrizioni dei N.i XLVI. e CXXXI.

XXVI.

S . A . S
IN . MEMOR
L . T . FRVEND . .
PATRON
IIIIII VIR . ET . AVG

XXVII.

SILVAN
AVG.
L. . COEIVS
SEPTVMVS
VI . VIR . AQ
VI . VIR . ATEST
NOMINE
FIRMINI
ET . FIRMIN
LIBERORVM
SVORVM
D . D

Quella del N.° XXVI. recasi dal Grutero (*p.* 475. *n.* 6.) *Patavii apud Contarenos. Gruterus e Pinelli schedis.* Sapendo noi dallo stesso Pignoria (*Orig. di Pad. p.* 59.), ch' egli fu quello che somministrò le iscrizioni antiche, che al suo tempo trovavansi in Padova e nelle sue vicinanze, al Pinelli, onde esso le mandasse al Grutero da inserirsi nella sua grande collezione, non possiamo dubitare, che qui esistesse la presente, e così appunto venisse letta dal suddetto Pignoria, ma dove ora trovisi, l'ignoriamo. Quindi io ebbi occasione di osservare, che ogni qual volta il Grutero ci fa sapere di riportare le nostre lapidi dietro le schede del Pinelli, sono esse tratte esattamente dagli originali, ed al contrario succede, quando ci protesta di trarle dallo Scardeone o da qualche altro. Che la nostra provenga da Aquileja, lo deduciamo da quell'unione delle due dignità di Seviro e di Augustale, che trovasi pure in altre derivate da quella città, e spezialmente da ciò che scrisse il sig. Cav. D.r Gio.

Labus nella prefazione al Museo Chiaramonti (*p.* 23) Chi fossero questi Seviri, che alle volte diconsi Seviri, altre volte Augustali, altre Seviri ed Augustali, altre finalmente Seviri di una qualche città, lo si vedrà nella prefazione, dove ne parleremo appositamente, facendo pur conoscere la differenza che esisteva fra gli Augustali e i Concordiali proprii della sola nostra città. Il Morcelli (*de stil. inscr. lat. T.* 2. *p.* 26.) ha spiegato le tre sigle S. A. S. d'una lapida aquilejese *Saluti Aquilejensi*, altri *Spei Augustae*, *sacrum*. Noi però che vedemmo presso il Bertoli (*Antich. d' Aquil. p.* 62. *n.* 37.) tre altre lapidi di Aquileja, intitolate a Silvano, leggemmo tanto più volontieri *Silvano Augusto sacrum*, quanto che in una di queste tre si favella del medesimo Lucio Stazio Primigenio, che è menzionato nella stessa epigrafe, che alla Salute, o alla Speranza pretendevasi dedicata. È difficile l'indovinare il nome gentilizio, che si nasconde sotto la lettera T., mentre è agevole il conoscere, che il prenome fu *Titus*, e il cognome *Fruendus*.

Quella del N.º XXVII. proviene da Aquileja, e fu prima pubblicata dal sig. Prof. Antonio Steinbüchel (*Antichità dell' imp. Austr.* N. 177.), poi a Roma *Bullett. dell' Inst. di corr. archeol. ann.* 1833. *p.* 41.). Nella terza linea in vece di *Coeius* dee leggersi certamente *Coelius*, giacchè nelle lapidi di Este, a cui appartiene questo Lucio Celio Septimo, è frequentissima menzione della gente *Coelia*: nella sesta poi leggiamo francamente *Atest* per *Ateste*, non *Atesi*, come presso il suddetto Steinbüchel; e così abbiamo notizia di un nuovo cittadino estense, il quale fu Seviro Augustale in Aquileja e in Este sua patria, e a nome de' suoi figli di cognome Firmino e Firmina pose un donario a Silvano.

XXVIII.

DIS . PENATIBVS

alt. m. 1, 00. *larg. e prof. m.* 0, 49.

XXIX

IVNONI . FERON . .
BARBIA . L . F . SECVN . .
AEDEM . SIGNVM . POR . .
CVS . D . P . S . P

Leggesi questa prima iscrizione scolpita in macigno de' nostri colli, in forma di piccola ara quadrata, con caratteri che ci rappresentano la rozza maniera dei nostri remotissimi antenati, e forma la parte superiore d'un pilastro, che sostiene una casa, già posseduta dal cel. Gio. Dondi, amico del Petrarca, posta nella contrada delle Beccherie vecchie, di fianco all' Università. Più d' un secolo almeno posteriormente servì questa pietra a formare parte del sepolcro, che a se pose *Catia C. F. PrIma*, incidendo la sua iscrizione nella parte opposta, del quale vedi al N.° CCCLXXI. Fu pubblicata dallo Scardeone (*p.* 61.), dal Grutero (*p.* 759. *n.* 4.), che erroneamente vi lessero *Pentibus*, dal Pignoria (*Orig. di Pad. p.* 52.) che ne diede l'incisione in legno, dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 181.) coll'incisione in rame, dal Salomoni (*Urb. Pat. inscr. p.* 576., *Agr. Pat. p.* 161. e *Append. p.* 133.), finalmente dall'Ab. Pier-Ant. Meneghelli (*Mem. antiquario-lapid. p.* 12.), il quale ne diede pure l' incisione in rame, dove all' erroneo *Pentibus* dello Scardeone e del Grutero sostituì *Pnatibus*. Ne parla anche il Maffei (*Art. crit. lapid. p.* 205.) che la giudicò spuria, perchè suppose, che lo stesso scarpellino abbia incisa la prima iscrizione sacra e la posteriore sepolcrale, lo che credette pure il sig. Prof. Orelli, il quale nell' indice alla sua collezione d'iscriz. latine (*T.* 2. *p.* 522 *col.* 2.) scrisse: *Dis Penatibus* (in sepulcro). Sappiamo dallo

Scardeone, che fu trovata in Abano, lo che si conferma dall'Orsato e dal Salomoni. Il Pignoria è d'avviso, che sia questo il monumento latino più antico che si abbia in Padova, e riguardo agli Dei Penati, in Europa; ma forse è posteriore all' iscrizione storica del N.° LXXXIII., che al suo tempo non era conosciuta. Benchè però sia esso così pregevole, vedesi ora indegnamente coperto di calce, in guisa che è assai difficile anche a chi vi passa dappresso, il poterlo leggere. Era poi ben ragionevole, che in Padova anticamente si prestasse culto a questi Dei, poichè Enea presso Virgilio (*Æn.* III. 11.) vantasi di averli trasportati in Italia nella sua fuga di Troja, patria d'Antenore fondatore della nostra città: *Feror exul in altum Cum sociis, natoque, Penatibus et magnis Dis.*

Riguardo all' iscrizione del N.° XXIX. è da notarsi, che il Co. Gianrin. Carli (*Ragionam. delle ant. di Capodistria nella Raccolta Calogerà T.* 28. *p.* 233. *e Antich. ital. P. I. p.* 74. *e P. II. p.* 130.) afferma, che questa fu trovata in Villanova, distretto di Cittanova nell' Istria al tempo del Vesc. Jac. Fil. Tomasini. La pubblicarono anche il Fabretti (*p.* 1451. *n.* 65.) e lo Spon (*Miscell. ant. p.* 82.). Dopo la morte del Tomasini l'ebbe l'Orsato in dono dagli eredi di lui (*Marm. erud. post. p.* 82. e 101.) indi il figlio dell'Orsato la cesse al Co. Camillo Silvestri, che ne parla nelle note al suo Giovenale (*p.* 338.) come da se posseduta, dipoi passò nel Museo di Verona (*Maff. Mus. Ver. p.* 80. *n.* 2.). Tutti gli autori suddetti, compreso pure il sig. prof. Orelli (*n.* 1314. (credettero che qui si accennasse la Dea Giunone col soprannome di Feronia, ma il sig. Co. Cav. Bartol. Borghesi (*Decad. numism.* 13. *n.* 5.) fece conoscere, che si parla della Giunone, ossia del Genio della Dea Feronia, la quale è la stessa che Pro-

serpina ancor vergine, mentre in Sicilia ne' campi ennei coglieva fiori, ove fu da Plutone rapita. Essa ebbe culto in varie regioni d'Italia, come preside ai boschi, quindi non è meraviglia, che anche nell' Istria, e precisamente presso Cittanova, fosse anche il suo Genio venerato, essendo stata quell'isola, come lo è pure tuttora, piena di boschi, che coprono quasi tutta la sua superfizie essenzialmente montuosa. Errò dunque l' Orsato, quando (*Stor. di Pad. p.* 37.) appoggiandosi all'autorità di questa lapida si mostra persuaso, che gli antichi idolatri padovani venerarono *Giunone*.

XXX.

GENIO . DOMNOR . CERERI
T . POBLICIVS . CRESCENS . LARIBVS
PVBLICIS . DEDIT . IMAGINES . ARGENT . DVAS
TISTAMENTO . EX . HS ∞ ∞

Tav. IV. *n.* 2. *alt. m.* 0, 33. *larg. m.* 0. 92.

XXXI.

G. C . D
M' . LAELI
VS . MAGN
$\overline{\text{VI}}$. VIR . OB
HONOREM
Q . Q
$\overline{\text{N}}$. CCXLI

La iscrizione al N.° XXX. fu recata la prima volta dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 133. *Marm. erud. p.* 41. e *Stor. di Pad. p.* 39.), dal Reinesio (*cl.* 1. *n.* 159.), dallo Spon (*Miscell. ant. p.* 114.), dal Co. Giandom. Polcastro *Apolog. del Co. Sert. Orsato p.* 52.), dall'Ab. Pierant. Meneghelli (*Mem ant. lapid. p.* 20.) e indebitamente creduta spuria dal Maffei (*Art. crit. lapid. p.* 205.) e dal sig. Prof. Orelli (*n.* 1719.). Benchè l' Orsato si mostri persuaso, che questa lapida appartenga alla nostra città, io la credo spettare alla Dalmazia, poichè la gente Poblicia non è padovana, al contrario trovasi colà menzione di essa, come presso il Cardinali (*Diplom. imper.* N.° IV. e V.), dove un *Q. Poblicius Crescens* di Zara

vedesi segnato come testimonio, che potrebbe essere fratello o parente del nostro T. Poblicio Crescente. Si aggiunga, che nè lo Scardeone, nè il Pignoria fanno menzione di questa lapida come esistente in Padova, che neppur leggesi presso il Grutero, che finalmente il marmo proviene dalle cave della Dalmazia; quindi ragionevolmente si può argomentare, ch'essa siasi qui trasportata, come tante altre, sul principio del secolo XVII. dai Rannusii. La forma però de' caratteri, la corretta ortografia, la elegante brevità dell'iscrizione ci fanno credere, ch'essa appartenga al secondo secolo dell'era volgare. L'Orsato, e tutti gli altri, che l'arrecarono dopo di lui, la danno mancante nel fine, e quindi la chiamano frammento, lo che è falso, poichè avendola io chiesta, già pochi anni sono, alli sigg. Coo. Nicolò e Girolamo Da-Rio, giacchè da circa due secoli conservavasi nella loro antica abitazione posta dietro al Duomo presso il palazzo Frigimelica, ora Selvatico, ed essi gentilmente avendomi conceduto che fosse trasportata nelle logge nel nostro pubblico Salone, al primo affacciarmi ad essa per leggerla, non mi riuscì punto difficile lo scorgervi una quarta linea da tutti omessa, e quale leggesi qui sopra, e nella tavola relativa. Osservai inoltre, che quest'epigrafe era contenuta in un piano depresso, e chiuso all'intorno da un'alta cornice, che la difese dall'ingiurie del tempo e degli uomini; vidi pure, che nella grossezza della pietra superiormente eranvi tuttora due perni di ferro impiombati, i quali certamente servivano in antico a sostenere le due statuette d'argento de' Lari, menzionati nella medesima iscrizione, alla maniera appunto dell'altra pietra data incisa in rame dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 327.), nella cui parte superiore veggonsi li tre fori, entro i quali furono fermate le tre statuette di

Vespasiano, di Tito e di Domiziano, di cui parleremo al N.º LXIII. Riguardo alla interpretazione di questo pregevole monumento, dirò primieramente, che forse il Maffei, e il sig. Orelli lo giudicarono fittizio, perchè irregolare ad essi sembrò quell'unione del *Genio Domnor.* con *Cereri* e con *Laribus publicis* senza che siavi la congiunzione *et* che li unisca, e inoltre perchè quelle due ultime voci sembrano poste fuor di luogo. Ma se supporremo, che in onore del Genio de' Cesari allora viventi, che forse sono Marco Aurelio e Lucio Vero, ed egualmente in venerazione di Cerere, il nostro Crescente consacrò le due statue d'argento del valore di 2000. sesterzi, cioè di quasi 400. franchi, rappresentanti li due Lari, il senso è chiarissimo e regolare la costruzione. Se Tito Poblicio Crescente desse pur sospetto di essere liberto, direi che li *domni* sono li suoi manomittenti, ma egli è cittadino romano, e due simulacri d'argento lasciati in testamento mostrano la dignità del luogo, ove si doveano collocare. Leggendo *Genio Domnor., Cereri, Laribus publicis T. Poblicius Crescens* ecc., l'epigrafe non offre nulla di strano. I Lari, Dei di seconda classe, furono con varie denominazioni venerati; si dissero *viales*, *compitales*, *augustales*, e spesso *publici* a distinzione de' *domestici*, *familiares*, *privati*, ai quali ciascuna famiglia assegnava un luogo in sua casa, detto *lararium*, e prestava un culto particolare. Può consultarsi quanto intorno ad essi scrisse l'eruditissimo Ab. Gaetano Marini (*Epist. all' Ab. Guattani*, inserita da Enn. Quir. Visconti nel suo *Mus. Pio-Clement. T.* IV. *p.* 298.—310.) dove pure nell'annessa Tav. XLV. veggonsi le immagini dei due Lari unitamente al Genio di Augusto. Un simile esempio d'immagini di una divinità, poste nel tempio di qualche altra l'abbiamo in un'iscrizione presso

il Reinesio (*cl.* 1. *n.* 216.), dove nel tempio della Madre degli Dei, e di Ati suo amasio, veggonsi posti due simulacri di Cupido per legato testamentario di Apronio Gemellino, e collocati per cura del suo erede, e altri simili presso il Visconti (*Oper. var. T.* I. *p.* 77.). Veggasi pure la nostra iscrizione posta al N. XL.° Riguardo alla sincope del *Domnorum* per *Dominorum* V. *Forcellini* Lex. Lat. in *Dominus* §. 13.

Quella al N. XXXI. fu pubblicata da Apostolo Zeno (*Lettere T.* I. *p.* 364), come trovata in Piovega, villa del territorio di Padova nel 1706., e allora collocata in casa di Giannant. Corradini. Ma il Salomoni (*Urb. Pat. inscr. p.* 560.), opera stampata nel 1701., la reca come anticamente trovata, e allora esistente presso il suddetto Corradini, dunque molto prima del 1701. fu questa scoperta. Dipoi pubblicolla il Muratori (*p.* 712. *n.* 4.). La gente Lelia, frequentemente nominata nelle lapide patavine, mostra, che questo seviro degli Augustali fu padovano, e che pose questo donario al Genio della Cesarea casa, (poichè in tale guisa debbono interpretarsi quelle tre sigle della prima linea) per avere ottenuto l'onore di essere eletto quinquennale del suo collegio, la quale dignità eleggendosi ogni cinque anni fu per ciò così denominata. Il quinquennale avea l'autorità di far nello statuto quelle innovazioni, che credeva vantaggiose al corpo degli Augustali, togliendone gli abusi, come il duumviro o il quattuorviro quinquennale nelle rispettive città solea far lo stesso nel corpo de' decurioni a guisa dei censori in Roma. Gran disparere esiste fra gli eruditi intorno alla ragione di quel numero, che spesso trovasi isolato, e posto ora a principio, ed ora al fine delle iscrizioni e sacre e onorarie e sepolcrali. V. li N. XLIV. CXX. CCV. CCCIV. Taluno opinò, che

nelle sepolcrali indicasse il luogo che tener dovea quella tale epigrafe nel colombajo, tal altro credette, che spezialmente nelle sacre e nelle onorarie non potendo valere questa ragione, piuttosto fosse stato scolpito su ciascheduna pietra o nelle cave, o nell'imbarco per distinguerle, e che dallo scarpellino fosse poi lasciato per risparmio di fatica, finalmente altri pensò, che s' intese d' indicare la somma di sesterzi, che esborsò colui, che pose quel titoletto o sacro od onorario. Ognuno però è in libertà di scegliere o queste o altre più accertate spiegazioni intorno a tali numeri, di cui finora non si è data una indubitata interpretazione.

XXXII.

FORTVNAE . SACRVM
P . OPSIDIVS . P. F . RVFVS . IIII . VIR
TR . MIL . LEG . IIII . SCYTHIC
PRAEF . FABR

Tav. VII. *alt.m.* 0, 74. *larg.* 1, 39.

XXXIII.

FORTV
NAE . AVG
M . VAL
IVSTVS
EX
VOTO

La prima di queste due iscrizioni fu pubblicata due volte dallo Scardeone (*p.* 43. e 84.) come esistente a Pozzovigiani, villaggio circa due miglia lungi da Padova, che, secondo i nostri storici, così chiamossi dall'antico *puteus Vitaliani*, e che io più volentieri farei derivare dal *praedium Opsidianum*, voci unite assieme e guaste dalla pronunzia del volgo, giacchè sappiamo, che le grandi possessioni delle cospicue famiglie romane si denominavano dal nome loro gentilizio, come presso noi Luvigliano chiamasi uno dei colli euganei, che nelle carte antiche dicesi *Livianum*, perchè era posseduto dalla gente Livia. La pubbli-

cò pure il Grutero (*p.* 72. *n.* 9.), l' Orsato (*Stor. di Pad. p.* 62.), il Salomoni (*Agr. Pat. p.* 405.), finalmente il Muratori (*p.* 80. *n.* 5.), ma tutti con qualche errore. Ora, siccome fu da pochi anni trasportata al nostro Museo, si dà qui tratta dall' originale. Pare, che il nostro Publio Opsidio Rufo fosse a noi straniero, non trovandosi menzione della gente Opsidia nelle nostre lapidi, e neppure in quelle delle vicine città, ma che dopo essere stato prefetto de' fabbri, ossia di que' soldati che maneggiavano le macchine militari nella legione quarta scitica, poi nella stessa tribuno, della quale legione parla accuratamente il Marini (*Frat. Arv. p.* 755.), avendo abbandonato il militare servigio, e venuto a stabilirsi fra noi, qui abbia condotto tranquillamente il rimanente della sua vita, lo che far soleano gli uomini dediti alla milizia, i quali salvati dai pericoli, in cui erano incorsi, sceglievansi una sicura sede in qualche città anche lontana dalla loro patria, dove onoratamente vivendo veniano poi decorati delle pubbliche magistrature, e quindi lo vediamo eletto quattuorviro del nostro municipio, ciò che spesso accadeva, come si riconosce dalla legge di Alessandro Severo (*Cod. Justin.* 10. 4. 3.). Chi fra noi sostenne la carica di quattuorviro, ossia del primario magistrato municipale, più di frequente si chiamò quattuorviro giusdicente, *IIII. vir juri dicundo*, in luogo del quale straordinariamente eleggevasi alle volte il *praefectus juri dicundo*, come vedremo al N. CXXI. È pur da notarsi, che moltissime lapidi erette alla Fortuna appartengono ad uomini militari, appunto perchè essendosi trovati esposti a grandi pericoli, attribuivano alla protezione di quella Dea l'averli felicemente superati, ed essersi arricchiti colle fatte depredazioni nelle vinte città e provincie, e coi premii

loro accordati, quando ebbero ottenuto il congedo dalla milizia.

L' epigrafe del N.° XXXIII. recasi dal Muratori (*p.* 81. *n.* 1.) come esistente in Padova *apud Conseranos*, e poi soggiunge: *ex Jac. Phil. Tomasino.* In quale opera del vescovo Tomasini leggasi, non mi fu dato di saperlo.

XXXIV.	XXXV.	XXXVI.
FORTVNAE	FORTVN	FORTVNAE
AVG . SACR	T . PINNIVS	SATRIA . Q . F
C . OPETRIVS	T . F . FIRMVS	PROCVLA
PHILETVS		V . S . L . M
V . S . L. M		

La prima di queste tre iscrizioni recasi dal Grutero (*p.* 74. *n.* 3.) in Padova, presso li Contarini, e come a lui mandata dal Pinelli; l' Orsato poi (*Mon. Pat. p.* 254.) la dà incisa in rame, e la pone trasportata in Este, mentre prima G. B. Rannusio aveala in casa sua in Padova. Ora s' ignora, ov' essa sia, e neppure si può sapere, se sia originaria della nostra città o straniera.

La seconda recasi dal Donati (*p.* 45. *n.* 4.) come trovata in Pernumia, villa sei miglia circa lungi da Padova, tratta dalle *Mem. per servire alla Stor. lett. T.* XII. *p.* 329., dalle quali si conosce che fu scoperta circa l'anno 1758. Benchè la terza trovisi ora in Vicenza presso li Coo. Tornieri, dov' io l' ho veduta e trascritta nell'anno 1823., pure essendo frequentemente nominata la gente Satria nelle iscrizioni di Este e di Padova, e sapendosi, che la maggior parte di quelle che ora trovansi in Vicenza, vi furo-

no trasportate dalla nostra città, è assai probabile, che anche la presente sia patavina.

XXXVII.

FORTVNAE . FANVM
AB . C . VIBIO . VARO . PATRE . INCHOATVM
C . CAESIVS . MACRINVS . PERFECIT . ET . DEDICAVIT

XXXVIII.

HISTRIAE . FANVM
AB . C . VIBIO . VARO . PATRE . INCHOATVM
C . CAESIVS . MACRINVS . PERFECIT . ET . DEDICAVIT

Riguardo a queste due simili iscrizioni afferma l'Orsato (*Mon. Pat. p.* 235.) che furono trasportate da Rovigno in Istria dal vescovo Tomasini, quando lasciata la sua diocesi di Cittanova in Padova ripatriò. Passarono dipoi in possesso del Co. Camillo Silvestri, che le portò a Rovigo, e le pubblicò (*Giovenale p.* 563.), finalmente le acquistò il Maffei, che le pose nel Museo di Verona (*Mus. Ver. p.* 85. *n.* 4. e *p.* 88. *n.* 2.). Anche il Reinesio le ripubblicò (*cl.* 2. *n.* 39. e 40.), ma senza verun comento. Il Co. Gianrin. Carli (*Antich. ital. P.* I. *p.* 208. e *P.* II. *p.* 148.), che conferma quanto ne disse l' Orsato, le riporta, e crede, che quel Cajo Cesio Macrino fosse figlio adottivo di Cajo Vibio Varo, ma il Maffei con più probabilità è persuaso, che qui quel Varo dicasi padre per distinguerlo da suo figlio, il quale, come spesso accader soleva presso i Romani, avea gli stessi nomi del padre. È poi rara quest' ultima lapida, perchè è l' unico esempio, in cui veggasi divinizzata una provincia, mentre

è frequente quello di veder deificata una qualche particolare città.

XXXIX.

NEMESI . SACR
A . CONSIDIVS
M . F . Q . N . CAPI
TO . MIL. L . XXX
VLP . VIC . V . S

XL.

ISIDI
SIGN . HARPOCRATIS
C . DIDIVS
ACVTIANVS
DON . DED

N. 950. *alt. m.* 0. 59. *larg.* 0, 38.

La iscrizione del N.° XXXIX. è incisa in una lamina di bronzo, da me veduta nell'anno 1823. a Vicenza presso il Co. Arnaldo Tornieri, e trovata, per asserzione del suddetto, nel territorio patavino. È certo, che servì questa, appesa intorno al simulacro della Dea Nemesi, per attestare ai posteri la grazia, che il nostro Capitone credette aver ottenuta per la intercessione di lei. Siccome poi Nemesi è spesso chiamata la Fortuna, sembra che il nostro soldato abbia sciolto questo voto dopo il ritorno da qualche pericolosa spedizione militare (1). Accennandosi qui la legione XXX. Ulpia vincitrice, scorgesi evidentemente, che l'epoca di questo voto sciolto non può essere anteriore a Marco Ulpio Trajano, che regnò dall'anno di Cristo 98. al 117. Di questa legione parlò eruditamente il sig. Co. Cav. Bart. Borghesi (*Annal. del-*

(1) Dell'uso di queste lamine abbiamo un cenno presso Vellejo (*l.* 2. *c.* 25.): *Dianae agros omnes Sulla addixit; hujus gratae religionis memoriam et inscriptio templi adfixa posti hodieque, et tabula testatur aenea intra aedem:* e più chiaramente presso Appulejo (*Metamorph.* 3. *p.* 387. *Oud.*) *Psyche videt dona speciosa, et laminas auro litteratas, ramis arborum postibusque suffixas, quae cum gratia facti nomen Junonis, cui fuerant dicata, testabantur.* V. il N.° V.

l'Instit. di corr. archeol. T. XI. *p.* 175.), dove si ha una breve storia di lei da Trajano sino a Costanzo II., morto nell'anno 361.

Quella del N.° XL. recasi dallo Scardeone (*p.* 70.) con errori, come esistente a Padova in casa Bassani, dipoi esattamente dal Grutero (*p.* 82. *n.* 8.) trascrittagli dal Pinelli; dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 312.) traendola dallo Scardeone e credendola perduta, ed anche altrove (*Stor. di Pad. p.* 38.); dal Polcastro (*Fascic. inscr. lat. p.* 199.), che la pone nell'atrio della casa abitata dal nostro professore di Botanica; quindi l'ebbe il M.e Tommaso degli Obizzi, che la collocò nel suo Museo al Catajo, dove ora esiste. Non trovasi mai nelle lapide patavine menzionata la gente Didia, ma il cognome *Acutianus* del nostro Didio, derivato certamente dal nome gentilizio di sua madre della gente *Acutia*, della quale havvi frequente memoria nelle lapidi di Este, la mostra originaria di queste parti. Il donario qui accennato fu una statua di Arpocrate da collocarsi nel tempio d' Iside, come già sappiamo aver costumato gli antichi pagani di porre nel tempio di qualche divinità il simulacro di altro nume, e spezialmente a quella analogo, com' è Arpocrate, che suole spesso accompagnare Iside ne' monumenti che di essa tuttora possediamo. V. la iscrizione al N.° XXX.

XLI.	XLII.
NVMINI . ISIDIS	ISI . SACR
APONI . GERMA	L . MAGIVS
NICVS . ET . LEDA	PHILEAS . VI . VIR
VOT . SOL	AQVIL . OB
	SALVT . GRATTIANI
	FILII . ET . GRATTIAE

L' epigrafe del N.° XLI. venne scoperta in Aquino, patria del poeta Giovenale, dal celebre Abate Alberto Fortis nostro cittadino, e poi donata dal senatore veneto Girolamo Zuliani nell' anno 1783. alla nostra I. R. Accademia di scienze, lettere ed arti, presso cui ora conservasi. Da essa apprendiamo, che Germanico e Leda probabilmente marito e moglie, di condizione servile, tratti dalla fama delle nostre terme qui vennero per ottenere guarigione da qualche malore, e ottenutala sciolsero il voto ad Iside, la quale un tempio aveva in Abano, come mostreremo parlando al N. DCXVIII. del frammento ivi trovato. Potrebbesi anche supporre, che li due conjugi senza incontrare il disagiò di recarsi in Abano, e restando in Aquino, abbiano fatto questo voto alla Dea, ponendone la memoria in qualche tempio eretto alla medesima nella loro città.

Quella del N.° XLII. leggesi presso il Grutero (*p.* 82. *n.* 6.) come esistente in Padova in casa Contarini, trascrittagli dal Pinelli. L' Orsato (*Mon. Pat. p.* 322.) la pone fra le perdute, e la reca traendola dall' annotazione fatta per mano di G. B. Rannusio in margine all' esemplare dello Scardeone (*p.* 84.), che fu posseduto prima dal vescovo Tomasini, poi dal suddetto Rannusio, e che ora trovasi nella biblioteca

di questo Seminario. Il Bertoli (*Antich. d'Aquil. p.* 49. *n.* 29.) prova evidentemente, che questa lapida appartiene ad Aquileja, e lo stesso conferma l'Ab. Jacopo Morelli in una lettera del dì 14. di Novembre dell'anno 1780., che trovasi in originale al N.° 142. della Raccolta di lettere scritte da varii letterati al Co. Giandom. Polcastro, ch'io posseggo per dono grazioso del sig. Co. Leopoldo Ferri, ciambellano di S. M. I. R. Ap. Questa memoria fu consacrata ad Iside da Lucio Magio Filea, onde attestare la sua gratitudine per la ricuperata salute de' suoi figli.

XLIII.	XLIV.
ISIDI	.ISIDI . REG
SACRVM	P . POSTVMI
EX . MONIT	VS . HECA
EIVS . D . D	TEVS . ET
L . VALERIVS	PVBLICIA
MEMOR	FELICITAS
VI . VIR . AVG.	L . D . D . D
L . D . P	N̄. CCC . II.

La iscrizione del N.° XLIII. leggesi presso il Grutero (*p.* 82. *n.* 6.) come esistente in Padova in casa Bassani, trascrittagli dal Pinelli. Recasi dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 262. e *Stor. di Pad. p.* 39. e 69.), il quale ci fa sapere, che dalla casa del Rannusio fu trasportata in Este in casa Contarini, dov' io per altro non avendola trovata, temo che siasi smarrita. Osservando però, che questa non trovavasi in Padova al tempo dello Scardeone, poichè non ne fa parola, ho gran sospetto, che il Rannusio siasi procacciato ancor questa da Aquileja assieme colla precedente che vedemmo provenire dalla stessa città, avuto anche ri-

flesso alla gente Valeria qui nominata, la quale assai di frequente incontrasi nelle lapidi aquilejesi.

La seguente ponesi dal Grutero (*p.* 83. *n.* 12.) in Padova in casa Quirini, oppure di Alessandro Bassani, in una base sotto l'immagine della Dea, trascrittagli dal Pinelli. Io per altro non dubitando, che anticamente si trovasse presso il Quirini, e che dipoi presso il Bassani l'abbia trascritta il Pinelli, sospetto ch' essa non sia originaria di Padova, ma qui venuta d'altronde, non facendone menzione nè lo Scardeone fra le lapidi del Quirini, nè fra quelle del Bassani. Quindi, sebbene non sia essa registrata dal Bertoli nelle sue *Antichità di Aquileja*, sono persuaso, che provenga da questa città. È poi facile cosa il conoscere, che questo donario fu posto ad Iside da due conjugi, e collocato in luogo pubblico, cioè nel tempio di quella Dea. Intorno alla nota numerale, che leggesi nell' ultima linea, veggasi ciò che dissi al N. XXXI. Concludo pertanto, che delle quattro lapide pertinenti ad Iside, che l'Orsato e il Polcastro attribuirono a Padova, non ne resta che una sola, quella cioè del N.° XL.

XLV.

Q . MAGVRIVS . Q . F . FAB

FEROX

LVS . EPIDIXIB . ET . CETAES . I . II . III . IN

GREG . VETVRIAN . QVAE . ET . IVN

IORVM . A . A . DICAVIT . EVRAS . VIII.

ET . PERTIC . VNCINOR . XII . N̄. CC . L . IX

Questo singolare monumento, trovato, come ci narra l'Orsato (*Mon. Pat. p.* 211.), nell'orto della sua

casa in Abano nell'anno 1641., fu collocato in casa sua in Padova, e dal medesimo illustrato, aggiungendovi la interpretazione di Fortunio Liceto genovese e professore nella nostra Università, e quella di Luca Holstenio di Amburgo e custode della Vaticana in Roma. Anche il Reinesio (*cl.* 2. *n.* 24.) lo pubblicò corredandolo di un lungo comento; ed una spiegazione ne inserì nella Raccolta Calogeriana (*T.* VI. *p.* 351.—438.) il Co. Camillo Silvestri, il quale dopo la morte dell'Orsato se lo trasportò a Rovigo, e lo riprodusse (*Giovenale p.* 46.), quindi fu pubblicato dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 161.) che erroneamente lo dice trovato nel 1549. Dopo la morte del Silvestri acquistollo il Maffei, che lo trasportò a Verona, e lo illustrò con breve e dotto comento (*Mus. Ver. p.* 127. *n.* 4.). Venne pure riferito e spiegato dal Fabretti (*p.* 607. *n.* 230.), dal Polcastro (*Stat. e condiz. di Pad. p.* 164.), finalmente fu pure inserito dal sig. Prof. Orelli nella sua grande Collezione d'iscriz. latine (*n.* 2620.). Da questa epigrafe, che non può essere posteriore al terzo secolo dell'era nostra, facendosi in essa menzione della tribù Fabia, conosciamo, che Quinto Magurio Feroce, padovano e giocoliere di professione, colle sue rappresentazioni date in tre diverse sale in Abano, valendosi della compagnia unita da certo Veturio, che denominavasi anche de' giuniori, dedicò alle acque ossia terme aponesi otto spranghe di ferro, e cento cinquanta nove pertiche, ognuna delle quali aveva dodici uncini, onde sospendere, come si crede, le vesti di chi concorreva a que' bagni. Lungo comento sarebbe necessario, se a parte a parte volessimo indicare le molte e discordanti opinioni dei suddetti eruditi intorno alle varie voci, e spezialmente al significato del vocabolo *eura*, qui unicamente

usato, e che si potranno leggere presso i nominati scrittori.

XLVI.

A . A
C . CALVENTIVS . C . F
ROMVL . PROCVLVS
ATESTE . AEDILIS . II . VIR . QVAESTOR
AERAR . BIS . PONTIFEX . V . S

XLVII.

C . ACVTIVS
C . F . MATVRVS
A . A . V . S . L . M

La prima di queste due iscrizioni fu trovata da pochi lustri in Abano, e pubblicata dal Muratori (*p.* 87. *n.* 8.), indi dal Polcastro (*Stat. e condiz. di Pad. p.* 171.) e tuttora ivi conservasi. Qui leggesi distesamente *Romul.* in luogo della solita abbreviatura *Rom.*, sulla quale fondavansi coloro, che credevano *Romilia*, non *Romulia* doversi chiamare la tribù, a cui era ascritta la colonia di Este. (V. N.° XXIV. *not.* 1.). È certo che questo ragguardevole personaggio, che varie cariche civili e sacre sostenne in Este, sciolse un voto fatto alle nostre terme divinizzate, per qualche guarigione dalle medesime ottenuta.

La seconda trovata pure in Abano, incisa in un pezzo d'architrave di ordine jonico, in bel marmo bianco, conservasi presso questa nostra Accademia, e fu pubblicata dal Polcastro (*Stat. e condiz. di Pad. p.* 169.) e incisa in rame (*ivi tav.* III. *n.* 1.).

XLVIII.	XLIX.	L.
C . CASSIVS	A . IVNIVS	M . TERENTIVS
SEVERVS	MACRINOR . L	M . L . SECVNDVS
MISSVS . EX . PR	NIGELLVS	A . A . V . S . L . M
SPECVLATOR	A . A . V . S . L . M	
A . A . V . S . L . M		

La prima di queste tre iscrizioni pubblicata dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 277.) fu da Padova trasportata a Vicenza da Girolamo Gualdo; anche il Reinesio (*cl.* 8. *n.* 18.) la ripubblicò come esistente in Padova o a Vicenza, il Polcastro (*Apolog. p.* 41.) mostra non sapersi precisamente il luogo e il tempo della sua invenzione. Lo stesso (*Stat. e condiz. di Pad. p.* 173.) ne dà la spiegazione, dimostrando coll'ajuto dell'altra posta al N.° CLXXXII., come debbansi interpretare quelle sigle EX PR. Il Filiasi, che la reca (*Stor. de' Veneti T.* I. *p.* 313.), erroneamente vi premette APONO.

La seconda e la terza si trovarono al tempo del Salomoni (*Append. p.* 278.) in Saccolongo, villa del nostro territorio, presso il fiume Bacchiglione, poche miglia lungi da Padova, e furono poi pubblicate dal Muratori (*p.* 87. *n.* 9. 10.) come esistenti a Rovigo presso il Co. Silvestri, indi acquistate dal Maffei vennero collocate nel Museo veronese (*Mus. Ver. p.* 8. *n.* 1. 2.), dove ora si trovano: ne parlò anche il Polcastro (*Stat. e condiz. di Pad. p.* 176.)

LI.	LII.	LIII.
A . A	VELLEIA . P . F	. . . . . .
C . TREBIVS	CHRESTE	.. I . CENOMANI
C . P	F . V . S . L . M	.. ESTITVTI
FIRMVS		V . S . L . M
CVM . DONO		*alt. m.* 1, 04. *larg.* 0,52.
V . S . L . M		*prof.* 0, 44.

La prima fu pubblicata dal Muratori (*p.* 87. *n.* 12.) come veduta e tratta dal P. Calogerà. Benchè abbiamo menzione della gente Trebia patavina, nella iscrizione al N.° CCCXXXVII., e quindi anche questa lapida potrebbe appartenere a Padova, pure convien confessare, che un Cajo Trebio Firmo è pur nominato in una iscrizione dalmatina presso il Muratori (*p.* 859. *n.* 7.).

Dal Salomoni (*Append. p.* 218.) sappiamo, che il prof. Antonio Vallisnieri trovò la seconda a S. Pietro Montagnon, uno de' nostri colli, poco lungi da Abano, e dove havvi una particolare sorgente di acqua termale. Lo stesso è ripetuto dal Polcastro (*Stat. e condiz. di Pad. p.* 177.). Fu pure pubblicata dal Muratori (*p.* 104. *n.* 6.). Li suddetti si accordano in credere, che la prima sigla dell' ultima linea debba interpretarsi *fonti*, cioè alla sorgente termale, come presso lo Spon (*Miscell. antiq. p.* 33.) abbiamo in una iscrizione FONTI . SCAVRIANO . SACRVM, e in altra (*ivi p.* 34.): GENIO . FONTIS . MARTIANI.

La terza di queste iscrizioni è scolpita con grandi e rozzi caratteri in un macigno de' nostri colli, di forma parallelepipeda, trovata nel mese di Giugno

dell'anno 1837. in vicinanza di Monselice, e conservasi ivi presso il sig. parroco D. Francesco Maggia. È un danno per l'antica erudizione, che questa lapida, la quale certamente deve appartenere ai tempi della repubblica romana, sia frammentata superiormente, sicchè nella prima linea appena si scoprano le incerte vestigie di alcune lettere, e nelle due susseguenti manchi il principio, quindi dobbiamo ignorare quale divinità cenomana fosse in essa indicata, a cui fu sciolto questo voto.

LIV.

AVRIBVS
B . D . D
PETRVSIA
PROBA
MAGISTRA
GALGESTI
HERMEROT

LV.

SALVTI . AVG
PRO . INCOLV
MITATE . PIQVENT
L . VENTINARIS
LVCVMO
ADIECT . IVNIC
V . L . L . S

N. 1344. *alt. m.* 0. 49.
larg. 0. 45.

La prima di queste due iscrizioni leggesi presso il Grutero (*p.* 89. *n.* 6.), come esistente in Padova presso i Rannusii, e trascrittagli dal Pinelli. L'Orsato (*Mon. Pat. p.* 262.) ci avverte, che fu trasferita in Este in casa Contarini, dove io non la potei trovare. Il Pignoria (*Symbol. epist.* 38.) ne parla di proposito, ma il Reinesio (*Epist. ad Rupert. p.* 51.) vorrebbe, colla sua solita licenza, leggere a principio *Matribus* per *Auribus*, non ammettendo la divinità delle orecchie, come fece il suddetto Pignoria. Ma, siccome noi non dubitiamo della lezione *Auribus*, che fu verificata sull'originale dal Pignoria, il quale per ciò che

abbiamo detto al N.° XXVI., sappiamo aver somministrati al Pinelli tutti gli apografi delle iscrizioni che esistevano al suo tempo in Padova, onde le mandasse al Grutero, crediamo doversi interpretare quel principio della nostra epigrafe, come ci suggerisce il Grevio nelle annotazioni a questa iscrizione nella edizione seconda del Grutero, *Auribus Bonae Deae dicavit*, avvalorando questa interpretazione col passo di Giulio Capitolino (*Vita Alex. Sev.* 51.): *Auribus* (o piuttosto *inauribus*) *Veneris eos* (*duos uniones dicavit*). Qui dunque non tratterebbesi di divinizzare le orecchie, ma servirebbe questa iscrizione ad indicare, che Petrusia Proba, maestra ossia sacerdotessa della Dea, e moglie di Galgestio Ermerote, donò, onde appenderli alle orecchie della statua della dea Bona, due orecchini.

Recasi la seconda dal Muratori (*p.* 25. *n.* 5.) come esistente a Trieste, ma conviene credere, che qui siasi trasferita dall' Istria, poichè il Co. Gianrin. Carli (*Antich. ital. P.* I. *p.* 75. e *P.* II. *p.* 135.) ci fa sapere, che esisteva presso Pinguente, città dell' Istria, nella chiesa di S. Tommaso in Goricizza, di ragione del sig. Lodovico Belgramone. Ambedue la danno scorrettamente. È poi citata dal Marini (*Frat. Arv. p.* 410. *col.* 2. *not.* 68.) come allora conservata nell'atrio del palazzo Emo a S. Simeone piccolo in Venezia, donde ebbela il M. Tommaso degli Obizzi, che la pose nel suo Museo al Catajo, dove ora esiste. È riferita pure dal sig. Prof. Orelli (*n.* 1577.) colle solite scorrezioni de' due primi autori sopra nominati, il quale la credette spuria, perchè non l' intese, e quindi fu anche da esso sinistramente interpretata. Essa per altro non solo è genuina, ma importante ci sembra, perchè somministra alla lingua latina il nuo-

vo aggettivo *Piquentes*, quando non vogliasi supporre, che qui il *Piquent* stia per *Piquentii*, città nominata negl'itinerarii antichi; perchè ci dà il nome gentilizio *Ventinaris* in luogo di *Ventinarius*, che sarebbe l'ordinaria desinenza; perchè coll'unico esempio del cognome *Lucumo*, che indica la dignità primaria delle città etrusche, dalla quale dignità il nostro Lucio Ventinare prese il suo cognome, a simiglianza di quello di *Rex*, *Sacerdos*, *Decurio*, ci porge occasione di credere, che qualche cosa di simile avesse luogo anticamente anche nell'Istria; finalmente perchè ci porge coll'*adjecta junice* una conferma, che nello sciogliere il voto s'immolava una vaccherella, come sappiamo dalla iscrizione in bronzo presso il suddetto Marini (*ivi p.* 212.), in cui un certo Felice servo dei pontefici *votum solvit junice alba.* V. *Cavedoni, Indicaz. ant. del Mus. del Catajo p.* 95.

LVI.

VILLICVS . AERARI . QVONDAM . NVNC . CVLTOR . AGELLI
HAEC . TIBI . PERSPECTVS . TEMPLA . PRIAPE . DICO
PRO . QVIBVS . OFFICIIS . SI . FAS . EST . SANCTE . PACISCOR
ASSIDVVS . CVSTOS . RVRIS . VT . ESSE . VELIS
IMPROBVS . VT . SI . QVIS . NOSTRVM . VIOLARIT . AGELLVM
HVNC . TV . SED . TACEO . SCIS . PVTO . QVOD . SEQVITVR

Lo Scardeone (*p.* 62.) reca questo monumento trovato anticamente nella villa di Roncone nel nostro territorio, così pure il Grutero (*p.* 95. *n.* 3.), e il Salomoni (*Agr. Pat. p.* 407.). Questo epigramma leggesi pure presso il Ferretto (*Mus. lapidar. p.* 30.), e presso il Burmanno (*Anthol. lat. T.* 2. *p.* 557.). Il primo verso presso lo Scardeone leggesi così: *Aerari quondam custos* etc., nel verso quinto *violabit* per

violarit, nel sesto *tento* per *taceo*, ma il Burmanno dietro l'autorità dello Scaligero e di altri critici prova, che *taceo* dee leggersi. Vedi pure presso il suddetto Burmanno le ragioni, che molti autori produssero, onde credere spurio questo epigramma, cioè composto da qualche colto latinista dopo il risorgimento della letteratura latina in Italia, sulla fine del secolo decimoquinto. Ognun vede, che qui un castaldo di villa, il cui nome era *Perspectus*, volge il discorso alla statua di Priapo, affinchè volesse custodire e difendere da' ladri quella campagna alla sua cura dal padrone affidata.

LVII. LVIII.

SILENE MYSTERIVM

Recasi questa brevissima prima iscrizione dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 77.), e dopo di lui dal Muratori (*p.* 1404. *n.* 7.) come esistente in Este, sovrapposta all'altra sepolcrale di *Truttidia L. F. Elate*, che trovasi qui al N.° CCCLVI., non accorgendosi nessuno d'essi, che l'una nulla avea che fare coll'altra, ma che quella sovrapposizione non era che accidentale. L'Alessi per altro (*p.* 193.) ci descrive e ci dà incisa in rame una nicchia con due leoni sugli acroterii, dentro la quale sta ritto in piedi Sileno colle mani legate dietro al tergo, e con un trofeo collocato al di sopra. Sotto è inciso *Silene* in caso vocativo, perchè sappiamo da Virgilio (*Ecl.* 6. 23.), che conveniva legare strettamente questo nume, onde obbligarlo a dare qualche vaticinio, ed ecco spiegata la ragione dell'atteggiamento del nostro Sileno, e del caso vocativo col quale si mostra, che svegliavasi dal sonno profondo, in cui spesso era immerso per l'ubbriachezza, onde rendesse qualche responso ai ricorrenti suoi devoti.

Riguardo all' altra non meno breve epigrafe posta al N.° LVIII., ci narra il Salomoni (*Agr. Pat. p.* 343.), che a Savonara, villa poche miglia distante da Padova, nell' orto de' Coo. Vigodarzere esisteva un simulacro di pietra, rappresentante Priapo, che nella base era inciso MISERVM. È da credersi, che dopo quel tempo (il Salomoni pubblicò la sua opera nell' anno 1696.) siasi sotterrato quel simulacro attesa la sua indecente conformazione, ma nell' anno presente praticandosi ivi alcuni scavi dal sig. Co. Andrea Cittadella Virgodarzere, ricomparve quell' idolo, alto più d' un metro, in forma di un erma avente il membro assai prolungato, e in luogo di testa la ghianda del pene coi sottoposti testicoli, nel plinto poi è sculta la voce MYSTERIVM, ma in guisa che le lettere T ed E sono unite in monogramma, che ha l'asta superiore e trasversale alquanto prolungata a destra per indicare la lettera T, così pure la R col prolungamento della sua asta principale contiene superiormente la I, finalmente la V e la M sono pure in monogramma unite. Ed è perciò che il Salomoni dalla connessione di queste lettere ne trasse quel suo miserabile MISERVM, che nulla significa. Ognun però conosce, che con quella semplice voce si volle esprimere il grande arcano della generazione, che forma tuttora un mistero della scienza fisica, non intelligibile, nè spiegabile dalla misera mente de' mortali.

LIX.

FAVSTA
LARTIA
V . S . L . M

alt. m. o. 39.
larg. o, 17.

LX.

C. LARTIVS . C . L
FELIX
VI . V . S . L . M

alt. o. 36. *larg.*
o, 27.

LXI.

V . S
L . M
C . NVNNIVS
C . F . SA . FVRIO

LXII.

C . PETRONIVS
C . L . PRIMVS
V . S . H . M

Queste quattro iscrizioni sono certamente votive, ma se ne è smarrita la parte superiore, in cui doveva esistere la statua in marmo o in bronzo della divinità, a cui erano sacre.

Quella del N.° LIX. pubblicata dal solo Alessi (*p.* 177.), che la possedeva, presenta la singolarità, che il cognome sia preposto al nome gentilizio, ma di ciò abbiamo altri esempii, come ai N.[i] XIV. e CCCCXLII.

Più singolare è quel vI. nella terza linea del N.° LX. pubblicata dal solo Alessi (*p.* 177.), possessore di essa, che potrebbe credersi essere sculto erroneamente per VI. V. V. S. L. M., cioè *sevir votum solvit libens merito*, oppure sciogliendolo in V. I. cioè *visu jussus*, come abbiamo al N.° XIV.

L'altra del N.° LXI., nella quale dopo le quattro prime sigle vedesi una immagine corrosa, recasi dal Grutero (*p.* 84. *n.* 4.) in Este, e dall'Alessi (*p.* 203.), il quale interpreta quelle quattro prime sigle *vivens sibi locavit monumentum*, ch' io piuttosto interpreterei *votum solvit libens merito*, come nelle altre recate superiormente. Questo Cajo Nunnio Furione, il cui cognome qui unicamente leggesi, sembra esser mantovano, attesochè vedesi segnata la tribù *sabatina*, propria di quella città.

L'ultima del N.° LXII. recasi dal solo Alessi (*p.* 181.) che la pone a Merlara, villa del distretto di Montagnana, dov' egli interpreta le sigle dell' ultima linea *voluit sibi hoc monumentum*, ma io credo doversi cangiare la lettera H, forse letta sinistramente, in L., e darne la solita interpretazione di tutte le superiori votive.

LXIII.

O O O

T . CAESARI
VESPASIANO . IMP . III
PONTIF . TR . POT . II . COS . II

IMP . CAESARI
VESPASIANO . AVG
PONT . MAX . TR . POT . IIII
IMP . VIII . COS . IIII

CAESARI . AVG . F
DOMITIANO
COS . DESIGN . II
PRINCIPI . IVVENT

C . PAPIRIVS . AEQVOS . 7 LEG III . AVG . TESTAMENTO . PONI . IVSSIT
EX . AVRI . P . X

Il Mazochi (*p.* 107.) reca questa lapida, come esistente a Roma in casa di Gio. Ciampolini; lo Scardeone la pone in Padova in casa di Torquato Bembo a S. Bartolommeo; il Grutero (*p.* 244. *n.* 2.) ne dà l'incisione in legno, e la colloca a Roma traendola dal Mazochi, e la descrive dicendola base piana e oblonga, in cui vi sono superiormente tre fori, a' quali credesi, che fossero infissi tre busti, del padre cioè e de' suoi due figli. L' Orsato (*Mon. Pat. p.* 326.) ne apporta l'incisione in rame togliendola dal Mazochi e dal Grutero, ma la pone come perduta. Nell' anno 1824. io vidi in Vicenza presso il Co. Arnaldo Tornieri la prima parte a destra di questa lapida, cioè quella porzione, ch' è segnata dalla linea, indicante la rottura. Quindi è cosa evidente, che nell' intervallo di tempo, in cui scrissero il Mazochi e lo Scardeone, la pietra fu portata da Roma a Padova, e nell'altro fra lo Scardeone e l' Orsato fu rotta, la cui parte destra fu poi trasferita a Vicenza. L'anno, nel quale pel testamento di Cajo Papirio Equo centurione della terza legione Augusta si eressero questi tre busti in oro, del peso di libbre dieci, all' imperatore Vespasiano, e a' suoi figli Tito e Domiziano, fu il settantesimo secondo di Cristo, a cui corrispondono tutte le date in essa iscrizione contenute.

LXIV.	LXV.
IMP . CAESARI	. . . .
M . AVRELIO	. . . .
ANTONINO	. . . .
AVG . IMP . CAES	. . . .
L . SEPTIMI . SE	A . P . P . L . SEPTIMI . SEVERI
VERI . PII . PER	PERTINACIS . AVG . AR*abici*
TINACIS . AVG	ADIABENICI . PART*hici*
ARABICI . ADIA	MAX . P . P
BENICI . PARTHI	M . AVRELI . ANTONINI
CI . MAXIMI . FIL	AVGG
D . D	. . . .
	. . . .
	. . . .

alt. m. 0, 80. *larg.* 0, 50, *prof.* 0, 74.

Lo Scardeone (*p.* 84.) reca questa iscrizione del N.º LXIV. come esistente in Padova in casa di G. B. Rannusio, nella contrada del Patriarcato; il Grutero (*p.* 267. *n.* 5.) in Padova presso li Contarini; l'Orsato (*Mon. Pat. p.* 322. e *Stor. di Pad. p.* 83.) fra le perdute. È cosa evidente, che questa era la iscrizione onoraria sottoposta alla statua dell' imperatore Caracalla figlio di Lucio Settimio Severo.

*L'*altra del N.º LXV. è scolpita in una grande pietra di marmo broccatello di Verona, che ora esiste sul sagrato della chiesa arcipretale di Curtarolo, circa otto miglia lungi da Padova. Dai pochi vestigii, che rimangono in essa si conosce, ch'ella serviva di base alla statua dell' imperatore Caracalla, o di Elagabalo; ma questo frammento non fu veduto, nè riferito da veruno de' nostri storici. Bene osservando la pietra, vedesi evidentemente, che le prime quattro linee di

scrittura furono appositamente cancellate collo scarpello, poichè è noto, che dopo la morte di quegl' infami regnanti, tutte le loro memorie furono per ordine pubblico distrutte.

LXVI.

IMP . . . .
EGNATI . . . .
PII . FEL . AVG . . P.
MAX . TR . P . . .
P . P . COS . II . P . . .

LXVII.

AETERNO . IMPERATORI
NOSTRO . MAXIMO . OPTI
MOQVE . PRINCIPI
AVRELIO . VALERIO
DIOCLETIANO . PIO
FELICI . INVICTO
AVGVSTO
PAETVS . HONORATVS . *cl.* VIR
CORRECTORI . ITALIAE
NVMINI . EIVS . DICATISSIMVS

La iscrizione del N.° LXVI. fu posseduta dallo Scardeone, il quale (*p.* 77.) afferma, ch' era nella sua casa a S. Leonardo in Padova in una lastra di marmo finissimo e con bellissime lettere, e che nell'anno innanzi all'epoca, in cui scriveva, ciò nel 1559., gli fu rubata. Da lui trassela e la pubblicò anche l' Orsato (*Mon. Pat. p.* 316.), e quindi la pone fra le perdute. Sembra, che questa lapida onoraria fosse stata sottoposta alla statua dell' imperatore Gallieno, che forse gli fu eretta in Padova, il quale nelle medaglie greche, non già nelle latine, viene cognominato anche Egnazio, forse dal nome gentilizio di Egnazia Galliena sua madre, come crede Gio. Cristoforo Rasche (*Lex. numism. T.* II. *P.* I. *p.* 538.).

L'altra del N.° LXVII., come ci narra lo Scardeone (*p.* 82.), fu scoperta in Padova al suo tempo, e

conservavasi in casa di Orazio Sorelli presso la chiesa di S. Giuliana; ivi pure la pone il Grutero (*p.* 279. *n.* 4.), dipoi l'Orsato (*Mon. Pat. p.* 191. e *Stor. di Pad. p.* 87.) la mette in casa Gabrieli a S. Daniele: ora però è perduta. Questo Peto Onorato, chiarissimo uomo e correttore dell' Italia, sembra essere lo stesso, a cui gl' imperatori Diocleziano e Massimiano diressero una loro sanzione nell'anno dell'era nostra 293., inserita nel Codice di Giustiniano (*lib.* 2. *tit.* 11 *l.* 1.).

LXVIII.

PIISSIMO . AC . FO..
TISSIMO . DN . M
AVR . VAL . MAXI
MIANO . P . F . IN
VICTO . SEMPER
AVG
ISTEIVS . TERTVLLVS . V . .
CORR . VEN . ET . HISTRI . .
N . E . S . D

Tav. VIII. *alt. m.* 0, 79. *larg.* 0. 68.

LXIX.

D N IMP CAESARI
FL CONSTANTINO MAXIM
P F VICTORI AVG
PON MAX TR P XXIII
IMP XXII CONS VII
P P PROCONS
HVMANARVM RERVM
OPTIMO PRINCIPI
DIVI CONSTANTI FILIO
BONO R P NATO

L' epigrafe del N.º LXVIII. fu scoperta in Padova nell'anno 1819. negli scavi praticati dal sig. Antonio Pedrocchi per formare una giacciaja ad uso del suo celebre stabilimento; e fu poi dal medesimo gentilmente ceduta al nostro municipio, che la collocò nelle logge del nostro pubblico Salone. Nell'anno stesso il sig. Cav. Gio. Dott. Labus ne pubblicò una breve illustrazione inserendola nella Gazzetta di Milano di quell'anno N.i 208. e 215., che dipoi ritoccò conformandone una lettera diretta al ch. Ab. Francesco

Cancellieri di Roma, e la pubblicò nell'anno stesso in Milano, nella quale fece conoscere, che questa lapida sarà stata sottoposta alla statua di Massimiano Erculeo, erettagli nel foro patavino, come quella del N.° precedente ne avrà sostenuta una simile di Diocleziano per l'innanzi drizzatagli dal suddetto Peto Onorato; che l'abrasione del nome di Massimiano, che vedesi appositamente fatta nella linea quarta, fu eseguita per ordine di Costantino, come sappiamo da Lattanzio (*De mort. persec.* 42.) e da Eusebio (*Hist. eccl.* 8. 13.); che questo Istejo Tertullo fu correttore della Venezia e dell' Istria (lo che senza la nostra lapida non sapevasi) nell'anno 288., siccome Peto Onorato lo fu l'anno innanzi, e che Tertullo dopo la correttoria della nostra provincia ritornato a Roma vi sostenne per un biennio la presidenza alle fabbriche d'armi, e nell'anno 307. la prefettura di Roma; che finalmente le ultime quattro sigle debbono interpretarsi *numini ejus semper dicatissimus.*

Quella del N.° LXIX. leggesi presso il Grutero (*p.* 283. *n.* 3.), come trovata in Altino, in bellissimo marmo, e poi trasportata a Padova in casa Contarini, la cui copia ebbe il Grutero dal Pinelli. G. B. Rannusio nell'esemplare dell'opera dello Scardeone, già posseduto dal vescovo Tomasini, di poi dal suddetto Rannusio, e che ora trovasi nella biblioteca di questo Seminario, la trascrisse di sua mano nel margine come da lui posseduta. L'Orsato (*Mon. Pat. p.* 322. e *Stor. di Pad. p.* 91.) conferma, che presso il medesimo Rannusio anticamente conservavasi. Da ciò dunque apparisce, che questa pietra da Altino passò in Padova, prima presso il Contarini, indi presso il Rannusio, ma dove ora sia, l'ignoriamo. Essa non abbisogna di verun comento.

LXX.	LXXI.
DIVI . IVLI . FLAMINI	M . ARRVNTIO
C . ANTONIO . M . F	M . F . TER . AQVILAE
VOLT . RVFO . FLAMINI .	III . VIRO . A . A . A . F . F
DIVI . AVG . COL . CL . APRENS .	QVAEST . CAESARIS
ET . COL . IVL . PHILIPPENS .	TRIB . PL . PR . COS
EORVNDEM . ET . PRINCIPI . ITEM	XV . VIRO . SACR . FAC
COL . IVL . PARIANAE . TRIB	FILIO
MILIT . COH . XXXII . VOLVN	
TARIOR . TRIB . MIL . LEG . XIII	*Tav.* XVI. *alt. m.* 0,89. *larg.* 60.
GEM . PRAEF . EQVIT . ALAE . I	
SCVBVLORVM	
VIC . VII	
N. 607. *alt. m.* 0, 52. *larg.* 0, 70.	

La prima di queste due lapidi è molto importante, e recasi dallo Spon (*Miscell. antiq. p.* 173.), che la lesse a Troja nell'Asia minore, ove esisteva al suo tempo; dal Muratori (*p.* 1101. *n.* 1.), e dal Sestini (*Lettere numism. T.* I. *p.* 101.). L'ebbe poi il M.e Tommaso degli Obizzi, che la pose nel suo Museo al Catajo, dove ora esiste. La interpretazione di essa, fatta dal P. Ab. Enrico Sanclemente nel MS. di lui, ch'io conservo, servì di guida al fu prof. Floriano Caldani per fare un articolo inserito nel Poligrafo di Milano N. XXXI. 1. Agosto 1813. Anche il sig. prof. Orelli la inserì nella sua Collezione d' iscriz. latine (*n.* 512), ma omise di prolungare molte volte la lettera I, che nell'originale vedesi innalzata sopra le altre. L'ultima lettera I del *flamini* nella terza linea è sovrapposta all'ultima asta della N; le due ultime lettere della quarta linea sono per incuria dello scarpellino fuori

della riquadratura; la lettera I al fine di *principi* nella sesta linea è sovrapposta all'asta della P, e le lettere TE della voce *item* nella linea stessa formano un monogramma. È pur da notarsi quell'*eorundem* per *earundem* nella stessa linea, giacchè doveasi porre in genitivo femminino, accordandolo col nome *coloniae*. Da questa lapida apprendiamo, che Cajo Antonio Rufo, figlio di Marco, della tribù voltinia, fu flamine di Cesare, poi di Augusto in tre colonie, di Apro nella Tracia, che dal suo deduttore Claudio s'intitolò Claudia, di Filippi nella Macedonia e di Pario sulla Propontide, ambedue cognominate Giulie, perchè da Cesare o da Augusto dedotte, l'ultima delle quali fu pur denominata Adriana (*Sestini* luog. cit.), perchè dall'imperatore Adriano ricevette un aumento di coloni, e in tutte queste tre colonie figurò questo Rufo come primario cittadino; fu anche prima tribuno della coorte trentesima seconda de' volontarii, di quella cioè che porta il numero maggiore di quante si conoscono di questi volontarii, ch'erano cittadini romani delle varie città d'Italia, che militavano spontaneamente; poichè Augusto con fina politica avea disobbligati gl'Italiani dall'assoldarsi (*Append. al Less. Lat. del Forcellini alla voce* Voluntarius), fu pure tribuno nella legione decima terza gemina, finalmente prefetto della cavalleria degli *Scubuli*, i quali se fossero popoli, o specie di soldati così detti dalla qualità delle loro armi, tuttora s'ignora. Nell'ultima linea vedesi, che il vico settimo della città di Troja gli aveva eretta una statua, sotto cui erasi posto questa iscrizione. Lo stesso Spon afferma, che ne' ruderi di quella città avea vedute altre due simili basi di statua innalzata al medesimo personaggio, nelle quali erano segnati i vichi ottavo e nono.

Quella del N.° LXXI. recasi dall'Apiani (*p.* 336.) in Padova, dallo Smezio (*p.* 75. *n.* 2. e *p.* 162. *n.* 4.), dallo Scardeone (*p.* 72.), dal Grutero (*p.* 366. *n.* 1.), dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 66. e *Marm. erud. p.* 243.) ivi in casa Bassani, finalmente dal Marini (*Frat. Arv. p.* 149. e 152.), dove mostra, che questo Marco Arrunzio Aquila fu console suffetto circa l'anno 71. dell'era nostra. Dalla casa Bassani fu da pochi anni trasportata nel nostro Museo. La gente Arrunzia già celebre in Roma, diramossi pure nella nostra città, ed è notissimo quel Lucio Arrunzio Stella poeta latino, celebrato da Marziale (1. *ep.* 8., 5. *ep.* 12., 6. *ep.* 21., 7. *ep.* 14.) e da Stazio (1. *Silv.* 2.), che pervenne ad essere console suffetto nell'anno 102., e sembra, che questi avesse avuto una qualche attinenza di parentela col nostro Marco Arrunzio Aquila, al quale i nostri maggiori eressero probabilmente una statua colla presente iscrizione sottoposta, benchè non fosse padovano. Fu egli prima triumviro monetale, poi questore di Nerone, che non potendosi più nominare in verun monumento pel noto decreto del senato romano, che l'avea dichiarato pubblico nemico, e dannato a morte, perciò il nostro Aquila dicesi soltanto *quaestor Caesaris;* indi fu tribuno della plebe, poi pretore, in seguito console, e fu pure onorato del sacerdozio composto di quindici persone, alle quali spettavano la custodia e la interpretazione de' libri sibillini, la cura de' ludi secolari e apollinari, il cui simbolo perciò era il tripode di Apollo. Aggiungesi alla fine dell' iscrizione la voce *filio* per dinotare, che fra li due padre e figlio, che contemporaneamente viveano, e portavano gli stessi nomi, al figlio venne eretta da' nostri maggiori la statua, cui questa epigrafe era sottoposta. Nessuno degli scrittori superiormente citati, tranne

il Grutero, che l'ebbe dal Pinelli, e questi, come già vedemmo, dal Pignoria, recò esattamente questa lapida; l'Orsato poi arreca per interpretarla erudizioni inopportune o false, e il Portenari (*Felicità di Pad. p.* 171.) alludendo alla medesima ha queste parole: « Arronzio padovano fu tre volte aquilifero de' Romani. » Da ciò ognun vede, che quest'inetto scrittore interpretò sinistramente le due voci della seconda linea TER . AQVILAE, prendendo quel TER. sigla indicante la tribù terentina per l'avverbio *ter*, e lesse AQVILIF, ingannato dallo Scardeone, che così stampò in luogo di AQVILAE. Anche il nostro Co. Polcastro accennò il nostro marmo (*Stat. e condiz. di Pad. p.* 74.) dicendolo ascritto alla tribù Terenzia, che giammai ebbe esistenza, bensì la terentina. Ciò serva di saggio della poca critica de' nostri antiquarii padovani, trattone il Pignoria, che per lo più e diligente e dotto si manifesta.

LXXII.

Q . CAMERIO . Q . F

CVLLEONI

PONTIFICI

LXXIII.

m. o. 37.

m. o. 32.

L . MANLIVS . L . F

ACIDINVS TRIV . VIR

AQVILEIAE . COLONIAE

DEDVCVNDAE

N. 52.

LXXIV.

HONORI

M . GAVI . M . F

POB . SQVILLIANI

EQ . PVB . IIII . VIR . I . D

IIII . VIR . A . P . V . B

CVRATORI . VICETINOR

APPARITORES . ET

LIMOCINCTI

TRIBVNALIS . EIVS

La prima di queste tre iscrizioni fu scolpita in una delle quattro facce di un grande parallelepipedo di macigno, che sembra aver sostenuto la statua della persona ivi nominata; quando però non si volesse piuttosto credere, che questo macigno avesse servito di *stela* ossia di pietra sepolcrale posta sopra le ceneri e le ossa ivi sepolte della medesima, come vedremo essersi usato frequentemente ne' monumenti sepolcrali, che trovaronsi in varie epoche nelle vicinanze di Este e di Monselice. Questa pietra venne scoperta, da pochi anni, alcuni piedi sotterra, mentre si rifaceva la strada, che da Padova si dirige a Monselice; essa si scavò al Bassanello, circa un miglio lungi dalla città, e fu poi collocata nella villeggiatura dell'avvocato Andrea Dalla Libera, posta alla Volta di Brusegana.

La seconda delle suddette merita qualche particolare attenzione. La prima parte superiore, da me divisa con una linea serpeggiante, trovasi ora nel Museo Obiciano al Catajo, il rimanente è adesso perduto. Tutta intera esisteva in Padova presso G. B. Rannusio, e di là tratta recolla il Grutero (*p.* 433. *n.* 8.) somministratagli dal Pinelli; e di fatto nell' esemplare dell'opera dello Scardeone, già posseduto dal vescovo Tomasini, e postillato dal Rannusio, esistente ora nella biblioteca di questo Seminario, leggesi (*p.* 84.) scritta in margine per mano del suddetto Rannusio questa iscrizione intera, ma colla mancanza del prenome di Manlio nella prima linea, coll' errore ALCIDINVS nella seconda, e con REDVCVNDAE nella quarta. L'Orsato poi (*Mon. Pat. p.* 277.) la reca intera bensì, ma coll'errore DEDVCONDAE nell' ultima linea, poi (*p.* 279.) ci avverte, che questa dalla casa del Rannusio passò presso il vescovo Tomasini, il quale nell'anno 1640. donolla al Co. Girolamo Gualdo, che

abitava in Padova assieme col suo fratello Giuseppe canonico padovano, morto il quale ultimo, egli ritornò a Vicenza sua patria, seco trasportando questa lapida, la quale però al tempo dell' Orsato, che scriveva nel 1652., già mancava del principio della prima e della seconda linea, ch' egli per altro poneva allora intera, supplendola col mezzo dell'annotazione rannusiana da lui veduta nell'esemplare dello Scardeone, e dell' autorità di Livio e de' Fasti capitolini. — È già noto da Livio (39. 55.), che nell'anno di Roma 571. il senato romano avea decretato, che si deducesse una colonia in Aquileja per tenere a freno i barbari da quella parte d'Italia, ma sappiamo dallo stesso (40. 34.), che questa colonia fu ivi dedotta solo nell'anno 573. da' triumviri Publio Cornelio Scipione Nasica, Cajo Flaminio, e Lucio Manlio Acidino, benchè Vellejo Patercolo ponga questa deduzione nell' anno seguente. Questi è quel *L. Manlius L. F. M. N. Acidinus Fulvianus*, che nato nella gente Fulvia fu adottato da Lucio Manlio Acidino, e quindi prese i nomi dell'adottante, aggiungendo l'agnome di Fulviano, e fu poi console nell' anno 575. con Quinto Fulvio Flacco suo fratello, come abbiamo ne' Fasti capitolini, ne' quali notasi: *hei fratres germani fuerunt.* Non è da credersi, che questa lapida siasi in quell' epoca remota posta sotto la statua del suddetto Acidino, come sembra supporre il Bertoli (*Antich. d'Aquil. p.* 283.), poichè nè la forma delle lettere, nè l'ortografia in essa usata, nè la sua elegante brevità possono appartenere a quell'età, ma sarà stata probabilmente sculta molti anni dopo, cioè al tempo di Augusto, allorchè le città provinciali, per emulare l'esempio della capitale, andarono a gara nell'erigere statue alle persone cospicue e benemerite della propria patria. Quindi sappia-

mo da Suetonio (*in Aug.* 31.), da Plinio (22. 6. 6.), e da Lampridio (*in Alex. Sev.* 28.), che Augusto onorò la memoria di quegli uomini illustri, i quali colle loro gesta gloriose dilatarono i confini dell' impero romano, erigendo loro statue e sottoponendovi magnifiche iscrizioni, colle quali adornò il foro da lui innalzato.

Questa terza iscrizione incisa sur una lamina di bronzo, recasi dal Pignoria (*De servis p.* 29.) presso Cesare Nichisola canonico veronese; poi dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 229.) come esistente in Padova, qui passata da Verona, presso i sigg. Corradini; dal Reinesio (*cl.* 6. *n.* 44.), dal Co. Camillo Silvestri (*Giovenale p.* 546.) come da lui posseduta, il quale ne diede anche la incisione in legno, dal Maffei (*Mus. Ver. p.* 116. *n.* 2.) che avutala dagli eredi del Silvestri la pose nel suo Museo di Verona, alla quale città in origine appartiene, finalmente dal Morcelli (*de stil. inscr. lat. T.* I. *p.* 92.), che recandola, rettamente interpreta il primo fra tutti quelle due sigle V. B. per *Verononsium bis*, mentre il Reinesio, il Maffei, il Coleti (*Not. et sigl. p.* 390.) e il sig. prof. Orelli, che pur la riporta e la spiega (*n.* 3219.), sinistramente le interpretano per *viro bono;* per nulla dire, dell' Orsato, il quale non so se inavvertentemente, o appositamente per ischivare quella difficoltà, omise tutta la intera linea quinta. È degna di osservazione la singolarità della costruzione gramaticale, per cui quel *curatori*, che dovrebbe essere *curatoris* per accordarsi con *Gavi*, piuttosto si accordi con *honori*, della quale irregolarità abbiamo nelle lapidi molti altri esempii. Notisi pure in questo solo monumento usata quella voce *limocincti*, cioè i vittimarii, così detti pel grembiule, che, nudi essendo, soleano portare per decenza attraverso i lombi.

LXXV.

T. MVSTIO . C. F. FAB. HOSTILIO
FABRICIO . MEDVLLAE . AVGVRINO
ALLECTO . INTER . TRIBVNICIOS . AB
.MP. NERVA . CAESARE . AVGVST. PRAET
. . . . VR. AER . PONTIFICI
. . . . D

Tav. IX. *alt. m.* 1, 45. *larg.* 1, 79.

Recasi questa con qualche piccolo errore dallo Scardeone (*p.* 77.) come esistente in Padova in casa di Lodovico Dalla Valle presso S. Sofia, dallo Smezio (*p.* 75. *n.* 4.) e dal Grutero (*p.* 440. *n.* 4.) ivi in casa Bassani, dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 166.) in casa degli Ottati presso S. Sofia, cioè nella casa stessa abitata prima dai Dalla Valle, poi dagli Ottati. Dunque questa grandiosa lapida, benchè mutila fin dal tempo dello Scardeone, restò sempre nella stessa casa a S. Sofia, passata da pochi anni in possesso del consigliere Mario, che la cesse a mia richiesta al nostro municipio, e quindi si vede ora nel pubblico Museo. Deve quindi attribuirsi ad errore l'asserzione dello Smezio e del Grutero, che esistesse in casa Bassani. Essa probabilmente era infissa nella base sottoposta alla statua del personaggio qui sopra nominato, il quale sembra aver prima esercitata in Padova sua patria la carica di quattuorviro giusdicente, o la quinquennalità, o l'edilato, la cui indicazione ora manca nella pietra, poi sia stato in Padova curatore dell' erario, giacchè i presidi del medesimo in Roma non si dissero mai curatori, ma questori, pretori e prefetti, indi pontefice, che non è già da intendersi, che quel *pontificI* sia un aggettivo di *aerarii*, quasichè sia stato curatore dell' erario

pontifizio, ma deesi ritenere esser qui accennato l'impiego di curatore e la dignità di pontefice. Nè faccia ostacolo l'altezza maggiore dell'ultima I nella voce *pontificI*, poichè abbiamo parecchi altri simili esempii di tali arbitrii degli antichi scarpellini. Passato poi a Roma il nostro Mustio, fu di sbalzo fatto pretore, avendo ottenuto dall'imperatore Nerva il privilegio di essere ascritto fra i tribunizii senza essere stato prima tribuno della plebe, carica successiva alla questura, com'era pure l'edilità, onde poi poter ottenere la pretura, ch'ebbe in seguito. Non trovandosi egli annoverato come console nè ordinario, nè suffetto, convien credere, che siasi indi ritirato in patria dopo la pretura, e che attesi li grandi suoi meriti verso i suoi cittadini abbia ottenuto l'onor della statua. Della gente Mustia padovana molte altre memorie qui esistono ed esistevano nelle lapidi e ne' bolli di terra cotta, dei quali parleremo a suo luogo; e non è molto improbabile, che la nobile famiglia veneta Da Mosto tragga da essa la sua origine.

Con grande apparato di dottrina antiquaria si propose il Maffei (*Art. crit. lapid. p.* 206.) di proscrivere come fittizio questo marmo per la polionomia del nostro Mustio, per la voce *allectus* in luogo di *adlectus*, e pel non accordato impiego di *curator aerarii pontificii*, com'egli erroneamente interpreta la fine di questa iscrizione (1). Riguardo alla polionomia creduta dal

(1) Egualmente non può adottarsi l'opinione del Morcelli, il quale (*de stil. inscr. lat. T.* I. *p.* 92.) seguendo il Guthero pensa, che nella lapida di Quinto Solonio Severino il *IIII.vir ab aerar. pontific* debba interpretarsi *quatuorvir ab aerario pontificum*, mentre io tengo per certo doversi ivi distinguere due cariche diverse, cioè di preside all'erario, e di pontefice; poichè, siccome quella lapida appartiene a *Nimes*, anticamente *Nemausum*, città della Francia, colà pure si trovarono le seguenti, che la stessa

Maffei inusitata al tempo di Nerva, basti citare Cajo Salvio Liberale Nonio Basso rammentato in un marmo presso il Marini (*Frat. Arv. p.* 163.) colla data dell'anno 78., cioè l'anno innanzi alla morte di Vespasiano: l'*allectus* fu abbastanza giustificato dal Forcellini (*Lex. Lat.*). Vi è poi molta probabilità, che questo Mustio Augurino abbia avuto per moglie quell'Asconia figlia di Cajo, e sacerdotessa della diva Domitilla, nominata nell'iscrizione al N.° CXVIII., come di essa parlando si mostrerà.

LXXVI.

SEX. PAPINIO . Q. F
ALLENIO
TR . MIL . Q . LEG
TI . CAESARIS . AVG
TR . PL . PR . LEG
TI . CAESARIS . AVG
PRO . PR . COS . XV . VIR
SACR . FAC
D . D

LXXVII.

M' . ALLENIVS . M' . F . FAB
CRASSVS . CAESONIVS
TR . MIL . PRAEF . FABR
IIII . VIR

alt. m. 0, 88. *larg. m.* 1. 30.

Al tempo del Marcanova, morto nell'anno 1467., esisteva, come sappiamo dallo Scardeone (*p.* 63.), nel monastero di S. Giustina in Padova, questa prima iscrizione assieme colle due altre poste ai N.i LXXX. e DXX., lo stesso ci conferma l'Apiani (*p.* 336), che pubblicò l'opera sua nel 1533., ma che avea raccolte le iscrizioni ivi prodotte molto tempo innanzi coll'ajuto

cosa confermano, quella cioè presso il Grutero (*p.* 413. *n.* 8.) in cui *IIII. vir. ad aerarium, pontifici*, quella (*p.* 396. *n.* 6.) *IIII.viri ab aer., pontificis*, e l'altra presso il Muratori (*p.* 2025. *n.* 4.), dove leggesi *IIII. viro ab aerar., pontifici.*

di parecchie persone sue amiche, dopo di lui recolla dietro l'apografo del Marcanova lo Scardeone suddetto nel luogo citato con errori ed omissioni, più esattamente lo Smezio (*p.* 162. *n.* 5.), indi il Grutero (*p.* 447. *n.* 9.), ma l'Orsato (*Mon. Pat. p.* 296. e *Stor. di Pad. p.* 47.) la segna fra le perdute. Frattanto avendo io osservato presso G. B. Molossi (*Mem. di Lodi p.* XXVII.), che questa lapida nell'anno 1776., in cui egli scriveva la sua opera, esisteva nella terra di S. Floriano presso Lodi, e che nell'ospitale maggiore di quella città trovavansi anche le altre due da me poste ai N.i LXXX. e DXX. unitamente alle tre altre da me collocate ai N.i CCV. CCCCII. e DLXXI., che al tempo del Marcanova esistevano in Padova nell'episcopio, mi venne desiderio di verificare, se realmente colà trovavansi quelle sei lapidi patavine. Quindi nella primavera dell'anno 1825. essendomi recato a Lodi in compagnia del mio dotto amico sig. Cav. Gio. D.r Labus, vi abbiamo vedute le suddette cinque iscrizioni da me poste ai numeri indicati, ma non abbiamo potuto recarsi a S. Floriano in cerca della presente, ch'io qui pubblico sulla fede dell'Apiani, del Grutero, e del Molossi medesimo, il quale protesta di averla tratta dall'originale. Quando e da chi siasi questa lapida colle altre cinque accennate trasferita da Padova a Lodi, non mi fu dato di conoscerlo; ma riflettendo, che, per asserzione dell'Apiani (*p.* 432.) e de' nostri storici, dalle vicinanze di Padova le lapidi da me poste ai N.i CLXXXV. CXCI. CCCXX. CCCXXXIII. furono trasportate nel castello di Velemburgo presso Ausburgo da Matteo Lang, poi cardinale ed arcivescovo di Salisburgo, che trovavasi presso l'imperatore Massimiliano, quando l'esercito austriaco sotto la condotta di questo imperatore assediava nell'anno 1509.

la nostra città, cioè al tempo della famosa lega di Cambray, mi cadde il sospetto, che in quell'anno medesimo, in cui fu Massimiliano padrone di Padova per qualche mese, quello stesso Matteo Lang abbia spogliato il monastero di S. Giustina, e il nostro episcopio delle suddette lapidi, ed avendole spedite in Lombardia nei dintorni di Lodi per quelle vicende guerresche a tutti note non abbia potuto recarsele oltre le Alpi, come avea fatto delle altre quattro. L'epoca della mancanza fra noi delle une e delle altre coincide a meraviglia, colla differenza però, che del trasporto delle quattro ultime restò fra noi memoria, non così delle prime sei, e che le quattro furono realmente portate in Germania, e poi ivi smarrite, come vedremo al N.° CLXXXV.; le altre sei rimasero abbandonate a Lodi o nelle sue vicinanze. Non altrimenti accadde in Italia nell'invasione gallica sotto la condotta di Napoleone, quando le nostre città rimasero spoglie d'insigni monumenti, che furono trasportati a Parigi, d'onde poi pel trattato sancito fra le alte Potenze europee e Luigi XVIII. re di Francia furono quelli per la massima parte restituiti alle rispettive città, alle quali eransi dirubati. Fu il nostro Sesto Papinio probabilmente padovano, o almeno imparentato colla nostra gente Allenia, giacchè ne assunse il nome gentilizio in luogo di cognome, e a cui doveva essersi eretta una statua da' nostri maggiori, come lo dimostra l'iscrizione. Fu esso console nell'anno 796. di Roma, 45. di Cristo, ultimo del regno di Tiberio; di lui parla Plinio il naturalista (15. 14. 14.) come di colui, che negli ultimi anni di Augusto fece conoscere all'Italia le giuggiole e le lazzeruole; del suo figlio, fatto flagellare iniquamente da Caligola, parla Seneca il filosofo (*De ira* 3. 18.).

La seconda di queste lapidi recasi dall'Apiani (*p.* 338), dallo Scardeone (*p.* 63.), dallo Smezio (*p.* 162. *n.* 1.), dal Grutero (*p.* 351. *n.* 3.), dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 5. e *Stor. di Pad. p.* 61.), dal Muratori (*p.* 834. *n.* 7.); ed esiste ora, dove tutti li suddetti scrittori la pongono, cioè dietro la cappella maggiore del nostro duomo. Ridicolo è poi l'errore del Portenari (*Felicità di Pad. p.* 380.), il quale crede, farsi qui menzione de' quattro deputati alla rifabbrica del duomo nel 1107., cioè di Alivio, di Alenio, di Marco Fabio, e di Crasso Cesonio. Ciò basta per dimostrare la critica, di cui era fornito quel nostro storico, che pubblicò l'opera sua nell'anno 1638., e che osò combattere con forze d'ingegno assai disuguali col nostro dotto Pignoria. È agevole il conoscere, che il nostro Manio Allenio Crasso, figlio di un altro Manio, della tribù fabia, cognominato anche Cesonio, forse per qualche eredità fatta da taluno di quella gente nostra, di cui si conservano fra noi molte memorie, fu prima tribuno de' soldati, e prefetto, come noi ora diremmo, del corpo del genio, dipoi quattuorviro del nostro municipio. Intorno alle cariche di *praefectus fabrum* e di *IIII.vir* vedi il N.° XXXVII. La superficie di questa lapida è conformata in curva ellittica, e con ciò mostra di essere stata collocata nella fronte della base, che sosteneva la statua forse equestre di questo personaggio.

LXXVIII.

T . FLAVIO
T . FIL . TRO.
AGRICOLAE
DECVR . COL . SAL.
AEDILI . II . VIR . IVRE
DIC . DEC . COL . AEQVI
TATIS . II . VIR . QQ . DISP.
MVNICIPI . RIDITAR.
PRAEF . ET . PATRON . COLL.
FABR OB MERITA EIVS COLL
FABR . EX AERE . CONLATO
CVRATORI REIPVB . SPLONIS
STARVM . TRIB . LEG . X . G . P . F

*Tav.*XI. *alt. m.* 1,45. *larg.* 0,75.

LXXIX.

T . VETTIO
AVGVSTAL ..
DECVRION
COLON . SALON
QVAESTORI
AEDILI . II . VIR
IVREDIC . PRAEF
ET . PATRONO . COLL.
FABR . OB MERITA
EIVS . COLL . FABR.
EX AERE CONLATO

*Tav.*X. *alt. m.* 1,38. *larg.* 0,64.

Questa lapida, che serviva di base alla statua di Tito Flavio Agricola, appartiene a Salona in Dalmazia, ed ivi la pone Gio. Lucio (*Inscr. Dalm. p.* 33.); fu dipoi pubblicata dallo Spon (*Miscell. ant. p.* 58.), dal Muratori (*p.* 1116. *n.* 6.), dallo Zaccheria (*Marm. Salon. p.* 22.), dal Donati (*p.* 350. *n.* 8.), ma da tutti sulla fede del Lucio, che non ce la diede esatta. Ci avverte il Paulovich (*Epist. apolog. p.* 33.), che da Salona fu trasportata a Venezia probabilmente per cura del veneto senatore Tommaso Farsetti, che la pose nella sua bellissima villa di S. Angelo di Sala nel Trivigiano, fu poi posseduta dall' altro veneto senatore Angelo Quirini, che la trasferì nella sua villa di Altichiero presso Padova, e nella dispersione delle antichità ivi raccolte fu acquistata dal nostro municipio, che la collocò nel pubblico Museo. Mentre esisteva in

Altichiero questa lapida unitamente alla susseguente, il Cav. Ab. Jacopo Morelli le riprodusse ambedue corrette sull'originale, e comentò assai dottamente questa in una lettera diretta al suddetto Angelo Quirini, che fu inserita nella Raccolta ferrarese di opuscoli scientif. e letter. (*T.* 16. *p.* 49.—62.), e riprodotta anche da Bartol. Gamba (*Operette del Morelli T.* 2. *p.* 155.—168.). Di là trassela il sig. prof. Orelli, e la pubblicò (*n.* 1502.), il quale però omise la susseguente, stimandola forse poco importante. È qui da notarsi nella quinta linea, e nella settima della iscrizione susseguente quel IVREDIC, come pur leggesi in altra di Etruria presso il Grutero (*p.* 428. *n.* 6.), mentre in tutte le altre leggesi IVRIDIC. Questo monumento merita molta considerazione per le varie cariche sostenute dal nostro Agricola in diverse città, delle quali alcune sono ignote, ascritto alla tribù tromentina, spesso menzionata nelle lapidi della Dalmazia, il quale in Salona sua patria fu decurione (1), edile, duum-

---

(1) Benchè siasi da molti, e spezialmente dal Tartarotti (*Illustraz. d'un monumento ecc. p.* 62.) sostenuto, che alle volte ne' municipii e nelle colonie più di cento erano li decurioni, pure nella Tav. canosina presso il Fabretti (*p.* 599. *n.* 9.), ora conservata nel Museo di Firenze, e trovata nell'agro canosino nel mese di novembre dell'anno 1675., in cui sono registrati coi relativi loro nomi tutti li decurioni di quella colonia, soli cento vi si veggono descritti, ed a questi poi si aggiungono trentotto *patroni*, e venticinque *praetextati*, cioè figli de' decurioni, che non ancora aveano deposta la pretesta per vestire la toga virile, ai quali era permesso d' intervenire alle sedute decurionali per apprendervi gli usi della curia; checchè ne dica il sig. prof. Orelli (*n.* 3721.), il quale seguendo troppo servilmente le traccie del Lami, che nel 1745. pubblicò quell'iscrizione con molti errori, de' quali fecelo accorto il Gori (*Lettere critiche. Lucca* 1745), e male disponendo le varie classi de' decurioni ivi nominati, ritrovò che più di cento colà essi noveravansi. Da Cicerone inoltre (*In Rull.* 2. 35.) sappiamo, che anche nella colonia di Capua cento erano li decurioni. Inoltre anche a Vejo si usò chiamare centumviri li decurioni appunto dal

viro giusdicente, ed inoltre decurione della colonia Equo (1) che credesi essere ora Gardun cinque miglia lungi da Sign, ed inoltre duumviro quinquennale e dispensatore ossia cassiere od economo nel municipio de' Riditi (2), finalmente dopo d'essergli stata eretta questa statua come a prefetto e patrono degli artisti di Salona dal loro collegio ed a loro spese, ebbe l'onore d'esser curatore della repubblica degli Splonisti (3), e fu pure tribuno, ossia colonnello nella de-

loro numero, come apparisce da sette epigrafi appartenenti tutte a quel municipio, delle quali la più antica, cioè dell'anno 26. di Cristo, leggesi presso il Fabretti (*p.* 170. *n.* 324.), la seconda del tempo di Caracalla, che imperò dal 211. al 217., la quale erroneamente fu assegnata a Perugia dal suddetto sig. Orelli (*n.* 3739.). Le altre cinque spettano a certo Gneo Cesio Aticto, che visse intorno all'anno 256., come si conosce da quella pubblicata dal prof. Nibby (*Viagg. antiq. T.* I. *p.* 49.), due altre dallo stesso (*ivi p.* 50. e 51.), una dal Marini (*Frat. Arv. p.* 831.), finalmente dall'ultima sottoposta alla statua di Cesia Sabina, moglie del suddetto Aticto, e pubblicata dal Marini (*Iscriz. Alb. p.* 48.). Intorno alla condizione de' decurioni può consultarsi la Dissertazione del sig. Cav. Gio. D.r Labus (*Brescia* 1813. 8.°), e ciò che aggiunsi io (*Lap. ant. del Mus. di Este p.* 48. *not.* 4.).

(1) È notabile la particolarità, che scontriamo qui intorno il nome di questa città dalmatica, che trovavasi sopra un colle sulla riva destra del fiume *Tilurus*, ora la Cettina, e che presso il Grutero (*p.* 387. *n.* 4.) dicesi *colonia Claudia Æquum*, e così pure altrove, ma che qui con diversa desinenza chiamasi *Æquitas*.

(2) Questo era l' unico monumento, in cui fossero nominati gli abitanti del municipio, forse *Ridium* chiamato, ma nell'anno 1839. trovossi in Danillo, valle poche miglia lontana da Sebenico, dove pure si scoprirono altri ruderi antichi, la seguente iscrizione pubblicata nel *Bull. dell'Instit. di corr. archeol. T.* XI. *p.* 179. D. M. Q. RVTILIO . Q. F. TITIANO . II. VIR. Q. Q. ET . Q. RVTILIO . Q. F. PROCVLO . II. VIR. Q. Q. FILIO . EIVS . PRINCIPI . MVNICIPI . RIDITARVM. Di questi Riditi non esiste menzione altrove.

(3) Lo Zaccheria e il Muratori nel luogo citato leggono erroneamente *Splenistarum*, lo Spon *Splendistarum*, ma nel marmo è inciso *Splonisstarum* colla *ss* raddoppiata per errore dello scarpellino. Il Maffei (*Art. crit. lapid. p.* 424.) giudica spuria la iscrizione anche per questi due paesi a lui ignoti. Ma l'Ab. Morelli confessando d' ignorare il

cima legione gemina pia fedele, la quale come provò il sig. Co. Cav. Bartol. Borghesi (*Annal. dell' Instit. di corrisp. archeol. T.* XI. *p.* 154.) dai tempi di Antonino Pio, ai quali probabilmente appartiene questa lapida, ebbe sua stanza nella Pannonia, a cui era prossima la Dalmazia.

La seconda di queste due lapidi salonitane, servì, come la precedente di base ad una statua in onore del personaggio qui nominato, e fu pubblicata da Gio. Lucio (*Inscr. Dalm. p.* 33.), dallo Spon (*Miscell. antiq. p.* 58.), dal Donati (*p.* 229. *n.* 2.), e da Salona provenendo venne ora trasportata nel nostro Museo, avendo sofferte le stesse intermedie traslocazioni della precedente, colla quale confrontandola non abbisogna di verun comento.

LXXX.

T . MVTIO . T . F

GRACILI

PRAEF . FABR

IIII . VIR . I . D

D . D . PVBLICE

alt. m. 1, 12. *larg. m.* 0. 84.

Questa iscrizione recasi dall'Apiani (*p.* 336.), dallo Scardeone (*p.* 63.), dal Grutero (*p.* 440. *n.* 5.), i quali

---

sito di quelle due città, soggiunge, che forse nuovi monumenti ce li faranno conoscere: lo che avvenne dopo quattordici anni, poichè da un codice greco già posseduto dal Card. Bessarione, egli pubblicò varii frammenti di Dione Cassio, ne' quali fassi menzione di Σπλαῦνον, città forte della Dalmazia, espugnata da Germanico dopo ch' essa avea fatto una vigorosa resistenza. Ecco dunque la città degli Splonisti confermata dal greco scrittore, ed ecco assicurata l'importanza della nostra genuina iscrizione.

la pongono come esistente in Padova nel monastero di S. Giustina, ma dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 296.) come smarrita. Il Molossi per altro (*Mem. di Lodi p.* XXVI.) che stampò l'opera sua nell'anno 1776., la pone nell'ospitale maggiore di Lodi, dove io l'ho veduta nel 1825. Ch' essa realmente appartenga a Padova, lo prova l'asserzione dell'Apiani, che ne indica il luogo preciso, e il vedere, che anche l'altra del N.° LXXVI., veduta dallo stesso Apiani nel monastero di S. Giustina, trovasi ora per attestato del Molossi (*ivi, p.* XXVII.) nella terra di S. Floriano presso Lodi. Questa epigrafe fu certamente scolpita nella base, che sosteneva la statua eretta al nostro Tito Muzio Gracile a pubbliche spese.

Iscrizioni Storiche

LXXXI.

. . . . S . Q . F . PRO . COS
TERMINOS . FINISQVE . EX
SENATI . CONSVLTO . STATVI
IOVSIT . INTER . ATESTINOS
ET . PATAVINOS

L . CAEICILIVS . Q . F . PR
O . COS . EX . TERMINOS
FINISQVE . EX . SENATI
CONSVLTO . STATVI . IVSIT
INTER . ATESTINOS
PATAVINOSQVE

*Tav.*ª XIII. *alt. e larg. m.* 1,40.

LXXXII.

. . . .
. . . .
. . . .
SENATI . CONSVLTO
IVSIT . . . . .

L . CAECILIVS . Q . F
PRO . COS
TERMINOS
FINISQVE . EX
SENATI . CONSOLTO
STATVI . IVSIT . INTER
PATAVINOS
ET . ATESTINOS

Tav. XIII. *alt. m.* 0,82. *diam.* 0,68. *e* 53.

L'importantissimo monumento, posto al N.° LXXXI. giaceva scolpito sul rozzo macigno nel fianco meridionale, che gira all'oriente, ed oltre alla metà del monte Venda, il più alto degli Euganei; e il Co. Sertorio Orsato fu il primo a scoprirlo e a riportarlo, assai mutilo però e scorretto, (*Stor. di Pad. p.* 31.); da lui trasselo il Salomoni (*Agr. Pat. p.* 203.), ove erroneamente chiama il nostro Lucio Cecilio proconsole della Dalmazia, e dipoi il Muratori (*p.* 473. *n.* 1.), ma Isidoro Alessi cittadino di Este lo rivide nel 1746., e lo lesse senza errori e mancanze, e verificò, che non una, ma due erano le iscrizioni in esso scolpite, l'una sottoposta all' altra, delle quali la più antica è la superiore, omessa dall' Orsato, dal Salomoni e dal Muratori. Pochi anni dopo che l'Alessi ebbela letta, scompaginatasi pei ghiacci la falda di quel monte, in cui era incisa la iscrizione, cadde rotolando nella sottoposta valle; quindi nel 1767. ripassando di là l'Alessi, e accortosi di quella rovina, ottenne di poter cercare ai piedi del monte, se si fosse conservato incolume quel monumento, e avendolo trovato illeso, lo recò in casa sua, dove restò fino all' anno 1834., in cui alcuni cittadini di Este fattone acquisto colla somma di cento venti talleri, lo collocarono nel patrio Museo, ove ora esiste.

Nel mese poi di giugno dell' anno 1837. si scoperse a Teólo, altro colle de' nostri euganei, una colonna tronca e rastremata coll' iscrizione posta al N.° LXXXII., la quale, come vedesi, è similissima all'anteriore di Este, se non che in questa, che fu posta probabilmente sui confini del territorio patavino, furono preferiti i Patavini agli Atestini, i quali ultimi fecero altrettanto nell' antecedente, che stava scolpita sul colle posto ai confini del loro territorio. Presso

alla lapida di Teólo trovossene un'altra di minore dimensione, e che dovea essere sovrapposta alla prima, trovandosi praticato un foro nel mezzo della parte superiore della prima, corrispondente all'altro della parte inferiore della seconda, in guisa che introdotto anticamente in ambi li fori un cuneo serviva esso a mantenere le due pietre unite nella voluta situazione: e da ciò si conosce, che nell'epoca stessa, in cui nel macigno del monte Venda si replicò la sottoposta iscrizione, a Teólo si sovrappose alla prima la seconda pietra, e vi s'incise l'epigrafe stessa, benchè con migliore ortografia e con diversa disposizione nelle linee; la parte però superiore della lapida di Teólo è talmente guasta, che ora non vi si possono leggere, che le tre sole parole qui recate. Notisi pure, che nella seconda lapida del Venda scrivesi nella prima linea CAEICILIVS col trittongo AEI (1), benchè Quintiliano (1. 4. 10.), e Cassiodoro (*de orthograph.* 1.) neghino farsi dai Latini sillaba con tre vocali; così nella sesta linea della inferiore lapida di Teólo leggesi CONSOLTO per CONSVLTO (2). Della scoperta di questa lapida diedi ragguaglio in un articolo inserito nel *Bullettino dell' Instit. di corrisp. archeol. T.* 9. *p.* 185.—187.

Riguardo all'epoca di queste gemelle epigrafi è da sapersi, che essendo stati tre i consoli che portarono i nomi di *L. Caecilius*, uno nell'anno di Roma 612., l'altro nel 635., il terzo nel 637., il primo cognomi-

---

(1) Come in una iscrizione del Grutero (*p.* 44. *n.* 2.) scrivesi AEILIO, e in più medaglie presso il Morell (*Fam. rom. in G. Cassia Tav.* I. *n.* 4.) CAEICIANI, e in figuline presso il Lupi (*Epit. S. Sever. p.* 88. e 94.) CAEICILIVS.

(2) Egualmente in lapide presso il Lupoli (*Iter Venus. p.* 297.): *Quaeistores senatud cosoluere,* e poco dopo: *senatus cosolto.*

nato Calvo, il secondo Delmatico, il terzo Diademato, era incerto quale delle tre epoche suddette si dovesse assegnare a questi due monumenti, che doveano essere stati sculti nell' anno posteriore a quello, in cui ciascheduno di essi fu console, cioè nel loro proconsolato della Gallia, nella quale era compresa la nostra Venezia. Nulla curando l'epoca erronea fissata dall' Orsato a questi monumenti dell'anno 587. di Roma, ne scrissi al sig. Co. Cav. Bartol. Borghesi, il quale con un articolo di sua lettera de' 29. Agosto del 1831., e con un altro inserito nel *Bullettino dell' Instit. di corrisp. archeol. T.* 5. *p.* 101., dimostrò, che il Lucio Cecilio delle nostre lapidi è il Calvo, quindi appartengono certamente all' anno 141. avanti l'era nostra. Apparisce per tanto da queste due iscrizioni, che insorta essendo fra i Patavini e gli Atestini una questione riguardo ai confini del rispettivo territorio, il senato romano delegò Lucio Cecilio Metello soprannominato Calvo a stabilirli, ciò ch' egli fece essendo proconsole della Gallia nell'anno suddetto e immediatamente posteriore al suo consolato. Chi bramasse leggere la intera narrazione della scoperta del primo di questi due pregevoli monumenti, e le prove addotte dal nominato sig. Co. Cav. Borghesi per fissare l'epoca suddetta, potrà ricorrere alle *Ant. lapidi del Museo di Este p.* 29.—37.

LXXXIII.

SEX . ATILIVS . M . F . SARANVS . PROCOS
EX . SENATI . CONSVLTO
INTER . ATESTINOS . ET . VEICETINOS
FINIS . TERMINOSQVE . STATVI . IVSIT

È questa incisa in una grossa colonna tronca, come quella del numero precedente, che da lungo tempo trovossi a Lobia presso Lonigo, dove fu di poi trasportata, indi collocata nel Museo di Verona, ove ora esiste. Venne recata con poca esattezza dal Maffei (*Mus. Ver. p.* 108. *n.* 1.), dall'Alessi (*p.* 79.), e dal Morcelli (*de stil. inscr. lat. T.* I. *p.* 238.). Essa appartiene all'anno di Roma 619. avanti l'era nostra 135., cioè è posteriore di sei anni alle due precedenti. Da ciò che si è detto parlando di esse, agevolmente si conosce, che questo monumento venne posto dagli Atestini, fra i quali e i Vicentini il proconsole Sesto Atilio Sarano pose i confini de' rispettivi loro territorii.

LXXXIV.

...... VNIO . C . ALBARENIVS . C . F . M . POMPONIVS . Q . F . PISANDER
... NIVS . L . F . TVLLAS . C . POMPONIVS . L . F . SCAPVLA . ADLEGATEI
... TEM . FACIENDVM . D . D . S . LOCARVNT . IDEMQVE . PROBARVNT

Tav. XIV. *alt. m.* 0,75. *larg. m.* 6,56.

L . CLO . C . ALBARENIVS . C .... POMPONIVS . Q ....
.. NIVS . L . F . T . VLLA . C . POMPON .... SCAPVLA . ADLEGATEI
PONTEM . FACIENDVM . D . D . S . LOCARV.... IDEMQVE . PROBARVNT

Apografo del Polcastro.

Nel mese di maggio dell'anno 1773. volendosi abbassare il livello della strada presso il ponte di S. Lorenzo in Padova, ch' è rimpetto al palazzo di antica abitazione delli sigg. Coo. Cavv. Francesco e Alessandro Pappafava, per dare nuova direzione al corso dell'acqua piovana, i lavoratori incontrarono un forte intoppo di grosse pietre a meraviglia insieme connesse, che parevano formare la schiena d'un arco. Allora si

conobbe, esser quello l'arco di mezzo dell' antichissimo ponte, detto ora di S. Lorenzo, di cui avea già fatta menzione il Palladio (*Trattat. di Architett.* 3. 15.). Nella stessa occasione si scoperse un' antica iscrizione, che nella fronte del suddetto arco esisteva, e che il Co. Giandom. Polcastro lesse e pubblicò (*Notizia della scop. fatta in Pad. di un ponte ant. con una rom. iscrizione.* 1773. 4.°). Egli eruditamente ivi parlò dell' iscrizione, e il Co. Simone Stratico unì a quell'opera stessa una dilucidazione intorno alla parte architettonica del ponte, e al corso dell'acqua ne' vecchi tempi. Il Co. Polcastro non arrivò a leggere esattamente quell'epigrafe, attesa la difficoltà di penetrare sotto quell'arco, ora interrato dall' innalzamento della strada, e quindi opinò, che sei potessero essere gl' incaricati a soprantendere alla costruzione del medesimo; ma da pochi anni avendo io mostrato desiderio di esaminare nuovamente quell' iscrizione, il nobile sig. Co. Cav. Alessandro Pappafava, esimio cultore delle belle arti, secondò gentilmente le mie brame, ed a sue spese fece trarne con molta cura e fatica un' esatta forma in gesso, che ora vedesi collocata nelle logge del nostro pubblico Salone, e che è rappresentata dalla tavola in rame al N.° XIV. Affinchè poi meglio s' intenda quanto verrò dicendo sulla medesima iscrizione, unisco anche l'apografo, che ne pubblicò il detto Polcastro. Quindi confrontando li due apografi, ognun vede, che il Polcastro lesse a principio L. CLO, che nell'originale assolutamente non trovasi scolpito, e non si avvide, che per supplire alla simmetria dell'epigrafe conveniva premettere il prenome e il nome gentilizio, col prenome del padre, del primo incaricato di sorvegliare alla costruzione del ponte. Ma essendosi da me coll'ajuto di esperte persone ripetutamente cono-

sciuto, che sul principio della prima linea esiste soltanto il cognome VNIO, del quale tre esempii potrei citare, ma basterà quello di *M. Ulpius Unio* presso il Grutero (*p.* 716. *n.* 5.), e che nella seconda linea non già T. VLLA, ma TVLLAS evidentemente leggesi, resta fissato, che non sei, ma cinque soli furono gl' incaricati, distinti col loro prenome, nome, cognome, e prenome del padre, ad un solo mancando il cognome; e perciò è necessario accordare, che anche il primo avrà avuto il suo prenome e nome, e inoltre il prenome paterno, lo che basta appunto per riempiere lo spazio ora mancante di scrittura, e per rendere simmetrica l' iscrizione, che tale non sarebbe, se a principio solamente L. CLO. si leggesse. Quale però fosse il prenome e il nome gentilizio del primo, e il prenome di suo padre, non c' è dato di saperlo, attesa la mancanza della pietra; il nome gentilizio del secondo è affatto nuovo fra noi, e in tutta l' epigrafia; la gente Pomponia due volte almeno in questo monumento nominata ricorre più fiate nelle nostre lapidi; ma neppure possiamo conghietturare qual sia il gentilizio del quarto, che per altro potrebbe essere *Pomponius*; bensì è da osservarsi il nuovo cognome *Tullas*, *atis*, la cui desinenza in *as* mostrasi derivante da un nome geografico, come sarebbe quello di *Altinas* da Altino, *Aquinas* da Aquino, *Arpinas* da Arpino, dunque per analogia sembra probabile esser derivato il nostro *Tullas* da *Tullum* ora *Toul*, città della Lorena in Francia sul fiume Mosella; il quinto nuovamente ci reca la nostra gente Pomponia coll'usitato cognome *Scapula*. Ma la massima difficoltà consiste nel determinare il significato della voce *adlegatei*, che essendo scritta nell' antiquata forma del dittongo *ei* in luogo della semplice vocale *i*, ci dimostra appartenere la no-

stra iscrizione, e quindi anche il ponte, ai primi anni dell' impero di Augusto, giacchè così frequentemente incontrasi scritto ne' monumenti epigrafici e numismatici di quell'età. Il Co. Polcastro avendo su ciò chiesto allora il parere di Girolamo Zanetti veneziano, e del Can. Rambaldo Avogaro di Trevigi, dietro le loro risposte, che originali io conservo, e uniformandosi all'opinione del Zanetti, stabilì, che questi *adlegatei* erano *ministri muneris provincialis*, cioè aggiunti agli ordinarii legati, che seguir soleano i proconsoli nelle provincie, che imprendeano a governare. Ma con buona pace dell' erudito Co. Polcastro io la penso altrimenti. È da premettersi, che li proconsoli romani, spezialmente nella Gallia cisalpina, in cui era compresa la nostra Venezia, fuori dell'alto dominio, ch'essi esercitavano a nome della repubblica, poi degl' imperatori nelle provincie da essi governate, e dell' unica loro ingerenza nelle cose militari, lasciavano grande autorità alle città rispettive, ossia al loro corpo decurionale, che regolava l' amministrazione delle rendite comunali; e sappiamo, che solo al tempo di Trajano, col pretesto dell' enormi spese fatte e dei debiti per conseguenza contratti dalle singole città, si limitò il loro potere col dare a cadauna di esse un curatore, che dovea sanzionarne ogni deliberazione, come apparisce evidentemente dalla lapida presso il Grutero (*p.* 214.) spettante all' anno 114. dell' era nostra, in cui vedesi, che il municipio di *Caere*, ora Cervetere nell'Etruria, dopo aver concesso un fondo pubblico a Vesbino liberto di Trajano, onde erigere una fabbrica, in cui si radunasse il corpo degli Augustali, ne chiese l' approvazione al proprio curatore, che allora trovavasi assente, alla quale dimanda egli ben volentieri acconsentì. Quindi io tengo per fermo che que-

sti *adlegatei* fossero persone unicamente destinate dal nostro municipio alla soprantendenza di questo lavoro, e tanto più, che inferiormente si dice, ch'essi appaltarono il lavoro e ne diedero l'approvazione per sentenza de' decurioni, non già del proconsole, che forse allora più non esisteva nella Gallia cisalpina, e perciò neppure nella Venezia, com'eravi anteriormente pria che Augusto dividesse l'Italia in XI. regioni (*Plin.* 3. 5. 7.), e l'assoggettasse alla sua immediata amministrazione. Laonde le cinque persone di ciò incaricate sono dette *adlegatei*, perchè a questo uffizio furono appositamente e straordinariamente destinate. Se si consideri poi, che quattro di essi e forse anche il primo cita bensì il prenome del padre, che un solo è senza cognome, e che di questi cognomi uno è grecanico, che finalmente nessuno di essi fa mostra della tribù, a cui appartenesse, sembra potersi conchiudere, che questi non sono di nascita cospicua, ma piuttosto plebei di condizione, come quelli che dovendo occuparsi in un oggetto di belle arti, abbisognavano di cognizioni artistiche, acquistate colla pratica architettonica. Se poi si ricerchi l'epoca di questo lavoro, è cosa certa, che dev' esso appartenere al bel tempo di Augusto sì per la magnifica grandiosità della costruzione del ponte, che per altro mostra di essere meno antico di quello, che qui tuttora chiamasi Altinate, perchè per esso usciva la via che ad Altino conduceva, sì per la elegante brevità dell'epigrafe, sì per la forma delle lettere e per la ortografia. Sicchè fra i quattro ponti romani esistenti in Padova, secondo il nostro parere, deesi concedere il primato di antichità all'Altinate, poi a questo di S. Lorenzo, di cui forse è contemporaneo quello detto ponte Molino pei dodici mulini, che presso di esso ora si trovano, e che, se-

condo alcuni, vicentino anticamente dicevasi, perchè su di esso passava chi voleva recarsi a Vicenza, ma di epoca posteriore reputiamo il quarto ponte romano detto ponte Corbo, per cui solo usciva l'acqua del Medoaci minore ora Bacchiglione, che sboccava nelle venete lagune, le quali a' tempi romani erano valicate da' nostri maggiori, il cui territorio con esse confinava e alle cui spiagge trovavansi li porti del Medoaco maggiore, ora Malamocco, e quello del Medoaco minore, ora Brondolo. La frase *pontem faciendum locarunt*, cioè appaltarono l'impresa del ponte, *idemque*, che vale *iidemque*, *probarunt*, cioè ne diedero l'approvazione, che noi volgarmente ora diciamo *collaudo*, è assai spesso usata ne' monumenti di tal genere, ma la singolarità consiste nelle tre sigle D. D. S., che qui ottimamente il Co. Polcastro appoggiato a simili, benchè non identici esempii, stabilì doversi interpretare *de decurionum sententia*, come fu confermato dipoi dal Morcelli (*de stil. T.* I. *p.* 230.) colla bella iscrizione trovata da circa sessant'anni sulla via Labicana, e che appartiene all'anno decimo sesto dell'era nostra, secondo del regno di Tiberio. Anche il Donati (*p.* 45. *n.* 4.) arreca la nostra epigrafe, ma tratta dal Co. Polcastro. Veggasi pure intorno a questi quattro ponti antichi la *Guida di Padova p.* 32.—37.) in quest'anno medesimo qui pubblicata, ove si hanno le loro dimensioni, e la ragione della loro diversa direzione.

LXXXV.

M . IVNIVS
SABINVS
IIII . VIR . AEDILI
CIAE . POTESTAT.
ELEGE . IVLIA.
MVNICIPALI.
PATRONVS
COLLEGI . CEN
TONARIORVM
FRONTEM . TEMPLI
VERVIS . ET . HERMIS
MARMOREIS . PE
CVNIA . SVA ORNA
VIT . ET . TVITION.
DEDIT . HS ∞ ∞

N. CCXXXXII.

alt. m. 0, 95. *larg. m.* 0, 36.

LXXXVI.

L . CANIVS . FESTVS
C . AVFIDIVS . CANDI
DVS . C . AVILIVS . Q . F . L
CERVIVS . STABILIS . PRAE
FECTI . DEC . . . . NES
CONSVLV . . . NT . VI
NONAS . MAIAS . IN . CV
RIA . SCRIB . ADFVER . L . LAEL
LIVS . STVPLO . Q . SATRIVS . AS
CONIVS . PASTOR . TI . NINIVS
AVGVRINVS . C . CVRTIVS
STRABO . C . ACILIVS . RVFVS
QVOD . PRAEFECTI . V . F . PERPER
NAM . AMIANTVM . LO
CVM . COLVMNAR . .
EXTRA . PORTAM . RO
MANAM . ROGARE . . . .
CLX . PER . IIIV . . . .
SINE . INIVRIA . . .
M . D . . . . .

Tav. XV. *alt. m.* 0,91. *larg.* 0,62.

La pregevole lapida del N.° LXXXV., secondo il Salomoni (*Urb. Pat. inscr. p.* 120.) testimonio di vista, fu scoperta in Padova nel dì 13. di agosto dell'anno 1696., dove rovescia formava il limitare della porta, per cui dalla chiesa di S. Pietro andavasi al chiostro del monastero, e tosto illustrata da Nicolò Garzia di Londonio, spagnuolo e bibliotecario di casa Contarini in Venezia, venne inserita nella *Galleria di Minerva* ivi stampata nell'anno stesso 1696. (*T.* I. *p.* 129.—136.). Da lui trassela e pubblicolla il Fabretti (*p.* 485. *n.* 160.). Ma siccome il Garzia la disse *nu-*

per in Gallia cisalpina inventam, nè il Fabretti ci indicò il luogo preciso del suo scoprimento, perciò il Mazochi (*Comment. in aen. tab. Heracleens. p.* 409) non potè trarne il frutto bramato, laonde esclamò: *quam vellem, effossi marmoris locus innotesceret!* Fu dipoi pubblicata dal Polcastro (*Rom. inscript. fascic. p.* 69. e *Stat. e condiz. di Pad. p.* 36.), dall'Ab. Gius. Gennari (*Ant. corso de' fiumi in Pad. p.* 36.), dal Co. Girol. Trevisan (*Sigillo di Pad. p.* 93.), finalmente dal sig. prof. Orelli (*n.* 3676.). Nessuno però de' suddetti scrittori la produsse esattamente dietro l'originale, anche riguardo alla singolarità ortografica, come si è fatto qui. Nell' epoca accennata fu questa lapida posta nel parlatorio di quelle monache, poi nella loro soppressione, succeduta nel 1810., fu trasferita nel vestibolo della chiesa già monacale di S. Stefano, e da parecchi anni trassela di là il sig. Antonio D.r Piazza, che la inserì nella parete dell' ingresso della sua casa paterna. Il ch. sig. prof. consigliere I. C. De Savigny di Berlino avendomi fatto sapere, che, se tuttora essa esisteva in Padova, bramava, che glie ne procurassi un esatto apografo, io tosto ne feci trarre un disegno, e glie lo inviai a Berlino, unendovi le opportune notizie intorno al suo scoprimento, e agli autori che la ricordarono. Già tosto conobbi, che lo scopo del ch. sig. Consigliere era quello di valersene pe' suoi studii legali intorno alla *lex Julia municipalis* in essa lapida nominata; e di fatto ne pubblicò egli un' illustrazione nel *Zeitschrift für geschichtliche Rechtswissenschaft*, scritto periodico per l'opportuna legislazione (*Berlino* 1838. 8.º *T.* IX. *cah.* 3. *p.* 368.—377.). Ivi ei fece conoscere, che quella legge fu promulgata da Giulio Cesare nell' anno 709. di Roma, e che soltanto due anni dopo nella Gallia cisalpina e nella Venezia in

vigore di essa ebbe luogo una nuova sistemazione giudiziaria e politica, essendosi costituite tutte le città a queste provincie appartenenti in altrettanti municipii. Da quest' epoca adunque incominciò ad aver forza la suddetta legge, e perciò il nostro monumento deve spettare ad alcuno degli anni all' anzidetto prossimamente successivo, la quale però in seguito non trovasi citata in altro scritto o monumento, perchè il di lei uso fattosi generale, più non occorreva che ne fosse fatta un'apposita ricordanza. È quindi palese, che questa pietra essendo di marmo lunense, cioè delle cave di Carrara, il quale d'altronde sappiamo essersi introdotto in Roma, e poi nelle provincie solo ne' primi anni dell' impero di Augusto, e vedendosi usata nelle lettere quella forma che fu propria di que' tempi, e, oltre alla menzione della *lex Julia municipalis*, trovandosi in essa la nuova voce *verva*, che significa testa di ariete, la quale, siccome scorgesi frequentemente negli ornati architettonici degli antichi idolatri, così continua senz' alcuna ragione ad usarsi in quelli de' tempi nostri, e da essa sapendosi, che anche fra noi, come in tutti li municipii e in tutte le colonie esisteva il collegio de' *centonarii*, ossia de' lavoratori di que' rozzi panni, dai Romani detti *centones*, da noi schiavine, è da tenersi in sommo pregio anche per la sua bella conservazione, che assai di rado suole vedersi ne' monumenti antichi, che ci restarono superstiti. Questo Marco per tanto Giunio Sabino, già prima uno de' nostri quattro edili in vigore della detta legge, che regolò tutte le magistrature ne' municipii della Gallia cisalpina e della Venezia, dipoi eletto patrono ossia protettore del menzionato collegio, a sue spese ornò la facciata del tempio, in cui radunavansi ad orare i membri del medesimo, con marmoree te-

ste di ariete e con erme, e per la manutenzione di quel tempio diede la somma di 2242. sesterzii, pari a 560. denari e mezzo, che al tempo di Augusto ragguagliandosi, dietro il calcolo dato dal ch. Letronne (*Considérations sur l'évaluation de monnaies grecq. et rom. p.* 85.) a centesimi 79. italiani l'uno, ci danno la somma d'ital. l. 446. 40., la quale somma collocata al censo del cinque per cento annuo, come anche allora praticavasi, produce un annuo reddito d'ital. l. 20. 30., atte alla conservazione di un piccolo sacello, quale doveva essere quello, in cui ragunavasi quel collegio, e quindi cade affatto la conghiettura, che fece il nostro Ab. Gennari nell'opera testè citata, che questo tempio fosse quello di Giunone, il primario cioè della nostra città. Che i templi degli antichi pagani fossero assai piccioli, ella è cosa notissima, ma molto più doveano esserlo quelli destinati ad uso di qualche particolare collegio o fraglia, com'era la nostra de' *centonarii*. Esempii simili della somma data per la manutenzione di qualche altro tempio pagano, l'abbiamo presso il Grutero (*p.* 55. *n.* 8.): *Marti et Genio Talliatium Claudius Verinus ad perpetuam tutelam aedis Talliatibus dedit* X̄. CCL., e presso il Visconti (*Mon. Gab. p.* 82.): *Hoc amplius in tutela et ornationibus templi HS.* V̄. M̄. N̄. *inferret.* Da ciò si conosce, che nel primo caso si diedero denaro 250., cioè mille sesterzii per la tutela del tempio di Marte, nel secondo sesterzii 5000. per lo stesso oggetto e per l'ornamento annuo del tempio eretto in onore di Domizia figlia di Corbulone, e moglie di Domiziano. Il nostro marmo ne assegna per lo stesso fine 2242., somma all'incirca media fra le due accennate. Che solessero i patroni de' collegii impiegare qualche spesa per abbellire l'oratorio ad essi collegii spettante, vie-

ne confermato dalla iscrizione presso il Reinesio (*cl.* 2. *p.* 17.): *M. Aurelius Chrestus ob honorem patronat. coll. fabr. Col. Apul. ad exstruction. aetomae dedit HS. N. VI.* Benchè il M.e Michele Arditi (*Legge Petronia p.* 56.) affermi, che il Grossi (*Notti cassinesi cl.* 4. *n.* 2.) riprodusse con qualche variante lezione questa nostra lapida, traendola dal marmo originale, esistente nella terra disabitata di Mortola a sinistra del Liri ossia del Garigliano; io però sono d'avviso che sia questa una falsa supposizione del Grossi, come pensa pure il suddetto sig. consigl. De Savigny, poichè la lapida ora prodotta fu qui trovata e qui tuttora conservasi. Nè può credersi, che siasi essa d'altronde presso di noi recata, poichè sappiamo, che dell'abbazia de' monaci di S. Pietro esistono memorie fin dall'anno 866., e del suo ristabilimento in monastero di monache, fin dal 1026. (*Gennari Annal. T.* I. *p.* 117. e *T.* II. *p.* 15.), e perciò deesi conchiudere che da varii secoli ivi sempre abbia esistito. Inoltre al N.º XLIX. abbiamo un' altra memoria della gente Giunia, a cui apparteneva il nostro Sabino, e sappiamo dallo stemma gentilizio dato dal sig. Cav. Gio. D.r Labus (*Epigr. ant. scop. in Brescia*), che quella gente, cui appartenne Quinto Giunio Rustico, console nell'anno 872. di Roma, ebbe qualche attinenza di parentela con Serrana Procula, matrona patavina e moglie di Acilio bresciano, e che Lucio Giulio Aruleno Rustico fu ucciso da Domiziano, perchè chiamò santissimi uomini Trasea Peto ed Elvidio Prisco (*Suet. Dom.* 10.), finalmente che fra le nostre lapidi più volte trovasi menzionata la gente Acilia.

Niente meno importante pel nostro municipio è la iscrizione del N.º LXXXVI. recata dal Doni (*cl.* 5. *p.* 220. *n.* 233.), che la pone a Venezia in casa Con-

tarini, dal Gudio (*p.* 119. *n.* 4.) a Padova nella casa stessa, dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 42. e *Stor. di Pad. p.* 35.) ivi, dal Muratori (*p.* 571. *n.* 2.) traendola dal Doni, finalmente accennata dal Polcastro (*Stat. e condiz. di Pad. p.* 52.), e in parte interpretata dal Marini (*Frat. Arv. p.* 344.), il quale però contro l'autorità dell'originale volle cangiare la voce ROMANAM della linea decima sesta in MEDIANAM. Dalla casa Contarini passò essa, non so in qual' epoca, in quella del nostro pubblico professore di botanica, e da pochi anni procurai, che fosse trasportata nel nostro Museo, ove ora si trova. Tutti li suddetti autori la diedero mutila in gran parte e scorretta, ma, sebbene con grave fatica, a me riuscì di leggerla tutta, eccettochè verso il fine, dove è assai corrosa. Un solo monumento similissimo a questo, trovato a Marino presso il monte Albano, abbiamo superstite, che qui sottopongo [1], affinchè col confronto di esso più facilmente si possa interpretare il nostro, dal quale chiaramente si raccoglie, che ai due di maggio d'un anno incerto, perchè probabilmente nel principio della pietra mancano i consoli, che doveano esservi notati, i decurio-

---

(1) Il sig. prof. Orelli (*p.* 4034.) valendosi dell'apografo del Fabretti (*p.* 463. *n.* 95.), del Gudio (*p.* 64.) ce lo reca, quale io qui lo trascrivo: *Fausto Cornelio Sulla*, *Sex. Tidio Catullino Cos.* (consoli suffetti dell'anno 31. dell'era nostra), *L. Cornelius A. F. Fab. Upilius, ut.... cum M. Junius Silani L. Monimus ex ordine sit nostro, et utilis reipublicae et amator municipii, muneraque ejus municipio conspiciamus, censeo, locum, qui est extra portam medianam ab eo loco in quo schola fuit, long. p.* LXVII. *ad rivom aquae albanae, et a via introsus, in quo antea columnar. publicum fuit, lat. p.* X., *honoris caussa M. Junio Silani L. Monimo, posterisque ejus dari. Tum universi, cum M. Junius Silani L. Monimus municipio et reipublicae sit utilis et munificus ad munera ejus municipii facienda, locum, qui est extra portam medianam, in quo columnar. fuit, ab eo loco, in quo schola fuit, a via publica in agrum p. X. M. Junio Silani L. Monimo posterisque ejus honoris caussa dari censuerunt; in decurionibus fuerunt XXVI.*

ni di Padova, de' quali non è detto il numero, mentre nella sottoposta era di ventisei, radunati nella curia, dietro proposta de' quattro prefetti qui nominati, cioè di quelli che, in mancanza de' quattuorviri giusdicenti, ne faceano le veci [1], concedono a Lucio Perperna Amianto, di condizione libertina, come apparisce dal suo cognome grecanico, lo spazio di terreno lungo piedi cento sessanta, di cui per la mancanza della pietra non si conosce la larghezza, dove prima esisteva il colonnario, ossia una tettoja sotto cui soleansi lavorare le pietre greggie ad uso spezialmente di colonne, dalle quali essa prese il nome, perchè presso gli antichi, più che tra noi, formavano esse la parte principale di ciascun edifizio; e inoltre si accenna, che questa fabbrica era fuori della porta romana, che in antico corrispondeva al luogo, ove ora esiste il ponte di Torricelle, pel quale la via pubblica passando e attraversando lateralmente il Prato della Valle e il borgo attuale di S. Croce, usciva per la

---

(1) È qui da notarsi, che in questo decreto de' nostri decurioni in vece di nominarsi li *quattuorviri juri dicundo*, o semplicemente li *quatuorviri*, primario magistrato fra noi, si fa menzione di quattro *praefecti*. Vi furono taluni, e fra questi il nostro Alessi (*p.* 235.), i quali erroneamente opinarono, che li *praefecti*, o *praefecti juri dicundo*, o *IIII viri praefecti juri dicundo*, giacchè in tutti questi modi più o meno abbreviati s' incontrano nelle nostre e nelle straniere lapidi, si dovessero considerare una particolare magistratura, diversa dai *quatuorviri*, o *quatuorviri juri dicundo*, ma il Card. Noris (*Cenotaph. Pis. p.* 47.) osservò che quantunque volte nei municipii e nelle colonie *propter contentiones candidatorum*, come dicesi in quel decreto dei decurioni di Pisa, non potea aver luogo la scelta de' magistrati ordinarii, sceglievansi in loro luogo gli straordinarii, che chiamavansi *praefecti juri dicundo*, o semplicemente *praefecti*, come nel presente decreto, i quali cessavano dal loro uffizio anche prima di compiere l' anno, vale a dire, tosto che, sedate le gare, poteano nominarsi gli ordinarii magistrati. Di questo caso ho recato molti esempii nel Lessico latino del Forcellini (V. *Praefectus* §. 25.), che spesso si rinnovarono in Padova, come si conosce da molte lapidi, che qui tuttora esistono.

porta di tal nome, che prima della nuova costruzione delle mura, fatta dai Veneziani, infilava il borgo suddetto, e radendo li colli euganei passava per Abano e per Este, indi recavasi a Roma, giacchè sappiamo da Marziale (10. *epist.* 93.), che a chi veniva da Roma affacciavasi la colonia estense. Conoscendosi poi ora dagli scavi praticati dal sig. Antonio Pedrocchi, che nelle fabbriche de' tempi romani i nostri maggiori faceano uso delle pietre di macigno tratte dal monte Lispida, uno degli euganei, poche miglia fuori della città, è cosa evidente, che quel colonnario dovea trovarsi a' piedi di quel colle, donde per la pubblica via agevolmente si poteano trasportare a Padova, come il simile esisteva poco lungi da Roma, cioè a Marino presso il monte Albano, sedici miglia distante da Roma, donde si sa, che traevasi in gran parte il marmo detto ora peperino, e anticamente albano, per la costruzione delle fabbriche di quella capitale. Siccome poi ai tempi di Augusto incominciossi ivi a far uso di marmi stranieri e spezialmente del lunense, ora detto di Carrara, quindi veggiamo nella iscrizione di Marino, recata nella nota alla p. 93, che divenuto essendo inutile quel colonnario presso il monte Albano, ne fu ceduto il terreno, su cui era fabbricato, a Marco Giunio Monimo liberto di Silano nell' anno 31. dell' era nostra, cioè l' anno decimo settimo del regno di Tiberio; alla guisa stessa che i nostri maggiori seguendo l'esempio della capitale cominciarono dopo quell' epoca a far uso del marmo d' Istria e di Dalmazia e più tardi del broccatello di Verona, e perciò divenuto egualmente inutile il nostro colonnario presso Lispida, la cui cava di macigno è ora abbandonata, perchè da molti secoli fu esaurita, concessero la proprietà di quel terreno a Lucio Perperna Amianto, il quale, benchè

non si aggiunga il prenome del suo patrono, dal suo grecanico cognome si manifesta liberto della nostra gente Perperna, già nominata nella lapida al N.° DIII, come Lucio Giunio Monimo lo fu della gente Giunia. Che il nostro monumento sia originario di Padova, non d'altronde qui portato, lo si conferma dal vedere, che la massima parte de' nomi gentilizii delle dieci persone in esso nominate appartiene al nostro municipio, come agevolmente potrà riconoscere chiunque scorra l'indice dei nomi gentilizii, in fine di quest'opera collocato. La formola legale, che esiste verso la fine della nostra lapida *sine injuria*, trovasi pure usata in una iscrizione presso il Fabretti (*p.* 42. *n.* 235.), in cui leggesi: *Januarius Aug. et Atilia Eustasia maceriam tempestate lapsam restituerunt sine injuria priorum,* che viene confermata da ciò che dice Ulpiano (*Dig.* 43. 3. 4. §. 10.): *Quoties aliquid in publico fieri permittitur, ita oportet permitti, ut sine injuria cujusquam fiat.* Ai quattro prefetti, che costituivano in mancanza dei quattuorviri il nostro primario magistrato, e che proposero nella curia la concessione da farsi, succedono cinque decurioni, che *scribendo adfuerunt*, altra formola frequentemente usata presso gli scrittori latini e nelle iscrizioni per dinotare, che quelli ivi nominati, ai quali molto interessava l'atto da stendersi, fermaronsi nella curia, finchè si fosse conformato il decreto, onde sanzionarlo coi loro nomi ivi sottoscritti. Per lo più sono essi due, tre, quattro, e qui se ne veggono cinque, qualche volta però si estraevano a sorte coloro, che doveano esser presenti all'estensione dell'atto, e in qualche caso di grande importanza lo erano tutti. (V. *Lex. Lat. Forcellini* in *Adsum* §. 10. et *Append. ejusdem*).

LXXXVII.

Q. PETRONIVS . C . F . PV|*P* . MODESTVS . P . P . BIS

LEG . XII . FVLM . ET . LEG . I . ADIV|*TR* . TRIB . MIL . COH . V . VIG

TR . COH . XII. VRB . TR . COH . V . PR . PR|*OC* . DIVI . NERVAE . ET . IMP . CAES

NERVAE . TRAIANI . AVG . GERM . PROVIN|*C* . HISPANIAE . CITER . ASTVRIAE . ET

CALLAECIARVM . FLAMEN . DIVI . CLAVD|*I* . DEDIT . IDEMQVE . DEDICAVIT

N. 43. *alt. m.* 0. 59. *larg. m.* 1. 30.

Il sig. Pietro dott. Kandler triestino mi fece sapere, che li Veneziani nella guerra ch'ebbero a sostenere contro l'imperatore Massimiliano nell'a. 1509., occuparono militarmente Trieste sotto il comando di Francesco Cappello, e che in quell'occasione furono trasportate da questa città a Venezia molte lapidi antiche, e fra queste anche la presente, posta dal Grutero (*p.* 193. *n.* 3.) in casa Micheli a Venezia.

L'Apiani (*p.* 352.) e lo Smezio (*p.* 144. *n.* 9.), pongono questa lapida a Trieste nella contrada Riborgo, il Grutero (*p.* 193. *n.* 3.) a Venezia in casa Micheli, come ivi trascritta e mandatagli da Benedetto Zorzi, il Muratori (*p.* 874. *n.* 4.) nuovamente a Trieste. Ma conviene osservare, che la prima parte di essa trovasi ora nel Museo Obiciano al Catajo, e che l'altra da me distinta con una linea, che dalla prima la separa, è ora perduta, la quale recasi dal Muratori (*p.* 836. *n.* 3.), eccettuate le lettere da me poste in carattere corsivo, smarrite nella frattura della pietra. Sono però avvertito, che nel Museo di Trieste trovansi due frammenti che spettano alla seconda parte, e che la fabbrica, da questo personaggio eretta e dedicata, fu l'antico teatro di quella città. Anche la tribù pupinia, a cui fu egli ascritto, mostra ch'ei fu di Trieste, e che a quella colonia spetta questa lapida. Se volessi parlare di tutte le cariche sacre, civili e militari sostenute da lui, troppo mi dilungherei; basterà quindi enumerare li suoi impieghi, lasciando la cura di parlarne più diffusamente a chi sta ora occupandosi nell' illustrazione delle antiche lapidi triestine. Fu dunque Q. Petronio Modesto, figlio di Cajo e della tribù pupinia, due volte primipilo, cioè nella legione duodecima fulminatrice o fulminata, come ora con più ragione si chiama dagli archeologi, e nella legione I. adjutrice, poi tribuno de' soldati della coorte V. de' vigili, tribuno pure della coorte XII. urbana, e della coorte V. pretoria, procuratore pel divo Nerva e per l'imperatore Cesare Nerva Trajano Augusto germanico nella Spagna citeriore, nell'Asturia, e nelle Galizie, finalmente flamine del divo Claudio. Sembra, che l'epoca di questa lapida sia anteriore all'anno 103. di Cristo, in cui Trajano al titolo

di germanico unì quello di dacico per aver in quest'anno debellato Decebalo re della Dacia.

LXXXVIII.

IMP CAES C VAL
DIPCLETIANVS P F
AVG. ET IMP CAES
M. AVREL . VALERIVS
MAXIMIANVS P F
AVG . ET FL. VALER
CONSTANTIVS ET GAL
VALER . MAXIMIANVS
NOBIL . CAESARES . M.

Tav. XII. *alt. m.* 0,56. *larg. m.* 0,76.

LXXXIX.

. . . . F
Q. ASCONIVS
GABINIVS . MODESTVS
PRAETOR . PROCOS
PRAEF . AERARI . SATVRNI
DEDIT

XC.

T . ENNIVS . P . F . FAB
SECVNDVS
TRIB . MILIT . PRAEF . I . D
CVR . AER . T . F . I

La qualità del marmo, che è di Dalmazia, ci fa sospettare, che di là provenga la piccola lastra marmorea del N.º LXXXVIII., la cui iscrizione ci è recata con qualche inesattezza dallo Scardeone (*p.* 81.), e dal Grutero (*p.* 159. *n.* 1.) traendola dal suddetto, come esistente presso Michele Caovacca nel borgo di S. Croce in Padova. L' Orsato poi (*Mon. Pat. p.* 317.) la mette fra le perdute, ma il fu Francesco D.r Traversa, che la possedeva, consegnolla nell'anno 1825. al nostro Museo, ove ora conservasi. Nell'anno 292. dell'era volgare avendo l'Augusto Diocleziano adottato e creato Cesare in Nicomedia Galerio Massimiano, e l'Augusto Massimiano adottato e creato Cesare Costanzo Cloro, padre di Costantino il grande, e avendo li medesimi Augusti nell'anno 305. rinunziato all' impero, è quindi certissimo, che ad uno di questi due

anni o ad uno degl' intermedii appartiene questo monumento. Se non fosse nella fine mutilato, sapremo per qual oggetto fu esso inciso, ma non essendo rimasta superstite che la sola lettera M in fine, è impossibile il determinarlo. L' inesatto scarpellino incise nella seconda linea la lettera P in luogo della O nel nome di Diocleziano, negligenza non insolita nelle lapidi della bassa latinità, com' è la presente.

Lo Scardeone (*p.* 45.) ci racconta, che al suo tempo fu trovata la lapida posta al N.° LXXXIX. sette miglia lungi da Padova (cioè a Curtarolo, come afferma il Salomoni (*Agr. Pat. p.* 221.), e che conservavasi in casa sua. Passò dipoi presso l'Orsato, il quale (*Mon. Pat. p.* 212.) la reca, e al modo suo la interpreta, indi la nomina (*Stor. di Pad. p.* 59.). Ebbela in seguito il Co. Cam. Silvestri, che teneala in casa sua a Rovigo (*Giovenal. p.* 531.), di là acquistolla il Maffei, che la collocò nel suo Museo (*Mus. Ver.p.* 114.). La recano pure il Grutero (*p.* 26. *n.* 2.) traendola dallo Scardeone, e il Muratori (*p.* 183. *n.* 6.) avutala dal Silvestri. Il Grutero ed altri la credettero votiva, e il Maffei afferma, che quel *dedit* è lo stesso che *fecit*. Lo Scardeone, il Grutero e l' Orsato scrivono nella prima linea C . . . S . F, il Maffei la sola ultima F, il Salomoni nulla. Non è cosa facile il determinare l'epoca, in cui il nostro Modesto sostenne quelle tre cariche nominate nell' iscrizione.

La iscrizione al N.° XC. recasi scorrettamente dallo Scardeone (*p.* 62.), scambiando l'ENNIVS in ANNIVS, e la pone in Este, dal Grutero (*p.* 404. *n.* 5. e *p.* 354. *n.* 8.), dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 47. e 80.), dal Muratori (*p.* 670. *n.* 2. e *p.* 711. *n.* 4.), esattamente poi dall'Alessi (*p.* 230.), il quale osserva, che al tempo dello Scardeone, dell'Angelieri e di Girolamo atestino

era in Este, ma al suo tempo trovavasi a Monselice, dove pure ora esiste. La grandiosa forma di essa gli mostra essere stata posta in fronte a qualche edifizio, ordinato con testamento dal nostro Tito Ennio Secondo, e la erede atestina, benchè la tribù fabia e le tre cariche proprie del nostro municipio, qui menzionate, ci facciano sospettare che sia patavina, trasferita poi in Este, indi da qualche secolo in Monselice. Il Grutero, il Salomoni e il Muratori leggendovi nella prima linea ora *Annius*, ora *Ennius*, di una sola lapida ne hanno fatto due, mentre dee riputarsi una sola.

XCI.

QVARTIO
IIIIII VIR
ACCENS . COS
ARATRIA . C . L
SALVIA . VXOR

alt. e larg. m. 0,80.

XCII.

BALBVS . CVRATOR . DIVI . AVGVSTI . CAE..
EREXIT . PORTICVM . SPERISTERIVM

Fu pubblicata la prima di queste due iscrizioni dal Grutero (*p.* 460. *n.* 13.) come esistente in Padova, dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 261.), che ne dà pure l' incisione in rame: e la pone trasferita ad Este, dove ora trovasi in quel Museo. Il primo la registra fra i magistrati minori, il secondo erroneamente credette, che il *Quartio* fosse nome gentilizio, mentre è cosa certa che quello è un cognome, come *Primio*, *Secundio*, *Tertio*, *Quintio*, *Sextio* ecc., e che il prenome e nome gentilizio, come pure il prenome paterno sarà stato inciso nella parte superiore, che ora manca. Servì questa pietra ad uso di pozzale, benchè ora sia otturato nel fondo, lo che comprovasi dagl' indizii sul

di lui margine superiore ed interno, lasciati dal frequente strisciar della fune, colla quale traevasi l'acqua ad esso pozzale sottoposta. Esternamente è di forma quadrata, internamente rotonda; e in cadauno de' suoi quattro lati ha un simile encarpo, e ne' quattro angoli le stesse figure donnesche con doppia cintura ai fianchi, con canestro sulla testa ripieno di frutta, che esse sorreggono con una mano, mentre coll' altra innalzano alquanto la lunga veste, onde camminare più speditamente, atteggiamento solito delle canefore. Sembra essersi questo pozzale lavorato per ordine ed a spese de' due conjugi per uso della propria casa. Il nostro Quarzione per tanto ottenne prima la carica di seviro, cioè augustale, nella sua patria, poi recatosi a Roma non si sa in quale occasione, nè in qual tempo, divenne uno di que' pubblici uffiziali, che corteggiavano i consoli, quando non erano preceduti dai littori; sendo notissimo, che in quel mese, in cui uno de' consoli usciva in pubblico preceduto da dodici littori, il suo collega dovea contentarsi d'esser preceduto da un solo accenso, e seguíto da' suoi dodici littori.

L'Alessi (*p.* 219.) opina, che il frammento d' iscrizione in marmo al N.° XCII., prodotto da Girolamo Angelieri, storico di Este, possa appartenere ad un Balbo, li cui prenome e nome gentilizio sonosi perduti, e che probabilmente fu destinato in Este curatore delle opere pubbliche sotto l' impero di Augusto; e crede, che in luogo di *speristerium* debbasi leggere *sphaeristerium,* cioè quel luogo, in cui la gioventù romana si esercitava in varii giuochi, e spezialmente in quello della palla, da cui prese il nome.

XCIII.	XCIV.	XCV.
C. ARATR	M . DOIVS . M . F . ROM....	M'. PVBLICIVS
PRAEF . FABR . DO...	CLEMENS . DECVR . ADL...	FESTVS . D . D
ET . BASILICAE . FAC..	QVAEST . II . FLAMEN...	
	AVGVSTALIS . EX . HS . LXXVI	
	T . F . I	
alt. m. 0,37. *larg. m.* 0,83.	*alt. m* 0,70. *larg. m.* 1,17.	

Il frammento al N.° XCIII. fu pubblicato dal Grutero (*p.* 364. *n.* 2.) come esistente in Padova, dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 262.), che lo dice trasportato in Este, in casa Contarini, donde recentemente venne collocato in quel Museo. Pare, che questo Cajo Aratrio, il cui cognome è perduto, già prefetto degli artisti di Padova, abbia fatto costruire o ristorare qualche parte della pubblica basilica, che soleva esistere in ogni municipio e colonia.

La iscrizione del N.° XCIV. fu scoperta in Casale, campagna presso Este, ne' primi mesi dell'anno 1826., dalla quale conosciamo, che il nostro Marco Dojo Clemente figlio di Marco, e ascritto alla tribù romulia, aggregato all'ordine de' decurioni di Este, questore due volte, poi flamine di Augusto o perpetuo o per la seconda volta, per questo onore da lui conseguito, ordinò nel suo testamento, che fossero spesi 76,000 sesterzii, equivalenti a circa 14,000 franchi per l'erezione di qualche fabbrica pubblica, a cui erasi impegnato, mentre ancora viveva. La forma delle lettere mostra ch' essa appartiene ai tempi di Trajano o di Adriano. Unico è questo esempio della gente Doja alle nostre parti, poichè è solo menzionata in due altre iscrizioni, una di Patrasso nel Peloponneso presso il Muratori (*p.* 698. *n.* 2.), l'altra in Perugia presso il Ver-

miglioli (*Iscriz. Perug. p.* 369. *n.* 7.). È singolare il caso avvenuto nelle sigle M. P. della prima linea. Quando la prima volta vidi e attentamente osservai la pietra, vi lessi chiaramente M. F., ma, mentre andava ripulendola dalla polvere e dalle immondezze introdottesi nelle cavità delle lettere, arrivato alla lettera che prima rappresentava una chiarissima F, cadde a terra e in molte parti si spezzò lo stucco, che l'antico scarpellino avea su quella lettera apposto, ed ecco a un tratto vidi comparire, come si vede tuttora, una bellissima P., lo che, se non si fosse prima avvertito, presenterebbe un enimma inesplicabile anche a qualunque più dotto antiquario. Che *Romul.*, non *Rom.* nè *Romil.* fosse inciso in fine della stessa linea prima, lo scorge apertamente chiunque calcoli lo spazio richiesto dall'euritmia, con cui è scolpita questa lapida. V. su ciò il N.° XXIV. not. (1). Il nostro Dojo o fosse prima plebeo, o straniero di patria, divenne decurione, essendo stato ascritto alla curia non già perchè figlio d'un decurione, ma per meriti personali, o per denaro da lui esborsato, o per qualche opera pubblica a sue spese eretta nella colonia estense, come lo mostra la formola *decurio adlectus*, che ricorre anche in altre delle nostre lapidi. Intorno alla condizione de' decurioni parlò accuratamente il sig. Cav. Gio. D.r Labus (*Dissert. sulla tribù e sui decurioni Bresciani*), al quale rimettiamo i nostri lettori, ed io pure qualche altra osservazione aggiunsi intorno ad essi (*Ant. lap. del Mus. di Este p.* 48.). Questore nella sua patria fu il nostro Dojo, come fu pure flamine di Augusto, ma, siccome l'abrasione della pietra non ci permette di leggere la fine della terza linea, quindi restiamo incerti, se P. oppure II. vi fosse inciso, cioè se sia stato flamine perpetuo o per la seconda volta;

del primo caso abbiamo frequenti esempii, del secondo presso il Grutero (*p.* 489. *n.* 10.). Chi bramasse leggere una più estesa illustrazione di questa lapida, ricorra alle suddette *Ant. lap. del Mus. di Este*, ove (*p.* 44.—49.) molto mi diffusi nell'interpretarla.

Sappiamo dal Vesc. Tomasini (*de donar. p.* 194.) e dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 22.), che l'iscrizione al N.° XCV. incisa in un gran sasso fu trovata nell'anno 1638. nell'orto delle monache di S. Stefano in Padova; dipoi l'ebbe il Co. Camillo Silvestri (*Giovenal. p.* 619.), indi la pubblicò il Muratori (*p.* 1733. *n.* 5.), finalmente passò nel Museo di Verona (*Maff. Mus. Ver. p.* 92.). A qual uso servisse questa lapida, è difficile ora a determinarsi: forse sosteneva una statua di qualche divinità.

XCVI.	XCVII.	XCVIII.
P . MVLVIVS . CILO DEDIT	SEX . POMPEIVS . SEX . F DEDIT	Q . L . C SEPTVMIAE PRISCAE FIDES

Il breve titoletto del N.° XCVI. assieme con quello del numero susseguente fu trovato, come ci narra il Vesc. Tomasini (*de donar. p.* 10.) ai 13. di marzo dell'anno 1637. nel rifabbricare la chiesa ora distrutta di S. Bartolommeo in Padova, inciso nella base di un'ara, che fin d'allora fu nuovamente sotterrata. Venne dipoi recato anche dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 306.) e dal Muratori (*p.* 148. *n.* 6. e *p.* 1713. *n.* 17.). Sembra, che questo Cilone abbia a sue spese posta quell'ara ad una qualche divinità, ora a noi ignota.

L'altro del numero susseguente fu recato dal Vesc. Tomasini (*ivi p.* 11.), dall'Orsato (*Mon. Pat.* 212. e

p. 306. *n.* 2.), dal Silvestri (*Giovenal. p.* 538.), che allora lo possedeva in Rovigo, dal Muratori (*p.* 149. *n.* 2. e *p.* 1729. *n.* 1.), e dal Maffei (*Mus. Ver. p.* 92. *n.* 8.), che lo pose nel suo Museo, ove ora esiste.

L'iscrizione del N.° XCVIII. incisa in agata, trovossi in Este, come ci racconta l'Orsato (*Mon. Pat. p.* 149.), circa l'anno 1648., e posseduta dal fu Co. Giacomo Zabarella, passò in dono alla biblioteca de' PP. Conventuali di S. Antonio di Padova, dove ora più non esiste, assieme col coperchio d'un monumento sepolcrale in marmo coll'iscrizione posta al N.° DCXXXVIII. e coll'anfora letterata posta al N.° DCCXII. Recasi pure dal Muratori (*p.* 485. *n.* 2.), e dall'Alessi (*p.* 188.), il quale ne parla assai dottamente, mostrando, che colle tre prime sigle debbono essersi indicati il prenome, nome e cognome del marito di questa *Septumia Prisca*, la cui fedeltà conjugale viene accennata dalle due destre intrecciate, che vedevansi incise sotto l'iscrizione, solito simbolo della fede e della concordia, scolpito anche frequentemente nelle medaglie. È però cosa vana il ricercare chi fosse precisamente il marito denominato con quelle tre lettere iniziali.

XCIX.

VIA . PRIVA
TA . C . Q . LAR
GIS . L . F . ET . C
OLI . SALVI
ITER . DEBET
VR . FVNDO
ENIANO . ET
. . . .

alt. m. 0,40. *larg. m.* 0,33.

C.

. . . TER . Q . CRITONII
ITER . DEBETVR
. . CRITONIO . Q . F . FI . . .
. . POMPONIO . SILONI
NVLLI . ALI

CI.

CAPVT . LIMITIS
LONRICONIS
PERMVTATVM
EX . D . D

N. 42. *alt. m.* 0,63. *larg. m.* 0,50.

Il cippo terminale al N.° XCIX. in macigno de' nostri colli, mancante però nella parte inferiore, recasi scorrettamente dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 126.), ed esattamente dall'Alessi (*p.* 277.), il quale ci fa sapere, che da Montagnana, ove si trovò, fu trasportato in Este, indi fu recentemente collocato in quel Museo. Questa iscrizione dee interpretarsi così: *Via privata Cajo, Quinto Largiis, Lucii filiis, et Cajo Olio Salvio iter debetur fundo Eniano, et....* Della gente Olia abbiamo memoria al N.° DXXX., e in una lapida romana presso il Grutero (*p.* 626. *n.* 1.) *Olia C. F. Salvia C. Oli C. L. Vardilli.* Per evitare le controversie, che avrebbero potuto accadere intorno all'uso, che taluni aveano d' una strada privata, colui ch' era aggravato di tale servitù, vi eresse questo cippo, affinchè si sapesse, che a Cajo e Quinto Largii fratelli, e a Cajo Olio Salvio era dovuto il solo passaggio per essa o a piedi, o a cavallo, non co' giumenti o carri [1]. Dice il suddetto Alessi, che se si potesse sapere il sito preciso nelle vicinanze di Montagnana, ove fu trovata questa pietra, si conoscerebbe a un di presso, ove fosse il Fondo Eniano. Egli però opina, che dalla corruzione di queste due voci, divenute poi *Fund Aniano*, poi *Montagnano*, sia derivato il nome presente di Montagnana, indotto a ciò credere dall'osservare che in tutto quel tratto di paese non vedesi vestigio alcuno di monte. Ma io suppongo, che nel sito, ove trovasi Montagnana, esistesse un ponte, e quindi può quel nome con più verosimiglianza derivarsi da *Pons Enianus.*

---

(1) Ulpiano (*Dig.* 8. 3. 1.): *Iter est jus eundi, ambulandi hominis, non etiam jumentum agendi, vel vehiculum.* Modestino (*Dig.* 8. 3. 12.): *Iter est, quo quis pedes vel eques commeare potest.*

L'altro grandissimo cippo del N.° C. fu trovato, secondo l'Alessi (*p.* 165.) nella villa di Fontana fredda fra' colli euganei oltre Cinto, nella contrada di Viminelle, lungo la strada, che mena a Valnogaredo, ed ora è collocato nel Museo di Este. Poco per altro diligente qui si mostra il nostro Alessi, poichè non avendo egli letto a principio che . . . ER in luogo di ITER, interpretò quella voce per *cineres*, e quindi credette sepolcrale questa lapida, dipoi non arrivò a distinguere neppure una lettera nella seconda linea, che punteggiò come mancante, e omise intieramente l'ultima linea. Ma pure è certissimo, che questa pietra è terminale, e simile a quella del numero precedente, che da principio non manca che una I per formare la voce ITER, che nella terza linea manca il prenome di Critonio, il quale era figlio di Quinto, e forse per distinguersi dal padre, che portava il prenome stesso, si disse FI*lio*, quando per altro quelle due lettere FI non fossero il cominciamento del suo cognome a noi ignoto, che finalmente nella quarta linea si desidera il prenome di Pomponio. Bellissima è poi la chiusa della epigrafe NVLLI . ALI, cioè *nulli alii* per indicare, che a nessun altro era permesso il passaggio, fuorchè alli due sopra nominati. Convien credere, che l'Alessi non abbia veduto l'originale. Non dispiacerà a' miei lettori, che qui si rechino due iscrizioni in cippi terminali recentemente scoperti, la prima tratta dagli *Atti dell'Accad. archeolog. di Roma T.* II. *p.* 660, e l'altra da me veduta da qualche anno in Vicenza:

ITER . PRIVAT
sic ANNI . LARGI
PRAECARIO . VTITVR . ANTONIVS
ASTRALIS

VIA . PRIVATA
P. C. ATTIO
RVM

La iscrizione del N.° CI. esiste ora nel Museo Obiciano al Catajo, nè so quando e dove siasi trovata. Nel MS. più volte citato sotto questa epigrafe così scrisse il P. Sanclemente: *In pretio habenda ea monumenta, in quibus agitur de finibus regundis, terminandis, permutandisque ex lege aut decreto decurionum, inter quae propterea hoc quoque recensendum. In agro patavino extat vicus, qui vulgo appellatur* Roncone. *Hinc non immerito inferre licet de capite limitis hujus loci in epigraphe sermonem esse.* Vedi ciò che di questo cippo terminale disse il sig. prof. Cavedoni nell'*Indicazione de' princip. monum. ant. del R. Museo Estense del Catajo* (*p.* 118.) recentemente pubblicata a Modena.

CII.

... IMVS	M	
... VSA	SEX	
.. VS . RVFVS	C . AVT	
.... DECIMVS	L . TITVLE	
.VS . MAXIMVS	P . VALERIV	
... GRATVS	M . IVLIVS . M	
... ORATA	C . IVLIVS . V	
. VS . CAMIL	L . VALERIVS . VER . .	
	CANIA . LAI	S
. S . MARTIALIS	L . CALVIVS . CLEM . .	
AMOR	T . MINICIVS . VITALI . .	
	M . PVBLICIVS . HISTE	R
	M . SOLETIVS . OPTATV	S
	C . LOLLIVS . COSTAN	S
	M . TAMINIVS . PVDEN	S
	C . IVLIVS . RIPANV	S
	Q . VALERIVS . FIRMV	S
	C . DOMITIVS . VICTO	R
	M . SEXTILIVS . MAXIMV	S
	Q . VALERIVS . CAPIT	O
	L . DONNIVS . PROBV	S
	C . IVLIVS . PHILETV	S
	L . CANINIVS . SVPE	R
	M . VALERIVS . SECVNDV	S
	CLAVDIA . HELPI	S
	L . VALERIVS . SECVNDV	S
	. . ERENNIVS . CAPIT	O
	. . . GRAECV . . .	
	. . . ETV	

alt. m. 0,80. *larg. m.* 0,66.

Questo mutilato monumento fu prima recato dal Grutero (*p.* 128. *n.* 1.), come esistente in Padova, dipoi dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 81.) ivi, indi dal Muratori (*p.* 172. *n.* 1.), che falsamente lo pone in Roma, poscia dal Bertoli (*Antich. d'Aquil. p.* 131. *n.* 124. 125. 126.), che lo mette in Aquileja, finalmente dall'Alessi (*p.* 220.). Le varianti lezioni presso i suddetti dimostrano non essersi l'un dall'altro copiato. Veggasi la prova di ciò nelle *Ant. lapidi del Mus. di Este* da me pubblicate in Padova nel 1837. p. 51. È certo per altro, che questa lapida, ora esistente nel Museo di Este, proviene da Aquileja, che servì di base quadrilatera, due lati della quale si trovano ora isolati ed insieme uniti, e che conteneva i nomi di coloro che assieme sostennero la spesa occorrente per una qualche opera pubblica, o per l'erezione di una statua a qualche illustre personaggio, che forse a questa base era sovrapposta, la quale probabilmente nel suo lato principale, che ora manca, avrà contenute tutte le più minute particolarità risguardanti li nomi, le cariche e li meriti di lui, che fu creduto degno di tanto onore. Credo di far cosa grata ai cultori degli studi epigrafici recando li nomi dei concorrenti nella spesa, disposti coll'ordine stesso, con cui trovansi registrati nei tre lati della nostra base, e che ci furono tramandati dai cinque autori predetti, o che tuttora si conservano nella pietra del Museo di Este. Nel valermi di essi io scelgo quelle varianti, che sono contestate dalla concorrenza della parte maggiore degli editori li più accurati di questa epigrafe, e quelle spezialmente che leggonsi pur anco nella pietra originale e superstite. Notisi, che presso il Grutero mancano le linee 25. e 26. della seconda colonna, e presso il Bertoli le linee 25. e 36. della colonna stessa.

Frammento recato dal solo *Alessi.*	Frammento recato dal *Grut. Salom. Murat.* e *Bertoli.*	Frammento recato dal *Grutero, Salomoni* e *Bertoli.*
. . . . . . IMVS	M . ATILIVS . RVFINV S	
. . . . . . VSA	SEX . SALVIVS . SENILI S	
. . . VS . RVFVS	C . AVTRONIVS . MAXIMVS	
. . S . DECIMVS	L . TITVLEIVS . FELI X	
. . VS . MAXIMVS	5)P . VALERIVS . FESTV S	
. . . . GRATVS	M . IVLIVS . MAXIMV S	
. . . . . ORATA	C . IVLIVS . VERV S	
. . VS . CAMILL	L . VALERIVS . VERECVNDVS	
. . S . MARTIALIS	CANIA . LAI S	
. . . . . AMOR	10)L . CALVIVS . CLEMEN S	
	T . MINCIVS . VITALI S	
	M . PVBLICIVS . HISTE R	
	M . SOLETIVS . OPTATV S	
	C . LOLLIVS . CONSTAN S	
	15)M . TAMINIVS . PVDEN S	Q . . . .
	C . IVLIVS . RIPANV S	A . . . .
	Q . VALERIVS . FIRMV S	L . . . .
	M . DOMITIVS . VICTO R	M . . . .
	C . SEXTILIVS . MAXIMV S	T . . . .
	20)Q . VALERIVS . CAPIT O	L . . . .
	L . DONNIVS . PROBV S	Q . . . .
	C . IVLIVS . PHILETV S	Q . . . .
	L . CANINIVS . SVPE R	C . . . .
	M . VALERIVS . SECVNDVS	P . . . .
	25)CLAVDIA . HELPI S	VALLIA . LATI A
	L . VALERIVS . SECVNDVS	L . VALLIVS . LVCANV S
	M . HERENNIVS . CAPIT O	Q . IVLIVS . PECVLIV S
	C . VALERIVS . GRAECV S	L . VALERIVS . SILVANV S
	Q . BABILIVS . MANSVETVS	Q . CEIONIVS . PRIMV S
	30)M . CAECILIVS . RVFV S	T . FLAVIVS . SEVERV S
	A . AQVILIVS . PHILETVS	Q . METIVS . SECVNDV S
	L . NAEVIVS . PROCVLV S	Q . TAPPIVS . SATVRNINVS
	L . CASTRICIVS . HOMVNCIO	C . ATILIVS . PACATV S
	L . GAVILIVS . RVFV S	L . SENTIVS . MAXIMV S
	35)C. VERATIVS . PRIMV S	L . PETILIVS . PVDEN S
	C . SALLVSTIVS . AMANDV S	L . ANINIVS . PVDEN S
	M . MVLVIVS . COMMODV S	L . PVLLENIVS . SECVNDVS
	L . LOREIVS . EXORATV S	L . PONTIVS . MODERATVS
	P . LOREIVS . PROCVLV S	Q . VMBRICIVS . SEVERV S
	40)L . SACIDIVS . TALLV S	L . SPVRIVS . VALEN S
	P . VALLIVS . SVCCESSV S	C . VALERIVS . TAVRINV S
	L . CLAVDIVS . CASSIANVS	

CIII.

SEI . QVI . MINVS . REM . RELIQVIT . .
LIBEREI . SIBEI . QVAERANT . . .
TV . VIATOR . VALE . AD . AQVAS . .
SVNT . SPISSA ∞∞ . . .
Q . MARCIVS . P . F . SER . RE . . .

CIV.

IIII . NON . IVN . IVSTVS
VI . IDVS . IVL . QVINTASVS
PRI . NON . IVN . NICEFORVS
PRI . IDVS . IVL . MARCIANIVS
KAL . IVL . NVCERIVS
VIII . IDVS . IVL . MARCELLVS
III . IDVS . AVG . FELICITAS
AEDIL . EQ̄SS . COL . NVCER . CAMP . DIS . L . D . D . F

N.727.alt.m.0,30.larg.m.0,41.

Il frammento al N.° CIII. fu recato dallo Scardeone (*p.* 68.), e dal Grutero (*p.* 918. *n.* 3.) come esistente in Padova, ma dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 320.) fra le antichità perdute. Potrebbe credersi anche sepolcrale, lo che per altro non può stabilirsi per cosa certa. Chi sia questo Marcio, difficilmente può congbietturarsi: che la gente Marcia abbia preso il cognome di *Rex*, perchè credeva discendere da Anco Marcio, quarto re di Roma, fu provato dall' Eckhel (*T.* V. *p.* 246.): che questa gente fosse ascritta alla tribù sergia, lo attestano due altre iscrizioni presso il Grutero (*p.* 108. *n.* 6. e *p.* 806. *n.* 1.).

Esiste la lapida del N.° CIV. nel Museo Obiciano Estense al Catajo, intorno all' interpretazione della quale avendo io chiesto il parere del sig. Co. Cav. Bartol.

Borghesi, così egli mi rispose: „ Osservando, che in questa lapida l' intervenienza degli edili esclude la probabilità, che vi si tratti di privati, o di qualche collegio di artisti, che al contrario il concorso della femmina per nome *Felicitas*, si oppone pure a giudicarla un registro di magistrati, e che le opere pubbliche, di cui furono autori gli edili, quale sembra essere quella qui accennata, assai spesso si fecero *ex aere multatico*, io sono di avviso, che questo sia l' elenco de' venditori e de' bottegai caduti in fraude colla data del giorno della loro sentenza, e in questa idea mi è facile di supplire nell' ultima linea AEDIL*es* E *Quaestionibus* S*upra* S*criptorum* COL*oniae* NVCER*iae* CAM*elariae* DIS L*oci* D*ecreto* D*ecurionum* F*ecerunt*. „ Questa spiegazione del nostro singolare monumento riceve la sua conferma dalla iscrizione da qualche anno scoperta presso Rimini (pubblicata nel *Bullett. dell' Instit. di corrisp. archeol. anno* 1840. *p.* 96.): *Ex iniquitatibus mensurarum et ponderum G. Septimius Candidus et P. Munatius Celer Æd. stateram aeream et pondera decret. decur. ponenda curaverunt.*

CV.

SERGIO . PAVLLO . II COS

. . . RIB . V . SEDEM . EXSTRVITO . TRIBVNALI

. . RIO . MILITES . INFRASCRIPTI . FECERVNT

. . ITE . COS . SEX . BOLANIVS . QVINTIANVS . TAR

. . TVS . PATAV . M . TINTORIVS . KALENDINVS . CAPVA

. . A . BONON . P . FABIVS . SATVRNALIS . PATAVIO

. . NE . COS . Q . ROMANIVS . CHARITO . MEDIOL

. . FIDENT M . BRITTIVS . SECVNDVS . NEPE

. . . . VS . STRATO . BERVA

. . . .

Da questo frammento recato con errori dal Grutero (*p.* 170. *n.* 1.), e dall' Orsato (*Marm. erud. p.* 249. e *Stor. di Pad. p.* 76.), ma correttamente dal Fea (*Fast. cons. p.* 55. *n.* 36.), ed ora conservato a Roma nel Vaticano, abbiamo notizia, che, assieme con molti altri, due padovani e soldati d'un ignoto corpo militare, de' quali il primo avea il cognome terminato in TVS, e l'altro nominavasi Publio Fabio Saturnale, concorsero nella spesa da farsi per un' opera pubblica nell' anno dell'era volgare 168., in cui fu console suffetto per la seconda volta Lucio Sergio Paolo, come ha mostrato il Visconti (*Mon. Gab. p.* 135.)

CVI.

13.) C . SASSONIVS . TAVRVS . PAT

14.) C . LAILIVS . ATROX . PAT

19.) C . GRAMPHICIVS . FIRMVS . ATES

21.) C . VARIVS . CLEMENS . ATE

27.) C . TITVRIVS . VALENS . PAT

Nel latercolo militare dell'anno 173. dell'era nostra, trovato a Roma, e recato dal Muratori (*p.* 1095. *n.* 1.), indi dal Kellermann (*Vig. Rom. laterc. p.* 46. *n.* 99.ª *col.* 3. *n.* 13. 14. 19. 21. 27.), fra li nomi di molti soldati se ne registrano tre padovani, e due atestini; come vedesi nella porzione di esso latercolo qui posto al N.° CVI., e fra essi ne conosciamo uno della gente Sassonia, propria soltanto di Padova, ed uno della Granficia di Este.

CVII.

... APONIVS . FESTVS . ATESTE

CVIII.

Q . GAVIVS . TARVIACVS . PATAVI

Nel latercolo militare esistente a Roma, che contiene il ruolo di molti soldati pretoriani, e recato

dal Muratori (*p.* 881. *n.* 6.), dipoi dal Kellermann (*Vig. Rom. laterc. p.* 45. *n.* 99. *col.* 1. *n.* 10.), dove per altro erroneamente scrivesi APRONIVS per APONIVS, vedesi qui registrato al N.° CVII. un soldato atestino, che trae il suo nome gentilizio da *Aponus*, ora Abano, luogo in cui ebbe i suoi natali.

In altro latercolo di Roma, recato dal suddetto Kellermann (*Vig. Rom. laterc. p.* 101.ª *col.* 3. *n.* 27.) si ha memoria fra gli altri soldati di un nostro padovano, qui sopra recato al N.° CVIII.

CIX.

. . . .
C . IVLIVS . . .
. . C . NVCER . ET . P . C. PITV
M . AVREL . IMP . AVGG . PP . .
M . AVREL . IMP . PI . . .
5.) COH . VIIII . P . . .
7 . NVCER . CAMP . . .
M . AVREL . M . F . POL . . . AX
P . AELIVS . P . F . AEL . IV . . .
C . GAVIVS . C . F . AVR . RE . .
10.) M . AVREL . M . F . . . .
M . AVREL . M . F . . . .
M . AVREL . M . F .
M . AVREL . M . F . AVG . D
M . AVREL . M . F . VLP . D . .
15.) M . AVREL . . . . .
M . AVREL . . . . .
M . AVREL . . . . .
M . AVREL . . . .
M . AVREL . . . . .
20.) M . AVREL . M . F . VLP . D
M . AVREL . M . F . BF . C . PICE . .
. . AVREL . M . . . . .
. . AVREL . M . F . . . .
M . AVREL . . . A . . . .
25.) VLPIVS . COLONIAE . PITVL
. . AVREL . M . F . C . I . PIC.
. . SI . . . .

N. 45. *alt. m.* 0,62. *larg. m.* 0,26.

Questo latercolo militare recasi dal Marini (*Frat. Arv. p.* 481.), il quale ci avverte di averlo tratto dalle schede del P. Sarti, già copiato dal P. Danzetta nel 1761. a Roccacontrada in casa del sig. Francesco Abondanzieri, ma, come il suddetto soggiunge, assai sbada-

tamente. Il Kellermann (*Vig. rom. laterc. p.* 52. *n.* 110.) lo riprodusse, traendolo dal Marini, e nella seconda linea vorrebbe leggere P*ro* S*alute* E*t* R*editu*, che ivi assolutamente non leggesi. Il M.^e^ degli Obizzi lo acquistò, e lo pose nel suo Museo al Catajo, ove ora conservasi. Io l'ho letto attentamente più volte, e anche in compagnia del ch. sig. prof. Cavedoni, e, confrontandolo coll'apografo del Marini e del Kellermann, vi trovai parecchie varianti; ma la pietra è sì corrosa, benchè di bel marmo bianco salino, che forse nessun altro potrà leggervi più di quello che ho qui recato. In questo monumento veggonsi menzionate le tribù *Aelia, Augusta, Aurelia, Ulpia,* che sappiamo essere state proprie de' soldati arrolati alla milizia sotto Adriano, sotto Marco Aurelio, e Trajano, quindi ai loro tempi dee esso appartenere. Veggiamo pure qui nominata la colonia Nucerina, Pitulana e Picentina, dalle quali provennero questi soldati, e nella linea vigesima prima havvi un Marco Aurelio figlio di Marco, che s'intitola *Beneficiarius Consulis;* ma bastino questi pochi cenni, non volendo far luogo ad ulteriori e forse vane congetture.

CX.

AD . XII . K . MART	. . . . .	GETAE
M . GAVIO . ORFITO Cos	. . . . .	FELICIS
L . ARRIO . PVDENTE	C . BELLI	VRBANI
COHOR . II . PANNONIOR . CVI . PRAEEST	L . PVLLI	PRIMI
SEPTIMIVS . VRSVS	L . SENTI	CHRYSOGONI
EX . PEDITE	C . POMPONI	STATIANI
VALERIO . VALERI . F . VALENTI . RATIAR	L . PVLLI	ZOZIMI

*descri*PT.ET.RECOGNIT.EX.TABVLA.AEREA
*quae fi*XA.EST.ROMAE.IN.MV*ro* POST
templum divi AVG . AD . MINERVAM

Questi due frammenti di una onesta missione, come chiamavasi anticamente, ossia, come chiamasi ora, di diploma imperiale militare, esistevano in Padova, presso Gio. Vincenzo Pinelli, come narra il Grutero (*p.* 1032. *n.* 6.), il quale però ce li diede stranamente sconvolti; di poi furono pubblicati dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 329.), che erroneamente per ben due volte li dice lamine d'oro, forse per errore di stampa, mentre dovea chiamarli lamine di rame, com' erano tutte le altre di simile argomento, ed ivi pure egli alla sua maniera li comentò. Di questi due frammenti il maggiore appartiene alla seconda pagina interna, e il minore alla seconda esterna. Lo ripubblicò dipoi il Marini (*Frat. Arv. p.* 466.), al di cui tempo non se ne conoscevano che quindici di numero, indi l'anno 1817. il barone Giuseppe Vernazza ne pubblicava ventuno, e nel 1820. ventitre il sig. cav. Gio. D.r Labus (*Ara di Haimburgo p.* 34.), nel 1831. il prof. cav. Costanzo Gazzera (*Notizia di alcuni dipl.*) altri sette ne aggiungeva, l'anno seguente un altro ce ne diede il prof. Ab. Celestino Cavedoni (*Notiz. e dichiaraz. d'un dipl. militare. Modena.* 1832.), un altro ne pubblicò il sig. cav. Francesco M.a Avellino (*Opusc. T.* III. *p.* 175.), l'ultimo finalmente l'abbiamo avuto dal sig. co. cav. Bartol. Borghesi (*Nuovo diploma milit. di Trajano Decio. Roma.* 1840.). Questi diplomi consistevano in due lamine di rame, scritte *intus et foris,* nelle quali incidevasi l'intero decreto dell' imperatore, esistente a Roma in grandi tavole di rame coi nomi di tutti i soldati, a cui allora accordavasi il congedo, ma in questa copia non solea notarsi, che il nome di quel soldato, a cui interessava di recar seco alla sua patria questo documento per far quindi valere i suoi diritti di veterano presso chiunque. Nel nostro però che spetta all'anno 165. dell' era cristiana,

imperando Marco Aurelio Antonino, è segnato Valerio, figlio di altro Valerio, nativo di Raziara, città della Mesia, pedone nella seconda coorte de' Pannonii; indi succedono li nomi de' sette testimonii, de' due primi dei quali sono periti li prenomi e nomi gentilizii, restandone i soli cognomi, i quali furono presenti, sottoscrissero e sigillarono il diploma tratto dall' originale, onde questa lamina avesse la bramata autenticità. Dove essa ora trovisi, o se siasi smarrita, non lo sappiamo.

XCI.

A . D . V . KAL . IAN
L . *Fu*LVIO . AEMILIANO . II . ET . L . NAEVIO . AQVILINO . COS
EX . LIBRAR . SESQ .
L . *A*MERINO . L . FIL . SEMPRO
*nia*NO . DOM . ATESTE
et . *L* . *Ameri*NO . SEMPRONIA*no*
*fili*O . EIVS

Appartiene questa parte d'iscrizione a un diploma imperiale militare di Decio imperatore dell'anno 249. dell' era nostra, trovato da pochi anni sulla via littorale, anticamente detta Regina, che da Rimini conduce a Ravenna, e precisamente nella parrocchia di S. Martino di Bordonchio, lontana circa otto miglia dalla prima di quelle città, e ora conservata presso il sig. Antonio Bianchi pubblico bibliotecario di Rimini. Di esso non rimane che una sola delle due lamine, che comprende la prima pagina esterna, e la prima interna. Fu pubblicato e comentato dal sig. Co. Cav. Bartol. Borghesi nel 1840. a Roma col titolo: *Nuovo diploma militare dell' Imp. Trajano Decio.* Ha esso il pregio di darci gl' interi nomi dei consoli ordinarii

dell'anno suddetto, e l'altro di farci conoscere due nuovi soldati nativi di Este, che militarono nella flotta pretoria ravennate per anni vent'otto, come ricavasi da ciò che ivi precede, il primo de' quali avea l'incarico di registrare tutte le cose appartenenti al suo corpo, e che vien chiamato coll'aggiunto di *librarius sesquiplarius,* perchè, qual basso uffiziale, riceveva uno stipendio e mezzo. Il nome gentilizio de' nostri estensi, ha l'insolita terminazione in *inus*, benchè generalmente soglia averlo in *ius,* del quale abbiamo però altro esempio in iscrizione presso il Grutero (*p.* 1106. *n.* 2.): *G. Amerino Felice.* Sebbene in quel sito la lamina sia mutila, in guisa che manca il principio del gentilizio in ambedue, padre e figlio, sembra doversi supplire Amerino, nome derivato da *Ameria,* ora Amelia, città dell' Umbria, piuttostochè Camerino da *Cameria*, città del Lazio già distrutta anche al tempo di Plinio (3. 5. 9.).

CXII.

AEVITATI . DOMINORVM
FAMILIAE . THERMENSIS
THERMARVM . VRBAN . I . A

CXIII.

PETRONI	ANICIIS
PROBINI	OLYBI ET
ET ANICIE	PROBINI
PROBE C F	VV CC

Esisteva l'epigrafe del N.º CXII. al tempo dello Scardeone, che la reca (*p.* 70.), nella casa Bassani in Padova, e fu poi riprodotta dal Grutero (*p.* 181. *n.* 5.), il cui tipo qui diamo, poichè lo Scardeone erroneamente scrive a principio ET . VITATE per AEVITATI, e nel fine VRBANIA. Sembra, che questa lapida sia mutila, e fosse dedicata agl' imperatori allora regnanti, e alla prosperità delle persone addette al servigio delle terme urbane, che anche anticamente forse

erano in Padova per uso de' bagni, come lo sono pure oggidì, traendone l'acqua dalle sorgenti di Abano o delle altre terme vicine. Quale spiegazione debba darsi alle due ultime sigle, è cosa malagevole a determinarsi. Lo Scaligero negl' Indici gruteriani cap. XI. vi legge in fine *Patavi*.

Le due iscrizioni poste al N.° CXIII. stanno incise in una lastra di rame, scritta da ambe le parti, già posseduta dal vescovo Tomasini, che, come ci attesta l'Orsato (*Mon. Pat. p.* 240.), l'ebbe in dono dal Cav. Cassiano Dal Pozzo l'anno 1642., allorchè recossi a Roma per esservi consecrato vescovo di Cittanova in Istria. Dall' Orsato trassela il Muratori, e la pubblicò (*p.* 729. *n.* 9.); ne parlò anche il Co. Carli (*Antich. ital. P.* III. *p.* XLII.). Nella parte anteriore leggonsi i nomi di Petronio Probo uomo chiarissimo, che fu console nell'anno 371., e di Anicia Proba chiarissima femmina sua moglie; nella parte posteriore quelli dei loro figli Anicio Olibrio, che qui per errore dicesi *Olybi* per *Olybri*, e di Anicio Probino uomini chiarissimi, che furono consoli assieme nell'anno 395. A qual uso abbia servito questa lamina, difficilmente può stabilirsi.

CXIV.	CXV.
PILOMVSVS . PERELI SPECTAVIT	POPPIA . CAVALERINA . ET TIB . MARCELLVS . QVIETVS SARCIN . O . O . AB . SOLO . FABRI CAVERVNT . N . CCC . .

La breve epigrafe del N.° CXIV. stava incisa in quella famigerata tessera gladiatoria di avorio, che il Pignoria (*De servis c.* 17.) afferma essere presso di se, e che il vescovo Tomasini vide dipoi presso Gio. Rodio, come ci attesta l' Orsato (*Mon. Pat. p.* 178.), il

quale nuovamente la riporta, ed egualmente il Reinesio (*cl.* 5. *n.* 28.) e il Fabretti (*p.* 38. *n.* 188.), ma che per le ragioni addotte dal ch. Cav. Gio. D.r Labus (*Annotaz. alle Tessere del Morcelli p.* 51.) conviene ammettere come falsa. Sono già note le differenti opinioni degli eruditi intorno alla interpretazione da darsi alla sigla SP., che costantemente vedesi nelle tessere gladiatorie, e che vengono annoverate nel luogo citato dal suddetto Cav. Labus, delle quali la più probabile è quella prodotta pria dall' Oderici (*Dissert. p.* 185.), confermata dallo Zaccaria (*Istituz. ant. lapid. p.* 221.), resa più nota dall'Ab. Girolamo Amati (*Giorn. Arcad. T.* III. *p.* 105.), dipoi con molti e solenni argomenti avvalorata dal predetto Cav. Labus nel luogo già citato, e da lui riconfermata (*Pref. ai Mon. Gab. del Visconti*), e *Bullett. dell'Instit. di corrisp. archeol. del* 1835. *p.* 107.). Quindi fa meraviglia, che il sig. can. prof. Filippo Schiassi (*Lex. Morcell. T.* III. *p.* 131.) non abbia accettata la predetta spiegazione ormai generalmente adottata come la più probabile. Ma forse la quasi superstiziosa venerazione per la memoria del dottissimo Morcelli fu cagione, che lo Schiassi stesse fermo nel sostenere la morcelliana interpretazione. Consiste questa nel credere, che li gladiatori per la prodezza più volte mostrata ne' combattimenti ricevessero assieme colla *rudis* in segno di libertà anche la tessera per entrare a parte degli spettacoli, ai quali, come afferma il Morcelli, non erano ammessi. Quindi spiega egli quella sigla SP. per *spectavit*, ma nel senso che avendo il gladiatore dato di se spettacolo, ed essendone uscito più volte vincitore, è passato per merito ad essere spettatore, e questa distinzione l'ha ottenuta in tal dì, nel tal consolato, giacchè, facendo noi uso dell' ultima,

che venne pubblicata dal sig. Co. Cav. Borghesi (*Bullett. dell' Instit. di corrisp. archeol. del* 1842. *p.* 31.) così erano concepite quelle tessere: CVRTIVS . PROCVLVS . SP. VIII. K. DEC. M. VETTIO . M. AR...., che spetta ai tempi di Claudio imperatore. Al contrario opinarono l' Oderici, lo Zaccaria, l'Amati, e confermò il Cav. Labus (valendosi del passo di Orazio (1. *epist.* 1. 2.): *Spectatum satis, et donatum jam rude quaeris, Maecenas, iterum antiquo me includere ludo*), che le tessere gladiatorie si distribuissero a chi combatteva ogni volta che dalla pugna uscia vittorioso, e quindi a tutti *spectatus*, ed è per ciò che in esse vediamo indicati con esattezza i nomi del gladiatore, il giorno e i consoli, ossia l'anno del combattimento. Di fatto nelle lapidi sepolcrali de' gladiatori è solenne la formola *pugnarum* V., *pugnavit* VIII., *tulit* XV. cioè *victorias*, la quale dimostra, che doveasi dar loro qualche prova delle riportate vittorie, giacchè le palme e il denaro, ch' essi allora conseguivano, troppo presto venivano ad inaridirsi, ed a mancare. Inoltre quel manubrio perforato, che vedesi da una parte di esse tessere, dimostra che ivi dovea gettarsi un cappio per appenderle al collo, e forse al torque gladiatorio, mentovato da Capitolino (*in Pertinace* 8.) e che scorgesi nella figura di un gladiatore datoci dal Carli (*Antich. ital. P.* II. *p.* 245.). Questi probabilmente sono quei gladiatori, che dicevansi anche *victores*. V. *Victor* §. 7. nell'Appendice al Lessico latino del Forcellini.

Lo Scardeone (*p.* 73.), il Grutero (*p.* 818. *n.* 7.) e l' Orsato (*Mon. Pat. p.* 68.) ci danno la lapida esistente anticamente in casa Bassani in Padova, e qui posta al N.° CXV. colle seguenti varietà. Lo Scardeone scrive unitamente SARCINOO nella terza linea, e l' Orsato aggiunge in fine dell' ultima quel N.° CCC.,

che il Grevio nelle Note al Grutero ci avverte porre anche il Cod. del Redi. Non avendo l' Orsato suddetto aggiunta alcuna nota a questa iscrizione, il cui originale non possiamo ora esaminare, nulla di probabile può dirsi intorno alla di lei interpretazione.

CXVI.	CXVII.	CXVIII.	CXIX.
OINOMAI	XAMVNI	Q . SVLPICI	EIOBINE
FILOSOFI		ACHILLIS	FTABBIE

L' Orsato (*Mon. Pat. p.* 171.) reca queste quattro impronte di sigilli annulari, che esistevano in Padova presso il Co. Gio. De Lazara, ne va cercando l' interpretazione e l'uso; ma lascia, come noi pure facciamo, che gli eruditi ne diano il loro giudizio.

Iscrizioni Sepolcrali

CXX.

C . ASCONIO . C . F
FAB . SARDO
IIII . VIR . I . D
PRAEF . FABR
FRATRI
CVSINIAE . M . F
SARDI . MATRI
ET . SIBI
ASCONIA . C . F
AVGVRINI
SACERDOS
DIVAE . DOMITILLAE

Tav. XLII. *alt.* 1,63. *larg.* 0,78.

CXXI.

PVBLICE . D . D . LOC . . .
SEPVLTVRAE . DATV . .
. VLCIO . L . FI . . O . CA . . .
IIII . VIR . PRAEF . FABRVM
PRAEF . I . D . EX . D . D

N. 44. *alt.* 1,00. *larg.* 1,34.

Il monumento sepolcrale del N.° CXX. fu recato dallo Scardeone (*p.* 70.), dal Grutero (*p.* 360. *n.* 4.), dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 65. e *Stor. di Pad. p.* 60.), da Michelangelo Zorzi (*Marm. illustr. p.* 209.), da Francesco D.r Traversa (*Illustraz. d'una pietra sepolcr. Padova.* 1819.) dal sig. prof. Orelli (*n.* 2231.). Tutti però li suddetti scrittori omettono la lettera più allungata delle altre nella voce DIVAE dell' ultima linea, e inoltre, eccetto il Grutero, che l'ebbe dal Pinelli, e l' Orelli, che lo trasse dal Grutero, scrivono erroneamente CVSINTAE nella sesta linea per CVSINIAE, come evidentemente leggesi nel marmo, e come dee scriversi, giacchè della gente *Cusinia* havvi menzione presso il Grutero (*p.* 250. *col.* 3. *n.* 40.) nella iscrizione presso il Maffei (*Mus. Ver. p.* 154. *n.* 8.), e in due figuline presso il Marini (*Frat. Arv. p.* 144.) e altrove. È cosa notevole, che le due donne qui nominate *Cusinia* e *Asconia* siano prive del cognome, come lo sono pure quelle menzionate ai N.i CXXXIV. CXXXVI. CXXXVII. e altrove. Fa veramente meraviglia, che l'Orsato, lo Zorzi, e il Traversa non siansi accorti, che l'Asconia sorella di Cajo Asconio Sardo, la quale a lui e alla madre Cusinia pose questa lapida, non indicavasi già figlia di Cajo Asconio Augurino, ma di un Cajo Asconio, e moglie di un Augurino (1). Ma questo Augurino, enunziato, come spesso

---

(1) Poichè è certo, che sebbene i Greci usassero significare il figlio o la figlia di taluno ponendo in genitivo il nome del padre, e omettendo l'*υἱὸς*, figlio, o il *θυγάτηρ*, figlia, come chiaro apparisce dagl' innumerabili esempii, che addurre potrebbonsi, e quando poi vollero indicare la moglie di tal altro, sempre ciò fecero colla voce *γυνή*; nondimeno i Latini per denotare il figlio o la figlia usarono costantemente la lettera F. cioè figlio o figlia, e se vollero denotare la moglie, assai frequentemente il fecero omettendo il nome *uxor*, e ponendo in geni-

soleasi col solo cognome, di quale gente era egli? A tale richiesta non sembra difficile un' adeguata risposta. Al N.° LXXV. vedemmo, che un Tito Mustio, figlio di Cajo, della tribù fabia, cioè padovano, ebbe li quattro cognomi Ostilio, Fabricio, Medulla, Augurino, e combinando l'epoca di ambedue le iscrizioni, poichè questi fu ammesso per grazia di Nerva fra i tribunicii, e la nostra Asconia fu sacerdotessa della diva Domitilla, madre di Domiziano, immediato antecessore del suddetto Nerva, ed essendo padovane ambedue le genti Mustia e Asconia, come può vedersi dalla frequente menzione di esse nelle nostre lapide, e della tribù fabia, che nelle stesse si nomina, e assomigliandosi la forma del carattere in ambedue, e soprattutto sapendosi, che le persone polionime, come fu il nostro Tito Mustio Ostilio Fabricio Medulla Augurino, soleano denominarsi comunemente per l'ultimo cognome [1], quindi da tutte queste premesse abbiamo ragione di credere, che l'Augurino qui nominato come marito di Asconia sia il suddetto Tito Mustio Ostilio Fabricio Medulla Augurino, a cui appartiene la predetta iscrizione del N.° LXXV. Fu per tanto il nostro Cajo Asconio Sardo quattuorviro giusdicente, cioè uno dei quattro personaggi, che al tempo dell' impero costitui-

---

tivo quello del marito, come nel caso nostro *Asconia Caji filia, Augurini (uxor)*. Intorno a ciò si consultino il Morcelli (*De stil. inscr. lat. T.* I. *p.* 55. e 242.) e spezialmente il Fabretti (*p.* 59.), quindi nelle medaglie spesso troviamo *Agrippina Claudii*, *Agrippina Germanici*, *Antonia Drusi*, cioè la moglie di Claudio, di Germanico, di Druso.

(1) Quindi Jacopo Sirmondo (*Praefat. in not. ad Sidon.*) stabilì, che dopo la caduta della repubblica romana servendosi le persone di nobile schiatta di molti cognomi, il proprio di ciascheduno era quello che costantemente poneasi l' ultimo. Deesi però confessare, che il ch. sig. Co. Cav. Borghesi (*Dichiaraz. di una lapida gruteriana p.* 24.-54.) ampiamente ha dimostrato, che in molte occasioni questa regola troppo generale del Sirmondo, trovasi erronea.

vano ne' municipii il supremo magistrato, il quale alla maniera dei consoli romani era annuo, e apriva la via alle dignità della capitale, quali erano l'edilità, la pretura, il consolato. Quindi ognuno potrà facilmente conoscere, che tutte le lapidi che esistevano o esistono in Padova, le quali fanno menzione de' quattuorviri, sono originarie del nostro municipio, e quelle che ricordano li duumviri sonosi qui recate da altre città della Venezia, dell' Istria e della Dalmazia. L'altra carica sostenuta dal nostro Asconio fu la prefettura dei fabbri, la quale era di due sorta, militare e civile [1]. L' Hagembuchio presso l' Orelli (*n.* 3428.) stabilisce, che se la prefettura de' fabbri è nelle iscrizioni accompagnata da dignità militari, deesi tenere pur militare, sarà poi municipale, se leggansi nelle medesime soltanto cariche civili. Sicchè nel nostro marmo potremo supporre, che questo Asconio Sardo sia stato quattuorviro giusdicente, e prefetto de' fabbri del nostro municipio. Rispetto al sacerdozio della nostra Asconia, essendo già note due Domitille, una moglie, l' altra figlia di Vespasiano, si divisero le opinioni di quelli, che parlarono della nostra epigrafe. L' Orsato e il Traversa la credettero esser la figlia, lo Zorzi e l' Orelli con più ragione stabilirono essere la moglie di Vespasiano,

---

(1) Erano chiamati *praefecti fabrum* nella milizia quelli, che accompagnavano alla guerra i consoli, i proconsoli, e gl' imperatori, quindi *Q. Lepta praefectus fabrum* di Cicerone proconsole nella Cilicia (*Cic. Fam.* 3. 7.), e *C. Manlius Felix praefectus fabrum Imp. Caes. Nervae Trajani* in una iscrizione presso il Muratori (*p.* 717. *n.* 5.). Diversi erano i *praefecti fabrum* ne' municipii e nelle colonie, i quali presiedevano alle corporazioni degli artisti dediti spezialmente all'estinzione degl' incendii, i quali nelle iscrizioni si distinguono dai primi, quando v' è menzione del luogo o del collegio, come per esempio *praef. fabr. Caere*, o *praef. coll. fabr.* Se poi manchino questi indizii, allora conviene ricorrere all'osservazione dell' Hagembuchio di sopra indicata.

e in questo loro parere hanno consenzienti l'Eckhel (*Doctr. num. vet. T.* VI. *p.* 346.), e il Visconti (*Mon. Gab. p.* 84.), e ciò perchè sappiamo di certo, che la moglie Domitilla, non la figlia, fu divinizzata colla solita cerimonia della consecrazione, e si hanno quindi medaglie dal marito coniate in onore della *Diva Domitilla Augusta,* benchè sia morta pria che Vespasiano fosse imperatore, e in ciò si accorda anche il Mionnet (*De la rareté et du prix des médailles romaines p.* 156.). Per altro della gente Flavia, a cui appartennero Vespasiano, Tito e Domiziano, non due sole, ma sei furono le Domitille, come si raccoglie dallo stemma gentilizio, che di quella famiglia cesarea diede il P. Eduardo de Vitry (*Raccolta Calogeriana T.* XXXIII. *p.* 310.).

Quella posta al N.° CXXI. fu pubblicata dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 386. e *Append. p.* 165.) sempre scorrettamente, e come allora esistente nell' esterna parete meridionale della chiesa parrocchiale di Carpanedo, juspatronato della famiglia Obizzi, poche miglia lungi da Padova. Nel luogo secondariamente citato leggesi una lunga, nè sempre opportuna, illustrazione della medesima, dettata dal Co. G. B. Orsato, nipote del Co. Sertorio. Indi cogli stessi errori del Salomoni recasi dal Muratori (*p.* 759. *n.* 1.), finalmente l'Alessi ce la diede corretta (*p.* 232.), ed ora trovasi nel Museo Obiciano al Catajo. Essa è alquanto mutila in ambedue i lati; e sembra esser patavina, poichè da più d'un secolo e mezzo trovavasi nel luogo già accennato. È però difficile il determinare il principio del nome gentilizio di questo nostro cittadino, che fu forse *Patulcio,* della quale gente hassi menzione presso il Grutero (*p.* 208.), oppure *Obulcio,* come presso il Muratori (*p.* 1151. *n.* 7. e *p.* 208. 2. *n.* 3.), non però fra di noi. Nella linea terza havvi qualche corrosione nella

voce FI . . O, che l'Alessi vorrebbe supplire FIRMO. Le due lettere seguenti CA . . . devono essere il principio dell'agnome ossia secondo cognome, per es. CAPITONI. Il nostro personaggio per tanto, il cui prenome, nome e cognome ci restano ignoti, sostenne nella sua patria l'onore del quattuorvirato, e fu pure ivi prefetto de' fabbri, e finalmente venne eletto, per decreto de' decurioni, prefetto giusdicente [1], nell'amministrazione della quale carica essendo morto, ed avendo già ben meritato della sua patria, il corpo de' decurioni decretogli un luogo di pubblica ragione per la sua sepoltura. Una simile formola leggesi in una lapida scoperta nell' anno 1745. presso Resina, poco lungi da Ercolano, pubblicata e interpretata da Matteo Egizio (*Opusc. p.* 31.), indi dal Morcelli (*De stil. inscr. lat. T.* I. *p.* 159.), e finalmente dal sig. prof. Orelli (*n.* 3446.), che ce la diede secondo l' erronea lezione del Maffei (*Mus. Ver. p.* 351. *n.* 3.). Essa è la seguente: *Decreto decurionum locus sepulturae publice datus L. Ausidio L. F. Hor. Montano comiti C. CalvIsI. SabIni.*

CXXII.

N. CCC

C . TERENTIO . T . F . FAB
CAETRONIANO . IIII . VIR
I . D . QVI . VIXIT . ANNOS
LXXX . MENS . II . DIES . DVO
FILI . POSVERVNT . SABINIA
NVS . LVCIVS . VALERIANVS
PATRI . OPTIMO

*N.*36.*alt.m.*0,77.*larg.m.*1,70.

CXXIII.

C . AVIL . . .
FAB
VINDICI
PRAEF . I . D
VIRO
ARRIA . SABI . .

*alt.m.*0,64.*larg.m* 0,76. *prof.m.*1.85.

---

(1) Fu creduto da taluno de' nostri antiquarii, che il *praefectus juri dicundo* fosse un magistrato diverso dal *IIII.vir juri dicundo*, ignoran-

L' iscrizione del N.° CXXII. recasi dallo Scardeone (*p.* 62.) con varii errori, e con diversa disposizione di linee, traendola dal Marcanova, come esistente a Luvigiano, uno de' nostri colli, dal Grutero (*p.* 472. *n.* 7.), dall' Orsato (*Stor. di Pad. p.* 62.), e finalmente dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 191.). Di là trassela il M.e degli Obizzi, che la pose nel suo Museo al Catajo, dove io la trascrissi. Qui vedesi, che tre figli, i cui cognomi sono Sabiniano, Lucio, Valeriano, posero questa memoria sepolcrale a Cajo Terenzio Cetroniano, ascritto alla tribù fabia, già quattuorviro giusdicente in Padova, morto di anni ottanta, mesi e giorni due.

Quella del N.° CXXIII. scoperta nel sito, in cui esisteva il celebre e antico monastero di S. Ilario, presso alla Malcontenta, comune di Gambarare, mi fu comunicata dal sig. ingegnere Gio. Casoni, membro effettivo dell' Imp. R. Istituto Veneto, dove trovansi altre lapide antiche in macigno, che servirono un tempo di base al campanile. La figura della pietra è parallelepipeda; sulla fine della prima linea mancano certamente le due lettere IO per compiere il nome gentilizio, e forse anche le altre due, per es. C. F., per indicare il prenome del padre. È pregevole per noi, perchè ci fa conoscere una persona finora ignota, e decorata del primario magistrato della nostra città, la cui gente Acilia è altre volte menzionata nelle lapidi patavine, co-

---

do quanto osservò il Card. Noris (*Cenotaph. Pis. p.* 47.), che quantunque volte nei municipii e nelle colonie *propter contentiones candidatorum*, come dicesi in quel decreto dei decurioni di Pisa, non potea aver luogo la scelta de' magistrati ordinarii, eleggevansi in loro luogo gli straordinarii, che chiamavansi *prefetti*, *quattuorviri* o *duumviri*, i quali cessavano dall'uffizio anche prima di compiere il loro anno, tosto che, sedate le gare, poteano scegliersi gli ordinarii magistrati. Questo caso si rinnovò più volte anche in Padova, come può vedersi nelle varie nostre lapidi, nelle quali fassi menzione di questi prefetti.

me lo è pure l'altra di Arria sua moglie col frequentissimo cognome fra noi di Sabina. Questo monumento verrà quanto prima trasportato nel Seminario patriarcale di Venezia.

CXXIV.

SEX , POMPEIVS , SEX , F
PRAEF , I , D , PRAEF , FABR , BIS
AVGVR , SIBI , ET
TVLLIAE , SEX , F , SEVERAE , VXORI
ET , SEVERAE , FILIAE , ANNOR , XX

*N.*791.*alt.m.*1.05,*larg.m.*2.05.

CXXV.

L . OCLATIO
L . F . MEN . TERTIO
PATRI . ET
L . OCLATIO . L . F
MEN . FLORENTINO
FRATRI . MIL
CHOR . PR . PR
DEFVNCTO
ANNO . XXIII
L . OCLATIVS . L . F
MEN . ROCIANVS
IIII . VIR . PR . I . D
ADL . AERA
V . F

*alt.m.*1,49.*larg.m.*0,72.

La iscrizione del N.° CXXIV. leggesi presso lo Scardeone (*p.* 82.), che la dice scoperta in Carrara (villa poche miglie distante da Padova, d' onde furono cognominati Carraresi gli antichi signori della nostra città, perchè ivi aveano il loro feudo), mentre serviva di coperchio all'arca sepolcrale di Galearca, moglie di Marsilio IV., vivente circa all'anno 1152., la quale fu aperta nel 1552. Passò dipoi in possesso di Luigi Corradini, presso cui esisteva al tempo dell' Orsato (*Mon. Pat. p.* 188. e *Marm. erud. T.* II. *p.* 97.). Da quella

famiglia acquistolla il Co. Giandom. Polcastro, che la donò alla nostra Accademia nell'anno 1780. cioè nella fondazione della medesima, come provasi dalla sua Memoria MS.[ta] che conservo presso di me. Dipoi ebbela il M.[e] Tommaso degli Obizzi, che la collocò nel suo Museo al Catajo, ove ora conservasi. Ne fanno menzione anche il Salomoni (*Agr. Pat. p.* 389.) e l'Alessi (*p.* 232.). Il suddetto Orsato trova difficoltà insuperabili nell' interpretarla, mentre agevolmente s' intende a mio parere, che Sesto Pompeo, figlio di un altro Sesto Pompeo, privo di cognome, fu prefetto giusdicente, poi prefetto de' fabbri due volte, dal che si conosce, che anche questa carica era annua, non perpetua, ed inoltre uno de' sei auguri esistenti in Padova, e che fece questo monumento sepolcrale per se, per Tullia Severa, figlia di Sesto Tullio, sua moglie, e per sua figlia Severa di cognome, e Pompea di nome, oppure Tullia, poichè è noto, che sul finire del primo e nel secondo secolo dell' era nostra, le figlie assai spesso assumevano nome e cognome dalla madre, piuttostochè dal padre, della quale usanza abbiamo esempio in una lapida del Grutero (*p.* 715. *n.* 2.): *Cl. Victorillae filiae pientissimae Flavius Magnus et Claudia Victorina parentes fecerunt.* Sono da notarsi le virgole poste in questa lapida in luogo de' soliti punti, lo che vedremo pure in quella del N.° CCLXIV. Immeritamente poi dubitò l' Orsato della sincerità di questo monumento per la voce *bis* aggiunta al *praef. fabr.* nella seconda linea, della quale abbiamo altrove molti esempii.

Quella del N.° CXXV. fu pubblicata dal Grutero (*p.* 555. *n.* 2.), il quale la pone *Patavii in aedibus Contarenis.* Il Grevio nella seconda edizione del Grutero vi aggiunge: *imo Atellae* (correggi *Ateste*) *in*

horto Contareni. Dipoi dall' Alessi (*p.* 233.) che ivi pure la pone (donde fu recentemente trasferita nel Museo di Este), ma s' inganna affermando, che è vicentina, perchè vide farsi in essa menzione tre volte della tribù menenia, a cui fu ascritta Vicenza. Di essa parla pure il Tartarotti (*Illustraz. del monum. di Cajo Val. Marcello p.* 72.), e mostra, che è feltrina, lo che confermasi colla lettera del Co. Francesco Tauro, da me pubblicata (*Ant. lapidi del Mus. di Este p.* 83.). Qui dunque conosciamo, che Lucio Oclazio Rociano fece questo sepolcro per suo padre, e per suo fratello soldato della coorte prima pretoria, morto in età di anni ventitre. Egli poi si qualifica quattuorviro prefetto giusdicente, e aggiunto all' erario, cioè subalterno al questore. È da notarsi la formola *adlectus aerario,* ossia aggiunto, che non trovasi usata altrove, fuor che nella seguente lapida trovata a Chiupani nel territorio vicentino (*Galleria di Minerva T.* I. *p.* 135.): *L. Lartius Maximus* IIII. *vir* I. D., *adl. aer. pont. uxori statuam oblatam a coll. cent. M. Vic. D. P. S. P.*, cioè *collegio centonariorum municipii vicetini de pecunia sua posuit.* Notinsi pure le sigle *mil. chor. pr. pr.*, delle quali non trovasi altrove esempio.

CXXVI.

P . MVLV . . . .

FRONT . . .

PRAEF . I . D . PR . . .

P . ALLO . . . .

CXXVII.

. . . .

. . . .

F . PRAEF . I . D

V . F

A . ANTONIVS . A . F

AGATHANGELVS

Il frammento posto al N.° CXXVI. da me letto, ed esistente tuttora in grandi e belle lettere nel muro

esterno della chiesa parrocchiale di Albignasego, poco lungi da Padova, non è riportato da veruno de' nostri storici. Che appartenga al nostro municipio, è assai probabile, poichè anche al N.° XCII. abbiamo un *P. Mulvius Cilo* certamente padovano. La mancanza della pietra ci toglie l'opportunità di compiere la terza e la quarta linea, e quindi di stabilire la gente, a cui appartiene quel personaggio ivi nominato.

L'altra del N.° CXXVII. recasi dallo Scardeone (*p.* 84.) nel villaggio di Lugo, all'oriente di Padova verso le lagune, dal Grutero (*p.* 857. *n.* 5.), dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 336.), dall'Alessi (*p.* 233.). È cosa evidente, che nell'ultima linea debbasi leggere come l'abbiamo qui recata, benchè presso i suddetti siavi qualche variante. Mancandoci a principio li nomi proprii di questo nostro prefetto giusdicente, non è possibile supplirli da ciò che ci resta nel fine, nè possiamo sapere quale affinità o parentela, o relazione avesse questo Agatangelo, che dal cognome grecanico si manifesta di non antica nobiltà, colla persona, a cui egli pose questo titoletto probabilmente sepolcrale.

CXXVIII.

D . M

T . VETTIDIVS

T . F . SCAPT

VALENS

IIII . VIR . IVRIDI

QVINQ . PONT

SIBI . ET

T . VETTIDIO

POTENTI . FIL

EQVO . PVBLICO

ANNOR . XX . M . IIII . D . V

T . F . I

CXXIX.

L . EVTYCHIO

CAMILLO

TICHE . IVSTA

Q . FILIA

L . CAMILI

II . VIR . QQ

VXOR

FILIO . DVL

CISSIMO

QVI . BIXIT

AN . III . M . IX

MATER

MERENS . ET

DOL

M . P . C

N. 1348. *alt.m.* 0,22. *larg.m.* 0,18.

Questa prima lapida recasi dall'Apiani (*p.* 344.) dallo Scardeone (*p.* 64.) e dallo Smezio (*p.* 162. *n.* 2.) come esistente a Padova; il Grutero (*p.* 480. *n.* 1.) la pone *Patavii, Foro Julii in porta.* Vedi contraddizione! O a Padova, o a Cividale, giacchè comunemente credesi quest' ultima città essere l'antico *Forum Julii;* l'Orsato poi (*Mon. Pat. p.* 332.) la registra fra le perdute, perchè a Padova non la trovò; ma il Bertoli (*Antich. d'Aquil. p.* 126. *n.* 118.) afferma, che trovasi a Cividale del Friuli, dove io pure la vidi, tre anni sono, posta sul muro esterno sotto il voltone della così detta Gastaldia nel borgo di S. Pietro. Da tutto ciò si può conchiudere, anche per la tribù scapzia qui nominata, e propria della distrutta Altino, che que-

sta lapida alla detta città originariamente appartenga, e che in epoca antica e a noi ignota siasi trasferita a Cividale, e quindi che dall'Apiani per errore fu attribuita a Padova, e da lui ingannati furono lo Scardeone e lo Smezio, non che il Grutero, che con equivoca espressione la pone a Padova e nel tempo stesso a Cividale. Essa per tanto è di così facile intelligenza, che non abbisogna di verun comento.

Questa seconda epigrafe, che ora trovasi nel Museo Obiciano al Catajo, è disposta longitudinalmente dall'alto al basso nella destra metà della larghezza della pietra, e nell'altra metà sinistra presenta sculto un putto con tunica talare cinta ai lombi, stante di prospetto, e tenente con ambe le mani un uccello sul petto. Il MS.to del P. Sanclemente, da me posseduto, ci avverte che questa lapida venne da Roma. Essa sembra appartenere ad un' epoca della latinità alquanto scadente, attesa la sua irregolare ortografia, cioè di *Eutichio* per *Eutychio*, di *Tiche* per *Tyche*, di *Camili* per *Camilli*, di *bixit* per *vixit*, di *merens* per *mœrens*. È per altro molto affettuosa, vedendosi qui una madre, il cui marito fu duumviro quinquennale di qualche ignota colonia, afflitta e dolente per la morte del suo pargoletto in età di anni tre e mesi nove, effigiato in atto di tenere fra le mani quell'uccelletto, che probabilmente a lui vivente servì di trastullo puerile il più gradito.

CXXX.

OCTAVIA . Q . F
SECVNDA . V . F . SIBI . ET
OCTAVIAE . T . F . GRACIL
LAE . F . OCTAVIAE . SEX
F . CELSINAE . NEPTI . Q . OCTA
VIO . PATRI . AED . II . VIRO . III
QVINTIAE . VOLTISAE . MATRI
T . OCTAVIO . SEX . F . GRACILI
VIRO . AED . II . VIRO . PONT. C.OC
TAVIO . RVFO . FRATRI . AED
II . VIRO . PONT . SEX . OCTAVIO
SEX . F . CELSO . GENERO

*alt m.*0,92.*larg.m.*0,83.

CXXXI.

T . AVREL . PAL
FLORENTIN
DEC . ET . QVAESTOR
COLL . FABR

*alt.m.*0,40.*larg.m.*0,75.

CXXXII.

MER . S
D.POPILIVS.PAETVS.CN.LAB...
PAETO.COS.DESIG . FRATRI
SVO . B . M . F
HVNC.SOMNO.AETERNAL..
PATRIA . RETINET .

*Tav.*XLV.*n.*1.*alt.m.*0,44.*larg.m.*0,79.

La iscrizione al N.° CXXX. fu pubblicata dallo Scardeone (*p.* 85.), dal Grutero (*p.* 445. *n.* 2.) e dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 263. e *Stor. di Pad. p.* 36.), da tutti con qualche errore. I due primi la pongono in Padova, l'ultimo già trasportata in Este, dove ora esiste collocata in quel Museo. Della gente Ottavia trovansi memorie tanto in Padova, quanto in Este, ma, siccome qui si nomina il magistrato duumvirale, proprio delle colonie, quale era Este, mentre il quattuorvirale avea luogo ne' municipii, quale era Padova, ne viene per conseguenza, che questa lapida sia estense. Qui vedesi, che Ottavia Seconda eresse un monumento sepolcrale per se, per sua figlia, per sua nipote, per suo padre e per sua madre, pel suo marito, pel suo fratello e pel suo genero. Notisi la chiarezza e la brevità, con cui sono annoverate tante persone unitamente alle cariche da esse sostenute e all'indicazione del

grado di lor parentela. Diverse altre osservazioni, che qui si tralasciano, abbiamo fatte su questa lapida (*Ant. lapidi del Mus. di Este p.* 85.—89.), che potranno colà vedersi. De' quattro uomini qui nominati tre furono decorati del primario magistrato della colonia, il quarto era forse ancor giovane per averne fino allora sostenuto alcuno.

Quella al N.° CXXXI. fu pubblicata dal Grutero (*p.* 372. *n.* 1.), come esistente in Padova, indi dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 262.) come trasportata in Este, dove ora è collocata in quel Museo. Se sia storica oppure onoraria, piuttostochè sepolcrale, non ci concede conoscerlo l'abbreviatura di tutti i nomi, nessuno dei quali ci presenta la desinenza del caso o nominativo, o dativo, e la mancanza della pietra nella sua parte inferiore ci toglie di sapere che cosa abbia fatto questo Florentino, se pure è lapida storica, la cui tribù non essendo la fabia, nè la romulia, ma la palatina, una delle quattro più ignobili di Roma, sembra dimostrarci, ch'egli era straniero, non padovano, nè estense, e neppure fiorentino, poichè Firenze era ascritta alla tribù scapzia; dunque il *Florentinus* non alluderà alla patria, ma sarà un cognome derivato da *florens*. La condizione sua di decurione e di questore del collegio de' fabbri indica il suo stato plebeo, giacchè è notissimo, che non solo le città di provincia, ma qualunque più meschino collegio di artisti, che noi diremmo fraglia, avea la boria di chiamar decurioni gli ordinarii suoi membri, e questore il loro amministratore o cassiere.

La terza al N.° CXXXII. recasi dallo Scardeone (*p.* 51.), dal Grutero (*p.* 427. *n.* 10.), dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 152.), dal Muratori (*p.* 434. *n.* 7.), dal Polcastro (*Fascic. inscr. p.* 200. *n.* 20) e dal sig. prof.

Orelli (*n.* 4664.). Lo Scardeone e l' Orsato la pongono in Padova in una casa presso la chiesa di S. Tommaso, il Muratori erroneamente a Forlimpopoli, il Polcastro in Padova nella casa del pubblico professore di botanica, dalla quale recentemente fu trasportata nelle logge del nostro Salone. Le due prime sigle MER. S. cioè *Mercurio sacrum*, non furono bene interpretate dal Muratori, che le credette indicanti una tabella votiva, seguíta poi da una iscrizione sepolcrale, non riflettendo, che Mercurio fu appellato dai Greci ψυχό-πομπος (*Euripid. Alcest.* 369.) cioè conduttore delle anime, e che Virgilio dice (IV. *Æn.* 242.): *Tum (Mercurius) virgam capit: hac animas ille evocat Orco Pallentes, alias sub Tartara tristia mittit*. Tanto è ciò vero, che in una lapida scorrettamente recata dal Muratori (*p.* 1269. *n.* 4.), e correttamente dal ch. sig. can. prof. Schiassi (*Guida al Mus. di Bologna p.* 61.) vedesi superiormente un piccolo Mercurio col caduceo nella sinistra, e coll' indice della destra appoggiato alle labbra per indicare silenzio, alludendo al detto di Orazio (1. *Od.* 10. 17.): *Tu pias laetis animas reponis Sedibus*, e a quel di Virgilio (VI. *Æn.* 624.): *Umbraeque silentes*, e all'altro di Ovidio (XV. *Met.* 772.): *Sedesque intrare silentum*. Siccome esiste nelle lapidi patavine altra memoria delle genti Popilia e Laberia, e il cognome *Paetus* era frequentissimo fra noi, e la pietra esiste in Padova da circa quattro secoli, sembra potersi conchiudere, che questo Gneo Laberio Peto, già designato console [1], e che probabilmente passò dalla gente Popilia nella Laberia per qualche ado-

---

(1) Di consoli designati abbiamo esempii in altre iscrizioni municipali, cioè a Tarragona presso il Grutero (*p.* 446. *n.* 9.): *L. Ovinio L. F. Quir. Rustico Corneliano cos. design.* etc.

zione, morto prima che stringesse li fasci consolari, fosse patavino. Non deesi però dissimulare, che presso il Grutero (*p.* 626. *n.* 6.) in una lapida di Roma vedesi nominato un Decimo Laberio Fausto, liberto di Peto e di Epafrodito, lo che farebbe sospettare, se non avessimo altri argomenti in contrario, che anche la nostra provenga di là. Della gente Laberia esiste una inedita lapida in Vicenza presso li Coo. Tornieri da me veduta, e già trovata in Arzignano, villa del territorio vicentino, che è la seguente: *V. F. M.' Laberius M.' L. Graecus sibi et Optatae libertae.* La maniera di questa iscrizione è similissima a quella delle nostre, e il prenome Manio è fra noi frequentissimo. Oltre al principio, è pur singolare la fine di questa nostra epigrafe. Del *somno aeternali* abbiamo altri esempii presso lo Spon (*Miscell. antiq. p.* 128.), il Grutero (*p.* 752. *n.* 3. e *p.* 535. *n.* 4.), e il Fabretti (*p.* 555. *n.* 57.), ma del *patria hunc retinet somno aeternali* (cioè *sopitum*) nessun altro. Qui dunque si volle esprimere, che Popilio Peto morì nella sua patria, il sonno poi eternale è frequentemente figurato nelle lapidi sepolcrali per indicare l'opinione de' pagani, che non ammetteano la risurrezione de' corpi, e che compiaceansi nella idea di un dolcissimo sonno, piuttostochè in quella dell'orribile morte. Esso spezialmente è descritto dal Grutero (*p.* 304. *n.* 9.), e meglio figurato nell'apografo di quel marmo dato inciso e comentato dal Zoega (*Bassiril. ant. T.* I. *p.* 61. *tav.* XV.), in cui vedesi un giovane nudo, alato, appoggiato colla sinistra ad una face ardente e rovescia, e colla testa alquanto inclinata in atto di dormire, a cui superiormente sta scritto *Somno Orestilla filia.* Questa figura adunque è l' *ἱερὸς ὕμνος* de' Greci, il *somnus aeternus* de' Latini, il quale spesso vedesi scol-

pito sulle tombe de' defonti, e che impropriamente vien detto il Genio della Morte. Neppure vuolsi omettere la particolarità delle lettere D. e P. nella seconda linea, e della H. nella quinta, le quali sono scolpite maggiori delle altre; così pure nella nostra epigrafe del N.° LXXXIV. la lettera I nella prima linea e la F nella decima s' innalzano sopra le altre, e in quella al N.° CXXXVI. la P. a principio.

CXXXIII.

P . FLAVIVS . Q . F . ROM
STABILIS
ADLECTVS . DECVR
SIBI . ET
P . FLAVIO . P . F . FESTO
FILIO . ADLECTO . DECVR
ET
ENN . . . . TERTIAE
VXORI . T . F . I

*Tav.*XLVI.*alt.m.*1,16.*larg.m.*0,66.

CXXXIV.

. . . . TAVRILI . . .
PORCILIANO . . .
POT . AVGVR . . .
MARITO . SANCTISSI . . .
AVLA . PLACIDIA . T . . .
VXOR . PIENTISSI . . .
ET . SOLEMNITE . . .
SVPPLICAVIT
VIX . AN . LII . M . V . D . . .

La prima iscrizione recasi dallo Scardeone (*p.* 70.), dal Grutero (*p.* 412. *n.* 5.), dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 69.), e dall'Alessi (*p.* 221.) come esistente in Padova in casa Bassani, dalla quale venne recentemente trasportata nel nostro Museo. Tutti li suddetti scrittori leggono nella penultima linea FLAVIAE per ENNIAE con manifesto errore. Il nostro Stabile essendo ascritto alla tribù romulia, mostrasi cittadino di Este, dove dalla condizione plebea o pe' suoi meriti, o per le sue ricchezze fu ascritto al corpo decurionale di quella colonia unitamente a suo figlio Festo, come lo dichiara

la formola *decurio adlectus,* su di che veggasi l'iscrizione al N.° XCIV. Questo Festo dicesi due volte figlio, pria colle sigle P. F., cioè figlio di Publio, poi nella linea seguente coll'intera voce FILIO, affinchè non si potesse confondere con qualche altro suo parente, che forse viveva in que'tempi medesimi, e che aveva gli stessi suoi nomi. Della ripetizione di questa voce nelle iscrizioni trattarono accuratamente il Giovenazzi (*Aveja p.* 60.), e il Catalani (*Orig. e antich. Fermane p.* 38.). Ognun vede, che qui Cajo Fabio Stabile ordinò in testamento, che fosse eretto un sepolcro per se, per suo figlio e per sua moglie Ennia Terza. Siccome la gente Flavia divenne celebre in Roma e nelle provincie pe' varii servi manomessi dai tre imperatori Vespasiano, Tito e Domiziano, appartenenti a quella gente, quindi da uno di questi dee discendere il nostro Stabile, che probabilmente visse e morì nel secondo secolo dell'era nostra.

La seconda di queste due lapidi fu trovata, come ci avverte il vescovo Tomasini (*De donar. c.* 35.) alle radici del monte Venda, il più alto degli Euganei, dove ora è Castelnovo, paese anticamente assai abitato. L'Orsato (*Mon. Pat. p.* 341.) la pone fra i monumenti spurii, ma poi (*p.* 348.) soggiunge: *Cur inter spuria ac suppositicia a me reponatur, dum vixit, noverat Carolus Avantius, sed forsan nimis injuste.* Il Reinesio finalmente (*cl.* 6. *n.* 11.) mostra di non sospettarla falsa, ed è persuaso, che nella prima linea debba leggersi *T. Aurelio,* nella terza vorrebbe sostituire PONT al POT., oppure fargli precedere nella seconda AEDIL., sicchè debba interpretarsi *aedilicia potestate,* e nota nella quinta quell'insolito prenome *Aula,* che ora per altro leggesi anche in una iscrizione presso il Visconti (*Monum. degli Scip. tav.* 3.

p. 32.) *Aulla Cornelia Gn. filia Hispalli*, cioè Aulla Cornelia figlia di Gneo, e moglie di Cornelio Scipione Ispallo. Qui vedesi, che la buona moglie intese di erigere non tanto un sepolcro, quanto quel monumento, che i Latini chiamarono *heroum*, alla memoria di suo marito, poichè nella settima ed ottava linea abbiamo la formola *et solemniter supplicavit.*

CXXXV.

DOMITIAE	MEMORIAE . DOMITIAE
DOMITIANO . T . F . ROM	ET . T . DOMITIO . T . F . ROM
AVONCLO . L . PLACIDI	AHENOBARBO . AVVCVLO
DEC . FRATRI	AB . MVNIC . SVO . ADL . DEC . FRATRI
ALVIDIVS . T . F . ROM	DOMITIVS . PRIMIDIVS . T . F . ROM
SIBI . ET . SVIS . TEST	MONVMENTVM . EX . TEST
FIERI . IVSSIT	FIERI . IVSSIT

Questi sono due apografi diversi di una sola iscrizione. Il primo recasi dal Grutero (*p.* 869. *n.* 3.) in Ferrara nel muro della chiesa maggiore; lo cita anche l'Alessi (*p.* 94.), e crede questa iscrizione estense, trasportata da Lendinara a Ferrara da Peregrino Prisciano, che visse circa l'anno 1490., e che fu ivi podestà pei signori di Este. Il secondo leggesi presso il Muratori (*p.* 698. *n.* 3.), che pone il monumento in Ferrara nella chiesa di S. Giustina. Senza consultare l'originale, che forse ora è smarrito, non può tentarsi di correggerlo e di rettamente interpretarlo.

CXXXVI.

D . M

P . MANLIVS . SVRVS . P . F . III . V . CAP
ET . POMPONIA . GN . F . MARITALI CO
NCORDIA INCOMPARABILES . S . V . P
H . F . SINE VLLA . PENA VT SVPERS
TES ROSIS . S . IACENTIS QVOT .
AN . KL . IVN . EXORNET . HICQ . CVM
SVR . OMNIBVS . EPVLETVR . QVOS MO
RIENS DAMNET AD TALE POSTEROS
QVI SVPERERIT . HVC . DEFVNCTVM
NICHILO . IMMVTATO QVOD AD COR
PVS ATTINET COMITETVR . QVAN
DO EST OMNIBVS IMMVTABILI . F . L
MORIVNDVM . N . S . H . M . NAM VT
COIVG VIVORVM ANIMVS STETIT ITA
ETIAM MORTVORVM CINIS H . IACEAT

CXXXVII.

P . SERVILIAE . VIRG
P . SEXTILIA
VIR . VEST . ET . SIBI
V . F

Tav. XLVII. *n.* 1. *alt.m.* 0,79.
larg.m. 0,60.

CXXXVIII.

V F
L . AELIVS . L . F
FAB . MACER
VI . VIR . SIBI . ET
L . AELIO . ANTIGON
LIB . CONSORTI
ET
P . SALTIO . MYSTICO
AMICO
SALTIAE . EVTHY
CIAE
H . M . H . N . S

Tav. XXVII. *n.* 1. *alt.m.* 1,19.
larg.m. 0.49.

Lo Scardeone (*p.* 69.) pone la lapida del N.° CXXXVI. in Padova in casa Bassani; il Grutero (*p.* 435. *n.* 2.) la ripete traendola dal suddetto; l'Orsato (*Mon. Pat. p.* 69.) ne parla come ivi pure esistente, e la comenta; il Maffei (*Art. critic. lapid. p.* 202.) la giudica spuria. Fu pure illustrata nelle *Mem. per servire alla Stor. lett. nel mese di maggio dell'anno* 1759.; finalmente in epoca a noi ignota passò a formar parte del Museo Naniano in Venezia, ora disperso; fu per altro pubblicata incisa in rame e, senza le

lacune e gli errori di tutti li precedenti autori, nella *Collezione di tutte le antichità che si conservano nel Museo Naniano di Venezia*, ivi. 1815. fol. in 50. soli esemplari, ove leggesi al N.° 150., il cui tipo noi qui abbiamo seguito. Troppo ci dilungheremmo dalla propostaci brevità, se volessimo partitamente comentare questa lapida, e liberarla dalla taccia datale dal Maffei; e basti il far conoscere, che quell'espertissimo e dottissimo conoscitore della scienza epigrafica l'Ab. Marini ne reca (*Frat. Arv. p.* 563.) un brano compreso nelle linee quinta, sesta e settima, e poi (*p.* 630. *not.* 519.) ci avverte, che quel tratto da lui si cita dall'originale. Dunque sembra, ch'egli l'abbia veduta, o almeno che non dubiti della sincerità di essa, poichè altrimenti, come fece in quell'opera celebratissima migliaja di volte, l'avrebbe colpita di anatema. Affinchè meglio si chiarisca il senso di questo monumento, notiamo qui la spiegazione delle sigle in esso comprese. Lin. prima P. F. III. V. CA. *Publii filius triumvir capitalis*, linea terza S. V. P. H. F. *sponsione utriusque partis hac facta*, linea quinta *S. sepulcrum*, linea sesta KL. IVN. *Kalendis Juniis*, linea settima SVR. *Suris*, linea undecima F. L. *fati lege*, linea duodecima N. S. H. M. *non sequitur heredem monumentum*, linea ultima H. *hic.*

Questa famigerata seconda lapida, già esistente in Padova nella casa Bassani ed ora trasportata nel nostro Museo, recasi dallo Scardeone (*p.* 72.), dal Grutero (*p.* 311. *n.* 3.), dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 53.) che ne dà il disegno in rame, dal Polcastro (*Stat. e condiz. di Pad. p.* 81.), il quale molto si adopera, come pure l' Orsato nel luogo testè citato, onde persuaderci, che fra noi pure erano le Vestali. Ma avendo io letto ciò che il Maffei (*Art. crit. lapidar. p.* 204.) e

il sig. prof. Orelli (*n.* 2240.) ne dissero per dimostrarla spuria, chiesi intorno alla medesima l'opinione del sig. Co. Cav. Borghesi, il quale così mi rispose nel dì 21. agosto del 1838., e questo brano di lettera basterà, come spero, per togliere ogni altro dubbio, che sulla stessa lapida si volesse produrre. » Ho sempre avuto poca fede nella Gruteriana (*p.* 311. *n.* 3.), ed ho poi veduto, che meco la pensa il sig. Orelli (*n.* 2240.) parendomi gravissime le obbiezioni mosse dal Maffei. Sta in regola, che Alba, la madre di Roma, avesse avute le Vestali, nè fa meraviglia, che fossero a Tivoli, città che in altre cose ancora emulava la vicina capitale; ma in tutto il resto della repubblica o dell' impero romano non se ne ha indizio veruno. Come? Padova ricca di lapidi, che ha salvato tante memorie de' suoi Concordiali, non ha che questa sola del collegio di Vesta? Dopo la recensione fattaci dall' Orelli (*T.* I. *p.* 477.) vedete a che si riducono i prenomi femminili, e sì che ne vanno esclusi anche alcuni di quelli ch' egli ha rispettati, e segnatamente tutti quelli, in cui alla sigla del creduto prenome succede immediatamente il cognome, la quale per me non è se non che l' iniziale del gentilizio; imperocchè se questa compendiosa maniera si usò talvolta cogli uomini, vuol ragione, che altrettanto si creda pur fatto colle donne. Non nego di aver veduto co' miei occhi qualche caso del prenome muliebre, ed anche alcuno che è rimasto ignoto all' Orelli, ma sempre in persone di qualità, generalmente chiarissime femmine, e ad impero già inoltrato; ma non ne conosco alcuno, in cui si abbia il solo prenome e il nome gentilizio senza cognome. Conchiudesi, che quest' uso fu seguito da pochissime famiglie, onde ciò che fa gran senso nella vostra lapida, non è che una don-

na sia prenominata, ma che lo siano tutte due. Di più, qual' è la ragione, per cui la prima di esse si dice assolutamente *Virgo* senza aggiungere *Vestalis?* Anche questa è una novità, che non può confortarsi con altro esempio lapidario di quelle sacerdotesse. Ciò che poi accresce i sospetti, si è l' avviso dato dal Maffei, che questa lapida è rigata (1). In tutto il Museo vaticano non ho veduto una tale particolarità, che in qualche marmo cristiano, o almeno di bassissimi tempi. Taccio della poca relazione, che si trova fra la biga e le Vestali, massime se una di quelle figure è di uomo, come dice il Grutero, non avendo l' opera dell' Orsato per farne il confronto (2). Che in un sasso s' incontri una stranezza, o perchè non si arrivi ad intenderne il significato, o per un errore del quadratario, succede spesso, ma quando se ne aggruppano molte e significantissime, si sbaglia poco a diffidarne. Io calcolo molto ciò che mi dite, ch' esiste in Padova altra lapida colla biga, ma senza iscrizione (3). Può essere stato lo stesso di questa, e un bell' umore avervi aggiunta l' epigrafe per appoggiare probabilmente il suo parere nell' antica questione de' prenomi muliebri. I vostri paesi si sono divertiti altre volte d' incidere in marmo iscrizioni false, ed il Museo veronese è là per farne testimonianza con quelle del console Cepione (*p.* 175.), del prefetto di Roma L. Flacco (*p.* 177. *n.* 2.) ed altre, che ho vedute. La celebre COXA (4), con cui voi altri Padovani avete lungo tempo trava-

---

(1) È vero, che è rigata, come pur quella del N.° III., ma in questa omisi di osservare questa singolarità, e nella presente furono omesse le righe dall' incisore.

(2) Le figure sono sì corrose, che anche l' Orsato dubita, se sianvi sculti due uomini o due donne.

(3) Vedi il N.° DCCLIX. e Tav. XLVII. n. 2.

(4) Vedi il N.° CCCCXXXVIII.

gliato gli eruditi, deve renderci circospetti. Infine la mancanza del cognome in queste due donne le assicurerebbe dell' alto secolo, ma ciò non può mai accordarsi colla rigatura. Aggiungete questa alle altre difficoltà, e vedrete, che v' è grande ragione per giudicare apocrifa questa lapida. Voi che avete il marmo sott'occhio, potrete forse trovarne delle altre, perchè dallo stile della scultura, e dalla forma delle lettere potete conoscere, se i tempi da loro richiesti si conciliino con quelli fino ad Augusto, o al più fino a Tiberio, dopo i quali non si può più ammettere la mancanza del cognome (1). » Ma io non posso tacere, che il ch. sig. prof. Cavedoni avendo l'anno scorso attentamente meco osservato la pietra originale, mostrossi disposto di crederla genuina, e quindi, se non ostasse la qualità della pietra, che è certamente una calcaria grossolana de' monti berici, non la trachite degli euganei, sarei tentato di supporre, che dai contorni di Roma siasi qui da circa quattro secoli alle nostre parti trasferita. Nemmeno dissimulerò, che la forma delle lettere non corrispondono alla rozzezza della incisione, essendo essa più somigliante a quella che si usò nel fine del primo e sul principio del secondo secolo imperiale.

La terza lapida posta al N.° CXXXVIII. ed esistente ora nel nostro Museo, recasi dall'Apiani (*p.* 343.), dallo Scardeone (*p.* 79.), dal Grutero (*p.* 346. *n.* 6.), e questi due ultimi osservano, che al fianco di essa leggesi l' iscrizione seguente: L . S . M . C. che io non vi tro-

IN . F . P . XXI
R . P . XXVI

(1) Deesi però confessare, che la mancanza del cognome nelle donne ha luogo anche nelle iscrizioni posteriori ad Augusto e a Tiberio, come per es. sono quelle poste in questa raccolta ai N.i CXX. CXXXV. CXXXVI. CXLVII. CLXVIII. CLXXXIX. CXCIII. CCLXI. CCXCVIII. CCCLI. CCCXC. DXI. DLXIII.

vai. Di fatto il suddetto Scardeone (*p.* 61.) pone questa stessa nel fianco all'altra da me recata al N.° CCV. ed ora perduta. Vedi ciò che se ne dice al N.° DCCLXXVI. Finalmente anche l' Orsato (*Mon. Pat. p.* 41.) pone parimenti questa terza lapida in Padova in casa Contarini, come gli altri suddetti, ma alla iscrizione del fianco sovrappone queste parole: *In parte vero hujus saxi, quae in pariete conditur, receptum est, haec esse inscripta*. Riguardo alle persone qui nominate sembra potersi stabilire, che Lucio Elio Macro, figlio di altro Lucio, ed ascritto alla nostra tribù fabia, seviro, al quale deesi sottintendere augustale, sendo ancor vivo eresse questo monumento a se ed a Lucio Elio Consorte, liberto di Lucio Elio Antigono, che forse era un suo affine, e a Publio Salzio Mistico suo amico, e a Salzia Eutichia, probabilmente moglie di Mistico, la quale forse a quell' epoca non gli era che concubina, e quindi lasciossi vuoto quello spazio nella penultima linea per apporvi *uxori* a tempo debito, ciò che poi non si fece o per incuria, o perchè questo matrimonio non si effettuò, benchè vi sarà forse stato inciso, ma essendo ivi la pietra assai logora, non ne restò veruna traccia. La gente Elia trovasi spesso menzionata nelle nostre lapidi, e dee essa derivarsi dall' Imp. Adriano, che fu di quella gente, e che avendo regnato dall' anno 117. al 138. dell' era nostra, può supporsi, che questa lapida appartenga alla fine del secondo secolo, e forse anche, attesa la rozzezza dei suoi caratteri, al principio del terzo. Della gente Salzia non trovo fatta menzione in altra lapida presso verun collettore, ma probabilmente fu essa pur padovana.

CXXXIX.

ALBVCIA . CHRESTE

SIBI . ET

P . CORNELIO . EGLOGO

CONIVGI . BENEMERENTI . ET

P . CORNELIO . ALBVCIO . FILIO

VI . VIR . AVGVSTALI . ET

ALBVCIAE . SYNTYCHE . ET

P . CORNELIO . PAMPHILO . ET

LIBERTIS . LIBERTAB . Q

. . . .

CXL.

T . ARETIVS . T . C . L . L

APIOLVS . IIIIII . VIR

IDEM . AVGVSTALIS

SIBI . ET

ARETIAE . MODES

TAE . LIB . SVAE . ET

T . ARETIO . PROCVLO

SPVRIO . MODESTÆ

LIB . FIL

V . F

H . L . S . H N . S

alt m.1,38.larg.m.0,73.

La prima di queste due lapidi in marmo broccatello di Verona, recasi dal Manuzio (*Orthograph. p.* 250. *n.* 92.), dal Grutero due volte (*p.* 395. *n.* 2. e *p.* 396. *n.* 9.) *Frassini in agro veronensi*, dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 140.), il quale nota, che anticamente trovavasi a Frassine, villaggio al Nord-Est e prossimo a Montagnana, dal Muratori (*p.* 671. *n.* 1.), che vi premette le sigle DIS. M. S., che ora più non vi si leggono, e la pone a Pomponeno sul Po, dall'Alessi (*p.* 245.) in Sabbione presso Cologna, finalmente arrecasi dal sig. Cav. Gio. D.r Labus (*Mus. di Mantova T.* III. *p.* 357.) che collocandola là, ove la pone il Muratori, la crede mantovana. Tutti però la riferiscono con qualche errore. Il Grutero e il Muratori vi pongono alla fine EIVS, che più non si discerne. — Dal ch. prof. cav. Luigi Mabil intesi più volte, ch'egli, già molti anni, ebbe commissione dal veneto senatore Angelo Quirini di spedirgli da Cologna, ov'egli allora trova-

vasi, questa grandissima pietra sino ad Altichiero, villaggio circa due miglia lungi da Padova, e fu quindi collocata in quella villa Quiriniana, ove io la vidi e la trascrissi, indi, distratte le antichità, che ivi esistevano, fu venduta a uno scarpellino, il quale da quel parallelepipedo segando la lastra, che conteneva la iscrizione, convertì il rimanente in altri usi, e quella vendette al nobile sig. Vincenzo Fracanzani podestà di Este, che la pose in quel Museo, dove ora esiste. — Il cognome grecanico *Chreste* di Albucia, da χρηστὴ, ottima, l'altro *Eglogo* di Cornelio, da ἐκλογὴ, elezione, e la condizione di seviro augustale del loro figlio Publio Cornelio Albucio, che dal nome gentilizio della madre ebbe il suo cognome, e i cognomi pur grecanici di *Syntyche* da συντυχὴ, avente la stessa fortuna, e di *Pamphilus* da πάμφιλος, amico di tutti, sembrano indicare la schiatta servile o certamente plebea di questa famiglia, la quale può credersi o veronese, o mantovana, o patavina.

L'altra del N.° CXL. arrecasi dal Muratori (*p.* 194. *n.* 2.), dall'Alessi (*p.* 243.), dal sig. prof. Orelli (*n.* 3926.). Da quanto ne dicono li due primi, fu questa lapida scoperta da circa un secolo nei dintorni di Montagnana, ora poi fu trasferita nel Museo di Este. Il primo e l'ultimo, che la trasse dal primo, scrivono erroneamente nella prima linea *T. Aretius C. L.*, e così lo fanno liberto di un solo padrone, non di tre, come fu realmente, li quali saranno stati fratelli col prenome di Tito, di Cajo, di Lucio; e quindi il nostro liberto vedesi aver assunto quello del primogenito fra' suoi compadroni. Riguardo al qual prenome non dee tacersi, che dobbiamo ad un frammento di Dione Cassio pubblicato dall'eminentissimo e dottissimo Cardinale Angelo Mai (*Nova collectio script. vet. T.* II.

p. 541.) la notizia, che per decreto del senato romano dell'anno 240. avanti Cristo i figli primogeniti doveano assumere il prenome del padre, lo che venne poscia posto in più chiaro lume dal ch. sig. Co. Bartol. Borghesi (*Giorn. Arcad. T.* XLI. *p.* 108.). Da questa epigrafe per tanto si raccoglie, che Tito Arezio liberto di tre fratelli, e chiamato Apiolo in istato di servitù, già eletto augustale, ed anche uno de' seviri augustali, fece ancor vivente il sepolcro per se, per Arezia Modesta sua liberta, e pel figlio Tito Arezio Proculo, detto qui spurio, perchè gli era nato, mentre sua madre Modesta non avea ancora conseguita la libertà, ma era semplicemente serva e concubina; finalmente colle sigle poste in fine dell'epigrafe fece noto, che *hic locus sepulturae heredem non sequitur*, cioè che il suo erede non avea diritto di far ivi seppellire altri oltre ai già nominati.

CXLI.

L . ARRIVS . T . F
SEX . VIR
OPITERGI
SIBI . ET . SVIS
T . F . I

*Tav.*XLV.*n.*2.*alt.m.*0,65.*larg.m.*0,69.

CXLII.

D M
Q . CAEDIVS . P . F . PVP
SEXVIR . TERGESTE
V . F . VINISIA . Q . F
MAXIMA . VXOR
APVSIDIA . C . F
SECVNDA . MATER
C . CAEDIVS . P . F
FRATER

Lo Scardeone (*p.* 71.), lo Smezio (*p.* 75. *n.* 5.), il Grutero (*p.* 365. *n.* 3.), l' Orsato (*Mon. Pat. p.* 67.) pongono concordemente questa prima lapida in Padova in casa Bassani, d'onde recentemente fu trasferita nel nostro Museo. Benchè il Morcelli (*De stil. inscr. lat.*

T. I. *p.* 147.) sia di parere, che non soleasi aggiugnere nei monumenti il nome delle città, in cui taluno aveva esercitato qualche dignità, se non quando esso era estraneo alla città medesima, lo che ci porterebbe a credere, che il nostro Lucio Arrio fosse realmente padovano, e in Oderzo fosse stato seviro augustale, e appartenesse alla gente Arria, in cui nacque la celebre Arria, moglie di Cecina Peto e madre di quell'Arria moglie di Trasea Peto, la cui morte fu celebrata da Plinio il giovane (3. *epist.* 16.), e da Marziale (1. *epigr.* 14.); pure diversamente con noi la pensa il ch. sig. prof. Cavedoni (*Marm. Moden. p.* 227.), il quale parecchi esempii produce, in cui altri si dicono decurioni delle città, nel territorio delle quali furono trovate e si conservano le loro lapidi.

L'Apiani pone questa seconda lapida (*p.* 341.) *Patavii in foro Julii,* lo stesso la reca nuovamente (*p.* 352.) con qualche varietà, e vi premette: *In civitate Austria foro Julii erat haec inscriptio, quae nunc Tergeste habetur.* Lo Scardeone (*p.* 63.) sulla fede dell'Apiani la pone in Padova, così pure il Grutero (*p.* 379. *n.* 5.) traendola da ambedue i suddetti, il Sigonio (*De ant. jur. Ital. l.* 3. *c.* 3.) l'attribuisce a Feltre, l'Orsato (*Mon. Pat. p.* 46.) si meraviglia, come l'Apiani e lo Scardeone la riferiscano a Padova, dicendo *Patavii in foro Julii,* finalmente il Bertoli (*Antich. d'Aquil. p.* 119.) ci fa sapere, che questa lapida si trova in Cividale, poco lungi dalla chiesa di S. Domenico. Si restituisca dunque questo monumento a Cividale, o piuttosto a Trieste, giacchè e la gente Cedia e la Vinisia e l'Apusidia appartengono a quella colonia, e spezialmente perchè sappiamo ch'essa fu censita nella tribù pupinia, come lo è il nostro Quinto Cedio, il quale in Trieste fu seviro augustale, ed unitamente

a sua moglie, a sua madre ed a suo fratello eresse ancor vivente questa memoria sepolcrale.

CXLIII.	CXLIV.
P . CAECILIVS . P . L	P . CARM . . . . .
LICCAEVS	SOSTHE . . . . .
IIIIII . VIR	MEDIC . . . . .
IVNIAE . C . L . FAVSTAE	IIIIII . VIR . AVG . .
CONCVBINAE	SIBI . . .
SIBI . ET . SV . .	ANCAR . . .
. . . .	C . . . .
*Tav.*LVI.*n.*1.*alt.m.*0,67. *larg.m.*0,71.	*Tav.*XXII.*n.*1.*alt.m.*0,71. *larg.m.*0,46.

La iscrizione del N.° CXLIII. recasi dal solo Salomoni (*Append. p.* 130.) come esistente al suo tempo (anno 1708.) in Padova presso il Co. Francesco Cittadella a S. Matteo, indi fu trasportata a Onara nella villeggiatura del sig. Co. Giovanni Cittadella, il quale in quest'anno 1842. la cesse graziosamente al nostro Museo, ove ora trovasi. Non citandosi essa da veruno degli antichi raccoglitori di lapidi, nè da' nostri storici avanti il Salomoni, ed osservando, che delle genti Cecilia e Giunia abbiamo in Padova altre memorie, sembra assai probabile, che sulla fine del secolo XVII. o sul principio del XVIII. siasi scoperta in Padova o nelle sue vicinanze. È facile il supplire alla mancanza della pietra sulla fine, dove probabilmente leggevasi *suis fac. cur.* La iscrizione non abbisogna di verun comento.

Quella del N.° CXLIV. leggesi presso il Grutero *p.* 633. *n.* 3.), l' Orsato (*Mon. Pat. p.* 70.), e il Muratori (*p.* 196. *n.* 2.). Tutti la pongono in Padova in casa Bassani, dalla quale recentemente fu trasferita al

nostro Museo. È assai probabile, ch' essa sia patavina o estense, poichè di un P. Carminio Principe abbiamo memoria nella lapida al N.° CCCCXXXIX., e della gente *Ancharia* fa menzione l'altra al N.° CCXLVIII., e la tegola antica al N.° DCLXXXIX. Il cognome grecanico *Sosthenes* del nostro Carminio lo dimostra di condizione libertina, come servi o libertini erano presso i Romani quasi tutti li medici, i quali solo al principio del settimo secolo di Roma vi furono ammessi, mentre al contrario abbondavano in Grecia; anzi sappiamo da un' antica legge (*Juris civ. ante-justin. reliq. ab A. Maio editae p.* 40.), che soli cinque, e non più poteano essere in ciascuna città. Fra i nemici de' medici sono celebri Catone il seniore, e Plinio il naturalista (29. 1. 1.). È poi certo, che così dee supplirsi la nostra lapida *C. Carminius P. L. Sosthenes medicus sevir augustalis sibi et Anchariae* . . . .

CXLV.

M' . RVFRIVS . M' . L

FAVSTVS . MEDICVS

IIIIII . VIR . AVG

VOLVMNIAE . T . F

MAXVMAE . VXORI

VOLVMNIAE . Ɔ . L . MVRRAE

*alt.m.*0,60.*larg.m.*0,74.

CXLVI.

T . PVLLIO . T . F

LINO . IIIIII

VIRO . AVG

ALBIA . L . F . MILENE

SIBI . ET

VIRO

V . F

Tanto il Grutero (*p.* 464. *n.* 6.), quanto il Salomoni (*Agr. Pat. p.* 115.) e l'Alessi (*p.* 245.) recano l'iscrizione del N.° CXLV. come esistente a Vighizzolo, villaggio quattro miglia distante da Este verso mezzogiorno, donde da pochi anni fu trasferita nel Museo di Este. Benchè della gente Rufria non si conosca al-

tra memoria nè in Padova, nè in Este, nondimeno è probabile, che ad una di queste città essa appartenga, perchè già da molti secoli questa pietra esisteva nel villaggio suddetto, perchè il nostro Rufrio porta il prenome Manio, frequentissimo nelle lapidi patavine ed atestine, e perchè la gente Volumnia, a cui spettava sua moglie, è più volte menzionata nelle patavine. Quindi è da supporsi, che il nostro Fausto prima servo, poi manomesso dal suo padrone Manio Rufrio, ne assumesse quindi il prenome e nome gentilizio, com'era di costume, ed esercitasse fra noi la medicina, come il Carminio della lapida precedente, e che siasi talmente in essa professione distinto, che meritasse egualmente d'essere ascritto all'ordine degli Augustali, e ne sia anche stato seviro, cioè uno de' sei, che ogni anno sceglievansi a presidi di quell'ordine. Osservisi, che sua moglie Volumnia Massima era di condizione ingenua, da lui probabilmente sposata dopo di aver ottenuta la libertà, ed essersi molto arricchito e reso celebre per le cure mediche felicemente esercitate, e ch'essa avea data la libertà ad una sua serva di nome *Murra,* ossia *Myrrha,* e quindi questa assunse il nome gentilizio di lei, e fu indicata la sua condizione dicendosi Ɔ. L. cioè *Cajae liberta*, giacchè, come provai diffusamente (*Ant. lap. del Museo di Este p.* 67.), col Ɔ. rovescio indicavasi il servo o la serva, che avea ottenuta la libertà da una femmina, mentre al contrario col C. diritto significavasi quello o quella che aveala conseguita da un maschio, il cui prenome era Cajo [1].

(1) Non deesi però dissimulare, che il sig. Co. Gio. Da Schio (*Lettera sul vero significato della sigla Ɔ. quando precede L, significante liberto o liberta. Padova* 1842.) imprese a provare, che la lettera Ɔ così rovescia significa ripetizione di nome femminino, sicchè nella nostra iscrizione scrivesi *Volumniae Ɔ. L. Murrae* per *Volumniae Volumniae*

La seconda di queste due iscrizioni recasi dallo Scardeone (*p.* 61.) traendola dal codice del Marcanova, dal Grutero (*p.* 460. *n.* 6.), dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 108.), dal Muratori (*p.* 203. *n.* 4.). Tutti la pongono come esistente a monte Buso tra gli euganei, ma l'Alessi (*p.* 246.) la crede perduta. Della gente Pullia e Albia non esiste altra memoria fra noi, ma pure pare certissimo, che questa lapida sia patavina od estense, giacchè nel luogo citato esisteva da più di quattro secoli. Essa non abbisogna di verun comento.

L. Murrae, fondandosi sulla ragione, che quella Ɔ rovescia appo i Romani dinotava di spesso la parte seconda di una cosa, o la parte di tutto ciò che si divideva in parti eguali, e che quindi abbiamo da Quintiliano (1. 7. §. 28.), che di due conjugi il marito esprimevasi colla C. diritta, e la moglie colla Ɔ. rovescia, cioè colle due metà della lettera O, che riguardavasi come l'idea dell'intero. Una simile opinione segue pure il ch. sig. prof. Cavedoni (*Indicaz. antiquar. del Museo Estense del Catajo. Modena* 1842. *p.* 81.) appoggiandosi alla interpretazione, che del Ɔ rovescio diede il ch. sig. prof. Augusto Boeckh di Berlino (*Corpus inscript. graec. n.* 274. *p.* 380.) nella greca epigrafe ginnastica di Atene, ora esistente nel suddetto Museo estense del Catajo, da me posta al N.° DCCLXX., dove quel sommo filologo leggendovi nella linea quinta ΕΙΡΗΝΑΙΟΣ Ɔ ΠΑΙΑΝΙΕΥΣ crede essersi così inciso in vece di ΕΙΡΗΝΑΙΟΣ ΕΙΡΗΝΑΙΟΥ ΠΑΙΑΝΙΕΥΣ, cioè *Irenaeus Irenaei F. Paeanieus*, e perciò soggiunge il suddetto sig. prof. Cavedoni. „ Da cotale ingegnosa e non dubbia interpretazione del Boeckh vengo in sospetto, che anche la sigla latina consimile, che precede l'altra L., indicante liberto o liberta di donna, non stia già in senso di *Cajae*, come fu opinione comune e volgare anche ab antico, ma sibbene equivalga al gentilizio della patrona, sì che *Sosia Ɔ. L.* ad esempio torni lo stesso che se fosse scritto *Sosia Sosiae liberta.* „ Per provare essere certissima questa plausibile interpretazione della Ɔ rovescia premessa alla lettera L., converrebbe addurne qualche altro esempio oltre quello prodotto dal ch. Boeckh, e mostrare eziandio, che nelle epigrafi greche non venne giammai omesso il nome del padre, come assai spesso fu tralasciato il prenome paterno nelle iscrizioni latine. Basti questo cenno, onde rendere avvertiti i filologi moderni della nuova osservazione già fatta dal ch. Boeckh, approvata dal ch. Cavedoni, e contemporaneamente sostenuta con molti argomenti dal suddetto sig. Co. Da Schio.

CXLVII.

M . PETRONIVS . PRIMVLVS
IIIIII . VIR . AVG . SIBI . ET
PETRONIAE . VXORI
LIBERTIS . LIBERTA
BVSQVE . MEIS
VIVENS . FECI

CXLVIII.

L . CREPERIVS
HERACA . VI . VIR
V . F . SIBI . ET
CREPERIAE . PATE
RAI . FILIAE . ET
L . CREPERIO . CE
LERI . NEPOTI
DEFVNCTO

La iscrizione al N.° CXLVII. ponesi dall' Apiani (*p.* 346.) nella Valle dell'Abate presso il monte Cero, uno degli euganei; dallo Scardeone (*p.* 64.) già trasportata in Padova in casa Bassani; dal Grutero (*p.* 451. *n.* 1.) valendosi dell' Apiani; dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 334. e *Stor. di Pad. p.* 42.) si colloca fra le perdute; dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 332. e *Append. p.* 193.) traendola dallo Scardeone; dall'Alessi (*p.* 246.) che ci ripete essersi smarrita. Essa non abbisogna di verun comento, ma è solo da osservarsi, che il Grutero legge in fine *feci*, gli altri *fecit*, che sembra non convenire col *meis* della penultima linea.

Quella al N.° CXLVIII. recasi dallo Scardeone (*p.* 68.) come esistente a Stra, villa del territorio patavino, presso Daniele Vettori; dal Grutero (*p.* 399. *n.* 2.) ivi. Ora sembra essere perduta. Nota lo Scaligero nell'Indice gruteriano doversi leggere nella seconda linea *Heracla* per *Heraca*, ciò che noi pure approviamo. Della gente Creperia non abbiamo altre memorie nelle nostre lapidi. Il VI . VIR di questa lapida, e delle altre quattro susseguenti è lo stesso che VI . VIR . AVG . delle precedenti.

CXLIX.	CL.
L . SICINIO	L . GRA . . . . .
L . L . OPTATO	L . L . DON . .
IIIIII VIR	MATE . . . .
EX . TESTAMENT	IIIIII VIR . .
PRIMVS . L	SIBI . . .
Q . Q . V . P . XX	MAGIAE . .
alt.m.1,65.larg.m.0,59.	CO . . . .

La iscrizione, certamente estense, posta al N.° CXLIX. fu pubblicata con qualche inesattezza dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 77.), correttamente dal Muratori (*p.* 740. *n.* 1.) e dall'Alessi (*p.* 235.), il qual ultimo la pone in Este in casa Gentilini; ora poi si è trasferita in quel Museo. Ognuno facilmente conosce, che Primo servo, poi liberto di Lucio Sicinio Optato, anch'egli liberto di un altro Lucio Sicinio e seviro, in esecuzione del testamento del suo padrone gli fece il sepolcro, che avea *qua qua versus* piedi venti. Notisi, che nell'ultima parola della linea quarta scrivonsi le lettere NT unite insieme in guisa che la T è sovrapposta all'ultima asta della N.

Quella del N.° CL. recasi dall'Alessi (*p.* 238.) come già esistente in Vighizzolo, villaggio poco lontano da Este, al tempo dell'Angelieri, ed è persuaso doversi supplire L . GRA*nius* L . L . DON*atus* MATE*rnus* IIIIII VIR *Aug.* SIBI . *et* MAGIAE . . . . CO*njugi.*

CLI.

L . TITINIVS . ABASCANTVS
IIIII . VIR
SIBI . ET . TITINIAE
EVTAXIAE . LIB
OPTIMAE
ET . L . TITINIO
TREPTO . ET
TITINIAE . CAMPARIAE . T . L
TITINIO . AECARISTO
LIB . V . F

CLII.

C . VENNONIVS
C . L . PRIMVS
IIIII . VIR
PETRONIA . M . F
MARCELLA

*alt.m.*0,68.*larg.m* 0,98.

La prima di queste due iscrizioni viene posta dallo Scardeone (*p.* 62.) a Calaone, uno de' colli euganei, traendola dal Marcanova, così il Grutero (*p.* 474. *n.* 7.) e il Salomoni (*Agr. Pat. p.* 104.), ma l'Alessi (*p.* 237.) la pone fra le perdute. Noi qui seguiamo la lezione dell'Alessi, ma nella penultima linea dee certamente leggersi EVCHARISTO, come pure THREPTO nella settima.

La seconda fu pubblicata esattamente dal Grutero (*p.* 484. *n.* 5.) come esistente in Padova e mandatagli dal Pinelli; con qualche errore però lo fu dipoi dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 81.) come trasportata in Este presso li Contarini, donde recentemente venne collocata in quel Museo. Se la pietra non fosse mancante nella sua estremità, sapremmo forse più di quello che ora ci dice. Benchè della gente Vennonia non esista altra memoria fra noi, della Petronia ne abbiamo molte. Ma siccome presso l'Apiani (*p.* 362.) e presso il Grutero (*p.* 713. *n.* 6.) trovasi menzionato un *T. Vennonius Felicianus*, e un *T. Vennonius Felix* in lapida esistente a Zara, potrebbe esser questa di là qui

venuta, e tanto più che nessuno degli antichi nostri scrittori, eccettuato il Salomoni, ne fa menzione.

CLIII.

V F
T. LIVIVS
LIVIAE . T . F
QVARTAE . L
HALYS
CONCORDIALIS
PATAVI
SIBI . ET . SVIS
OMNIBVS

Tav. XXXIII. *alt. m.* 0,90. *larg. m.* 0,57.

CLIV.

C . ACILIVS . C . L .
SEVERVS . CONC .
SIBI . ET
ACILIAE . C . L .
SECVNDAE . MATRI .
PLOTIAE . L . ET . Ɔ . LIBERT .
DONATAE .
T . F . I

Tav. XVI. *n.* 1. *alt. m.* 0,94. *larg. m.* 0,68.

Recasi l'iscrizione al N.° CLIII. dallo Scardeone (*p.* 42.) come esistente al suo tempo nel nostro pubblico Salone, ove tuttora trovasi, dal Pignoria (*Orig. di Pad. p.* 132.), dal Grutero (*p.* 877. *n.* 9.), dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 27. e *Marm. erud. p.* 147.), e da moltissimi altri. Che il celebre storico Tito Livio sia patavino, e che gran parte della sua vita abbia trascorsa dimorando in Roma, lo attestano molti scrittori greci e latini; che dopo la morte di Augusto ritornasse in patria, e qui sia morto in età di anni 76. nell'anno diciottesimo di Cristo, lo afferma S. Girolamo nel Cronico di Eusebio; che poi si conservino fra noi le sue ossa, e che la sua lapida sepolcrale sia la presente, fu bonariamente creduto da' nostri maggiori, e fra essi dal nostro Orsato; ne avea però dubitato il Pignoria (*Orig. di Pad. luog. cit.*), ma esser ciò falso, lo dimostrò Marquardo Gudio, il quale sendosi qui recato nel 1663., e condotto dal suddetto Orsato ad

esaminare il liviano monumento erettogli nel 1547., tali e tante ragioni addusse, onde far constare al suo dotto guidatore l'errore, in cui egli e tutto il mondo letterario erasi fino allora mantenuto, che l'onestissimo Orsato non solo si diede vinto alla dimostrata verità, ma dopo cinque anni pubblicò una lettera, ch'è l'ottava fra quelle che formano l'opera sua intitolata: *Li marmi eruditi*, nella quale confessando il suo errore espose tutto il lungo discorso da se tenuto in quell'occasione coll'erudito Germano, e fece sapere a' suoi concittadini e a tutti i suoi lettori, che nè quella lapida, nè quelle ossa trovate nel luogo stesso, appartenevano allo storico Tito Livio, ma piuttosto ad un liberto di una Livia Quarta, forse discendente, non già figlia, del nostro storico celebratissimo. È dunque da sapersi, che nel 1413., essendosi trovato in uno scavo praticato nel terreno adjacente al monastero di S. Giustina una cassa di piombo lunga sei piedi, che conteneva le ossa di un corpo umano, tosto si conghietturò, che quelle fossero le spoglie mortali del suddetto Tito Livio, alla quale credenza furono indotti li nostri maggiori, perchè nel luogo stesso (per ciò che ci racconta Siccone Polentone in una lettera pubblicata dal Pignoria (*Orig. di Pad. p.* 124.) erasi trovata ottant'anni prima, e secondo il Cavacio (*Hist. cœnob. D. Justinæ p.* 218.) cinquanta, questa lapida, di cui ora parliamo. Allora con grande solennità si trasportarono quelle ossa nel pubblico Salone, e nel 1547. fu eretto quel monumento, che vedesi tuttora nell'interna facciata occidentale di quella vastissima fabbrica, e in mezzo al medesimo monumento venne posta la lapida suddetta, colà trasferita nell'epoca stessa. Da essa per tanto sappiamo, che un servo, il quale in istato di servitù chiamavasi *Halys*, dal fiume di tal nome che trovasi nella

Cappadocia, e che discende dal monte Tauro, avuta la libertà da una Livia Quarta, figlia di un Tito Livio, ed ottenuta dipoi la sacerdotale dignità di concordiale in Padova, eresse ancor vivo a se e a tutti i suoi un monumento sepolcrale. Nulla di più può stabilirsi da questa lapida intorno alla condizione del Tito Livio ivi nominato, e intorno all'epoca, in cui visse. Dalla forma però delle lettere e dalla elegante brevità che in quella si ammira, puossi conghietturare, che appartenga al primo secolo dell'era nostra, nel quale morì il nostro storico Tito Livio. Più importante è la ricerca sul sacerdozio de' Concordiali, di cui fu insignito il nostro liberto *Halys*, che certamente apparteneva al culto della Dea Concordia, spezialmente venerata nella nostra città, come quello degli Apollinari lo fu in Modena (*Cavedoni Marm. Moden. p.* 187.), dei Marziali, de' Minervali, de' Mercuriali ecc. in altre città, intorno al quale si è abbastanza parlato nella prefazione. Delle otto lapidi, che si conoscono, o esistenti o perdute, questa certamente è la più antica e la più pregevole per la sua ottima conservazione e per la sua celebrità.

Quella del N.° CLIV. trovossi nell'anno 1812. al Mestrino, villaggio sei miglia lungi da Padova sulla strada, che conduce a Vicenza, posseduta poi dal fu Francesco D.r Traversa, che a mia richiesta la cesse nel 1825. al nostro municipio, onde fosse collocata nel pubblico Salone, ove ora esiste. Qui si vede, che il nostro concordiale Cajo Acilio Severo, avuta ch'ebbe la libertà dal suo padrone Cajo Acilio, ordinò per testamento, che fosse eretto un sepolcro a se, a sua madre Acilia Seconda, liberta di un Cajo Acilio, il quale probabilmente fu lo stesso Acilio che manomise anche lui, e a Plozia Donata, liberta di Lucio Plozio

e di Plozia moglie dello stesso; nè è improbabile la congbiettura, che questa Plozia Donata fosse moglie del nostro Severo, sicchè egli prima di morire ebbe cura del sepolcro per se, per sua madre e per sua moglie. Della gente Acilia abbiamo menzione in altre lapidi patavine, e della Plozia in altre atestine; sicchè possiamo esser certi, che questa lapida, scoperta a grande profondità a' tempi nostri, sia originaria di Padova, non d'altronde qui trasportata.

CLV.	CLVI.
V . F . S . ET . S	V . F
L . TERENTIVS	T . TVRRANIVS
ACVTVS	SECVNDI . LIB
CONC . AVGVST	EVANTHVS
L . TERENTIO	CONCORD
OPTATO . FILIO	PANTAGATHO . ET
CONC	C . TVRRANIO
TERENTIAE	EVTYCHO
SATVRNINAE	LIB . OPT
L . VXORI	
CAESIAE . L	*alt.m* 1,57.*larg.*
LVCANO . LIB	*m.*0,63.
PVDENTI . LIBERTAE	
*alt.m.*1,55.*larg.m.*0,67.	

La prima di queste due iscrizioni fu pubblicata scorrettamente dallo Scardeone (*p.* 68.), dal Grutero (*p.* 472. *n.* 6.), e dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 255.). Il primo la pone in Padova in casa Quirini, il secondo ivi in casa de' Rannusii, il terzo trasportata in Este in casa Contarini, dalla quale recentemente venne collocata

nel Museo estense. Non è cosa malagevole il conoscere, che Lucio Terenzio Acuto prima concordiale, poi augustale, essendo ancor vivo, eresse il sepolcro per se e per Lucio Terenzio Optato suo figlio, esso pure concordiale, per Terenzia Saturnina sua nuora, non già sua moglie, per Cesia sua liberta, per Lucano liberto e per Pudente pure sua liberta. Diverse ricerche si possono fare intorno a questa epigrafe: primieramente per qual ragione si vegga il padre con un cognome diverso da quello del figlio, mentre sappiamo, che anticamente ne' tempi repubblicani tutti li figli d'uno stesso padre portavano il nome e cognome paterno, e variavano soltanto nel prenome; quindi i due fratelli Marco e Quinto aveàno ambedue il nome e cognome di Tullio Cicerone. Intorno a tale diversità addussi la ragione altrove (*Ant. lapidi del Museo di Este p.* 73. nota (6)). Dipoi potrebbesi chiedere, se è accidentale la collocazione della sigla CONC. nella linea settima, oppure appositamente ivi posta in guisa da lasciare un vuoto capace di altra sigla. Nel luogo già citato mostrai pure, che il figlio Lucio Terenzio Optato sperando in seguito di conseguire anche il sacerdozio augustale, come l'avea ottenuto suo padre, si lasciò quel vacuo, onde poi collocarvelo, ma che o non avendolo conseguito, o per incuria avendo omesso di farvelo incidere, restò vuoto quello spazio, di cui non fu intesa la ragione da coloro che quella ed altre simili epigrafi nelle loro collettanee riferirono [1]. Inoltre

---

(1) Dell'uso di lasciar nelle lapidi questi spazii vuoti, onde riempirli in avvenire, trattò accuratamente il dotto mio amico sig. Cav. Gio. D.r Labus (*Dissertaz. sui decur. bresciani p.* 30.), e in una lettera a me diretta intorno ad un epitaffio di Manerba, inserita nel *Giornale della letter. ital. T.* XLIX. *p.* 271., che ripubblicò a Roma nel *Giorn. Arcad. T.* IV. *p.* 271.

potrebbesi ricercare, se la sigla L. della linea decima debbasi interpretare *Lucii*, oppure *libertae*, e noi ci atterremo a quest'ultima interpretazione, veggendosi assai di frequente nelle iscrizioni indicata distesamente taluna che fu liberta, poi moglie del suo patrono. Potrebbesi pur dubitare, se quella Terenzia Saturnina fosse moglie di Acuto, o di Optato; e noi crediamo che lo fosse di quest' ultimo, poichè quantunque volte nell'epigrafi un marito e rispettivamente padre, pone il titolo sepolcrale alla moglie e ai figli, scorgesi quasi sempre nominata prima quella, poi questi. Finalmente è da avvertire, che il *Caesiae* dell'undecima linea non è qui un nome gentilizio, ma servile, portato in istato di servitù da quella donna, pria che venisse manomessa, essendo già noto, che l'aggettivo *caesius, a, um* dinota colui e colei, che ha gli occhi azzurri o gialli a somiglianza delle civette, quali aveali Minerva, detta perciò γλαυκῶπις.

La seconda posta al N.° CLVI., in marmo broccatello di Verona, presenta nel suo frontone la testa di Medusa, che assai frequentemente vedesi scolpita nei monumenti sepolcrali, intorno alla quale è da consultarsi S. E. il Duca di Luynes (*Annal. dell'Instit. di corrisp. archeol. T. VI. p.* 320); negli acroterii poi due delfini pur comunissimi ne' sepolcri, e che forse alludono al passaggio che su di essi si credeva facessero le anime de' trapassati: là pure veggonsi due uccelli acquatici, che beccano le tenie della suddetta testa di Medusa, non insolito ornamento di tali monumenti. Fu questa lapida pubblicata scorrettamente dallo Scardeone (*p.* 67. e 68.), esattamente dal Grutero (*p.* 998. *n.* 6.) mandatagli dal Pinelli; li suddetti la pongono in Padova, il primo presso il Quirini, il secondo presso il Rannusio, l' Orsato poi (*Mon. Pat. p.* 254) la pone

in Este in casa Contarini, donde da pochi anni fu trasferita in quel Museo. Ho provato altrove (*Ant. lap. del Mus. di Este p.* 80.), ch'essa è certamente patavina, benchè taluno l'abbia supposta vicentina. Quindi apprendiamo, che Evanto, essendo prima servo, ottenuta ch'ebbe la libertà dal suo padrone Cajo Turranio, ed eletto concordiale, fece il sepolcro a Pantagato e ad Eutico suoi ottimi liberti. Il ch. Cav. Gio. D.[r] Labus mi comunicò per lettera un frammento, forse inedito, d'iscrizione trovata da pochi anni nella villa di S. Floriano tra Casarsa e S. Vito, e trasportata in Udine in casa Asquini, del tenore seguente: C . TVRRANI

C . F . CLA

SECVNDVS

II . VIR . I . D

CONCORD

DEDIT

ed è persuaso, che il nostro Evanto sia liberto di questo Cajo Turranio Secondo, o del suo figlio, il quale, com'egli nota (*Epigr. scop. in Egitto p.* 61.) fu prefetto dell'Egitto nell'anno di Roma 744., 10. av. Cristo, e quindi da questa frammentata lapida avremmo la notizia, che i Turranii provengono da Concordia, ed erano perciò ascritti alla tribù claudia. È assai probabile, che a questa stessa gente Turrania appartenesse quel Turranio Nigro, menzionato da Varrone (*prefaz.* al lib. II. *de re rust.*) come quello che spesso recavasi al castello denominato *Campi Macri,* posto fra Modena e Reggio sulla via emilia (*Cavedoni, Marm. Moden. p.* 58.), ove solea tenersi ogni anno un mercato.

CLVII.	CLVIII.
V . F	L . DVCEN
C . SOCCEIVS	ATIMET
C . LIB . FIDELIS	PATAVI
CONCOR	AVG . CONC
C . SOCCEIO . C . F	PYRALLIDI
ATTICO . F	LIB . IN . F . P . XI
SOCCEIAE . C . L . MATVR	R . P . XI
VXORI	
*alt.m.*1,54.*larg.m.*0,70.	

Questa lapida, posta al N.° CLVII., fu recata esattamente dal Grutero (*p.* 995. *n.* 1.), dove notasi, che venne scoperta a Chioggia nell'anno 1599., ed ora trovasi colà nella piazza, e precisamente nella facciata della cancelleria, il cui disegno mi fu procurato dal sig. D. Lorenzo Renier nato e abitante in quella città. Qui pure si osserva la stessa particolarità del CONCOR inciso in un lato della iscrizione, lasciandosi un vuoto nel rimanente della linea quarta, come vedemmo in quella del N.° CLV. Della gente Socceja non abbiamo altre memorie in Padova, alla quale città certamente spetta questa lapida per la menzione de' Concordiali: essa non abbisogna di verun comento.

Quella del N.° CLVIII. è recata dal Donati (*p.* 92. *n.* 5.), dall'Alessi (*p.* 87.), che così la descrive: „ In un angolo meridionale di un pezzo della vecchia chiesa parrocchiale di Pernumia, in un piccolo macigno un poco corroso dal tempo, è la memoria di un padovano. „ La riporta pure il Polcastro (*Stat. e condiz. di Pad. p.* 85.), che dice averla altrove pubblicata e spiegata, cioè nelle *Mem. per servire alla stor. letter. Venezia* T. XII. *p.* 327. Fu essa scoperta nel 1761., e in

quell'anno stesso stamposssi in Padova una lettera dell'arciprete Gio. Pietro Masiero, che contiene undici diverse interpretazioni, e quasi tutte stranissime, date alla medesima da varii autori. Qui è solo da notarsi la singolarità del CONC in carattere più piccolo e inciso dopo l'AVG, che sempre suole posporsi al primo; lo che forse si può attribuire ad un errore dello scarpellino, il quale accorgendosi di aver omesso di scolpire prima il CONC, lo abbia inciso dipoi, ma in carattere più minuto.

CLIX.

D . M

SEX . NAVINIVS

SEX . L . APOLLONIVS

CONCORD

SIBI . ET . SVIS

IN . FRONT . P . XXXVI

RETRO . P . XX

CLX.

. . . SSIVS Q . CASS . . . .

. . . VTYCHVS Q . L . HICETI

CONCORDIAL CONCORD

. . . . AVGVSTALI

. . . . PATRONO

. . . .

. . . . VOTV . .

alt. m. 0,72. larg. m. 0,64.

La iscrizione al N.° CLIX. recasi dall'Apiani (*p.* 345.) come esistente in Padova, dallo Scardeone (*p.* 67.) ivi in casa Quirini, dal Grutero (*p.* 498. *n.* 1.) *Gardae prope Benacum*, e poi dallo stesso (*p.* 986. *n.* 11.) *Patavii apud Ramnusios ex Pinelli schedis*, dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 255 e *Stor. di Pad. p.* 19.) come trasportata in Este presso li Contarini, dal sig. Co. Gio. Girol. Orti (*Antich. di Garda* ecc. *p.* 12.) nuovamente per errore è posta a Garda, perchè, come mi avverte il sig. prof. Cavedoni, anche il Cod. epigrafico estense, scritto nel 1503. dal tedesco Martino De Sieder, la reca pure esistente in Padova, così pure il Cod. au-

tografo del Feliciano, posseduto dal sig. Cav. D.r Labus. Dove per altro ora sia, l' ignoro.

La seconda di queste due lapidi in marmo broccatello di Verona, ora esiste collocata nella parete interna del chiostro dell'ospitale de' Proti in Vicenza, vicino all' ingresso a parte destra. Trovasi descritta in un MS. esistente nella biblioteca municipale di Vicenza, che ha per titolo: *Jo. Martii Cerchiari marmora berica, sive antiquitates urbis et agri vicentini expositae, suisque iconibus ornatae.* Qui il Cerchiari ci narra, che nell'anno 1698. in occasione di ampliare l'ospitale dei Proti, si scopersero vestigia di antiche fabbriche, fra le cui rovine trovossi questo frammento, che fu pubblicato, non però esattamente, dal P. Gaetano M.a Maccà (*Raccolta delle iscriz. di Vicenza p.* 66.). Io poi me ne procurai un apografo esatto, che in seguito confrontai coll'originale. Questa lapida per tanto, benchè trovata in Vicenza, appartiene certamente a Padova, a cui spettano le altre sette superiormente recate, le quali fanno menzione de' Concordiali. Qui vedesi, che Quinto Cassio Eutico concordiale e liberto di Quinto Cassio Icete concordiale e augustale erige questo monumento al suo patrono. La gente Cassia è frequentemente menzionata nelle nostre lapidi, ed è notissimo quel Cassio padovano, il quale ritrovandosi in un convito, dov' era gran numero di persone, osò di dire molto audacemente, come non gli mancava nè la voglia, nè l'animo d'ammazzare Augusto; di che egli non ricevette altra punizione che un leggiero esiglio (*Suet. in Aug.* 51.) Qualche difficoltà ci arreca quella voce VOTV ... che vedesi isolata e in carattere maggiore, e che non compete nè ad una iscrizione sepolcrale, nè ad una onoraria. *Viderint eruditi.*

CLXI.	CLXII.	CLXIII.
C . AEBVTIVS . C . F	C . TALPONI	L . CALTIVS
RVFVS . AQVILIFER	VS . P . F . ROM	SEX . F . ROM
LEGIONE . XI	LEG . XI	LEG . XII . SIGINIFER
	*alt.m.*1,50.*larg.m.*0,57.	*alt.m.*1,08.*larg.m.*1,60.

La prima di queste tre iscrizioni, trovata recentemente in Este, e poi trasportata in quel Museo, ci fa conoscere un Cajo Ebuzio Rufo, figlio di Cajo, *aquilifer* ossia colui che portava l'aquila, insegna della legione undecima, la quale probabilmente fu una di quelle, che dopo la battaglia d'Azzio somministrò varii individui, onde formare la colonia militare dedotta in Este da Augusto, come vedremo al N.° CLXIV. La parola *aquilifer* è qui incisa in guisa, che la L e la I formano un monogramma, ed F ed E un altro.

La seconda leggesi in pietra di forma conica, rozzamente scolpita, avente sopra il collarino due leoni, in mezzo una testa bovina appiè di un pezzo piramidale sovrapposto. Fu trovata in uno scavo poco lungi da Monselice nel mese di febbrajo dell'anno 1822., indi trasferita in Este, e collocata in quel Museo. Nella stessa occasione trovossi pure l'altra posta al N.° DXXVII., che appartiene egualmente alla gente Talponia, di cui non trovasi altra menzione in verùn monumento o scrittore antico. Questo Cajo Talponio, figlio di Publio, fu certamente estense, come si conosce dalla tribù romulia, a cui è ascritto, ed era soldato della stessa legione undecima, alla quale spettano varii altri suoi commilitoni, che sono menzionati nelle lapidi poste ai numeri seguenti. Di questa legione parlano a lungo il sig. Co. Comm. Giovanni Gir. Orti (*Ant. marmi della G. Sertoria p.* 29.—39.), e il sig. Co. Cav. Borghesi (*Annali dell'Instit. di corrisp. archeol. T. XI. p.* 154.),

ai quali rimettiamo i nostri lettori. Il primo di essi reca parecchi marmi, che ricordano questa legione, ai quali converrà aggiungere questi nostri, che certamente sono più antichi di quelli da lui citati, poichè in questi la legione undecima non ha verun titolo nè di Augusta, nè di Claudia in quelli ricordato.

La terza di queste iscrizioni, ora esistente nel Museo estense, fu pubblicata con molti errori dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 77.) come esistente in Este, indi dal Muratori (*p.* 818. *n.* 3.), che ritenne in parte gli errori del suo antecessore, e quindi l'attribui alla gente Galzia leggendovi nella prima linea *Galtius*, e inoltre la pose in Monselice. Più esattamente recolla l'Alessi (*p.* 254.), che fece osservare la sbadataggine dello scarpellino, il quale scolpì *siginifer* per *signifer*, e inoltre incise fuori della cornice l'ultima sillaba *fer*. Il *signifer* presso i Romani era inferiore di grado all'*aquilifer*, poichè questi portava l'aquila, ch'era la insegna militare di tutta la legione, e il *signifer* era il porta-insegna di ciascheduna coorte de' soldati legionarii, che ne' tempi più bassi dicesi *draçonarius*, perchè la di lui insegna era un dracone. Non soleasi però nominare il numero di quella fra le dieci coorti, di cui taluno era *signifer*, ma chiamavasi in genere *signifer leg. IIII. Scythicae*, come leggiamo presso il Grutero (*p.* 567. *n.* 2.), e come pure abbiamo nella iscrizione del N.° CLXV.

CLXIV.

M . BILLIENVS . M . F
ROM . ACTIACVS
LEGIONE . XI . PROE
LIO . NAVALI . FACTO
IN . COLONIAM . DE
DVCTVS . AB . ORDI
NE . DECVRIO . ALLEC
. . IO . ERVC . . .

CLXV.

Q . COELIVS . L . F
LEG . XI . ACTIACVS
SIGNIFER
alt.m.0,90.larg.m.0,66.

CLXVI

Q . ATILIO . Q . F . ROM
ACTIACO . ET
. . . .

La prima di queste tre iscrizioni recasi dal Doni (*cl.* 6. *n.* 14.), dal Reinesio (*cl.* 8. *n.* 17.), dal Fabretti (*p.* 716. *n.* 371.), e dall'Alessi (*p.* 213.) incisa in rame. Fu essa scoperta a Pogliana, villaggio ora appartenente al territorio vicentino, circa dieci miglia lontano da Este, e anticamente spettante al territorio estense. Passò indi a Vicenza in potere del Co. Arnaldo Tornieri, presso gli eredi del quale ora trovasi, e dove io la osservai da pochi anni. Intorno a questa epigrafe molte cose dissero li suddetti autori per fissarne l'epoca, ma siccome erano fra se discordi, ricorsi al sig. Co. Cav. Borghesi per averne una decisione. La di lui risposta su ciò fu da me pubblicata (*Ant. lapidi del Mus. di Este p.* 46. e seg.) che potrassi consultare. In essa per tanto egli stabilì, che sul fine della lapida ora mutila non doveano cercarsi i nomi dei consoli, sotto i quali fu il nostro Marco Billieno dedotto nella colonia di Este, ma piuttosto il nome di colui, a cui egli pose il monumento. Resta nondimeno provato dalla nostra lapida, che questo Billieno, soldato della legione undecima, a cui vediamo appartenere molti altri soldati, divenuti poi coloni di Este, dopo di aver guerreggiato gloriosamente nella battaglia di Azzio, pro-

montorio dell' Epiro, accaduta nel giorno secondo di settembre dell' anno 723. di Roma, 31. avanti Cristo (*Kalendar. Amiterninum.*), dalla stessa riportò, come parecchi altri, il cognome di Azziaco, e dedotto nella colonia estense ne fu anche eletto decurione, e venne ascritto alla tribù romulia, in cui erano censiti li cittadini di Este. Quindi da questa e dalle cinque susseguenti iscrizioni si raccoglie, che li soldati spediti a formare la detta colonia si distinsero tutti nella battaglia azziaca; che perciò i più valorosi ne assunsero il cognome; che per la massima parte essi appartenevano alla legione undecima, le cui gesta gloriose furono in parte accennate dal sig. Co. Comm. Gio. Gir. Orti (*Ant. marmi della gente Sertoria p.* 28.—39.) e in parte dal suddetto sig. Co. Borghesi (*Annali dell' Instit. di corrisp. archeol. T. XI. p.* 154.), e che poco dopo l'epoca di quella battaglia fu dedotta la colonia militare di Este, la quale città in vigore della legge giulia municipale erasi nell'anno 711. di Roma, come tutte le altre della Venezia, costituita in forma di municipio.

La seconda iscrizione inedita, incisa in un gran macigno de' nostri colli, inchiusa in piccola e rozza cornice, esiste ora nella parte esterna del campanile annesso all' oratorio privato della nobile famiglia dei Coo. Oddi a Moladiriemo, circa due miglia lungi da Monselice, dove io la vidi da qualche anno e la trascrissi. La forma delle lettere mostra, che questo monumento appartiene agli anni anteriori all'era volgare, e sembra essere una stele sepolcrale. È alquanto singolare la trasposizione del cognome *Actiacus*, dopo il *leg.* $\overline{XI}$., che dovrebbe essere preposto.

La terza recasi dal Grutero (*p.* 759. *n.* 6.) *e Simeonio*, come esistente a Ferrara, dal Muratori (*p.* 1304. *n.* 8.) traendola dallo stesso Gabriele Simeoni, dipoi

dal medesimo Muratori (*p.* 1639. *n.* 3.) ivi, ma valendosi delle schede di Jacopo Valeri, finalmente dall'Alessi (*p.* 94.) togliendola dal Grutero, ma credendola erronea. Noi qui seguiamo l'apografo del Muratori da lui datoci nel secondo luogo citato, stimandolo il più corretto. Benchè tutti li suddetti scrittori la pongano a Ferrara, pure la tribù in essa citata la dimostra estense, e perciò rendesi assai probabile, ch' essa sia una di quelle molte lapide che da Lendinara, come abbiamo dall'Alessi (*p.* 93.), furono trasportate a Ferrara da Peregrino Prisciani, già podestà pe' signori Da Este, il quale visse, secondo il Muratori (*Annal. Est. P.* I. *c.* 6.) intorno al 1490.

CLXVII.

M . AVFVSTIVS
M . F . ROM
ACTIACVS
VALERIAE . C . LIB
CHARIDI . CONIVGI
CHRYSIDI . F . ANN . XX . OCCISAE
C . ALBIO . C . LIB . SABINO
CONTVBERNALI

CLXVIII.

OSSA
SALVIO . SEMPRONIO
C . F . ROM . LEG . XI
ACTIACO . LICINIA
L . L . F

La prima di queste due fu la prima volta, com' io credo, pubblicata dal sig. Co. Comm. Gio. Gir. Orti (*Bullett. dell' Instit. di corrisp. archeolog. anno* 1839. *p.* 134.), esistente ora in Aquileja nel cortile del sig. Gio. Biason, la quale ci fa conoscere un nuovo cittadino di Este, ascritto alla tribù romulia, e di cognome *Actiacus* per essersi o egli stesso, o piuttosto alcuno de' suoi maggiori distinto guerreggiando alla celebre battaglia d'Azzio. Della gente Valeria e dell'Albia avevamo altre memorie in Este, non già dell'Aufustia.

Quella del N.° CLXVIII. l'abbiamo qui recata valendoci dell'apografo dato dall'Apiani (*p.* 338.) e dietro questo dal Grutero (*p.* 161. *n.* 12.), da quello dello Scardeone (*p.* 158.) che lo trasse dal Marcanova, e la pone *in cœmeterio S. Justinæ*, e dietro il medesimo dal suddetto Grutero (*p.* 159. *n.* 8.), da quello dell' Orsato (*Mon. Pat. p.* 294.), che la pone fra le perdute, finalmente da quello del Muratori (*p.* 849. *n.* 4.) *e schedis Farnesiis*. Il Grevio nella seconda edizione del Grutero nota, che il Codice del Redi ha nella quarta linea ANTIACO. Il Fabretti (*p.* 28.) errò, affermando sull'autorità di questa lapida recata dallo Scardeone, dal Grutero (*p.* 159. *n.* 8.) e dall' Orsato, che *Salvinus*, non *Salvius*, fosse un prenome. Chiunque avrà tanta sofferenza di confrontare assieme tutti i luoghi da me citati dei suddetti autori, si accorgerà, che, appunto come l'abbiamo qui prodotta, dee leggersi questa epigrafe, la quale, sebbene citata da tutti come esistente nel nostro monastero di S. Giustina, pure fin dal tempo dell' Orsato, morto nell'anno 1678., e forse anche prima, più non vi esisteva. Il principio della nostra iscrizione, proprio di molte altre estensi, e spezialmente di quella al N.° DXXVII., dove quella voce OSSA è isolata, come in questa, la menzione delle genti Sempronia e Licinia nelle medesime altre volte nominata, la tribù romulia qui citata, come pure la legione undecima e il cognome *Actiacus* mostrano ad evidenza, che questa lapida appartiene ad Este. Quindi dee riputarsi un'omissione non perdonabile all'Alessi, il quale nell' opera sua, d'altronde accuratissima, non fece parola di questo antico cittadino di Este, che dee certamente riputarsi fra i primi fondatori di quella colonia. La strana costruzione gramaticale, che qui vedesi, non è insolita nelle epigrafi, e affatto simile alla

già citata del N.° DXXVI.; e non fia meraviglia, che quella Licinia, probabilmente moglie di Salvio Sempronio Azziaco, e liberta di un Lucio Sicinio, sia priva di cognome, della quale privazione abbiamo veduto molti esempii al N.° CXXXVII., ma è assai singolare trattandosi di una liberta, lo che per altro ricorre anche ai N.[i] CCLXI. CCCL. DX.

CLXIX.

L . CORNELIO . SEVERO
ROM . VET
PRAEF . LEG . III . AVG . VI . VIR
EQ . ROM . TVRM . III . .(sic)
AB . DIVO . AVGVSTO . POST . PREL
ACT . HOSTIBVS . VBIQ . DEVICTIS
IN . COLON . . . . CT . .
INT . ORD . DECVR . ADLECTO
. . . .

CLXX.

T . FANNIO . C . F . ROM
CHORT . I . PRAET
FANNIA . T . L . FESTA . PATRONO
ET . SIBI . VIVA . FECIT

CLXXI.

L . GELLIO . L . F . ROM
COHORTE . II
M'. GELLIVS . FRATER

Recasi questa prima lapida dal Grutero (*p.* 1026. *n.* 3.) come esistente *Vicentiae in domo nobilium Pajanorum* (correggi *Pojanorum*) *in basi fracta. Grutero Ursinus*, e dall'Alessi (*p.* 216.), a cui fece questi un lungo comento. Ma il sig. Co. Cav. Borghesi, da me interrogato intorno a quella di Marco Billieno, posta al N.° CLXIV., e fattogli pur cenno di questa, egli mi rispose, che per molte ragioni, ivi da lui addotte, credeva quest' ultima spuria, e falsata dal Ligorio, e quindi opinava, che non abbia essa mai esistito. Vedi questo suo giudizio nelle *Ant. lap. del Museo di Este p.* 46.

Quella del N.° CLXX. leggesi presso il Salomoni (*Append. p.* 201.) con molti errori, e ponesi a Monselice, dove tuttora esiste; presso il Muratori (*p.* 813.

n. 6.), che la trae dal suddetto, ma la corregge; e presso l' Alessi (*p.* 256.) più esattamente riguardo alla disposizione delle linee, che ne dà anche l'incisione in rame. Ognun vede, che questa pure appartiene ad Este, e che non abbisogna di comento.

La terza di queste lapidi recasi dal Grutero (*p.* 543. *n.* 2.) in Colognola, villa del territorio veronese, tra Verona e Cologna, e perciò non molto distante dal confine antico del territorio estense. Il Panvinio (*Antic. veron. l.* 8.) legge *Gellio* e *Gellius*, dove il Grutero erroneamente ha *Gallio* e *Gallius*; e di fatto il Cod. del Redi presso il Grutero suddetto ci dà *Gellio* e *Gellius*, lo che è da ammettersi, poichè la gente Gellia è assai frequentemente menzionata nelle lapidi patavine ed estensi, non così la Gallia. Anche l'Alessi (*p.* 255.), che la riporta, ci avverte doversi scambiare, come abbiam fatto, il suddetto nome gentilizio.

CLXXII.

Q . LAELIVS . Q . F
ROM . FIRMVS
SEP . CHOR . PRAE
CENTVRIA . MIL
ANNOS . . . . VIXIT . XXVI
T . F . I

CLXXIII.

L . CASSIVS . L . F
ROM . NIGER
DOMO . ATESTE
MIL . COH . Ī . PR
MIL . ANN . XVII
VIX . ANN . XXXVII

La prima leggesi presso lo Scardeone (*p.* 71.) come esistente in Padova in casa Bassani, così pure presso il Grutero (*p.* 549. *n.* 8.), ma dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 312.) ponesi fra le perdute, come anche dall'Alessi (*p.* 258.), che vorrebbe leggere nella linea quarta *centurio*, in guisa che si debba interpretare *septimae cohortis praetoriae centurio*. L' Orsato nella quinta linea lascia quello spazio vuoto, in cui saravvi stato il nu-

mero degli anni, pei quali militò il nostro Quinto Lelio Firmo. Nell'ultima linea, benchè lo Scardeone scriva ET . F . I., il Grutero, l'Orsato e l'Alessi sono d'avviso doversi scrivere, come abbiamo fatto noi.

La seconda recasi dal Grutero (*p.* 536. *n.* 5.) in Roma presso il Card. Carpense nel Quirinale, così pure il Manuzio (*Orthograph. lat. p.* 59.). Ambedue scrivono erroneamente *Atestae,* ma *Ateste* il Sigonio (*De ant. jure Ital. l.* 3. *c.* 3.). La riporta pure l'Alessi (*p.* 123.), e fa osservare, che questo cittadino d'Este morì in Roma essendo soldato pretoriano.

CLXXIV.

D M
C . CALACIA
CO . PROCV
LO . PATAVI
MIL . CHO . VIII
PR . 7 . IVSTI
FIDELIS . IV
LIANVS . AMI
CO . B . M

CLXXV.

L . SIN . . . . C . F
OVF . . . . . ROM
DRACONNI
MIL . COH . IV . PR
VIXIT XXI
MILITAVIT . AN . IV
SIN . . . IANO . F

Recasi la prima da Olao Kellermann (*Vig. Rom. laterc. p.* 59. *n.* 171.) come esistente a Roma nel Museo Vaticano, e trascrittagli dal sig. Co. Cav. Borghesi. Questa lapida ci fa conoscere una nuova gente, e un ignoto soldato padovano, che militò nella coorte ottava pretoria, e nella centuria, di cui era centurione uno che avea il cognome *Justus,* non che due soldati di cognome *Fidelis* e *Julianus,* che gli eressero questo monumento, come ad amico benemerito.

La seconda leggesi presso il Salomoni (*Append. p.* 199.) come esistente nella rocca di Monselice, ma

assai scorrettamente, meno scorretta si riporta qui tratta da un MS. di un abitante di quel paese, che dice esistere essa tuttora in quella rocca. Se non si esamina attentamente l'originale, non è possibile interpretare il principio e il fine della medesima.

CLXXVI.	CLXXVII.
D M	M . PROPETIVS
P . AELI . PONTICI	M . F . ROM
MIL . COHORT . V . PR	FIRMVS . ATESTE
VIX . ANN . XXII . MENS . II	MIL . COH . V . PR
DIEB . XVII . AELIA . DOMITIA	MILITAVIT . ANN . XVI
MATER . INFELICISSIM	VIX . AN . XXXVI
ET . SIBI	I . F . P . V . I . A . P . II

Tav. XXIII. *alt. m.* 0,48. *larg. m.* 1,85.

Recasi l'iscrizione del N.° CLXXVI. dallo Scardeone (*p.* 76.) in casa Mussato a S. Giacomo, ed ivi pure dal Grutero (*p.* 517. *n.* 10.), e dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 146.), il quale ne diede anche l' incisione in rame, non però interamente esatta, ora trovasi nel nostro Museo: in essa il nome DOMITIA è inciso colla lettera I sovrapposta alla T in un monogramma. La gente *AElia* è frequentemente nominata nelle lapidi di ciascuna città, e spezialmente di Padova, dopo l' epoca dell' impero di Adriano, che regnò dall'anno di Cristo 117. al 138., il quale ancora privato nomossi Publio Elio Adriano. La pietra deriva dalle cave della Dalmazia, e quindi è probabile, che di là siasi qui trasportato anche questo monumento. Siccome questo Publio Elio Pontico ebbe per madre Elia Domitia, che in luogo di cognome ha il nome gentilizio della madre e della sorella di Adriano, che si appellarono ambedue *Domitia Paulina* (*Spartian. in Hadrian.* 1.), è pure da credersi, che

il nostro soldato fosse un liberto immediato dell' imperatore Adriano. Il cognome poi di lui forse fu tratto dalla sua patria, sendo egli nativo del Ponto: di che abbiamo una conferma nella iscrizione presso il Muratori (*p.* 824. *n.* 2.) *D. M. C. Julii Pontici dupl. cl. pr. Mis. nat. Pont.*, cioè *Diis Manibus Caji Julii Pontici duplicarii classis praetoriae Misenatis, natione Pontici.* Pregevole è questo marmo per le due figure, che lo adornano: quella a destra è della madre, la quale ha li *calcei*, la *tunica*, e un largo manto, ossia la *palla*, in cui è ravvolta, e velata il capo alla maniera degli afflitti presso i Romani: mostra essa perciò col fatto, quanto dicesi nell' epigrafe colle parole *mater infelicissima.* Il nostro soldato non tiene l'elmo in testa, come gliel pose contro l' autorità dell' originale l' Orsato: veggonsi bensì a' suoi piedi le *caligae* (che noi diremmo stivaletti) proprie de' soldati, detti perciò *caligati*, e quindi dall' uso, che di essi faceva nel campo militare, sendo ancora giovanetto, l' infame figlio dei virtuosi Germanico e Agrippina, venne volgarmente chiamato con voce diminutiva *Caligula.* Egli ha corta la tunica, e di sopra la clamide; ma più singolare è quell'arnese, che tiene nella destra, da noi creduto una fionda intrecciata; colla sinistra poi fa seno della sua clamide, dove tiene i rotondi ciottoli da slanciare contro il nemico. Noi dunque non esiteremo punto di affermare, che il nostro Publio Elio, di nazione e di cognome Pontico, abbia ottenuta la libertà da Adriano (1),

---

(1) Dal non vedersi qui il nostro Pontico qualificato come liberto, non può necessariamente conchiudersi, che tale non lo fosse di Adriano, poichè da molte lapidi apparisce, ch' era in arbitrio de' liberti di ricordare od omettere il nome del loro antico padrone, come lo era de' figli l'aggiungere o trascurare le note genealogiche. Abbiasi qui fra i molti, che potrebbero addursi, il seguente esempio. Tito Flavio Ce-

giacchè è noto, che a' tempi di Trajano, di Adriano e degli Aurelii Antonini intere legioni e coorti di soldati, mentre ricevettero la libertà, presero pure il nome gentilizio di Ulpio, di Elio, di Aurelio, proprio di que' regnanti, quando cioè prevalse l'abuso di assoldare schiavi stranieri in luogo d'ingenui italiani. Egli fu addetto bensì alla coorte quinta pretoria, stanziata in Roma presso l'imperatore, ma serviva in qualità di fromboliere, milizia molto usitata negli eserciti romani, di grado però inferiore, come lo furono e lo sono tuttora le truppe armate alla leggera.

L'altra del N.° CLXXVII. leggesi presso il Guasco (*Mus. Capitol. inscr. T. II. p.* 28. *n.* 144.) come esistente a Roma nel Museo Capitolino, nella quale è menzionato un soldato estense, ascritto alla tribù romulia, ignoto al nostro Alessi, che militò nella coorte quinta pretoria, arrolato nell' età di anni venti, e morto di anni trentasei, a cui venne eretto questo monumento in un terreno largo sulla fronte piedi cinque, e di retro nella campagna piedi due.

---

reale figlio di Fenice, servo di Cesare, chiamasi nella lapida gruteriana (*p.* 591. *n.* 8.) *T. Flavius Aug. Lib. Cerealis*, e nell'altra pur gruteriana (*p.* 616. *n.* 8.) dicesi soltanto *T. Flavius Cerealis*.

CLXXVIII.

APPVLEIA
ARETVSA
C . TROSIO
LIBERALI . MATER
PONIT . MIL . PRAE
TORIAE . COHORTIS . VI
ANN . XVIIII

N. 1.*alt.m.*0,80 *diam.*0,51.

CLXXIX.

Q . AETRIVS . M . F . ROM
MACER . MIL . CHOR
X . PRAETORIAE

CLXXX.

C II........
ALEX........
MIL . A . XXVII
M . TITIVS . HO
NORATVS . HER
III . APOL
B . M . P

*Tav.*XXXIX.*alt.m.*0,91.*larg.m.*0,47.

Il monumento del N.° CLXXVIII., che ora trovasi nel Museo Obiciano Estense al Catajo, è di forma rotonda, e gli sovrasta un cono; la epigrafe è sculta nella rotondità della parte inferiore. Finora non si conosce fra le lapide patavine e atestine la gente Trosia, bensì nelle istriane, asolane e trivigiane: la forma per altro della pietra, che è simile alle altre molte sepolcrali di Este, potrebbe farla credere scavata da pochi anni in quelle vicinanze, giacchè non trovasi registrata da veruno de' nostri antichi raccoglitori delle medesime. Notisi quell'*Aretusa* così scritto in vece di *Arethusa*, e *ponIt* per *poniit*, cioè *posuit*, come pure è da osservarsi che la voce *mater* è incisa nella seconda sillaba in un monogramma, nel quale stanno comprese le lettere T,E,R.

Il secondo al N.° CLXXIX. recasi dallo Scardeone (*p.* 58.) *ex Marcanova in claustro D. Justinae*, dal Grutero (*p.* 519. *n.* 4.) ivi, dall' Orsato (*Mon. Pat.*

p. 61.), che ne dà l' incisione in rame, e lo pone in casa Bassani, dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 80.) in Este in casa Contarini, dal Muratori (*p.* 776. *n.* 7.) *ex Ursato*, e nuovamente (*p.* 1804. *n.* 2.) *ex Salomonio*, dall' Alessi (*p.* 257.), finalmente passò a Venezia nel Museo Naniano, nella cui Raccolta è riportato inciso in rame al N.° 50. Lo vide in Padova anche il Maffei, che al suo solito francamente opina (*Art. crit. lapid. p.* 203.), che sia spurio. Il Salomoni e il Muratori nel secondo luogo citato sull' autorità di Girolamo atestino, che viveva ancora nel 1511. come dimostra l'Alessi suddetto, vi sottopongono queste cinque linee di scrittura: MARCELLVS

MARCELLI
FILIVS . QVEM
LANCEA . SA
BINI . CONFODIT

che giammai vi si lessero, e sono perciò da credersi un sogno letterario del suddetto Girolamo, le quali però resero sospetta tutta la iscrizione superiore al Muratori. Sotto all' epigrafe veggonsi un porco e un cane che si azzuffano; e che cosa abbiasi voluto con essi significare, ha potuto conghietturare, ma non dimostrare l' Orsato. Il Maffei poi per giudicar falsa questa lapida, e l'altra al N.° CCCCXIII. che hanno la stessa forma colonnare e la stessa dimensione, cercò, se fossero sepolcrali, oppure onorarie. A lui dunque noi rispondiamo avvertendolo, che sepolcrali certamente esse sono, desumendolo dalla stessa conformazione, che hanno moltissime lapidi estensi, esistenti tuttora e non esistenti, e che sormontate da un cono, che in queste due ora manca, soleano sovrapporsi alle ossa e alle ceneri dei defonti, chiuse in un vaso di vetro, e questo in altro di terra cotta

o di pietra, e deposte profondamente sotto l'accennata semicolonna o cippo, che dir si voglia. Di tale maniera di seppellire le reliquie dei defonti presso li nostri antichi abbiamo prove certissime, della quale siamo stati noi stessi testimonii oculari nell'occasione di essersene disotterrate parecchie. Si tolgano adunque quelle cinque linee di scrittura fittizia, e la lapida resterà genuina.

Il terzo posto al N.° CLXXX. leggesi presso lo Scardeone (*p.* 71. e 72.) con errori ed omissioni, presso il Grutero (*p.* 570. *n.* 8.) più esattamente, ma nella terza linea scrivesi XXVIII. per XXVII., come sta nel marmo, presso l'Orsato (*Mon. Pat. p.* 57.) inciso in rame, ma con disposizione diversa dall'originale. Tutti lo pongono in Padova in casa Bassani, donde da pochi anni fu trasportato nel nostro Museo, in cui ora conservasi. Esso appartiene certamente a Ravenna, dove stanziava la celebre flotta ravennate, collocata da Augusto a custodia del mare adriatico, come un'altra ne fu posta dallo stesso al Miseno per guardia del mare jonio (*Suet. Aug.* 49.). Era quella composta di un numero non ancora bene determinato di navigli a due ordini, a tre, a quattro, a cinque ecc. di remi (1), delle

(1) Intorno alla disposizione de' varii ordini de' remi nelle navi antiche basterà produrre qui quanto scrisse il sig. Francesco Javarone (*R. Museo Borbonico T. III. tav.* 44.). „ Si è lungamente disputato dagli eruditi sulla situazione de' diversi ordini de' remi, dal numero de' quali prendevano diversi nomi le navi medesime. Che gli antichi avessero biremi, triremi, quadriremi, quinqueremi, ecc., non permettono dubitarne le chiare testimonianze de' classici. La principale controversia aggirasi sulla maniera, con cui questi ordini fossero situati, affinchè senza imbarazzo remigar potessero i marinari a ciò addetti. Chi ha pensato, che il nome di biremi, triremi, ecc. dal numero dei remi e de' remiganti, non dal vario loro ordine si avesse a ripetere; chi, che gli ordini de' remi si distinguessero per lo lungo e non per lo

quali ci diede il catalogo, non però esatto, Clemente Cardinali (*Mem. Rom. di antich. T. I. p.* 80.). Nuove e belle notizie ci somministra sulle flotte di Ravenna e del Miseno l'opera di Giuseppe Vernazza (*Diplom. di Adriano*); ne parlò pure più volte il suddetto Cardinali (*Diplom. imper. di privil. accord. ai milit.*), e prima di essi lo Spreti (*Monum. Ravenn.*). Questa sepolcrale iscrizione fu eretta alla memoria di un soldato della flotta ravennate, di cui per altro non restò che la traccia del suo cognome Alessandro, e che militò anni ventisette, da Marco Tizio Onorato suo erede, e militante sulla trireme per nome Apollo, alla quale probabilmente spettava anche il defonto. Sotto l'epigrafe vedesi incisa l'immagine di un uomo attempato, che probabilmente è il nostro soldato di cognome, per quanto sembra, Alessandro.

---

largo della nave; e chi in fine, che non a perpendicolo, ma obbliquamente situati fossero più ordini di remi. Ma siam debitori agli scavi nostri dell'argomento più luminoso, con cui dimostrasi ragionevolissima l'opinione, che nelle antiche navi si ritrovassero distinti ordini di remi, l'uno all'altro perpendicolarmente sovrapposto. Ecco in fatti due bassi rilievi in marmo, che rappresentano entrambi una trireme, l'uno e l'altro rinvenuto a Pozzuoli, ne' quali il sito perpendicolare de' diversi ordini di remi l'uno all'altro superiore è troppo visibile. „ V. pure ciò che su tal argomento scrisse il Morcelli (*De stil. inscr. lat. T. I. p.* 141.) e il P. Paciaudi (*Animadv. philolog. sect.* 5.).

CLXXXI.

D M

P . MARIO . N .

GRY . CORVI

NA . NICON

VIX . AN . LXII

MIL . AN . XXV

$\overline{III}$. AESCVLA

PIO

ASCLEPIO

DOTI

H . CON . . VG

*Tav.*XL.*alt.m.*0,87.*larg.m.*0,46.

CLXXXII.

M . ANTONIO . CELERI

EQ . LEG . VII . G . P . F

IVL . MAXIMA . HERES

FECIT

SIBI . ET . CONIVGI . CARO

ST . XXX . F

IN . F . P . XII . IN . AG . P . XVI.

Recasi questa prima lapida dallo Scardeone (*p.* 73.), dal Grutero (*p.* 806. *n.* 10.), dal Reinesio (*cl.* 8. *n.* 32.), dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 57.), dal Muratori (*p.* 827. *n.* 6.) e da molti altri, che la pongono tutti in Padova in casa Bassani, d'onde da pochi anni venne trasportata nel nostro Museo. Fa veramente sorpresa, che lo Scardeone e l'Orsato, i quali poteano a loro agio osservarla, l'abbiano letta e riferita così erroneamente, che non par dessa, sebbene il marmo di ottima qualità abbia le lettere conservatissime. Noi per tanto omettendo per amor di brevità di far conoscere gli errori corsi nel leggerla, e molto più nell' interpretarla, siamo d'avviso, che Corvina serva di condizione, e nativa d'*Iconium,* città celebre della Licaonia nell'Asia minore, abbia eretta questa memoria sepolcrale al marito Publio Mario nativo di *Grynium,* castello e promontorio famoso nel bosco e tempio di Apollo Grineo, nell' Eolia, provincia pure dell'Asia minore; che questi abbia vissuto anni sessanta due, e militato anni

venticinque, come soldato di marina sulla trireme, ossia nave a tre ordini di remi, chiamata Esculapio; che finalmente o la stessa Corvina, o il negligente scarpellino, accortisi che mancava nell' epigrafe l' indicazione, che Publio Mario era stato erede di Asclepiodoto suo commilitone, ve la ponessero sulla fine, benchè fuor di luogo, così: *Asclepiodoti heredi, conjugi*, cioè erede di Asclepiodoto e marito di Corvina. Di tali inavvertenze e inversioni si hanno nelle lapidi esempii moltissimi. Questa noi crediamo esserne l'unica e vera interpretazione, e concediamo soltanto, che potrebbesi muover dubbio sulla voce NICON della quarta linea, per la ragione, che dopo la *N* non esiste il punto richiesto per indicare la voce *natione*. Chi non volesse supporre essersi questo omesso per incuria dell' artista, potrebbe con nostra pace opinare, che quella parola sia da interpretarsi *Niconiensis*, e allora la nostra Corvina sarebbe nativa di *Niconia*, città della Sarmazia sul fiume anticamente *Tyras*, ora Dniester chiamato, benchè ci sembri più probabile, ch' essa fosse oriunda dall'Asia minore, come lo fu suo marito. Rispetto alla provenienza di questa lapida c'è motivo di credere, ch' essa derivi da Ravenna, dove, come abbiamo veduto nel numero precedente, esisteva la stazione d'una flotta navale, e tanto più, che sappiamo di certo, che a quella appartenne una trireme di nome Esculapio, e che molti soldati col nome gentilizio di Mario militarono in essa (*Spreti Antiquit. Ravennat. T. I. p.* 250. e 367.).

Lo Scardeone riporta questa seconda lapida (*p.* 66.) come esistente a Stra presso Daniele Vettori, sottoposta ad un' effigie donnesca, e ad un cavaliere armato; il Salomoni poi ci avverte (*Append. p.* 226.), che prima d'essere trasportata a Stra, trovavasi in Piove di Sac-

co, castello del nostro territorio: ora s' ignora, dove, e se, esista. Qui per tanto si conosce, che Giulia Massima fece il sepolcro per se e per Marco Antonio Celere, cavaliere della legione settima gemina pia fedele, suo diletto consorte, che avea militato anni trenta, e vuole, che a quel sepolcro sia sacro un terreno, che di fronte alla strada pubblica abbia dodici piedi, e internamente nella campagna piedi sedici: sopra la iscrizione vedeasi sculta la testatrice col suo marito.

CLXXXIII.

L . MEMMIO . IDEN . HEBRENI

MIL . CLASS . 7 . SABINI . QVI . VIXIT . ANN . XXX

MILITAVIT . ANN . XII . HERED . EIVS . FECER

IARSA . FRATER . SVVS . PAVLVSQ . CVSFILIA . PER

L . CORNELIVM . VRSINVM . FIDVC . HER

È difficile lo stabilire, se questa sia patavina, sebbene della gente Memmia siavi qualche altra memoria nelle nostre lapidi; ma è più probabile, ch' essa provenga da Ravenna, benchè non sia citata dallo Spreti, che delle lapidi a quella città spettanti trattò accuratamente (*Antiquit. Ravenn.*). Recasi essa dal solo Grutero (*p.* 553. *n.* 2.) come esistente in Padova presso li Contarini, sottoposta all' immagine d' un uomo militare, e dal suddetto siamo avvertiti, che gli fu trascritta dal Pinelli, che l'ebbe certamente dal Pignoria, come abbiamo veduto al N.° XXVI. La pietra ora non più esiste, ma in questa iscrizione noi scorgiamo, che a Lucio Memmio, di soprannome *Hebren*, se pure così dee leggersi, soldato di marina sotto il centurione Sabino, che visse anni trenta, militò dodici, fecero questo monumento *Iarsa*, che forse dee leggersi *Iarba*, suo fratello, e Paolo *Cusfilia*, ch' io piuttosto leggerei *cum*

filia, suoi eredi, col mezzo di Lucio Cornelio Orsino erede fidecommissario. Il sig. prof. Orelli (*n.* 3524.) recando un' epigrafe di Roma, in cui è pur nominato un erede fidecommissario, osserva, che di tali eredi è rarissima la menzione negli antichi monumenti. Oltre gli errori palmarii, che in questa iscrizione esistono, ci è pur sospetto quel MIL . CLASS . 7 . SABINI, poichè appena può citarsi un esempio in cui si ricordi una flotta senza indicare quale essa fosse, come rarissimo è il caso, che i soldati di marina tengano conto della loro centuria, cosicchè la riunione di queste due singolarità dee renderci assai cauti nell'ammettere quella lezione.

CLXXXIV.

D M

C . VETTONIVS FABIA MAXIMVS VETERANVS
EX MILITIA REVERSVS VIVOS IPSE SIBI FECIT INQVE MEMORIAM
SVI ET COLENDE SEPVLTVRE ROSIS ET ESCIS PAGANIS MISQVILEN
HS N DCCC DEDIT EX CVIVS SVMME REDITV ROSAM NE MINVS EX
HS N XVI POSVISSE VELLINT ET RELIQVVM QVOT EST EX VSVRIS ES
CAS ROSALES ET VINDEMIALES OMNIBVS ANNIS PONI SIBI VOLVIT
ET LOCO VTI IVSSIT

Recasi questa epigrafe dal Muratori (*p.* 867. *n.* 8.) nella Raccolta Calogeriana *T. X. p.* 496. e *T. XV. p.* 363.), dal can. Lodovico Guerra (*Marmi di Asolo p.* 56.), da Apostolo Zeno (*Letter. T. I. p.* 339.) e dal sig. prof. Orelli (*n.* 4419.). Ma da tutti con poca esattezza; noi l'abbiamo fatta riscontrare più volte da persone intelligenti, e quindi ci confidiamo di darla quale si legge nel suo marmo originale, che fu trovato da più di un secolo nella villa di S. Eulalia, ora corrottamente detta di S. Ilaria, e che sta appoggiato al

campanile di quella chiesa, posta nell'antico territorio di Asolo, e da questa vetusta città alla distanza di circa cinque miglia, dove furono forse i pagani Misquilensi, cioè dove ora esiste la contrada di Musile al confine di S. Ilaria, spettante alla villa di Liedolo. Dalla tribù fabia, a cui è ascritto il nostro soldato veterano Cajo Vettonio Massimo, si conosce, ch'era padovano, e che, ottenuta l'onesta missione, colà si ritirò e morì, erigendosi prima il sepolcro, e facendo incidere la sua ultima volontà in questo importante monumento, dal quale apprendiamo, che morendo lasciava agli abitanti del pago Musile ottocento sesterzi, ossia ducento denari, affinchè dal reddito di quella somma, che anche allora si collocava all' interesse annuo del sei per cento, e quindi traevansi annui sesterzii quarant'otto, se ne spendessero sedici nello spargere ogn'anno rose sul suo sepolcro, e de' rimanenti trentadue si apportassero al medesimo sepolcro vivande contemporaneamente allo spargimento delle rose, ed anche al tempo della vendemmia, cioè in primavera e in autunno, le quali vivande poi si lasciavano a disposizione di chi vi concorreva. Questo sarcofago ha dai lati uno scudo con due aste intrecciate, e la epigrafe fingesi essere sostenuta da due genii nudi e alati. La mancanza dei dittonghi nella linea terza e quarta, e la voce *vellint* per *velint* ci fanno credere, che appartenga a' bassi tempi della latinità, ma la dizione essendo abbastanza corretta, e la tribù fabia in essa citata, che soltanto al tempo di Diocleziano cessò affatto di notarsi, come provò il sig. Co. Cav. Borghesi (*Bullett. dell' Instit. di corrisp. archeol. ann.* 1834. *p.* 73.) dimostra che deve spettare al più tardi alla fine del terzo secolo. È pur notevole quell'ultimo inciso *et loco uti jussit,* col quale intendiamo, ch'egli, differente in ciò da tutti i suoi

contemporanei, non fissò un determinato spazio di terreno sacro al suo sepolcro, e perciò non coltivato nè piantato d'alberi, ma ordinò, che in quel podere, in cui trovavasi il suo monumento, si potessero coltivare e rose e viti ed altre piante, onde servirsene a piacere per ornamento del suo sepolcro.

CLXXXV.	CLXXXVI.
D . M	AVCTVS . L . ALLIEN
AEMILIAE	VETERANI . LEG . VI
CHRYSIDI . LIB	EI . SERVIT . AN . XI
ET . CONIVG	ITA . EI . PRO . MERITIS
V . A . XXXII	HVNC . TIT . POS . V . A
C . AEMILIVS	XXV . NA . IN . SAR . H
CALPVRNIAN	S . E . HIC . ET . HERMIA
VET . N . SVR	. . STAMENTO
ET . SIBI . V . P	. . . .
	N.9.alt.m.0,64.larg.m.0,40.

La prima di queste due lapidi recasi dallo Scardeone (*p.* 83.) come esistente in Padova, e trasportata poi al castello di Velemburgo presso Ausburgo dal Card. Matteo Lang nell'anno 1509., mentre Massimiliano imperatore tolse per circa un mese ai Veneziani la città di Padova. L'Apiani pure la riporta (*p.* 432.) e conferma il trasporto fatto di essa in Germania, come anche il Grutero (*p.* 518, *n.* 9.), finalmente l' Orsato (*Mon. Pat. p.* 285.) nuovamente arrecandola ci fa sapere, ch'egli cercò inutilmente di averne dalla Germania un fedele apografo, unitamente alle altre tre dei N.[i] CXCI. CCCXIX. e CCCXXXII., ma che seppe da Giorgio Gir. Velsch, che quel castello essendo stato mezzo distrutto in una fierissima guerra, non erasi potuto tro-

var traccia veruna di quelle quattro pietre. Lo Spreti poi (*Antiquit. Ravenn. T. I. p.* 355. *n.* 65.) la riporta, come spettante a Ravenna. A noi dunque non appartiene questo Cajo Emilio Calpurniano, perchè qui è detto *veteranus natione Syrus,* cioè nativo della Siria, e perchè era un soldato della flotta di Ravenna; ma essendosi qui da Ravenna trasportato quel marmo prima della guerra tra li Veneziani e l'Imp. Massimiliano, fu al suo tempo da qui recato in Germania, e colà dipoi perì.

Quella del N.° CLXXXVI. esiste ora nel Museo Obiciano Estense al Catajo, ma s'ignora, donde provenga, non trovandosi citata presso veruno. Da essa si raccoglie, che il giovane per nome Aucto fu comperato da Lucio Allieno veterano della legione sesta, mentre avea l'età d'anni quattordici, e che dopo undici anni di servigio morì; a lui il padrone pe' suoi meriti eresse questa memoria. Nato egli in Sarmazia morì d'anni venticinque, e fu qui sepolto, dove pure fu tumulato Ermia pel testamento del suo padrone. La corrosione della pietra c'impedisce di sapere altre particolarità intorno ad Ermia, probabilmente suo conservo. Della legione sesta e delle sue varie stazioni parlò dottamente il sig. Co. Cav. Borghesi (*Annali dell'Instit. di corrisp. archeolog. T. XI. p.* 150.), ma da quanto ivi si dice, essa dal tempo di Augusto fino al terzo Gordiano non fu mai in Italia, è quindi assai difficile lo stabilire la derivazione di questa lapida, che di lei fa qui menzione.

CLXXXVII.

M AVRELIVS .
X . ENODOTVS
E . . T . EX . 7 . SIBI . ET .
L . ELIAE . AQVILEIÆ
. ONIVGI . DVLCISS
VIVVS . POSVIT
. . . H.A.P.E.S . S.A.V.D.F.H . . .

*Tav.*XL.*alt.m.*0,66.*larg.m.*0,52.

CLXXXVIII.

AVR . IVSTINO . APR | I
ONI . VET . SEPMIM | I
VS. PROCVLVS . ET . V | A
PROCVLVS . HERED | ES
CVRANTIBVS
FAVSTINO . ET . IV
LIO . LIBERTIS . B . M . P

*Tav.*XXXIV.*alt.m.*0,36.*larg.m.*0,61.

Lo Scardeone reca (*p.* 74.) la iscrizione posta al N.° CLXXXVII. come esistente in Padova nella casa Bassani, e a principio della linea prima scrive *Aurelius*, della seconda *Endotus*, della terza *Tex*, nella quarta poi legge *Aquiliae* per *Aquilejae*, nell' ultima finalmente P . E . S . S . A . V . D . H, e alla parte destra fuori del riquadro della lapida segna le quattro lettere iniziali da noi qui pure poste; il Grutero (*p.* 651. *n.* 4.) riportandola dietro l' esemplare dello Scardeone, colloca quelle quattro lettere al di sotto, non allato della iscrizione; l' Orsato (*Mon. Pat. p.* 68.) prepone arbitrariamente all'*Aurelius* la lettera P., e poi (*p.* 119.) soggiunge: *Inscriptio haec refertur a Grutero sub titulo* ***Artium et Privatorum****, quasi illa nota* TEX, *quam pervertit Scardeonius, Aurelium istum textorem fuisse indicet. Sed quisquis ad saxum accesserit, non* TEX, *sed* T . EX . *interpunctione distinctum reperiet, sine litteris, quas ex Scardeonio lateri appositas Gruterus notat. Verum quid sibi velit illud* T . EX., *fateor, mihi ignotum esse, cum decurtatum monumentum videatur, litterarumque consonantem* T *praecedentium, oculosque prorsus fallentium, vestigia appareant. Hoc tamen observo, quod character iste* 7 . *centurionis est nota, quia forsan illud signum forma fuit*

contortae vitis, qua utebantur centuriones ad milites verberandos. Unde illud EX . 7 . *fortassis legendum* ex centurione, *salva tamen melioris judicii sententia: ceterum non* ENDOTVS, *ut Scardeonius et Gruterus citatis locis habent, sed* ENODOTVS *in saxo legitur*; il Reinesio (*cl.* 8. *n.* 12.) la riporta dal Bartolino, che dal marmo la trasse: dipoi soggiunge: *cognomen Menodotus capite mutilatum est*, T . EX . 7 . *tribunum ex centurione exponere oportet. Est hic lapis etiam apud Grut.* 651. 4., *sed copulatis tribus litteris* TEX., *unde textorem extudere, qui merito exsibilatur. In quarto versu legendum* AVRELIAE . AQVILINAE, *vel habenda* E *pro diphthongo* AE; finalmente il sig. Ab. Raimondo Guarini di Napoli (*Comment. XV. p.* 54.), che tentò d'interpretare parecchie iscrizioni del Grutero di quasi disperata intelligenza, riporta pure la nostra, e trascrivendola quale si legge presso il suddetto, le pone erroneamente alla sinistra le quattro lettere singolari, che il Grutero suddetto avea poste al di sotto, e lo Scardeone a dritta, e dipoi così scrive: *De singulariis dextrorsum haec in promptu:* Mihi χαῖρε *Elia* Longum, *si ex augurato illud succurrit:* Et longum, formosa, vale, vale, inquit, Iola. *Aurelius textoriam videtur fecisse. Nota* 7 . *hic est* comparatum, *seu emptum. De singulariis nullum esto vadimonium. Si lubet, expedias sic:* Pro *Elia* Supra *Scripta* Absque *Ulla* Deductione *Heres.* Dai traviamenti dell' Orsato, del Reinesio, e del Guarini testè recati si può avere un' utile lezione in epigrafia, che spesso la interpretazione più ingegnosa ed erudita è fallacissima, e che la più facile e comune è la sola vera. Di fatto avendo osservato lo Scardeone, che la lapida era mancante lunghesso il suo principio, ma che però al suo tempo conservavasi ancora quel pezzo di pietra, che in parte

suppliva le quattro prime linee, dispose egli presso alla lapida stessa e secondo il loro sito primitivo quella parte d' iscrizione, che per qualche accidente erasi staccata; erroneamente però nella terza vi lesse E, mentre dovea leggerci VE, e nella quarta vi lesse la lettera L in luogo della A, e supplì per conghiettura il CO a principio della quinta, e la V nella sesta, ma non vide, che nella pietra leggevasi schiettamente a principio della settima H . A, e che nel fine della medesima eravi spazio capace di altre tre sigle, le quali certamente, sull'esempio di parecchi monumenti di simil genere, doveano essere S . L̄ . M, cioè *sestertiorum quinquaginta millia nummûm*. Il Grutero poi seguì ciecamente lo Scardeone, ma inavvedutamente pose al di sotto, piuttosto che allato della lapida quelle quattro sigle, per lo che diede luogo alle fallaci conghietture de' posteriori. Nè io voglio accusare d' inavvertenza lo Scardeone per aver collocate quelle sigle longitudinali troppo inferiormente, facendo corrispondere la M alla linea seconda, la X alla terza, la E alla quarta, e la L alla quinta, poichè questo probabilmente fu uno sbaglio dello stampatore. Non può per altro il suddetto Scardeone scusarsi di aver creduto, che nulla mancasse neppure a principio e al fine dell'ultima linea, poichè da varii esempii di lapide simili dee argomentarsi, che a principio mancano le due sigle S . Q., e nel fine S . L̄ . M.; sicchè con piena fidanza io potrò leggere e supplire così la nostra lapida:

M . AVRELIVS
XENODOTVS
*P*ET . EX . 7 . SIBI . ET
*A*ELIAE . AQVILEIÆ
CONIVGI . DVLCISS*imae*
VIVVS . POSVIT
S.*Q*.H.A.P.E.S.S.A.V.D.F.HS.L̄.*M*: cioè *si quis hanc ar-*

cam post excessum supra scriptorum aperire voluerit, dabit fisco sestertiorum quinquaginta millia nummùm. Siccome poi queste sigle in tale o simile guisa disposte trovansi soltanto nelle lapide di Ravenna, come appare da quelle riportate dal Grutero (*p*. 529, *n*. 8.), dal Muratori (*p*. 700. *n*. 3., *p*. 1063. *n*. 6., *p*. 1377. *n*. 2.) e spezialmente dallo Spreti (*Antiquit. Ravenn. T. I. tab*. 4. *n*. 22. e *tav*. 5. *n*. 233.) e altrove, quindi è giuocoforza conchiudere, che questo nostro Marco Aurelio Senodoto veterano, dopo essere stato centurione, cioè capitano di una compagnia di cento soldati, addetti alla flotta ravennate, essendosi ritirato in Padova nella sua vecchiaja, eresse prima di morire un monumento sepolcrale a se ed a sua moglie Elia Aquileja. Benchè le genti Elia ed Aurelia trovinsi memorate in migliaja d'iscrizioni, alla prima delle quali appartenne l'imperatore Adriano, alla seconda l'imperatore Marco Aurelio, pure veggendosi le dette due genti assai comuni anche in Padova, a ragione può conghietturarsi, che il nostro soldato appartenesse alla nostra città, e che dopo di aver ottenuta la sua onesta missione, ossia l'onorato congedo militare, sia venuto a passare gli ultimi anni della sua vita nella propria patria, oppure ch'egli sia morto e sepolto in Ravenna, e che di là in epoca a noi ignota siasi qui trasferita questa lapida.

Il monumento al N.° CLXXXVIII. recasi dallo Scardeone (*p*. 73.) come esistente in Padova in casa Bassani; dal Grutero (*p*. 529. *n*. 4.) ivi; dall' Orsato (*Mon. Pat. p*. 53. e *Stor. di Pad. p*. 68.) ivi pure, e lo dà inciso in rame: li due primi lo danno scorrettissimo, meno scorretto l' Orsato. Ai bassi tempi imperiali appartenere questa lapida, lo si conosce anche dalla mancanza dei prenomi in tutte le tre persone primiera-

mente nominate, giacchè è noto, che ai tempi repubblicani ed augustei i Romani compiacevansi di essere appellati pel solo prenome, al dire di Orazio (2. *Sat.* 5. 32.): *gaudent praenomine molles auriculae:* è poi notabile il cognome *Julio*, ch' ebbe uno de' due curatori del sepolcro del nostro Aprione, veterano d'un ignoto genere di milizia, la cui sigla VET. l' Orsato malamente credette doversi interpretare Veturia tribù, a cui fosse egli ascritto. Questo *Julio* fu sempre un nome gentilizio, e siccome esso e Faustino si manifestano certamente liberti del defonto, convien credere, che qui siasi inciso *Julio* per *Julo*, essendosi dimostrato dal sig. Co. Cav. Borghesi (*Decad. num.* 10. *oss.* 3.), che *Iulus*, non *Julius*, fu cognome. (V. *Append.* ad *Lex. Lat. Forcellini*). Nè faccia maraviglia il vedere, che il nostro veterano di condizione forse ignobile, porti due cognomi, poichè l'ultimo può denominarsi soprannome, che *agnomen* dissero i Romani; e neppure, che per la sbadataggine dell'antico scarpellino (il quale non disegnò sulla pietra ciò che dovea scolpirvi, come usasi presentemente) il fine delle parole nelle quattro prime linee trovasi fuori del riquadro; di tale trascuranza si ha qualche esempio anche ne' buoni tempi augustei.

CLXXXIX.

Q . GAVIVS . Q . F
AQVILA . DECVRIO
TR . MIL . A . POPVLO
HORTIA . C . F . SECVNDA
VXOR
GAVIA . Q . F . FILIA

CXC.

C . IVLIO . C . F . CLA . MONTANO
TRIB . MIL . LEG . V . MACEDONICAE
PRAEF . FABR . X . VIR . STLITIBVS
IVDICAND . QVAESTOR . DESTINATO
IVLIA . C . F . NOBILIS . PATRI

L'Orsato (*Mon. Pat. p.* 248.) ci fa sapere, che questa prima lapida è aquilejese, e che, scavata in Aquileja nell'anno 1644., gli fu donata da Doralice Maniago: il Reinesio (*cl.* 6. *n.* 45.) la riporta traendola dal suddetto Orsato. Ambedue credettero mancarvi qualche cosa tra MIL. e A. nella terza linea; il Reinesio supplisce *lectus,* e inoltre nella seconda linea invece di *Aquila* vorrebbe sostituirvi *Aquilejae*, nella quarta *Horatia* in luogo di *Hortia,* e nella sesta ambedue supposero mancarvi qualche cosa tra *Gavia* e *Filia*, ma non vi lessero quelle sigle Q. F., che vi lesse il Silvestri, il quale dopo la morte dell'Orsato possedette la pietra, e la pubblicò (*Giovenal. p.* 167.). Neppure il Maffei, che, morto il Silvestri, ebbe la lapida e trasportolla a Verona (*Mus. Ver. p.* 119. *n.* 5.) non si assicurò di leggere nell'ultima linea Q. F, e lasciò vuoto quello spazio. Il Bertoli finalmente (*Antich. d'Aquil. p.* 173. *n.* 182.) lesse tutto di seguito *Gavia Filia.* Il nostro Gavio s'intitola *tribunus militum a populo,* cioè uno de' tribuni detti anche *comitiati,* che creavansi ne' comizii del popolo, non dal generale sul campo, i quali ultimi *rufuli* dicevansi, così denominati da una legge intorno ad essi portata da Rutilio Rufo (*Festo* in *Rufuli.*). Per altro ne' tempi imperiali que' tribuni debbono considerarsi onorarii, non effettivi, poichè allora tutto dipendeva dalla volontà sovrana. Quella voce *filia* alla fine non è oziosa, poichè significa, che questa Gavia era non solo figlia di un Quinto Gavio, ma del Gavio superiormente nominato. Notisi pure, ch'essa manca del suo cognome.

Questa seconda lapida viene assegnata dal Reinesio (*cl.* 6. *n.* 50.) a Padova; ma il Muratori (*p.* 823. *n.* 8.), che la riporta quale noi qui la diamo, afferma, che trovavasi *in Aregnano in S. Anastasiae,* e che aveala

avuta dalle schede di Fra Giocondo, mandategli dal Gori. Quindi appare, che dal Reinesio sia stata attribuita a Padova per errore.

CXCI.	CXCII.
C . IVL . PRISCI	M . MEMMIVS . P . F
V . A . VI . M . X . D . VIII	RVFVS
IVL . GERMANVS	MISSVS . EST
ARMORVM . CVST	PRAETORIO . DIVI
ET	AVG . CVRATOR . ET
VAL . MARCIANE	. . . .
PARENTES	*N.*32.*alt.m.*0,56.*larg.m.*0,85.

La prima di queste due iscrizioni è una delle quattro trasportate da Padova a Velemburgo, assieme con quella posta al N.° CLXXXV. nell'epoca ivi stabilita. Fu però pubblicata come esistente in Padova dall'Apiani (*p.* 432.), dallo Scardeone (*p.* 83.), e dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 284.) incisa in rame, traendola dall'Apiani suddetto. Ma siccome lo Spreti (*Antiquit. Ravenn. T. I. p.* 332.) l'attribuisce a Ravenna, e la pone già esistente ivi presso la chiesa di S. Apollinare in Classe, è assai probabile, che di là siasi a Padova recata, prima che nell'anno 1509. si fosse trasportata di là dall'Alpi; e in tale opinione ci conferma quella carica di *armorum custos*, che più di Padova sembra propria di Ravenna, dove sappiamo esservi stato un celebre arsenale, e una flotta a difesa del mare adriatico, e perciò non approviamo il pensamento del Polcastro (*Stat. e condiz. di Pad. p.* 68.), che senz'alcun dubbio alla nostra città l'attribuisce, perchè qui anticamente esisteva. Se ora potessimo esaminare l'originale, siamo d'avviso, che superiormente o lateralmente alla prima linea vedremmo le solite sigle D . M . di-

notanti *Diis Manibus,* necessarie alla naturale costruzione dell'epigrafe. Veggonsi qui due affettuosi genitori, che dolenti per la perdita fatta di un fanciullo di anni sei, mesi dieci e giorni otto, gli fecero lavorare questa urnetta sepolcrale in forma di cassa, onde porvi le di lui ceneri ed ossa.

Ci narra il Co. Polcastro (*Stat. e condiz. di Pad. p.* 173.), che la seconda di queste lapidi erasi allora recentemente scoperta in Padova, e che dai PP. Somaschi fu donata alla nostra Accademia. Indi a pochi anni, com'io penso, passò presso il M.e Tommaso degli Obizzi, che la pose nel suo Museo al Catajo, dove ora esiste, e dove già trovasi da quaranta e più anni, quando cioè il P. Sanclemente dettava quel suo MS. sul Catajo, che io conservo. Questo Memmio fu certamente padovano, e dopo di aver servito come soldato pretoriano sotto Augusto, ed ottenuta la sua onesta missione, fu mandato come curatore e come ..... ma qui ci manca il marmo, nè sappiamo, dove siasi mandato con quell' incarico, e quale altro ne abbia sostenuto probabilmente in patria, nella quale avendo eretta qualche fabbrica, vennegli posta questa iscrizione che storica oppure onoraria potrebbe forse da taluno supporsi, piuttostochè sepolcrale.

CXCIII.

L . COELIVS . SEX . F . ROM

LEG . XII . SICINIAE

CXCIV.

T . ATIDIVS . T . . . .

ROM . PORCIO

. ILES . LEG . XIIX

*alt.m.*0,97.*larg.*0,53.

La prima di queste due epigrafi recasi dal Grutero (*p.* 538. *n.* 1.) come esistente al tempo dell'Angelieri, che glie la mandò trascritta, nella seconda torre del

castello di Este oltre la porta montana. L'Alessi però non la riporta nell'opera sua, forse per dimenticanza. È certamente estense, come lo dimostra l'indicazione della tribù romulia, e le genti *Coelia* e *Sicinia* qui nominate, e frequentemente pure nelle altre lapidi di Este. Forse manca l'ultima linea, in cui oltre il cognome di Sicinia, vi si sarà indicata la sua attinenza come moglie al suddetto Celio. La sua brevità e somiglianza alle altre, che qui seguono, la dimostrano assai antica, e forse spettante all'epoca della prima deduzione della colonia in Este fatta da Augusto. V. il N.° CLXIV.

Quella al N.° CXCIV. recasi dal solo Alessi (*p.* 253.) come allora esistente a Baone, uno de' nostri colli, ora poi vedesi trasportata nel Museo di Este, intorno alla quale molte cose io dissi (*Ant. lapidi del Mus. di Este p.* 102.). Questa pure appartiene al bel tempo di Augusto, quando questi dedusse in Este una colonia militare, e della stessa opinione mostrossi pure il sig. Co. Cav. Bartol. Borghesi (*Annali dell'Instit. di corrisp. archeolog. T. XI. p.* 166.). Qui per tanto vedesi il breve epitaffio di Tito Atidio, figlio di Tito, della tribù romulia, e di cognome *Porcio*, il qual diminutivo significa porcelletto, e che la prima volta comparisce alla luce in questo monumento, e soldato della legione decima ottava.

CXCV.	CXCVI.
L . MESTRIVS	L . OSIDI . L . F . ROM
C . F . ROM	LEG . V̄
M . L . LEG . IX	*alt.m.*0,30.*larg.m.*0,85.

Quella al N.° CXCV. leggesi presso l'Apiani (*p.* 345.) come esistente in Este, indi presso lo Scardeone (*p.* 61.)

tratta dal Marcanova, presso il Salomoni (*Agr. Pat. p.* 79.), finalmente presso l'Alessi (*p.* 253.) come ora perduta. Le due prime lettere della terza linea veggonsi presso il solo Apiani, che devono interpretarsi MIL*es*. Confrontando questa colla precedente, se ne avrà la sua piena interpretazione.

L'altra di queste due iscrizioni recasi dal solo Alessi (*p.* 251.), il quale ci racconta, essersi essa trovata in Caldivico, contrada di Este, da circa un secolo: ora poi si è collocata in quel Museo. Della gente *Osidia* non trovasi menzione in altro monumento, giacchè *P. Osidius P. F. Rufus,* citato dal Muratori (*p.* 80. *n.* 5.) devesi leggere *P. Opsidius P. F. Rufus* nella patavina iscrizione, da me recata al N.° XXXII. Per altro l'*Hosidia,* di cui si conosce il nummo presso l'Eckhel (*Doctr. num. vet. T. V. p.* 225.), ove è nominato un *C. Hosidius C. F. Geta,* è forse la stessa gente scritta con diversa ortografia. La legione quinta qui e nelle tre susseguenti menzionata è probabilmente la stessa che la legione quinta urbana, di cui parleremo di proposito al N.° CXCIX.

CXCVII.

C . RVTILIVS . T . F . ROM

LEG . V

CXCVIII.

T . VIBIO . T . F . RO .

CENT . LEG . V

*N.*38.*alt.m.*0,23.*larg.m.*0,55.

La prima di queste ponesi dal Grutero (*p.* 559. *n.* 3.) in Solesino, villa cinque miglia lungi da Este, e dall'Alessi (*p.* 252.) si dichiara perduta.

La seconda non trovasi presso alcuno degli antichi collettori d'iscrizioni, e neppure presso l'Alessi, che tanta cura pose nel raccorre tutte le lapidi, che appartenevano ad Este, sua patria, a cui certamente spetta

la presente, come si conosce e dalla menzione della tribù romulia, e della gente Vibia assai spesso nominata nelle lapidi estensi. Ora essa trovasi nel Museo Obiciano Estense al Catajo, dove senza dubbio fu posta dal M.e Tommaso, ultimo degli Obizzi, passionato cultore di ogni antichità, al cui tempo fu questa probabilmente trovata e da lui acquistata (1). Qui vediamo non un semplice soldato, ma un centurione della legione quinta.

CXCIX.

A . VETVRIO . A . F . PATRI
PETRONIAI . A . F . TANNIAI . MATRI
TERENTIAI.T.F.SECVNDAI.VXORI
C . VETVRIVS . A . F . LEG . V̄ . . .
TESTAMENTO . FIERI . IV . . . .

*alt.m.*0,59.*larg.m.*1,25.

CC.

C . VALERIO . PLACIDO
MIL . LEG . X
IVLIA . CELERIA . C . F . PLA.A
MATER . FECIT
IN . FRON . P . XI
M . VAL . PASTOR

*Tav.*XXXV.*n.*1.*alt.m.*0,56.*larg.m.*0,54.

Recasi la prima di queste dallo Scardeone (*p.* 62.), dal Grutero (*p.* 568. *n.* 2.), dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 115.), da tutti con molti errori, ma correttamente dall'Alessi (*p.* 253.), il quale unitamente ai suddetti la pone nella parete esteriore della chiesa parrocchiale di Vighizzolo, villa quattro miglia distante da Este, verso mezzogiorno, donde poi fu trasferita in quel Museo. Tutti li suddetti autori lessero sul fine della quarta linea LEG . V̄ . VRB, e della quinta IVSSIT; ma volle sfortuna, che nel trasporto della medesima gl'incauti villani di ciò incaricati la mutilassero appunto in quel sito, che più d'ogn'altro interessava gli eruditi che si

(1) Io l'avea già pubblicata la prima volta (*Ant. lapidi del Mus. di Este p.* 12.) e avealà segnata come mutila sulla fine, ma un nuovo e più attento esame mi assicurò, che ivi eravi inciso LEG . V.

conservasse intatto. Nessuno però di essi si accorse del pregio di questa epigrafe, che spezialmente consiste nel far menzione della legione quinta urbana, intorno alla quale avendo io chiesto il parere del mio dotto amico sig. Co. Cav. Borghesi, mi fu da lui indicato, che un' altra sola iscrizione esisteva a sua notizia, che di questa legione parlasse, cioè questa presso il Doni (*cl.* 6. *n.* 119.) e presso il Muratori (*p.* 860. *n.* 2.) M . TVDICIVS . M . F . NIGER . LEG . V . VRB . SIBI . ET . GRANIAI . M . L . APHRODISIAI . VXORI . E tante e sì peregrine notizie mi venne egli dicendo su di essa, ch'io stimai conveniente d'inserire quel suo paragrafo di lettera nell'opera più volte citata (*Ant. lapidi del Mus. di Este p.* 93.), che potrassi consultare; e quindi ne conchiusi, che questa legione quinta urbana, di cui più non si parla ne' tempi posteriori, fosse una di quelle, i di cui soldati formarono parte della colonia spedita in Este da Augusto dopo la vittoria di Azzio (V. il N.° CLXVI.), lo che confermasi osservando, che alla gente *Tudicia*, a cui spetta la iscrizione suddetta recata dal Doni e dal Muratori, appartiene pure un' altra recata dall'Alessi (*p.* 128.), e che noi riporteremo al N.° CCCVII. Di fatto lo stesso sig. Co. Borghesi parlando della medesima legione (*Annali dell' Instit. di corrisp. archeolog. T. XI. p.* 145.) crede, ch'essa siasi disciolta dopo la detta vittoria d'Azzio per distribuirla nelle varie colonie da Augusto dedotte, quale fu quella di Este. La gente Veturia nominata nella nostra lapida e in altre patavine, il trovarsi essa da parecchi secoli in Vighizzolo, giacchè il Marcanova, da cui trassela lo Scardeone, morì nel 1467., ce la dimostrano estense, e molto antica anche per l'arcaismo del grecanico dittongo AI usato in luogo del latino AE.

La seconda recasi mancante in fine di due linee dallo Smezio (*p.* 65. *n.* 3.), e dal Grutero (*p.* 565. *n.* 7.) dell'ultima soltanto: ambedue la traggono da Gabriele Simeoni fiorentino, celebre per la sua inesattezza nel riferire le antiche lapidi, e quindi la danno anche con diversa disposizione di linee, e nella linea terza leggono CILICIA in luogo di CELERIA, nella stessa scrivono distesamente PLACIDIA, non PLA.ᴬ come sta nella pietra, ma il Grutero ci dà inoltre nella penultima IN . AGR . P . XI., che ora più non vi si legge. La pongono poi *Foro Juli in Provincia,* cioè a Cividale; ma io credo, ch'essa provenga dalla Dalmazia, perchè dalmatino è il marmo, in cui è sculta, perchè la gente Giulia è spesso nominata nelle lapidi di Salona, colonia di Giulio Cesare, come pure la Valeria, a cui apparteneva l'Imp. Diocleziano; finalmente perchè nell'iscrizione certamente dalmatina, e posta al N.° CCXLII., vedesi menzionato lo stesso Cajo Valerio Placido, come padre di Cajo Valerio Diodoro. Aggiungasi, che la legione decima qui nominata lo è pure più volte nei marmi salonitani del P. Zaccaria, e in quella da noi recata al N.° LXXVIII., che proviene da Salona, e dove quel Tito Flavio Agricola ne fu tribuno. È vero per altro, che presso l'Orsato (*Mon. Pat. p.* 37.) vedesi una tegola colla marca, in cui si ha *M. Val. Pastor,* da noi recata al N.° DCCXXII., che per asserzione del suddetto trovossi in un suo podere a Casale, villaggio cinque miglia distante da Padova, ma non è impossibile, che vi siano state e in Dalmazia e in Padova due diverse persone che portassero gli stessi nomi. Dalla Dalmazia adunque sembra che siasi questa lapida trasportata a Cividale, dove la vide e la trascrisse il Simeoni, indi sia qui arrivata in un'epoca a noi ignota, sapendosi soltanto, che non

viene rammentata nè dallo Scardeone, nè dall' Orsato, nè dal Salomoni, e che da pochi anni trovandosi essa presso Francesco D.r Traversa, egli a mia richiesta la consegnò al nostro municipio, e perciò ora trovasi posta nel nostro Museo. Qui si scorge, che Giulia Celeria Placida, figlia di Cajo, fece questa memoria sepolcrale a Cajo Valerio Placido, soldato della legione decima. Quale attinenza poi di parentela con Placido avesse il suddetto Marco Valerio Pastore, segnato sul fine della lapida, e fuori di luogo, è difficile lo stabilirsi, poichè potrebbe essere suo padre, oppure colui, che dalla madre fu incaricato di quel pio uffizio.

CCI.

L . VALERIO . PRISCO
VIENNIENSI . PRAEF
II . COH . DVARVM . TERTIAE
THRAC . ET . SECVNDAE
EQVITATVM . TRIB . LEG . X
FRETENSIS . PRAEF . ALAE
FLAVIANAE . PRAEF . FABR
LOC . SEPVLTVR
D . D
PVBLICE . DATVS

*alt.m.*1,34.*larg.m.*0,69.

CCII.

M . SVLPICIVS
P . F . FAB . PAT
MIL . LEG . XX
AN . XXXVII
STIP . XVII
H . S . EST

CCIII.

SEX . APONIVS . SEX . F
. OM . SEVERVS . MENS . . . .

La prima di queste tre lapidi fu recata dall'Apiani (*p.* 341.) come esistente in Padova nel vescovado, dallo Scardeone (*p.* 59.), ivi, ma tratta dal Marcanova, morto nell'anno 1467., dal Grutero (*p.* 480. *n.* 6.) ivi, tratta dallo Scardeone, dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 308.) ivi, ma allora smarrita, finalmente da G. B. Molossi (*Mem. di Lodi p. XLI.*), come esistente, quando egli scriveva nel 1776., nel cortile dell' ospitale mag-

giore di Lodi, dove io la vidi nell' anno 1825. Vedi ciò che notai intorno al trasporto di questa lapida al N.° LXXVI. Presso l'Apiani, lo Scardeone, e il Grutero si legge con molta varietà di lezione, e quindi l' Orsato riporta e confronta assieme que' diversi apografi, e cerca di conciliarne le differenze, ma il Molossi, che afferma di averla tratta dall' originale, da me pure riscontrato, la dà quale qui la recai, se non che omise egli per isbaglio le parole ALAE . FLAVIANAE . PRAEF . nelle linee sesta e settima, saltando dal PRAEF . della sesta a quello della settima. Avendo però intorno alla medesima chiesto il parere del sig. Co. Cav. Borghesi, così egli mi rispose (1). Ometto per amore di brevità di farvi sopra verun comento, e solo osservo, che per considerarla propria del nostro municipio non sarebbevi altro argomento, che quell'espressione compresa nelle tre ultime linee, che tante volte è ripetuta nelle lapidi che sono certamente patavine, benchè questo uom militare dicendosi *Vienniensis* mostra d'esser nativo di Vienna nel Delfinato, posta sulla

---

(1) „ Non ho che ridire della iscrizione di Lucio Valerio Prisco, dopo che voi mi attestate d'averla veduta in compagnia del Cav. D.r Labus, e d'averne ricavato la lezione PRAEF . II . COH . DVARVM . TERTIAE . THRAC . ET . SECVNDAE . EQVITATVM. Certo che senza di questo io avrei seguitato a leggere AQVITAN col Grutero, e anche se volevasi AQVITANVM per AQVITANORVM. Ma se ciò è, bisognerà ammettere, che lo scarpellino abbia commessi due errori, l'uno di aver saltato il nome de' popoli, da cui formavasi la seconda coorte, perchè delle seconde equitate ve ne furono tante, che per designare qual fosse, occorreva pure di meglio determinarla, l'altro più lieve di avere scritto EQVITATVM per EQVITATARVM. Non nego però, che la terza coorte de' Traci fosse equitata; ciò risultando da una lapida del Donati (*p.* 279. *n.* 2.), di cui ho avuto una nuova recensione da chi l' ha veduta, come viceversa non può anche negarsi al Grutero l'esistenza della seconda Aquitanica, avendosi altri monumenti della terza e molto più della quarta anch'essa equitata. „

sponda sinistra del Rodano, e d'altronde difficilmente può supporsi, che dopo tanti impieghi militari da lui sostenuti sia venuto fra noi negli ultimi anni della sua vita, e qui sia morto e sepolto. Riguardo all'epoca, in cui visse il nostro Valerio Prisco, si può stabilire, che militò sotto Trajano, o posteriormente, giacchè al suo tempo comincia nominarsi la legione decima fretense.

Recasi la seconda dal Grutero (*p.* 562. *n.* 9.) come esistente a Grimmlinghausen presso Muys nella Germania, mezza lega distante dal Reno, e trovata nel 1591.; dall'Orsato (*Stor. di Pad. p.* 77. e *Marm. erud. p.* 210.), il quale su di essa fonda la prova principale, che Padova era ascritta alla tribù fabia. La legione vigesima, a cui appartenne il nostro padovano, non avendo qui il titolo glorioso di vincitrice, acquistatosi nella spedizione dell'Imp. Claudio nell'Inghilterra (*Tacit.* 15. *Ann.* 37.), può a ragione credersi, che questa epigrafe sia anteriore a quell'epoca, avanti la quale sappiamo essere stata quella legione stanziata nella Germania inferiore, finchè regnò Tiberio.

La terza leggesi presso l'Alessi (*p.* 93.) come allora esistente nella casa arcipretale di S. Sofia di Lendinara, ove la pietra, in cui sta incisa, mostra di essere stata un coperchio di sarcofago, ed ora collocata presso il pozzo serve ad uso di abbeveratojo pegli animali. Appartiene essa alla colonia di Este, come si vede dalla tribù romulia ivi nominata, e dalla gente Aponia, derivata certamente da *Aponus,* ora Abano. Come da Este siasi trasportata in Lendinara, vedilo al N.° CLXVI. Quella mutila voce MENS. sembra doversi supplire *mensor,* misuratore, del quale mestiere molte sorta esistendone, qui difficilmente potrebbesi determinare a quale esso appartenga.

CCIV.

SAC . DIS . MAN

LVCRETIAE . M . L . PLACIDAE

SARCINATRICI

CCV.

N . CCLVI

C.SEPVLLI

ONESIMI

OFFICINATORIS

L . S . M . C

IN.F.P.XXI . RET

P . XXXVI

Recasi la prima dallo Scardeone (*p.* 62.) come esistente in Este, dal Grutero (*p.* 580. *n.* 5.), dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 79.) e dall'Alessi (*p.* 178.), che la pone fra le perdute.

La seconda del N.° CCV. recasi dall'Apiani (*p.* 343.) in Padova presso la chiesa cattedrale; dallo Scardeone (*p.* 61.) ivi; dal Grutero (*p.* 641. *n.* 5.) traendola dall' Apiani e dallo Scardeone; finalmente dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 311.) fra le perdute. Nell' altro lato le sigle della prima linea devono interpretarsi *locus sepulturae maceria clausus o cinctus.*

CCVI.

L . ALLENIVS

L . F . ROM . VESPA

PECTINATOR

CCVII.

L . S

L . OCTAVI

SERVANDI

PECTINARI

IN . F . P . XXII

R . P . XXIIII

*alt.m.*0,36.*larg.m.*0,31.

La prima di queste due iscrizioni fu da pochi anni scoperta in Este, e da me recentemente pubblicata (*Append. Lexic. lat. Ægid. Forcellini* in V. *Pectinator*). Essa appartiene alla colonia estense, come scorgesi dalla tribù romulia qui menzionata, e il suo pregio maggiore consiste nella voce *pectinator,* che qui soltanto e nelle Note Tironiane leggesi, e che è sino-

nimo dell'altra *pectinarius*, usata nella iscrizione seguente. Questo monumento posto nel Museo di Este, consiste in un cono tronco, che tiene ai lati due leoni, e nel mezzo una testa di capro, sovrapposto ad un corpo cilindrico rastremato, con un encarpo frapposto tra la seconda e la terza linea. Questa forma de' monumenti sepolcrali è frequentissima nelle lapidi estensi.

La seconda recasi dal solo Alessi (*p.* 181.), come trovata in Este, e conservasi ora in quel Museo. Il *pectinarius* preso sostantivamente è lo stesso che *pectinator*, cioè colui che lavora pettini da scardassare la lana, e siccome gli antichi Romani facevano grande uso di lana, poco di lino e di canape, e meno di bombace nelle loro vesti, quindi non trovasi adoperato che il *pectinarius lanarius* (*Fabretti p.* 701. *n.* 221.), non già il *p. linarius, cannabarius, bombycarius*. Malamente però si credette, che il *pectinarius* valesse quanto il *carminator*, mentre il *pectinarius* usato come sostantivo è il pettinagnolo dei moderni italiani, lo scardassiere poi dei medesimi chiamasi latinamente *carminator*. Il *pectinarius* è pure un aggettivo, quindi il *refector pectinarius*, che fu da molti sinistramente interpretato [1], significa colui, che accomoda i pettini.

---

(1) L'iscrizione presso lo Spon (*Miscell. antiq. p.* 231.), il Muratori (*p.* 982. *n.* 7.) e meglio nelle *Mem. dell'Accad. di Torino T. XXXIII. p.* 201., dove è anche incisa in rame, rappresenta nel timpano sovrapposto un uomo seduto su d'una sedia in atto di scardassare la lana; in faccia è collocata una femmina in piedi, e, per quanto pare, intenta al medesimo uffizio: tra le due figure è il banco, sul quale posano i pettini ed altri arnesi convenienti ad un rifacitore di pettini: e la iscrizione è la seguente: *L. Valerius L. F. Placidus refector pectinar. Cornelia M*.... e leggasi francamente *refector pectinarius*, non *pectinarum*, come lesse lo Spon e il Muratori ne' luoghi citati, trasformando il *pecten, inis* di genere mascolino in *pectina, ae* di genere femminino. Vedi intorno ciò più cose nelle *Ant. lapidi del Mus. di Este p.* 104. e seg.

CCVIII.

DIS
MANIBVS
CLAVDIAE
TI . AVGVSTI . L
TOREVMAE
ANNOR . XVIIII .
HAC EGO BIS DENOS NONDVM
MATVRA PER ANNOS
CONDOR HVMO MVLTIS NOTA
TOREVMA IOCIS
EXIGVO VITAE SPATIO FELICITER
ACTO
EFFVGI CRIMEN LONGA SENECTA
TVVM

CCIX.

M . TITI . BAELIAN
LIBERTI . ET . FAMIL
VENATORIA
Q . CLODIO . Q . LIB
FORTVITO . FIL
Q . CLODIO . Q . LIB
NYMPHIO . ET
CLODIAE . Q . LIB
PRIMIGENIAE
AMICIS . BENE
MERENTIBVS

La lapida posta al N.° CCVIII. trovossi nel mese di maggio dell'anno 1821. alla Mandria, villaggio a due miglia fuori della porta di Padova, detta di S. Croce, lungo la strada romana, sulla quale esistevano monumenti antichi, con cui soleano i nostri maggiori adornare le pubbliche vie, ed eternare la memoria de' loro antenati. Fu questo monumento acquistato dal fu Co. Marc'Antonio Da Lion nobile padovano, indi collocato nell'orto della sua casa a S. Daniele, dove tuttora si conserva, e illustrato da me con apposito scritto (*Giorn. dell'Ital. letterat. de' nobb. frat. Coo. Da Rio T. XXIV. p.* 309. con l'analoga incisione in rame). Dipoi verso la fine dell'anno 1838. fu quell'articolo da me accresciuto e ritoccato a richiesta del sig. Co. Giuseppe Da Lion, nipote del suddetto, e stampato in Padova con molta splendidezza in forma di foglio, e in soli cen-

cinquanta esemplari. Nel mese di gennajo dell'anno seguente il sig. Gio. Petrettini corcirese, professore di filologia greca e latina presso questa Università, pubblicò un'Epistola indiritta al sig. Co. Comm. Gio. Gir. Orti podestà di Verona, nella quale tentò di mostrare, che mal si sosteneva la interpretazione da me data dello stesso monumento; ed io nel mese seguente pubblicai una Risposta alla suddetta Epistola, diretta al Can. Cav. Giannantonio Moschini, in cui feci conoscere, che il sig. Petrettini erasi male apposto nella diversa interpretazione di quella epigrafe, e con molti argomenti di fatto e di ragione confermai la lezione da me adottata, e quindi la datane interpretazione, alla quale egli nulla più replicò. Chi volesse informarsi pienamente di questa letteraria discussione, potrà ricorrere al libro pure in foglio, pubblicato in Padova dal suddetto sig. Co. Da Lion, intitolato: *Alcuni scritti intorno ad un monumento sepolcrale scoperto presso la città di Padova, ed illustrato dall'Ab. Gius. Furlanetto*. Il cippo, di cui si è finora parlato, è alto un metro e mezzo, in figura di vaso rotondo, formato al torno, forse per alludere alla voce *Toreuma*, ch' è il nome della defonta in istato di servitù, la quale probabilmente da Tiberio Claudio Nerone avendo avuta la libertà, chiamossi Claudia Toreuma, ed essendo giocoliera di condizione, mentre interveniva a festeggiare le brigate de' forastieri alle terme di Abano, morta nella fresca età di anni diciannove, fu sepolta lungo la via, che da Padova conduce a quelle terme celebratissime. In una iscrizione di Bologna (*Schiassi, Guida al Mus. di Bol. p.* 54.) la moglie di Bacchilo, servo di un Cesare, chiamasi *Toreute*.

La seconda di queste due lapidi, in macigno de' nostri colli, recasi dall'Apiani (*p.* 345.) a Monselice, dove

tuttora si vede in un angolo della chiesa arcipretale, dallo Scardeone (*p.* 61.), dal Grutero (*p.* 334. *n.* 11.), dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 46.), dal Muratori (*p.* 964. *n.* 7.), dall'Alessi (*p.* 160.), da tutti con errori e con diversa disposizione, ma inoltre dal Muratori è interpretata sinistramente; mentre è facile il riconoscere, che i liberti e i servi, che Marco Tizio Beliano teneva per far la caccia nelle selve di Monselice e dei vicini colli, posero questa memoria sepolcrale a Quinto Clodio Fortuito, a Quinto Clodio Ninfio e a Clodia Primigenia, tutti liberti di un Quinto Clodio, e loro benemeriti amici. Quel FIL della linea quinta dimostra, che nell'epoca, in cui fu eretta questa memoria, viveva il padre di Quinto Clodio Fortuito, omonimo al figlio, e che per distinguer questo da quello si aggiunse, come abbiam veduto al N.° CLXXXIX. quel FIL. Questi tre liberti della gente Clodia erano forse vicini di abitazione ai liberti e ai servi di Beliano, e forse soleano anche in loro compagnia andare alla caccia pei boschi de' nostri colli, che molti e molto densi esser doveano in antico, mentrechè ora ne sono questi colli quasi spogli, e quindi esposti alle grandi siccità che sogliono affliggere i nostri colli, scarsi, come sono, di acque sorgenti.

CCX.

D . M
PARTHENO
PEO . AVG
DISP . VERNE
FESTA . CON
IVNCX . ET
MERCVRI
ALIS VIR
EIVS B M
FECERVNT

CCXI.

PRVTIO
PETRONIAE . L
DISPENSATORI
QVEM . LIVIA . L . F
QVARTA
TESTAMENTO
. . . .

CCXII.

M . VALERIVS . BVCINAE
L . OPTATVS
COCVS
*alt.m.*0,84.*larg.m.*0,45.

Recasi la prima dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 237.) incisa in rame, come esistente in Padova presso il vescovo Tomasini, che per asserzione del Co. Carli (*Ant. ital. P. II. p.* 124), aveala recata dall' Istria; dal Reinesio (*cl.* 9. *n.* 32.); dal Fabretti (*p.* 295. *n.* 255.); dal Silvestri (*Giovenal. p.* 468.) che la possedeva in casa sua a Rovigo; finalmente dal Maffei (*Mus. Ver. p.* 130.), che la trasportò nel Museo di Verona, e che erroneamente scrive nella linea quarta VERNAE. Di qual imperatore fosse servo e dispensiere questo Partenopeo, non può stabilirsi: è però certo, che Festa e Mercuriale sono di lui madre e padre in istato di servitù, ma che abusivamente chiamansi moglie e marito, piuttostochè contubernali.

La seconda viene posta dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 26.) a Brusegana, villa suburbana di Padova, ed ivi pure dal Muratori (*p.* 973. *n.* 2.) traendola dal suddetto. Dubito assai della lezione nella prima linea,

sembrando erroneo quel nome servile, e mancando il cognome della padrona: inoltre quella Livia Quarta, figlia di Lucio, sembra esser sua moglie, la quale forse gli eresse il sepolcro da lui ordinato nel testamento. Insomma conviene conchiudere, che nulla si può aspettare di esatto dall'inesattissimo Salomoni.

La terza riferita dal Grutero (*p.* 580. *n.* 13.), dal Muratori (*p.* 982. *n.* 6.), dall'Alessi (*p.* 195.) ed esistente in Este, trovasi ora collocata in quel Museo. Essa è incisa sur un macigno de' nostri colli in forma di semicolonna, che termina al di sopra in un piccolo acume, solita configurazione di molte altre lapide estensi. La figura delle lettere e l'arcaismo della voce *Bucinae* con una semplice C la dimostrano assai antica. È pur da notarsi, che il nostro Optato indica il suo padrone citando il cognome di lui, piuttostochè il solo prenome, come usavasi più comunemente; su di che molto parlai altrove (*Ant. lapidi del Mus. di Este* *p.* 21.), ed ivi pure (*p.* 108.) recai quanto basta a sapersi intorno al tempo, in cui s'introdussero i cuochi fra li Romani, intorno alla loro vile condizione, e all'ortografia della voce *cocus,* più usitata ne'monumenti, e più analoga alla sua derivazione greca, che l'altra di *coquus* adoperata più frequentemente presso gli scrittori latini.

CCXIII.	CCXIV.
D M	AERODANO
PVRRICINA . IV	FILIO . DVLCIS
VENI PROVOCANTI . CO	SIMO . ET . IN
IVCI . I BENE MERENTI	NOCENTISSIMO
FECIT QVI VIXIT AN	QVI . VIXIT
NIS XXI . TN . LVDO A	ANN . IIII . M . X
NNIS . IIII . PVCNAS	D . XXVIII
V	GLYCERIVS . ET
Tav. XXII. *n.* 2. *alt. m.* 0,62. *larg. m.* 0,56.	VERA . PARENTES
	VIVI . T . F

La prima di queste due lapidi trovossi alla profondità di circa metri cinque nel mese di gennajo dell'anno 1819. in Padova negli scavi fatti dal sig. Antonio Pedrocchi nel suo magnifico stabilimento ad uso di caffè presso la Università. Intorno ad essa, collocata ora nel nostro Museo per graziosa concessione del suddetto sig. Pedrocchi, pubblicai una lettera indiritta al sig. Cav. Gio. D.r Labus, e inserita nel *Giornale della letter. ital. dei nob. fratelli Coo. Da Rio, fascic. di genn.* e *febb.* dell'anno stesso, dal quale la prese e la ripubblicò il sig. prof. Orelli nella sua Collettanea delle iscrizioni latine (*n.* 2567.), dove però egli malamente opinò, doversi leggere *Purricinia* nella seconda linea. Benchè l'epigrafe appartenga a una vile persona, e spetti al secondo e forse al terzo secolo dell'era nostra, pure è da tenersi in sommo pregio da noi Padovani, perchè contenendo una memoria sepolcrale di un gladiatore, ci dà la conferma, che qui esisteva un'arena, lo che negò il Maffei (*Verona illustr. P. IV. c.* 6. e *Osserv. lett. d'Ital. P. II. p.* 252.), in ciò confutato dal nostro Adamo Pivati (*Memor. sul-*

l'arena di Pad. ivi 1819. 8.°), perchè fra le molte migliaja d'iscrizioni latine, che si conoscono, è una delle sole trenta circa gladiatorie, e perchè fa menzione di un genere particolare di gladiatori, ricordato soltanto da Cicerone (*Orat. pro Sext.* 64.), da tre iscrizioni latine (*Fabrett. p.* 234. *n.* 614. e 615., e *Marini Iscriz. Alb. p.* 12.), da una greca (*Gori Iscr. etr. T. I. p.* 371.), finalmente da Artemidoro (*Oneirocrit.* 2. 33.), ma che nella nostra con piccola modificazione diconsi *provocatores*. Allorchè venne alla luce il nostro monumento, vi fu taluno, che tentò provare, che non a un gladiatore, ma ad un atleta spettava, ignorando, che li gladiatori di origine etrusca furono introdotti in Roma la prima volta l'anno 264. avanti l'era volgare (*Val. Max.* 2. 4. *n.* 7.), che combattevano armati in varie guise e quindi con varii nomi, e quasi sempre sino all'ultimo sangue (che i Latini dicevano *sine missione*), che erano stranieri fatti schiavi in guerra, o nati servi, o persone plebee e viziose, che vendevano a prezzo la loro vita, e perciò sempre stimati infami; che al contrario gli atleti di origine greca si videro primamente in Roma nell'anno 186. avanti l'era nostra (*Liv.* 39. 22.), e combattevano nudi affatto presso i Greci, e velati intorno le pudende presso i Romani, ed essendo di condizione ingenui, nè prezzolati, teneansi da tutti in grande estimazione. Quindi il nostro gladiatore, di nome *Juvenis,* è privo di prenome e di nome gentilizio, come gli schiavi, e sua moglie pure di condizione servile chiamasi soltanto *Purricina* (1). Fra li tanti generi di gladiatori, che conoscia-

---

(1) Questo nome, che qui la prima volta s'incontra, sembra provenire dall'aggettivo πυῤῥιχὸς, che vale quanto πυῤῥὸς, rosso, e quindi il derivativo inusitato πυῤῥίχινος, da cui per difetto della volgare pronunzia

mo, quale realmente fosse quello de' *provocatores*, o, secondo la nostra lapida, de' *provocantes*, ella è cosa malagevole a determinarsi; se non che nel luogo già citato di Cicerone i *provocatores* opponendosi ai *samnites*, ed inoltre osservando, che l'immagine del gladiatore sovrapposta alla citata iscrizione del Fabretti (*p.* 334. *n.* 614.), dove Aniceto dicesi *provocator*, è similissima all'altra sovrapposta all'iscrizione del Muratori (*p.* 617. *n.* 1.), in cui Urbico è nominato *secutor*, potrebbesi ragionevolmente conchiudere, che que' gladiatori detti *secutores* chiamavansi pure *provocatores* oppure *provocantes*; poichè dal luogo citato di Artemidoro si conosce, che così dicevansi que' gladiatori che provocavano alla pugna il compagno non a piè fermo, ma volteggiando e scorrendo qua e là, ciò che dinotava moglie bella e leggiadra, ma lubrica e facile, se apparivano in sogno i provocatori (1). Il nostro Giovane per tanto visse anni vent'uno, de' quali quattro ne passò nella scuola gladiatoria; lo che ci prova, che, siccome presso i Romani l'anno decimosettimo era l'età, in cui incominciavasi la carriera militare, egualmente praticavasi riguardo ai gladiatori. Le

---

togliendo le aspirazioni formossi *Purricina*, cioè la rossa, siccome da noi assai spesso si appellano le donne di capelli e di carnagione rossiccia; checchè ne dica il fu prof. Prosdocimo Zabeo, nella sua lettura fatta alla Sezione di Padova dell' Imp. R. Istituto, e pubblicata nel relativo *Prospetto* stampato nel 1821. *p.* 44., il quale volle derivare questo nome da *pura cinaeda*, e quindi affermò doversi scrivere *Puricina*, contro l'autorità dell'originale.

(1) Stando però all'analogia del nome, potrebbe credersi, che li *provocatores* o *provocantes* fossero quella sorta di gladiatori, de' quali parla Livio (*l.* 28. *c.* 21.). *Gladiatorium spectaculum fuit non ex eo genere hominum, ex quo lanistis comparare mos est, servorum, quive venalem sanguinem habent. Voluntaria omnis et gratuita opera pugnantium fuit; nam alios aemulatio et certamen, ut provocarent, provocatique abnuerent, traxit.*

ultime voci *pugnas V.* meritano pure qualche osservazione, poichè siccome generalmente nelle antiche iscrizioni gladiatorie trovasi memorato il numero de' combattimenti da ciaschedun gladiatore sostenuti, per es. *Iantino retiario pugnarum V.* (*Donati p.* 244. *n.* 3.), *Decoratus secutor pugnar. VIII.* (*Grut. p.* 333. *n.* 4.), quindi dobbiam credere, che alle suddette parole *pugnas V.* debbasi sottintendere il verbo *tulit*, cioè sostenne, come nell' iscrizione gladiatoria scoperta a Pompei nel 1812., e pubblicata prima dal Millin (*Magaz. encycl. T. III. p.* 407.), e dottamente poi illustrata dal sig. Cav. Fr. M. Avellino (*Osservaz. alla medes. pubblic. nel T. III. degli Atti della Società Pontaniana di Napoli p.* 193.), più volte dopo il nome del gladiatore vedesi la sigla *tul.* seguíta da un numero, che indica quante pugne abbia esso sostenute. Nè voglio io credere, che il nostro Giovane abbia tante volte vinto, quante combattè, poichè trovo in simili iscrizioni accennato il numero delle vittorie prime, seconde e terze, come pure quello delle volte che restò ambigua la vittoria: per es. nella iscrizione presso il Grutero (*p.* 334. *n.* 4.): *Flamma sic.* (leggi *sec.* cioè *secutor*) *vix. ann. XXX., pugnat XXXIIII., vicit XXI., stans VIIII., mis. IIII.*, cioè di trentaquattro pugne da lui sostenute ne vinse vent'una, stette incerta la sua vittoria in nove, fu rimandato, benchè vinto, in quattro: così pure nell'altra presso lo stesso (*p.* 335. *n.* 4.): *L. Annaeus mer.* (cioè *meridianus*) *vicit CIV., secund. tulit XX. IIIIX.* (cioè *XXVI.*), *tert. tulit XIIX., pal. et cor.* (cioè *palmas et coronas*) . . . . *V.* (supplisci *LX. vicit*), cioè vinse cento quattro volte, nelle quali riportò venti sei seconde, diciotto terze, sessanta prime. Sicchè è d'uopo credere, che cinque volte abbia il nostro gladiatore patavino combattuto, e forse infelicemente, nella quinta

poi sia rimasto ucciso; ed è perciò, che alla nostra Purricina non sostenne l'animo di spiegarsi più chiaramente, onde non recare onta alla memoria del suo infelice marito, ed a se pure disdoro. Riguardo all'epoca dell' epigrafe nulla di certo si può affermare, poichè sebbene i gladiatori siensi introdotti in Roma, come abbiamo testè veduto, nell'anno 264. avanti Cristo, pure è probabile, che assai tardi siensi ammessi dalla severa disciplina de' nostri maggiori, giacchè sappiamo, che anche in Bologna non s' introdussero che l'anno settantesimo dell'era nostra (*Tacit.* 2. *Hist.* 71.). Siccome poi è noto, che gli spettacoli gladiatorii proibiti in Oriente dal magno Costantino nell'anno 325., in cui si tenne il Concilio Niceno (*Cod. Theod.* 15. 12. 1.), continuarono però a Roma e nell' Italia fino all' anno 404., in cui furono vietati da Onorio imperatore d' Occidente, come narrano Teodoreto (*Hist. eccles.* 5. 26.) e Cassiodoro (*Hist. eccl.* 10. 2.); ma duravano però anche l'anno 523. li combattimenti delle fiere coi gladiatori detti bestiarii, poichè la descrizione loro si ha presso lo stesso Cassiodoro (*Lett. var.* 5. 42.).

L' altra iscrizione del N.° CCXIV. leggesi presso l'Apiani (*p.* 343.) come esistente nel monastero di S. Giustina, presso lo Scardeone (*p.* 58. e 63.) due volte, la prima dal Marcanova, la seconda dall'Apiani, presso il Grutero (*p.* 666. *n.* 5. e *p.* 686.) la prima volta dallo Scardeone secondo la lezione del Marcanova, la seconda dallo stesso secondo quella dell'Apiani, finalmente presso l' Orsato (*Mon. Pat. p.* 295.), il quale la pone fra le perdute fin dal tempo dello Scardeone, e ne riporta le varie lezioni, adottando nella prima linea AERODANO, come ha il Marcanova e i suoi seguaci, ma tanto questa voce, quanto quella di HEBDANO adottata dagli altri ci sembra erronea, nè

facile a correggersi senza l'ispezione dell'originale, che dopo il tempo del Marcanova, morto nel 1467., fu smarrito. Ognuno conosce, che le due ultime sigle debbono interpretarsi *titulum fecerunt*, e che l'epigrafe appartiene a' bassi tempi, e a persone nate e morte in istato di servitù, mancando tutte del loro nome gentilizio.

CCXV.	CCXVI.
D . M	D . M
VALENTINE	M . AVREL
ANCILLE . QVE	AMAN
ET . STEPHANA . DEF	IIII CRESCE
ANN . XIIII . AN	NS . ADIVT
TONIAE . VALERIAE	TABVL . ET
PRIMILLA . MATER	AVREL SAB
FILIAE . B . M	NA PAREN
	PIENTES FIL
	FECERVNT

Recasi la prima di queste due iscrizioni dallo Scardeone (*p.* 65.) a Stra, villa del territorio padovano, in casa di Daniele Vettori, dal Grutero (*p.* 999. *n.* 1.) ivi, traendola dal suddetto Scardeone. Qui vedesi, che la madre Primilla pose questo titoletto a Valentina sua ancella, che pur chiamavasi Stefana per soprannome, morta in età di anni quattordici, e ad Antonia Valeria sua figlia benemerita. Anche questa ha l'aspetto di appartenere ai bassi tempi della latinità.

Quella posta al N.° CCXVI. leggesi presso l'Orsato (*Mon. Pat. p.* 231.), che ci racconta essersi trovata in Abrega, distretto di Parenzo in Istria, e trasportata in Padova dal vescovo Tomasini, dopo la cui morte passò in possesso del suddetto Orsato, e lo stesso afferma il

Reinesio (*cl.* 9. *n.* 5.), fu dipoi posseduta dal Co. Camillo Silvestri, che la teneva in casa sua a Rovigo, com'egli ci narra (*Giovenal. p.* 240.), finalmente venne acquistata dal Maffei, che la pose nel suo Museo (*Mus. Ver. p.* 129. *n.* 3.), la reca pure il Carli (*Antich. ital. P. II. p.* 255.), che conferma il detto ritrovamento e gli accennati trasporti, e mostrasi imbarazzato nell' interpretare quel IIII. della quarta linea, ove il Maffei la dà mutilata nella parte superiore, poichè sembra, che nel trasporto fattosi da Rovigo a Verona siasi smarrita quella porzione superiore, che, come vedesi nell' incisione in rame data dall' Orsato, e in legno dal Silvestri, era già anteriormente staccata. Riguardo poi all' interpretazione di quelle quattro unità nella quarta linea, io non dubito, che stiano per *Quartius*, nome gentilizio già noto, giacchè sappiamo, che spesso nelle lapidi invece di scrivere il prenome o il cognome *Secundus*, e il cognome *Quartio*, s' indicavano coi numeri: *L. Quintius II.*, e *C. Julius C. F. IIII.*, in luogo di *L. Quintius Secundus, C. Julius C. F. Quartio,* come dimostra il Marini (*Frat. Arv. p.* 17.).

CCXVII.

D . M

L . AVRELIO

SEVERO

L . AVRELIVS

PRIMITIVOS . ET

AVRELIA

SEVERA

PARENTES . F . P

*N.*138.*alt.m.*0,84.*larg.m.*0,52.
*prof.m.*0,28.

CCXVIII.

D . M

SERENAE

QVAE . VIXIT . AN

NVM . MENSES . III

DIES . XVII . CAEPIA

CVS . SERENVS . ET

CRISPINA . PARENTES

FILIAE . DVLCISSIMAE

POSVERVNT

*N.*34.*alt.m.*0,93.*larg.m.*0,40.

L'ara sepolcrale posta al N.° CCXVII. col prefericolo, ossia vaso da sacrificare, nel lato destro, e patera nel sinistro, recasi dal Grutero (*p.* 672. *n.* 5.) come esistente a Roma, ed ora trovasi nel Museo Obiciano Estense al Catajo. Essa non abbisogna di comento. Il *Primitivos* nella quinta linea è così scritto alla greca per *Primitivus*.

Leggesi l'iscrizione del numero seguente presso il Can. Lodovico Guerra (*Dilucidazione* ecc. *di Asolo p.* 44.), il quale ci narra, che nell'anno 1748. ai 12. del settembre fu diseppellita nella villa di S. Zenone, quattro miglia lungi da Asolo, con una cassa di piombo, che pesava libbre 400., nella quale trovaronsi due medaglioni di bronzo, una lucerna, tre teschi umani con altre ossa consunte, e due vasi unguentarii; e che la pietra passò l'anno 1794. nel Museo Obiciano al Catajo, dove ora conservasi. La mancanza del prenome in *Caepiacus* indica appartenere questo monumento ai bassi tempi dell'impero, e ai cognomi *Serenae* della seconda linea, e *Crispina* della settima si deve sottintendere lo stesso nome gentilizio *Caepiacae* e *Caepiaca*.

CCXIX.

SABINAE . L . HELVI
IVSTI
L . CAETRONIVS . L . F
PATER
L . SEMPRON . CHREST
ET . PRIMA . MATER

CCXX.

L . CALPVRNIVS
CVPITVS . V . F
SIBE . ET
L . CALPVRNIO
DEXTRO . F
AN . XVIII . ET
CALPVRNIAE . SP . F
PROCVLAE . VXORI

Recasi la prima dall'Alessi (*p.* 276.), il quale ci narra, che nell'anno 1739. in Murlongo, contrada di Este, fu scavata questa pietra alta sei piedi, e circa due larga, sotto di cui era un sepolcro formato di lastroni con varie ossa e ceneri, ed una moneta; e che dopo di aver lui letta la iscrizione, la pietra rimase seppellita sotto il battuto. Se questa fosse la celebre poetessa Sabina di Marziale (10. *epigr.* 93.), nè lo afferma, nè lo nega il suddetto Alessi: i caratteri chiari e netti, non però dei meglio formati, potevano credersi del tempo dello stesso Marziale. Questa Sabina, moglie di Lucio Elvio Giusto, dal nome gentilizio del padre chiamavasi certamente *Caetronia Sabina.* Benchè non sia indicato nella pietra, quale attinenza avesse con Sabina Lucio Sempronio Cresto, sembra essere suo avolo materno; poichè Sabina, e Prima sua madre, sono ambedue chiamate coi soli cognomi. Ora siccome si tace il nome gentilizio di Sabina, perchè viene esso espresso nel nominare Cetronio suo padre; perciò può credersi che siasi omesso anche quello di Prima, perchè è premesso nel nominare Sempronio, il quale può quindi probabilmente riputarsi padre di Prima, come Cetronio lo era di Sabina.

L'altra del N.° CCXX. recasi dal Muratori (*p.* 1144. *n.* 1.) come esistente in Padova, traendola dall' Orsato. S'ingannò per altro il suddetto Muratori, credendo questa lapida patavina, o almeno che al tempo dell' Orsato si trovasse in Padova, poichè lo stesso Orsato (*Marm. erud. P. II. p.* 84.) confessa, che questa apparteneva a Cittanova in Istria, e ch'egli null'altro fece, che mandarne la interpretazione a Mons. Gio. M.ª Madrucci arcidiacono di quella cattedrale, che glie l'avea richiesta. Errò pure il Reinesio, quando recando questa iscrizione (*cl.* 14. *n.* 36.) *ex schedis Lan-*

germanni asserì, ch' era in parte mutilata, e che apparteneva a Roma. Notisi quel *sibe* per *sibi* nella terza linea, che ricorre in altre lapidi patavine e vicentine.

CCXXI.	CCXXII.
Q . CARM	TI . CARTORIO
TERT	TI . L . ANTEROTI
SIBI . ET . Q . CARM . . .	CARTORIAE . APTAE
Q . F . FILIO	CARTORIVS . SIBI . ET
ET . CLODIAE . P . F . FESTAE	SVIS
VXORI . T . F . I	

La prima leggesi presso il Grutero (*p.* 675. *n.* 3.) come esistente in Padova in una cantina, vicina a S. Giovanni di Verdara, mandatagli dal Pinelli, e presso l' Orsato (*Mon. Pat. p.* 188.) che la dà incisa in rame, con tre teste al di sopra, e la pone in casa Corradini a S. Daniele. Ora è perduta. Essa è certamente patavina, memorandosi più volte la gente Carminia nelle nostre lapidi.

Recasi la seconda dallo Scardeone (*p.* 76.) come esistente in Padova, in casa sua a S. Leonardo; dal Grutero (*p.* 967. *n.* 3.) ivi, traendola dal suddetto; dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 141.) ivi, come esistente al suo tempo in casa Camposampiero, erede della famiglia Scardeone; dal Salomoni (*Append. p.* 128.) ivi. Ora è perduta. Anche questa è patavina. Sembra, che *Cartorius* sia figlio di Tiberio Cartorio Anterote, e di Cartoria Apta.

CCXXIII.

D . M
CRISPINILLÆ
FILIÆ . DEF . ANN . III I
INNVPTÆ . INFELIC I
CRISPINVS . ALVMN E
ET . FORTVNAT . MATE R
ANTICIPATE . ÆTATIS
INFELI . PO . . . .

alt.m.0,45.larg.m.0,39.

CCXXIV.

EPICTETO . ANN . II . MENS . VIII . D . XIX
C . VALERIVS . EVCARPVS . FIL . ET
NICEFORA . MATER . SVA . M . X . S . F . R

CCXXV.

FACVNDO
DOMITI . AN . X
FVSCVS . ET
CHIA . PARE

La prima di queste tre iscrizioni recasi dall'Alessi (*p.* 284.) incisa in rame, e come esistente in Este in casa Contarini, dalla quale fu poi trasferita in quel Museo. Le sigle D . M della prima linea parrebbero dimostrare, che questa lapida non fosse cristiana, ma pagana, pure sappiamo (*Zaccaria, Instituz. ant. lapid. p.* 248.), che, siccome gli scarpellini teneano nelle loro officine di queste lapidi con quelle lettere belle ed incise, quindi successe, che non solo ne' cristiani cimiterii siansi trovate iscrizioni con esse lettere, ma anche in lapide greche si veggano alle volte quelle sigle latine. La bassa età di questa si conosce anche dai semplici nomi proprii di *Crispinus,* di *Crispinilla* e di *Fortunata,* ma anche dal dittongo AE che scrivesi sempre Æ, come si usa ora da noi, dalla omissione del dittongo stesso nelle linee quinta e settima, e dalle due lettere, che assai frequentemente qui si veggono unite in una sigla. L' *innuptæ* della quarta linea esprime generalmente una giovane, poichè certamente colei che morì in età di anni quattro, non poteva essere maritata, e così pure usò questa voce Catullo (*carm.* 62. *v.* 78.): *Cernitis, innuptae, juvenes?* Dal chiamarsi Crispinilla pria figlia, poi alunna sem-

bra potersi dedurre, che Crispino, nata che fu Crispinilla, l'abbia caritatevolmente raccolta come alunna, e che sposando poi la madre di lei, siale divenuto padre. È pure da notarsi quell'*anticipate aetatis*, lo che può esprimere essersi la madre innanzi tempo invecchiata pel gran dolore da essa provato per la morte di sua figlia in sì tenera età. Non deve omettersi di osservare la goffaggine dello scarpellino nell'aver inciso l'ultima lettera delle linee terza, quarta, quinta e sesta nella cornice, perchè non disegnò le lettere sulla pietra prima d'inciderle, ciò che assai frequentemente s'incontra di vedere nelle lapide antiche.

Sappiamo dall'Alessi (*p.* 283.), che l'iscrizione posta al N.° CCXXIV. sta incisa sopra un'arca di marmo, quadrilatera, e inferiormente di forma ellittica, trovata già molti anni nel borgo di Este detto Settabile, e che servì ad uso di truogolo ossia abbeveratojo, indi passò in Villa di Villa, quattro miglia circa lungi da Este, finalmente essendosi acquistata recentemente dal nobile sig. Vincenzo Fracanzani, già podestà di Este, venne collocata in quel Museo. Sembra che questo piccolo sarcofago appartenga ai tempi del cristianesimo, e che in esso siasi collocato il corpicciuolo di Epitteto da' suoi genitori. Le ultime sigle s' interpretano dall'Alessi *maerentes charissimo suo fecerunt requietorium*, e questa interpretazione è pur adottata dal Coleti (*Notae et siglae in numm. et lapid. apud Romanos.*), delle quali forse non si ha finora verun altro esempio.

Recasi la terza di queste iscrizioni dall'Alessi (*p.* 166.) incisa in rame, come trovata in Murlongo, contrada di Este, ora esiste nel Museo di Verona (*Maff. Mus. Ver. p.* 143. *n.* 3.). L'Alessi così la interpreta: *Facundo Domitio annorum decem Fuscus et Chia pa-*

rentes: ma qui il *Facundo* è nome proprio servile, il *Domiti* sta per *Domitii*, dopo il qual nome si sottintende *servus*, e *Fuscus* e *Chia* sono nomi servili de' suoi genitori, i quali egualmente si mostrano di condizione servile, e soggetti allo stesso padrone Domizio.

CCXXVI.

D . MANIBVS
M . EPPII . M . F . RVFI
QVI . VIXIT . ANN
XII . D . XX
M . EPPIVS . Ɔ . LIB
IANVARIVS
COMINIA . L . F
PROCVLA
PARENTES

CCXXVII.

D . M
FLAVIAE . QVIN
TILLAE . P . Q . F . ET
L . CVRVLLO . CON
IVGI . IMPACIENTIS
VNA . H . SVPERTI
TI . P . QVINTILLVS
VIX DOLORE V
ET . S . H . M . P . C

Tav. XXV. *n.* 1. *alt. m.* 0,65. *larg. m.* 0,61.

Ci narra l'Alessi (*p.* 169.), che a S. Fidenzio di Migliadino, distretto di Montagnana, leggevasi anticamente la iscrizione posta al N.° CCXXVI., già smarrita, la quale fu così ridotta, come qui la diamo, valendosi di tre diversi esemplari, dello Scardeone (*p.* 61.) tratto dal Marcanova, del Grutero (*p.* 681.) *ex Apiano et Burchelato,* del Salomoni (*Agr. Pat. p.* 141.). Poteva egli aggiungere anche il Reinesio (*cl.* 11. *n.* 124.), che la pone a Montagnana, traendola dalle schede del Langermann, il quale però erroneamente scrive nella quinta linea *M. Opius Ɔ. L. Libitinarius.*

La seconda al N.° CCXXVII. recasi dallo Scardeone (*p.* 71.) in Padova nella casa Bassani, dal Grutero (*p.* 784. *n.* 1.) ivi, dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 69.) ivi egualmente, donde da pochi anni venne trasportata

nel nostro Museo. Cita questa iscrizione anche il Maffei (*Art. crit. lapid. p.* 205.) e vi aggiunge queste parole: *Graeci marmoris tabula gruterianum Flaviae Quintillae titulum continet: recentem tum aspectus, tum loquela testatur. Ponit Quintilianus vix dolore vivus, deinde poni curarunt heredes, et ponit Quintillae ac Curullo conjugi impacientissimo, quodque leporem omnem superat, una heu superstiti: in pluribus tamen libris recensetur.* Varii errori qui commise il Maffei. Scrive nella sesta linea *Quintilianus*, e nella lapida leggesi *Quintillus*; male interpreta le sigle *P. Q.* della terza linea, dicendo *ponit Quintillus*, mentre significano *Publii Quintilii*; male pure la sigla H. della sesta, ch' egli spiega *heu*, e significa *hora*; finalmente male le sigle H. M. P. C. dell'ultima linea per *heredes monumentum poni curarunt*, che devono interpretarsi come qui appresso: D*iis* M*anibus* Flaviae Quintillae P*ublii* Q*uintilli* f*iliae* et L*ucio* Curullo conjugi impacientis*simo* una h*ora* superstiti P*ublius* Q*uintillus* vix dolore v*ivus* et s*ibi* h*oc* m*onumentum* p*onendum* c*uravit*. Venne pubblicata anche dall' Hagembuchio (*Epist. epigr. p.* 184.), nè gli riuscì così sospetta, come al Maffei e al sig. prof. Orelli (*n.* 4592.), che vi premise l'asterisco, segno della sua riprovazione. Sebbene la qualità della pietra, e la forma delle lettere possa far sospettare, che questa epigrafe non sia genuina, pure per dar ragione delle tre sigle della linea terza basta osservare, che del nome gentilizio abbreviato, quando esso facilmente dal resto dell'iscrizione si può conoscere, somministra un esempio quella presso lo stesso Maffei (*Mus. Ver. p.* 130. *n.* 2.) D . M . T . F . HERMES . AVG . LIB . F . FORTVNATA . LIB . PAT . B . M. Qui la prima F. significa F*lavius*, e la seconda F*lavia*. Riguardo alla frase *una hora super-*

stiti, e all'altra *vix dolore vivus*, eccone un esempio nella iscrizione presso il Donati (*p*. 358. *n*. 5.). *Post desiderium sororis suae una die super vixit*, e presso Cicerone (*Verr*. 4. 77.). *Illum conscientia peccati mutum atque exanimatum vix vivum relinquo*, e (ivi 7. 40.). *Vix vivus aufertur.*

CCXXVIII.	CCXXIX.
D . M	D . M
T . FLAVIO . T . F	GABINIAE
VIBIANO . VIXIT . AN	MARCELLINAE
VNO . MENS . VIII	VIPSANIVS
PARENTES . INFELICISSI	MARCELLINVS
MI . FECERVNT	FIL . B . M . P
	N. 18. *alt*. *m*. 0,63. *larg*. *m*. 0,32.

Recasi la prima dal Salomoni (*Agr. Pat. p*. 126.) come esistente a Montagnana; ma siccome leggesi la stessa presso il Grutero (*p*. 684. *n*. 5.), che la prese da Aldo (*Orthogr. p*. 323.), ambedue i quali la pongono in Roma presso la colonna di Antonino, come osserva l'Alessi (*p*. 171.), convien credere, che da Roma in qualche epoca a noi ignota siasi portata a Montagnana, dove però ora non trovasi. Il Salomoni legge erroneamente nell'ultima linea PRECER.

Vedesi la seconda nel Museo Obiciano Estense al Catajo, e, non essendo citata da verun raccoglitore, sembra inedita; la quantità poi delle lettere unite in nessi stranissimi, ci fa credere, che provenga dalla Dalmazia.

CCXXX.	CCXXXI.
D . M	HATERIAE
GRATIAE	FELICITATI
PETINA . FILIAE	AN . XXXIII
SVAE . DEF	HATERIA
ANNOR . XIII	IVSTINA . MATER
B . M . F	ET . T . FL . HYGINVS
	MARITVS . P

*Tav.*XLIV.*alt.m.*0,79.*larg.m.*0,57.

La prima presso lo Scardeone (*p.* 67.) si pone a Stra in casa di Daniele Vettori, presso il Grutero (*p.* 699. *n.* 5.) ivi, presso il Reinesio (*cl.* 12. *n.* 42.) ivi egualmente. Dove ora sia, e se più esista, s'ignora. Lo Scardeone e il Grutero leggono nella prima linea *Oratiae*, che sembra erroneo, e nell'ultima P. per F. Qui veggonsi madre e figlia di condizione servile, mancando ambedue di nome gentilizio.

La seconda recasi dallo Scardeone (*p.* 71.) e dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 67.) in Padova, in casa Bassani, d'onde da pochi anni fu trasferita nel nostro Museo. Questo Tito Flavio Igino sembra essere un liberto della gente Flavia, a cui appartennero Vespasiano, Tito e Domiziano, e quindi questa lapida deve attribuirsi alla fine del primo o al secondo secolo dell'era nostra.

CCXXXII.

D . M
HERMIAE . FI . . .
QVI . VIXIT . ANN . V *retro*
AMPELE . NVCERIN
alt.m.0,25.larg.m.0,20.

. . . .
SIMO
AMPELE . MAT
ER ET
HERMIONE
SOROR NVCER
alt.m.0,20.larg.m.0,25.

Tavoletta di marmo bianco salino, che ora trovasi nel Museo Obiciano Estense al Catajo, incisa in ambedue le faccie, dove l' una iscrizione è collocata in direzione diversa dall'opposta: e quindi dovea leggersi contemporaneamente da ambi i lati. Qui vedesi che la madre Ampele e la sorella Ermione, ambedue di Nocera, posero questo titoletto sepolcrale ad Ermia figlio e rispettivamente fratello, che visse soli cinque anni. Tutti tre, mancando di nome gentilizio, si mostrano essere di condizione servile.

CCXXXIII.

D . M
C . HOSTILIO . ELIO
V . A . VIII . M . VI . D . IX
H . PL . MINVS . V . C
CASSIVS . THESPIVS . ET
SERGIA . MAXIMINA
PARENTES . MESTISS
ET . INFELICISSIMI

CCXXXIV.

A . INATIO . PRIMO
A . P . M . XXI . VIN
DEMIATA . MA
TITIVS . AGILIS
PAR . INF . P

Recasi la prima dallo Scardeone (*p.* 73.) come esistente nella casa Bassani in Padova, dal Grutero (*p.* 687. *n.* 4.) ivi, dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 312.), il quale afferma, che questa lapida colà più non esisteva. Il Grutero, benchè dica di trarla dallo Scardeone, legge nella seconda linea M. per C., ed erroneamente *Caspius* per *Cassius* nella quinta. L'*Elio* per *Helio* della seconda linea, e il *Mestiss* per *Moestiss* della settima devono attribuirsi ad errore dello Scardeone, poco esatto nel produrre le antiche lapidi. La particolarità di notarsi anche l'ora quinta della vita del nostro Ostilio non è insolita negli epitaffii de' pagani, che si regolavano sull'osservazione dell'oroscopio.

La seconda recasi dallo Scardeone (*p.* 66.) a Stra presso Daniele Vettori, dal Grutero (*p.* 687. *n.* 10.) ivi, traendola dal suddetto, ma questi legge a principio AINATIO, e il Grutero intese separare il prenome A. dal gentilizio *Inatio*, che per altro sembra doversi correggere in *Iniatio*, giacchè della gente *Iniatia* abbiamo forse altro esempio al N.° CCCCLXIX. Non deesi però dissimulare, che chiamandosi *Titius Agilis* il padre del defonto, questi pure dovrebbe denominarsi *A. Titio Primo*. Le sigle A . P . M . della seconda linea sembrano doversi interpretare *annis plus minus;* il *Ma* poi della terza è certamente per *Mater*, e le sigle *Par. Inf. P.* per *parentes infelicissimi posuerunt.*

CCXXXV.	CCXXXVI.
D . M	M'. LAEPO
ISELLIAE	NIVS . Ↄ . L
RENAE	SVRVS
POSVIT	SIBI . ET
SARA	LAEPONI
*alt.m.*0,80.*larg.m.*0,49. *prof.m.*0,49.	AE . SVRI . L
	A . . . . ILLAE
	. . . .
	LA . PONIO
	V F
	*Tav.*XLVIII.*alt.m.*0,67.*larg.m.*0,31.

La iscrizione al N.° CCXXXV. esistente ora in un pilastro in Padova presso il ponte delle beccherie vecchie, di fianco all'Università, ed incisa in macigno dei nostri colli, recasi dal Grutero (*p.* 873. *n.* 14.) traendola dalle schede del Pinelli, dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 187.), sulla quale il Maffei (*Art. crit. lapid. p.* 205.) promosse inutilmente qualche dubbio, e nel 1808. fu pubblicata dall'Ab. Pier-Ant. Meneghelli, che intendendo illustrarla non produsse che inezie e falsità. Sara, nome servile, e altrove inusitato, è forse quello della madre di Isellia Rena, che ha nome gentilizio e cognome ignoti d'altronde all'epigrafia. Questa iscrizione appartiene certamente a' bassi tempi della latinità.

Quella al N.° CCXXXVI. recasi con molti errori dallo Scardeone (*p.* 71.) in Padova nella casa Bassani, dal Grutero (*p.* 876. *n.* 12.) traendola dal suddetto, dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 67.) ivi pure, ma con qualche variante; da pochi anni fu di là trasportata nel nostro Museo. Questa lapida in marmo broccatello di Verona è assai guasta, cosicchè assai diffi-

cilmente può ora leggersi. La gente Leponia non trovasi menzionata altrove fuori di Padova. Qui vedesi un liberto di donna erigere un monumento sepolcrale a se, a Leponia, il cui cognome non può più leggersi intero, ma che forse fu *Atticilla* o *Amitilla* o simile, sua liberta e probabilmente anche moglie, e ad un Leponio, forse suo figlio, il cui prenome ora manca nella pietra.

CCXXXVII.	CCXXXVIII.
P . LIVIO . ARTICVLO	LVCCIA . C . F
APRIO . PATER . L . D . AB	QVARTA . MATER
HEREDIBVS	SIBI . ET . M . VELITIO
	TI . FILIO
	Tav. LVI. *n.* 2. *alt. e larg. m.* 0,55.

Recasi la prima di queste due lapidi dallo Scardeone (*p.* 66.) come esistente a Stra presso Daniele Vettori, dal Grutero (*p.* 693. *n.* 13) ivi, traendola dal suddetto: ora è perduta. Qui osservasi un Livio Aprione, che fece il sepolcro a Publio Livio Articolo suo figlio, essendogli stato concesso il luogo da collocarlo dagli eredi di lui, come dimostranlo le sigle L . D cioè *locus datus*.

La seconda recasi dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 79.), come esistente in Este presso li sigg. Coo. De Lazara, così pure dall'Alessi (*p.* 199.), ma dal Maffei (*Mus. Ver. p.* 377. *n.* 7.), si pone in Padova presso li sigg. Coo. Cittadella di S. Matteo; dipoi passò in Onara nella villeggiatura del sig. Co. Gio. Cittadella, il quale recentemente la cesse in dono al nostro Museo. Non trovandosi essa citata da veruno dei raccoglitori di lapidi, anteriori al Salomoni, sembra, che da un secolo e mezzo circa siasi trovata presso Este, e che per-

ciò a questa colonia appartenga. Delle genti *Luccia* e *Velitia* non trovasi altra menzione nè in Este, nè altrove. Superiormente alla iscrizione veggonsi li busti mutilati di Luccia a dritta e di Velizio a sinistra.

CCXXXIX.

D . M

C . MAGIVS . VRSINVS

V . F

MAGIAE . VALENTI

NAE . FILIAE . PIENTISSI

MAE . D . ANN . VII . M . DVORV

D . IIII

LOCVM . DEDIT . CLODIA . MARCELLA

CCXL.

D . M

OBVLTRONIVS

EVCARPVS

CONCORDIAE . FILIAE

POSVIT

DEF . ANN . VII

La iscrizione al N.° CCXXXIX. leggesi presso il solo Muratori (*p.* 1186. *n.* 10.) come esistente in Padova, che la trasse dalle schede del Belloni presso Antonio Scoto canonico di Treviso. Forse essa proviene dalla Dalmazia, benchè fra noi pure trovisi qualche volta menzione della gente Magia, cioè da Viddo, anticamente Narona, giacchè abbiamo presso il Paulovich (*Marm. Macar. p.* 26.) *L. Magius Princeps Merc. V. S.*

La seconda recasi dallo Scardeone (*p.* 66.) a Stra presso Daniele Vettori, dal Grutero (*p.* 678. *n.* 7.) ivi, traendola dal suddetto. Questa gente Obultronia mi è sospetta, non trovandosi menzionata altrove. Costui sembra un liberto, e quindi dovrebbe avere anche il prenome del suo patrono, che qui manca, nè può supplirsi, mancandoci ora l'originale. Il *Concordiae* sembra essere il cognome della figlia di Obultronio Eucarpo, poichè presso il Muratori (*p.* 1260. *n.* 10.) abbiamo *Ti. Julius Concordius*, ma lo Scaligero negli

Indici del Grutero lo registra erroneamente come nome gentilizio, senza però produrne verun altro esempio.

CCXLI.	CCXLII.
V F	D M
VALERIA . MAT . .	C . VALERIO
RA . ET . VALERI –	DIODORO
APRIONI	VIX . AN . XIIX
LIBERT	C . VALERIVS
IN . FR . P . XX RE . P . LV	PLACIDVS
*Tav.*XXIV.*n.*2.*alt.m.*0,80.*larg.m.*0,55.	ET . VALERIA
	MYRTALE
	PARENTES
	FIL . ET . SIBI
	*Tav.*XXVI.*n.*2.*alt.m.*0,94.*larg.m.*0,46.

La iscrizione al N.° CCXLI. recasi dallo Scardeone (*p.* 72.) in Padova nella casa Bassani, dal Grutero *p.* 712. *n.* 9.), dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 67. e *Stor. di Pad. p.* 68.), dal Reinesio (*cl.* 18. *n.* 45.), che nel fine della prima linea e nel principio della seconda legge *Materna,* dal Muratori (*p.* 1224. *n.* 1.) ivi, ma da pochi anni fu da quella casa trasferita al nostro Museo. Essa è così guasta, che assai difficilmente può leggersi, come può vedersi dall' incisione in rame della medesima. Nè men difficile è la sua interpretazione; ma però sembra essere qui indicata una padrona e un padrone della gente Valeria, che pongono questa memoria a un loro liberto, chiamato Aprione in istato di servitù.

La seconda leggesi presso l'Apiani (*p.* 366.) come esistente a Zara, presso lo Scardeone (*p.* 74. e 75.) in Padova nella casa Bassani, presso il Grutero (*p.* 711.

n. 6.) ivi, presso lo Spreti (*Mon. Ravenn. T. I. p.* 331.) a Ravenna. Sembra adunque, che da Zara siasi trasportata a Ravenna, di là a Padova nella casa Bassani, dalla quale da pochi anni fu traslocata nel nostro Museo. Superiormente all'iscrizione veggonsi incise due figure, una di donna seduta, velata e col suppedaneo, che in atto di dolore ascolta ciò che il figlio tunicato, penulato e con un rotolo nella sinistra, le dice prima di partire da questo mondo. Dovea forse l'artista rappresentarvi anche il padre Placido, ma trattandosi di scena piena di dolore, più commovente riesce apponendovi la madre, chè sogliono le donne esser più teneramente commosse, che gli uomini per la morte immatura de' loro figli. Un simile congedo viene rappresentato nella Tav. XIX. del T. V. del Mus. Pio-Clem. comentato dal Visconti. È assai probabile, che il Cajo Valerio Placido qui nominato sia lo stesso, a cui Giulia Celeria Placida, sua madre, pone il monumento sepolcrale al N.° CC.

CCXLIII.

FORTVNATVS . . .

BIATA TITVLVM . . .

SVERVNT VELACIES

INGENVE . FILE . ET A

LVMNE VALENTINE

Q SI FATO MELIORE

FILIAS N P SVBI

TO MISELLAS IN

P . D . NON . P

*alt.m.*1,12.*larg.m.*0,54.

CCXLIV.

D M

VIPSANIO

FIRMO . DEF

ANN . III . VIPSAN

LONGINVS . ET

IVLIA . FAVSTINA

. . RENTES . FILIO

*alt.m.*0.44 *larg.m.*0,60.

Recasi la prima con qualche errore dallo Scardeone (*p.* 67.) come esistente in Padova, dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 319.) come perduta, dal Muratori (*p.* 1168. *n.* 1.) come esistente in casa Contarini in Este, e ne tenta anche una qualche interpretazione. Ora però dalla casa Contarini passò da pochi anni nel Museo di Este. Soggiungo qui la interpretazione datane a mia richiesta dal sig. Co. Cav. Borghesi: *Fortunatus et Priata* (per *Privata*) *titulum posuerunt Velacies ingenue file* (per *filie*) *et alumne Valentine, qui si fato meliore filias non peperissent, subito misellas in perpetuam domum non posuissent.* Qui si vede, che due conjugi per nome Fortunato e Privata, di condizione servile, posero questa memoria alla loro figlia Velacia ingenua, ed a Valentina, nata probabilmente da Privata prima del suo matrimonio con Fortunato, il quale per ciò chiamala sua alunna. Ciò provasi col passo di Papiniano *Dig.* 34. 9. 16. §. 1. *Coccejus Cassianus C. V. Rufinam ingenuam pleno amore dilexerat, cujus filiam, quam alumnam testamento Cassianus nepti coheredem datam appellaverat, vulgo quaesitam apparuit.*

La seconda leggesi presso il Grutero (*p.* 715. *n.* 3.) come esistente in Padova in casa Contarini, trascrittagli dal Pinelli, il quale vi aggiunse in fine *infelicissimo.* Ciò ora non leggesi nella pietra trasportata in Este nella casa Contarini, da cui recentemente fu trasferita ora in quel Museo, e se pure leggevasi allora, saravvi stato inciso *infelicissimi,* essendo frequentissimo l'uso negli epitaffii di chiamare infelice non il defonto, ma chi sopravvisse al dolore della perdita fatta colla morte de' congiunti o degli amici. La mancanza del prenome tanto del padre, quanto del figlio mostra appartenere questo monumento a' tempi scadenti della latinità.

CCXLV.	CCXLVI.
D M	VOLCINIA
VLPIAE . DONATAE	MARCELLINA
FILIAE	DEF . ANN . XIIII
DVLCISSIMAE . SIBI	BENIA . SABINA
ET . SVIS	MATER . FILIAE
M . VLPIVS . TROPHI	DVLCISSIMAE
MVS . FECIT	

Recasi la prima dallo Scardeone (*p.* 80.) in Padova presso Torquato Bembo a S. Bartolommeo, dal Grutero (*p.* 716. *n.* 3.) ivi, dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 316.) fra le perdute.

La seconda dallo Scardeone (*p.* 65.) a Stra presso Daniele Vettori, dal Grutero (*p.* 716. *n.* 12.) traendola dal suddetto, ma questi ha nella prima linea VOLGNIA, scambiato dal Grutero senza addurne la ragione in *Volcinia,* della quale gente havvi forse altra memoria al N.° DCL. Ora s' ignora ove sia. La *Benia Sabina* della quarta linea forse dee scriversi *Senia Sabina,* ed è la stessa persona nominata nella iscrizione al N.° DLXVII., giacchè la gente *Senia* è già nota, non così la *Benia.*

CCXLVII.	CCXLVIII.
AELIAE . VRBICAE	C . ANCHARIVS . C . F . PICENS
MATRI . PIENTISSIMA	VIXIT ANN . XII
E . DEFVNCTAE . ANNO	OSSA
RVM . XXX . AELIVS . VAL	SEMPRONIAE
ENITIO . FILIVS	L . F . MATRIS

*N.*28.*alt.m.*0,27.*larg.m.*0,45.*prof.m.*0,32.

La prima iscrizione trovasi incisa in un' ara sepolcrale, ora esistente nel Museo Obiciano Estense al Ca-

tajo, la quale ha superiormente una grande cavità nel mezzo. Sembra che questa siasi scoperta da pochi anni, non trovandosi registrata da veruno de' raccoglitori di antiche iscrizioni. Il *Valenitio* sta forse per errore in vece di *Valentio, onis*, diminutivo di *Valens*.

La seconda recasi dal Salomoni (*Append. p.* 184.) in Este presso il Co. Manfredini, dall'Alessi (*p.* 151.) ivi, in casa Pesaro, il quale la descrive come una mezza colonna alta circa due piedi, scorniciata all' intorno nelle due estremità, e cinta da quattro festoni coll' iscrizione nella facciata esteriore. Qui scorgesi, che questa stela servì prima di cippo sepolcrale ad Ancario morto in età di anni dodici, e posteriormente furono ivi pure deposte sotto la medesima le ossa di Sempronia sua madre. Della gente *Ancharia* esiste menzione in altre lapidi patavine, così pure della *Sempronia* nelle patavine ed estensi.

CCXLIX.

... AE . C . L . MVSAE
MATRI
C . CATIO . C . F . VIRO
VITALI . ANCILLAE
TALONIA . T . F . PRIMA
SIBI . ET . SVIS
V F

CCL.

CALPVRNIAE
Ɔ . L . VENERIAE
MATRI
VASSIDIA . M . F
AQVILINA . FILIA
POSVIT

CCLI.

D M
M . CORNELIO
EVTYCHIANO . C
ORNELIA PAVLIN
A . PATRI . PIEN
TISSIMO
FB

*N.*15.*alt.m.*0,50.*larg.m.*0,35.

Recasi la prima dal Grutero (*p.* 1039. *n.* 8.), che la pone in Este presso il ponte della Torre, dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 78.) ivi, dal Muratori (*p.* 1248. *n.* 4.) ivi, dall'Alessi (*p.* 157.) ivi, in un pilastro nell' ingresso del cortile dei sigg. Davò. Noi la diamo secondo l'apografo di quest' ultimo, che la vide e tra-

scrisse, quello degli altri è scorrettissimo. Qui manca il solo nome gentilizio della madre di Talonia Prima, che a lei, a Cajo Cazio suo marito, all'ancella di nome Vitale, a se, e a' suoi sendo ancor viva preparò questo sepolcro.

La seconda ponesi dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 126.) a Montaguana, ivi pure dal Muratori (*p.* 1247. *n.* 1.), fu dipoi trasportata a Verona (*Maff. Mus. Ver. p.* 152. *n.* 4.), la riporta quindi l'Alessi (*p.* 191.). Il Salomoni e il Maffei scrivono nella seconda linea *Venaeriae*, che probabilmente è un errore per *Veneriae*.

La terza recasi dal Polcastro (*Fascic. inscr. rom. p.* 200.) con qualche inesattezza, e senza verun comento, come esistente in Padova presso Gio. Marsili prof. di botanica nella nostra Università, da cui fu data al M.e Tommaso degli Obizzi con quelle dei N.i XVI. e XL., il quale la pose nel suo Museo al Catajo. Probabilmente essa proviene dalla Dalmazia, le cui lapidi sono sempre incise con molti nessi di lettere, come questa, e con grande irregolarità riguardo alla separazione delle parole, com'è la C nella terza linea, e l'*ornelia* nella seguente; il *Paulin* nella quarta, e l'A nella quinta. Anche l'ascia, che vedesi sotto l'epigrafe, è propria di quella provincia.

CCLII.

1.°	2.°
. . . . S . C . FIL	FILICINVS . SIBI
. . . RICINVS . SIBI	VIVOS . FECIT . ET
. IVOS . FECIT	ENNIO . C . L . ANTIO
. ENNIO . C . L	CH . PATRI . ET . VETTIAE
. ANTIO . PATRI	PRISCAE . MATRI . C . FIL
ET . QVINCTIAE	QVINCTAE
C . F . MATRI	
. VETTIAE . PRISCAE	

Recasi questa epigrafe, come qui sopra leggesi al N.° 1., dallo Scardeone (*p.* 74.) in Padova nella casa Bassani, dal Grutero (*p.* 897. *n.* 1.) ivi traendola dal suddetto, l'Orsato poi (*Mon. Pat. p.* 312.) la pone fra le perdute, poscia soggiunge: *Hoc fragmentum non ita commode legi videtur, nisi sit idem, quod perfectum Gruterus* (*p.* 975. *n.* 7.) *exhibet hoc simplici titulo: Patavii, Amici Sculteto,* ed è quella che noi abbiamo qui sopra posta al N.° 2. Ma neppur così ridotta può dirsi perfetta; poichè quel *Fidicinus* a principio mi è sospetto di errore, sembrando che dovesse leggersi C . ENNIVS, e allora il figlio, che pone questa memoria a Ennio suo padre, sarebbe, com'è dovere, della stessa gente Ennia; e neppur consentaneo a ciò che precede, è quel *Quinctae* dell'ultima linea. Per altro in tal guisa la iscrizione è meno irregolare.

CCLIII.

DIS . MANIBVS
EVPHEMI . AVG
LIB . TABVLARI
HARMONIA . ET . GYMNAS
FILIAE . PIISSIMO PATRI
FLAVIA . PRIMA . CONIVGI
FIDO . ET . SIBI
VIVAE . FECERVNT
IANVARIO . AVG . LIB
TABVLARIO . A . PATRIMONIO

N.616.*alt.m*.1,50.*larg.m*.0,83.

CCLIV.

L . FABIO . C . F
PATRI . FABIAE
L . L . HELENAE . MATRI
FABIA . L . F . QVINCTA
V F

Tav.LII.*n*.1.*alt.m*.0,50.
larg.m.0,31.

CCLV.

D M
HELVIDI
FLORI
HELVIDIA
PRIMA
FILIA

alt.m.1,10.*larg*.0,50.

La prima di queste tre iscrizioni recasi dall'Apiani (*p*. 360.) come esistente a Pola; da lui trassela il Grutero, e indotto in errore dal suddetto, che dopo la quinta linea interpose uno spazio non esistente nella lapida, la divise in due, e pubblicò la prima parte alla pag. 588. n. 10., e la seconda alla pag. 589. n. 11., e di questa erronea divisione non si accorse neppure il sig. prof. Orelli, il quale (*n*. 3354.) ci regalò la seconda parte mancante della prima. Ma questa lapida, che dall'Apiani, dal Grutero, e dal sig. Orelli venne attribuita a Pola, sappiamo da Apostolo Zeno (*Lett. T. V. p*. 106. *n*. 876.), che nel 1735., in cui egli scriveva al M.e Giuseppe Gravisi di Capodistria, *erasi colà ultimamente disotterrata*, ed anche il Carli (*Antich. ital. P. II. p*. 109.) la pone in Capodistria, e ci av-

verte dell'errore del Grutero; di là dipoi la ritirò il M.[e] Tommaso degli Obizzi, che nel suo Museo al Catajo la pose, ove ora esiste. Da questa per tanto si conosce, che Armonia e Gimnade, figlie di Eufemo liberto e ragioniere d'un imperatore, il cui nome non è qui espresso, e Flavia Prima sua moglie, essendo essi tutti ancora viventi, eressero questo monumento sepolcrale pel suddetto Eufemo, quelle come a padre amoroso, e questa come a marito fedele, e insieme per se stesse, ond'esservi seppellite dopo la loro morte, ed anche per Gennaro liberto dello stesso imperatore, e ragioniere del patrimonio dominicale. Quindi apparisce essere stato Eufemo il ragioniere in capo di tutte le riscossioni, che facevansi in Istria delle varie imposte pubbliche, come quella della vigesima delle eredità, della vigesima delle libertà, della vigesima d' ingresso delle merci marittime, e di altre simili, mentre Gennaro mostrasi ragioniere soltanto delle rendite, che il principe possedeva di proprio o per private eredità, o per acquisti di fondi da lui fatti. Dalla forma delle lettere, dalla retta dizione di questa epigrafe, e spezialmente dalla gente Flavia ivi nominata si può argomentare, che siasi essa sculta verso la fine del primo secolo dell'era nostra, facendo avvertenza, che alla gente Flavia appartenne la moglie di Eufemo, il quale dovette essere il capo della detta amministrazione sotto uno de' tre Flavii Vespasiano, Tito, Domiziano, imperatori successivi dall'anno 69. al 96. di Cristo.

La seconda già posseduta dal Co. Girolamo Frigimelica prof. di medicina in Padova fu illustrata dal Co. Sertorio Orsato (*Marm. crud. P. II. p.* 42.) con lettera al suddetto diretta il dì 18. di febbrajo del 1670., e fu dipoi pubblicata anche dal Muratori (*p.* 1255. *n.* 10.) tratta dal suddetto Orsato, poscia per incuria

degli eredi del Frigimelica venne abbandonata, e restò sotterra, finchè nel mese di ottobre dell'anno 1833. nel rifarsi il selciato della strada pubblica dietro il Duomo, poco lungi dall'antica casa Frigimelica, ora Selvatico, fu nuovamente scoperta, e venne trasferita nel nostro Museo. Adesso per altro non vi si scorge più a principio il prenome L., che vi lesse allora l'Orsato, ma egli pose un G. avanti la F, mentre è certamente una C., nè fece motto del doppio nesso esistente nella voce *matri*, in cui la M e l'A formano un monogramma, e un'altro ne formano le tre lettere TRI, nè abbadò alla I prolungata nella voce *QuIncta.*

La terza trovasi fin dall'anno 1837. nella villa urbana di Vanzo, del sig. Antonio D.r Piazza. Ignorasi d'onde provenga, non essendo neppure citata da veruno de' raccoglitori delle lapidi antiche. Ha essa nella parte superiore una corona lemniscata, alla destra un prefericolo, ossia vaso da libazioni, alla sinistra una patera; il marmo bianco è simile a quello dell' Istria e della Dalmazia.

CCLVI.

D M

IANVARIAE

MATRI PIEN

TISSIMAE

IANVARIVS AVG

N ADIVT TABVL

F C

CCLVII.

D M

IVLIA . AFRODISI

AE . IVLIA . . . . LA

MATRI . KARISS

QVAE . VIXIT . ANNIS

LVII . M . V . D . XXIII

BENEMEREN

TI FECIT

*alt.m.*0,75.*larg.m.*0,37.

La prima di queste due lapidi recasi dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 237.) in Padova presso il vescovo Tomasini, che la dà incisa in rame; dal Reinesio (*cl.* 9. *n.* 29.), che l'assegna ad Abrega distretto di Parenzo in Istria, e aggiunge, che allora (1682.) la possedeva in Padova il suddetto vescovo; dal Co. Silvestri (*Giovenal. p.* 240.), che la riporta incisa in legno, ed assicura, che esisteva (nel 1711.) presso di se in Rovigo; dal Muratori (*p.* 905. *n.* 4.) come esistente presso il suddetto Silvestri; dal Co. Carli (*Antich. ital. P. II. p.* 254.), che la pone presso lo stesso Tomasini; finalmente dal Maffei (*Mus. Ver. p.* 229. *n.* 4.), che acquistandola dagli eredi del Silvestri la collocò nel Museo veronese. L' Orsato, il Silvestri e il Carli leggono nella quinta linea IANVRIVS, il Reinesio, il Muratori e il Maffei IANVARIVS. La forma delle lettere, che può vedersi presso l' Orsato e il Silvestri, dimostra, che questa lapida appartiene alla bassa latinità del secolo terzo. Questo *Januarius*, ajutante del ragioniere di un imperatore potrebbe credersi la stessa persona nominata nella iscrizione del N.° CCLIII., giacchè ambedue queste lapidi appartengono all' Istria, se non si opponesse la forma delle lettere di quest'ultima, che, come abbiam detto, ce la fa considerare di un' epoca assai posteriore alla prima.

Trovasi la seconda fin dall'anno 1837. nella villa urbana di Vanzo in Padova, del sig. Antonio D.r Piazza. Ignorasi d'onde provenga, nè recasi da veruno dei raccoglitori delle lapidi antiche. Forse è di Salona, ne' cui monumenti fassi frequente menzione della gente *Julia*, e la qualità della pietra sembra confermarlo: la scrittura di *Afrodisiae* per *Aphrodisiae*, e le lettere M A in monogramma la fan giudicare de' bassi tempi. La rottura della pietra non ci permette di co-

noscere il cognome della figlia *Julia*, che eresse il monumento, nulla più leggendovisi ora, se non che l'ultima sillaba LA.

CCLVIII.

IVLI . C . F . TERTVLLA
V . S . SIBI . ET
C . IVLIO . C . F . SABINO . FRATRI
ET . IVLIAE . CEVNAE . MATRI
LIB . LIBERTABQ . SVIS . OMNIB
IN . FR . P . XII . IN . AGR . P . XX . H . M . H . N . S

*N.*21.*alt.m.*0,60.*larg.m.*0,73.

CCLIX.

. D . M .
. IV . LI . AE .
SV . SER . NAE
FA . BRI . CIA . SA
LONINA . FILIA

*N.*28.*alt.m.*0,50.
*larg.m.*0,34.

La prima di queste due lapidi, che da più di quarant'anni esiste nel Museo Obiciano Estense al Catajo, proviene da Salona, dove la pose il P. Zaccaria (*Marm. Salonit. p.* 32. *n.* 98.), e da lui la ripete il Donati (*p.* 406. *n.* 20.). La voce *fratri* della terza linea, e l'altra *matri* della quarta sono scritte coi soliti nessi usati nelle lapidi di Dalmazia. Le cinque ultime sigle H . M . H . N . S . sono da interpretarsi: *hoc monumentum heredem non sequitur.*

Benchè la seconda non trovisi registrata da veruno degli epigrafici raccoglitori, pure è da credersi anch' essa proveniente da Salona e per la bizzarra maniera di scrivere le lettere A ed L, e pel nome gentilizio di *Julia*, e pel cognome *Salonina*, e per la strana divisione delle sillabe con un punto, della cui intrusione recò alcuni altri esempii il Marini (*Frat. Arv. p.* 33.).

CCLX.	CCLXI.
D . M	. . . .
IVLIAE . VALEN	. . . ET . LAEPONIAE
TINAE . IVL	M'. Q . LAEPONIORVM
VALENTIVS	LIBER . MATRI . SVAE
ET . DOMITIVS	VIVA . FECIT . LOCVS
LVPVS	SEPVLTVRAE
MATRI . PIEN	IN . F . . . . . .
TISSIMAE	. . . .
	*alt.m.*0,40.*larg m.*0,50.

La prima di queste iscrizioni leggesi presso il solo Grutero (*p.* 691. *n.* 1.) come esistente in Padova in casa Contarini, e mandatagli dal Pinelli. Benchè in ambedue le edizioni del Grutero leggasi nella quarta linea *Valentius*, io più volontieri adotterei il *Valentinus*. Probabilmente anche questa pervenne dalla Dalmazia in Padova, dove però più non esiste.

Recasi la seconda dallo Scardeone (*p.* 75.) in Padova nella casa Bassani, dal Grutero (*p.* 880. *n.* 10.), dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 66. *n.* 33.). Quel *Laeponiae M'. Q. Laeponiorum* indica una Leponia liberta di Manio e di Quinto forse fratelli. Tutti li suddetti scrittori sbagliano scrivendo LEPONIA quella gente, che trovasi pure scritta LAEPONIA nella iscrizione del N.° CCXXXVI., e tutti leggono MEMINIA nella prima linea, ch' io non potei più vedervi per la corrosione della pietra; avanti l' ET nella seconda leggono SIBI, che forse vi sarà stato, e nella quarta in luogo di LIBER leggono ET . VNICAE, che non dà un retto senso, nella settima leggono IN . FRONTE . P . XV. e nell'ultima lo Scardeone e il Grutero vi aggiungono C . TITIVS . ET . F . IAN, che qui nulla

ha che fare, essendo un frammento di altra iscrizione da me recato al N.° DCXXXII. Il Grevio nella seconda edizione del Grutero sulla fede del Cod. del Redi così ha nel principio MINIA . Ɔ . L . CILAE . SIBI . ET . LAEPONIAE . M'. Q . LAEPONIORVM . LAEPONICE . MATRI . SVAE. Nel 1824. io la vidi nella casa Bassani, e la lessi quale fu da me sopra recata, ma nell'anno seguente trasportandosi tutte quelle lapide nel nostro Museo, vennero staccati e dispersi li frammenti di quella pietra in guisa che più non si poterono riunire. Sicchè conchiudendo dirò, che a principio nè il solo MEMINIA, come leggesi ora presso li suddetti, nè il MINIA . Ɔ . L . CILAE è da ammettersi, come neppure il LAEPONICE del Cod. del Redi, e che nella settima è probabile quell' IN . FRONTE . P . XV, giacchè nell' ultima doveva esservi segnata la dimensione interna del terreno sacro a quel sepolcro colle solite sigle IN . AGR . P . . . . Nulla di più si può dire o sapere riguardo a questa lapida ormai perduta.

CCLXII.

D . M

LVPE . VETTI

AMABILI . MA

TRI . PIENTISSI

ME . ET . OPSECVN

DE . B . M . P

N.27.alt.m.0,45.larg.m.0,47.

CCLXIII.

C . VARIO . SEX . F . VARIA*no*

ET . LIVIAE . QVARTAE . VX*ori*

C . VARIVS . C . F . C . LIVIO . . .

FILIVS . SIBI . ET . SVEIS

alt. e larg. m.0,75.

Esiste la prima nel Museo Obiciano Estense al Catajo, ma non mi fu dato di trovarla presso alcuno de' collettori epigrafici, nè si conosce, donde provenga. Sembra spettare a' bassi tempi della latinità per la man-

canza del dittongo ne' tre luoghi, ne' quali doveva esservi, e pare, che questa memoria sia stata eretta da un figlio o una figlia all'amorosa e propensa sua madre per nome Lupa, moglie di Vezzio, che di lui o di lei aveva ben meritato. L'unico vantaggio, che si può trar da questa lapida, è di avere una conferma dell'aggettivo *obsecundus*, che finora leggevasi nelle sole Note Tironiane. Vedi questa voce nel Lessico latino del Forcellini della terza edizione patavina.

Recasi la seconda dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 205.) a Zovone, uno de' nostri colli, nel cimiterio di quella chiesa parrocchiale, ove tuttora esiste; dal Muratori (*p.* 1416. *n.* 11.) ivi; dall'Alessi (*p.* 196.), il quale crede, che nella linea terza e quarta sia succeduta una inversione per l'incuria dello scarpellino, e che debbano quelle due linee così riformarsi:

C . VARIVS . C . F . FILIVS

C . LIVIO . . . SIBI . . ET . SVEIS: Qui vedesi, che Cajo Vario, figlio di Cajo, e che si dice nuovamente *filius* per dinotare, ch'era figlio del Cajo Vario Variano, figlio di Sesto, nominato superiormente senza l'attributo di padre, pose questa memoria a suo padre, a sua moglie, a Cajo Livio ... probabilmente fratello della detta, a se, e a' suoi. Siccome le lettere di questa epigrafe sono di bella forma, e vanno gradatamente diminuendo in altezza, come soleasi praticare a' buoni tempi della repubblica e dell'impero, e che nell'ultima voce scrivesi SVEIS col dittongo per SVIS, come si usò negli alti tempi della latinità, sembra che possa essa appartenere al primo secolo dell'era nostra. Trovandosi questa pietra a Zovone, cioè nell'antico territorio di Este, pare che sia estense, e molto più perchè quel soldato *C. Varius Clemens* al N.° CVI. dicesi atestino.

CCLXIV.

M', VETTIO, M', F
ROM, PATRI,
ARRVNTIAE, SEX, F,
QVARTAE, MATRI,
Q, VETTIO, Q, F, QVINTELLO
FRATRI
M', VETTIVS, M', F, ROM
VITALIS, MISVS, EST
CHOR, VII, PRAET,
T, F, I

CCLXV.

DIS . MANIBVS
C . CALAVI . HERMETIS
PATRIS . QVI . VIXIT
ANNIS . XXXVI . ET
C . CALAVI . PIAERI . FILI . EIVS
QVI . VIX . ANN . I . MENSB . V . ET
CALAVIAE . IVSTAE . FILIAE . EIVS
QVAE . VIXIT . ANN . X . MENSIB . VI

Questa prima bella e grande lapida esiste ora ed esisteva fin dall'anno 1800. nel Museo Obiciano Estense al Catajo, e siccome l'Alessi, che stampò l'opera sua nel 1776., non la riporta, benchè dalla tribù romulia due volte qui nominata veggasi che questa è certamente estense, conviene credere, che fra gli anni suddetti 1776. e 1800. siasi essa scoperta nelle vicinanze di Este, e che acquistata dal M.e Tommaso degli Obizzi siasi collocata in quel Museo. Manio Vezzio Vitale, che avea ottenuta l'onesta missione dalla coorte settima de' pretoriani, ordinò nel suo testamento, che fosse eretto un monumento sepolcrale a Manio Vezzio suo padre, ad Arrunzia Quarta sua madre, a Quinto Vezzio Quintello suo fratello. Il MISVS nella ottava linea è certo errore dello scarpellino per MISSVS. È poi singolare il vedere, che Quinto Vezzio Quintello dicesi figlio di Quinto, mentre, se era fratello di Manio Vezzio Vitale, dovea chiamarsi figlio di Manio; ciò dunque dee attribuirsi ad uno sbaglio di chi incise questa lapida, il quale ingannato dalla vicinanza della Q. nel principio della stessa linea, ri-

petè la Q. in luogo della M'., quando piuttosto non si voglia supporre, che quel Quinto Vezzio Quintello fosse non già fratello carnale, ma fratello cugino di Manio Vezzio Vitale, e tanto più, che al padre e al figlio si attribuisce la tribù romulia, non così a quel Quintello, che potrebbe non essere stato nativo di Este. È pur notevole in questa lapida il vedervi li punti fatti a guisa di virgole, che s'incontrano anche altrove.

La seconda di queste due iscrizioni esiste pure nel Museo Obiciano Estense al Catajo, che non trovasi registrata presso veruno de' raccoglitori epigrafici: la cartina colla voce *Roma*, che vedesi incollata sulla pietra, mostra che di là essa proviene. Una *Kalavia* è nominata in una iscrizione presso il Maffei (*Antiquit. Gall. p.* 71.), un Calavio Sabino al tempo di Nerone presso Tacito (*Annal.* 15. 7.), un *P. Catio Callavi F.* presso il sig. Cav. D.r Labus (*Mus. Mant. T. III. p.* 345.). L'epigrafe è incisa sur un'urnetta per metà spezzata, adorna di molti nastri e uccelli, colla testa di Giove Ammone. Servì essa per contenere le ossa e le ceneri di un padre e di due figli. Di tutto il monumento non rimane che una metà appena.

CCLXVI.

D . M
PAPIRIA . MA
XIMA
LAETILIAE
MACRINAE . MA
TRI . CARISS

CCLXVII.

CVSONIA
M . F . POSILLA
VIVA . SIBI . FECIT . ET
PASSENAE . OST . F
ENOCLIAE . MATRI
CVSONIAE . Ɔ . L

*N.8. alt m.*0,84 *larg. m.*0,54.

Esiste la prima a Piove di Sacco, nè è recata da veruno de' nostri storici, ma trascrittami dal sig. Ab.

D.r Giuseppe Valentinelli, che la copiò dall' originale.

La seconda nel Museo Obiciano Estense al Catajo. In un Ms.to del veneto capitano Paravia, da me consultato per gentilezza del sig. Cav. Pier-Alessandro Paravia, prof. nell' Università di Torino, si pone (*p.* 103.) questa lapida in Montorio, antico castello distante da Verona cinque miglia. In altro Ms.to di Tommaso Temanza, da me posseduto per dono del fu Can. Cav. Giannantonio Moschini (*p.* 9.) stanno scritte sotto questa iscrizione rozzamente delineata, e inesattamente trascritta queste parole: *Questo cippo si ritrova in Venezia in corte di casa Gussoni giù del ponte di Noal.* Quindi si conosce, che da Montorio fu portata a Venezia, di là traendola il M.e Tommaso degli Obizzi la pose nel suo Museo. Nella linea quarta scrivesi il prenome del padre di Passena Enoclia senza l'aspirazione, benchè comunemente scrivasi *Hostus:* potrebbe per altro credersi cognome di liberto. Sulla cima del monumento sta coricato un cane quasi a guardia del medesimo.

CCLXVIII.

OSSA
M ARRII M L
ELEGANTIS
ACVLLAE MATRI
LIBERAE FILIAE

CCLXIX.

L . TITVRIVS . C . F
SVRA . AGVTIA
AVG . A . L . POSIT

Questa prima lapida recasi dal solo Alessi (*p.* 285.), le cui parole serviranno anche d' illustrazione alla medesima. « L' anno 1738, mentre rifacevasi la facciata della chiesa de' PP. Minori Conventuali, fu calato dal tetto un piedistallo di macigno, che avea servito gran

tempo a sostenervi una croce. Appena ebbi agio di vederlo una volta, e trascriverne l'iscrizione, che fu spezzato da' muratori, e adoperato con altri sassi nella cima del frontespizio. La pietra corrosa non lasciava ben distinguere tutte le linee delle lettere E F L. Elegante fu servo, e poi liberto di Marco Arrio, di cui colla libertà assunse il nome. Aculla sua madre fu anch'essa serva, perchè madre d'un servo. Se sia poi stata fatta libera, nol si vede dall' iscrizione. Alla figlia di Arrio Elegante fu dato verisimilmente il cognome di Libera per esser nata dopo ottenuta dal padre la libertà. » L'Alessi scrive due volte nell' ultima linea il dittongo AI, ma io posi AE, perchè così è scritto nella linea quarta, e perchè egli ci avverte, che difficilmente si discernevano le linee delle lettere.

Recasi la seconda dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 79.) in Este in casa Lazara, dal Muratori (*p.* 1015. *n.* 5.) ivi, dall'Alessi (*p.* 241.), che la crede perduta. Il Muratori nella terza linea vorrebbe leggere AVG . N . L., cioè *Augusti nostri liberta*, l' Alessi cangia l' *Agutia* della seconda linea in *Acutia*, ciò che è ragionevole, essendo già nota fra noi questa gente, e nella terza legge AVGVSTAL. cioè *Augustalis*, appoggiandosi alle due lapidi presso il Grutero (*p.* 1088. *n.* 1. e *n.* 12.) nelle quali anche le femmine veggonsi noverate nel collegio degli Augustali; finalmente interpreta il senso dell' iscrizione pensando, che Lucio Titurio Sura fosse sepolto, ove fu eretto questo titoletto, ed Acuzia liberta di Aulo Acuzio fosse quella che glie lo eresse.

CCLXX.	CCLXXI.	
	N.° 1.	N.° 2.
AELIA . P . L	V . FAB . PA	L . minutio
GNOME	TITIADAE . P . F . M	L . F . F B . P TRI
P . AELIVS . Ɔ . L	MINVTIO . L . F . FRATRI	TITINI E.P.F.M TRI
NARCISSVS	C . MINVTIVS . L . F	L.MINVTIO.L.F.FRATRI
VIVA . POSVIT	TESTAMENTO . FIERI	etc.
	IVSSIT	

Pone la prima lo Scardeone (*p.* 81.) nella chiesa di S. Maria di Spasiano, poco lungi da Padova, ed ivi pure il Grutero (*p.* 959. *n.* 4.) e il Salomoni (*Agr. Pat. p.* 408). Qui non c'è da notarsi, che la singolarità della costruzione, poichè quel VIVA della quinta linea, se appartiene ad *Aelia,* è fuor di luogo, quando però non debba scriversi VIVVS.

La seconda al n. 1.° leggesi così presso lo Scardeone (*p.* 59.), che la pone nel tempio di S. Giustina, e presso il Grutero (*p.* 729. *n.* 2. e *p.* 1135. *n.* 5.), presso poi l'Orsato (*Mon. Pat. p.* 296.) fra le perdute. Lo Scardeone nella terza linea omette la L avanti la F, il Grutero nel primo luogo citato ve l'aggiunge, ciò che approva l'Orsato, ma nessuno spiegò le sigle della prima linea, che non si trovano in nessuno degli antichi siglarii. Noi però crediamo doversi supplire e riformare tutta la iscrizione come qui leggesi al n. 2.°, giacchè dal contesto vedesi apertamente, che Cajo Minuzio pose questa memoria sepolcrale a suo padre, ascritto alla tribù fabia, dunque padovano, a Titinia, non TITIADAE, che è certamente voce erronea, sua madre, che tale nome gentilizio crediamo aver avuto, perchè la gente Titinia è nelle nostre lapidi menzionata, ed a Lucio Minuzio suo fratello.

17

CCLXXII.	CCLXXIII.
D . M	T . OCTAVIO
C . LIGVSTIVS	T . L . LAETO
FELIX . LIGVS	OCTAVIAE . Ͻ . L
TIO . MAGINENSI	PRIMVLAE
FRATRI	OCTAVIA . T . L
P . O	VENVSTA
	V . F

La prima di queste due recasi dallo Scardeone (*p.* 67.) a Stra presso Daniele Vettori, dal Grutero (*p.* 849. *n.* 14.) ivi. Nell' ultima linea sembra doversi scrivere PO, cioè *posuit.*

La seconda dall'Apiani (*p.* 345.) in Este, dinanzi la chiesa di S. Martino, che omette le due sigle T . L . della linea quinta; dallo Scardeone (*p.* 61.) ivi, il quale omette OCTAVIA della stessa linea; dal Grutero (*p.* 987. *n.* 5.) ivi, che lascia pure le sigle T . L . della linea quinta, benchè dica di trarla dall'Apiani e dallo Scardeone; ma il Grevio nella seconda edizione del Grutero, valendosi del Cod. del Redi vi pone OCTAVIA . T . L .; dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 77.) valendosi dell' esemplare dello Scardeone; dall' Alessi (*p.* 180.), come noi l'abbiamo qui data: egli per altro confessa, che più non esiste, e forse fin dal tempo dello Scardeone.

CCLXXIV.

C . OPPIO . C . F . PATRI
RVTILIAE . PRIMAE . MATRI
CASSIAE . L . F . SECVNDÆ . VXSORI
C . OPPIVS . C . F . T . F . I
P . OPPIVS . C . F . POLLIO . FRATER
FACIVNDVM . CVRAVIT

Tav. XXX. alt. m. 1,33. larg. m. 1,17.

CCLXXV.

V . F
SEX . RVTILIVS
Q . F . ROM . SIBI . ET
Q . RVTILIO . L . F . PATRI
CALTIAE . C . F . PRIMAE
MATRI
CALVENTIAE . T . F
INGENVAE VXORI

La prima recasi dallo Scardeone (*p.* 75.) inesattamente, dal Grutero (*p.* 735. *n.* 1.) esattamente, e dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 50.), che ne diede l' incisione in rame. Tutti li suddetti la pongono in Padova nella casa Bassani, d' onde nell' anno 1825. fu trasportata nel nostro Museo. L'Orsato si diffonde nel parlare delle genti Oppia, Rutilia e Cassia con erudizione inopportuna al nostro proposito. Siccome però della gente Cassia abbiamo molte memorie nelle nostre lapidi, e la Rutilia è menzionata in qualche altra di Este, così la Oppia lo è qui unicamente. È perciò probabile, che le persone qui nominate siano padovane, benchè plebee, e quindi veggiamo, che Cajo Oppio ordinò nel testamento, che fosse eretto il sepolcro a suo padre, a sua madre ed a sua moglie, il fratello poi Publio Oppio Pollione ebbe cura della erezione. La prima delle quattro teste sovrapposte alla iscrizione rappresenta il padre, la seconda la madre, la terza la moglie, la quarta Cajo Oppio stesso ordinatore del monumento. Se si osservi la maniera dell' incisione, la forma delle lettere, e il dittongo Æ nella linea terza, conviene attribuire questa lapida al secondo, e forse al terzo secolo dell' era nostra.

Leggesi la seconda con qualche inesattezza presso il Salomoni (*Agr. Pat. p.* 107.) come esistente nella chiesa di Carmignano, circa sei miglia lungi da Este, più scorrettamente presso il Muratori (*p.* 1275. *n.* 2.) ivi, presso l' Alessi (*p.* 127.) ivi, il quale ci avverte, che da alcuni anni, nel riformare e riabbellire quella chiesa, l'altrui non curanza l' ha mandata a male, ma ch'egli la trascrisse dall'originale prima che si distruggesse.

CCLXXVI.

Q . TERENTIO . L . F
CALVENTIAI . M' . F
RVFAI
L . M' . BLATTII . NEPOTES
DEDERVNT

CCLXXVII.

DOMITIA . Ɔ . L
PROBA
SIBI . ET
DOMITIAE . Ɔ . L
THALLVSAE
SORORI . ET
AETHONI
SORORIS . F
V . F
H . L . S . H . N . S

La prima recasi dal solo Alessi (*p.* 193.), dal quale sappiamo, che fu trovata pochi anni innanzi nella campagna delle Fregose presso Monselice, dove ora si trova. Intorno ad essa così egli dice: « La voce *Nepotes* potrebbe dinotare, che Lucio e Manio Blazzii fossero nipoti di Quinto Terenzio, figlio di Lucio, e di Calvenzia Rufa, figlia di Manio, ch' io suppongo marito e moglie, nati forse da una loro figlia; ma io lo credo piuttosto cognome, onde si chiamassero veramente *Blattii Nepotes.* » Il macigno de' nostri colli, in cui è sculta, la forma della pietra a guisa di colonna e su-

periormente piramidale, quella delle lettere, il dittongo AI per AE, e la somma brevità dell' epigrafe mi fanno credere, che appartenga agli ultimi tempi repubblicani, o ai primi Augustei.

Recasi la seconda dall' Apiani (*p.* 339.) in Padova; dal Grutero (*p.* 972. *n.* 8.) ivi presso i Rannusii, trascrittagli dal Pinelli, dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 255.) con qualche errore, e come trasportata in Este presso li Contarini; dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 81.) scorrettissimamente, ed esistente in Este: ora ignorasi, dove essa sia.

CCLXXVIII.

D . M
BIBIVS . SECVNDVS
QVI . VIX . ANNOS
PLVS . MINVS . L . BIBIA
SALVINA . SOROR
FRATRI . DVLCISS
BENEMERENTI
POSVIT

CCLXXIX.

APPVLEIAE . HEROIDI
M . APPVLEIVS . ASCANIVS
AVIAE

*N.*41.*alt.m.*1,00.*larg.m.*0,61.

La prima recasi dallo Scardeone (*p.* 65.) a Stra presso Daniele Vettori, e dal Grutero (*p.* 845. *n.* 8.) ivi. L'errore dello Scardeone, che pone nella sesta linea *patri* per *fratri*, fu corretto senza farne alcun cenno dal Grutero. Probabilmente qui *Bibius* e *Bibia* è un idiotismo in luogo di *Vibius* e di *Vibia*.

La seconda in pietra di forma rotonda rastremata, che finisce al di sopra in cono, e che non trovasi registrata presso veruno dei raccoglitori epigrafici, forse proviene dal territorio di Este, ed ora vedesi nel Museo Obiciano Estense al Catajo. Nella prima linea le let-

tere HE ed ID della voce *Heroidi*, come pure le EI della voce *Apulejus*, ed altresì le NI della voce *Ascanius* sono unite in monogramma. Del cognome *Heroidi* abbiamo altro esempio presso il Marini (*Frat. Arv. p.* 260.), dove in una lapida leggesi *Pompejae Heroidi.*

CCLXXX.	CCLXXXI.
D . M	V . F
SER . CALPVRNIVS	TI . ALLENIVS
CLEOMBROTVS	FLORVS . SIBE . ET
SECVNDO . SORORIS	ALLENIAE . MVRRAE
FILIO	LIBERTAE . VXORI
B . M . FECIT	ET . FILIS . LIBERTIS
V . A . III . M . X . D . XXI	SVIS . ET
	TI . ALLENIO
	TYRANNO

La prima recasi dal Mazochi (*p.* 44.) come esistente a Roma presso Pomponio Leti, dall'Apiani (*p.* 340.) che la pone in Padova, così pure lo Scardeone (*p.* 63.): il Grutero (*p.* 706. *n.* 44.) la trae dal Mazochi, e nuovamente (*p.* 863. *n.* 13.) dall'Apiani. Egli a principio dell'ultima linea nel secondo luogo citato, tanto nella prima che nella seconda edizione ha erroneamente T. per A., non così tutti gli altri.

La seconda con errori recasi dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 7.), e dal Reinesio (*cl.* 14. *n.* 12.) come esistente a Vicenza, come pure dal Muratori (*p.* 1517. *n.* 6.), che la pone a Roma, e la trae dall'Averoldi. Io però l' ho veduta da pochi anni in Vicenza presso il Co. Arnaldo Tornieri, il cui esatto apografo qui presento. Sembra potersi essa attribuire a Padova, perchè

della gente Allenia abbiamo menzione in altre lapidi patavine, e per la voce SIBE in luogo di SIBI, usata qui nella terza linea, e nella iscrizione del N.° CCCLIX., idiotismo proprio del nostro Livio, come sappiamo da Quintiliano (2. 7. §. 24.), benchè l' Orsato (*Marm. erud. T. II. p.* 86.) mostri, che anche in una lapida d' Istria similmente scrivesi *sibe.*

CCLXXXII.

Q . APPAEVS . Q . L
RVFIO
VIVVS . SIBI
ET . APPAEAE
Q . F . PRIMAE
DEDIT
*alt.m.*1,00.*larg.m.*0.55.

CCLXXXIII.

APPAEAE . Q . L
MONTANAE
CARTORIVS . C . F
DEDIT

La prima di queste recasi dal Muratori (*p.* 1435. *n.* 9.), e dall'Alessi (*p.* 153.) in Este, il quale ultimo ci avverte, che fu trovata nel borgo di Canevedo, assieme coll'altra del numero seguente. Ora vedesi in quel Museo: essa è di macigno de' nostri colli, ed è in forma di mezza colonna, con una palla al di sopra. Questo cippo servì per coprire le ossa e le ceneri di questi due conjugi.

La seconda recasi dal Muratori (*p.* 1435. *n.* 8.), e dall'Alessi (*p.* 152.). Vedi il numero superiore. Qui pure il *dedit* è in luogo di *fecit,* cioè Cartorio fece questa memoria sepolcrale a sua moglie Appea Montana, liberta dello stesso Quinto Appeo nominato nella lapida precedente. L'Alessi nel luogo citato ci fa sapere, che questa pure era in forma di mezza colonna, terminante in un piccolo acume, solita figura delle antiche lapidi sepolcrali di Este.

CCLXXXIV.

T . COELIVS . PHOEBVS . SIBI . ET
ASCONIAE . DONATAE . VXORI
OPT . ET . SVIS . ET . RVBENIO
ET . ALBINAE . MVRRAE

CCLXXXV.

. . ATILIVS
. . CHES . ET
. . ILIA . PHOEBAS
PIENT . B . M . P
QVI . LEGIS . T . VALE

*Tav.*XXXV.*n.*2.*alt.m.*0,50.*larg.m.*0.57.

Questa prima ponesi dal Grutero (*p.* 774. *n.* 9.) nel borgo di Este, detto Canevedo, così pure dall'Alessi (*p.* 162.), dove nota, che l'Angelieri, e dietro il di lui apografo il Grutero, lessero nella seconda linea *Denatae,* ma noi coll'Alessi ci accordiamo nel leggervi *Donatae,* e che nella terza l'Angelieri dopo il *suis* lesse FI, cangiato dal Grutero in FL, ma egli crede doversi sostituire ET, e che nella quarta lesse *Albinae Muriae,* noi però crediamo doversi leggere *Albiniac Murrae.*

La seconda recasi dallo Scardeone (*p.* 72. e 73.) in Padova nella casa Bassani, dal Grutero (*p.* 859. *n.* 5.), e dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 65.) ivi. Quando la vide lo Scardeone, era intera, quindi ei legge a principio della prima linea il prenome L . cioè *Lucius,* della seconda LACHES, della terza ATILIA, e così pure presso il Grutero. Dalla casa Bassani fu da pochi anni trasportata nel nostro Museo. Li due cognomi grecanici *Laches* e *Phoebas* mostrano, che questi conjugi furono di condizione servile, fatti poi liberi dal loro padrone Lucio Atilio probabilmente padovano, poichè nelle lapidi patavine frequente è la menzione di questa gente. È alquanto strana la costruzione di questa epigrafe, nella quale tanto il marito, che la pone, quanto la moglie, a cui è posta, leggonsi in caso nominativo, della quale però si han-

no altri esempii anche fra noi, come al N.° CCXCII. Nè men degna di osservazione è l'ultima linea, in cui scorgesi il defonto volgere il saluto al passeggiere. Di tal costume varii esempii recò il sig. Cav. D.r Labus (*Ant. monum. scop. in Brescia p.* 92.), come *viator vale, et tu:* e *tu qui legis, have et vale, vale et tu;* essendo queste tutte formole fra loro simillissime, colle quali i defonti o sono i primi a salutare chi passa, o amicamente rispondono al saluto di chi legge i loro epitaffii. Lo stesso leggesi nella iscrizione posta al N.° CCCCXXII. e nella lapida greca presso il Grutero (*p.* 778. *n.* 5.), ch'io lessi in Venezia in casa Grimani ΔΙΟΔΩΡΑ ΧΡΗΣΤΗ ΧΑΙΡΕ ΚΑΙ ΣΥ ΓΕ. Quindi apparisce il motivo, per cui soleansi porre i sepolcri lunghesso le vie pubbliche, che ci viene indicato dalla iscrizione (*Grut. p.* 431. *n.* 5.): *T. Lollius T. L. Masculus IIIIII vir Bodincomagensis positus propter viam, ut dicant praetereuntes: Lolli ave.*

CCLXXXVI.

ATTIAE . FORTVNATAE
PVBLICIVS
CONIVGI . INCOMPARAB

CCLXXXVII.

VIVIS . F
SEX . VETTIVS
FIDELIS
SIBI . ET . AXIAE . Ɔ . L
AMABILI
CONTVBERNALI

*alt.m.*0,84.*larg.m.*0,42.

Recasi la prima dal solo Grutero (*p.* 759. *n.* 11.) come esistente in Padova, traendola da Aldo Manuzio (*Orthograph. p.* 646. *n.* 3.). Ora s'ignora, se e dove esista.

La seconda dallo Scardeone (*p.* 68.) in Padova in casa Quirini, dal Grutero (*p.* 1000. *n.* 7.) ivi presso

i Rannusii, dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 253.) in Este presso li Contarini; ora esiste in quel Museo. Il Grutero erroneamente legge a principio VIVVS per VIVIS, come sta nella pietra. La gente *Vettia* è spesso nominata nelle lapidi patavine ed estensi, e l'*Axia* pure nelle patavine, e perciò questo monumento sembra appartenere a Padova. Anche il nostro Vezzio Fedele mostrasi di condizione servile, fatto poi libero dal suo padrone, poichè chiama sua contubernale, non moglie, quella, che Amabile nomata da serva, ebbe poi la libertà dalla sua padrona della gente *Axia,* dicendosi *Cajae liberta,* cioè liberta di una donna.

CCLXXXVIII.

C . SATRIO . L . F
CI . . ENTI
ET . AXSIAE . T . L
PRIMVLAE
VXSORI . SVAE
IN . F . P . XX
RE . P . XXXX

CCLXXXIX.

C . ARMINIVS
FELICISSIMVS
V . F
BONONIAE . CON
IVGI . CASTIS

La prima di queste due iscrizioni, finora inedita, mi venne comunicata nell'anno 1831. dal sig. Ab. Gius. D.r Valentinelli, da lui trascritta in Piove di Sacco nella casa di quel primo canonicato, e che ora serve di gradino per calare in cantina. Benchè il suddetto nella prima linea vi abbia letto SATTIO, è assai probabile doversi cangiare in SATRIO, essendo comunissima la gente *Satria* fra noi, come lo è l'*Axia,* o *Axsia,* e perciò conchiudasi esser questa lapida patavina. È poi cosa agevole il supplire la seconda linea scrivendo CLEMENTI. Riguardo al caso dativo mancante di quello che lo regga, vedi quella del N.° CCLXXXV.

in cui al contrario i due conjugi sono espressi in caso nominativo.

L'altra del N.°CCLXXXIX. recasi dall'Apiani (*p.* 335.) in Padova nella chiesa di S. Matteo, dallo Scardeone (*p.* 60.) traendola dal Cod. del Marcanova; dal Grutero (*p.* 757. *n.* 7.), che la trasse dall'Apiani e dallo Scardeone; dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 306.) fra le perdute. Siccome nelle lapidi patavine non trovasi mai nominata la gente *Arminia*, e frequentemente la *Carminia*, io sospetto, che qui pure debbasi leggere *Carminius* per *C. Arminius*. L'Apiani nella quarta linea legge *Bomonianae*, il Grutero *Bononianae*, gli altri due *Bononiae*. Nella seconda edizione del Grutero nota il Grevio, che il Cod. del Redi legge *Bononiae Apicesi conjugi carissime in f. p. XX.*, lo che potrebbe ammettersi, poichè sembra doversi dare un cognome anche a Bononia, se l'ebbe suo marito, che potrebbesi dedurre dall' inusitato ἀπίκεσις, composto da ἀπὸ ed ἵκεσις, supplicazione, sebbene io più volentieri leggerei *Epictesi*, cognome assai usato nelle donne romane di condizione servile, e derivato da ἐπίκτησις, acquisto.

CCXC.

P . AVILIVS . L . .
PHILODAMV .
SIBI . ET
CAESONIAE . . .
APTAE . VXO . .
VIVIS . FEC . . .

Tav..LIII.*n*.2.*alt.m*.0.46. *larg.m*.0,38.

CCXCI.

V . F
Q . MVSTIVS
EVSEBES . SIBI
ET . CAETRONIAE
PROCVLAE . VXORI
ET . SAVFEIO . NIGRINO
FILIASTRO
POSTERISQ . SVORVM
LOCO . PRIVATO
IN . F . P XXX
IN . A . P XXX

*Tav.*XXXVIII.*n*.2. *alt.m*.0,1,5 *larg.m*.0,54.

La iscrizione inedita del N.° CCXC. trovossi nel mese di marzo dell'anno 1827. nei secondi scavi fatti dal sig. Antonio Pedrocchi in Padova, e nel 1832. per sua gentile concessione venne trasportata nel nostro Museo. Essendosi essa scoperta a grande profondità, è certamente patavina, lo che confermasi dalla menzione della gente *Avilia*, nominata anche nell'altra al N.° LXXXVI, e della *Caesonia* più volte pure nominata nelle nostre lapidi, dalla frase dell'ultima linea *vivis fecit*, che pur leggesi a principio di quella al N.° CCLXXXVII. La cosa però più degna di osservazione è, che la pietra, in cui è incisa, detta comunemente occhio di pernice o lumachella, è precisamente della qualità stessa di quella, di cui sono composte le grandiose colonne, che sostenevano quell'antico edifizio, scoperto pochi anni sono negli stessi scavi, de' quali si è diffusamente parlato nella informazione storica premessa alla *Guida di Padova* (*p.* 38.); nè dee trascurarsi di notare, che

questa lapida ha ora in parte, e anticamente aveva tutto all' intorno, quell' istesso ornato architettonico, che vedesi stranamente collocato nella scozia della base delle suddette colonne, che frequentemente s' incontra in altre parti de' monumenti spettanti ai tempi romani e a quelli del risorgimento delle belle arti, nel quale veggonsi alternativamente disposti un baccello e una fusajuola. Ciò mostrerebbe, che tanto questa lapida, quanto quelle colonne si fossero lavorate nel tempo stesso; e siccome i caratteri della lapida indicano di appartenere alla fine del primo secolo cristiano, o al principio del secondo, all'epoca medesima potrebbesi assegnare probabilmente la costruzione di quel magnifico edifizio, che generalmente si crede aver formato parte del foro patavino.

La seconda di queste lapidi recasi dal Grutero (*p.* 810. *n.* 1.) in Padova nella casa Bassani, traendola dalle schede del Pinelli, dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 57.) ivi, che ne diede anche l' incisione in rame. Da pochi anni venne trasportata nel nostro pubblico Museo. Essa è senza dubbio patavina, avendosi in Padova frequente memoria delle genti *Mustia*, *Cetronia* e *Saufeja*. La voce *filiaster*, che si usò ne' tembi bassi della latinità, e forse dal solo volgo, in luogo di *privignus*, può farci conghietturare, che questo Quinto Mustio Eusebete fu di condizione liberto, e forse di quel Quinto Mustio Prisco, che fu console suffetto con Marco Ponzio Leliano in alcuno degli anni dopo il 143. dell' era nostra (1), ambedue i quali sono no-

---

(1) Intorno al vero anno del consolato del nostro Quinto Mustio Prisco, che il Marini (*Frat. Arv. p.* 792.) assegnò all'anno 163., mi promosse qualche dubbio il sig. Co. Cav. Borghesi, che ora non è questo il luogo di discutere, e solo stabilì, che doveva avere esercitato li fasci

minati nella iscrizione presso il Muratori (*p.* 327. *n.* 7.). Questo Eusebete adunque essendo ancor vivo eresse questo sepolcro per se, per sua moglie Cetronia Procula, e pel suo figliastro Saufejo Nigrino, ch'essa avea generato dal suo primo marito Saufejo d'ignoto prenome e cognome, e a' posteri di essi. Il monumento venne eretto non lungo la strada pubblica, come più di sovente usavasi allora, ma in qualche privato podere, concedendosi al medesimo per ogni verso trenta piedi di terreno.

CCXCII.

ANNEIARIA . C . . .
FESTA
T . CARNIVS . Q . F
ROM . DECVRIO

*N.*4.*alt.m* 0,52.*larg.m.*0,77.

CCXIII.

Q . CARTILIVS . Q . F . LVXONIA . T . F
TERTIA

*alt.m.*1,45.*larg.m.*0,82.

CCXCIV.

T . LIVIVS . C . F . SIBI . ET
SVIS
T . LIVIO . T . F . PRISCO . ET
T . LIVIO . T . F . LONGO . ET
CASSIAE . SEX . F . PRIMAE
VXORI

*alt.m.*0,62.*larg.m.*0,76.

Recasi la prima con molti errori dallo Scardeone (*p.* 81.) in Arquà, uno de' nostri colli, celebre pel lungo soggiorno in esso, e per la morte ivi accaduta del celeberrimo poeta Petrarca, dal Grutero (*p.* 385. *n.* 3.), dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 153.), dall'Alessi (*p.* 87. e 221.), ed egli pure, come tutti gli altri, trop-

---

consolari alcuni anni dopo l'anno suddetto 143. Ci basti adunque sapere, che il nostro municipio ebbe l'onore di aver avuto un altro suo cittadino, che fu console suffetto, del quale nulla ci era stato detto dai nostri vetusti scrittori.

po fidandosi dello Scardeone, errò nel riportarla, nè vi conobbe nominata la gente *Anneiaria*, da aggiungersi alla serie delle nuove genti romane dateci dal Fabretti (*cap. IX.*). L'Alessi poi, e il sig. prof. Orelli (*n.* 3753.) credettero erroneamente, che quel *decurio* indicasse la sua dignità decurionale, non il suo cognome, alla stessa guisa del *lucumo* al N.° LV., ma coll'autorità delle altre lapidi ivi citate dal sig. Orelli deesi stabilire, che *decurio* fu spesse volte usato per cognome. Questa lapida da Arquà fu trasportata al Catajo, dove ora trovasi in quel Museo.

L'altra di queste lapidi recasi dallo Scardeone (*p.* 80.) che omette le sigle Q. F., la pone nel monastero delle Carceri, due miglia di là da Este, e con disposizione diversa da quella dell'originale; dal Grutero (*p.* 864. *n.* 6.) aggiungendovi l'errore di porla in Padova; dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 106.) coi suddetti errori; dall'Alessi (*p.* 142.) esattamente, che ne dà anche l'incisione in rame, ora è collocata nel Museo di Este. Questa pietra presenta una doppia nicchia con protome d'uomo e donna in ambedue. Una più minuta descrizione di questo monumento leggesi nelle *Ant. lapidi del Mus. di Este p.* 118.-120., alla quale rimettiamo i nostri lettori.

La terza riportasi dall'Apiani (*p.* 330.) in Padova, dallo Scardeone (*p.* 41.) ivi in casa Capodilista, dove tuttora esiste, dal Grutero (*p.* 693. *n.* 15. e *p.* 801. *n.* 2.), dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 201.). Qui sembra, che un padre eriga questa memoria pel sepolcro a se, a' suoi figli, ed a sua moglie.

CCXCV.

T . CASTRVCIVS . CRO . . D

CL . MAXSVMA

*Tav.*XVIII.*n.*1,*alt.m.*0,81.*larg.m.*0,57.

CCXCVI.

—V . F

T . PVBLICIVS

PHRONIMVS

SIBI . ET

CERVONIAE . GALENE

VXORI

H . M . H . N . S

CCXCVII.

V . S . D . M

CENTRIA . VXOR . ET

T . TERENTIVS . T . F

LAPIDARIVS

ET . TERENTIA . L . F

PRIMA . VXOR

ET . T . TERENTIVS . T . F

SEVERVS . FIE . IVSS

La prima trovata nell'agro patavino, e data dal fu Francesco D.r Traversa al nostro Museo, dove ora si conserva, è inedita. Il cognome di questo Tito Castrucio sembra essere CROcoDes, che indica il colore giallognolo del volto. Della gente *Castrucia* qui non abbiamo altra memoria, trovasi però menzionata in una lapida veronese presso il Grutero (*p.* 962. *n.* 6.), l'abbiamo bensì della *Castricia*, che potrebbe essere la stessa, giacchè il medesimo nome gentilizio cangiò di forma alle volte in tempi diversi. Nel fornice della pietra stanno scolpite due protome di grandezza naturale e di cattivo disegno: la donna sta alla destra dell'uomo; e perciò sembra essere sua moglie. L'antiquata maniera di scrivere *Maxsuma* conservossi anche nelle lapidi de' bassi tempi in guisa, che non abbiamo dati per giudicare adeguatamente dell'epoca di questo monumento.

La seconda recasi con qualche errore dall'Apiani (*p.* 344.) in Padova nella chiesa di S. Maria di porta Codalonga, dallo Scardeone (*p.* 64.), che la pone a

Limena, tre miglia circa fuori della detta porta; dal Grutero (*p.* 820. *n.* 7. e *p.* 1041. *n.* 2.) ivi; e dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 229.). Probabilmeute restò sempre a Limena, e per errore fu posta dall'Apiani in Padova. L'Orsato non ne fa cenno, come pur tacque di molte altre, che trovavansi fuori di città. Il Co. Giandom. Polcastro (*Mem.*[a] *MS.*[ta] *letta all'Accad.*[a] *di Pad. l'anno* 1780.) ci avvisa, ch'egli la ottenne in dono dal P. Abbate de' Canonici Lateranensi di S. Giovanni di Verdara in Padova, dalla cui giurisdizione dipendeva la chiesa arcipretale di Limena, e nell'anno stesso donolla alla detta Accad.,[a] presso la quale ora si conserva. La gente *Publicia,* qui menzionata, è talmente diffusa in tutte le città d'Italia e fuori, ma spezialmente a Verona, ch'era inoltre ascritta alla tribù di tal nome, che gli eruditi ne fecero le maraviglie, non avendo essi osservato, che, come dimostrò recentemente Gaetano Marini (*Frat. Arv. p.* 211.), essendosi chiamati *publici* li servi de' municipii, delle colonie, e delle corporazioni civili e sacre delle città, se pel servigio da essi lungamente e fedelmente prestato meritavano di esser manomessi da quelle comunità, non potendo assumere il nome gentilizio del padrone, com'era il costume, formavano un derivativo dal nome *publicus,* e se lo appropriavano per nome gentilizio, conservando però qual cognome il nome, che aveano avuto nello stato di servitù. Ed ecco spiegata la ragione del grandissimo numero dei *Publicii,* che trovansi nominati nelle lapidi di ogni città, della qual cosa tali prove arrecò il lodato Marini, che su tal argomento più non si dubita. Dunque dal nome gentilizio del nostro Fronimo non può provarsi, ch' egli fosse padovano, e nemmeno può a ciò servire il gentilizio di sua moglie, poichè della gente Cervo-

nia non esiste fra noi altra memoria, bensì ne troviamo molte nelle lapidi aquilejesi, donde potrebbesi sospettare esser qui pervenuta la presente.

Recasi la terza dall'Apiani (*p.* 344.) come esistente in Padova nella chiesa degli Ognissanti; dallo Scardeone (*p.* 58.) ivi, traendola dal Marcanova; dal Grutero (*p.* 640. *n.* 5.) ivi dallo Scardeone; dal medesimo Grutero (*p.* 769. *n.* 1.) ivi dall'Apiani; finalmente dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 301.) tra le perdute. Forse le prime quattro sigle debbono così correggersi V . S . L . M., e in tal caso la lapida sarebbe votiva, e a questa spesa sarebbero concorsi due mogli e due mariti, mancandovi a principio la divinità, a cui fu eretto il monumento. L'Apiani nella seconda linea legge *Centera* per *Centria*, e nella quarta *Pindarus* per *Lapidarius*. Ma essendosi smarrita la pietra fin dal tempo dello Scardeone, nulla di certo può stabilirsi intorno a queste varianti lezioni.

CCXCVIII.

L . CELERIVS . L . F

CLA . FRONTO

V . F . SIBI . ET . SVIS

CLEVIAE . T . FIL

MAXIMAE

CONIVGI . SVAE

PIENTISSIMAE

*alt.m.*0,90.*larg.m.*0,56.

CCXCIX.

. . . .

C . CESIDI . HERME

ROTIS . ET . CESIDI

AE . HORAE . LI

BERTAE . ET . COIVGI

V . . . .

*Tav.*XXI.*n.*2.*alt.m.*0,39.*larg.m.*0,62.

La iscrizione prima è scolpita sur un'ara sepolcrale con un foro nel mezzo superiormente, scoperta in Osopo, ove conservavasi nel 1726., mentre Monsig. Giusto Fontanini pubblicolla (*Comment. di S. Co-*

lomba p. 107.) con qualche piccola inesattezza. La produsse pure Gian Gius. Liruti (*Notizie di Gemona p.* 20.), e dipoi il Bertoli (*Antich. d' Aquil. p.* 224. *n.* 275.). Ora esiste in Padova nella villa urbana di Vanzo del sig. Antonio D.r Piazza. Qui si vede, che Lucio Celerio Frontone, figlio di Lucio, della tribù claudia, a cui apparteneva la colonia Concordia, ventiquattro miglia al di sotto di Osopo, essendo ancor vivo fece il sepolcro per se, pei suoi, e spezialmente per Clevia Massima figlia di Tito, affettuosa sua moglie, che probabilmente era a lui premorta. Nel fianco a destra havvi il vaso per le libazioni, dall' altro la patera.

La seconda recasi dallo Scardeone (*p.* 71.), dal Grutero (*p.* 934. *n.* 13.), dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 69.). Tutti la pongono in Padova nella casa Bassani, donde da pochi anni fu trasportata nel nostro Museo: tutti pure scrivono *Caesidi* e *Caesidiae*, benchè nella pietra o per incuria dello scarpellino, o per la bassa età, cui essa appartiene, manchi il dittongo. Nella parte superiore mancano certamente le sigle D. M., e nell' ultima linea la sigla F. che assieme colla superstite V. debbono indicare *vivi fecerunt*. Singolare è quel cognome *Horae*, che presso lo Scardeone e il Grutero scambiossi erroneamente in *Ehorae*.

CCC.

COELIAE . C . F
GEMELLAE
A . COELIVS . A . L
OPTATVS . D . S . F
IN . F . P . XX
R . P . XX

CCCI.

C . BRICENI . C . F
CLEMENTIS . ET
COELIAE . VOTINI
VXORI
LOCVM . DEDI
SALVIO . NIGELLO
ET
SALVIÆ . IVCVNDAI

Tav.XIX.*n*.1.*alt.m*.0,98.*larg.m*.0,64.

L'Orsato (*Mon. Pat. p.* 22.) ci narra, che addì 20. del dicembre dell'anno 1650. nel fondo appartenente alla chiesa di S. Michele di Vanzo in Padova, ora distrutta, dirimpetto alla Torlonga, ora Specola astronomica, scavandosi a grande profondità il terreno, trovossi il monumento colla iscrizione posta al N.° CCC., da lui ivi esibito inciso in rame, alto quattro piedi padovani (cioè metri 1,70.), largo uno e mezzo (m. 0,64.), che dai monaci di quel cenobio fu collocato nelle loro pareti. Il Reinesio (*cl.* 16. *n.* 18.) lo riporta quasi colle stesse parole dell'Orsato: in seguito venne, non saprei in quale occasione, trasportato a Parma, e fu parimente fatto incidere in rame, e pubblicato da Pietro De Lama (*Iscriz. ant. ne' muri della scala Farnese. Parma* 1818. *p.* 93.), e così lo descrive: « Questa pietra di marmo carrarese, scolpita a basso rilievo con cariatidi fu dedicata da Aulo Celio Optato liberto di Aulo, a Celia Gemella forse sua affine (sua moglie, diremmo noi) e a proprie spese, per indicare il luogo, in cui riposavano le ceneri di lei. Fu ritrovata questa pietra nello scavare le fondamenta del palazzo reale, che sul disegno del cav. Pe-

titot doveva edificarsi nel luogo, ove sorgeva il Farnesiano, che per fini politici fu demolito nell'anno 1766. » È dunque da credersi, che in tempo a noi ignoto questa lapida siasi trasferita da Padova a Parma per ornamento del palazzo Farnesiano, ed essendosi questo distrutto nel 1766., fu essa trovata in que' ruderi, e quindi il De Lama, ignorandone la derivazione, l'abbia creduta parmense, non patavina, o piuttosto estense, giacchè la gente Celia è assai frequentemente menzionata nelle lapidi di Este. Lo stesso De Lama la riporta nuovamente (*Guida al Mus. di Parma.* 1824. *p.* 73.) e confessa, che questa da Padova venisse a sotterrarsi in Parma, indi ritornasse a comparire colà, ove ora esiste.

La seconda recasi dall' Apiani (*p.* 335.) in Padova presso la porta di S. Maria di Vanzo, dallo Scardeone (*p.* 71.) in casa Bassani, dal Grutero (*p.* 774. *n.* 3.), dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 69.) ivi, donde fu da pochi anni trasportata nel nostro Museo. La pietra ora è assai guasta, e difficilmente può stabilirsi, se nella terza linea debba leggersi *Votienae,* come ha il Grutero, in luogo di *Votini,* e se nella quinta debba leggersi *dedi* o *dedit*, come legge il suddetto Grutero, sebbene e l'una e l'altra lezione male si accordi colla sintassi gramaticale, mancando il nominativo, che regga il verbo.

CCCII.

T . POMPONENVS
Ͻ . L . GRATVS
CLODIAE . C . . .
ARCHI . . .
T . . . .

*N.*22.*alt.m.*1,35.*larg.m.*0,57.

CCCIII.

M . CRÆMILIVS . L . F
OPTATVS . GEMINIA
M . F . SECVN*da*
VIVA . SIBI . ET . VIRO

CCCIV.

C . SEMPRONIVS
Q . F . PRIMVS . VIV
OS . F . SIB . ET . VXORI
CLODIAE . SECVNDA . .
ET . Q . SEMPRONIO
TERTIO . FRATRI . SVO
IN . F . P . XXXVI . RET
P . XXVI . ILLI . DE
OS . IRATOS . QVO
S . OMIS . COLVNT . SI
QVIS . DEO . SEPVLCRO
VIOLARIT

*Tav.*XXIX.*alt.m.*1,54.*larg.m.*0,65.

La prima di queste tre lapidi recasi dal Salomoni (*Urb. Pat. p.* 582.), e ci narra, che al suo tempo stava due miglia lungi da Battaglia verso Monselice, nella parete della casa rossa, così denominata. Nella sua parte superiore havvi un vaso tra due colombe, che s' inclinano a bere, nel mezzo fra le due porzioni della iscrizione c' è un encarpo, al basso una lepre sotto un frondoso padiglione. Lo stesso ripete egli altrove (*Append. p.* 150.), ma sempre scrive nella prima linea *Pompenus* per *Pomponenus*, e nella seconda D . L . per Ͻ . L., nella penultima *Archt* per *Archi*. Il Muratori (*p.* 1491. *n.* 8. e *p.* 1729. *n.* 12.) la riporta sempre più scorretta, che il Salomoni. L'Alessi (*p.* 182.) la ripete, legge bene la prima linea, ma nella seconda ritiene l' errore della D . per Ͻ ., e nel fine supplisce ed interpreta *titulum posuit*, ovvero *testamento fieri jussit*, ciò che noi pure approviamo. Dal luogo

suddetto trasportolla il M.e Tommaso degli Obizzi nel suo Museo al Catajo.

La seconda leggesi presso l' Alessi (*p.* 150.) come esistente al tempo dell'Angelieri in Este, ed ora perduta; ei vorrebbe cangiare quel principio in M . C . P . AEMILIVS, interpretando *memoriae causa Publius Aemilius,* ma noi siam persuasi doversi leggere semplicemente M . CRIMILIVS, addottrinati dalla patavina posta al N.° CCCCLVII., in cui abbiamo *Crimiliæ* Ɔ . *L* . *Verecundæ*.

La terza ci è recata dall'Apiani (*p.* 339.) in Padova a S. Giustina, dallo Scardeone (*p.* 73.) in Padova nella casa Bassani, dal Grutero (*p.* 826. *n.* 7.) ivi, dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 150.) ivi, incisa in rame: di là fu trasportata da pochi anni nel nostro Museo. In questa rozza lapida è da osservarsi l' imprecazione contro i violatori de' sepolcri, di che abbiamo fra gli altri esempii quello del Grutero (*p.* 304. *n.* 1.): *Secus qui fecerit, mitem Isidem iratam habeat, et suorum ossa eruta atque dispersa videat.* Nella nostra lapida presso il Grutero nella decima linea leggesi *omnis,* e nella undecima *de eo sepulcro,* ma nella pietra sta scritto *omIs* per *omnes,* ed il *Deos sepulcro* deve interpretarsi *Deos sepulcrorum,* in guisa che l'ultima S della voce *Deos* sia stata assorbita per errore dello scarpellino dalla S della voce seguente *sepulcro:* la erronea lezione del Grutero venne ripetuta dal sig. prof. Orelli (*n.* 4789.). Qui si osserva, che delle due protome sovrapposte all' iscrizione, quella a dritta è del fratello, l'altra è della moglie di Sempronio Primo.

CCCV.

L . TROSIO
CRESCEN
TI . TROSI
A . TERTIA
F . P

CCCVI.

M . TVDICIO . P . F
ROM . MARCELLO
BARBIA . M'. F . SECVNDA
SIBI . ET . VIRO

La prima finora inedita trovavasi nella villa Quiriniana in Altichiero, e dopo la dispersione delle lapidi ivi raccolte il nobile sig. Vincenzo Fracanzani, essendo podestà di Este, acquistolla, e la pose nell'estense Museo. Siccome la gente Trosia è menzionata anche nella lapida al N.° CLXXVIII., che sembra provenire da quella colonia, alla stessa può verisimilmente attribuire anche la presente. Le due ultime sigle F . P devono interpretarsi *filia posuit.*

La seconda recasi dal Salomoni (*Append. p.* 184.) come esistente in Este, e dall'Alessi (*p.* 128.) ivi, tratta da Antonio Angelieri (*Notizie intorno ad Este.* 1743.), ma ora è smarrita. Il Salomoni legge erroneamente nella prima linea *Tucidio* per *Tudicio*, e nella terza M . F . per M'. F.

CCCVII.

P . COELIVS . Q . F
ROM . APER
EPIDIA . C . F . SECVNDA

*N.*1501.*alt.m.*1,12.*larg.m.*0,52.
*prof.m.*0,21.

CCCVIII.

C . ANTONIVS
SEX . F . ROM
SIBI . ET
DEMINCONIAE
M'. F . MAXIMAE
V . F

Recasi la prima con molti errori dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 46.) a Monselice, dal Muratori (*p.* 1660. *n.* 16.) traendola dal suddetto, dall'Alessi (*p.* 87. e 163.), che

non vide la pietra, e ciecamente affidossi al Salomoni. Da Monselice fu trasportata nel Museo Obiciano Estense al Catajo. Questo monumento ha ne' fianchi un vaso, da cui emerge una palma, nel mezzo un busto di uomo a sinistra, di donna a dritta, con due leoni, e altrettante colombe, che bevono in un vaso, nel cui mezzo spunta un fiore. Qui certamente è indicato un marito colla sua moglie.

La seconda recasi dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 79.) in Este, dal Muratori (*p.* 1299. *n.* 3.) ivi, dall'Alessi (*p.* 126.) che la trasse dal MS. di Gio. Ant. Lonigo, e da me confrontata in un altro datomi da Adriano Amai, giacchè la lapida ora non più esiste.

CCCIX.

B M

DOMITIAE . . F . ATILIANAE . CONIVGI

KARISSIMAE . QVAE . VIXIT

ANN . XLVII . M . VIII . D . XII

FL . LAETVS . V . P . ET . SIBI

N̄ . CCCC . XXVIII.

CCCX.

VETVRIA

M . F . GEMELLA

C . DORCATIVS

VERVS

Leggesi la prima presso lo Scardeone (*p.* 59.), che scrive nella seconda linea *Domitiae Attilanae*, poi (*p.* 78.) la reca nuovamente, e scrive *Fatilianae*, nella quinta *Latus* per *Laetus*, e nell'ultima N̄. CCCCXVIII. In ambedue i luoghi omette le due prime sigle B. M. cioè *bonae memoriae*. Il Grutero (*p.* 778. *n.* 8.) la dà tratta dal primo luogo dello Scardeone, ma il numero dell'ultima linea lo dà come nel secondo luogo del suddetto. L'Orsato (*Mon. Pat. p.* 13.) ce la dà incisa in rame, e ci avvisa (*p.* 18.), che leggevasi allora sulla facciata anteriore d'un sarcofago esistente nel guardaroba de' monaci di S. Giustina, convertito

in urna olearia. Falla egli poi nella linea seconda scrivendo *Fatilianae*, mentre crediamo doversi leggere . . F . ATILIANAE, mancandovi cioè innanzi la sigla indicante il prenome del padre: egli pure scrisse *Latus* per *Laetus*. Il Muratori (*p*. 1337. *n*. 2.) la trae dall' Orsato, ma scrivendo a principio D M, e ponendo in fine N. CCCCXXVIII.

La seconda recasi dallo Scardeone (*p*. 59.), che la trae dal Marcanova, in Padova a S. Giustina; dal Grutero (*p*. 895. *n*. 1) ivi; dall' Orsato (*Mon. Pat. p*. 294.) ivi fra le perdute, che interpreta le cinque ultime sigle *fecit monumentum datum decreto decurionum*, oppure *fieri mandavit decreto decurionum* (1).

---

(1) Essendo a tempo di soggiungere un articolo di lettera, che ora mi arriva dal sig. Co. Cav. Borghesi, qui lo soggiungo: „ La Gruteriana (*p*. 895. *n*. 1.) non mi ha punto l'aspetto di essere sepolcrale, e quindi non ammetterei la prima spiegazione dell' Orsato e del Coleti, che anche per un altro lato è abbastanza ridicola: e non mi garba nemmeno la seconda, perchè così mancherebbe l' interpretazione della terza D. Per me la lapida risguarda un donario, e le due ultime lettere sono il solito D*ono* D*edit*, come le tre precedenti indicano cui si donò, per es. F*abris* M*unicipii* D*elminiatis*. Ma come fondare un giudizio senza sapere, se questa lapida sia veramente patavina, o trasportata dalla Dalmazia, o da altrove, notizia indispensabile per la retta interpretazione delle sigle? „ Così egli: io però aggiungo, che essendo nominata la gente *Veturia* anche nella iscrizione al N. CXCIX. certamente padovana, e sapendosi, che fin dal tempo dello Scardeone era la presente smarrita, poichè questi la cita traendola dal Marcanova morto nel 1467., non è probabile, che siasi qui trasferita dalla Dalmazia: ma bensì ammetto, che quelle sigle possano ricevere interpretazione diversa da quella lor data dall' Orsato, e simile a quella delle sigle poste in fine alla iscrizione del N. LII.

CCCXI.	CCCXII.	CCCXIII.
C . PAPIRIVS	FELIX . EST	M'. ENNIVS
C . L	HIC . SITVS	M'. L . ESYCHVS
SODALIS . SIBI	MAECIA . C . F	GALATEAE . SVAE
ET . ELONIAE	TERTIA	*alt.m.0,84.larg.m.0,67.*
L . L . MVRRAE	POSIT	
VXSORI		
V . F		

La prima ponesi dal Grutero (*p.* 987. *n.* 14.) in Venezia presso il patriarca Grimani, dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 158.) in Padova presso Marco Mantova Benavides. Il Grutero nella quinta linea legge *Murriae*, in ciò ripreso dall' Orsato, che afferma nella lapida allora esistente leggersi *Murrae*, cognome tanto frequente anche nelle lapidi patavine.

La seconda recasi dall' Orsato (*Marm. Pat. p.* 238.) in Padova presso il vescovo Tomasini, che qui la trasportò da Cittanova d' Istria, e dallo stesso (*Marm. erud. P. II. p.* 83.), dove ci fa sapere, che dopo la morte del Tomasini l'ebbe egli in dono dai di lui eredi, ed ivi (nelle annotazioni sottoposte a *p.* 101.) il P. Giannantonio Orsato suo nipote afferma, che, morto suo avo, fu con molte altre donata al Co. Camillo Silvestri, che se la portò a Rovigo, quindi questi (*Giovenal. p.* 66.) recandola conferma di possederla. La riporta pure il Reinesio (*cl.* 76. *n.* 26.), e ripete quanto ne disse l' Orsato, ed egualmente il Muratori (*p.* 146. *n.* 14.) la riporta come esistente presso il Silvestri. Dove ora sia, l' ignoro. Ognun vede, che qui pure sono nominati un marito, e una moglie, che gli pose il monumento, con una costruzione simile a quella al N.° CCLXXVIII.

La terza lapida in forma di ara coll' iscrizione dinanzi alla base, e appartenente alla gente Ennia, di cui abbiamo frequente memoria nelle lapidi patavine, estensi e vicentine, fu pubblicata dal Grutero (*p.* 973. *n.* 4) come esistente in Padova presso i Rannusii; e dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 254.) che ne diede anche l' incisione in rame, come trasportata in Este presso li Contarini; di là recentemente fu collocata nel Museo di Este. Il cognome *Esychus* dovea scriversi più correttamente *Hesychus*, derivando esso dal greco ἥσυχος, tranquillo; ma i Romani assai di sovente tolsero l'aspirata alle voci, che l'aveano nell'originale greco. Quell' espressione affettuosa *Galateae suae* potrebbe far credere, che il nostro Esico pose questo titoletto a sua moglie, ma portando essa un solo nome, e questo grecanico e affatto servile, è più probabile, ch'essa fosse una sua concubina.

CCCXIV.

SEX . POM
PEI . VERVS
GRAN
SEREN
CONIVG
ET . POMP
VERAE
FILIAE
V F

N. 1376. *alt. m.* 0,46.
larg. m. 0,27.

CCCXV.

V F
M . VIBIVS . M . L
CORINTVS
SIBI . ET . HEDIAE
Ɔ . LIB . PHILETINI
IN . FR . P . X
RETR . P . XXVII

CCCXVI.

HILARI . VIVAS . IN . DEO
☧
HERACLIE . COMPA
RI . SVAE . BENEME
RENTI FECIT QVE VI
XIT ANNIS XXI IN PA
CE LIBERI VIVAS IN
☧

Recasi la prima dall' Orsato (*Marm. erud. P. II. p.* 95.) in Cittanova d' Istria in casa Righi, e assai diffusamente tenta d' illustrarla, dal Muratori (*p.* 1390.

n. 11.) ivi: ed ora trovasi nel Museo Obiciano Estense al Catajo. Qui Sesto Pompeo Vero essendo ancor vivo pone questo titoletto a Grania Serena sua moglie, e a Pompea Vera sua figlia. L'Orsato nella penultima linea legge FI, il Muratori FIL, ma nella pietra vedesi FILIAE. Le tre ultime lettere RVS del cognome *Verus* nella seconda linea formano un monogramma.

Dalla Memoria MS. ch' io conservo originale del Co. Giandom. Polcastro, letta da lui a questa Accademia nel 1780., venni in cognizione, che la seconda di queste lapidi fu scoperta in Padova nell'autunno dell'anno 1777. nella casa de' nobili sigg. Ciera agli Eremitani, e che da questi al suddetto donata, fu da lui depositata nel vestibolo dell'Accademia suddetta, dove ora conservasi. Il cognome del nostro Marco Vibio dimostra, ch' egli era in origine servo nativo di Corinto, e che poi, avuta la libertà, pospose, com'era il costume, il suo nome servile al prenome e nome del suo padrone. Anche il cognome grecanico di sua moglie mostra, ch'essa venne dalla Grecia, e che dalla sua padrona Edia fu posta in libertà, poichè esso deriva da φιλητὸς, amabile, indi φιλητὶν, ῖνος, persona molto amabile.

La terza, che è un' iscrizione cristiana, recasi dal Muratori (*p.* 1885. *n.* 5.) come esistente in Padova, e ci avverte di averla avuta dal ch. Jacopo Facciolati, e di averne parlato nella sua *Dissertaz. VIII. delle ant. ital.*, nella quale di fatto ci fa sapere, che questa lapida fu portata da Roma a Padova nell'anno 1688. colle ossa di due creduti Santi, e che, trattandosi di esporre alla pubblica venerazione tali corpi, desideravasi di udire il suo parere intorno ad essi. Dove ora siano questa lapida e questi corpi, nol so; ma egli ivi ci fa sapere riguardo alla lapida, che tre persone sono

in essa nominate, Ilario a principio, Eraclia, forse sua moglie, dipoi, e Liberio verso il fine. Per altro sul loro martirio promove molti dubbii.

CCCXVII.

1.	2.	3.
C . LVSCIVS	L . LVSCI	LVSCIA
QVADRA	VS . VALENS	QVADRA
TVS . SIBI . ET	H . S . E . AN .	TILLA . H . S . EST
INSTEIAE . MA	XIX . M . II	ANN . XXV
XIMAE . VXORI	D . XIII	M . IX . D . XXIII
ET . FILIS . SVIS		
V . F		

Tav.XLI.*alt.m*.0,38.
larg.m.0,98.

Questa triplice epigrafe recasi con qualche errore dallo Scardeone (*p*. 68.) in Padova presso Francesco Quirini agli Ognissanti, dal Grutero (*p*. 802. *n*. 9.) ivi presso i Rannusii, dall' Orsato (*Mon. Pat. p*. 59.) ivi in casa Bassani, donde da pochi anni venne trasportata nel nostro Museo. Nella seconda linea della iscrizione di mezzo il cognome *Valens* scrivesi in guisa che le prime quattro lettere VALE formano un monogramma, il quale dallo Scardeone sciogliesi malamente in IENS, dal Grutero in VAENS, ma dall' Orsato rettamente leggesi *Valens*. S' ignora, donde provenga questa lapida; riguardo all' epoca, cui appartiene, l' Orsato osserva, che la gente Luscia trovasi due volte nominata in lapidi di Roma del tempo di Vespasiano, a cui potrebbesi riferire la nostra, attesa la forma de' caratteri, e forse anche posteriormente: della gente *Insteja*, alla quale spetta la moglie di Luscio Quadrato, abbiamo altra memoria nella lapida al

N.° LXVIII. È da notarsi quel cognome diminutivo, della figlia di Luscio Quadrato, dedotto dal primitivo del padre, costume assai solito fra' Romani, spezialmente trattandosi del sesso femminile, di cui abbiamo esempii anche nelle nostre lapidi ai N.[i] CXXX. e CCXXIII.

CCCXVIII.

D M
PORTITORI PLVTONI ET PROSERPINAE
HAVE IVLIA C F MAXIMA FELIX DOMINI
TORMENTVM
SALVE ANIMVLA DVLCIS
ANIMVLA SVAVIS
ANIMVLA IN DEORVM NVMERVM
RECEPTA
VNDE TALE QVANDO TALE ET
CVI TALE
V . A . LIX . M . VI . D . XII . HOR . NOC . IX
T . SCRIBONIVS BARBVLA CONIVGI
INCOMPARABILI B M P C
ET INFRA SCRIPTIS
V V C . ABRIO MARIN
. . . .

L'Apiani (*p.* 134.) recando questa iscrizione la dice *Ravennae nuper reperta* (quindi leggesi pure presso lo Spreti *Mon. Ravenn. T. I. p.* 356.), poi la riproduce (*p.* 432.), e ci narra, che assieme con quelle qui recate ai N.[i] CLXXXV. CXCI. CCCXXXII. fu nel 1509. trasportata in Germania. Vedi ciò che ne abbiamo detto al N.° CLXXXV. La recano pure lo Scardeone (*p.* 83.), il cui tipo qui diamo come il più ra-

gionevole, il Grutero (*p.* 794. *n.* 1.), indi l'Orsato (*Mon. Pat. p.* 284. e *Stor. di Pad. p.* 41.), finalmente il sig. prof. Orelli (*n.* 4761.), il quale soggiunge *commenticia videtur, ut aliae patavinae.* Tutti, eccettochè lo Scardeone, nella terza linea in luogo di *domini tormentum salve* leggono *dom. torment. salon.*, nella decima in vece di *cui tale* leggono *cui talem*, e tutti aggiungono le due linee decimaquarta e decimaquinta, che rettamente si omettono dallo Scardeone, dopo le quali sembra mancarne qualche altra. Quelle due sigle V . V . dell'ultima linea devono interpretarsi *vivis.* Laonde è probabile, che questa lapida, intorno alla quale gli eruditi meritamente promossero de' dubbii, giudicandola spuria, siasi trovata anticamente a Ravenna, di là trasferita nelle vicinanze di Padova, e in seguito, trascurata e sepolta, siasi disotterrata nel 1509. all'occasione della celebre lega di Cambray contro li Veneziani, indi portata in Germania, ed ivi smarrita.

CCCXIX.

D M

IVLIVS . FEC

CONVI . B . M

*N.*1484.*alt.m.*0,19.
*larg.*24.*prof.*22.

CCCXX.

L . LEMONIVS . C . F

MOLLO . SIBI . ET .

FREMANTIONI . VXORI

*Tav.*XXXII.*alt.m.*0,94.
*larg.m.*0,62.

CCCXXI.

D M

PHILVMENVS

AEMILI

CELERIS

MARCIANENI

COIVG . AMANT

La prima di queste iscrizioni leggesi dinanzi ad una cassetta sepolcrale simile a quella posta al N.° DXXIX. Ai lati di essa vedesi una palma, negli angoli due mascheroni, che sostengono un encarpo, sopra cui due uccelli, che s'imbeccano, di sotto altri due, che imbeccano l'encarpo. Recasi dall'Orsato. (*Mon. Pat.p.* 139.) incisa in rame, come esistente presso Francesco Or-

sato suo consanguineo, dal Reinesio (*cl.* 17. *n.* 68.) e dal Muratori (*p.* 1693. *n.* 3.). Presso tutti leggesi erroneamente nella seconda linea FEO per FEC, e peggio nell'ultima CONVIBA per CONVI . B . M, dove la viziosa trasposizione della lettera I non permise, che s'interpretasse CONIV*gi* *Bene Merenti*. Questo bel monumento ora trovasi nel Museo Obiciano Estense al Catajo.

Recasi la seconda con molti errori dallo Scardeone (*p.* 70.) in Padova nella casa Bassani, meno scorrettamente dal Grutero (*p.* 799. *n.* 7.) ivi, dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 51.) ivi, incisa in rame non molto esattamente; da pochi anni venne trasportata nel nostro Museo. Che la gente Lemonia fosse patavina, è assai probabile, perchè questa lapida trovasi in Padova da più di tre secoli, ma spezialmente perchè della stessa gente esiste memoria nell'altra lapida al N.° CCCXCIII., scavata nel 1794. in Padova a grande profondità. Tutti coloro, che pubblicarono il nostro marmo, non videro in esso che due sole immagini, una di uomo a destra, l'altro di donna a sinistra, ma non fecero motto del piccolo busto esistente nel mezzo del frontone, che sembra d'una fanciulla, forse figlia qui non nominata de' predetti. Questa gente Lemonia pare originaria dal pago Lemonio, ora Roma-vecchia, posto a poca distanza da Roma sulla via latina, fuori della porta Capena, donde fu denominata una delle trentacinque tribù romane, ed a cui era ascritta la colonia di Bologna. Nuovi in latinità sono li cognomi *Mollo* e *Fremantio*, il primo accrescitivo di *mollis*, l'altro diminutivo di *fremens*; che forse dalla pronunzia volgare fu detto *fremantio* per *frementio*. Manca il nome gentilizio della moglie, perchè probabilmente essa era prima serva, poi fatta libera e sposata dal nostro Mol-

lone, e quindi contro il costume de' Romani essa è rappresentata alla sinistra del marito.

La terza recasi con molti errori dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 277.) come esistente in Padova presso il Can. Gualdo, poi trasferita a Vicenza, indi dal Reinesio (*cl.* 14. *n.* 122.) e dal Muratori (*p.* 1387. *n.* 7.): ora trovasi a Vicenza in casa Tornieri, dove io l' ho veduta nel 1824., e ne trassi questo apografo. Ognun vede, che Filumeno servo di Emilio Celere, probabilmente nato in Padova, pose questa memoria sepolcrale a Marciāna, che qui dicesi moglie amantissima, piuttosto che concubina, così chiamandosi presso i Romani le mogli de' servi. È qui da notarsi la declinazione del nome Marciana, o meglio *Marciane* in *enis, eni, enem*, della quale tacciono i gramatici latini, ma assai dottamente trattò il P. Ant. M.ª Lupi (*Dissert.* in *Sever. epitaph. p.* 160.) mostrando, che di tale inflessione si compiacquero i nostri maggiori ne' bassi secoli della latinità nei nomi femminili, quasi fosse questo un vezzo simile a quello de' diminutivi cotanto allora e tuttora frequenti nei nomi proprii delle donne. Vedi su ciò la iscrizione al N.° CCCXVII. Il nominativo di questo nome trovasi usato nella iscrizione al N.° CXCI.

CCCXXII.

T . MAX . ET
SALVIA
TES . FIE
IVS

CCCXXIII.

OCTAVIAE . T . F
SECVNDAE
T . LIVIVS . C . F
POSIT

N.782.alt.m.0,90.larg.m.0,40.prof.m.0,32.

Reca la prima di queste iscrizioni il solo Muratori (*p.* 1709. *n.* 13.) come esistente in Monselice, da lui tratta dalle schede del Capponi. Singolare è in

questa laconica iscrizione la mancanza del nome gentilizio in Tito Massimo, e quella del cognome in Salvia, i quali probabilmente marito e moglie *testamento fieri jusserunt* il loro sepolcro.

La seconda è incisa sopra un' ara sepolcrale con rosone nel mezzo dentro un encarpo, dai lati un simile rosone. Trovasi ora nel Museo Obiciano Estense al Catajo, nè sappiamo quando e dove siasi scoperta, poichè nessuno de' nostri scrittori ne parlano: appartiene però ad uno de' tanti Livii, che vissero e furono sepolti fra noi, il quale ad Ottavia Seconda sua moglie *posit* per *posivit* o *posuit* il monumento sepolcrale. Questo idiotismo meglio corrisponde all' italiano *pose*, ed è perciò assai frequente nelle iscrizioni.

CCCXXIV.

C . PETILLIVS . C . L .
ANTEROS
SIBI . ET
PETILLIAE . C . L .
STAPHI . L
TESTAMENTO
FIERI . IVSSIT

*Tav.*L.*alt.m.*1,14 *larg.m.*0,48.

CCCXXV.

C . POMPEIVS . C . L .
LEPIDVS . SIBI . ET
POMPEIAE . C . L .
PRIMAE
TESTAMENTO . FIERI
IVSSIT

*Tav.*LVIII *n.*1.*alt.m.*0,71.*larg.m.*0,60.

La prima trovata in Padova nell' anno 1826. nello scavare la strada presso la chiesa di S. Andrea, fu trasportata nel nostro Museo. Della gente Petillia non si ha altra memoria fra noi; il cognome *Staphi* è irregolarmente declinato per *Staphidi*, derivando da σταφὶς, ἴδος, uva passa, ma forse la pronunzia del volgo lo abbreviava in tal modo: è poi da notarsi quella sigla L . nella quinta linea, la quale non è già superflua,

ma serve ad indicare, che Staphide non fu posta in libertà da quel Cajo Petillio, che fece libero Cajo Petillio Anterote, ma da Anterote medesimo dopo ch'ebbe ottenuta la libertà dal suo padrone, il quale inoltre la prese per moglie.

La seconda recasi dallo Scardeone (*p.* 76.) come esistente in casa sua in Padova a S. Leonardo, e ivi pure dal Grutero (*p.* 990. *n.* 4.), dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 141.) come ivi esistente, ma passata insieme colla casa in proprietà del Co. Gaspero Camposampiero, ed ivi pure dal Salomoni (*Append. p.* 128.), fu dipoi trasportata a Onara nella villeggiatura del sig. Co. Giovanni Cittadella, per la cui gentile condiscendenza venne recentemente trasportata in Padova, e collocata nel nostro Museo. In questa vedesi, che Cajo Pompeo Lepido, liberto di un Cajo Pompeo pose questa memoria a se, ed a Pompea Seconda resa pur libera dallo stesso padrone, e poi dal suo colliberto fatta sposa.

CCCXXVI.

T . HEIVLEIVS
T . L . HILARVS
SIBI . ET
POMPEIAE
CN . F . SVRAE
IN . FR . P . XIIII
RETRO . P . XV

*N.*37.*alt.m.*1,04.*larg.m.*0,39.

CCCXXVII.

DIS M
L . POMPONIVS
YPEREPHANTVS
POMPONIAE
PRAEPVSAE . VXO
RI . BENEMERENTI

*N.*30.*alt.m.*0,30.*larg.m.*0,23.

La prima recasi con molti errori dal Salomoni (*Append. p.* 201.) in Monselice, di là trassela il M.e Tommaso degli Obizzi, che la pose nel suo Museo al Ca-

tajo. Sembra esser patavina, e scoperta da qualche secolo soltanto, non trovandosi presso verun altro dei nostri scrittori. Della gente *Hejuleja* non esiste fra noi altra memoria, ma bensì frequente della *Pompeja*.

La seconda leggesi presso il solo Polcastro (*Fascic. inscr. rom. p.* 200.) come esistente in Padova in casa del prof. di botanica in questa Università, ora trovasi nel Museo Obiciano Estense al Catajo. Il suddetto Polcastro legge erroneamente nella quarta linea *Pompejai*, e nella quinta *Praepusai*. Que' due cognomi grecanici *Yperephanus* e *Praepusae*, così scritti per *Hyperephanus* e *Prepusae*; mostrano essere costoro due liberti della gente Pomponia assai spesso menzionata nelle nostre lapidi. La forma delle lettere mostra manifestamente spettare essa ai bassi tempi della latinità.

CCCXXVIII.

M . PONTIVS
M . F
EXORATVS
LO . SE . H . N . S
IN . F . P . X . IN . A . P . XX
LAELIA . C . L
IVCVNDA

CCCXXIX.

L . VEDIVS . L . F . SIBI . ET
SATRIAE . T . F . SECVNDAE
VXORI

*alt.m.*0,35.*larg.m.*0,58.

CCCXXX.

T . SEXTIVS
T . L . EROS
COPONIA . Ↄ . L . CILA

La prima arrecasi dal solo Alessi (*p.* 94.) come esistente nella casa arcipretale di Lendinara, che, siccome dimostra il suddetto, apparteneva all'antico territorio di Este. La stessa, pochi anni sono, mi fu trascritta dall'originale ivi tuttora esistente, senza veruna varietà di lezione.

La seconda leggesi presso l'Alessi (*p.* 198.) e presso Pietro Vanzi (*Protogiorn. di Pad. per l'anno* 1777. *T. I. p.* 170.) come scoperta nel secolo scorso in Vighizzolo, villa circa miglia cinque lontana da Este. Della gente Vedia non trovasi altra memoria nelle lapidi estensi e patavine, ma della Satria moltissime: è dunque assai probabile, che anche la Vedia appartenga ad Este.

La terza fu recentemente trovata in Este, e collocata in quel Museo. È notabile quel cognome *Cila* nell'ultima linea, che fu il nome servile di questa donna, prima che dalla sua padrona Coponia avesse la libertà: è già noto l'accrescitivo *cilo, onis*, dinotante colui, che ha la fronte sporgente in fuori dalla faccia, ma ora si conosce anche il primitivo *cilus, a, um*, da cui deriva, poichè presso il Muratori (*p.* 1322. *n.* 5.) abbiamo *Cila concubina*, e qui *Coponia Ɔ. L. Cila.*

CCCXXXI.

D M
SECVNDINIAe
PATERNAE . C . . . .
GI . CARISSIMAe
FEC . QVI . VIX . A . . .
MENS . V . VALE . . . .
SECVLARIS . . . .
PITVL . VVT . M . B . . .

N. 807. *alt m.* 0,29. *larg. m.* 0,26.

CCCXXXII.

D . M
SPEDIAE
PANNYCHIDI
P . CASSIVS
VERVS
CONIVGI
PIENTISSIM

La prima trovasi ora nel Museo Obiciano Estense al Catajo, e sembra provenire da Roma, poichè in una cartina a stampa attaccata alla lapida stessa stavvi scritto *Roma*, donde è noto averne tratte molte il

fu M.e Tommaso degli Obizzi. Pare, che un *Valerius Secularis* marito di *Secundinia Paterna*, che visse anni ..., abbia posto questa memoria. Havvi però nella linea quinta *qui* in vece di *quae*, come dovrebbe leggersi, ma di queste irregolarità abbiamo altri esempii. Assai difficile è l' interpretazione di ciò che trovasi nella linea ultima. Quel *Pitul.* forse è una abbreviatura di *Pitulanus*, cioè da *Pitulum*, città del Lazio, e anche dell' Umbria; le tre seguenti lettere sono così disposte: sopra la prima V havvene un' altra più piccola, e sopra questa la T, intorno alle quali nulla oso affermare, le due ultime M. B... potrebbero interpretarsi *monumentum bene merenti fecit.*

La seconda recasi dall'Apiani (*p.* 433.) come scoperta nell'agro patavino, poi trasportata in Germania (vedi ciò che abbiamo detto al N.° CLXXXV.), dipoi dallo Scardeone (*p.* 83.), dal Grutero (*p.* 829. *n.* 7.), dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 284.), che ce la reca incisa in rame, finalmente dallo Spreti (*Antiquit. Ravenn. T. I. p.* 341.). È assai probabile, che questa sia patavina; perchè fu trovata presso la nostra città da più di tre secoli, e perchè la gente Cassia è frequentemente nominata nelle nostre lapidi, non così però la Spedia, di cui non abbiamo altra memoria.

CCCXXXIII.

D M
TERENTIAE
CAPITOLINAE
VXORI . PIISSIM
M . MVSTIVS
SECVNDINVS
V . F

CCCXXXIV.

TERTVLLAE
CONIVGI
QVAE . VIXIT
ANNIS . XX
IVL . LVPVS . MARITVS
FECIT

È sì frequente, e quasi particolare, a Padova la gente Mustia, come lo è pure la Terenzia, che non è improbabile esser patavina anche questa prima lapida, benchè trovata in Adria, per asserzione del Co. Camillo Silvestri (*Giovenal. p.* 117.), nel fondarvi il convento dei PP. Zoccolanti riformati, recasi pure dal Muratori (*p.* 1408. *n.* 3.).

Recasi la seconda dallo Scardeone (*p.* 65.) a Stra presso Daniele Vettori, dal Manuzio (*Orthograph. lat. p.* 250.), dal Grutero (*p.* 833. *n.* 12.) *ex Scardeonio et Manutio*. Per altro lo Scardeone scrive nella prima linea *Tertuliae*, il Manuzio *Tertullinae*, il Grutero *Tertullianae*, noi seguiamo lo Scardeone, che supponiamo doversi correggere, poichè il *Tertullae* da noi adottato e più si avvicina alla sua lezione, e ci rappresenta il cognome di questa moglie, che probabilmente avea lo stesso nome gentilizio del marito, cioè *Juliae*.

CCCXXXV.

L . VA . . . . POB
. . . . . PATRONI
ANN . XVIII . ET
SATRIAE . C . F . FIRMINAE
VXORI . CARISSIM*ae*
. . . . ERIMN . . . .

CCCXXXVI.

Q . CLODIVS . Q . L . MARO
Q . CLODIVS . Q . F . VXOR
POSVIT . TREBIA . M . F
SECVNDA

Leggesi la prima presso il Salomoni (*Append. p.* 195.) a Lion, villa due miglia circa fuori di Padova, e presso il Muratori (*p.* 1415. *n.* 9.) ivi, il quale nell'ultima linea ha erroneamente . . . ERMIN . . . ., ma noi crediamo doversi supplire *Am*erimn*us*, essendo già noto questo nome servile presso il Grutero (*p.* 33. *n.* 4. e *p.* 478. *n.* 1.). Sicchè supponiamo doversi premet-

tere il solito D . M . cioè *Diis Manibus*, e poi leggere L . VALERI ... in guisa che il servo Amerimno, già fatto libero, abbia posto questa memoria a Lucio Valerio. . . . suo patrono, ed a Satria Firmina sua moglie.

La seconda recasi dallo Scardeone (*p.* 61.) in Arino, villa del territorio padovano, che la trae dal Marcanova, dunque al suo tempo era perduta; dal Grutero (*p.* 936. *n.* 13.) ivi dal suddetto; dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 270.) ivi. È facile il conoscere, che il secondo Clodio è figlio del primo, e che quell' erroneo *uxor* nella seconda linea dee correggersi *Ultor* o *Victor*, o *Ustor*, o come ad altri piacesse. Ha poi corretto ottimamente il Grutero la voce TREBIAMI dello Scardeone e del Salomoni in TREBIA . M . F .

CCCXXXVII.	CCCXXXVIII.
SAVFEIVS	D . M
CLEMENS	VLP . PROB . L
SIBI . ET	LAEG . IVL . EV
VALERIAE	TYCHES
PRIMAE	CONIVGI . POS
	B . M

Tav. XXXVI. *n.* 1. *alt. m.* 0,86. *larg. m.* 0.60.

Recasi la prima dallo Scardeone (*p.* 74.) in Padova nella casa Bassani; dal Grutero (*p.* 887. *n.* 14.) ivi, *ex Scardeonio et Robertello*; dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 55.) ivi, e da pochi anni venne trasportata nel nostro Museo. Il Grutero aggiunge quell' ultima linea PRIMAE, che manca presso lo Scardeone e l' Orsato, ed ora anche nella pietra originale, ma forse il Robertello al suo tempo ve la lesse, il quale morì nel

1567. sette anni innanzi allo Scardeone. È probabile, che sia questa patavina, poichè e la gente Saufeja e la Valeria sono proprie della nostra città. Li due colombi, che nel timpano amorevolmente incrocicchiano i loro rostri, stanno ivi opportunamente per indicare l'amor conjugale de' due sposi nella sottoposta iscrizione nominati; giacchè la fedeltà conjugale de' colombi è celebrata da Plinio il naturalista (10. 34. §. 51.).

Presso il solo Grutero leggesi la seconda (*p.* 1001. *n.* 14.) in Padova nella casa Contarini, come mandatagli dal Pinelli, che in questa occasione non fu molto esatto; poichè nella seconda edizione del Grutero il Grevio segna in nota nella seconda linea PROBILLAE. *Gud.* Quindi sembra doversi così riformare queste due linee VLP . PROBIL—LAE . G . IVL . EV . .

CCCXXXIX.

T . VETTIVS . L . F
TERTIVS . VIVOS
FECIT . SIBI . ET
VOLVMNIAE . . .
F . FESTAE . VX . .
ET . C . PACCIO . . .
FABIA

*Tav.*LIII.*n.*2.*alt.m.*0,68.*larg.m.*0,38.

CCCXL.

P . CAESONIVS
P . LVPI . L . CIMO
VIVOS . FECIT . SIBI . ET
FVLLONIAE . T . F . FREM . .
P . CAESONIO . L . . .

*N.*12.*alt.m.*0,71.*larg.m.*0,75.

Trovossi la prima in Padova nel 1835., e fu tosto collocata nel nostro Museo. La gente Vettia è comune nelle lapidi patavine, e spezialmente nelle estensi, così pure la Volumnia, la Paccia però, benchè diffusa in molte città d'Italia, è in questa lapida la prima volta ricordata fra le patavine. È qui da notarsi quel FABIA, indicante la tribù, a cui erano ascritti li Patavini,

scritta interamente, non compendiosamente, come incontrasi per lo più FAB.; di questa maniera usata nel segnare la tribù abbiamo altri esempii, come nella iscrizione presso il Kellermann (*Vigil. Rom. laterc. p. 71. n. 282.*) *M. Aquilio M. F. Fabia Felici* etc. È facile il conoscere, che al fine della prima linea quell'asta, che vedesi nel marmo, indica una F, così pure, che al fine della quarta manca l'indicazione del prenome paterno di Volumnia, della sesta lo stesso di Cajo Paccio, della settima il cognome del medesimo.

La seconda di queste lapidi, che ora esiste nel Museo Obiciano Estense al Catajo, non trovasi registrata presso alcuno de' nostri collettori epigrafici. Nominandosi però in essa la gente *Caesonia*, frequentemente menzionata nelle nostre lapidi, ed essendovi anche nella lapida al N.° CCCXX. il cognome femminile *Fremantio*, suppongo, che la presente sia pur patavina, e al principio della quarta linea supplisco francamente una F, giacchè in varie città d'Italia è nota la gente Fullonia. Intorno all'uso introdotto dai liberti di citare il loro patrono non dal solo prenome, ma dal loro cognome, e qui dall'uno e dall'altro, vedi ciò che ho detto altrove (*Ant. lapid. del Mus. di Este p. 21.*). Il cognome del nostro Publio Cesonio ci risveglia l'idea del celebre Cimone ateniese, figlio del celeberrimo Milziade. Generalmente il nome di quel capitano scrivesi in latino *Cimon*, ma qui abbiamo una buona autorità per leggere ovunque *Cimo*, poichè è già noto, che i nomi provenienti dal greco e terminanti in ων inflettevansi in *o, onis* dai Latini, come Πλάτων, *Plato*, ed altri simili.

CCCXLI.

. . . .
VXORI
M . ALLIO . M . F . FESTO
FILIO
HOSTILIAE . C . L . SEVERAE
N . F . F . N . S . N . C
N.3.*alt.m*.0,65.*larg.m*.0,97.

CCCXLII.

. . . . . OI .
. . ILI . SVIS
. . . LAI . M'. F . VXORI
(*encarpo*)
L . BAECIO . Ↄ . L . ADRASTO
GALLIAI . L
Tav.XXXI.*alt.m*.1,20.*larg.m*.0,77.

Recasi la prima, esistente ora nel Museo Obiciano Estense al Catajo, dallo Scardeone (*p.* 78.) in Padova nella casa Obizzi, dal Grutero (*p.* 667. *n.* 4.) ivi, dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 38.), il quale (*p.* 40.) confessa d' ignorare il significato di quelle sette sigle in fine della lapida, e quindi le omette nelle sue *Notae Roman.*, come pure il Gerrard nel suo *Siglarium Rom.* Non le hanno neppure il Marini (*Frat. Arv.*) nè il sig. prof. Orelli (*Collect. inscr. lat.*). Il mio MS. del P. Sanclementi nelle iscrizioni del Catajo riguardo a queste sigle ha ciò che segue: *Nemo est qui explicet.* Il Coleti però (*Notae et siglae*) le interpreta *Ne fodias, frangas, ne spolies, ne contrectes:* e il sig. Ab. Raim. Guarini (*Comment. XV. p.* 55.) ne dà questa strana interpretazione: *Nomen familiarum non sequitur nostrum conditorium*, finalmente il sig. prof. Cavedoni (*Indicaz. ant. del Mus. del Catajo p.* 116.) così ragionevolmente le spiega: *Non fui, fui, non sum, non curo*, la quale spiegazione fu approvata dal sig. Co. Cav. Borghesi. Ignoro, se queste sigle esistano in altri monumenti, come pure, se il Coleti abbia tratta quella sua interpretazione da altri scrittori, o se sia propria di lui. È probabile, che questa lapida sia pa-

tavina, poichè sebbene della gente Allia non siavi altra memoria in Padova, ne esiste però della Ostilia.

Leggesi la seconda con varii errori presso lo Scardeone (*p.* 72.), che la pone in Padova nella casa Bassani; presso il Grutero (*p.* 991. *n.* 14.) ivi; presso l' Orsato (*Mon. Pat. p.* 51.), che ne dà l' incisione in rame, meno inesattamente che presso gli altri. Da pochi anni fu trasportata nel nostro Museo. Il Maffei (*Art. crit. lapid. p.* 205.) l'ebbe per sospetta, perchè manca lo spazio da collocarvi il nome di chi pose il monumento, e perchè non intende quale parola possa esservi sottintesa in quelle lettere *ili* avanti il *suis*. Essendo rara la menzione della gente *Raecia* nelle lapidi, e trovandosi essa in due provenienti dalla Dalmazia, una presso Giovanni Lucio (*Inscr. Dalm. p.* 24.), e l'altra presso il sig. prof. Orelli (*n.* 1632.), dove per altro malamente leggesi *Graecius* e *Graeci* per *C. Raecius* e *C. Raeci*, come mostrò il Co. Guarnieri Ottoni (*Dissert. epist. p.* 4.), quindi argomento, che dalla stessa provincia provenga anche la nostra. La forma poi delle lettere, la retta ortografia e il dittongo *ai* per *ae*, che per ben due volte vedesi in essa, mostrano, che appartiene ai buoni tempi imperiali.

CCCXLIII.

DIS . V . MANIBVS . SACRVM
TAVRIA . M . L . TYCHE
VXOR
T . ANNIO . CERINTHO
CONIVGI
ANNIAE . T . F . PIERIDI
SIBI . ET . SVIS
LIBERTIS

CCCXLIV.

D . M
AVREL . MACRIA
NE . CONIVGI . IN
COMPARABILI

La prima ponesi dallo Scardeone (*p.* 76.) in Padova nel convento degli Eremitani, dal Grutero (*p.* 996. *n.* 7.) ivi, dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 303.) fra le perdute. Questi interpreta la prima linea *Dis universis* ecc.: lo Scardeone e l' Orsato nella seconda hanno *Tychae* corretta dal Grutero in *Tyche:* questi e l' Orsato nella quarta hanno *Cherinto,* lo Scardeone *Cherintho,* che noi cangiammo in *Cerintho,* sull'esempio della iscrizione presso il Grutero (*p.* 957. *n.* 11.), in cui leggesi *Q. Vibius Cerinthus,* e del celebre *Cerinthus,* giovane amato da Sulpicia, e di cui si ha frequente menzione presso Tibullo: lo Scardeone e l' Orsato nella sesta hanno *T. Pieridi,* ma il Grutero assai meglio *T. F. Pieridi;* nell'ultima li suddetti hanno *libertae*, il Grutero *libert.,* che noi cangiammo in *libertis.*

La seconda recasi dal Donati (*p.* 393. *n.* 1.), da cui con manifesto errore dicesi *reperta in agro patavino,* ma dal ch. Cav. Gio. D.r Labus (*Mus. Mant. T. III. p.* 352.) viene attribuita a Mantova, esistendo in Casalmoro nella esterna parete d'una chiesuola detta la Madonna del Dosso. È notabile, che il marito, il quale onora col predicato d' *incomparabili* sua moglie, tace di se stesso persino il nome.

CCCXLV.

M M
AVRELIO
MARCELLINO
CONIVGI
DVLCISSIMO
SAVFEIA
CRISPINA
CONIVX

Tav. XX. *n.* 2. *alt. m.* 0,80. *larg. m.* 0,46.

CCCXLVI.

Q . BAEBI . C . F
CARDILLIACI
MARIA . C . F
TERTIA . VXOR

alt. m. 0,95. *diam. m.* 0,61.

Recasi la prima con qualche errore e con diversa disposizione dall'Apiani (*p.* 362.) a Zara, dallo Spreti (*Antiquit. Ravenn. T. I. p.* 340.) a Ravenna, dallo Scardeone (*p.* 73.) a Padova in casa Bassani, ma con errori e coll' omissione delle due ultime linee, poi la ripete (*p.* 74.) omettendo le due sigle M . M a principio, dal Grutero (*p.* 761. *n.* 9.) ivi, avuta dal Pinelli esattamente, dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 57.) pure esattamente incisa in rame, e da pochi anni fu di là trasportata nel nostro Museo. Osservando, che le genti Aurelia e Saufeja sono comuni nelle nostre lapidi; sembrerebbe, che questa fosse patavina, benchè l'Apiani la ponga a Zara, e lo Spreti a Ravenna. Que' due stromenti, che sembrano due cazzuole, e la figura geometrica nel mezzo forse alludono alla professione di muratore, propria del nostro Marcellino. Le due sigle M . M furono in modo assai diverso interpretate dagli antiquarii, ma noi col Marini (*Frat. Arv. p.* 634. *n.* 640.) crediamo significare M*e*M*oriae*, o M*onu*M*entum*.

La seconda è incisa sur un' urna sepolcrale rotonda di macigno euganeo, con grande foro nel mezzo, già posseduta dal Co. Camillo Silvestri (*Giovenal. p.* 465.), e tuttora esistente a Rovigo in casa Silvestri. Il suddetto cerca ivi di mostrare, che questa pietra, trovata a Lusia in vicinanza all' Adige a grande profondità, appartiene a quel Bebio, memorato da Floro (III. 21.), e fatto uccidere da Silla, e crede, ch' egli avesse sposata Maria Terza, figlia di Cajo Mario, e che questa infelice moglie seco portando da Roma le ceneri del marito, le abbia deposte in quell'urna e collocate in quel luogo, cita pure un passo di Plutarco (*in Mario* 14.), dov' è nominato un Cajo Lusio nipote di Mario, e suppone che dai parenti di quel Lusio siasi chiamata Lusia quella villa, dove essi aveano i loro po-

deri. Checchè ne sia della congbiettura del Silvestri, sembra essere estense questa epigrafe e dalla forma del suo sepolcro e dalla pietra, di cui è formato, e dalla situazione, in cui trovossi, giacchè fino a quel punto estendevasi l'antico territorio di Este, e della stessa gente Bebia abbiamo memoria nelle lapidi poste ai N.i CCCCXXX. e CCCCXXXI.

CCCXLVII.

C. CAESIO
IAMBO
MVTTEIA
L. L. HOSPITA
VIVA. FECIT
SIBI. ET. SVIS
M. APPVLEIO
SCENONI

CCCXLVIII.

H. L. S
T. CAETRONI
T. F. FIRMI
SAVIA. CONIVX
IN. F. P. XXV
IN. AG. CI. XXV

Recasi la prima dal Grutero (*p.* 86. *n.* 8.) in Padova nella casa Contarini, mandatagli dal Pinelli. Ora s' ignora, ove sia. Forse proviene da Este, giacchè la gente *Caesia* è menzionata nelle due lapidi poste ai N.i CCCLXIX. e CCCCXXXIV.

La seconda è inedita, e trovossi da pochi anni in Monselice, mentre vi si rifaceva la strada pubblica, come si conosce dalla lettera originale, ch' io conservo presso di me, del Can. Buggiani, scritta al Co. Giandom. Polcastro li 30. luglio del 1781. Le tre prime sigle vogliono interpretarsi H*ic* L*ocus* S*epulturae*, quali leggonsi pure nell' altra posta al N.° CCLXXVII. Nella citata lettera dicesi, che nell'ultima linea innanzi al XXV si legge CI, che viene colà spiegato *circiter* ma noi crediamo, che invece delle due lettere CI saravvi stata incisa la sola P., cioè *pedes*.

CCCXLIX.	CCCL.
. . . .	Q . CARTILIO
VIVA . F . S . ET . S . L . CAETRO	Q . L . OPTATO
NIO . L . L . ANDEROVDO . VIRO	TVLLIA . C . L
L . CAETRONIO . L . F . FIRMO . F	F . V . SIBI . ET
CAETRONIAI . L . F . FIRMAI . F	SVIS

Leggesi la prima con molti errori presso lo Scardeone (*p.* 60.) come esistente in Padova nella contrada di Codalonga, tratta dal Marcanova; presso il Grutero (*p.* 1155. *n.* 3.) sulla fede dello Scardeone; presso il Muratori (*p.* 1316. *n.* 15.) in S. Giustina, valendosi delle schede del Valvasone; presso l' Orsato (*Mon. Pat. p.* 68.) in casa Bassani, il cui apografo qui si esibisce, come il migliore. Quel cognome *Anderoudo* mi è sospetto, ma per mancanza dell' originale ora non può rettificarsi. Sospetta pure su tutta l' iscrizione il Maffei (*Art. crit. lapid. p.* 203.), perchè manca il nome della donna, che pose il monumento; ma il Muratori giustamente vi prepose una linea di punti per indicare, che la pietra è mancante a principio.

La seconda recasi dallo Scardeone (*p.* 61.) fuori della porta Codalonga nel monastero, ora distrutto, di S. Bernardo; dal Grutero (*p.* 967. *n.* 2.) traendola dal suddetto; dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 293.) fra le perdute; e nota, che l' errore dello Scardeone nella terza linea TVL . VIA fu giustamente tolto dal Grutero, scrivendo TVLLIA; nulla ostante il Salomoni (*Agr. Pat. p.* 29.) ripete l'errore dello Scardeone. Manca però il cognome di Tullia, il quale doveva essere il suo nome in istato di servitù, giacchè le due sigle seguenti significano certamente F*ecit* V*iva*.

CCCLI.

ACIʟIA . P . L . BASIO
SIBI . ET
T . CARTORIO . SCIRTO
VXOR . VIRO

Tav. XXVIII. *alt.m.*0,80.*larg.m.*0,66.

CCCLII.

T . CATVLATIO
T . L . RECEPTO
VIRO
TITIAE . T . L . NOTAE
MATRI
TITIAE . T . L
CELIDO
SIBI . ET . SVIS . T . F

Ci viene recata la prima con molti errori dallo Scardeone (*p.* 74.) in Padova nella casa Bassani; dal Grutero (*p.* 959. *n.* 2.) ivi, valendosi delle schede del Pinelli; dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 50.) ivi, che ne dà l'incisione in rame, eppure scrive *Accilia* per *AcIlia.* Da pochi anni fu essa trasportata nel nostro Museo. Che sia patavina, provanlo le due genti Acilia e Cartoria spesso nominate nelle nostre lapidi. Ma che la pietra sovrapposta alla iscrizione coi busti de' due conjugi, la moglie alla destra, il marito alla sinistra, non formasse parte di questo monumento, ognuno agevolmente lo conosce vedendo che la superiore è molto più larga della inferiore, e che sotto li due busti rimane uno spazio vuoto, nel quale doveva incidersi la iscrizione, che per ignota cagione fu omessa. La elegante brevità dell'epigrafe, e la forma delle lettere allungata e secca, oltre alla I prolungata nella voce *AcIlia* indicano, ch'essa probabilmente appartiene al primo secolo dell'era nostra. Singolari sono li due cognomi *Basio*, e *Scirto;* il primo con desinenza diminutiva derivato da *basium,* che in italiano diremmo baciuzzo, dello stesso significato del *philematio* oppure *philematium,* derivato dal greco φιλημάτιον, bacio; il se-

condo dall' inusitato greco σκιρτὸς, salto, da cui derivano il verbo σκιρτάω, io salto, e li nomi σκίρτημα e σκίρτησις, che ambedue salto o ballo significano.

Ponesi la seconda con qualche errore dal Grutero (*p.* 967. *n.* 8.) a Solesino, villa circa sei miglia lungi da Este; dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 77.) con molti errori ivi; dall'Alessi (*p.* 158.) ivi. Essa non più esiste, ma la diamo secondo la lezione dell'Alessi, che la trascrisse dall'originale. Il cognome *Celido* nella penultima linea deriva dal greco χελιδὼν, rondinella, che in latino dovrebbesi scrivere *chelido,* ma i Latini spesso usarono di togliere l'aspirata nelle voci greche.

CCCLIII.

D . M

CLODIAE . THAIDIS . VIX

ANN . XVIII . DIES . XVI .

M . CLODIVS . IANVARIVS

SIBI . ET . LIB . BENE . MERENTI

V . F.

*Tav.*XXXIV.*n.*1.*alt.m.*0,96.*larg.m.*0,70.

CCCLIV.

D . M

DONATO

CONIVG

DORCAS

FECIT

Recasi la prima con qualche inesattezza dallo Scardeone (*p.* 74.) in Padova nella casa Bassani; dal Grutero (*p.* 936. *n.* 14.) ivi, non esattissima; dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 57.) ivi, che ne dà anche un' esatta incisione in rame: dalla casa suddetta fu da pochi anni trasferita nel nostro Museo. Nel mezzo del frontone havvi una testa di Medusa, da ambedue le parti un delfino, al di sotto due animali, che difficilmente si possono determinare. La forma de' caratteri alquanto goffa ci fa credere, che questo monumento spetti al secondo e forse al terzo secolo dell' era nostra. È probabile, ch' esso sia patavino.

La seconda ci venne data dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 237.) incisa in rame, come esistente presso il vescovo Tomasini, che da Abrega presso Parenzo in Istria trasportolla in Padova, sua patria; dal Reinesio (*cl.* 14 *p.* 61.); dal Muratori (*p.* 1337. *n.* 15.); dal Silvestri (*Giovenal. p.* 468.), che la possedeva in Rovigo; finalmente dal Maffei (*Mus. Ver. p.* 154. *n.* 6.) che acquistandola dagli eredi del Silvestri la collocò nel suo Museo. Questi ha nella terza linea *conjugi*, mentre tutti gli altri scrivono *conjug*. Ognun vede, che qui sono menzionati due conjugi, servi di condizione.

CCCLV.

TRVTTIDIA . P . L
ELATE . SIBI . ET
L . FONTEIO . L . F . SALONAE
VIRO . SVO . VIVA . FECIT

CCCLVI.

M . FVLVI . BVBIAE
HOMINI . INCOM
PARAB . HAL . MAT
TIDIA . CONIVGI
PIO . CON
B . CV . AN . XXX . M

La prima si pone dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 77.) in Este; dal Muratori (*p.* 1404. *n.* 7.) ivi; dall'Alessi (*p.* 173.), che afferma esistere allora in Este in casa Pasini, ma ora è perduta. Il Salomoni e il Muratori la recano con errori, e inoltre vi sovrappongono una linea colla voce SILENE, che costituisce una lapida diversa e sacra, mentre questa è sepolcrale. Vedi il N.° LVII.

La seconda recasi dallo Scardeone (*p.* 66.) a Stra presso Daniele Vettori; dal Grutero (*p.* 785. *n.* 10.) ivi. Forse nell' ultima parola della prima linea dee leggersi *Bibian,* e nella linea quarta quell' HAL dee scriversi VAL cioè *Valeria*. Quantunque sia piana la le-

zione in fine CON*tu*B*ernali* C*arissimo* V*ixit* AN*nos* XXX. M*enses* ...., pure non importava l'aggiungere *contubernali*, essendosi già prima detto *conjugi*, e tanto più che nessuno de' due ha l'aspetto di essere stato servo. Dunque senza l' ispezione dell'originale, ora perduto, nulla di probabile può qui congbietturarsi.

CCCLVII.

IANVARIO
SEST . VRSINA
COIVG . B . M . ET
SIBI . VIVA . POS

N.20.alt.m.0,49.larg.m.0.39.

CCCLVIII.

C . FABIO . C . L
CHRESTO
FABIA . C . L . QVAR
TA . PATRONO . ET
VIRO . VIVA . FECIT

La prima esiste ora nel Museo Obiciano Estense al Catajo, e s'ignora donde essa provenga, non essendo registrata presso veruno de' collettori epigrafici.

Recasi la seconda dal Grutero (*p.* 974. *n.* 4.) in Padova presso gli Obizzi, mandatagli trascritta dal Pinelli; dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 262. e *Marm. erud. P. II. p.* 48.), il quale ci narra, che questa lapida esisteva prima presso Gio. Batt. Rannusio, e che dopo la sua morte passò presso Giorgio Contarini, che la trasportò in Este, dove ora più non esiste.

CCCLIX.	CCCLX.
C . GAVIO . C. L	D . M
IVCVNDO	GRANIAE . M . L
CONTVBERNALI	ROMANAE
SVO . ET . SIBE	M . GRANIVS
OCTAVIA . METHE	VRSIO
V . S . F	OPTIME . DE . SE
IN . F . P . XII	MERITAE
IN . AGR . P . XII	POSVIT

Tav. XXIV. *n.* 1. *alt. m.* 0,98. *larg. m.* 0,50.

Leggesi questa prima presso lo Scardeone (*p.* 76.) in Padova in casa Mussato; presso il Grutero (*p.* 977. *n.* 4.) ivi; presso il Pignoria (*Orig. di Pad. p.* 133.); presso l'Orsato (*Mon. Pat. p.* 146.), che ne diede l'incisione in rame: da pochi anni venne trasportata nel nostro Museo. Li due primi scrivono nella quarta linea SIBI per SIBE, come sta nella pietra, e omettono l'ultima linea. Benchè la gente Gavia sia spezialmente nominata nelle lapidi veronesi, pure essa era sparsa in tutte le città venete, ed anche in Padova: lo stesso dee dirsi dell' Ottavia; sicchè possiamo credere, che questa pure sia patavina, anche per la voce SIBE in vece della più comune SIBI, giacchè sappiamo da Quintiliano (I. 7. §. 24.) che il nostro Tito Livio soleva scrivere *sibe* e *quase*. Per altro non solo in Padova e nelle vicine città, ma anche in Istria così scrivevasi (Vedi la iscrizione al N.° CCXX. e una romana presso il Grutero (*p.* 958. *n.* 1.). Il Pignoria nel luogo citato credette, che la tanto decantata patavinità di Tito Livio consistesse nello scrivere e nel pronunziare alcune voci latine in un modo particolare a' Padovani; e fra queste annovera il *sibe* e il *quase*,

così pure opinò Clemente Cardinali (*Iscriz. Veliterne p.* 131.), e molti altri. Ma con più fondamento taluni riputarono trovarsi in altro la patavinità a Livio rimproverata da Cajo Asinio Pollione. Di fatto due sono le opinioni de' letterati intorno alla natura di questa patavinità, l'una, che la suppone dipendere dalla troppa premura di Tito Livio nel difendere nella sua storia il partito di Pompeo, contrario a quello di Cesare, e dalle sue lodi sperticate verso la patria e li suoi concittadini, sparse nella parte ora perduta della sua opera; l'altra, che reputa con tal voce significarsi la particolare di lui ortografia, o una troppo diffusa prolissità ne' racconti, o una certa proprietà di stile, lontana dalla purità della lingua romana, o finalmente in una troppo squisita diligenza di scrivere e di parlare. Altri pure pensano, che Pollione meritamente abbia di ciò rimproverato Tito Livio, altri ingiustamente. Ma dobbiamo osservare, che Quintiliano ne' due luoghi (I. 5. §. 56. e VIII. 1. §. 2.) ne' quali afferma trovare Pollione in Livio questa patavinità, non lo difende già da questa taccia, ma asserisce soltanto nel primo luogo, che le maniere di dire italiane debbono stimarsi tutte romane, e nel secondo per provare, che deesi schifare ogni peregrinità nel linguaggio romano adduce in esempio quella vecchierella ateniese, che avendo nella pubblica piazza tacciato di straniero Teofrasto, benchè ei parlasse assai purgatamente la lingua di Atene, chiesta essa da lui, donde avesse conosciuto non essere lui ateniese, risposegli, perchè avea parlato troppo atticamente, usando un vocabolo molto affettato; dipoi Quintiliano passa a parlare della patavinità liviana. Da tutto ciò chiaro apparisce, che questa consistesse unicamente nell' uso di alcuni vocaboli latini bensì, ma non tanto comuni a' Romani, cosicchè i

Padovani, e tutti gli abitanti della Venezia trovandosi in Roma, e bramando di sfoggiare una romana dicitura, cadevano in certa affettazione, per cui molto si allontanavano da quella disinvolta dicitura, propria della capitale, siccome accaderebbe a chiunque di noi moderni padovani, se volessimo parere fiorentini, trovandosi in Firenze, o parigini abitando a Parigi col far uso di modi di dire toscani o francesi troppo ricercati, e infrequenti in quelle città. Dal cognome *Methe*, ch'è meramente greco, cioè μέθη, ubbriachezza, e dal chiamarsi contubernale Cajo Gavio Giocondo, appare agevolmente, ch'essi erano liberti posti in libertà da' loro rispettivi padroni, e che dipoi unitisi in matrimonio, la moglie o più affettuosa o più doviziosa del marito, abbia fabbricato il sepolcro per lui e per se, essendo ambedue tuttora vivi.

Recasi la seconda dall'Apiani (*p.* 345.) a Montagnana; dallo Scardeone (*p.* 64.) ivi; dall'Orsato (*Marm. erud. P. II. p.* 21.) ivi; dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 126. e *Append. p.* 213.) ivi; finalmente dall'Alessi (*p.* 174.), che la crede perduta.

CCCLXI.	CCCLXII.
D . M	D . M
SEXTILIA . RESTITVTA	P . PVBLICIO O
MITIONIO . FLAVINO	NESIMIANO
MARITO . OPTIMO	DEF . ANN . XL
POSVIT	IVLIA PROCIL
	LA MARITO BE
	NEMERENTI
	ET . AEL . CORIN
	THIA POSVE
	RVNT
	N.24.alt.m.0,60.larg.m.0,37.

Recasi la prima dallo Scardeone (*p.* 65.) a Stra presso Daniele Vettori; dal Manuzio (*Orthograph. lat. p.* 711.); dal Grutero (*p.* 828. *n.* 3.) *ex Aldo et Scardeonio*. Il solo Aldo Manuzio legge *Mitionio* nella terza linea, gli altri due erroneamente *Mitioni*.

La seconda ponesi dal P. Zaccaria (*Marm. Salonit. p.* 36. *n.* 178.) come esistente a Spalato nell'atrio del Co. Giano Marinovich, tratta dalle rovine di Salona. Presso il suddetto Zaccaria (ivi *p.* 31. *n.* 94.) leggesi la seguente iscrizione, pubblicata anche dal Donati (*p.* 419. *n.* 6.), che dietro un MS. antico d'Iscriz. Salonitane da me posseduto, potei correggere dagli errori, che presso li suddetti la deturpano: IVLIAE . PROCILLAE
L . IVLII . EPAPHRODITI . FILIAE
ANN . XXII . L . IVLIVS . CRESCENS
ET . L . IVLIVS . DORYPHORVS . LI
BERTI . PATRONAE . B . M
POSVER

Dal confronto di queste due lapidi si può con molta verosimiglianza conchiudere, che questa *Julla Procil-*

la, figlia di Lucio Epafrodito, morì in età di anni ventidue, e che prima avea eretta questa memoria sepolcrale a suo marito Publio Publicio Oncsimiano, morto di anni quaranta.

CCCLXIII.	CCCLXIV.
D . M	VIBIA . L . F
L . MALLONIO	MAXVMA
FORTVNATO	POSVIT
VALGIA . THALLVSA	MARCIO
CONIVGI . BENEM	MEDICO
FECIT	

La prima leggesi presso lo Scardeone (*p.* 77.), che ci avverte essersi trovata recentemente, e a lui donata, dunque prima dell'anno 1559., in cui scrisse la prefazione alla sua opera; presso il Grutero (*p.* 803. *n.* 13.) ivi; presso l' Orsato (*Mon. Pat. p.* 212.), che la possedeva in casa sua. Sembra essere patavina, benchè lo Scardeone non indichi il luogo preciso, in cui fu trovata.

La seconda recasi da Apostolo Zeno (*Lettere T. I. p.* 341.), e dal Salomoni (*Append. p.* 183.), i quali ci narrano, che fu scoperta in Este nell'anno 1697.; dal Muratori (*p.* 983. *n.* 2.), che nella quarta linea erroneamente legge *marito* per *Marcio;* dall'Alessi (*p.* 199.), che dubita, se quel *Medico* sia il cognome, o la professione di Marcio; noi lo crediamo cognome. Ora s' ignora, se più esista.

CCCLXV.

D . M

Q . OCTAVIO

ATHICTO

AFRONIA . FESTA

VXOR . MARI

Q . OCTAVIVS

PRISCIANVS

Q . OCTAVIVS

LABERIANVS

P . P

CCCLXVI.

T . PETRONIO . P . F

VIRO . P . PETRONIO . T . .

FILIO . SIBIQVE . CV

RIATIA . L . F . QVAR

TA . Q . CVRIATIO . L . F

CELERI . FRATRI . MV

CIAE . L . F . RVFAE

L . S . IN . FRONTE

P . XXIV . RETRO . P . L

Tav. XLIX. *alt. m.* 1,23. *larg. m.* 0,46.

Recasi la prima dallo Scardeone due volte (*p.* 70.), ponendola in Padova nella casa Bassani, e (*p.* 81.) mettendola a Monselice presso la chiesa di S. Martino, dove probabilmente fu trovata. In ambedue i luoghi vi premette le sigle V . F, che ivi sono inopportune, invece delle D . M, colle quali la riporta incisa in rame l'Orsato (*Mon. Pat. p.* 59.) come esistente nella suddetta casa Bassani, il cui apografo qui si esibisce; la reca eziandio il Grutero (*p.* 812. *n.* 4.) ivi, traendola dallo Scardeone, quindi egli pure premette le due erronee sigle V . F. Finalmente l'Alessi (*p.* 180.) la riporta secondo la lezione dell'Orsato, ed osserva, che se questa fu scoperta a Monselice, e di là trasportata a Padova in casa Bassani, dove però da gran tempo più non esiste, appartiene essa ad Este, giacchè ne' tempi romani Monselice era compreso nel territorio estense: osserva ancora, che le due ultime sigle P . P debbono interpretarsi per *patri posuerunt*, sembrando suoi figli li due ivi memorati, giacchè Afronia Festa dinota colla sigla MARI per suo marito Ot-

tavio Aticto, e nota inoltre, che questo cognome grecanico da ἄϑικτος, intatto, mostra, che questo Ottavio fosse di condizione libertina.

La seconda, che trovavasi nella villa Quiriniana in Altichiero, e che acquistata dal nostro municipio venne collocata in questo Museo, sembra essere inedita, non leggendosi presso alcuno de' collettori epigrafici, e forse è anche patavina. Qui vedesi, che Curiazia Quarta, figlia di Lucio, eresse il sepolcro al marito, al figlio, ed a se, ed inoltre al fratello, e forse alla di lui moglie. Dalla grandezza della pietra, e dalle dimensioni del terreno sacro al sepolcro si conosce, che la famiglia, a cui apparteneva la nostra Curiazia Quarta, era di buona condizione. Notisi quella forma dell'ultima sigla, singolare bensì, ma non insolita nelle lapidi e ne' nummi per indicare il numero L., intorno alla quale parlai altrove (*Ant. lap. del Mus. di Este p.* 164.).

CCCLXVII.

D . M

P . POMP

FIRMO

INFELIC

QVEM . MA

ES . APSTVLIT

VNDIS . IVL

OLYMPIA

MARITO

B . M . P

CCCLXVIII.

POMPONIA . Q . L

VRBANA . SIBI . . .

Q . POMPONIO . Q . L . OR . . .

SIBI . ET . SVIS . VIVA . . .

CCCLXIX.

ETTIA . C . F . PRIMA

V . F . SIBI . ET

C . SEPVLLIO . C . F

MATVRO

La prima leggesi presso il solo Grutero (*p.* 557. *n.* 8.) come esistente in Padova presso li Contarini,

mandatagli dal Pinelli. Non sappiamo però quando e dove siasi scoperta, e se ora esista o siasi smarrita. Lo Scaligero negl' indici gruteriani spiega quel *Pomp.* della seconda linea per *Pomponio,* che per altro potrebbe anche interpretarsi *Pompejo.* Il senso dell' iscrizione è che il nostro militare morì affogato in qualche fiume, mentre tentava guadarlo.

La seconda recasi dallo Scardeone (*p.* 79.) in Padova in casa di Lauro Divani a S. Antonio; dal Grutero (*p.* 990. *n.* 9.) ivi; dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 317.) fra le perdute. È facile il discernere, che nella seconda linea manca in fine ET, che nella terza manca la finale del cognome incominciante da OR, e che difficilmente può supplirsi, troppe essendo le voci latine che incominciano da quelle due lettere, sul fine della quarta deesi supplire F., oppure FECIT.

La terza leggesi presso lo Scardeone (*p.* 84.) come esistente nella parte esterna del campanile di Casale di Ser Ugo, villaggio circa miglia cinque lungi da Padova, dove tuttora esiste; presso il Grutero (*p.* 869. *n.* 15.), presso il Salomoni (*Agr. Pat. p.* 393.) e presso il Muratori (*p.* 1459. *n.* 8.). Lo Scardeone e il Grutero erroneamente leggono nella terza linea *Servilio* per *Sepullio.* Sopra la iscrizione stanno scolpiti in grande rilievo due busti uno d'uomo, l'altro di donna.

CCCLXIX.	CCCLXX.
CAESIA . C . LIB	CATIA . C . F . PRIMA
PANTHERA	SIBI . ET
VIVA . FECIT	Q . SICINIO . M'. F
SIBI . ET . M . SEP	VIRO . SVO
TIM . DASI . . .	V . F
CON . BELGI . . .	IN . FRONT . P . XX
. . CIPIALI . CONSI	RETRO . P . XX
. . . F . . . M . . .	H . L . ET . M . H . N . S
	*alt.m.*1,00.*larg.eprof.m.*0,49.

La prima recasi dallo Scardeone (*p.* 65.) a Stra in casa di Daniele Vettori; dal Grutero (*p.* 965. *n.* 10.); dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 344.), il quale in luogo delle tre ultime linee legge BELG . QVAESTIONARI. Mancandoci l'originale, non è possibile fissarne la vera lezione.

La seconda fu pubblicata con molti errori dallo Scardeone (*p.* 61.) come esistente allora in Abano; dal Grutero (*p.* 759. *n.* 4.) traendola dal suddetto, e nuovamente (*p.* 768. *n.* 6.) avutala esattamente trascritta dal Pinelli, che allora la pose in Padova presso le Beccherie vecchie, di fianco all' Università, dove ora pur trovasi; dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 181.) ivi, incisa in rame, commettendo però l'errore di scrivere a principio C . ATIA; dal Salomoni (*Urb. Pat. inscr. p.* 576., *Agr. Pat. p.* 161. e *Append. p.* 163.); finalmente dall'Ab. Pier-Ant. Meneghelli, che ne ripetè la incisione in rame, e credette illustrarla (*Mem. antiquario-lapid. p.* 12.), ma non l'intese, e cadde nell'errore dello Scardeone, del Grutero nel primo luogo citato, dell' Orsato e del Salomoni, supponendo qui nominata *Caja Atia,* mentre è *Catia,* e quindi produsse

erudizioni inutili e false. È da supporsi, che questa sia estense, poichè le genti *Catia* e *Sicinia* trovansi nominate in altre lapidi di Este. Servì la pietra presente per sostenere prima la iscrizione sacra posta al N.° XXVIII., che trovasi incisa nella sua parte posteriore. Vedi ciò che ne dissi al numero suddetto.

CCCLXXI.	CCCLXXII.
D . M	V F
OFILIA . L . F	ASCONIA . SABINA
DOTALIS	SIBI . ET . VIRO . SVO
SIBI . ET	BENEMERITO
Q . TRANIO . OPTIMO	M . VALERIO . CELADO
VIRO . SVO	
	alt.m.0,90.larg-m.0,73.

Recasi la prima dall'Apiani (*p.* 344.); dallo Scardeone (*p.* 64.) e dal Grutero (*p.* 812. *n.* 9.) come esistente in Padova nel monastero della Misericordia nel Prato della Valle, ora soppresso e distrutto, ma la lapida vi mancava fin dal tempo dell' Orsato, il quale (*Mon. Pat. p.* 305.) la registra fra le perdute. Li due primi ce la danno deformata da molti errori, il Grutero la porge corretta, il cui apografo, approvato anche dall' Orsato, qui produciamo. Per altro è da notarsi, che lo Scardeone legge nella penultima linea *Cranio* per *Tranio;* così pure il Cod. del Redi presso il Grevio nelle note al Grutero: ma siccome assai frequentemente nelle nostre lapidi patavine ed estensi è menzionata la gente *Grania;* ed è inoltre facile lo scambio di queste due lettere simili C e G, noi reputiamo, che qui pure debba scriversi *Granio.* È pur notevole quell' *Optimo* usato per cognome dal

nostro Granio, come lo reputò anche lo Scaligero negl' indici gruteriani.

La seconda leggesi esattamente recata dal solo Muratori (*p.* 1303. *n.* 7.), se non che dell' ultima linea ei ne fece due, nè ci fa sapere dove fosse. Essa però ora trovasi da varii anni nel corridojo, che esiste dalla sagrestia della chiesa di S. Giustina al coro della medesima. Convien credere, che siasi scoperta da pochi anni in Padova, dove si hanno molte memorie della gente Asconia, sicchè nessuno de' nostri vecchi storici ne fa ricordanza. Sul timpano posto superiormente all' iscrizione vi sono due delfini, e nel mezzo un vaso con pianta fiorita, e due colombe.

CCCLXXIII.

D M

C . ANNI . C . LIB

CAMPESTRIS

C . ANNI . CHRES

TVS . ROMVLVS

EROS . PROCES

SIANVS . LIB

ET . HER . PATRO

NI . B . M . FECE

RVNT

*N.*1524.*alt.m.*0,94.*larg.m.*0,48.
*prof.m.*0,33.

CCCLXXIV.

P . ASINIVS . P . F . ROM . RVFVS

SIBI . ET . TVRPIONI . L . ET

FAVSTAE . L . VIVVS . POSIT

*N.*2.*alt.m.*0,93.*larg.m.*1,12.
*prof.m.*0,70.

CCCLXXV.

ARRIAE . Q . F

SERENAE

APOLLONIVS . LIB

ET . SIBI

Questa prima lapida, che ora vedesi nel Museo Obiciano Estense al Catajo, ha nel lato destro il solito vaso per le libazioni, e nel sinistro la patera. Il sig. prof. Ab. Cavedoni mi avvertì, ch' essa proviene da Roma sull' autorità di una lettera MS.ta del cel. Ennio

Quirino Visconti. Fu pubblicata dal solo sig. Co. Gio. Gir. Orti (*Dissert. sopra una lapida scop. nel* 1825. *in Verona p.* 17.) dove però è da correggersi nella linea ottava quel *Progessianus* in *Processianus*, come leggesi nel marmo. Qui si vede, che Cresto, Romolo, Erote e Processiano liberti ed eredi di Cajo Annio Campestre gli fecero il monumento sepolcrale, ed è qui notevole nella linea ottava la voce *patroni* in caso genitivo, accordandosi col *C. Anni Campestris.*

Esiste la seconda nel suddetto Museo, e fu trovata nell'anno 1690. in Bresica, villa circa quattro miglia lungi da Este, nel quadrivio presso la chiesa. Consiste essa in un grosso macigno quadrato, incavato nel piano superiore per due ricettacoli di ossa e ceneri umane, e scorniciato nel prospetto, fuorchè nella parte superiore, ove dovea esser posta un' altra pietra di eguale dimensione per coprirne la superfizie, chiuderne i ricettacoli, e compirne la cornice. Fu pubblicata prima con molti errori dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 103.), e da lui traendola dal Muratori (*p.* 1520. *n.* 1.), finalmente con esattezza dall'Alessi (*p.* 126.). A qual tempo essa appartenga, non può precisamente definirsi, ma osservando, che nello stemma genealogico degli Asinii, discendenti dal celebre Cajo Asinio Pollione, amico di Augusto, e nemico di Livio e di noi Padovani, non trovasi alcuno che abbia il prenome di Publio, conviene conchiudere, ch' essa si riferisca al secondo secolo dell'era nostra, anche per la forma delle lettere. La tribù romulia qui segnata mostra evidentemente, che questo Publio Asinio Rufo fu estense.

Ci narra lo Scardeone (*p.* 51.), che questa terza lapida sculta in una larga tavola marmorea, e in grandi e bellissimi caratteri, serve di altare primario nella chiesa di S. Maria *Mater Domini* in Venezia, colà da

Padova trasferita. Lo stesso ripete il Manuzio (*Orthogr. p.* 74. *n.* 9.), ma scrive ARIAI non ARRIAE, e dietro il di lui apografo la reca il Grutero (*p.* 932. *n.* 6.); indi l' Orsato (*Stor. di Pad. p.* 56.) e il Salomoni (*Agr. Pat.p.* 363.) la recano secondo la lezione dello Scardeone.

CCCLXXVI.

ATESTIA . IDE
ATESTIAE
TERTIAE . PATRON
BENE . MERENTI . ET
CAPITONI . BINETAE
MARTIAE . ET . PRIMVL
DELICATIS . ET
T . FLAVIO . CELERI
AMICO . CARISSIMO
ET . ATESTIAE . EGNATIAE

CCCLXXVII.

T . AVRELIVS . T . L . FELIX
vIvos . FECIT . SIBI
ET . LIBERTIS . SVIS
OMNIBVS . eT .
CONLIBERTIS . SvIs
ET . CONLIBERTAE
GRATAE . SVAE
INFR . P . XVI . IN . AGR .
P . XX
MON . H . M . N . S .
DIs . MANIB .

*Tav.*XLIII.*alt.m.*1,42.*larg.m.*0,76. *prof.m.*0,60.

Recasi questa prima dall'Apiani (*p.* 89.) come esistente a Bergamo nella chiesa di S. Alessandro, da lui la ripete il Grutero (*p.* 932. *n.* 12.), indi l' arreca anche l'Alessi (*p.* 207.), onde provare, che da Ateste deriva il nome gentilizio de' varii Atestii in questa lapida memorati, come da Verona li Veronii, da Abano, ossia *Aponus*, gli Aponii, e così via discorrendo, e suppone, che da Este o dalle sue vicinanze siasi essa a Bergamo trasportata. Ma il Muratori (*p.* 1520. *n.* 3.), la cui lezione qui noi seguiamo, la pone a Ferrara nel pubblico Museo, e afferma di aver avuto l'apografo, ch' ei pubblica, dallo Scalabrini professore in quella università. L'Apiani nella prima linea legge er-

roneamente I . D . L . e il Grutero e l'Alessi L . D . L . in luogo di IDE, ch'è appunto il nome servile di costei, che, dopo d'aver ottenuta la libertà da *Atestia Tertia,* cangiollo al solito in cognome, il quale deriva certamente dal monte Ida della Frigia, detto dai Greci e dai Latini *Ida* e *Ide.* Nella quinta linea il Muratori malamente scrive *Bineta* in luogo di *Binetae,* come scrivono rettamente li tre altri: nè rechi sorpresa questo nome grecanico derivato da βινητὸς verbale di βινέω, *futuo,* come *Philetus* da φιλητὸς verbale di φιλέω, amo. L'Apiani, il Grutero e l'Alessi premettono erroneamente ET nella sesta linea, e scrivono TELAMIO in luogo di T . FLAVIO a principio della ottava. Ecco pertanto, che sapendo noi dall'Alessi (*p.* 93.), che da Lendinara, grossa terra dell'antico territorio di Este, furono trasportate a Ferrara molte lapidi antiche (Vedi il N.° CLXVI.), confermasi l'opinione dello stesso Alessi, che questa pietra e questa gente Atestia da Este derivi; e sospetteremo, che l'errore dell'Apiani nell'assegnarle il luogo, in cui trovavasi, abbia ingannato anche il Grutero e l'Alessi medesimo, facendo lor credere, che a Bergamo, non a Ferrara, si conservasse.

La seconda leggesi presso lo Scardeone (*p.* 73.) in Padova nella casa Bassani, colla mancanza però dell'ultima linea presso il Grutero (*p.* 963. *n.* 3.) ivi, esattamente trascrittagli dal Pinelli; presso l'Orsato (*Mon. Pat. p.* 66.) ivi, pure esattamente: di là venne da pochi anni trasportata nel nostro pubblico Museo. Sembra potersi attribuire questo monumento ai tempi posteriori all'imperatore Tito Aurelio Antonino, che regnò dall'anno 138. al 161. dell'era nostra, poichè questo Tito Aurelio Felice dev'essere stato liberto di un liberto del suddetto imperatore. Nè si badi alla forma antiquata del *vivos* per *vivus,* poichè

anche a' tempi nostri trovasi chi affetta di scrivere alla maniera di Fra Jacopone da Todi. La colliberta Grata, ch' egli affettuosamente chiama sua, fu senza dubbio sua moglie, il cui nome gentilizio fu omesso, perchè già s' intendeva facilmente, che essendo sua colliberta dovea chiamarsi Aurelia Grata. Dalle sigle della penultima linea, che voglionsi interpretare *monumentum heredes meos non sequitur*, si conosce, essere stata volontà del costruttore di questo sepolcro, ch' esso fosse comune a tutti i servi, che da lui aveano ottenuta la libertà, ed anche a quelli che l'ebbero dal padrone di lui, ma non permise che in quello fossero posti li suoi eredi, che non appartenessero alla stessa gente Aurelia. Trovasi pure in altre epigrafi quell'espressione *Dis Manibus* posta sulla fine, che più comunemente suole premettersi, come nelle lapidi presso il Maffei (*Mus. Ver. p.* 214. *n.* 4.), presso il Marini (*Frat. Arv. p.* 712. *n.* 6.) e il Fabretti (*p.* 86. *n.* 159.), in cui sulla fine vedesi scritto *Dis inferis sacrum*.

CCCLXXVIII.

L . AVRELIVS
L . L . EROS
GELLIA . Q . F
SECVNDA
CELIDO . L . PO
SVIT

CCCLXXIX.

L . CAEDIVS
L . L . EROS . SIB*i*
*e*T . LIBERT . HILA . . .
ET . LIBERTO . AGA . . .
L . D . D . D
*Tav.*XXV.*n.*2.*alt.e larg.m.*0,68.

Recasi la prima di queste due iscrizioni dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 78.) in Este presso Francesco Manzoni con molti errori; dal Muratori (*p.* 1523. *n.* 3.) ivi cogli stessi; dall'Alessi (*p.* 154.), che afferma non più esistere, ma la corregge, come qui la diamo. Intorno al cognome male interpretato dall'Alessi, della

liberta, che pose questa memoria ai due conjugi, il primo de' quali fu probabilmente il padrone di *Celido*, e che le diede la libertà, vedi il N.° CCCLII.

La seconda leggesi scorrettamente presso lo Scardeone (*p.* 60.) che traendola dal Marcanova, la pone in Padova presso la chiesa di S. Lucia; da lui trassela il Grutero (*p.* 965. *n.* 2.) ed ivi pure la colloca; dipoi l' Orsato (*Mon. Pat. p.* 41.) la reca quasi esattamente, e la mette in casa Contarini presso la cattedrale, ma nessuno di essi arrivò a leggere la quinta linea. Passò essa dipoi presso il sig. Co. Giuseppe Da Lion, che cortesemente la consegnò al nostro Museo, ove ora esiste. Essendovi altre lapidi colla menzione della gente *Caedia,* appartenenti al Friuli (Vedi il N.° CXLII.), sembrerebbe essersi di là qui trasportata anche questa, benchè recandosi essa dal Marcanova, che morì in Padova nel 1461., può credersi patavina per la ragione, che non erasi a quel tempo ancora introdotto l'uso di raccogliere le antiche lapidi da' nostri eruditi e doviziosi Veneziani, ogni qual volta essi recavansi a reggere le città venete, istriane dalmatine e delle isole del Levante. È probabile, che il nostro Erote, avuta ch' ebbe la libertà dal suo padrone Lucio Cedio, abbia eretto questo monumento per se, per sua moglie e liberta Ilara, e pel suo liberto Agato, il cui nome deriva dal greco ἀγαθὸς, buono, e che per collocarlo in un luogo pubblico lungo la via, abbiane chiesta la permissione ai decurioni del suo municipio, i quali glie lo accordarono, come si conosce dalle ultime sigle, che s' interpretano *locus datus decurionum decreto.*

CCCLXXX.

CASSIA . T . L . CIA

SIBI . IIT

T . CASSIO . T . LB

PATR . FAVSTO

ONO . V . P

Tav. XIX *n.* 2. *alt. m.* 1,08. *larg. m.* 0,55.

CCCLXXXI.

CLODIA . M'

L . PRIMA

M'. CLODIO

M'. L . HER

PATRONO

M'. CLODIO

M'. F . NIGRO

FILIO

V F

La prima di queste due lapidi, pubblicata dal solo Can. Cav. Moschini (*Guida di Pad. p.* 180.), ma però con molti errori, proviene dall'agro patavino, dove fu scavata da parecchi anni; avutala quindi il Co. Cav. Gio. De Lazara la consegnò al patrio Museo. Essa spetta ai bassi tempi dell' impero, ed è, oltrechè goffamente scolpita, anche molto logorata. Nella prima linea benchè apparisca sculto I . L . CIA, è probabile che debba leggersi T . L . CIA, cioè *Titi liberta Cia*, la quale ultima voce deriva da *Ceus* o *Cius,* nativo dell' isola *Cea*, ora Zia, una delle Cicladi, d'onde forse questa serva trasse il suo nome, come spesso accader soleva, e tuttora accade, che dalla patria molti traggano il loro cognome. Nella seconda linea è IIT per ET, giacchè nel tempo della bassa latinità scrivevasi II per E (Vedi il N.° DXVII.). È poi da notarsi la negligenza dello scarpellino, il quale nella quarta incise il PATR. avanti il FAVSTO, mentre doveasi scrivere FAVSTO . PATR. Dunque è certo, che Cassia Cia, liberta di Tito, pose questo titoletto a se, e a Tito Cassio Fausto, liberto di Tito, suo patrono e

marito, sendo ancor viva, giacchè le due ultime sigle debbono interpretarsi V*iva* P*osuit*.

L' altra ci viene recata dal Co. Camillo Silvestri, il quale ci fa sapere (*Giovenal. p.* 101.), che fu posseduta dal Co. Sertorio Orsato, benchè questi non l'abbia pubblicata ne' suoi *Monumenta patavina,* perchè forse fu scoperta e acquistata da lui dopo la pubblicazione di quell'opera. Sembra essere essa patavina, perchè la gente Clodia è frequentemente menzionata nelle nostre lapidi, e in esse spessissimo vedesi usato il prenome Manio, qui pure cinque volte citato. Dal Silvestri ebbela il Muratori, che la pubblicò (*p.* 1530. *n.* 9.). Qui vedesi, che Clodia Prima sendo ancor viva fece il sepolcro a Manio Clodio Ermete suo patrono e marito, e al loro figlio Manio Clodio Nigro.

CCCLXXXII.

C . ENNIO . C . L
HILARIONI
MVRRANVS
LIB . POSIT
*alt.m.*1,14.*larg.m.*0,72.

CCCLXXXIII.

Q . GAVIVS
FORTVNATVS
CYPRIVS
V . F . SIBI . ET
GAVIAE . AGRE
PATRONAE
*N.*779.*alt.m.*0,79.*larg.m.*0,37.

Recasi la prima dall'Alessi (*p.* 161.), il quale così la descrive: „Nella villa di Palugana circa un miglio lungi da Este, nel terreno vicino alla casa della famiglia Ferrari, fu trovata l'anno 1767. una pietra di figura quadrata bislunga, colla sua base separata, in cui si vede che dovea già stare infissa, coll'iscrizione, che ora è nel cortile di quella casa.„ Dipoi fu trasportata nel Museo Obiciano Estense al Catajo, dove ora conservasi.

La seconda, incisa sur una pietra in forma di ara sepolcrale, leggesi presso il Bertoli (*Antich. d'Aquil. p.* 227. *n.* 282.) come allora (nel 1739.) esistente in S. Maria la longa, villa sotto la giurisdizione de' canonici di Aquileja; dal suddetto ebbela e la pubblicò il Muratori (*p.* 1538. *n.* 7.); di là poi venne trasportata nel Museo del Catajo. Questo Quinto Gavio Fortunato, nativo di Cipro, prima servo di nome Fortunato, poi fatto libero da Gavia Agre, liberta anch'essa probabilmente di un altro Quinto Gavio, fece questo sepolcro a se e alla sua padrona, che lo avea comprato, mentre ancor fanciullo erasi per via di mare condotto in Aquileja, anticamente celebre emporio della Venezia. Il cognome *Agre*, grecamente declinato, deriva dal greco *ἀγρὰ*, venazione.

CCCLXXXIV.

C . FANNIO . C . L
FELICI . PATRONO
C . FANNIVS . C . L
AVCTVS
*fan*NIAE . C . L
. . . .

Tav. XXIX. *alt. m.* 1,22. *larg. m.* 0,72.

CCCLXXXV.

DIS . M
FVRIA . FORTVNATA
D . FVRIO . FELICI . PA
TRONO . SVO . KARISSIMO
DE . SE . BENEMERENTI
F . V . AN . XXXX

La prima si reca dallo Scardeone (*p.* 70. e 74.), che la pone in Padova nella casa Bassani; dal Grutero (*p.* 975. *n.* 1.); e dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 53.) ivi, incisa in rame. Di là venne da pochi anni trasferita nel nostro Museo. Sopra l' iscrizione stanno incisi due busti, uno di Fannia a dritta, l'altro di Fannio Felice, suo marito a sinistra, ai quali Fannio Aucto loro liberto pose questa memoria: sulla sommità del frontone ve-

desi alla dritta un guerriero a cavallo che impugna e scaglia l'asta, alla sinistra un pedone con arme in ambedue le mani, e nel mezzo cinque scudi. Lo Scardeone nel primo luogo supplì a principio della terza linea una C., che doveva esservi stata anticamente, non però al suo tempo, perchè ce la dà mutila, com'è ora, anche nella quinta; male poi operò segnando una mutilazione di lettere al principio della quarta, dove nulla giammai mancò, nè ora manca; peggio pur fece nel secondo luogo, dove volendo supplire l'ultima linea vi aggiunse una C a principio, affatto inopportuna, errore seguito anche dal Grutero, non abbadando, che Fannia non doveva aver prenome, di cui per lo più mancavano le donne, nè egli poi, nè il Grutero fecero alcun cenno della mancanza del di lei cognome, che dovea seguire nella linea che ora manca nella pietra, lo che ben vide l'Orsato, che ce ne fece avvertiti. Il T . FANNIO . C . F . ROM ., nominato nella iscrizione al N.° CLXX., fu probabilmente il figlio di quel Cajo Fannio, che diede la libertà al nostro Cajo Fannio Felice, e quindi vedesi, che anch'egli era di condizione militare (ciò deducendosi dagli utensili scolpita nella nostra pietra) come lo era suo padre, il quale nella citata iscrizione s'intitola soldato della prima coorte pretoria. Se si riguardi la forma delle lettere, e la corretta concisione dell'epigrafe, sembra doversi attribuire piuttosto al secondo, che al terzo secolo dell'era nostra: e se regge la nostra conghiettura superiormente accennata, questa lapida è pure estense, giacchè in quella quel Tito Fannio viene censito nella tribù romulia.

La seconda leggesi presso l'Orsato (*Mon. Pat. p.* 282.), il quale commise l'errore di scrivere FVRTA per FVRIA nella seconda linea, ripetuto anche nell'indi-

ce de' nomi proprii, corretto però dal Muratori (*p.* 1538. *n.* 1.), che da lui la trasse. Nè meno erroneo è il cognome FELLOI da lui recato nella terza linea, che dee certamente scriversi FELICI, come l'abbiamo qui scritto. L'ultima linea deve interpretarsi F*ecit.* V*ixit* AN*nos quadraginta.* Il suddetto Orsato ci fa sapere, che questa lapida fu donata da Daniele Nio a Gio. Rodio, il quale poi la mandò a Copenaghen.

CCCLXXXVI.

HELVIA . C . F . PRIMA
SIBI . ET
C . HELVIO . Ↄ . L . COMMVNI
HELVIAE . Ↄ . L . CLIDIIS
POSTERISQVE . EORVM
LIBERTIS . LIBERTAB
T . F . I
IN . FRONTE . P . XX . RET . XX

CCCLXXXVII.

IVLIA . HELPIS
FECIT
IVLIAE . HEVCHE
VERNAE . SVAE
VIXIT . ANN . XVI
MENS . X

La prima recasi dallo Scardeone (*p.* 79.) nel monastero di S. Giustina in Padova, e ci avverte esserne assai logore le lettere; dal Grutero (*p.* 873. *n.* 3.) ivi; dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 296. e *Marm. erud. T. II. p.* 19.) fra le perdute. Questi in ambedue i luoghi citati omette la quinta linea, e nel primo luogo loda la lezione CLIDIIS recata nella quarta linea dal Grutero, e riprova quella dello Scardeone C . L . ID . IS, ma non adduce veruna interpretazione di quest' ultima voce, che noi crediamo doversi dividere in due, cioè nel cognome *Clidi* dativo da *Clis, idis,* derivato dal nome greco κλεὶς, κλειδὸς, chiave, ed in *is* per *iis*, sapendosi, che nelle lapidi non suole mai raddoppiarsi la lettera *i*. Sembra che questa lapida sia patavina, es-

sendo pur nominata la gente *Helvia* nell'altra posta al N.° IV., e nella estense al N.° CCXIX.

La seconda dallo Scardeone (*p.* 80.) in Este, sculta in un vaso di marmo con prefericolo da una parte, e patera dall'altra; dal Grutero (*p.* 942. *n.* 11.) ivi; dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 80.) ivi; dall'Alessi (*p.* 175.), dal quale sappiamo, che più non esisteva al suo tempo. È da notarsi quell'aspirata nelle voci *Helpis* ed *Heuche*, che nelle greche corrispondenti ἐλπις ed εὐχή, speranza e preghiera, non esiste, di che per altro abbiamo altri esempii: deesi pure avvertire, che Giulia Euche, posta in libertà dalla sua padrona Giulia Elpide, viene chiamata *verna*, cioè sua serva nata in casa, con ciò dinotando, che non era venuta da oltre mare e da oltre monti, e questa espressione mostra pure l'affetto, che portavale la sua padrona, indicando che non era una straniera, ma domestica. L'Alessi poi s'inganna credendo doversi scrivere *Heuches* per *Heuche*, giacchè i nomi greci, e declinati alla greca, hanno il dativo terminante in *e* lunga, derivando dal greco dittongo improprio ῃ.

CCCLXXXVIII.

IVLIA . TERTIA . LVCI
DAE . LIBERTAE . ANN . XI
INFELICISSIMAE
M . EITLVMIOS

CCCLXXXIX.

Q . LOLLIO . L . F . FAB
PATRONO . ET
PLOTIAE . VXORI
SECVNDVS . ET
HOMVLIVS . FECER
SIBI . ET . SVIS

Recasi la prima dallo Scardeone (*p.* 66.) a Stra presso Daniele Vettori, e dal Grutero (*p.* 943. *n.* 5.) traendola dal suddetto. Ambedue tacciono sulla mo-

struosità dell'ultima parola *Eitlumnios*, e lo Scaligero riportolla pure negl' indici gruteriani. Senza ricorrere all' originale, ora perduto, non è possibile correggere questa erronea lezione.

La seconda ponesi dallo Scardeone (*p.* 80.) fuori della porta di S. Giovanni di Padova; dal Grutero (*p.* 945. *n.* 4.) ivi; dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 26.) ivi; dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 334.) fra le perdute. Nella seconda edizione del Grutero il Grevio, valendosi del Cod. del Redi, legge nella terza linea PLOTIAE . P . F . VXORI. È poi assai probabile, che nella quinta debbasi scrivere HOMVLLVS per HOMVLIVS, giacchè si parla di due liberti di Lollio, che doveano avere il cognome di *Secundus* e di *Homullus*.

CCCXC.

Q . POMPONIVS
Q . F . FAB
SEVERVS . SIBI
ET . LIB . OMNIB
T . F . I
H . M . H . N . S

Tav. XXVI. *alt. m.* 0,91. *larg. m.* 0,59.

CCCXCI.

L . PVBLICIVS . L . L . TROPHIMVS
V . F . SIBI . ET
L . PVBLICIO . IASONI . PATRON . DEFVN
IVLIAE . VENDONI . VXORI . EIVS
PVBLICIAE . GORGE . CONIVGI . SVAE
PVBLICIAE . INVENTAE . PVBLICIO . TAVRIONI . FIL . SVIS
IN . FRONT . P . XII . IN . AG . P . XVI
H . M . H . N . S

La prima di queste due lapidi recasi dall' Apiani (*p.* 343.) in Padova nella casa Contarini dietro il duomo verso il ponte di S. Giovanni, con disposizione diversa dall'originale; dallo Smezio (*p.* 171. *n.* 18.); dal Grutero (*p.* 885. *n.* 3.) e nuovamente dallo stesso (*p.* 939. *n.* 2.) coll'errore nella seconda linea di *Fabius* per *Fab.*; dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 42.) esat-

tamente, e incisa in rame. Da pochi anni trovavasi presso il sig. Co. Giuseppe Da Lion a S. Daniele, che la consegnò al nostro Museo. La tribù fabia qui nominata prova evidentemente, che la gente Pomponia era patavina, della quale fanno menzione varie altre delle nostre lapidi, e spezialmente quella al N. LXXXIV. Questo monumento, attesa la forma de' caratteri, le sculture, di cui è ornato, e la sua elegante brevità, può credersi non inferiore al secondo secolo dell'era nostra.

Esisteva la seconda fin dall'anno 1800. nel Museo Obiciano Estense al Catajo, leggendosi nel MS. più volte citato del P. Sanclemente, e così pure nel 1824., quando io ivi la vidi e la trascrissi, ma ora è perduta. La reca anche lo Zaccaria (*Marm. Salonit. p.* 32. *n.* 97.), e dietro il suo apografo il Donati (*p.* 420. *n.* 8.); e quindi conosciamo, ch' essa proviene da Salona.

CCCXCII.

SEX . QVSONI
Ɔ . L . ANCIALI
PRIMVS . L . POSIT

*alt.m.*0,51.*larg.m.*0,34.

CCCXCIII.

C . SALVIO · C . L . DEO . . .
SALVIAE . C . L . LESBIAe
SALVIAE . C . L . SPoNS . .
LEMONIAE . PRIM . . .
SALVIA . C . L . GRATA . . .

*Tav.*XXI.*n.*1.*alt.m.*0,64.*larg m.*0,84.

Recasi la prima dal solo Alessi (*p.* 165.) incisa sopra un' urna di pietra, in forma di colonna, già in Este, posseduta dal suddetto, indi trasportata in quel Museo. Egli erroneamente lesse nella seconda linea D . L ., non accorgendosi, che se Anchialo fosse stato liberto di Decimo Cusonio, doveva anch' egli assumere il prenome di Decimo. Quindi si conosce, che qui Anchialo ebbe la libertà da una Cusonia, come lo mostrano le sigle Ɔ . L . (Vedi il N.° CXLV. *p.* 156.), ma

prese il prenome di Sesto, perchè tale lo avea il padre della sua padrona, lo che in tal caso solersi praticare dai Romani, dimostrollo il Fabretti (*p.* 436.). È qui pure da notarsi, che si scrisse *Qusoni* per *Cusonii*, giacchè la gente Cusonia era propria di Este, e si omise l'aspirata in *Anciali*, che dovea scriversi *Anchiali*. Osservisi ancora, che al principio della iscrizione si sottintende la voce *ossa*, la quale leggesi assai spesso nelle lapidi estensi, come ai N.i CLXVIII. CCXLVIII. CCLXVIII. ecc., e che vi sarà stata incisa nella pietra posta superiormente, ora mancante.

La seconda iscrizione è inedita, e fu trovata a grande profondità nell'anno 1794. in uno scavo praticato in Padova nella contrada di S. Andrea, in casa del sig. Gio. Batt. Valvasori, attuale nostro benemerito podestà, il quale gentilmente la cesse al patrio Museo. Laonde essa sembra esser originaria della nostra città, anche per la menzione, che contiene, delle genti Salvia e Lemonia patavine. Quale affinità vi fosse tra Salvia Grata e le due altre Salvia Lesbia, e Salvia Sponsa, nol si conosce; sembra però probabile, che Cajo Salvio, il cui cognome non si discerne, fosse marito della prima: più difficile ancora è il sapere, quale parentela vi fosse tra li suddetti e Lemonia Prima. La goffissima forma delle lettere dimostra, che questa lapida deve appartenere agli ultimi tempi della bassa latinità.

CCCXCIV.	CCCXCV.
T . SEMPRONIO . AVCTO	T . STATILIVS
PATRONO	TAVRI . L
T . SEMPRONIO	CLADVS
HERMETI	STATILIA . TAVRI . L
LIB . . . . BONO	QVARTA . VIVI
ET . . . . AMICO	FECERE . FIDELI . L
	N.23.alt.m.0,22.larg.m.0,62.

Leggesi la prima presso l' Orsato (*Mon. Pat. p.* 212.) come esistente in casa sua; e presso il Reinesio (*cl.* 18. *n.* 38.) ivi; finalmente presso il Maffei (*Mus. Ver. p.* 160. *n.* 2.) già trasportata in quel Museo. Il Reinesio vorrebbe riempiere il vuoto della quinta linea colla voce *homini,* dove il Maffei lascia uno spazio affatto privo di scrittura, e questi premette pure nella sesta l' ET, poi punteggia quello spazio vuoto, non arrischiandosi di leggervi ciò che eravi anticamente. È singolare cosa il non vedervi chi sia colui, che pose questo monumento al patrono e al suo liberto.

Recasi la seconda dal Carli (*Antich. ital. P. II. p.* 66.) come trovata a Pinguente in Istria, e malamente vi legge in fine FIDELI . I; di là fu trasportata nel Museo Obiciano Estense al Catajo, ove ora conservasi. Il suddetto parla ivi molto di Tito Statilio Tauro Sisenna, istriano, e console negli anni 717. e 728. di Roma, di cui crede essere stato liberto questo Tito Statilio Clado, benchè potrebbe esserlo stato dell'altro Tito Statilio Tauro, console nell'anno 764. di Roma, e 11. dell'era nostra, o di qualche altro suo discendente. Del resto qui vedesi, che Clado e Quarta probabilmente marito e moglie, ambedue liberti dello stesso Tito Statilio Tauro, eressero questo monumento

a Fedele loro liberto o liberta, giacchè ciò dalla lapida non si può discernere.

CCCXCVI.

D . M

TITIAE . CHIONES

Q . TITIVS . ZOSIMVS

LIBERTAE

BENEMERENTI

FECIT . ET

SIBI

CCCXCVII.

C . TVLLIVS . M . F . T . F

C . TVLLIO . SECVNDO

CORINTHVS . DONATA . CHORISCVS

LIBERTI . POSIERE

CCCXCVIII.

TROPHIMO

LIB

FABIANVS

COS

*alt.m.*0,96.*larg.m.*0,59.

Leggesi la prima presso il Mazochi (*p.* 43.) come esistente a Roma nella casa di Pomponio Leto; presso l'Apiani (*p.* 340.) in Padova, e qui pure presso lo Scardeone (*p.* 63.) e presso il Grutero (*p.* 955. *n.* 7.); dall' Orsato poi (*Mon. Pat. p.* 334.) si pone fra le perdute. Lo Scardeone omette le due prime sigle D . M., e nella terza linea scrive *Titus* per *Titius*, corretto nell'esemplare ch' io posseggo, di mano del Pignoria, che in margine vi scrisse *Titius*, emendazione già fatta dal Grutero. Pare adunque, che questa lapida da Roma, dove trovavasi, quando pubblicò l'opera sua nell'anno 1521. il Mazochi, siasi trasportata a Padova, dove la pone l'Apiani, la cui opera vide la luce nell'anno 1534., e che dipoi siasi qui smarrita.

Registra la seconda il Salomoni (*Agr. Pat. p.* 80.) come esistente in Este, unitamente a quelle due poste ai N.[i] XCII. e CLI., il quale stranamente di tre assai

diverse una sola ne fece. La ripete il Muratori (*p.* 486. *n.* 7.), che attribuisce questa bizzarra unione all' incuria (noi diremo, all' ignoranza) del detto Salomoni. La riporta anche l'Alessi (*p.* 193.) avvertendoci, che recasi pure da Geronimo atestino, come allora esistente, e quindi anche da Ippolito Angelieri. Lo stesso Alessi vorrebbe interpretare quelle quattro sigle della prima linea per M*arci* F*ilius* T*itulum* F*ecit;* ma vedendo, che li tre liberti nella penultima nominati sono quelli che *posiere*, vorrebbe cangiare l' ultima F in I, e interpretare quelle due ultime T*estamento* I*ussit*, sicchè Cajo Tullio abbia ordinato in testamento il sepolcro per Cajo Tullio Secondo suo fratello, e l'abbiano posto li tre liberti suddetti. Noi però, senza fare verun cangiamento, interpretiamo in guisa che ne risultino due diversi incisi: *C. Tullius* M*arci* F*ilius* T*estamento* F*ecit. Corinthus, Donata, Coriscus liberti posiere:* e abbiamo scritto *Coriscus* per *Choriscus,* giacchè supponiamo esser questa una voce grecanica da κορίσκη, giovanetta, e quindi l' inusitato κορίσκος, giovanetto.

La terza, benchè assai breve, merita molte parole. Essa trovasi ora nel Museo di Este, ma proviene certamente da Aquileja, perchè il vescovo Dalla Torre (*De Antio p.* 361.) e il Bertoli (*Antich. d' Aquil. p.* 304.) la citano come già esistente in quella città, assieme a due altre seguenti: PHAEBIANO SER MEDICO FABIANVS COS

NAICO SER VICTORI FABIANVS COS

Anche il Grutero (*p.* 995. *n.* 1.) la riporta, e il Muratori unitamente a queste due (*p.* 948. *n.* 1. 2. 3.), colla differenza però, che laddove il Dalla Torre e il Bertoli credettero qui nominato un Fabiano console

di Aquileja, il Muratori e il Grevio (*annotaz. alla seconda ediz. del Grutero*) opinarono, che questo Fabiano fosse quel Lucio Annio Fabiano, console di Roma nell'anno 953., dopo Cristo 201. Ma il Marini (*Frat. Arv. p.* 218.) dimostrò, che giammai furono chiamati consoli li primarii magistrati de' municipii e delle colonie, e che il nostro Fabiano non fu già console nè di Roma, nè di Aquileja, ma conservo di Trofimo, prima che questi avesse la libertà, giacchè la sigla COS deesi qui interpretare *conservus*, lo che confermasi dalle due simili iscrizioni poc'anzi citate, dove lo stesso Fabiano eresse una memoria sepolcrale anche ai due suoi conservi Febiano e Naico.

CCCXCIX.

D . M

TVRRANIAE . APRVLLAE

TVRRAN . DRACO . PATRO

NAE . OPTIMAE

B . M

CCCC.

D . M

C . VIRIO

STEPHANO

VENERATA

LIB . PATRONO

B . M

Recasi la prima dallo Scardeone (*p.* 66.) a Stra presso Daniele Vettori, e dal Grutero (*p.* 955. *n.* 14.) ivi. È assai probabile, che questa lapida sia patavina, com' è pure quella posta al N.° CLVI., che fa menzione della stessa gente Turrania.

La seconda dallo Scardeone (*p.* 65.) ivi, dallo stesso si ripete (*p.* 69.) come esistente in Padova presso Francesco Quirini; indi dal Grutero (*p.* 958. *n.* 2.). Lo Scardeone nel secondo luogo citato scrive erroneamente *Verta* per *Venerata*. Non saprei stabilire, se questa sia patavina in origine, o straniera, non trovandosi mai altrove nominata nelle nostre lapidi la gente Viria.

CCCCI.

D M

L . AXIO . CHARISTO

AMICO . FRATRI

SODALI . QVI . VICSIT

ANNIS . XXI . DIEBVS

LIIII . ITEM . PARENTIBVS

EIVS . L . AXIO . CRESCEN

AXIAE . TYCHE . POSTE

RISQVE . EORVM . M

CALVISIVS . CLAVDIVS

VICTOR . AMICIS

BENEMERITIS

*alt.m.*1,93.*larg.m.*0,92.

CCCCII.

D M

TITIAE . TER

TVLLINAE

VETVLENA

DORCAS

AMICAE

B . M . F

CCCCIII.

D . M

ARSAIO . AMI

CO . INCOMPARA

BILI . CLAV . ZO

NYSIVS . ET

FLAVIVS . PRI

SCVS . AMICI

RARISSIMO

ET . PIISSIMO

*N.*6.*alt.m.*0,41.*larg.m.*0,25.

Leggesi la prima presso l'Apiani (*p.* 341.) come esistente in Padova nell'episcopio; presso lo Scardeone (*p.* 59.) ivi, tratta dal Marcanova; presso il Grutero (*p.* 861. *n.* 1.) come pure ivi esistente, e presso lo stesso (*p.* 934. *n.* 1.) come esistente *in domo D. Julii de Ponte;* presso l' Orsato (*Mon. Pat. p.* 308.) come perduta. Ma il Molossi (*Mem. di Lodi p. XLI.*) la pone in Lodi, dove io l'ho veduta e trascritta nell'anno 1825., assieme colle altre trasportate da Padova a Lodi. Vedi ciò che ne dissi al N.° LXXVI. Che sia questa pata-

vina, provasi dall'essersi riportata a Padova dal Marcanova, che morì nel 1467., e molto più dalla menzione della gente Axia assai frequentemente nominata nelle nostre lapide. Quel Marco Calvisio Claudio Vittore, che eresse questa memoria a Lucio Axio Caristo, ed ai genitori dello stesso, Lucio Axio Crescente e Axia Tiche, denominato il primo di essi amico, fratello e compagno, è difficile da spiegarsi, come potesse chiamarsi fratello, se non si supponga, che quel *fratri* impropriamente sia detto per denotare la fratellevole amicizia, che passava fra Lucio Axio Caristo e Marco Calvisio. Questa grande lapida ha nel mezzo del frontone un' aquila colle ale spiegate, che tiene una lepre fra gli artigli, ai due lati vi sono due uccelli.

Recasi la seconda dal Grutero (*p.* 891. *n.* 4.) a Venezia in casa di Marco Mantova Benavides, sculta sulla faccia circolare di un' anfora figulina, il cui disegno inciso in legno egli esibisce; ma l' Orsato (*Mon. Pat. p.* 159.) la pone in Padova presso il suddetto Benavides, e, correggendo il Grutero, ne dà l' incisione in rame, in forma di urna rotonda, di marmo pario con larga bocca superiormente per ricevere le ossa e le ceneri della defonta, che potrebbe essere patavina o estense, giacchè al N.° CCIX. abbiamo un Marco Tizio Beliano, e la forma dell' urna cineraria è simile a molte altre, che ora esistono nel Museo Obiciano Estense al Catajo, le quali furono scavate in Este, o in quelle vicinanze.

Sembra essere inedita la terza, che ora trovasi nel suddetto Museo al Catajo. La mancanza del prenome e cognome del defonto, del prenome negli amici suoi Claudio, Dionisio e Flavio Prisco, la forma della lettera L, che si avvicina a quella che usiamo ora noi scrivendo, coll'asta cioè inferiore non ad angolo retto

colla superiore, ma inclinata, e l'idiotismo *Zonysius* per *Dionysius*, come leggesi in altra presso il Marangoni (*Act. S. Victor. p.* 150.), *Zonysus* per *Dionysus*, mostrano evidentemente, che questa lapida spetta ai bassi tempi della latinità.

CCCCIV.	CCCCV.
D . M	M'. LAELIO . Q . F
OSPI	FAB
TALI . IN	HEREDES . VOL
FELICIS	VNTATE . SVA
MO MA	FECERVNT
RITIMA	
B . M . P	

*N.*26.*alt.m.*0,49.*larg.m.*0,20.

Trovasi ora la prima nel Museo Obiciano Estense al Catajo, proviene da Salona, poichè la registrano lo Zaccaria (*Marm. Salonit. p.* 33. *n.* 111.), e da lui il Donati (*p.* 400. *n.* 7.). Appartenendo essa ai bassi tempi dell'impero, non dee recar meraviglia la mancanza dell'aspirata a principio del nome proprio *Ospitali* per *Hospitali*, nè quella d'un'intera sillaba nella quarta linea, dove per incuria dello scarpellino s'incise *Felicis* per *Felicissi*; notisi pure quella del prenome e nome gentilizio in ambedue le persone qui menzionate, le quali in tal guisa mostrano di essere di servile, non d'ingenua, condizione.

Dalla Memoria MS. del Co. Giandomenico Polcastro, ch'io originale conservo, letta a questa Accademia nell'anno 1780., in cui fu essa riordinata dalla cessata repubblica veneta, si conosce, che questa seconda lapida fu scoperta nella villa di Vigo di Rovea, sei miglia circa lungi da Padova, lungo la strada, che

conduce a Piove di Sacco, nell'anno 1755, e che tosto fu da lui pubblicata (*Mem. per servire alla Stor. lett. Venezia.* 1755. *T. V. P. III. p.* 16.), dipoi dal medesimo acquistata (*Polcastro, Fascic. inscr. rom. p.* 197.) fu da lui ripubblicata più corretta, indi fu pure stampata dal Donati (*p.* 410. *n.* 19.) e dal sig. prof. Orelli (*n.* 4709.). Ora trovasi presso la suddetta Accademia, donatale dallo stesso Polcastro nel detto anno 1780., assieme con tre altre, affinchè servisse di base al Museo lapidario patavino, ch' egli intendeva di fondare. La tribù fabia qui menzionata, e la gente Lelia, già nota per altre lapidi nostre, e il prenome Manio di questo Lelio, ci assicurano, ch'era cittadino padovano, a cui li suoi eredi non per obbligo ad essi imposto dal testatore, ma per la loro spontanea volontà eressero questo monumento.

CCCCVI.

D M

C. ABRIVS. C. F

MONVMENTVM. SIBI

FIERI. IVSSIT

SEX. ACILIVS. C. F. HERES

FECIT

CCCCVII.

Q. MVRTIO

APHRODISIO

L. DOMITIVS

HER

N.25.alt.m.0,12.larg.m.0,15.

Recasi la prima dall'Apiani (*p.* 341.) *Paduae, in foro Julii*; dallo Scardeone (*p.* 64.) in Padova sulla fede del suddetto; dal Grutero (*p.* 858. *n.* 10.) ivi; dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 331.) fra le perdute; dal Bertoli (*Antich. d'Aquil. p.* 193. *n.* 216.), il quale valendosi dell'autorità del vescovo Dalla Torre (*De Antio p.* 334.) l'attribuisce a Cividale del Friuli, e non a Padova, come fece l'Apiani, e dietro lui tutti gli al-

tri superiormente nominati. Noi la diamo secondo l'apografo gruteriano, e la supponiamo a noi straniera, benchè anche fra noi siavi frequente menzione delle genti Arria e Acilia.

La seconda leggesi presso Apostolo Zeno (*Lettere T. I. p.* 363.) come scoperta circa l'anno 1706. in Abano; indi presso il Muratori (*p.* 1483. *n.* 14.), ed ora trovasi nel Museo Obiciano Estense al Catajo. Nell'ultima linea lo Zeno lesse HER, e il Muratori HERMES, noi vi leggemmo HER, che potrebbe interpretarsi HER*es*.

CCCCVIII.

D . M

Q . CASSIO

VICTORINO

DF . A . I . M . IIII . D

XXIII

Q . CASS . TERTI

VS . ALVMNO

L . D . A . FABRICIANVS

ARIA

N. 17.*alt.m.*0,51.*larg.m.*0,36.

CCCCIX.

P . ACCI

LOCVS

IN . FRO

PEDES . XV

INTRO . P . XX

CCCCX.

LOCVS . SEPVLT

M . ACCI . BOETHI

IN . FRONTEM

P . XXXIII

IN . AGR . P . XXIIII

Crediamo inedita, nè sappiamo d'onde provenga, la prima, che ora trovasi nel Museo Obiciano Estense al Catajo. Qui vedesi, che al nostro Quinto Cassio Vittorino, defonto in età di un anno, di quattro mesi e di giorni ventitre, fu eretto questo monumento dal suo balio Quinto Cassio Terzo, e che Aulo Fabriciano

Aria concessegli il luogo per collocarvelo, *Locum Dedit.* Già è cosa nota, che presso gli antichi Romani non era infrequente il caso, che venissero esposti li neonati o per la miserabilità de' genitori, o pel desiderio di celare la nascita furtiva de' bambini che servivano di accusa degl' illeciti trascorsi de' lor genitori, e si sa pure, che chiunque li raccoglieva, chiamato perciò *altor* o *nutricius* (siccome *alumnus* dicevasi il neonato esposto e raccolto) consideravasi suo padrone, e imponevagli lo stesso suo prenome e nome gentilizio, come qui vediamo praticato nella nostra lapida. Quel cognome, che in vece di *Area* vedesi detto *Aria,* non è insolito ne' monumenti, come ci avverte il Marini (*Iscriz. Alb. p.* 118.). Nella terza linea le lettere RI della voce *Victorino* formano un monogramma, e fra la quinta e la sesta vedesi incisa un' ascia, non infrequente ordigno rappresentato nelle lapidi sepolcrali, sul significato della quale si può consultare il Forcellini (*Lex. lat.* in V. *Ascia* §. 5. et segg.).

Il Muratori (*p.* 1621. *n.* 9) recando la seconda come esistente in Padova, ci fa sapere, che gli fu mandata trascritta da Ottavio Bocchi, giureconsulto veneto. Dove ora sia, noi l' ignoriamo. Il suddetto Muratori legge nella prima linea ACII, ma dal confronto colla seguente si conosce doversi scrivere ACCI, come noi abbiam fatto. Quell' *intro* nell' ultima è certamente abbreviatura per *introrsus,* solenne formola nelle iscrizioni sepolcrali, mentre *intro* è avverbio di moto.

Recasi la terza dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 78.) in Este, ed ivi pure dal Muratori (*p.* 1621. *n.* 7.), l'Alessi poi (*p.* 147.) ci attesta, che al suo tempo era già perduta, e molto si adopera per dimostrare, che nella terza linea della lapida sarà stato inciso FRONTE, non FRONTEM, come fu letto, quasichè gli an-

tichi epigrafisti non abbiano mai commessi simili e più madornali errori.

CCCCXI.	CCCCXII.	CCCCXIII.
ACONI . Q . F . FAB	ACVTIA	M . ACVTIO . M . F . ROM
LABEONIS PO	ATHENAIS	MARCELLO . C . ACVTIO
LICIS . VIXIT . AN	*N.*896.*alt.m.*0,60.*larg.*	M . F . ROM
XV	*m.*0,39.*prof.m* 0,38.	SECVNDO

Dallo Scardeone (*p.* 75.), dal Grutero (*p.* 900. *n.* 1.) e dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 163.) recasi la prima come esistente nell' ultimo pilastro del portico di casa Dottori a S. Gaetano, ma dall'odierno possessore di quella casa essendosi tolti que' pilastri di cotto per sostituirvene altrettanti di macigno, ora è già perduta. Sembra probabile, che a principio manchi la prima linea, in cui leggevasi D . M ., che innanzi il nome gentilizio dovesse precedere una qualche lettera, per es. A. *Auli*, o C. *Caji*, o altra simile per indicare il prenome; che in vece di ACONI (giacchè la gente Aconia è fra noi ignota) fosse inciso ASCONI, perchè l'Asconia nelle nostre lapidi è spesso nominata; finalmente ci è assai sospetto quell'agnome *Policis*, che forse sarà stato *Pollicis*. Comunque però sia, fu questi certamente un patavino, come lo dimostra la tribù fabia, a cui era ascritto.

La seconda recasi dall'Alessi (*p* 149.) incisa in una lapida a foggia di piedistallo, trovata da pochi anni addietro alle radici del colle Pendice fra gli euganei, e allora trasportata in Este presso li sigg. Rizzardi; indi dal Polcastro (*Stat. ant. di Pad. p.* 162. e *Fascic. inscr. rom. p.* 199.), il quale la pone in Padova presso il Marsili professore di botanica, ed ora trovasi nel Museo Obiciano Estense al Catajo, ed ha

appunto la forma di piedistallo, ossia di ara sepolcrale con patera nel fianco dritto. È però da osservarsi, che presso l'Alessi, e presso il Polcastro nel primo luogo citato si legge ACVTIAI . ATHENAI, e inoltre il Polcastro ne fa due di una; noi però siamo d'avviso, che sia la stessa malamente letta dall'Alessi, e quindi ammessa dal Polcastro. Probabilmente la donna qui nominata era una liberta di condizione.

Ci vien descritta la terza dallo Scardeone (*p.* 73.) come incisa in un cippo alla maniera di mezza colonna, ed esistente in Padova nella casa Bassani, ed ivi pure dal Grutero (*p.* 854. *n.* 3.) e dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 61.) ivi, incisa in rame; dipoi dal Muratori (*p.* 1623. *n.* 4.) e dall'Alessi (*p.* 129); ma sul fine dello scorso secolo passò nel Museo Naniano in Venezia, e perciò vedesi in disegno nella Collezione di quel Museo (*p.* 54.), disperso il quale, ignoro, ove ora si trovi. Anche su questa promosse de' dubbii il Maffei (*Art. crit. lapid. p.* 203.), per dissipare i quali troppe parole occorrerebbero, che per amore di brevità tralascio di addurre. È agevole il conoscere, che questo cippo soprastava le ossa e le ceneri di due fratelli della gente *Acutia,* il primo de' quali aveva il cognome di Marcello, l'altro quello di Secondo, forse perchè nacque successivamente al primo; ch' erano cittadini di Este, vedendosi ambedue ascritti alla tribù romulia, e che per avere essi un diverso cognome, deesi credere, ch' essi nacquero e morirono ne' tempi imperiali, non repubblicani. Vedi ciò che scrissi su tal proposito nelle *Ant. lap. del Mus. di Este p.* 73. *not.* (6.).

CCCCXIV.	CCCCXV.	CCCCXVI.
T . F . I	T . AELIO . Q . F	P . AEMILIVS
T . AEB . C . F	ROM	P . L . DEODORVS
IN . FR . P . XLV	*Tav.* LVII. *n.* 1. *alt. m.* 1,25.	SIBI . ET . SVIS
RET . P . XXX	*larg. m.* 0,48. *prof. m.* 0,22.	IN . FR . P . X . RE . .

L'Orsato (*Marm. erud. T. I. p.* 51.) reca questa prima iscrizione patavina, allora posseduta dal Co. Girolamo Frigimelica prof. nella Università, e con lungo comento la illustra, mostrandosi persuaso, che questo personaggio possa essere un discendente di quel Tito Ebuzio Cato, che assieme con due altri colleghi dedusse nell'anno 571. di Roma le colonie di Modena e di Parma (*Liv.* 39. 5.). Anche il Muratori (*p.* 1623 *n.* 11.) l'arreca sulla fede dell'Orsato: ora non si sa, se, e dove esista.

Recasi la seconda dal Salomoni (*Urb. Pat. inscr. p.* 58. e *Append. p.* 182.) come allora esistente a Curtarolo, villa del territorio patavino verso Cittadella, ed ivi dall'Alessi (*p.* 149.), il quale osserva, che, sebbene in Padova esista memoria della gente Elia ascritta alla tribù fabia (V. il N.° CXXXVIII.), questa lapida però ci dimostra, che anche in Este erasi diramata, poichè il nostro Tito Elio fa pompa della tribù romulia propria di quella colonia. Da varii anni io avea fatto inutile ricerca di essa lapida nelle vicinanze di Curtarolo, ma da pochi mesi eccitato dal sig. Antonio Piacentini, farmacista di quel paese, che la possedeva, a recarmi nuovamente colà per vederla, lo persuasi di cederla al nostro Museo, com'ei gentilmente fece. Quest'ara sepolcrale, che dovea essere sovrapposta alle ossa e alle ceneri del nostro estense, ha la singolarità di sostenere due grandi *phalli* riuniti, e scolpiti sotto

la iscrizione, onde, secondo la credenza de' pagani, allontanando da quel luogo ogni sinistra influenza, si conservassero intatte le spoglie mortali del defonto, giacchè sappiamo, spezialmente dall'opera del Cav. Michele Arditi. (*Il fascino e l'amuleto contro del fascino. Napoli* 1825. 4.°), che soleasi rappresentare quell'oscena figura in tutti que' luoghi, dai quali voleasi allontanare il malanno. Fra tutti però i luoghi citati dal suddetto, ne' quali trovasi rappresentato il *phallus*, non ve n' ha alcuno che spetti ad un sepolcro, come il nostro. In ambedue i lati dell'ara sta pure incisa una patera.

Presso lo Scardeone (*p.* 84.) leggesi la terza come esistente in casa de' Rannusii nella contrada del Patriarcato in Padova; presso il Grutero (*p.* 959. *n.* 7.) ivi, in casa Contarini, mandatagli trascritta dal Pinelli; e presso l' Orsato (*Mon. Pat. p.* 322.) come perduta. Ognun vede, che nella seconda linea dee leggersi *Diodorus* per l' erroneo *Deodorus*, e che sulla fine della quarta manca l' indicazione dello spazio, ch' eravi nella parte interna del monumento.

CCCCXVII.

ALETIA , Ͻ , L ,
AMERILLIS
SIBI , ET , SVIS
V , F

*alt.m.*0,60.*larg. m.*0,44.

CCCCXVIII.

P . AL . . I
P . F . BREVIS

CCCCXIX.

ANCARIA
. . F . PVPA

*alt.m.*0,37.*larg.m.*0,29.

CCCCXX.

T . ANNAIENV . .
T . F . ROM
GALLVS

CCCCXXI.

TI . ANNIVS . TI . L
DARDANVS

*N.*1516.*alt.m.*0,27. *larg.m.*0,39.

La prima scoperta li primi giorni del mese di settembre dell'anno 1839. scavando a grande profondità

nel giardino di casa Papadopoli nel borgo di S. Croce in Padova, da me tosto veduta e trascritta dall'originale, ma poco dopo venne inserita ivi in un informe pilastro per sostenere un ponte rustico all'uso moderno. Fu questa la prima memoria fra noi scoperta della gente Alezia, alla quale appartiene anche la lapida del numero seguente, e il mattone colla marca |ALETI . ROMANI|, da me posto al N.° DCLXXXIV. È certo, che o per errore dello scarpellino, o per difetto di pronunzia del volgo degli antichi patavini qui scrivesi *Amerillis* per *Amaryllis*, notissimo nome proprio presso Virgilio (1. *Ecl.* 3. 5. e 8. *Ecl.* 77.).

La seconda, trovata da qualche anno nelle vicinanze di Este, ora è collocata in quel Museo. Sul frontone due uccelli beccano in un vaso, due colombe stanno accovacciate, e una cicogna in ambedue i lati, al di sotto Cupìdo alato prende una lepre per le zampe posteriori. È assai probabile, che la mancanza della prima linea debba supplirsi in modo che risulti il nome gentilizio ALETI.

Esiste la terza inedita iscrizione posta sotto una nicchia, entro a cui stavvi una figura donnesca, con rozzi ornati a' due fianchi, a Rovigo in casa Silvestri. Della gente *Ancaria*, che nelle lapidi antiche scrivesi anche *Ancharia*, esisteva un monumento in Este, da me posto al N.° CCXLVIII., d'onde è probabile, che il Co. Camillo Silvestri abbia tratta anche questa, come tante altre.

La quarta recasi dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 77.) e dall'Alessi (*p.* 125.) come trovata in Este nell'anno 1690., scavandosi le fondamenta della chiesa collegiata di S. Tecla, la quale poi si è perduta, ma se n'è conservata copia nell'archivio della detta chiesa. Benchè il Salomoni legga *Annanienus*, l'Alessi legge *Anna-*

ienus, derivato da *Annaius*, nome gentilizio già noto per altri monumenti.

L'Ab. Pier-Ant. Meneghelli (*Ragionam. sopra un' ant. moneta di Pad.* stampato nel 1803. *p.* 26.) ci narra, che questa quinta iscrizione è incisa in un piccolo vaso arcuato superiormente, trovato poco lungi dalla porta Codalonga della nostra città, entro il quale trovaronsi due vasi di terra cotta di bella forma; in uno di essi erano alcuni pezzi di ossa umane, e nell'altro una lucerna. La singolarità di questo vaso, ossia urna cineraria, consiste nell'avere la stessa iscrizione incisa nelle due parti opposte. Ora trovasi nel Museo Obiciano Estense al Catajo, e il MS. del Catajo del P. Sanclemente, da me posseduto, ci avverte, che questa iscrizione fu pure pubblicata nelle Novelle firentine.

CCCCXXII.

MAXSVMA . ANTO . RVFI . F

*Tav.*XXXII.*n.*1.*alt.m.*0,94.*larg.m.*0,67.

Questo monumento d'ignota origine fu da pochi anni consegnato al nostro Museo da G. B. Ferrighi, che abitava in Padova presso l'arco Valaresso, ora defonto. La mezza figura di donna racchiusa nella nicchia è certamente quell'Antonia Massima, figlia di Antonio Rufo, qui nominata, la quale nella mano destra tiene un frutto o un mostacciuolo, che spesso vedesi in mano alle immagini dei defonti.

CCCCXXIII.

D . M . S

V	ANTONIVS SEVÈRVS AQVILA HIC IACET	E
A	SINE ANIMA MISERABILI FATO QVI VIXIT	T
L	ANNOS BISSENOS ET SEX MENSES CVI VOTA	T
E	ERANT VT PARENTIBVS ISTA PARARET	V
V	SET MORS IMMATVRA FECIT VT FACERENT	V
I	PARENTES FILIO CONTRA ORDINEM *naturae*	A
A	STVDIA AMAVI OBSEQVENS MAGISTRIS FVI	L
T	OBSERVAVI PARENTVM PRAECEPTA ME	E
O	*OS A*MICOS COLVI PATRONOS BONOS	
R	..... OFFICIO PRAESTVS FVI SET FATALI	
	...... M AETATE TVLERVNT LVC	
	...... QVOD DI .... IB	

Questa recasi dal Mazochi (*p.* 125.) in Roma a S. Eustachio nell'orto di Giulio Tamarozi; dal Grutero (*p.* 669. *n.* 4.) ivi, valendosi del suddetto e delle schede del Metello; dallo Scardeone (*p.* 80.) in Padova nella casa di Torquato Bembo a S. Bartolommeo; dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 325.) come perduta, il quale osserva, che ponendola il Mazochi e il Grutero in Roma, ma lo Scardeone in Padova, può conghietturarsi, che fra li trentanove anni scorsi dalla pubblicazione dell' opera del Mazochi a quella dello Scardeone siasi questa lapida, come tante altre, trasportata da Roma in Padova, dove si è smarrita. Fra li tre apografi diversi de' suddetti ho preferito quello del Grutero come più corretto, ossia meno scorretto degli altri per benefizio delle schede del Metello, le quali per la maggior parte correggono le inette varianti del primo e dell'ultimo. La scrittura poi, che alla maniera antica

detta dai Greci κιονῶς, ossia a guisa di colonna, leggesi lateralmente, è tanto scorretta in tutti e tre gli esemplari, che sembrommi doversi regolare sull'esempio di tante altre iscrizioni simili, in cui leggesi il saluto dato dal defonto al passeggiere, e la risposta che fingesi data dal passeggiere al defonto, della quale si è parlato al N.° CCLXXV. Qui soltanto trovasi usata la frase *praestus fui* per *praesto fui*, come fu già notato dal Forcellini (*Lex. lat.* in *V. Praesto* §. 6.).

CCCCXXIV.

L . S

Q . M . ANTONI

MERCATORIS

ET . C . M . ANTONI

GEMELLI

IN . FRON . P . XXX

RETRO . P . XXIX

CCCCXXV.

ANTONIO . VERO . SIBI

ET . SVIS

CCCCXXVI.

D . M

APPILIA

PRISCILLA

VIVA POSVIT

SECVRITATI

PERPETVAE

Tav. XX. *n.* 1. *alt. m.* 0,94.
larg. m. 0,48.

Recasi la prima iscrizione dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 282.) come trovata a Terranera, villaggio vicino a Padova, che prima conservavasi presso il Pignoria, e dipoi presso Gio. Rodio, che la trasportò con altre lapidi a Copenaghen; dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 38.); dal Reinesio (*cl.* 17. *n.* 10.); dal Fabretti (*p.* 631. *n.* 261.), il quale erroneamente unendo il prenome M., cioè Marco, al nome gentilizio Antonio, formò l'ignota e falsa gente Mantonia; dal Muratori (*p.* 1635. *n.* 1.). È qui da notarsi il doppio prenome di Quinto e di Marco in Antonio Mercatore, di Cajo e Marco in Antonio Gemello, i quali probabilmente furono fratelli; al qual proposito dee correggersi l'Orsato, il quale

credette, che il nostro cippo sia anteriore di tempo a Marco Antonio triumviro, perchè sappiamo da Dione Cassio (LI. 19.), che Augusto dopo la morte del suddetto proibì, che veruno della gente Antonia assumesse quel prenome di Marco; ma con ciò mostrò ignorare, che quel decreto non ebbe più vigore, dacchè l'imperatore Claudio, ch' era nipote di quel triumviro, cercò in ogni maniera di onorare la memoria del suo avo materno (*Suet.* in *Claud.* 11.). Nè si meravigli alcuno di vedere qui due fratelli con doppio prenome, poichè di questa duplicità produsse parecchi esempii il Marini (*Frat. Arv. p.* 162. 234. 354. ecc.).

La seconda leggesi presso l'Apiani (*p.* 345.) come esistente in Este; presso lo Scardeone (*p.* 64.) ivi; presso il Grutero (*p.* 857. *n.* 11.) ivi, tratta dall'Apiani e dalle schede del Puteano; presso il Salomoni (*Agr. Pat. p.* 79.) ivi pure, e presso l'Alessi (*p.* 152.), che la pone fra le perdute.

La terza trovossi a grande profondità nell'anno 1794. negli scavi praticati in Padova nella casa del sig. Gio. Batt. Valvasori, ora nostro podestà, che graziosamente la concesse al nostro Museo. La rozzezza delle lettere mostra appartenere essa ad un tempo assai scadente della latinità. Notisi quell'ultima formola, che alle volte soleà mettersi a principio, la quale si usò molto nelle lapidi del secondo e terzo secolo dell'era nostra per indicare, che il defonto auguravasi colà restassero in perpetuo le sue spoglie mortali sicure dagl'insulti degli uomini, lo che per altro la nostra Priscilla non potè ottenere.

CCCCXXVII.

C . APRONIVS . THYRSVS . VIVOS
FECIT . SIBI . ET . SVIS

CCCCXXVIII.

ATÍLIA
. . . VÍVA
Q . COELI . . .
ATÍLIA . C . . . .
LOCVM . . . .
IN . FRON . . .
IN . . . .
N. 10. alt. m. 0,57. larg. m. 0,29.

Era la prima in casa del Co. Giandom. Polcastro nell'anno 1774., com'egli afferma (*Fascic. inscr. rom. p.* 196. *n.* 8.), ma s' ignora, dove siasi trovata e dove ora sia. È assai probabile, che non la possedesse nell'anno 1780., quando, come appare dalla sua Memoria MS. ch' io conservo, da lui letta alla nostra Accademia, le donò altre quattro lapidi (V. il N.° CCCCV.) poichè ne avrebbe allora parlato, e unitamente a quelle l'avrebbe donata all'Accademia stessa. Della gente Apronia non trovasi fra noi alcun' altra memoria, sicchè parrebbe potersi conchiudere, che non sia patavina. Il cognome grecanico *Thyrsus* fa credere, essere costui liberto di condizione.

Recasi la seconda dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 332. e *Append. p.* 193.) come esistente all' Isola dell'Abbate, villaggio del nostro territorio, circa miglia cinque lungi da Padova; di là fu trasportata nel Museo Obiciano Estense al Catajo. Sembra appartenere alla nostra città, giacchè della gente *Atilia* è frequente menzione nelle nostre lapide, com' è frequentissima quella della *Coelia* nelle atestine. Qui vedesi, che un'Atilia, il cui cognome manca, ancor viva fece il sepolcro per un Quinto Celio, forse suo marito, e che un'altra Atilia le concesse il luogo da erigerlo.

CCCCXXIX.	CCCCXXX.	CCCCXXXI.
V . F	V . P	C . BAEBIVS
M'. AVTON	SIBI . ET . SVIS	ROM . T . FI .
C . F . FAB	M . BAEBIVS . Q . F	SIBI . ET
IN . FR . P . XX	MATVRVS	T . BAEBIO
RETR . P . XXX	IN . FR . P . XXXVIIIS	FELICI . LIB
	RETR . P . L	

La prima iscrizione stava incisa in un cippo sepolcrale con lettere assai rozze, trovata a grande profondità nel mese di gennajo dell'anno 1834. in uno scavo fatto presso lo stabilimento pedrocchiano. Io allora la lessi con grande fatica, ed essendo io ritornato presso chi se n'era costituito depositario, per meglio esaminare quel nome gentilizio AVTON, di cui non esiste menzione nelle nostre lapide, trovai che la pietra era stata trafugata. È certo che costui fu un patavino, come lo dimostra il prenome Manio tanto frequente fra i nostri proavi, e sopra tutto la tribù fabia, di cui fa mostra. Nel luogo e tempo stesso trovossi pur l'altro cippo quasi della stessa grandezza, posto al N.° CCCCXLIV.

La seconda recasi dal Salomoni (*Append. p.* 246.) e dal Muratori (*p.* 1644. *n.* 13.) a Torreglia in casa di Sebastiano Guzzoni medico, poi da pochi anni fu ritrovata in casa del sig. Co. Leopoldo Ferri, dove per inavvertenza di un ignorante muratore fu barbaramente scarpellata e convertita in uso ignobile. Sembra potersi stabilire, che fosse questa lapida estense per la menzione della gente Bebia (Vedi il N.° CCCXLVI., e il seguente), e se mi fosse stato concesso di vederla, sono persuaso, che nella prima linea avrei trovato esservi inciso V . F in vece di V . P , giacchè quelle

prime sono frequentissime nelle lapidi patavine ed atestine, e forse anche per la stessa ragione al principio della quarta vi sarà stata una M'. per M.

La terza fu da me veduta in disegno in un MS. esistente ora a Rovigo in casa Silvestri, come una di quelle molte lapide, che presso di se avea raccolte il Co. Camillo Silvestri, il quale parecchie ne avea tratte dagli antichi territorii di Padova e di Este. Questa però ivi non più esiste, nè trovasi registrata presso alcuno de' raccoglitori epigrafici, appartenne però ad Este, come si conosce dalla tribù romulia in essa menzionata: probabilmente sono erronee quelle sigle T. FI. nel fine della seconda linea, e in loro luogo dovrebbe leggersi il cognome di Cajo Bebio figlio di Publio.

CCCCXXXII.

BIRRIVS
VOLTIO . M . F
SVMBICA
OSTIALA
BIRRIA . IREM
BIRRIA . QVARTA
BIRRIA . VOLTIO . M . F
TERTIA . TESTAMEN
TO . FIERI . IVSSIT
T . F . I.

N. 11.*alt.m.*1,44.*larg.m.*0,61.

CCCCXXXIII.

Q . BRAETIVS
M'. F . FAB
SALIVS
TESTAMENT
FIERI . IVSSIT . SIBI
ET . SVIS

*Tav.*LVIII.*n.*2.*alt.m.*0,73.
*larg.m.*0,61.

La prima si pone dallo Scardeone (*p.* 84.) nel monastero ora distrutto di Carrara, villaggio poche miglia fuori di Padova verso Monselice; dal Grutero (*p.* 576. *n.* 8.) e dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 389.) ivi, ora esiste nel Museo Obiciano Estense al Catajo.

Lo Scardeone nella quarta linea legge OSTIARIA, nella quinta PRIMA in luogo di IREM, e omette le tre ultime sigle. Il mio MS. del P. Sanclemente soggiunge queste parole: *Postremis hisce initialibus litteris iterum exprimitur hoc sepulcrum testamento fieri jussum, quod imperito lapicidae tribuendum.* L'epigrafe è talmente corrosa, che difficilmente può leggersi, e quindi non è improbabile, che ne' tempi scorsi, quando era men guasta, si leggesse nella quinta linea PRIMA, dove ora sembra esservi IREM, che a dir vero non sembra voce in quel luogo opportuna.

Recasi la seconda da Apostolo Zeno (*Lettere T. I. p.* 340.), e dal Salomoni (*Append. p.* 29. e 131.), dai quali sappiamo, che fu trovata nell'anno 1704. nelle fondamenta della cappella di S. Antonio di Padova nel nostro Duomo: e la riporta pure il Muratori (*p.* 164. *n.* 11.). Da parecchi anni trovavasi a Onara nella villeggiatura del sig. Co. Gio. Cittadella, il quale graziosamente la consegnò da pochi mesi al nostro Museo. Per le ragioni addotte al N.° CCCCXXIX. questa pure è patavina. Che per altro la gente Brezia fosse stanziata anche altrove, lo mostra l'epigrafe scoperta, come afferma il Muratori (*p.* 1646. *n.* 12.), ne' colli vicini ad Asolo, l'antico *Acelum,* che è la seguente: *P. Braetius P. F. Fronto fecit Cla....*, dove il Muratori erroneamente scrisse *P. Brattius;* e sospetterei pure che il *Cla.,* sigla indicante la tribù claudia, in cui era censito *Asolo*, dovesse collocarsi avanti *Fronto:* colà trovossi anche l'altra recata dal suddetto (*p.* 1646. *n.* 10.): *Braetia Meroe in F. P. L. sibi et suis XXXII.*, la quale crederei doversi così disporre *sibi et suis in F. P. L. R. P. XXXII.*

CCCCXXXIV.	CCCCXXXV.	CCCCXXXVI.
BRAETIAE	C . CAESIO . C . F	LOCVS
M'. F	ROM	SEPVLT
QVARTAE	EX . TESTAMENTO	M . CANI
		MARCEL . .
	N. 7. alt. m. 0,87. larg. m. 0,67.	IN . FR . P . XV
		IN . AGR . P . XX

La prima recasi dal Grutero (*p.* 1043. *n.* 5.) a Rovigo; dall' Orsato (*Marm. erud. T. II. p.* 58.), che anche la comenta, ma crede esser diversa da quella prodotta dal Grutero nel luogo citato, perchè quella il suddetto la pone a Rovigo, e questa trovossi nell'anno 1670. a Sarzano, luogo per altro dello stesso territorio rodigino. Io però la credo essere la stessa, che siasi trasportata da un luogo all'altro, e che sia restata anche sepolta per varii anni, indi ricomparsa. Sembra assai probabile, che anche la presente appartenga alla nostra città o al suo territorio.

Appartiene certamente ad Este la seconda, che leggesi scolpita sur un' ara sepolcrale, avente una cavità nella parte superiore. Non essendosi questa recata dall'Alessi, convien supporre, che siasi scoperta da pochi anni, e che acquistata dal M.e Tommaso degli Obizzi, l'abbia posta nel suo Museo al Catajo, ove ora conservasi.

La terza è riferita scorrettamente dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 78.) in Este nella casa di Domenico Righetti; dall'Alessi (*p.* 155.) correttamente, il quale aggiunge quanto segue: „ Nella contrada della Madonna delle Grazie tra le pietre, di cui è lastricato il cortile della famiglia Righetti, è un piccolo cippo di macigno. Se non potessimo veder la pietra, indarno si logorerebbe il

cervello chi tentasse spiegare le tre ultime linee, come le ha prodotte il Salomoni. „

CCCCXXXVII.	CCCCXXXVIII.
D . M	P . CARMINI
T . Capelli . T . F	PRISCI . L
Vindicis	PRINCIPIS
In . Fr . P . xxxvii	
A . T . Cox . S . P . xxi	*alt.m.*0,87.*diam.*0,52.
Intra . Cox . P . xxxvii	

È famosa questa prima lapida per le questioni degli eruditi intorno ad essa. Fu posseduta dallo Scardeone in Padova, che la pubblicò (*p.* 76.); poi la ripetè il Grutero (*p.* 905. *n.* 11.); indi l' Orsato (*Mon. Pat. p.* 271.) come allora esistente presso il Canon. Gualdo, e la illustrò (*Marm. erud. p.* 257.); dipoi il Fabretti (*p.* 180. *n.* 33.), che assai meglio la interpretò; la riprodusse il Muratori (*p.* 1651. *n.* 14.); il Maffei (*Art. crit. lapid. p.* 200.) la sentenziò spuria; ma contro la di lui opinione battagliò fieramente e troppo prolissamente Gaetano Cognolato (*Praef.* in *Lex. lat. Forcellini* §. IX.), per sostenere che è genuina; finalmente il sig. prof. Orelli (*n.* 4564.) confermò la sentenza del Maffei, alla quale io pure aderisco. Chi bramasse esser pienamente informato della questione, ricorra al luogo del suddetto Cognolato, dove io pure aggiunsi qualche nonnulla su tal proposito nelle ivi sottoposte annotazioni. Basti il sapere, che la pietra ora esiste a Vicenza in casa Tornieri, dove io l' ho veduta da pochi anni.

La seconda è scolpita sopra una pietra in forma di colonna, che è di macigno de' nostri colli, ed ha su-

periormente una cavità nel mezzo, in cui dovevan collocarsi le ossa e le ceneri del defonto; trovossi nell'anno 1822. presso Monselice, dove fu poi trasportata; ed ora vedesi in casa del sig. parroco D. Francesco Maggia. Abbiamo da questa lapida una conferma, che la gente Carminia fu patavina o estense. È probabile, che nella parte superiore conica, che ora manca, e che copriva la detta cavità, vi fosse incisa la voce *Ossa*, come vedemmo essersi praticato in molte altre delle lapidi estensi.

CCCCXXXIX.

L . CARTORIVS . P . F . FAB

HIC . SEPVLTVS . EST

HIC . LOCVS . PATET . IN . FR

P . XX . ET . A . MEDIA . FOSS

INTROVERSVS . P . XXV

HVNC . LOCVM . MONVMENTVMQ

DIS . MANIBVS . DO . LEGOQ

CCCCXL.

CASSIA

LVCI . . .

SECVND . .

ANN . LXX

CCCCXLI.

FORTVNATVS . CASSIVS

VIXIT . ANN . LXX

VALE . FELICI . ANIMO

*N.*16.*alt.m.*0,65.*larg.m.*0,70.

Recasi la prima come esistente nel monastero di Praglia ne' nostri colli dall'Apiani (*p.* 345.); dallo Scardeone (*p.* 64.) e meno scorretta (*p.* 330.); dal Grutero (*p.* 905. *n.* 14.); dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 194.) traendola dal secondo luogo dello Scardeone; dal Fabretti (*p.* 84. *n.* 150.) valendosi delle schede Barberine; dal Muratori (*p.* 1652. *n.* 5. e *p.* 1653. *n.* 12.). Questa è ora perduta, e lo era pure nel 1723., quando il P. D. Girol. M.ª Rosa scriveva quella sua inedita dissertazione (*Arcana lapidum patefacta*) che MS. conservasi nella biblioteca de' Monaci di Praglia, il

quale afferma essere allora smarrita, e la riporta secondo la lezione del Fabretti, che essendo migliore di quelle degli altri, noi pure qui usiamo. Questa lapida è certamente patavina, perchè esisteva nel luogo suddetto fin dall'anno 1534., in cui l'Apiani pubblicò la sua opera, perchè della gente Cartoria abbiamo menzione in due altre, finalmente perchè il nostro Lucio Cartorio fu ascritto alla tribù fabia, lo che ci accorda anche il Fabretti.

La seconda trovasi ora nel Museo Obiciano Estense al Catajo, che per altro non è registrata da veruno de' raccoglitori epigrafici, e sembra che da pochi anni siasi scoperta presso Este o verso Padova, a queste città appartenendo molte altre lapidi, che fanno menzione della gente Cassia.

La terza recasi dal Reinesio (*cl.* 17. *n.* 55.) in Padova, traendola dalle schede del Langermann, e dal Fabretti (*p.* 706. *n.* 270.) ivi, dalle schede vaticane del Gigli. Sembra essere ora perduta.

CCCCXLII.	CCCCXLIII.	CCCCXLIV.
C . CASSIVS	Q . CERCENI	L . S
Q . F . MACVLA	HERMEROTIS	C . CERVENIO . Ↄ . L
TEST . FIERI	IN . F . P . XX	FVSCO
IVSSIT	R . P . LXX	IN . FR . P . XX
		RET . P . XXX

La prima ponesi dallo Scardeone (*p.* 67.) in Padova nella casa di Francesco Quirini alla porta di Ognissanti; dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 320.) fra le perdute; dal Reinesio (*cl.* 17. *n.* 33.) traendola dal suddetto.

La seconda dallo Scardeone (*p.* 60.) in Padova presso la cattedrale in casa Contarini; dal Grutero (*p.* 906. *n.* 10.) ivi; dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 311.)

fra le perdute; dal Muratori (*p.* 1655. *n.* 3.) scorrettamente, dalle schede di Fra Giocondo.

La terza, scolpita in un cippo sepolcrale con lettere assai rozze, trovossi nel mese di gennajo dell'anno 1834. assieme con quella al N.° CCCCXXIX., ed egualmente andò smarrita. Quindi conosciamo esservi stata anche fra noi la gente Cervenia.

CCCCXLV.

SEP . CINCIAE . L . L . LE

PIDAE . IN . F . P . XVIIS

RETR . P . XXIIII

CCCCXLVI.

CIPIA . P . F . SECVNDA

FIERI . IVSSIT

LOCVS . IN . FRONTE . P . XX

IN . AGRVM . P . XV

*Tav.*XXXVII.*n.*1.*alt.m.*0,53.*larg.m.*1,08.

CCCCXLVII.

CLARVS . SER . . .

*alt.m.*0,59.*larg.m.*0,30.

CCCCXLVIII.

L . CLODI . L . L

CLARI

*alt.m.*0,80.*larg.m.*0,37.

La prima recasi dal Grutero (*p.* 968. *n.* 5) in Este nel tempio di S. Tecla; dall'Alessi (*p.* 159.) ivi, il quale vorrebbe leggere CINTIAE oppure CYNTHIAE nella prima linea. Quella prima sigla SEP. sembra doversi interpretare *sepulcrum*. Della gente Cincia abbiamo altrove memoria: se si scrivesse *Cynthiae,* potrebbe credersi una gente così denominata da Cinto, uno de' nostri colli.

La seconda dall'Apiani (*p.* 341.) in Padova nella chiesa di S. Gio. Batt. delle Navi; dallo Scardeone (*p.* 64.) ivi; dal Grutero (*p.* 906. *n.* 13.) ivi; dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 68.) in casa Bassani, d'onde recentemente si è trasportata nel nostro Museo. Quell'*agrum* per *agro* nell'ultima linea dee riputarsi erro-

re dello scarpellino, o piuttosto idiotismo del volgo antico di Padova, così per altro leggesi anche in altra iscrizione presso il De-Lama (*Iscriz. Parmensi p.* 104.).

Ignorasi d'onde provenga la nicchia colla terza iscrizione, esistente ora nel Museo di Este, la quale ha due pilastrini, che sostengono un frontone, con tre rose, una nel mezzo e le altre due ne' lati; contiene un busto maschile. La corrosione della pietra nel fine della iscrizione non lascia leggerla intera; ma nello spazio, che rimane a sinistra, sembra mancarvi le tre ultime lettere RVS per indicare, che il nostro *Clarus* di condizione servile, morto in fresca età, meritò dal suo padrone questa memoria per l'ottima sua condotta, o bravura in qualche arte liberale o meccanica.

Presso Este nel 1824. si trovò questa piccola colonna con base e collarino, che superiormente finisce in forma acuminata, contenente la quarta iscrizione. Nello spazio intermedio fra la base e la cornice è scolpita un'intera armatura di soldato con due elmi, uno per ogni parte, tutto di rozzo stile; nel collarino è incisa la iscrizione. Dalle incisioni sottoposte alla epigrafe sembra potersi dedurre, che questo Lucio Clodio Claro sia stato un militare, ma non conosciamo a qual corpo appartenesse; che fosse poi estense, è assai probabile, perchè nelle lapidi di Este è frequente menzione della gente Clodia. Non essendovi nella pietra luogo per contenere le ossa e le ceneri del defonto, si può conghietturare, che fossero collocate in un'urna sottoposta a questa colonna. Ora trovasi nel Museo di Este.

CCCCXLIX.

M . COCCEIVS
M . LIB
IANVARIVS

CCCCL.

PRIMA . . . .
COELIA
MATARONIS . F
P . . . .

La prima di queste due iscrizioni, incisa in una colonnetta di broccatello di Verona, trovossi nel 1641. in Abano in casa dell' Orsato (*Mon. Pat. p.* 211. e *Stor. di Pad. p.* 100.), e quindi fu trasportata dal medesimo in casa sua in Padova, dove esisteva, quando scriveva il Reinesio, che la reca (*cl.* 17. *n.* 146.); lo stesso ci narra il Salomoni (*Agr. Pat. p.* 161.); l'ebbe dipoi il Co. Camillo Silvestri, che la trasportò a Rovigo; finalmente il Maffei la pose nel suo Museo (*Mus. Ver. p.* 160.).

La seconda recasi dallo Scardeone (*p.* 81.) a Monselice; ed ivi pure dal Grutero (*p.* 867. *n.* 2.); dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 46.); dal Muratori (*p.* 1731. *n.* 5.), e dall' Alessi (*p.* 163.), il quale protesta di non avere veduto altrove il cognome di Matarone; noi però aggiungiamo, essere esso probabilmente erroneo. Sembra, che nella prima linea manchi il nome gentilizio di *Prima*, che forse era *Coelia*, a cui *Coelia Mataronis F. P. . . .*, cioè pose questa memoria. Vedemmo più volte nelle nostre lapidi preposto il cognome al nome gentilizio.

CCCCLI.

A . COELIVS . C . F . DIIS . MANIBVS
SIBIQVE . IN . PERPETVOM
HORTVM . . .
ARIANVM . . . .
TOT . . . XV . . . .

CCCCLII.

C . COELIVS . P . F
SEVERVS

*Tav.*LIV.*alt.m.*o,86.*diam.m.*o,5o

Ponesi la prima dal Salomoni (*Urb. Pat. p.* 3o.) nella cattedrale internamente alla finestra della cappella della S. Croce, e da lui la ripete il Muratori (*p.* 166o. *n.* 14.), ora è smarrita. Mancandoci l'originale, non è possibile correggere e interpretare questa oscura e certamente erronea iscrizione.

La seconda recasi dall'Alessi (*p.* 164.), il quale così la descrive: „ L'anno 1767. presso la chiesa delle Carceri, poche miglia lungi da Este, fu trovata una pietra in forma di mezza colonna, con cornici nell'alto e al basso, ornata all' intorno di festoni, e incavata di sopra per ricettacolo di umane ceneri: vi si vedono i siti pe' ferri, che ne teneano saldo il coperchio, che non si è trovato. „ Ora è collocata nelle logge del nostro Salone.

CCCCLIII.

M . COMINIVS
M . L . DEVTER . SIBI . ET
T . COTIO . T . L
QVADRATO . ET
M . COMINIO . M . L
REPENTINO

CCCCLIV.

T . CORELI
C . F . ROM
TERTI

*alt.m.*o,34.*diam.m.*o,35.

CCCCLV.

GRANIAE . M . F
SECVNDAE

Recasi la prima dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 78.) in Este in casa Marchetti; dal Muratori (*p.* 1578. *n.* 4.) ivi; dall'Alessi (*p.* 164.), il quale ci avverte, essersi trasportata nel Museo di Verona, quindi ora leggesi presso il Maffei (*Mus. Ver. p.* 153. *n.* 1.).

La seconda vedesi incisa sopra un cippo in forma di colonna, con una figura conica al di sopra, trovata in Este fuori del borgo di Caldevico, nel luogo detto le Teze, come ci narra il Salomoni (*Agr. Pat. p.* 79.), e l'Alessi (*p.* 225.), il quale nell'ultima linea di questo monumento, ch'egli credeva allora perduto, vorrebbe leggere TREPTI, perchè il Salomoni vi lesse TEPTI, e appunto TREPTI erroneamente vi legge anche il Muratori (*p.* 1661. *n.* 10.); ma avendolo io veduto da pochi mesi in Rovigo nella casa Silvestri, vi lessi chiaramente TERTI. Importante per Este è questa lapida, poichè ci conferma, che esisteva in questa colonia la gente Corelia qualche secolo dopo quel Corelio cavaliere romano, di cui ci parla Plinio il naturalista (1). Da due luoghi di lui, qui sotto recati, conosciamo, che quel Corelio cavaliere romano (da cui probabilmente discese il nostro Tito Corelio Terzo, figlio di Cajo, e ascritto alla tribù romulia) si rese celebre per l'invenzione d'incalmare il castagno valendosi della marza tratta dallo stesso suo albero, e che

(1) Plin. 17. 17. §. 26. *Corelius* (così scrivo questo nome gentilizio, addottrinato dalla nostra lapida, non *Corellius* e *Corelliana*, come scrivesi in tutte le edizioni di Plinio) *eques romanus*, *Ateste genitus*, *insevit castaneam suomet ipsam surculo in neapolitano agro: sic facta est castanea, quae ab eo nomen accepit inter laudatas. Postea Eterejus libertus corelianam iterum insevit. Haec est inter eas differentia; illa copiosior, haec eterejana melior.* Lo stesso 15. 23. §. 25. *Laudatior castanea coreliana, et ex ea facta, quo dicemus in insitis modo, eterejana, quam rubens cortex praefert triangulis et popularibus nigris, quae coctivae vocantur.*

Eterejo (se pur non è erroneo questo nome) lo rese migliore facendovi un nuovo innesto, tratto dall'albero stesso; e conosciamo pure, che le castagne, prodotte da quell'albero così migliorato da Eterejo aveano la corteccia rossa, e che preferivansi a quelle di forma triangolare, e a quelle, che volgarmente dal popolo di Roma chiamavansi *coctivae*, le quali sembrano essere le nostre *allesse*, e opposte a quelle, che Marziale così descrive (*l.* 5. *epigr.* 78.): *Lento castaneae vapore tostae*, cioè quelle, che noi volgarmente diciamo *biscotti*. Altri leggono meglio *coctae* per *tostae*, cioè le *allesse*.

La terza trovossi nel luogo e tempo stesso, in cui si scoprì quella del N.° CLXII., ma fu tosto rotta in pezzi da' villici lavoratori. Mi venne per altro dipoi comunicata, ma io sospetto, che *Graniae*, piuttostochè *Craniae*, vi fosse inciso, perchè della prima gente esistono varie memorie nelle lapidi patavine ed estensi, non così della seconda.

CCCCLVI.	CCCCLVII.	CCCCLVIII.
CRAVONIAE	L S	DAMALE . TI . IVNI
L . F	CRIMILIÆ	ANC . ANNOR
POSILLAE	Ↄ . L . VERECVNDÆ	XX . HIC . SITA . EST
*alt.m.*1,09.*larg. m.*0,59.	INF . P . XIIS	*N.*28.*alt.m.*0,65.*diam. m.*0,25.
	RET . P . XXIIS	
	*alt.m.*0,44.*larg.m.*0,28.	

La prima recasi dallo Scardeone (*p.* 80.); dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 176.); dal Reinesio (*cl.* 17. *n.* 91.); dal Muratori (*p.* 1735. *n.* 11.); e dall'Alessi (*p.* 182.) come esistente in Valle di donna Daria fra i nostri colli, ed ora trovasi trasportata nel Museo di Este. Presso tutti li suddetti collettori è assai scorretta, poi-

chè leggendo essi a principio *Ravoniae*, omisero il certo indizio, che ora resta, della lettera C premessa a questo nome, onde *Cravoniae* dovrà leggersi, e nella terza linea egualmente tutti leggono *Osillae*, mentre chiaramente sta scritto *Posillae*, cognome già usato altre volte nelle nostre lapidi. Sotto la iscrizione veggonsi due Genii alati piangenti, e in veste talare, che lo Scardeone e il Salomoni chiamarono fanciulle.

La seconda fu scoperta nella villa urbana del sig. Antonio D.r Piazza, mentre nel 1817. ivi scavossi una profonda peschiera. Essa è di facilissima interpretazione, ma i varii monogrammi, che in essa si veggono, la rendono alquanto malagevole a leggersi da chi non ha l'occhio molto esercitato su tali monumenti; quindi vi fu taluno, che in una recente opera (*Breve ragguaglio delle collezioni presso l'Avv. Ant. Piazza p.* 119.) ebbe a sentenziare: „ La rechiamo colla maggiore fedeltà, fuori per altro d'ogni speranza, che gli antiquarii possano rilevarne il senso giusto e legittimo. „ Ma pure nè fedele è l'apografo da lui datoci, nè difficile conoscerne il senso, che è il seguente: *Locus sepulturae Crimiliae Cajae libertae Verecundae. In fronte pedes duodecim semis, retro pedes viginti semis.* Il dittongo nella seconda e terza linea è scritto col monogramma, usato da noi ora nella stampa; quel Ɔ rovescio non reca certamente spavento agli antiquarii, i quali già sanno per migliaja di esempii, che significa *Cajae*, mentre che dinoterebbe *Caji*, se fosse così C diritto; la lettera L valere liberto e liberta, lo sa chiunque è iniziato nella lapidaria (Veggasi a p. 156. la nota 1.a); il cognome *Verecundae*, che innanzi alla ottenuta libertà era il nome servile della nostra defonta, qui scrivesi con quattro monogrammi, il primo comprende le due lettere VE, il

secondo le due altre RE, il terzo le tre VND, l'ultimo le due AE, come nella linea seconda; che poi l'INF. equivalga ad *in fronte*, e il RET a *retro*, è a quasi tutti notissimo, per nulla dire della S dopo li due numeri delle linee quarta e quinta, che non può dubitarsi indicare *semis*, cioè la metà. Li molti monogrammi della nostra lapida potrebbero farla giudicare proveniente dalla Dalmazia, dove di essi facevasi uso frequente, ma l'essersi trovata sotterra a grande profondità, l'essere ignota a tutti li nostri scrittori di patrie antichità, e il trovarsi in Este un' altra lapida colla stessa gente Crimilia (V. il N.° CCCIII.) ci fan credere, che alla nostra città essa appartenga.

La terza, che ignoro d'onde sia qui venuta, e ch' io credo inedita, trovasi ora nel Museo Obiciano Estense al Catajo. Essa è in forma di mezza colonna, sopra la quale sono scolpiti due cani con un lepre nel mezzo, e termina in cono, ora mezzo infranto. Stava certamente sopra l'urna cineraria della defonta, posta sotterra, come usavasi fra di noi. Una iscrizione, che a questa rassomiglia, leggesi presso il Carli (*Ant. ital. P. III. p. XLIII.*) *Restitutae Mariorum ancillae an. XXIIII.*

CCCCLIX.

OSSA
L . DOMITI
TIGRANI
PATAVINI

*alt.m.*0,29.*larg.m.*0,72.
*prof.m.*0,39.

CCCCLX.

C . DOMITIVS
M . F
VERVS

CCCCLXI.

L . ENNIVS
L . F . ROM
NICENIVS
TVLLIAE . C . .
. . . .

*alt.m.*0,65.*larg.m.*0,38.
*prof.m.*0.39.

La prima iscrizione scolpita sopra un' ara sepolcrale con festone al di sotto leggesi presso il Salomoni (*Ap-*

pend, p. 274.); il quale ci narra, che *nuper* (la sua opera è stampata nell'anno 1708.) trovossi in Este in casa di Andrea de Grandi; e l'Alessi (*p.* 149.) ciò confermando soggiunge, che fu disotterrata lungo la strada, che conduce a Baone, uno de' nostri colli, e che venne dipoi donata al Co. Camillo Silvestri, nella cui casa a Rovigo tuttora si conserva, dov' io appunto da pochi mesi la vidi.

La seconda recasi dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 393.) e dal Muratori (*p.* 1667. *n.* 14.) a Casale di Ser Ugo, villaggio cinque miglia distante da Padova, in casa Orsato.

Recasi la terza dal Maffei (*Mus. Ver.p.* 377. *n.* 5.), e dall'Alessi (*p.* 167.), il quale ci racconta, che questa lapida, scoperta nel territorio di Este, trovavasi a Rovigo in casa Silvestri, dov' io recentemente la vidi. Tanto l'uno, quanto l'altro aggiungono a principio della terza linea una lettera C., che non vi esiste, nè vi deve esistere, e omettono la linea quarta, segnando soltanto l' indizio di una continuazione che manca; ma è certo, che dovea trovarvisi una linea quinta col cognome della Tullia nominata nella linea superiore, nella quale manca la sola lettera F., indicante *filia.* Il monumento è in forma di un' ara sepolcrale, che termina però in figura conica e non quadrata, come tutte le altre.

CCCCLXII.

M'. ENNIVS . P . F . RVFVS . FECIT

HONORIS . CAVSA

GALENIO . Q . L . PISIDAE

GALENIAE . PISIDAE . L

NYSAE

CCCCLXIII.

D M

EVTYCHO

DEF . ANN

XXVIII

CONVIC

TVS . P

Questa prima lapida recasi scorrettissima dallo Scardeone (*p.* 80.) nel muro a sinistra della porta maggiore della chiesa parrocchiale di Altichiero, tre miglia circa lungi da Padova; dal Grutero (*p.* 856. *n.* 5.) ivi cogli stessi errori; dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 291.) correttamente, che ne dà anche l' incisione in rame, se non che omette l'ultima lettera L della quarta linea, nè innalzò sopra le altre lettere la I in *PIsidae;* dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 30.), e dal Muratori (*p.* 1459. *n.* 1.) traendola dall' Orsato. È importante il notare quella I in *PIsidae*, così prolungata per dinotare la quantità prosodiaca di quella sillaba, giacchè, come può vedersi a questa voce nel Lessico Latino del Forcellini, è molto ambigua presso i poeti latini la quantità della medesima, la quale dal nostro marmo siamo assicurati esser lunga. Sopra l' iscrizione veggonsi sculti li busti di una donna a dritta, e di un uomo a sinistra, che debbono riputarsi essere moglie e marito, cioè di Galenia Nisa, liberta e moglie di Galenio Pisida, liberto di Quinto Galenio, il quale probabilmente ebbe il nome di Pisida in istato di servitù, perchè era nativo della Pisidia, parte della Panfilia settentrionale; la moglie poi chiamossi *Nysa* dalla città di tal nome nell' India, celebre per la nascita ivi accaduta di Bacco, che perciò *Nyseus* fu detto. Qual motivo abbia avuto Manio Ennio Rufo di erigere questo monumento alli due conjugi suddetti, nè lo dice il marmo, nè c' è modo di conghietturarlo; ma fu egli probabilmente patavino o estense, poichè abbiamo due iscrizioni, nelle quali si fa menzione della gente Ennia e della tribù fabia, oltrechè il prenome Manio era comunissimo fra noi e fra gli Atestini, ai quali spetta la iscrizione del numero superiore.

Ponesi la seconda dallo Scardeone (*p.* 66.) a Stra presso Daniele Vettori; dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 161.) in Padova presso Giorgio Dalla Torre; dal Reinesio (*cl.* 16. *n.* 49.) e dal Muratori (*p.* 1161. *n.* 14.) ivi. Probabilmente è ora perduta. Qui vedesi un servo di nome *Convictus*, che pone questo titoletto sepolcrale al suo conservo Eutico, morto di anni vent' otto.

CCCCLXIV.	CCCCLXV.	CCCCLXVI.
L . M	M . FABIVS . L . F . . .	M . FIRMIO . M . F
E . SEX . L . H	DOMO . ATESTE	FAVO . .
IN F . P . XIIX	. . . .	
IN A . P . XXXII	. . . .	

Questa prima lapida in bel marmo bianco recasi dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 249.) in Padova presso di se, ma scavata in Aquileja nell'anno 1650., e donatagli da Domenico Pini aquilejese; dal Reinesio (*cl.* 17. *n.* 112.) ivi; dal Silvestri (*Giovenal. p.* 65.) già trasportata a Rovigo in casa sua; dal Muratori (*p.* 1773. *n.* 14.) ivi; dal Maffei (*Mus. Ver. p.* 151. *n.* 2.) come esistente nel Museo veronese. La maggiore difficoltà nell' interpretarla consiste nelle prime sei sigle della prima e seconda linea, che furono trascurate dall' Orsato nel citato luogo e nelle sue *Notae Romanorum*; neppure il Silvestri, nè il Muratori ne fan cenno, il solo Maffei ne tenta una spiegazione, adottata anche da Gio. Gerrard nel suo *Siglarium romanum*, e dal Coleti nelle sue *Notae et siglae*, che oltre alla interpretazione data dal Maffei ne aggiunge due altre; noi però adottiamo come meno improbabile quella del Reinesio: *Locus monumenti Erbonii Sexti liberti heredis*, appoggiandoci spezialmente alla lapida proveniente da Zuglio, poco distante da Aquileja, e da noi

recata al N.° XXII., la quale, creduta erroneamente patavina dal Reinesio suddetto, ha la menzione di tre Erbonii liberti di Sesto, e che può servire alla interpretazione della presente.

La seconda ponesi dal Muratori (*p.* 1029. *n.* 9.) alla Beligna nel territorio di Aquileja; dal Bertoli (*Antich. d'Aquil. p.* 256. *n.* 358.) ivi. Qui riportasi questa lapida, perchè, sebbene nè ora, nè mai sia stata in Padova, pure appartiene ad un estense. È già noto, che la gente Fabia era propria di Este, come vedesi la tribù romulia qui menzionata, e lo era egualmente di Padova, poichè abbiamo altra lapida, in cui si nomina la stessa gente unitamente alla nostra città (Vedi il N.° CV.).

Ci narra l'Orsato (*Mon. Pat. p.* 161.), che nel 1689., mentre scavavansi le fondamenta per erigere in Padova il monastero di Ognissanti, trovossi questo frammento posto al N.° CCCCLXVI. con frontone sostenuto da due colonne, nel cui mezzo eravi uno scudo con due fiaccole accese intrecciate, del quale egli ne dà l'incisione in rame. Replicò l'iscrizione anche il Muratori (*p.* 1675. *n.* 1.): dove ora sia, ci è ignoto.

CCCCLXVII. CCCCLXVIII. CCCCLXIX.

L . M	C . FLAVIVS . C . F	M . FLAVIVS	T . INIATIVS
FLAVIORVM	ROM . PISCATOR	L . F	QVASAVNAI
Q.Q.V.P.L		FESTVS	M . F . F
	alt.m.0,82.larg.m.0,48	AES	MARIO

L'Orsato (*Mon. Pat. p.* 249.) ci fa sapere, che il cippo con questa prima iscrizione fu trovato nel 1651. presso la chiesa di S. Stefano in Aquileja, e che gli fu donato dal sagrestano di quella basilica; il Co. Camillo Silvestri (*Giovenal. p.* 65.) lo reca come pas-

sato in sua proprietà dopo la morte dell'Orsato, e ne dà l'incisione in legno; arrecasi pure dal Reinesio (*cl.* 17. *n.* 53.) e dal Bertoli (*Antich. d'Aquil. p.* 185. *n.* 201.); l'ebbe dipoi il Maffei, che lo collocò nel Museo di Verona (*Mus. Ver. p.* 151. *n.* 1.).

La seconda iscrizione scolpita sopra un'ara sepolcrale recasi come esistente in Este dal Grutero (*p.* 641. *n.* 11.), il quale vi omise le sigle C . F . della prima linea, ed egualmente dall'Alessi (*p.* 124.), il quale giustamente osserva, che quel *Piscator* indica il cognome, non la professione, di Cajo Flavio. Trovasi ora nel Museo di Este.

Le due iscrizioni poste al N.° CCCCLXIX. stanno nelle due faccie opposte una all'altra d'una gran base di statua, trovata da pochi anni a Montericco, uno de' nostri colli euganei. In uno dei lati senza iscrizione havvi scolpito un vaso, nell'altro una patera. Nell'anno 1823. io la vidi nella villa Quiriniana ad Altichiero, due miglia circa lungi da Padova, ora essa trovasi nel Museo di Este. Che cosa significhi quella mutila voce AES . . . . nel fine della prima iscrizione, non è facile l'indovinarsi. Al principio della seconda sembra doversi leggere *Titus Iniatius*, e di questo nome gentilizio avremmo un esempio nella lapida del N.° CCXXXIV., dove leggesi *A. Inatio*, a cui dovrebbesi sostituire *A. Iniatio*. Nella seconda linea si potrebbe interpretare *Quinto Vasannai*, e supporlo un gentilizio di forma etrusca, come *Spurinna*, *Caecina*, *Thrasea*, col dittongo AI per AE; le tre sigle seguenti azzarderei interpretarle *Marci filio fecit;* finalmente quel Mario, che non trovasi mai usato per cognome, potrebbe però esserlo, giacchè abbiamo altri esempii di nomi gentilizii, che figurano come cognomi. Altra e migliore interpretazione attendasi dagli eruditi.

CCCCLXX.	CCCCLXXI.	CCCCLXXII.
L . FLAVIANVS	LOC . SEP	ΓΑΓΙΓΙVS . Q . F
M'. L	C . FVLVI	FERΕΙΟS . VIVOS
ADRASTVS	DIONYS	FECIT . SIBI . ET . SVIS
	IN . FRO	IN . FRONTE . PEDES . XXX
	PED . XXX	RETRO . P . V
	IN . AGRV	
	PED . XXX	

Nicchia con busto virile di avanzata età, sotto alla quale havvi la prima di queste iscrizioni, recata dall'Apiani (*p.* 345.); dallo Scardeone (*p.* 61.); dal Grutero (*p.* 975. *n.* 6.) e dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 148.) in Urbana, villaggio poco distante da Montagnana; dipoi dal Silvestri (*Giovenal. p.* 243.) incisa in legno, che dice esistere presso di se; la cita anche il Can. Avogaro (*Notizie di Trevigi p.* 19.), come esempio non unico di un liberto che porta un prenome diverso da quello del suo patrono; la danno finalmente incisa in rame il Maffei (*Mus. Ver. p.* 143. *n.* 5.), che l'ebbe dagli eredi del Silvestri, e la collocò nel Museo di Verona, e indi l'Alessi (*p.* 172.). L'Apiani e il Grutero leggono erroneamente nella seconda linea M . L, e nel fine pongono le seguenti sigle: A . D . M . CXXXXIIII . V . M . F . M, omesse da tutti gli altri. Lo Scaligero negl' Indici gruteriani le recò senza interpretarle. Le tre prime e il numero non si registrano da nessuno dei collettori delle antiche sigle, le quattro ultime dall' Orsato (*Not. Rom.*), dal Coleti *Not. et sigl.*), e dal Gerrard (*Siglar. rom.*) s' interpretano *vivens monumentum fieri mandavit.*

Recasi la seconda dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 169.) in Padova in casa Priuli; dal Reinesio (*cl.* 17. *n.* 56.)

in Venezia (*correggi* in Padova) ivi; dal Muratori (*p.* 1679. *n.* 5.) ivi. Notisi quell'*agru*, per *agro*. Vedi su ciò il N.° CCCCXLVI.

La terza leggesi presso lo Scardeone (*p.* 76.) come esistente in Padova nella casa Centoni allo Spirito Santo; presso il Grutero (*p.* 912. *n.* 11.) che scrive *Fereius* nella seconda linea; presso l'Orsato (*Mon. Pat. p.* 315.) come perduta. Del mescuglio di parole scritte con lettere or greche, or latine non è questo l'unico esempio; ma sospetto, che lo Scardeone non l'abbia letta rettamente, come fece di tante altre.

CCCCLXXIII.

GAVIA . L . F
MAXIMA

CCCCLXXIV.

C . GEMINI . C . Ɔ . L . DIONYS
*N.*1360.*alt.m.*0,22.*larg.*40.*prof.*33.

CCCCLXXV.

GRAECIN
IA . P . F
PROCLA
AN . XXIII
*N.*33.*alt.m.*1,30.
*larg.m.*1,54.

CCCCLXXVI.

HORATIA .
DONATAE
IN . FR . P . XX
R . P . XLVI

La prima trovossi negli scavi fatti dal sig. Antonio Pedrocchi nel mese di novembre dell'anno 1826., da me allora veduta e letta, dipoi perduta.

La seconda leggesi sopra una cassetta sepolcrale con molti ornati nel Museo Obiciano Estense al Catajo. Non si conosce d'onde provenga.

La terza recasi dal Carli (*Antich. ital. P. II. p.* 264.) come esistente nel castello di Rozzo in Istria: è dunque a noi straniera, ma ora trovasi nel Museo Obiciano Estense al Catajo.

La quarta venne scoperta nel 1754. nello scavare le fondamenta del campanile di S. Giacomo in Padova alla profondità di piedi 20. padovani, e venne innestata nella muraglia della nuova fabbrica (*Mem.*

per la Stor. lett. T. IV. P. III. p. 11.) e Polcastro *Fascic. inscript. rom. p.* 197. *n.* 10.), ma da parecchi anni essendosi demolito quel campanile e l'annessa chiesa, è probabile che siasi smarrita, o trasportata in luogo a noi ignoto.

CCCCLXXVII. CCCCLXXVIII. CCCCLXXIX.

CCCCLXXVII	CCCCLXXVIII	CCCCLXXIX
Q . HOSTILIVS . Q . L	D . M	SACRVM . D
EROS	IVLIAE	MANIBVS
TESTAMENTO . FIERI	AQVILINA .	KANINIA
IVSSIT	DEF	VIR . F
SIBI . ET . SVIS	ANN . XVIII	SECVNDA

N. 19. *alt. m.* 0,78. *larg. m.* 0,45.

Recasi la prima dallo Scardeone (*p.* 82.) a Limena, poche miglia lungi da Padova, sulla strada, che conduce a Bassano, in casa Magno; dal Grutero (*p.* 978. *n.* 8.) e dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 229.) ivi. Non mi riuscì di sapere, se ora più esista.

La seconda leggesi presso il P. Zaccaria (*Marm. Salonit. p.* 31. *n.* 89.), e dal Donati (*p.* 430. *n.* 19.) come esistente a Salona: ora trovasi nel Museo Obiciano Estense al Catajo. Le due lettere LI nella voce *Aquilina* formano un monogramma, e al fine della stessa manca ora la E per costituire il necessario dittongo AE.

L'Alessi (*p.* 156.) ci avverte, che la terza trovossi nel 1755. in Saletto, villaggio nel distretto di Montagnana, con alcune urne laterizie, con vasetti unguentarii, e con un bel vaso di cristallo di color porporino. *Kaninia* qui è lo stesso che *Caninia*, giacchè è noto, che dagli antichi Romani fu soventemente adoperata la lettera K per la C, spezialmente quando trovasi preposta alla vocale A, appunto come i moderni

Toscani pronunziano kavallo per cavallo, ponendovi una grande aspirazione. Il prenome *Vibius* qui usato incontrasi assai di rado presso gli autori e negli antichi monumenti. Era per tanto la nostra Caninia Seconda figlia di Vibio Caninio. Questa lapida trovasi ora a Vicenza in casa Tornieri, dove io da pochi anni la vidi e la trascrissi.

CCCCLXXX.

D M

C . L .

AMAN

D . O

*alt.m.*0,39.*larg.m.*0,27.

CCCCLXXXI.

N . LATINIO | LA . . .
ANTEROTI | HE . . . .
| . PATR .
| MIRI

*N.*806.*alt.m.*0,11.*larg.m.*0,23.

La prima sta incisa nella fronte di un' urna cineraria rettangolare in bel marmo bianco, con due colonne scanalate a spire, che sostengono il frontone, e con due rose in ambedue i lati, al di sotto un fanciullo nudo e alato, che cavalca un delfino nuotante nelle sottoposte onde del mare, per alludere al passaggio delle anime agli Elisi, creduti esistere nell'Oceano (Vedi il *Visconti Mus. Pio-Clem. T. IV. tav.* 33.). Apparteneva questo monumento alla villa Quiriniana in Altichiero presso Padova, ora trovasi nel Museo di Este. Sembra, ch' esso dovesse restare isolato, perchè al di dietro ha la seguente iscrizione: *Olim non fuimus, nati sumus, unde quieti nunc sumus, ut fuimus, cura relicta vale, et tu.* Intorno a quest' ultimo saluto vedi il N.° CCLXXXV. Non è cosa nuova il vedere indicato il prenome e nome gentilizio colle sole lettere iniziali, come qui nella linea seconda, nè è senza esempio lo scriversi li due punti che li chiu-

dono al principio e al fine; così pure non dee far meraviglia quel punto posto nell' ultima linea fra le due lettere D . O, mentre sembra doversi leggere tutto assieme *Amundo*, che è il cognome del defonto (Vedi le *Ant. lap. del Mus. di Este p.* 147.), dove più diffusamente parlasi di questa lapida.

La seconda trovasi ora nel Museo Obiciano Estense al Catajo, che non è registrata da verun collettore epigrafico, e la cui parte mancante mi riesce d' impossibile interpretazione.

CCCCLXXXII.

LAELIA . L . F . . . .
DECRETO . DE . . . .
LOCVS . SEPVLT . . . .
PRAEFECTVRA . T . . .
STATVAM . MARMOR . . .
MARMOREAM . . . .
VIVA . FECIT . SIBI . . . .

alt.m 0,69.*larg.m.*0,56.

CCCCLXXXIII.

L . LICINIVS
M . F . IN
. . P . XX
IN . AG . P . . .

CCCCLXXXIV.

C . LIGVNNI
C . F

*alt.m.*0,48.*diam.m.*0,32.

Fu la prima pubblicata dal Grutero (*p.* 347. *n.* 5.) mandatagli dal Pinelli, come esistente in Padova presso i Rannusii; dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 81.) in Este; dal Muratori (*p.* 1628. *n.* 16. e *p.* 1698. *n.* 4.) ivi; ora trovasi nel Museo di Este. Il primo legge a principio L . AELIA, il Salomoni e il Muratori nel secondo luogo leggono come noi, eccettochè nel primo luogo ha erroneamente ALFIA. Valendomi del confronto di due iscrizioni, l'una presso il Maffei (*Mus. Ver. p.* 422. *n.* 3.), l'altra presso il Visconti (*Monum. Gab. p.* 11.) credo, che questa lapida possa supplirsi

nel modo seguente: LAELIA . L . F . . . . . . cui
DECRETO . DECurionum
LOCVS . SEPVLTVRAE . Datus est
PRAEFECTVRA . T . . . .
STATVAM . MARMOR . item
MARMOREAM . basim
VIVA . FECIT . SIBI . pec. sua

Recasi la seconda dall'Alessi (*p.* 178.) incisa in un cippo sepolcrale, trovato nell' anno 1770. in Vighizzolo, villaggio circa cinque miglia distante da Este, nel rifabbricarvi la chiesa parrocchiale. È certo, che qui manca solo la sigla FR. a principio della terza linea, e il numero de' piedi al fine della quarta.

La terza sta incisa in un'urna di marmo, in forma di mezza colonna con foro nella sommità, in cui doveano riporsi le ceneri e le ossa del defonto, e che il Co. Camillo Silvestri (*Giovenal. p.* 466.) ci narra averla avuta capitatagli da Este. Ora è in casa di lui a Rovigo. Nella parte conica o piramidale, che saravvi stata sovrapposta, dovea leggersi probabilmente la voce *Ossa,* che tante volte abbiamo veduta incisa nelle pietre sepolcrali proprie di Este. Di questa gente Ligunnia nelle lapidi estensi e patavine non esiste, oltre a questa, altra memoria.

CCCCLXXXV.

CRVDELES . PARCAE . QVAE . NEMINI . PARCVNT
INVIDERE . MIHI
HIC . SITVS . EST . LIGVRNVS . PVER
DOLOR . PARENTVM

CCCCLXXXVI.

T . LIVIVS
T . L
OPTATVS . AN . XV

Tav. XVIII. *n.* 2. *alt. m.* 0,52. *larg. m.* 0,40.

La prima leggesi presso il Muratori (*p.* 1700. *n.* 17.) come esistente in Padova, e tratta *e schedis Nicolai Pacediani*; dove ora sia, l'ignoro. Quel *Ligurnus* nella

seconda linea forse dee correggersi *Ligurius*, nome gentilizio già molto usato nelle lapidi, non però patavine; mentrechè il *Ligurnus*, che ci arreca il Muratori, non potrebbe essere che un cognome. Bella e affettuosa è quell'espressione, con cui chiamasi quel fanciullo morto in tenera età *dolor parentum.*

La seconda recasi dallo Scardeone (*p.* 70.) in Padova nella casa Bassani, ed ivi pure dal Grutero (*p.* 982. *n.* 8.) incisa in legno, e dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 51.) incisa in rame; da pochi anni venne trasportata nel nostro Museo. Il busto giovanile, di rozza esecuzione entro una nicchia sostenuta da due pilastri, rappresenta il nostro Tito Livio Optato, morto nell'età di anni quindici.

CCCCLXXXVII. CCCCLXXXVIII. CCCCLXXXIX.

CCCCLXXXVII	CCCCLXXXVIII	CCCCLXXXIX
P . LOLLIV	C . LVCILI . P . F	T . LVCILIVS
SIBI . ET	FAB . XX . P . QV	T . L
V	OQVE . VERS	APTVS
IN . F . P . XV . RETR	FAMIL . QVE	H . S . E
	EIVS . POSTER	

Tav. LV. *n.* 1. *alt. m.* 0,57. *larg. m,* 0,35.

La prima recasi dallo Scardeone (*p.* 81.) in Padova nel borgo di S. Croce in casa Boati; dal Grutero (*p.* 877. *n.* 11.) ivi; passò dipoi presso l' Orsato, che la diede (*Mon. Pat. p.* 210.) incisa in rame; indi andò a Rovigo presso il Co. Camillo Silvestri, il quale (*Giovenal. p.* 66.) ce la presentò incisa in legno: ora s' ignora, ove sia. Presso lo Scardeone manca la lettera V della terza linea, e quindi anche presso il Grutero, che da lui la trasse; inoltre presso il primo scrivesi LOLIVS, corretto ottimamente dal secondo in LOLLIVS, come ha la pietra disegnata presso l' Orsato e il Silvestri.

Riporta la seconda lo Scardeone (*p.* 71.) in Padova nella casa Bassani, ed ivi pure il Grutero (*p.* 801. *n.* 12. e *p.* 877. *n.* 12.); l' Orsato (*Mon. Pat. p.* 67. e *Marm. erud. p.* 273.); il Muratori (*p.* 1703. *n.* 12.). Tutti scrivono erroneamente nella seconda e terza linea QVOQVO . VERS., benchè nella pietra siavi evidentemente QVOQVE . VERS., come pure scrivesi in quella al N.° DLIV. Di questa antiquata scrittura abbiamo un altro solenne esempio nella grande e celebre lapida di Pozzuoli presso il Grutero (*p.* 207.), comentata recentemente dall' Ab. Raimondo Guarini, ed egregiamente dall'Ab. G. B. Zannoni, in cui per ben tre volte quella voce è così scritta. Questa lapida è certamente patavina, poichè il nostro Cajo Lucilio fu ascritto alla tribù fabia.

Il Manuzio (*Orthograph. lat. p.* 489. *n.* 10.) reca la terza in Padova, così pure il Grutero (*p.* 953. *n.* 2.) traendola dal suddetto. Qui però questi falla scrivendo nella prima linea L . LVCILIVS, e nell'ultima S . S . E: lo stesso poi Grutero (*p.* 983. *n.* 3.) ripetendola vi pone nell'ultima linea una M innanzi alle sigle H . S . E, e vi aggiunge *e Scardeonio:* di fatto lo Scardeone (*p.* 65.) la riferisce come esistente a Stra presso Daniele Vettori, colle suddette quattro sigle, che debbonsi certamente considerare erronee, ed ammettersi le sole tre già prodotte dal Manuzio.

CCCCXC.

V . P
C . LVCRETIVS
L . F . SIBI . ET
SVIS . IN . F . P . XV
R . P . XVIII

CCCCXCI.

M'. MAGIRO
ET . ICMADI

CCCCXCII.

. . . MANILIVS . A . F
COLLINVS

CCCCXCIII.

C . MANLIVS
GIBBAE . L
PRIAMVS
QVAESSI SEM

Tav. XXVII. *n.* 2.
alt. m. 0,71. *larg. m.* 0,57.

La prima ponesi dallo Scardeone (*p.* 68.) in Padova presso Francesco Quirini; dal Grutero (*p.* 878. *n.* 2.) ivi; dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 319.) fra le perdute.

Esiste la seconda presso la nostra Accademia: ignorasi, d'onde provenga. È singolare in essa il prenome di Manio senza nome gentilizio (come al N.° CCCXXII. *T. Maximus*) e col cognome *Magiro*, che derivando dal greco μάγειρος, cuoco, sembra servile, come lo è pure quello della donna sua concubina, che è pur grecanico da ἰκμὰς, δος, vapore. Sembra per tanto, che questo servo Magiro di nome, e forse di condizione cuoco, abbia avuta la libertà dal suo padrone, il cui prenome era Manio, e il nome gentilizio non è qui espresso, e che alla sua conserva e concubina Icmade sia stato eretta questa breve memoria dal suo padrone dopo la loro morte.

La terza recasi scorrettamente dallo Scardeone (*p.*64.) come esistente a Cinto, uno de' nostri colli, e appartenente al territorio di Este; indi dal Grutero (*p.* 878. *n.* 10.); dipoi dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 210.) incisa in rame, e dallo stesso posseduta; poscia dal Silvestri (*Giovenal. p.* 352.) incisa in legno, e da lui acquistata dopo la morte dell' Orsato; finalmente dal Maffei (*Mus. Ver. p.* 166.), che avendola avuta dagli eredi del Silvestri la pose nel Museo veronese. La recano pure il Salomoni (*Agr. Pat. p.* 166.); il Muratori (*p.* 1706. *n.* 9.), e l'Alessi (*p.* 179.). In questo monumento vedesi una nicchia colla protome giovanile di Manilio Collino, sopra la quale sta scolpita la iscrizione mancante del solo prenome.

La quarta leggesi scorrettamente dallo Scardeone (*p.* 66.) come esistente a Stra presso Daniele Vettori, il quale la divide in due parti, quasi fossero due

iscrizioni, indi la ripete (*p.* 70.) ponendola in Padova nella casa Bassani, e leggendola diversamente. Il Grutero la riporta, traendola dal primo luogo dello Scardeone, e la ripete (*p.* 984. *n.* 3.) citando il secondo luogo dello Scardeone stesso; finalmente l' Orsato (*Mon. Pat. p.* 67.) la pone ivi pure, scrivendo nell' ultima linea QVAESSISEMPER, ma ora nella pietra non vi si veggono le ultime tre lettere. La interpretazione di questa linea presenta tale difficoltà, che io non so superarla. La pietra dalla casa Bassani, non so in quale epoca, venne trasportata in casa del pubblico professore di botanica in questa Università, dove io la vidi nell'anno 1824., e l'anno seguente fu trasferita nel nostro Museo. Della gente Manlia esistono altre memorie in Padova, sicchè sembra potersi questa riputare patavina.

CCCCXCIV.	CCCCXCV.	CCCCXCVI.
L . S	M . MARCIVS	L . S
MARCIAE . SEXTAE	. . F . ROM . MARC . . .	C . MEMMI
IN . F . P . XXXI		LIBAN . ET
RET . P . XXX		P . MEMMI
		TROPHIMI
		IN . F . P . XXI
		RET . P . XXX

La prima recasi dallo Scardeone (*p.* 67.) in Padova in casa di Francesco Quirini; dal Grutero (*p.* 918. *n.* 4.) ivi; dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 320.) fra le perdute.

La seconda scorrettamente così leggesi nella seconda linea presso il Salomoni (*Agr. Pat. p.* 79.) F . POMMA . P . C ., come esistente in Este; da lui trassela e pubblicolla il Muratori (*p.* 1707. *n.* 1.);

indi acquistolla il Maffei, che la trasportò a Verona nel suo Museo (*Mus. Ver. p.* 157. *n.* 2.), ma scrivendo erroneamente TROM . MARC .; finalmente l'Alessi (*p.* 128.) la riporta incisa in rame, avendola fatta trarre dall'originale allora esistente a Verona, e ci fa sapere, che è incisa in macigno de' nostri colli, che a principio della seconda linea manca il prenome del padre, e in fine le ultime lettere del cognome Marcello; e che il gallo inciso sotto la epigrafe simboleggia la vigilanza del nostro Marco Marcio Marcello della tribù romulia, e perciò atestino.

La terza vien posta dallo Scardeone (*p.* 66.) in Padova presso Francesco Quirini; dal Grutero (*p.* 880. *n.* 12.) ivi; dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 319.) fra le perdute. Questi Cajo Memmio Libano, e Publio Memmio Trofimo sono probabilmente due fratelli.

CCCCXCVII.

M'. MOENIO . C

*N.*391.*alt.m.*0,88.*larg.m.*0,45.

CCCCXCVIII.

MVLVIA

SEX . F . MAXSV . . .

CCCCXCIX.

C . MVCIO . C . F . SE . . .

ET . ABRVNTIAE . T . F . .

ET . MVCIAE . C . F . N . . . .

MVCIAE . C . F . PR . . .

H . M . H . . . .

Recasi la prima dallo Scardeone (*p.* 86.), il quale afferma, che questa esisteva in Padova presso G. B. Rota, da cui probabilmente egli poi l'ebbe, giacchè l' Orsato (*Mon. Pat. p.* 141.), che la riporta incisa in rame, narraci, che, estintasi la famiglia Scardeone, passò la lapida in possesso del Co. Gaspero Camposampiero erede dei beni di quella famiglia, presso il quale Camposampiero la pone anche il Salomoni (*Append. p.* 128.), indi venne traslocata nel Museo Obi-

ciano Estense al Catajo. La riporta pure il Grutero (*p.* 918. *n.* 19.) traendola dallo Scardeone, ma sbagliò scrivendo M. per M'. Non può scusarsi l'inesattezza dello Scardeone e dell'Orsato, i quali posero sulla fine Q . F, mentrechè nella pietra sta evidentemente incisa la sola C . col punto in mezzo. Sebbene il ch. sig. prof. Cavedoni (*Indicaz. antiquar. del Mus. Est. al Catajo p.* 62.) sospetti, che in tal guisa siavi un'influenza etrusca o euganea, io però attribuisco alla semplice trascuranza dello scarpellino l'omissione dell'ultima F dinotante *filio*, e tanto più che la retta distribuzione dell'epigrafe richiedeva questa sigla nello spazio vuoto della pietra. In questa bella edicola sepolcrale, nel cui fregio, sostenuto da due colonne rivestite di foglie addossate l'una all'altra, leggesi la iscrizione, vedesi stante di prospetto il nostro Manio Menio, togato e velato il capo. Sembra, che alla nostra città appartenga la gente *Moenia*, anche pel prenome Manio fra noi anticamente frequentissimo. La forma delle lettere, e spezialmente della M, che è simile a quella che vedesi nella iscrizione al N.° LI, e il rozzo stile di tutto il monumento c'inducono a crederlo appartenere al secondo, e forse al terzo secolo dell'era nostra.

La seconda riportasi dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 79.) in Este in casa Lazara; dal Muratori (*p.* 1713. *n.* 16.) ivi; dall'Alessi (*p.* 179.) fra le perdute.

La terza recasi dal solo Grutero (*p.* 881. *n.* 4.) in Padova presso li Contarini, trascrittagli dal Pinelli. Egli scrive nella seconda linea ARRVNCIAE, ma questa gente fra noi in altre lapidi scrivesi sempre colla T, non colla C, derivando essa certamente da *Arruns, tis.* Nel fine della prima linea sembra doversi supplire SE*cundo*, nulla può determinarsi nel fine

della seconda, terza e quarta, ma nel fine della quinta dee certamente supplirsi N. S., e perciò devono interpretarsi quelle sigle: *Hoc monumentum heredem non sequitur*. È cosa notabile, che qui manca il nome della persona, che fece erigere il monumento, lo che però non è senza esempio. Probabilmente qui sono nominati il marito e la moglie, poi due figlie dei suddetti conjugi.

D.

MVTTIAENAE . T . L . SIC . SIBI . ET . MVLVIO

ET . VRBANO . T . F . I . I . SVLVS

Recasi questa lapida dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 342.) a Sarmazza, villaggio del territorio padovano, sotto l'immagine d'un uomo e di una donna; e dal Muratori (*p.* 1484. *n.* 5.) ivi, il quale soggiunge, che così trascritta inchiude molti errori. Potrebbesi correggerla consultando l'originale, che non so se più esista. Al principio della seconda linea sembra doversi leggere T . L per ET.

DI.	DII.	DIII.
PARCILIA	PERPERNIA . L . L . FA	PETRONIA . MVSA
M . OXONI . F	VOR . VIVA . FECIT	VIVA . SIBI . POSVIT
SIBI . ET . SVIS	SIBI . ET . L . PERPERNAE	IN . F . P . XXIIX
V . F	PHILONI . SVEIS	IN . A . P . XXVI

La prima ponesi dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 212.) in Padova nell'orto della sua casa, non dice però da chi l'abbia avuta, e se sia patavina o straniera; dal Reinesio (*cl.* 16. *n.* 34.); dal Fabretti (*p.* 636. *n.* 308.); dal Muratori (*p.* 1722. *n.* 14.); dal Silvestri (*Giovenal. p.* 119.), che la possedeva; dal Maffei (*Mus. Ver. p.* 258.), che l'ebbe, come tante altre, dagli eredi del

Silvestri. Forse a principio dee leggersi PARCILLA, non PARCILIA, giacchè questa donna è qui nominata dal suo cognome, intendendosi già che il suo gentilizio era *Oxonia*, essendo figlia di Marco Oxonio.

La seconda recasi dallo Scardeone (*p*. 75.) in Padova presso Lodovico Pasini a S. Giuliana; dal Grutero (*p*. 988. *n*. 1.) ivi; dall'Orsato (*Mon. Pat. p*. 185.) ivi; il quale ce ne dà l'incisione in rame, ed avverte, che malamente lo Scardeone lesse nella prima linea *Perpenia*, che il Grutero cangiò in *Perpenna*, (ma nella seconda edizione e nell'originale leggesi *Perpernia*), e che nella penultima linea li suddetti leggono *Perpennae*, mentre l'originale ha *Perpernae*. Ora non si sa, ove esista.

La terza leggesi presso l'Apiani (*p*. 342.) in Padova, che nella prima linea ha erroneamente *Petronias*, e nell'ultima XIVI., lo che indusse in errore lo Scardeone, il quale la reca due volte (*p*. 63. e 64.) come tratta dal suddetto, e nella linea ultima del primo luogo scrive XVI., del secondo XXVI.; dall' uno e dall' altro trassela il Grutero (*p*. 920. *n*. 15.), ma segna nell' ultima linea XXVII.; finalmente l' Orsato (*Mon. Pat. p*. 331.) la pone fra le perdute.

DIV.

PETRONIAE

T . L . GRATAE

DV.

L . PETRONI . L . L

PRIMI

TESTAMENTO . SVO

FIERI . IVSSIT

N.1528.*alt.m*.0,98.*larg.m*.0,57.

DVI.

M . PLOTIO

T . F . ROM . MARCELLO

alt.m.0,70.*larg.m*.0,65.

DVII.

POPILLIAE

C . F

PRISCAE

Tav.XXXVI.*n*.2.*alt.m*.0,85. *larg.m*.0,42.

La prima recasi dallo Scardeone (*p.* 83.) in Piove di Sacco sotto due teste; dal Reinesio (*cl.* 19. *n.* 32.) ivi; dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 297.) a Bovolenta, terra del territorio padovano, presso Pietro Angelo Zeno. Dove ora sia, l' ignoro.

La seconda dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 66.) in Monselice nella casa Oddi sotto una statua marmorea; dal Muratori (*p.* 1725. *n.* 1.), che per errore la pone in Este nella casa Oddi; dall'Alessi (*p.* 182.), il quale pensa mancarvi a principio parte dell' iscrizione, o dovervisi leggere *L. Petronius Primus.* Più probabilmente qui si sottintende la voce *ossa* al principio, come leggesi in tante altre estensi. Ora vedesi trasportata nel Museo Obiciano Estense al Catajo, e perciò al di dietro sta inciso in lettere dorate: *Hoc Montissilicis monumentum, ut illustraretur, Museo Obiciano obtulit Aloysius Maggia:* al di sotto in carattere nitido, ma forse modernamente sculto leggesi: *Respice finem.*

La terza dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 78.) in Este; dall'Alessi (*p.* 125.) ivi; ora trovasi nel Museo di Este. La pietra, di forma parallelepipeda, era sovrapposta, come tante altre, alle ceneri del defonto qui nominato, il cui cognome Marcello è sculto con tal compendio di lettere, che colla stampa non può rappresentarsi. Di questo Marcello null'altro sappiamo, se non che fu estense, vedendolo ascritto alla tribù romulia.

La quarta dallo Scardeone (*p.* 72.) in Padova nella casa Bassani; dal Grutero (*p.* 920. *n.* 21.), e dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 55.) ivi, incisa in rame: di là fu da pochi anni trasferita nel nostro Museo.

DVIII.

C . RVBENIVS . C . F
GLADIATOR
FECIT

DIX.

L . S
T . RVBELLI
L . F
PVDENTIS
IN . FR . P . XXXIII
RETR . P . XIX
S T T L

Tav. XVII *n.* 2. *alt. m.* 0,85.
larg. m. 0,52.

DX.

SACIDIÆ . R . L
BENIGNA

N. 41. *alt. m.* 0,94.
diam. m. 0,48.

Recasi la prima dal Grutero (*p.* 333. *n.* 6.) in Este, nella chiesa di S. Tecla, come mandatagli dall'Angelieri; poi dall'Alessi (*p.* 280.), che la dice allora perduta, e crede quel *gladiator* indicare la professione di gladiatore; io però lo reputo un cognome. Il suddetto Grutero (*p.* 1025. *n.* 1.) ripete questa iscrizione in tal modo: *De Got. V. B. C. Rubenius C. F. D. V. VI. gladiatorium fecit;* soggiungendo: *inventum olim in campo communi Casalis* (Casale è una campagna di Este, già compresa in parte dall'antica città), *visiturque in templo D. Teclae Ateste: Grutero ex Angelierii autographo Puteanus.* È facile il conoscere, che questo è un miscuglio della suddetta superiormente recata, e d' intrusioni inopportune, da attribuirsi alla inesattezza del trascrittore.

La seconda inedita lapida trovossi da pochi anni nel demolire l'antica porta della nostra città, detta di Torricelle, indi fu posseduta dal notajo Francesco D.r Traversa, che gentilmente la cesse al nostro Museo, dove ora conservasi. Le rozze sue lettere mostrano appartenere essa ai bassi tempi imperiali: la gente Rubellia, qui menzionata, è nuova nelle lapidi patavine, non però altrove: le ultime quattro sigle, ben-

chè assai goffamente incise, sembrano essere quelle solite nelle lapidi sepolcrali, cioè *Sit Tibi Terra Levis.*

La terza recasi dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 78.) in Este; indi dal Muratori (*p.* 1599. *n.* 3.); finalmente dall'Alessi (*p.* 183.), il quale la descrive e interpreta, come qui sotto (1). Da parecchi anni fu quest' urna trasportata nel Museo Obiciano Estense al Catajo, la cui iscrizione a me sembra doversi così interpretare. Primieramente io suppongo, che quella lettera R stia per errore in vece di P, come lessero il Salomoni e il Muratori; quindi è facile il conoscere, che Benigna, serva di Sacidia liberta di un Publio Sacidio, pose alla sua padrona questo monumento, che doveva appunto, come tanti altri, restarsene sopra terra, onde indicare al passeggiere chi eravi là seppellito, ed ora vi manca il solo coperchio, che dovea chiudere quelle ossa indicate. La gente Sacidia qui menzionata non la trovai in verun'altra lapida patavina, ma nella sola aquilejese, da me riferita al N.° CII., ove si ha un *L. Sacidius Tallus;* potrebbe perciò anche la presente provenire dal Friuli.

---

(1) „ In un' urna di pietra a foggia di mezza colonna, e che ora è nella villa di Vallancone, e serve di piedistallo ad una mensa rotonda di marmo, il sig. Agostino Davò leggeva *Sacidiae Restitutae libertati Benigna.* Più d'una ragione non mi lascia abbracciare questa spiegazione, e leggo piuttosto *Sacidiae requietorium liberta Benigna,* sott' intendendovi *posuit* o *fecit.* Secondo me vien da Benigna indicato con questo vocabolo *requietorium* l'urna stessa, in cui riposavano la ossa di Sacidia sua padrona. Questa urna non istava imbucata ed infissa sotto il terreno, ma forse collocata in uno di que' sepolcri, che erano fatti a guisa di camerette, o sotterranei, o innalzati sul suolo. „

DXI.	DXII.	DXIII.
LOCVS	P . SATRI . IN	SATRIA . C . L
P . SATRI	FRON . P	ARMIS
IN . F . P · XIIS	P . XXXXVIII	T . F . I
IN . AG . P . XX	*alt.m.o,67.larg.m.o,43.*	*alt.m.o,96.larg.m.o,57.*

La prima leggesi sculta in un cippo, che il Co. Camillo Silvestri (*Giovenal. p.* 64.) ci diede inciso in legno, e ci avverte di averlo avuto capitatogli da Este; l'ebbe dipoi il Maffei, che lo pose nel suo Museo (*Mus. Ver. p.* 150. *n.* 7.), ove omise l'ultima lettera S della terza linea.

La seconda viene riferita dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 78.) in Este, e dall'Alessi (*p.* 185.) come esistente presso di se, indi, la città di Este avendone fatto acquisto dal suo erede, andò a formar parte di quel Museo. L'Alessi per altro errò doppiamente: 1.° credendo questo cippo un frammento, mentre nulla vi manca; non accorgendosi, che nella seconda linea havvi un luogo vacuo da porvi il numero de' piedi nella fronte del sepolcro, omesso dall'antico scarpellino; 2.° perchè nella terza lesse XXXXVII., mentre nella pietra evidentemente sta inciso XXXXVIII., come pose anche il Salomoni; 3.° deesi inoltre osservare, che questa non è la iscrizione principale del monumento, nella quale soleasi nominare, oltre al defonto, anche li di lui impieghi, l'età, ecc., ma ancora quelli che lo erigevano [1]; e 4.° finalmente, che la iscrizione dell'an-

---

(1) Di quest'uso parla Orazio (*Sat.* 1. 8. 12.). *Mille pedes in fronte, trecentos cippus in agrum Hic dabat: heredes monumentum ne sequeretur;* lo che ci viene confermato dall'iscrizione presso il sig. prof. Orelli (*n.* 4369.): *Locus sepulcri continet per cippos dispositos jugera quatuor;* e dall'altra presso il P. Lupi (*Epitaph. S. Sev. p.* 159.): *Cum*

tecedente N.° DXI. appartiene ad un Publio Satrio, diverso da quello nominato nella presente, ciò conoscendosi dalle variate dimensioni del terreno, e che innanzi a questa deesi sott' intendere a principio *locus*, cioè *locus sepulturae*, come nella precedente.

La terza recasi in Este dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 78.), e dall'Alessi (*p.* 184.), il quale ce la dà anche incisa in rame, giacchè trovavasi presso di lui; dipoi venne acquistata dalla città di Este, e fu collocata in quel Museo. Il cognome grecanico di questa donna non trovasi usato altrove.

DXIV.

C . SATRIO . C . F . VERO
C . SATRIO . C . F . OPT*ato*
GRANIAE . MOR . F
C . SATRIO . HILARO
SARRONIAE . T . F
TERTI . DEMINCONIAE
AM . VXORI . SATRIAE
HEI . PIETAS . DEORVM
IN . F . P . . . RETR . . . .
P . . . .

DXV.

SAVFEIA
HEDONE . D . l . . .
*alt.m.*o.56.*larg.m.*o,36.

DXVI.

SEMPIDIEN .
P . L . ACVMIS
PIA
*alt.m.*o,35.*larg.m.*o,36.

---

terrula pura ab ante et dextra laevaque ad murum, sicut terminus demonstrat, longum pedes LII., latum pedes XXV. Che poi diverse fossero le lapidi sepolcrali dai cippi, lo dimostrano queste due epigrafi, la prima delle quali già esistente a Vicenza, non a Belluno, come malamente scrisse il Grutero (*p.* 836. *n.* 7.), la seconda pure a Vicenza nel chiostro di S. Giacomo:

V . F
L . TVRRANIVS . L . F
VALENS
SIBI . ET
TERENTIAE . Q . F
PRISCAE . VXORI
H . M . ET . L . E . H . N . S

L . S
C . TVRRANI . L . F
VALENTIS
INF . P . XXX . RET . P . LX
CIRCVMITVS . MACE
RIAE . SESQVIPEDES

Recasi la prima dallo Scardeone (*p.* 58.) traendola dal Marcanova, come già esistente nel chiostro di S. Giustina in Padova; dal Grutero (*p.* 887. *n.* 11.) ivi; dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 295.) ivi, tra le perdute, il quale osserva, che lo Scardeone malamente scrive nella settima linea VXORIS . ATRIAE, e nella ottava D . EORVM, approvando poi la lezione data dal Grutero, che qui abbiamo seguita. Ma nella seconda edizione del Grutero il Cod. del Redi nella penultima linea ha HELPIDI in luogo di quelle tre voci HEI . PIETAS . DEORVM, dipoi il Grevio soggiunge: *Scardeonius ex* HEL *fecit* HEI, *ex* PI *fecit* PIETAS, *ex* DI *fecit* DEORVM, *ridicule.* Nulla ostante conviene confessare, che questa lapida ha molti luoghi guasti, che senza l'ispezione del perduto originale difficilmente potranno emendarsi. Di fatti erroneo è certo quel MOR . P della terza linea, non bene procede quella quinta linea colla sesta, ed ancorchè si adotti la giustissima lezione del Cod. rediano nella ottava, resteranno pure da supplirsi i numeri de' piedi tanto sulla fronte, quanto retro. Questo monumento è certamente patavino, come apparisce dalla menzione delle genti Satria, Grania e Deminconia.

La seconda leggesi presso il solo Alessi (*p.* 185.), che ci fa sapere, essersi essa trovata sopra il colle di Este, che ha la forma di piedistallo, e ch'egli la conservava presso di se; ma da pochi anni passò a formar parte di quel Museo. Egli suppliva benissimo la fine della prima linea supponendovi un'A, e nella fine della seconda vorrebbe scrivere un' F, e interpretare D*ecimi* F*ilia,* io inclinava a porvi un' L, cioè D*ecimi* L*iberta*, ma dal sig. Co. Cav. Borghesi fui avvertito, ch'egli crede più opportuno il supplire D . P., e l' interpretare D*e* P*roprio* corrispondente alla formola si-

mile *de suo*, e a quella de' Greci ἐκ τῶν ἰδίων, e se lo spazio della pietra il permettesse, vorrebbe scrivere D . P . S, cioè *de pecunia sua*, non già *de peculio suo*, come fece il sig. prof. Orelli (*n.* 4416. e nell' indice delle sigle). Per altro il cognome grecanico di questa donna me la fa sospettare liberta di condizione.

La terza recasi pure dal solo Alessi (*p.* 186.), il quale narraci, che fu scoperta nel mese di novembre del 1773., nel borgo di Canevedo in Este. Anche questa è in forma di piedistallo. La gente Sempidiena è affatto ignota fra noi, e altrove, come pure la Sempidia, da cui sembra quella derivare. È pur notevole il cognome *Acumis* della nostra liberta, simile all'altro *Armis* del N.° DXIII., ambedue grecanici. Questa lapida, già posseduta dal suddetto Alessi, passò da pochi anni al Museo di Este.

DXVII.

SIIMPRONIAII	D M
TRYPHIINAII	SIIMPRO
D M	TRYPIIN

Recasi questa doppia iscrizione dal Reinesio (*cl.* 17. *n.* 115.) in Padova nella piazza di Albano (*correggi* Abano), in forma di ara quadrata, avuta dal Bartolini; indi dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 161.) con peggiori scorrezioni; dal Fabretti (*p.* 397. *n.* 283.) traendola dal Reinesio, il quale nella prima linea legge SIIMPRONIANII. È questa la prima volta, in cui si arreca esattamente. Essa fu con particolare dissertazione illustrata dal P. D. Girolamo Rosa monaco cassinese di Praglia nell' opera MS.ta, che ha per titolo *Arcana lapidum patefacta*, la quale ora conservasi

nel suddetto monastero di Praglia. Io ne conservo un bell'apografo, tratto recentemente sull'originale dal sig. Vincenzo Lazari di Venezia studente leggista in questa Università. Notisi la forma della E così scritta II, di cui molti altri esempii ivi cita il Fabretti; la singolare abbreviatura del nome gentilizio e l'errore nel cognome. È probabile, che sia essa estense o patavina, giacchè la gente Sempronia è spesso nominata nelle nostre lapidi.

DXVIII.	DXIX.
SEPTVMIA . C . . .	DIS . MANIB
SPICA . ANNO	P . SEPVLLI
ET . MENSE	P . F . FAB
TERTIO	TACITI
	*alt.m.*0,99.*larg.m.*1,19.

La prima recasi dallo Scardeone (*p.* 80.) come allora esistente in Este, dove la vide pure l'Angelieri, che ne mandò copia al Grutero (*p.* 922. *n.* 18.); indi si riporta dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 80.) e dal Muratori (*p.* 1744. *n.* 2.); finalmente dall'Alessi (*p.* 187.), che ne parla accuratamente. Non saprei indicare in quale epoca siasi trasportata nel Museo di Mantova, dove ora si trova, ma basti notare, che recentemente venne prodotta ed egregiamente illustrata dal dotto mio amico sig. Cav. D.r Labus (*Mus. di Mant. T. II. p.* 163. *tav. XXIV.*), alla cui spiegazione potrà ricorrere chiunque brama conoscere questo bel monumento, in cui la prima linea dell' iscrizione sta incisa sopra un busto giovanile di femmina, e al di sotto leggesi il rimanente: da ambedue i lati vedesi un giocoliere *(pililudius)*, che giuoca con sette palle mira-

bilmente gittate in aria, e poi prese colle mani e coi piedi. Questo giuoco viene descritto da Manilio (*Astron. V.* 117.), e da Firmico (*Mathes. VIII.* 8.), ed è pure rappresentato sul dittico del Maffei (*Mus. Ver. p.* 111.), senza ch'egli l'abbia ben ravvisato.

La seconda venne recata dallo Scardeone (*p.* 59.) come esistente al tempo del Marcanova in Padova nel tempio di S. Giustina; indi dal Grutero (*p.* 922. *n.* 19.); poi dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 296. e *Stor. di Pad. p.* 36.) come perduta. Ma trovasi ora a Lodi nel chiostro dell'ospitale maggiore, dove io l' ho veduta nell'anno 1825., e dove riportasi dal Molossi (*Mem. di Lodi p. XV.*), che erroneamente la crede lodigiana. Intorno all'epoca della di lei traslocazione vedi il N.° LXXVI.

DXX.

. F

P . SEPVLLIO . P . L

FLORENTI

CAECILIAe . Ɔ . L . CRENI

C . CASTRICIO . C . L .

CALVIONI

CASTRICIAE . C . L . EVCHI

C . CASTRICIO . Ɔ . L .

MARTIALI .

LOC . SEPVLT

SIBI . ET . SVIS

L . DOMITIO . THEOPHILO

INFR . P . XX . RETR . P . XXV

*Tav.*XXXVIII.*n.*2.*alt.m.*0,96. *larg.m.*0,70.

DXXI.

SERVILIAE . C . L

ASCLEPIAE

*N.*143.*alt.m.*0,30.*larg.m.*0,41. *prof.m.*0,33.

DXXII.

OSSA

SEVERAE

PRIMVS . POSIT

DXXIII.

D . M

STRECCIAE

DEF . ANN

XXII . IVST

A . DELEC

ATE . B . M . P

Arrecasi la prima con molti errori dallo Scardeone (*p.* 75.) in Padova nella casa Bassani; dal Grutero (*p.* 994. *n.* 4.) cogli stessi errori; dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 66.) con qualche errore di meno: ora trovasi nel nostro Museo. Siccome esistono, o esistevano in Padova o nel suo territorio altre lapidi colla menzione della gente Sepullia, e spezialmente quella del numero superiore, in cui è segnata la tribù fabia, possiamo rettamente conchiudere, che di Padova sia originaria anche la presente, e si può anche supporre, che questo Publio Sepullio Florente sia liberto di Publio Sepullio Tacito della lapida anteriore, o almeno di qualche suo ascendente o discendente, portando egli lo stesso prenome. Anche delle genti Cecilia, Castricia e Domizia abbiamo memoria nelle nostre lapidi. Vedendosi nella parte superiore sinistra tuttora esistente la lettera F, è d'uopo, che alla parte opposta vi sia stata la V, cioè *vivus fecit;* lo che ci fa conoscere, che Publio Sepullio Florente, conseguita ch'ebbe la libertà, eresse questo monumento per se, e per cinque altre persone, le quali, benchè non siano della stessa gente Sepullia, pure saranno state o affini o amiche. Appartenere poi esso a' tempi alquanto bassi della latinità, lo dimostrano e la forma assai rozza del carattere, e spezialmente li due cognomi grecanici delle due donne qui nominate, cioè *Creni* in luogo di *Crene,* da κρήνη, fontana, ed *Euchi* per *Euche* da εὐχή, preghiera, poichè così appunto pronunziava la greca lettera η il volgo greco e romano, come pure fanno i Greci moderni, la cui pronunzia ritiene la rozza maniera del loro volgo antico, siccome da noi Italiani dicesi effimero ciò che dovrebbesi pronunziare effemero da ἐφήμερος, durante un giorno. È già noto, che la Ɔ rovescia denota una donna, dunque quel Ɔ · L della

quarta linea significa, che quella Cecilia Creni ebbe la libertà da una donna della gente Cecilia; così il Ɔ . L della ottava dimostra, che quel Cajo Castricio Marziale l'ebbe da una Castricia, il di cui padre portava il prenome di Cajo.

Questa seconda iscrizione, posta sopra una bellissima cassetta sepolcrale, esistente ora nel Museo Obiciano Estense al Catajo, non è riportata da veruno. La gente Servilia è pur nominata in varie figuline, e in una lapida padovana. Sul coperchio della cassetta saravvi stata incisa la solita voce *Ossa.*

Recasi la terza dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 126.) a Montagnana; dal Muratori (*p.* 1498. *n.* 4.) ivi; dal Maffei (*Mus. Ver. p.* 160. *n.* 6.) come esistente nel suo Museo; finalmente dall'Alessi (*p.* 173.), il quale cerca a qual gente appartenesse questa Severa, non riflettendo, che probabilmente era una serva, e moglie di altro servo di nome Primo, il quale a lei defonta fece questo sepolcrale monumento, onde porvi le di lei ossa e ceneri.

L'ultima di queste quattro iscrizioni ponesi dal solo Grutero (*p.* 661. *n.* 15.) in Padova nella casa Contarini, mandatagli dal Pinelli. Benchè si sappia, che le iscrizioni patavine mandate dal Pinelli al Grutero sono state lette sugli originali dal nostro dotto ed esatto Pignoria, pure sospetto, che siavi errore nel nome di *Strecciae,* perchè nè presso di noi, nè altrove trovo menzionata questa gente, anzi crederei, che qui dovesse leggersi non un nome gentilizio, ma servile, com'è quello di *Justa,* la quale le pose il monumento, e tengo opinione, che il *delecatae* sia qui scritto per *delicatae,* in guisa che quella Streccia, se pur così nomavasi, fosse stata la carissima confidente e amica di Giusta.

DXXIV.	DXXVI.	DXXVII.
SVAVIS . AN . XV	OSSA	TERENTIA
HIC . SITA . EST	L . TALPONIO . C . F	T . F
DXXV.	ANN . XIIX . ET	SEVERA
D M	L . TALPONIO . C . F . C . N	Q . MINVCI . Q . F
SVESSIDIAE	FIRMO . MENISER	*Tav.* XVII. *n.* 1. *alt. m.* 0,55. *larg. m.* 0,44.
Q F	XIIII	
FIRMINAE	*alt. m.* 1. *larg. m.* 0,46.	

La prima iscrizione leggesi sopra una pietra in forma colonnare, recentemente trovata in Este, ed ora collocata in quel Museo.

La seconda recasi dal Muratori (*p.* 1749. *n.* 10.) che erroneamente legge nell'ultima linea *Firmianae*, e la pone a Legnago in S. Nazaro, tratta dalle schede del Valerio. Ma il Co. Arnaldo Tornieri di Vicenza, presso il quale la vidi nell'anno 1824., mi diceva, ch'erasi trovata alle Frassine presso Montagnana in casa rurale del veneto procuratore Pisani. Dal luogo della sua invenzione sembra provarsi, ch'essa appartenga ad Este, benchè in nessun'altra delle lapidi estensi trovisi nominata la gente Suestidia.

La terza esiste ora nel Museo di Este, e riguardo al tempo e al luogo, in cui fu essa scoperta, veggasi il N.° CLXII. Ha essa la forma simile a quella del detto numero, ed è dello stesso macigno de' nostri colli, e probabilmente appartiene ai discendenti di quel Cajo Talponio, figlio di Publio, ivi nominato. L'ultima voce della quinta linea, che vedesi scritta colla lettera I sovrapposta all'ultima asta della N, presenta qualche difficoltà. Intorno alla quale richiesto da me il sig. Co. Cav. Borghesi, egli manifestò l'opinione, che quello sia un errore dello scarpellino. il

quale dovea incidere MENS . I . DIER . XIIII. Singolare pur è da notarsi quell'*Ossa* posto isolatamente, mentre per lo più regge il seguente genitivo, come in quella al N.° DXXII. *Ossa Severae;* ma anche di ciò abbiamo altri esempii, quale è quello presso il Muratori (*p.* 957. *n.* 3.) *Ossa. Iconium L. psaltria.* Nè fa meraviglia il vedere qui un bambino di soli 44 giorni con tutti i suoi tre nomi, giacchè è già noto, che ai fanciulli soleasi imporre il nome nel giorno nono dopo la loro nascita, alle fanciulle nell'ottavo (*Fest.* in *Lustrici dies. Macrob. Saturn. VII.* 16. *Suet. Ner.* 6. e *Arnob. III.* 4. *p.* 102.), il quale giorno diceasi perciò *nominalia* (*Tertull. de idol.* 16.); e quindi non dee calcolarsi l'autorità dell'antico scrittore (*De nom. ratione*), che ci narra, non essersi imposto il prenome ai fanciulli pria che prendessero la toga virile, nè alle fanciulle pria che si maritassero, poichè ha a se contrarii gli scrittori sopra nominati, e la nostra iscrizione stessa. Anzi sappiamo (*Dionys. Halic. IV.* 79. *p.* 164.), che per istituzione di Servio Tullio doveano i Romani fare il registro de' loro neonati nell' erario del tempio di Giunone Lucina, detta Ilitia dai Greci; degli arrivati alla virilità, quando cioè deponevano la toga pretesta, nel tempio della dea Gioventù; di quelli che morivano, nel tempio di Venere Libitina, pagando tutti in ciascuna occasione una determinata moneta. E inoltre l'Imp. Marco Aurelio (*Capitolin.* in *M. Aur.* 9.) ordinò, che ciascun genitore dovesse entro il dì trigesimo dalla nascita inscrivere il nome dei neonati presso i prefetti dell'erario di Saturno, e ciò non solo in Roma, ma anche nelle provincie. Dicendosi poi che nel giorno nono ai maschi, nell'ottavo alle femmine imponevasi il nome, e che dentro lo spazio di trenta giorni do-

veasi questo registrare nell'archivio pubblico, è facile conoscere, che pel nome intendevasi il prenome nei tempi antichi, e ne' più recenti il cognome, giacchè o quello, o questo soltanto distingueva i figliuoli d'uno stesso padre, restando sempre il medesimo nome e cognome nel primo caso, e cangiandosi solo il cognome nel secondo.

La quarta recasi dallo Scardeone (*p.* 72.) in Padova nella casa Bassani; dal Grutero (*p.* 891. *n.* 1.) e dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 65.) ivi. Nessuno d'essi intesero a dovere l'ultima linea, poichè lessero *Q. Minucio F.*, e quindi supposero, che Terenzia Severa ponesse questa memoria a suo figlio Quinto Minucio, mentre nella pietra, che ora dalla casa Bassani venne trasportata al nostro Museo, chiaramente leggesi come l'abbiamo qui sopra riferita, e come vedesi incisa nella tavola in rame, dove apparisce, che quel genitivo, in cui è posto il nome di Quinto Minucio figlio di Quinto, indica, ch' essa era moglie di lui, essendo già noto a qualunque latinista, che *Metella Crassi, Plotina Trajani* ecc., significa Metella moglie di Crasso, Plotina moglie di Trajano, come ha dimostrato con varii esempii il Marini (*Frat. Arv. p.* 164.); e ciò perchè presso gli antichi Romani la moglie era talmente propria del marito, come lo era un servo del suo padrone.

DXXVIII.

TERENTIAI . CHRYSIDI

OLIA . GRAPHE

*N.*31.*alt.m.*1,30.
*larg.m.*0,86.

DXXIX.

C . TERENTIO

PREPONTI

*N.*1492.*alt. e larg.*
*m.*0,29.*prof.m.*0,30.

DXXX.

D M

TILONIAE . MVSICE

*Tav.*LI.*alt.m.*1,55.
*larg.m.*0,70.

L'Alessi (*p.* 191.) ci fa sapere, che questa prima lapida trovossi, già molti anni sono, nella villa di Ponso, poche miglia distante da Este, indi trasportata in

casa Maggia nella villa dell' Ospedaletto, di là ebbela il M.e Tommaso degli Obizzi, che la pose nel suo Museo. Il suddetto Alessi ne diede anche l' incisione in rame, e due diverse interpretazioni, nessuna delle quali mi sembra probabile, poichè io penso, che *Olia Graphe* siano il nome e cognome di una donna estense, essendo la gente Olia pur menzionata nella lapida al N.° XCIX. Sotto l' iscrizione havvi una testa di Medusa nel mezzo, a destra un satiro nudo, che suona la zampogna, alla sinistra una baccante semicoperta dalla nebride col tirso nella destra, e in atto ambedue di ballare, frammezzo ad essi una tigre, che tiene fra le zampe un' anfora vinaria.

La seconda recasi dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 139. e *Stor. di Pad. p.* 64.) incisa in rame, come esistente in Padova presso il Co. Francesco Orsato suo consanguineo; dal Reinesio (*cl.* 17. *n.* 12.): ora trovasi nel Museo al Catajo. Questa cassetta sepolcrale, simile a quella posta al N.° CCCXIX., ha due teste di Giove Ammone ne' due angoli, che sostengono l'encarpo, nel cui mezzo una testa di Medusa, al basso de' detti angoli due aquile con ali spiegate, sotto l'encarpo un uccello in atto d' imbeccare un serpente.

La terza inedita iscrizione da me scoperta nel 1823., trovavasi incassata esternamente nel muro della sagrestia della chiesa di Pozzovigiani, villa suburbana della nostra città, e venne allora per cura del sig. Cav. Andrea Saggini, nostro podestà, trasferita nel pubblico Museo. Questa gente Tilonia ignota fra noi, lo è pure altrove: una Telonia Prima trovasi menzionata in una iscrizione di Ascoli presso il Muratori (*p.* 1707. *n.* 10.) e più correttamente (*p.* 1751. *n.* 5.). Il cognome grecanico *Musice* mi fa credere, che sia questa una liberta; la forma particolare della lettera M ed A, che

ha un' asta innalzata e curva, mostra che questo monumento appartiene ai tempi bassi della latinità.

DXXXI.

C . TVLLIVS . T . F

ROM

TESTAMENTO

FIERI . IVSSIT

DXXXII.

C . TVRPILII . HILARIONIS

Q . Q . V . P . XV.

DXXXIII.

L . M

L . TVRPILI

ABASCANTI

IN . FR . P . XVI

IN . AGR . P . XV . . .

N.29.alt.m.0,40.larg.m.0,34.

Questa prima iscrizione, che incisa in un macigno di figura parallelepipeda serve ora di pilastro a una casa posta nella contrada della Madonna delle Grazie in Este, recasi mancante delle due ultime sigle nella prima linea dallo Scardeone (*p.* 80.); dal Grutero (*p.* 924. *n.* 19.) esattamente ivi; dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 77.) valendosi dello Scardeone, come pur fece il Muratori (*p.* 1756. *n.* 10.); finalmente dall' Alessi (*p.* 124.).

La seconda trovata in Murlongo, contrada di Este, ed ora perduta, leggesi presso il Grutero (*p.* 924. *n.* 20.), e presso l'Alessi (*p.* 194.).

La terza recasi dal Muratori (*p.* 1757. *n.* 5.) come esistente in Aquileja, così pure dal Bertoli (*Antich. d'Aquil. p.* 181. *n.* 194.); ora trovasi nel Museo Obiciano Estense al Catajo.

DXXXIV.	DXXXV.	DXXXVI.
D . M	VALERIA . TERTI . F	C . VALERIVS
VADONIAMAE	TERTIA	C . F . POB
P . FILIAE . DEF		SILO
ANN . XXII		

La prima ponesi dallo Scardeone (*p.* 66.) a Stra presso Daniele Vettori, ed ivi pure dal Grutero (*p.* 710. *n.* 11.). Sembra essere essa ora perduta. Quel *Vadoniamae* mi è grandemente sospetto come erroneo.

La seconda recasi dal Salomoni (*Agr. Pat.* 79.) in Este in casa Lazara; dal Muratori (*p.* 1758. *n.* 13.), e dall'Alessi (*p.* 195.) ivi. Tutti tre li suddetti scrittori leggono nella prima linea SEPTI . F, ma io da pochi anni vidi a Vicenza presso il Co. Arnaldo Tornieri una piccola pietra in forma di edicola fastigiata, nel cui mezzo havvi una testa di donna colla iscrizione qui da me riferita, e il di lei possessore mi aggiunse, ch'erasi trovata in Onara, villa dell'antico territorio patavino, di giurisdizione dei sigg. Coo. Cittadella, i quali ne fecero a lui dono. Siccome sappiamo, che varie altre lapidi, le quali esistevano in Este in casa Lazara, passarono ad Onara presso li suddetti Cittadella, come per es. quella del N.° CCXXXVIII., quindi è assai probabile, che quella recata dal Salomoni nel luogo citato sia l'identica ora esistente a Vicenza in casa Tornieri, e da me qui sopra riportata.

La terza leggesi presso il Salomoni (*Agr. Pat. p.* 393.) a Casale di Ser Ugo, villa circa cinque miglia lungi da Padova, in casa Orsato; e presso il Muratori (*p.* 1759. *n.* 13.) ivi, e da me pure ivi fu veduta e letta nell'anno 1823. La tribù *poblicia*, propria della città di Verona, fa sospettare, che di là provenga questa lapida.

DXXXVII.

L . VALERIVS . ZABDAR . MERCATORIS . VENALICI . L . ARIES
SEV . STVPOR . HVIC . STVDIO . EST . SIVE . EST . INSANIA . NOMEN
OMNIS . AB . HAC . CVRA . CVRA . LEVATA . MEA . EST
MONVMENTVM . ABSOLVI . SVMPTV . ET . IMPENSA . MEA
AMICA . TELLVS . VT . DET . HOSPITIVM . OSSIBVS
QVOD . OMNES . OPTANT . SED . FELICES . IMPETRANT
NAMQVE . QVID . EGREGIVM . QVIDVE . CVPIENDVM . EST . MAGIS
QVAM . LIBERTATIS . VBI . TV . LVCEM . ACCEPERIS
FESSAE . SENECTAE . SPIRITVM . IBI . DEPONERE
QVOD . INNOCENTIS . ARGVMENTVM . EST . MAXIMVM

Questa iscrizione recasi dal Mazochi (*Epigr. ant. urb. p.* 109.) come esistente a Roma presso Gio. Ciampolini, ed ivi pure si pone dal Grutero (*p.* 637. *n.* 5.) che cita il suddetto Mazochi e le schede del diligente Metello; dipoi viene riportata dallo Scardeone (*p.* 87.) come esistente in Padova in casa di Torquato Bembo a S. Bartolommeo; indi dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 326.) fra le perdute; finalmente dallo Spon (*Miscell. erud. ant. p.* 376.), il quale protesta, che il suo esemplare è molto più corretto di quello pubblicato dal Mazochi e dal Grutero, e che noi qui presentiamo. È però da avvertirsi, che lo Spon incomincia soltanto dalla quarta linea, omettendo le tre prime. Da tutto ciò si conchiude, che la lapida fu trasportata da Roma a Padova dal Cardinal Bembo, ed essendosi dipoi quivi custodita dal di lui figlio Torquato, venne trasportata in seguito altrove, o andò smarrita.

DXXXVIII.

M'. VALERIO
M'. L . PAMPHILO
alt.m.0,26.larg.m.0,31.

DXXXIX.

VARIA . C . FIL . PRI
SCIL . NAVTAR
ET . SI . QVI

DXL.

C . VEIENI . C . F
ROM . VARI
alt.m.0,64.larg.m.0,41.

Trovasi ora questa prima lapida nel Museo di Este, nè si conosce ove e quando siasi scoperta. Sembra essere estense, perchè nelle lapidi di Este è frequente menzione della gente Valeria, e perchè nelle stesse assai spesso vedesi usato il prenome Manio. Ma li due monogrammi delle lettere VA nella voce *Valerio*, e delle lettere AM nella voce *Pamphilo*, la dimostrano alquanto inferiore al bel tempo della latinità. Forse questo titoletto era in qualche colombajo sottoposto all'urna, che conteneva le ossa e le ceneri del nostro defonto liberto.

Recasi la seconda dal Salomoni (*Append. p.* 201.) in Monselice. È certissimo, che fu essa sinistramente, come tante altre, letta dall' inesatto suddetto scrittore; ma ora mancandoci l'originale, non può correggersi.

Leggesi la terza presso l'Alessi (*p.* 188.), il quale ci narra, che fu questa trovata nel borgo Canevedo in Este, nel mese di novembre del 1773., in poca distanza dalla strada, e che è in forma di colonna superiormente incavata, la cui iscrizione è rimasta mutila a principio di due lettere per l' inavvertenza dei facchini, che la trasportarono, e che prima d'allora vi esistevano le due lettere C . V, che ora mancano. Della gente Vejenia non trovo memoria altrove, esisteva però in Este, come lo dimostra la tribù romulia qui menzionata. Esiste ora questa lapida nel Museo di Este.

DXLI.

Q . VERONIVS . DEVTA

Q . VERONIVS . FAVSTVS

VERONIA . CEA

IN . FR . P . XXX . RETR . P . LV

Q . VERONIVS . SVAVIS

FECIT

DXLII.

VETTIA . L . F . C . L

CLARA

TESTAMENTO

FIERI . IVSSIT

SIBI . SVISQVE

Recasi la prima dall'Apiani (*p.* 343.) trovata in Padova nelle fondamenta d'una casa a S. Lucia; dallo Scardeone (*p.* 60.) ivi, traendola dal Marcanova; dal Grutero (*p.* 894. *n.* 1.) come esistente nel podere del Card. Bembo a Non, villaggio nove miglia romane distante da Padova, e dallo stesso (*p.* 895. *n.* 6.) valendosi dell'Apiani; dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 333.) come perduta; finalmente dal Muratori (*p.* 2083. *n.* 10.) tratta dalle schede del Co. di Cervellon. Molte varianti si potrebbero qui notare prodotte da' varii autori suddetti, ma questa, che abbiamo adottata, è la lezione, che ci parve la meno irragionevole. La varietà più osservabile è quella del nome gentilizio, altri scrivendolo *Vejonius*, altri *Veronius*.

La seconda ponesi dallo Scardeone (*p.* 76.) in Padova nel monastero delle monache di S. Benedetto; dal Grutero (*p.* 1000. *n.* 5.) ivi; dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 313.) fra le perdute, il quale interpreta le sigle della prima linea *Lucii filia, Caji liberta*, ma concede potervi essere (egli scrive rarissimo, noi diremo inusitato) il caso di questo accoppiamento di figlia di uno, e liberta di un altro. Piuttosto è da ammettersi, che la nostra *Vettia Clara* sia stata liberta di tre fratelli, il prenome de' quali fosse Lucio, Fausto, Cajo. Vedi un caso simile nell' iscrizione al N.° CXL.

DXLIII.

VETVRIA . PRIMIGENIA
TI . VETVRI . FVSCI . LIBERTA
ANNORVM . XXIIII
HIC . SITA . EST
C . SYNAECIO . APRILI

Tav. XXXVII. *n.* 2. *alt. m.* 0,99. *larg. m.* 0,50.

DXLIV.

C . VIBIVS . C . . .
SVTOR . VA
LERIAE . . .

alt. m. 0,47. *larg. m.* 0,37.

Leggesi la prima presso lo Scardeone (*p.* 69.) in Padova nella casa Bassani; presso il Grutero (*p.* 957. *n.* 10.) ivi; presso l'Orsato (*Mon. Pat. p.* 55.) ivi; incisa in rame: da quella casa fu recentemente trasferita nel nostro Museo. La gente *Veturia* è menzionata in altre due delle nostre lapidi, ma della *Synaecia,* puramente grecanica, non esiste qui, nè altrove verun'altra memoria: sembra derivare dalla preposizione σὺν, con, e da αἰκία, colpa, danno. Quale attinenza di parentela colla nostra Primigenia abbia questo Cajo Sinecio Aprile, non c'è dato di conoscerlo: forse per sua cura fu posta questa lapida, e perciò deesi sottintendere la voce *curatore,* che trovasi espressa in molti altri monumenti.

Il solo Alessi (*p.* 141.) arreca la seconda, il quale ne diede anche l'incisione in rame. Fu essa posseduta dal suddetto, dipoi passò nel Museo di Este. In questa mutila iscrizione sembra indicarsi un marito e una moglie, li cui busti in parte veggonsi nel monumento stringersi le destre. Il *Sutor* è qui certamente cognome, e la gente Vibia qui nominata lo è pure in altre lapidi estensi, e spezialmente in quella al N.° CXCVIII. di un Tito Vibio ascritto alla tribù romulia.

DXLV.

L . S

Q . VICTORI . Q . F

RETRO . P . IV

V . S . ET . S . PO

DXLVI.

LOC

C . VOLVMN

C . L . PRIVATI

*Tav.*LV.*n.*2.*alt.m.*0,81.
*larg.m.*0,40.

Recasi la prima dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 291.) come trovata in Padova nel Prato della Valle, scavandosi un pozzo; al di lui tempo (1652.) vedevasi presso G. B. Pichetti a Volta di Brusegana, villaggio suburbano della nostra città. La riporta anche il Salomoni (*Agr. Pat. p.* 25.) come allora perduta.

Pone la seconda in Padova nella casa Bassani l'Orsato (*Mon. Pat. p.* 70.), il quale la dà anche incisa in rame, ma erra scrivendo nell'ultima linea LIBERT in luogo di PRIVATI, come leggesi nel cippo, che ora vedesi nel nostro Museo.

DXLVII.

LOC . SEP

M . VOLVM

NI . M . F

TENACIS

Q Q V P XV

C R P V

DXLVIII.

L . VOLVMNI . L

IASO

DXLIX.

VRBANAE . AN

XVIII

*alt.m.*0,58.*larg.m.*0,37.

Recasi la prima dal Polcastro (*Fascic. inscr. rom. p.* 199. *n.* 15.) che la colloca nel muro della chiesa cattedrale di Chioggia; e dal sig. prof. Orelli (*n.* 4502.). La gente Volumnia essendo frequentemente nominata nelle lapidi patavine, è probabile, che anche questa da Padova provenga. Il Polcastro nel luogo citato, e

il Coleti (*Not. et sigl. Rom.*) interpretano così le sigle dell' ultima linea: *Cineres requiescunt, posteri valete*: l' Orelli vorrebbe, che le due ultime P . V . significassero *posuit vivus*.

La seconda incisa sur una colonnetta, scoperta nell'agro perugino, fu donata dal P. Galassi al veneto senatore Angelo Quirini, che la pose nella sua villa di Altichiero presso Padova, dove io l' ho veduta nell' anno 1823., ma non saprei dire, dove siasi dipoi trasferita nella dispersione, che di que' monumenti si è fatta. Il sig. cav. prof. G. B. Vermiglioli (*Ant. iscriz. perugine, ediz.*[e] 1.[a] e 2.[a] *p.* 21. *n.* 8.) la reca dietro alcune schede MS.[te] di Perugia con molta varietà dal nostro apografo; ma, benchè non abbiamo difficoltà di adottare la sua interpretazione, cioè *Lars Volumnius Larthis (filius) Iaso,* ch'egli ivi ci diede di un similissimo titoletto colà trovato, ed ora esistente nel Museo di quell'università, così siamo persuasi, che questa stessa iscrizione sia stata scolpita in due pietre diverse, che doveano indicare il luogo del sepolcro di Larte Volumnio Giasone, e che probabilmente sarannosi anticamente collocate in due opposte situazioni e presso il sepolcro medesimo.

La terza recasi dall'Alessi (*p.* 160.), il quale ci narra, che questa nicchia con figura di donna giaceva nel colle di Este, e ch' egli se l' avea raccolta: da pochi anni fu trasportata nel Museo di Este. Questa Urbana, morta in età d'anni diciotto, fu certamente una serva.

DL.

RESPICE ET . CREDE

HOC EST | SIC EST | ALIUT FIERI | NON LICET

1. 2. 3. 4.

Sarcofago, recato inciso in rame dallo Spon (*Miscell. erud. ant. p.* 308. *n. XVI.*) come esistente allora in Roma, e che ora vedesi nel Museo Obiciano Estense al Catajo. Nella fronte di esso la prima colonna, non avendo quella cartella sovrapposta alle altre quattro, finisce in un fogliame di palma: poi ne' quattro spazii, frapposti alle cinque colonne, vi sono quattro cavalli condotti a mano da quattro uomini, il primo dei quali tunicato e succinto, il cui cavallo, ornato di collare fornito di *lunula,* posa la zampa destra anteriore sopra un sacchetto pieno e legato verso la bocca, posto a terra; il secondo similmente vestito tiene un cavallo privo di collare, che posa una zampa sopra una marra e altro ordigno; il terzo togato prende per la briglia un cavallo ornato di collare con *lunula,* come il primo, che posa una zampa sopra un sacchetto pieno e legato, posto a terra presso un pilastrino, sormontato da altro simile sacchetto; il quarto, vestito di breve tunica discinta, tiene un cavallo mancante di collare. In ambedue li fianchi del sarcofago havvi un cavallo nobilmente bardato con pelle di fiera, stante fra due colonne con capitelli a fogliame. Sulle due estremità della cornice, e sulle cartelle delle quattro ultime colonne leggonsi le iscrizioni qui sopra segnate, le quali ricevono una chiara interpretazione dal-

l' epitaffio d' una fanciulla veduto e trascritto dal sig. Co. Cav. Borghesi da pochi mesi a Roma nella insigne raccolta del sig. Cav. Campana, il quale epitaffio si conchiude colla seguente sentenza, circa l' inevitabilità della morte, similissima a questa del nostro sarcofago: *Hoc est, sic est, aliut fieri non potest; hoc ad nos.* Da ciò facilmente si conosce, che li quattro uomini indicano le quattro fazioni del circo, de' quali il primo riportò il premio secondo, il terzo il primo premio, il secondo e il quarto rimasero perdenti. In tal guisa si volle alludere alla brevità della vita fuggente, e forse anche alle ricompense nella vita avvenire. Noi qui abbiamo epilogato quanto ad illustrazione di questo singolare monumento produsse il ch. sig. prof. Cavedoni (*Indicaz. antiquar. del Mus. del Catajo p.* 46.—50.), all'opera del quale rimandiamo i nostri lettori.

DL.ª (1)

T . ENNIVS . P . F . FAB

SECVNDVS

TRIB . MILIT . PRAEF . I . D

CVR . AER . T . F . I

Questa grande lapida, che ora vedesi a Monselice, recasi dallo Scardeone (*p.* 62.) come esistente in Este, scambiando l' *Ennius* della prima linea in *Annius*; quindi due volte si riporta dal Grutero (*p.* 354. *n.* 8. e *p.* 404. *n.* 5.), dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 40. e 80.); e dal Muratori (*p.* 670. *n.* 2. e *p.* 711. *n.* 4.), perchè in un luogo adottarono l'*Annius*, nell'altro l'*Ennius*;

---

(1) Qui ponesi questa iscrizione, essendosi omesso per isbaglio di collocarla alla pag. 131. avanti il N.° CXXIV.

ma esattamente osservasi dall'Alessi (*p.* 230.), che al tempo dello Scardeone, dell' Angelieri e di Girolamo atestino essa era in Este, e la crede posta in fronte a qualche edifizio, sicchè non sarebbe sepolcrale, ma storica. Sbaglia poi grandemente nell'attribuirla alla colonia di Este, e nel definire quale fosse la carica di prefetto giusdicente. Noi per tanto crediamo, che possa essere bensì storica, ma la tribù fabia ce la fa aggiudicare al municipio patavino.

FRAMMENTI

DLI.

. . . .
INFERENDI IN EA *humandi*
SEPELIVNDI IVS POT*estasq. esto*
ET HVIC AREAE QVAM *ego difinii*
ET A FRONTE MACERIA*S duxi et titul*
POSVI VLTRA EAM A*ream et*
MACERIAM IN FRON*te, in agro*
VERSVS LATE PED X RETRO *usque ad*
CANABETVM HVIC AREA*e cedet in*
QVA PEDATVRA NEQVE H*umari, neque*
TVMVLVM FIERI VOLO VT *habeat*
EA AREA ET A LATERE ACC*essum*
SVVM . . . .
. . . .

*alt.m.*0,83.*larg.m.*0,68.

Questa mutila lapida fu primieramente prodotta dall'Apiani (*p.* 335.) come esistente in Padova, cui egli aggiunse il supplemento qui da noi posto in carattere cor-

sivo, e che fu generalmente approvato dallo Scardeone (*p.* 62.), che la pone in casa di Francesco Quirini; dal Grutero (*p.* 896. *n.* 14.) ivi. (Il Grevio nella seconda edizione dell' opera del Grutero segna alcune varianti tratte dal Cod. del Redi, le quali sono poco importanti, e talora false); dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 274.), che ci avvisa essere passata dalla casa Quirini in quella dei Rannusii, e poi in Este presso li Contarini, donde recentemente si portò in quel Museo; finalmente dall'Alessi (*p.* 345.). È certo, che a principio manca l'indicazione del padrone del sepolcro, che nel frammento rimasto parla in prima persona, come nell'iscrizione presso il Muratori (*p.* 955. *n.* 10.), che somiglia alla nostra, come pure in tre altre presso il Fabretti (*p.* 226. *n.* 592. 593. 594.). Forse questa pietra proviene dalla Dalmazia; ed è di qualche importanza per la sua antichità, che per altro difficilmente può determinarsi. Il suo pregio però maggiore consiste nel somministrare alla lingua latina la voce *canabetum* per *cannabetum*, che in nessun altro monumento, nè da veruno scrittore fu usata.

DLII.

D . M . S

. . . TI . L . CRESCENTI

MARITO . BENE

MERENTI

. . . B . HILARA . FEC

N. 148.*alt.m.*0,21 *larg.m.*0,25.

DLIII.

. . . . PICAE . SEPTVMI . . .

. . . MATRI . ADEPRIS . . .

DLIV.

L S

. . . . ENI . L . F

. N . LOCO

PATERNO

. N . FRONT . P . XXIIII

RETRO . P . XX *in*

A P XX . INTROSVS

PEDES . DECEM . SEXS

QVOQVE . VERSVS

Tav. LVII.*n.*2.*alt.m.*0,88.*larg.m.*0,42.

Questo primo inedito frammento, che s'ignora dove e quando siasi scoperto, è ora collocato nel Museo Obiciano Estense al Catajo. Qui certamente una moglie pone la memoria sepolcrale al marito, ma di ambedue manca il nome gentilizio, restando solo il cognome *Crescens* del marito, e quello d'*Hilara* della moglie.

Il secondo recasi dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 77.) in Este, trovato nel 1690; dal Muratori (*p.* 1271. *n.* 10.) ivi; e dall'Alessi (*p.* 187.) che lo pone fra le cose perdute, e crede poter conoscere, che Pica fu moglie di Settimio, e inoltre che a lei pone questa memoria sua figlia di nome *Adepris.*

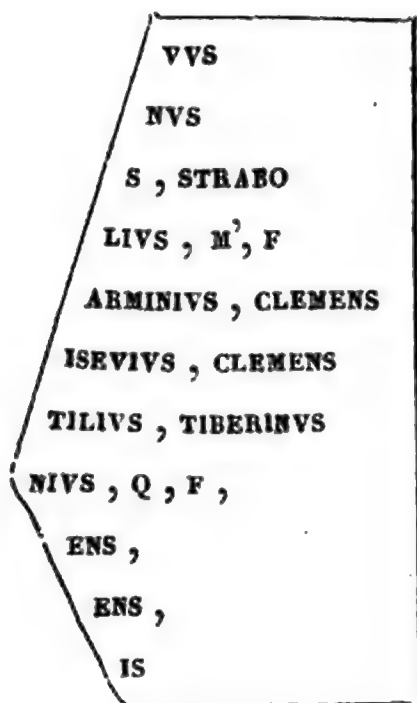
Il terzo si scoprì a grande profondità nel mese di settembre dell'anno 1839. in Padova nel borgo di S. Croce in casa Papadopoli. Questo cippo in macigno de' nostri colli e pel carattere assai rozzo e per la sua ortografia sembra spettare alla più alta antichità, e forse ai tempi repubblicani di Roma. La mutilazione della pietra a principio non ci permette di conoscere il prenome, e il nome gentilizio del defonto, il quale però dovea terminare in *enius*, come sarebbe *Allenius*, che incontrasi in altre lapidi patavine, e la mancanza del cognome è una conferma della vetustà del nostro monumento. Qui soltanto io credo usata l'espressione *in loco paterno* nelle linee terza e quarta, colla quale sembra essersi voluto significare, che costui fu seppellito non in luogo pubblico, ma di piena proprietà di suo padre: gl'indizii della lettera P che restano a principio della linea quarta, e la simmetrica disposizione dell'epigrafe esigono, che quella sola consonante siasi ivi sculta. Questa è l'altra lapida patavina, oltre a quella del N.° CCCCLXXXVIII., in cui leggesi *quoque versus* pel solito *quoquo versus.* Non sono però questi i soli monumenti, che contengano

questa varietà. Vedi *Quoqueversus* nel Less. lat. del Forcellini terza ediz. (1).

---

(1) Sono qui da notarsi le quattro diverse dimensioni, che si concedono allo spazio anticamente occupato dal monumento, poichè prima si stabilisce, che nella fronte esso abbia piedi ventitrè e mezzo; che *retro*, cioè internamente nel senso opposto, ne abbia venti soltanto; che *in* A . P, cioè *in agro pedes*, ossia lateralmente alla fronte abbia pure venti piedi; finalmente colle parole contenute nelle tre ultime linee dinotasi, che il monumento circondato dall'area era quadrato, avendo per ogni verso piedi sedici. Una simile pluralità di dimensioni ha l'importante cippo scoperto da pochi anni a Salona in Dalmazia, e da me recentemente colà veduto, il quale in doppio esemplare, con linee però diversamente disposte, contiene quanto segue: *Vestibulum et ambitus monumenti a bathro clatrorum intra loricam, quae spectat in meridie ad viam munitam long. p. XXXII. lat. p. LV., et a bathro clatrorum a parte dextra et sinistra et a post.* (*postico*) *omnium angulorum IIII. lat. p. quinos denos.* Da questa iscrizione conosciamo, che il monumento salonitano era disposto in guisa, che il vestibolo e l'ambito alla parte anteriore e sulla strada pubblica, incominciando dalla lorica, ossia dal parapetto, sino al basamento dei *clatri*, ossia cancelli, aveano assieme trentadue piedi di lunghezza, e cinquantacinque di larghezza, e dalla base dei cancelli a dritta, a sinistra e dietro tutti li quattro angoli l'ambito era largo piedi quindici, cioè il monumento era quadrato. Notisi in questa lapida salonitana la voce *bathrum*, usata la prima volta nella lingua latina, e derivata dalla greca βάθρον, basamento. L'espressione della lapida patavina *introsus pedes decem sexs quoque versus*, corrispondente a quella della salonitana *a bathro clatrorum a parte dextra et sinistra et a postico omnium angulorum IIII. lat. p. quinos denos*, dinota la cosa stessa, che trovasi indicata nell'altra presso il Muratori (*p.* 1371. *n.* 5.), e presso il Marini (*Iscriz. Alb. p.* 118.). *In f. p. XX. in ag. p. XXX. interiori loco long. p. X. lat. p. XV.*

DLV.

VVS
NVS
S , STRABO
LIVS , M', F
ARMINIVS , CLEMENS
ISEVIVS , CLEMENS
TILIVS , TIBERINVS
NIVS , Q , F ,
ENS ,
ENS ,
IS

DLVI.

. . . DECIMI . . .
. . . CVR . . . .
. . . NIO . MAX . .
. . . VMO . AN . II . .
. . PICA . MA . . .
. . . . FILIO . S . . .
. . . . P . XX
. . . V . . . CO . . .

La prima mutila iscrizione incisa sopra una lastra di rame trovata nel mese di marzo dell'anno 1835. alle Ghiaje verso S. Pietro Montagnon, uno de' nostri colli, nel fondo di casa Dondi Orologio, esisteva presso il sig. Gius. Rizzoli, venditore di anticaglie in Padova, quando io la vidi e la trascrissi. Dagl' indizii che restano de' nomi gentilizii *C*ARMINIVS, *Car*TILIVS, dai cognomi *Strabo, Clemens*, dal prenome M'. cioè *Manius*, e dalle virgole in luogo dei soliti punti (Vedi il N.° CCLXIV.) può stabilirsi, appartenere questa alla colonia di Este, ma non rimanendo che soli nomi proprii, è impossibile conoscere ciò che contenesse l' intera lamina; sembra però che sia un catalogo di decurioni, o di sacerdoti, o di collegiati di qualche corporazione, non però di militari.

La seconda recasi dall' Alessi (*p.* 188.) nella villa di Ospedaletto presso Este, in casa Maggia, ch' egli

crede spettare alla stessa Pica, di cui si ha memoria al N.° DLIII. Qui sembra, che una madre eriga la memoria sepolcrale a suo figlio di anni due.

DLVII.

D M

CLO . FELICI . . .

PVBLIC . VITAL . .

SORO . PIISSIME .

ET . LARTIVS . . .

AEPAGATHVS . . . .

CLO . ET . CLO . .

DLVIII.

. . . .

. . . . ALE . . . .

. . . . . TITI . . . .

PRAEF . IIII . VIR . I . D

PVBLICVS . LOCVS . PONITVR

SIBI . POSTERISQVE . EIVS

IN . FRONTE . P . XXXX . RET . P . XXX

Leggesi questo primo frammento presso lo Scardeone (*p.* 65.) come esistente a Stra in casa di Daniele Vettori; e presso il Grutero (*p.* 846. *n.* 11.) ivi. Nella sesta linea dee scriversi certamente EPAGATHVS, non infrequente nome servile, ossia cognome libertino, derivante dal greco ἐπάγαθος, assai buono.

Il secondo presso l'Orsato (*Mon. Pat. p.* 177. e *Stor. di Pad. p.* 62.), esistente in Padova in casa Zabarella a S. Lorenzo, dove questa pietra trovasi incassata internamente nel muro di un'antichissima torre, posta sul fianco di quel palazzo. Essa è assai corrosa, e inoltre posta a rovescio, sicchè difficilmente mi fu possibile di poterne riscontrare le poche voci, che qui si riportano, seguendo però l'apografo dell'Orsato con qualche giunta fattavi dall'attenta ispezione dell'originale. Qui vedesi che ad uno de' quattro nostri prefetti giusdicenti fu concesso un luogo di pubblica ragione per esservi sepolto.

DLIX.	DLX.	DLXII.
. . . . .	ANTONIA . C . F . VXOR	M . SACTIO . . . . .
APVS . L . PATRONO	TERENTIA . P . FILIA	T . F
ET . COLLIBERTAE	**DLXI.**	. . . .
ET . SIBI . ET	T.ARBENIVS.L.F.FAB..	**DLXIII.**
. . . VLCIA . . . RENI	TESTAMENTO.FIERI.	. . . . . .
N.5.*alt.m*.0,45. *larg.m*.0,53.	*alt.m*.0,44.*larg.m*.1,46.	..TA.TESTAMENTO.F *alt.m*.0,30.*larg.m*.1,18.

Trovasi il primo inedito frammento nel Museo Obiciano Estense al Catajo, di lezione quasi disperata: quel nome gentilizio nell'ultima linea, terminante in . . . VLCIA è forse il medesimo che leggesi al N.° CXXI., dove abbiamo . . . VLCIO . L . FI . . .

Il secondo recasi dallo Scardeone (*p.* 78.); dal Grutero (*p.* 755. *n.* 7.); dal Reinesio (*cl.* 17. *n.* 9.); dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 6.) come esistente in un gradino dell'altare nel sacello di S. Ermagora presso l'episcopio. Nota l'Orsato, che lo Scardeone e il Grutero malamente omettono la sigla C. nella prima linea.

Il terzo presso lo Scardeone (*p.* 79.) in Padova nel monastero di S. Giustina, dove tuttora esiste; presso il Grutero (*p.* 924. *n.* 1.) ivi; dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 12.). Tutti e tre leggono a principio erroneamente TARBENIVS, non avendo abbadato al grande, profondo e triangolare punto, che vedesi dopo la lettera T., e similissimo agli altri, che sono incisi nel resto di questo grandioso frammento. Sicchè dobbiamo conchiudere, che qui è menzionato Tito Arbenio, figlio di Lucio, della tribù fabia; dunque la gente Arbenia fu patavina, non già la Tarbenia; dell'una però e dell'altra non esiste altra memoria nè in Padova, nè altrove.

Il quarto recasi dallo Scardeone (*p.* 59) traendolo dal Marcanova; dal Grutero (*p.* 922. *n.* 7.) ivi; dall'Orsato

(*Mon. Pat. p.* 306.) fra la perdute. Non trovandosi fra le lapidi patavine ed estensi menzione di questa gente *Sactia*, bensì frequente della *Satria*, sospetto, che qui pure debba scriversi *Satrio*.

Il quinto frammento architettonico, rotto ora in tre pezzi, ed esistente nel Museo di Este, apparteneva alla grandiosa cornice di un edifizio, per indicare a spese e per disposizione di chi si fosse eretta quella fabbrica.

DLXIV.

.... TESTAMENTO

.... FIERI . IVSSIT

DLXV.

Q . GELLIVS . Q . L . GALLIO . SIBI . MA ....

Recasi il primo dallo Scardeone (*p.* 81.) in Arquà ai gradini dell'altare con bellissime lettere, ed ivi pure dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 153.); e dall'Alessi (*p.* 205.).

Il secondo dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 277.) in Padova, poi a Vicenza presso il Can. Gualdo: io lo vidi, pochi anni sono, in Vicenza presso il Co. Tornieri. L'Orsato scrive erroneamente . . ELIVS per . . . ELLIVS.

DLXVI.

GELLI . . .

P . GELL . . . .

FRATE . . . .

DLXVII.

Q . GELLI . . .

PRAEF . I . . .

CVR . AER . . .

STATVAS . I . . .

ET . IN . TVI . . .

DLXVIII.

. . . . Q . L . SECVNDVS

SIBI . ET . SENIAE

ET . SABINAE

VXORI . P

T . F . I

Tav. XII. *n.* 2. *alt. m.* 0,69. *larg. m.* 0,73.

Dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 79.), e dall'Alessi (*p.* 174.) recasi il primo frammento come esistente in Este, nel borgo della Madonna de' Miracoli, in casa di Francesco Capovino.

Il secondo inedito frammento trovossi in Padova nell'anno 1811. nel demolire la chiesa e il campanile di S. Martino presso l'Università, e tosto venne portato nel nostro Museo. Questo Quinto Gellio fu probabilmente il patrono di quel Gellio Gallione nominato al N.° DLXV.: egli fu persona di qualche importanza, poichè oltre alla carica da lui sostenuta di prefetto giusdicente, o degli artisti del nostro municipio (giacchè la mancanza della pietra non ci permette sapere, se PRAEF . I . D . oppure PRAEF . F*abrum* fosse inciso), fu pure curatore del nostro erario, e meritò che non una, ma più statue se gli erigessero: egli poi per la loro manutenzione, IN TVI*itionem*, diede una somma di denaro, che l'ingiuria del tempo o degli uomini ci toglie di poter conoscere.

Il terzo leggesi presso lo Scardeone (*p.* 81.); il Grutero (*p.* 802. *n.* 3.) e il Salomoni (*Agr. Pat. p.* 46.) come esistente a Monselice; ma l'Alessi (*p.* 186.) ci fa sapere, che ora è perduto, e inoltre nella terza linea invece di ET vorrebbe egli leggere ragionevolmente C . F, o C . L., cosicchè Senia Sabina sia una stessa persona; figlia o liberta di Cajo, e moglie piissima di Secondo.

DLXIX.

CLODIAE . . . .
C . L . PORTV . . .
RESTITAE . M . .

DLXX.

VTER
F . VIB
. . . FRO
P . IIS

DLXXI.

. . . . AB . LARGVS
. . IR
. . . SEVERA
L . F . FIL
L . F
. . MANIBVS

alt.m.o,94.larg.m.o,84.

DLXXII.

. . . IEL
. . . NIS
. . . LA

DLXXIII.

VALGIAE
C . VPVLANI

Questo primo frammento recasi dallo Scardeone (*p.* 67.) in Padova presso Francesco Quirini; dal Gru-

tero (*p*. 866. *n*. 9.) ivi in casa Bassani; dall'Orsato (*Mon. Pat. p*. 319.) fra li perduti.

Il secondo leggesi presso il Salomoni (*Agr. Pat.* 79.) in Este in casa Lazara; e presso l'Alessi (*p*. 199.) come perduto, nè spiegabile.

Il terzo ponesi dallo Scardeone (*p*. 59.) in Padova nell'episcopio; dal Grutero (*p*. 1130. *n*. 3.) ivi; dall'Orsato (*Mon. Pat. p*. 309.) come perduto; ora però trovasi a Lodi nel chiostro dell' ospitale maggiore, riportato dal Molossi (*Mem. di Lodi p. XV*.), dove io lo vidi nel 1825. Quando e da chi siasi da Padova a Lodi trasportato assieme con altre cinque nostre lapidi, V. al N.° LXXVI. A principio dee certamente supplirsi FAB., onde abbiamo la tribù fabia, indizio che il nostro Largo era patavino; quelle due lettere IR della seconda linea sono il resto della voce VIR, forse egli fu IIII . VIR del nostro municipio. Questa lapida, senza dubbio sepolcrale, atteso il MANIBVS, che resta nell'ultima linea, e che dovea esser preceduto dal DIS, sembra appartenere ad un marito di cognome *Largus*, e ad una moglie di cognome *Severa*. La mancanza della pietra non ci permette di spingere più oltre le nostre conghietture. Del *Dis Manibus* posto in fine delle lapidi sepolcrali, piuttostochè al principio, abbiamo un altro esempio al N.°CCCLXXVII.

Il quarto recasi dal Salomoni (*Agr. Pat. p*. 79.) in Este in casa Lazara; dall'Alessi (*p*. 199.) come perduto, nè facile a interpretarsi.

Il quinto ponesi dall'Alessi (*p*. 195.) nella parete esteriore dell'antica chiesa di S. Silvestro di Saletto. Il suddetto opina, che qui sia nominata Valgia moglie di Cajo Upulanio.

DLXXIV.	DLXXV.	DLXXVI.
L . SEVERIVS	C . T . CAIMSI . SVM ROM . SVIS . DIL	VVLCANO . ET . VESTAE . Q . S

Il primo leggesi presso il Salomoni (*Agr. Pat. p.* 104.) a Calaone, uno de' nostri colli, in casa Boldù; e presso l'Alessi (*p.* 190.) ivi.

Il secondo recasi dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 116.) in Villa di villa, villaggio cinque miglia lungi da Este, in casa di Domenico Righetti; dall'Alessi (*p.* 203.) ivi; il quale confessa non potersi trarre da questa perduta pietra, se non che l'indizio della tribù romulia nella seconda linea.

Il terzo recato dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 158.) in Arquà in casa del M.e Lodovico Dottori, nel cammino. Probabilmente questa iscrizione è moderna e fittizia.

DLXXVII.	DLXXVIII.	DLXXIX.
. . . .	. . . MACEDON . . .	 I
. C . F . FAB . VEIO	. C . P . L . PHYLAGYRO	. . . I
. . FIERI . IVSSIT	. . RIMVS . IVCVND . . .	. . . VRII . F
alt. m. 0,44. *larg. m.* 1,17.	. . DASIVS . LIBE	. . . ROM
	alt. e larg. m. 0,45.	. RIAE . P . F
		. . MELLAE

Il primo recasi dallo Scardeone (*p.* 84.) nel campanile della cattedrale di Padova; dal Grutero (*p.* 893. *n.* 16.) ivi, scrivendo, come il predetto, VEGIO; ma questi dipoi (*p.* 911. *n.* 7.) avutolo dal Pinelli, scrive VEIO; dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 6.), il quale per congettura vi premette nell'ultima linea TESTAMENTO, e legge nel fine della penultima VEIO, come realmente sta inciso nella pietra, che è di macigno de' nostri colli.

Il secondo esiste ora nel Museo Obiciano Estense al Catajo.

Il terzo recasi dall'Alessi (*p.* 198.) nel borgo Canevedo di Este. Egli opina, che nella terza linea debba interpretarsi *Spurii filius*, che nella quarta siavi il solito indizio della tribù romulia, che nella quinta resti il finale del nome gentilizio di una donna, per es. *Variae P. F.*, e nella sesta il cognome di lei *Mellae*.

DLXXX.

AQ . DEMET . F

DLXXXI.

. . . .

. . F . ETA . . VERN . SE . PATER

FRATER . SORORI . IECV . ET

. . . .

*N.*58.*alt.m.*0,48.*diam.m.*0,43.

DLXXXII.

. . . .

. ELIVS . LARTIS . F

. RVM . CIMINIVM

. EA . PECVNIA . VECTIGALIA

. . ONSTI . ET . IN . ANNOS

. . GRAVIS . L . Q . I . V.V.V.D.C.XXV

Questa prima iscrizione, impressa sopra un tubo di rame, leggesi presso l'Orsato (*Mon. Pat. p.* 248.), il quale ci narra, che trovavasi in casa sua, e che fu scoperta presso Aquileja in un podere del Co. Gio. Gius. De Strassoldo l'anno 1644., e a lui dal medesimo donato. Queste sigle sono così interpretate dal suddetto Orsato: *Aquaeductum Demetrius fecit*, cosicchè Demetrio sia il fonditore del tubo.

Trovasi ora il secondo frammento nel Museo Obiciano Estense al Catajo in una mezza colonna assai corrosa, quindi di assai difficile lettura e spiegazione.

Il terzo fu pubblicato dallo Scardeone (*p.* 86.) come esistente in Padova presso Torquato Bembo a S. Bartolommeo; dal Grutero (*p.* 897. *n.* 2.) ivi; dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 316.) ivi, come perduto; dal Reinesio (*cl.* 2. *n.* 43.) valendosi dell'apografo dello Scardeone. A

principio sembra doversi leggere *Aelius*, nella terza linea il Reinesio interpreta *Forum Ciminium*, cioè quello che Pomponio Sabino comentando Virgilio (*Æn. VII.* 697.) chiama *oppidulum nuper dirutum*, esistente presso il lago di Vico o di Ronciglione, poco lungi da Viterbo; il suddetto sulla fine crede farsi menzione dell'*aes grave*, che certamente non esisteva più, quando fu inciso questo monumento. Conviene dunque conchiudere, che nulla di certo possiamo stabilire spezialmente intorno alle ultime sigle, che forse furono dallo Scardeone assai negligentemente lette.

DLXXXIII.

. . . .	. . . .	 XV
. . . .	. . . .	 XII
. . . . \ . .	. . . . I . . . . VS .	AN . VII
. . . . II . .	. . . . DII . . . . . AN .	XV
. . . . II	MESSIVS . LAEVICVS . LAMBERI . LIB .	AN . XXX
. . V . XIX	TERNILA . LAEVICA . REGILIAE . LIB .	AN . XXXII
. . \XIIII	OVIA . LAEVICA . DOMATORIS . F .	AN . LXVII
. I . XXXXV	MARCELLA . LAEPOCA . F	AN . XXX
. AN . XLI	LAEVICVS . HOSPOLIS . F . LVCIVS .	AN . XLII
...III.AN.XXXIII	SABINA . LAEVICA . MERCII . F	AN . LVI
	LVCIVS . F	AN . XXV
. . . . AN . XI .	GAIVS . F	
. . . VIII .	MARXIVS . PLEIORIS . F	
. . II .	MARXIVS . CAIVS . F	

Questo frammento d'iscrizione scolpito in grande tavola di bronzo trovossi nell'anno 1647. a Rozzo, castello dell' Istria, e poi portato dal vescovo Tomasini in Padova; indi recato dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 243.), dipoi

fu ripubblicato dal Muratori (*p.* 596. *n.* 2.), dove questi nota, che nella linea decima il P. Ireneo della Croce legge *Mercurii F.* per *Mercii F.* Sembra che qui si contenga parte della serie ben lunga dei membri di qualche collegio o corporazione, fra i quali ne sono parecchi di sesso femminile.

DLXXXIV.

LAEPOCA . DOM
MI . F . REG . . .

LAEPOCA . MET
. LLI . F . TVIA
METELLVS . LAEPO
CVS . SVRI . F

Queste due brevi e mutile iscrizioni leggevansi al tempo dell' Orsato (*Mon. Pat. p.* 243.) sotto due teste scolpite in una sola lapida, infissa nelle pareti della chiesa di S. Maria di Vanzo in Padova, ora del Seminario. È assai probabile, che questo monumento siasi trasportato dal suddetto vescovo Tomasini dall' Istria, sapendosi, ch'egli, dopo d'essere stato vescovo di Cittanova in Istria, venne a soggiornare per motivo di poca salute in Padova sua patria, dove anche morì, e quindi sembra, che egli abbia donata questa lapida ai canonici di S. Giorgio in Alga, i quali prima della loro soppressione, accaduta nell'anno 1668., abitavano il monastero, che dal B. Gregorio Barbarigo fu convertito nel Seminario chiericale. Anche il Reinesio recò queste due iscrizioni (*cl.* 16. *n.* 26.), ma erroneamente le pone *Æmoniae*, (cioè a Cittanova) *in ecclesia B. Mariae Virginis.* Della gente *Laepoca*, nominata in questa iscrizione e in quella del numero precedente, esiste pur menzione in altra recata con molti errori dal Muratori (*p.* 1271. *n.* 5.) come esistente a Trieste, e che ora vedesi a Venezia nel Seminario patriarcale, ed è perciò che noi qui la

pubblichiamo tratta dall'originale: la più importante correzione, che qui arrecasi all'apografo del Muratori è quel *parentib.*, che avendo scritte in un sol monogramma le lettere ENTIB venne preso per ENS dal P. Ireneo della Croce, da cui trassela il Muratori suddetto. Ecco l'iscrizione: C . PETRONIO

L . FIL . ET
NEVICAE
PRISCAE
VALENS . PARENTIB
ET . SIBI . ET
LAEPOCAE
TERTVLLAE . VXORI

DLXXXV.	DLXXXVI.	DLXXXVII.
M'	VIA . C . AD	Q . . . . F . ROM
. . . . . .	AGGE . . ARIV	*legione* . XII
. . . . . .	TA . SV	*alt.m.*0,78.*diam.m.*0,43.
. . . . . .	. . . .	
*N.*40.*alt.m.*0,67. *larg.m.*0.27.	*alt.m.*1,08.*larg.m.*0,42.	

Trovasi nel Museo Obiciano Estense al Catajo il primo frammento d'iscrizione corrosa in guisa, che nulla più vi si può leggere, se non che il prenome Manio.

Recasi il secondo, che è un cippo terminale, dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 200.) a Monselice in casa Foscarini, e dipoi essendosi sotterrato, fu l'anno scorso nuovamente scoperto ivi presso la chiesa di S. Martino: esso è, e lo era anche al tempo del suddetto Salomoni, spezzato in due parti dall'alto al basso, ed è in macigno de' nostri colli.

Il terzo sta inciso sul dinanzi di una pietra di forma quasi rotonda, che tiene rozzamente scolpiti due

leoni sul collarino, con una testa bovina appiè d'un pezzo piramidale, che ne forma la sommità, ed è simile a quella da me descritta al N.° CLXII. Trovossi essa da pochi anni alla Stanghella, villaggio poche miglia al di qua di Rovigo, che già appartenne all'antico territorio di Este, e precisamente nel fondo annesso alla casa del sig. Marco Beltrame, che tuttora presso di se la conserva. In uno de' fianchi vedesi una corazza, nell'altro un elmo, lo che dimostra, che là fu sepolto un militare della legione XII., come Cajo Talponio, di cui fa cenno l'iscrizione testè citata, lo era della XI. La sigla ROM. indica, che quel soldato fu di Este, e probabilmente uno di quelli, che furono da Augusto dedotti nella detta colonia dopo la battaglia di Azzio.

DLXXXVIII.	DLXXXIX.	DXC.
C . VETII . ACA	. . . . F	AGRAECÆ
	. . . . TRI	VOSINIA
	. . . . P . F	
	. . . . A . ENIAE	

Il primo frammento vedevasi infisso in una casa in Padova dirimpetto e presso il ponte di S. Lorenzo. Le due lettere VE e le due TI formano due monogrammi.

Recasi il secondo dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 77.) in Este nel vico della Torre, ed ivi pure dall'Alessi (*p.* 205.).

Il terzo fu dato inciso in rame dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 211.) come esistente in casa sua. Temo, che siavi errore in quel gentilizio *Agraecæ*; della gente *Vossinia* vedi il N.° DCLIII.

DXCI.	DXCII.	DXCIII.
P . ALETIO . P . L	. . R . . LI . . .	D . M
. . . . AMO	. . IC . QVAE . EST . IVNCT . .	C . VALERIVS
. . . TORI	. . . .	

Il primo frammento fu recentemente scoperto in Este, ed ha la forma di piccola colonna con un cono sulla sommità, quale è la conformazione di altre lapidi sepolcrali estensi. Della gente *Aletia* presso noi non conoscevasi alcuna memoria in antico, ma da pochi anni si scoprì la figulina con questo gentilizio al N.° DCLXXXV., e da pochissimi anni trovossi in Padova la lapida da me recata al N.° CCCCXVII. e in Este quella al N.° CCCCXVIII.

Recasi il secondo dall'Alessi (*p.* 204.) in Este nella contrada della Madonna dei Miracoli.

L'Alessi (*p.* 195.) arreca il terzo in Este nel tempio di S. Tecla, come esistente al tempo dell'Angelieri, ma allora perduto.

DXCIV.	DXCV.	DXCVI.
. . . OR . L . ACVTI . L . F	D . M	. . . CAL . S . C . . .
. . NI	CON	. . RVFVS . . .
. . . CRO . PATRI . SVO . ET	BENE	. . AVGVR . PR . . .
. . . NO . FRATRI . SV . .	MERENTI	. . SAVFEIVS . P . F
. . . ERI . IVSSIT	L . OPPIANVS	IIII . VIR . I . D . PAT . .
*N.*51.*alt.m.*0,54.*larg.m.*0,78.	*N.*46.*alt.m.*0,41. *larg.m.*0,43.	. . TES . . D . . D

Il primo di questi frammenti esiste ora nel Museo Obiciano Estense al Catajo.

Il secondo ivi egualmente.

Il terzo recasi dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 12. e meglio *Stor. di Pad. p.* 61.) nella sagrestia appresso il noviziato del monastero di S. Giustina, trovata al-

lorchè si fabbricò la detta sagrestia; e dal Muratori (*p.* 171. *n.* 2.) traendola dal suddetto. L' Orsato vorrebbe supplire nella linea penultima IIII . VIR . I . D . PATAVIO . Ci duole, che questo frammento, contenente i nomi di chi sostenne le cariche principali del nostro municipio, sia così mutilato.

DXCVII.	DXCVIII.	DXCIX.
. . . C . F . FAB . SA . . .	. . . .	M . AGRIPPA
. . DO . P . CESTI . . .	CVRATORIS	L . F . COS . . .
. . PRIO . DEXTRO . .	ILLYRICI	. . . .
. . DVCENIO	*Tav.*LIX.*n.*3.*alt.* m.0,40.*larg.m.*0,78.	*Tav.*LX.*n.*3.*alt.* m.0,24.*larg.m.*0,55.
. . PROVINCIA . .		
. . . . I		
*Tav.*LIX.*n.*2.*alt.m.*0,52. *larg.m.*0,46.		

Recasi il primo frammento dallo Scardeone (*p.* 75.) nella casa Bassani in Padova, ed ivi dal Grutero (*p.* 541. *n.* 1.) e dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 68.). Di là fu trasportato da pochi anni nel nostro Museo. È assai difficile il determinare a quale classe d' iscrizioni appartenga: soltanto possiamo esser certi, che qui si tratta di un nostro patavino, vedendolo ascritto alla tribù fabia, e col nome gentilizio Ducenio, che ricorre pure al N.° CLVIII.

Il secondo leggesi presso lo Scardeone (*p.* 70.) come esistente in casa Bassani; ed ivi presso il Grutero (*p.* 492. *n.* 6.) e presso l' Orsato (*Mon. Pat. p.* 70.): ora trovasi nel nostro Museo. Chi sia il personaggio qui accennato, se padovano, o straniero, non c' è dato di conoscerlo.

Il terzo recasi dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 70.) in Padova nella casa Bassani: ed ora è nel nostro Museo. Appartiene certamente ad una iscrizione onoraria sottopo-

sta alla statua, che i nostri maggiori avranno eretto al celebre Marco Agrippa, genero di Augusto.

DC.	DCI.	DCII.
. . . .	. . . .	. . . .
. . AE . AL . LIO	. . XIMVS	. . ARI . PRISCIANI
. . RIB . POTE	. . GRATIS	. . TRIS
*Tav.*LX.*n.*1.*alt.* *m.*0,25.*larg.m.*0,75.	. . . ILIORVM	. . PRISCILLA
	. C DEDIT	*alt.m.*0,25.*larg.m.*0,43.
	*Tav.*LX.*n.*4.*alt.m.*33. *larg.m.*0,54.	

Il primo frammento si legge presso l' Orsato (*Mon. Pat. p.* 70.) come esistente in Padova nella casa Bassani, ora trasportato nel nostro Museo.

Il secondo recasi dal suddetto (*Mon. Pat. p.* 146.) in casa Mussato, ora trovasi nel nostro Museo.

Il terzo leggesi presso il Salomoni (*Agr. Pat. p.* 77.) e presso l'Alessi (*p.* 197.) come esistente in Este, ed ora vedesi collocato in quel Museo. La pietra ci rappresenta una nicchia con testa di donna, e lepre al di sotto, ai lati due canefore. Quell'ARI potrebbe essere un avanzo di *Vari,* o di altro simile nome gentilizio; il TRIS forse della voce *patris,* e quindi è probabile, che qui Priscilla abbia posta questa memoria *Dis Manibus* di suo padre.

DCIII.	DCIV.	DCV.
. . . S . C . PLO . . .	. . . MO	APPABAE . C . F
. . PLOSVRI . . .	. . ARG	*alt.m.*0,31.*larg.m.*0,50.
. . VIR . I . D . FIER . .	. . V . S . L . M	
VXOR		

Il primo frammento recasi dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 271.) in Padova, poi in Vicenza presso il Can. Gualdo,

ora trovasi colà in casa Tornieri, dove da pochi anni l'ho veduto. Null'altro può da esso conoscersi, se non che una moglie pose questa memoria a suo marito, che era stato prefetto giusdicente probabilmente in Padova.

Il secondo, trovato in Abano, recasi inciso in rame dal Co. Polcastro (*Stat. e condiz. di Pad. p.* 181. *tav.* 3. *n.* 2.) ed ora conservasi presso la nostra Accademia. Da esso si raccoglie, che alle nostre acque termali fu sciolto un voto con un donario d'argento, lo che mostra in quale stima esse erano presso i nostri maggiori.

Il terzo, esistente ora nel Museo di Este, leggesi presso l'Alessi (*p.* 153.) come ivi trovato, inciso sopra una piccola colonna, la quale copriva le ossa e le ceneri della nostra Appea, di cui per la frattura della pietra non conosciamo il cognome.

DCVI.

DIVO . AVGVSTO

DCVII.

IS . L . N N

DCVIII.

. . . ELIO . L . F

TRI . . .

CANINI . . . . . VNDAE

DCIX.

. . . .

QVINQ . SIS . . .

FLAMINI . IVLI . .

SEXVIR . AL . .

*N.*727.*alt.m.*0,31.*larg. m.*0,42.

Recasi il primo frammento dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 320.) in Padova nella casa Quirini agli Ognissanti, già fin d'allora perduto.

Il secondo dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 199.) in Monselice, infisso nel muro alle fondamenta della Torre.

Il terzo dallo Scardeone (*p.* 809.) in Valle di donna Daria fra li nostri colli; ed ivi pure dal Grutero (*p.* 868. *n.* 3.); dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 176.); e dall'Alessi (*p.* 165.), che lo pone fra li perduti, e lo interpreta, supplendo nella seconda linea TRIB . MIL . , e nella

terza in luogo dell'erroneo C . ANINI di tutti gli altri, supplendo ottimamente CANINIAE . SECVNDAE, valendosi della iscrizione al N.° CCCCLXXIX., ove si ha *Kaninia Vib. F. Secunda.*

Il quarto, ora esistente nel Museo Obiciano Estense al Catajo, nè ricordato da veruno scrittore, forse è da supplirsi sulla fine SEXVIR . ALTINI.

DCX.	DCXI.	DCXII.
D . M	. . . ANVS	. . VSTAE . AEL . .
C . V . C	. . . IANVS	. . SARA . M . THEN
F . M . S	. . A . M . L	. . AVIA . L . L . E. . .
T . P	*alt.m.*0,53.*larg.m.*0,28.	*N.*41.*alt.m.*0,31. *larg.m.*0,50.

La prima iscrizione recasi dal Grutero (*p.* 929. *n.* 8.) in Padova nella casa Contarini, mandatagli dal Pinelli. L'Orsato (*Not. Rom. p.* 122.) e il Coleti (*Not. et sigl. Rom. p.* 87.) interpretano arbitrariamente queste sigle: *Dis Manibus. Cajus Valerius Caji filius monumento suo titulum posuit.*

Il secondo frammento leggesi sotto una testa umana nel Museo Obiciano Estense al Catajo.

Il terzo ivi pure si legge.

DCXIII.	DCXIV.	DCXV.
PHOEBVS	ATTIAE . . .	. . . . FELICI
SATRI	F . ALV . . .	. . . IVVAVIA . L
		*alt.m.*0,38.*larg.m.*0,61.

Il primo di questi frammenti trovossi recentemente in Este, ed ora è collocato in quel Museo. Il monumento è composto di due are, una sovrapposta all'altra, sotto le quali esiste l'urna cineraria, e sulla facciata dell'ara stavvi il nome di questo servo di Satrio. Già sappiamo, che la gente Satria è frequentemente nominata nelle lapidi patavine ed estensi.

Il secondo recasi dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 200.) a Monselice, e dall'Alessi (*p.* 153.), il quale saggiamente avverte, che nel fine della prima linea manca la sigla indicante il prenome del padre di Azzia, e nel fine della seconda supplisce *alumnae.*

Il terzo scoperto da pochi anni nella villa di Valle presso Este, ora conservasi in quel Museo. Le grandi lettere di questo monumento mostrano, che appartenne ad un'epigrafe sepolcrale od onoraria, eretta da una donna a suo padre, o a suo marito di cognome Felice. Essa era della gente *Juvavia,* di cui non trovasi menzione presso alcuno scrittore o monumento antico. Soltanto è già noto, che *Juvavia* appellossi anticamente l'attuale città di Salisburgo.

DCXVI.

. . . ARIVS . V . F

*alt.m.*0,38.*larg.m.*0,90.

DCXVII.

TAMPIAI

DIOVEI

DCXVIII.

A

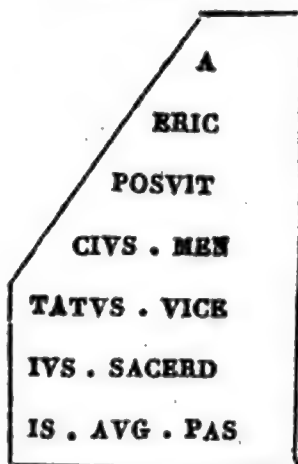
ERIC

POSVIT

CIVS . MEN

TATVS . VICE

IVS . SACERD

IS . AVG . PAS

DCXIX.

. . PRI . . . .

ATECTO . .

CAESAR . . .

. ORTIC . . .

Il primo di questi frammenti, che trovasi ora nel Museo di Este, è inciso in una porzione del fregio grandissimo di qualche pubblico o privato edifizio, che probabilmente portava il prenome e nome gentilizio, che ora mancano, nulla più restando che l'ultima parte del cognome di colui, che a sue spese *Vivus* F*ecit* la fabbrica suddetta.

La seconda iscrizione in belle lettere leggesi intorno al tronco di una colonna scanalatata, di macigno de' nostri colli, collocata ora a rovescio nel sagrato della chiesa di Peraga, villa tre miglia circa lungi da Padova: e ciò che è più singolare, questo tronco di colonna, che anticamente avrà sostenuto qualche statua, fu poi capovolta, e nel suo mezzo si scolpirono quattro leoni seduti sulla loro parte diretro, e sostenenti se stessi sulle zampe anteriori. Quale spiegazione possa darsi alla nostra epigrafe, lascio determinarsi dagli eruditi. La gente Tampia è spesso nominata nelle iscrizioni presso il Muratori, ma la maggiore difficoltà consiste in quel *Diovei,* che sembra essersi scritto per *Diiovi,* appellazione non inusitata di Giove.

Il terzo frammento trovasi ora presso la nostra Accademia, scoperto negli scavi fatti in Abano dal M.e Gio. Ant. Dondi Orologio. Da esso si conosce, che ivi esisteva un tempio d' Iside, poichè se eravi un sacerdote, dovea pure trovarvisi l' idolo e il tempio: lo che apparisce evidentemente anche dalla iscrizione al N.° XLI, ove si ha menzione d' Iside Aponense. Qui dunque vedesi, che un sacerdote d' Iside Augusta, il cui nome gentilizio terminante in RIVS viene seguito dalla sigla MEN indicante la tribù Menenia, a cui era ascritta la città di Vicenza, e al cui cognome finiente in TATVS seguita l'aggettivo VICETINVS, e quindi nativo di Vicenza, pose un donario alla dea; nè dee trascurarsi l'ultima voce PAS : . . , colla quale chiaramente viene indicato, ch' egli era pastoforo di quella divinità, cioè colui che soleva portare attorno l'edicola coll'effigie di lei o dipinta o scolta, appunto come veggiamo fra noi quegli accattoni, che portano ad armacollo l' edicola coll' immagine di Maria Vergine o di qualche Santo, e quella chiudendo con due

portelle, le aprono poi per farla vedere e baciare a que' devoti, che di qualche moneta sono loro cortesi obblatori. Intorno ai pastofori, e alle edicole che portavano attorno, dottamente scrisse Ennio Quirino Visconti (*Mus. Pio-Clem. T. VII. p.* 27. *tav.* 6.). Oltre alla lapida posta al N.° XLI. questa ci porge nuovo argomento per credere, che in Abano fosse venerata la dea Iside.

Recasi dall'Alessi (*p.* 219.) il quarto frammento, scoperto nel 1774. in Este. È forse un residuo d'iscrizione indicante qualche pubblico edifizio: sul fine sembra doversi leggere *porticum*.

DCXX.

L . LVL . . .
PHY . . . .
IIIIII . . .

*alt.m.*o,40.*larg.m.*o,53.

DCXXI.

. . . S . C . F . CILO

*alt.m.*o,15.*larg.m.*o,28.

DCXXII.

ANTONIAI
VXORI

Il primo frammento trovossi da pochi anni presso Este, ora deposto in quel Museo. È in marmo fino, e le sue lettere sono di bella forma. Il nome gentilizio nella prima linea va forse supplito *Lullius* o *Lullejus*; di quello trovasi esempio in una iscrizione del Reinesio (*cl.* 10. *n.* 1. *p.* 595. *lin.* 253.), di questo presso il Marini (*Iscr. Alb. p.* 204.). Il PHY . . . è certamente il principio del cognome, che difficilmente potrebbe accertarsi, essendovi gran numero di voci grecaniche, com'è senza dubbio questa, che può essere stata il cognome del nostro seviro probabilmente augustale.

Il secondo in bel marmo bianco e con bellissime lettere, recato scorrettamente dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 77.), esattamente dall'Alessi (*p.* 204.), già esistente

presso di lui, ora è collocato nel Museo di Este. Varii personaggi romani della gente Fabia, Flaminia, Magia, Vettia ecc. ebbero il cognome *Cilo*; ma preferirei quel *P. Mulvius Cilo* nominato nella iscrizione al N.° XCVI., poichè è certo, che la gente Mulvia fu patavina. La lettera I della voce CILO innalzata sopra le altre mostra, che è lunga di quantità prosodiaca, ciò che vien confermato dalla greca iscrizione da me veduta da pochi anni a Vicenza presso il Co. Tornieri, e trovata colà nel 1768: Λ ΦΑΒΙΟΝ ΤΟΝ ΚΕΙΛΩΝΑ Γ (cioè *γερουσία*) ΡΩΜΗΣ, che significa: il senato romano (*onora*) Lucio Fabio Cilone.

Recasi il terzo dall'Alessi (*p.* 152.) come esistente in Este, in urna antica di pietra presso la famiglia Lazzarini.

DCXXIII.

L . ALLIDIVS . L . . . .

DCXXIV.

CONS . PR . C . . .

VNIAE . PRA . .

DCXXV.

. . IAF C

. . . . . . RTA

. . . . . IBI . ET

. . . . VIRO . XII

D . C . C . IAN . LI

DCXXVI.

C . RA . . . .

OB . HONOR . .

VIAM . STRV

Il primo frammento recasi dall'Alessi (*p.* 11.) inciso in un grande macigno, trovato nel monastero delle Carceri presso Este.

Il secondo dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 146.) in Padova, in casa Mussato.

Il terzo dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 229.) presso il ponte di Limena, villaggio poco lungi da Padova.

Il quarto dal suddetto (*Agr. Pat. p.* 199.) a Monselice, nella parte superiore della finestra della Torre.

DCXXVII.	DCXXVIII.	DCXXXI.
. . OMITIVS . . .	..F . ROM . LIGVS . TESTA..	D . M
. . B . SCAEVA . . .	DCXXIX.	PIETATI
. . ONIA . Ɔ . L . DI . . .	FLORO . CAECIL . IARV . .	. ETERNAE AH
. . . M	DCXXX.	. . SO . . I . IANO
Tav. LIX. *n.* 1. *alt. m.* 0,47. *larg. m.* 0,40.	ANTEROTIS	. ANNORVM . I . II
	FVLLONIS	. . . B . . . . .
		D . . . .
		N. 50. *alt. m.* 0,88. *larg. m.* 0,58.

Il primo frammento recasi dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 207.) in Padova in casa Zacco, l'ebbe dipoi il notajo Francesco D.r Traversa, che lo cesse al nostro Museo. Vedendosi nella seconda linea le traccie di un'A avanti la B, sembra, che questo Domizio fosse ascritto alla tribù fabia, e quindi padovano; nella linea terza vi sono li vestigii di un nome gentilizio femminile, e perciò pare che questa forse sia una memoria sepolcrale di un marito e di una moglie.

Il secondo leggesi con errori presso il Grutero (*p.* 921. *n.* 16.) in Este, e correttamente presso l'Alessi (*p.* 124.), il quale ci avverte, esistere questo grande frammento in lettere semipedali in Este nel borgo di Canevedo, e che la pietra ora serve ad uso di abbeveratojo pegli animali presso il pozzo di casa Minardi. Qui manca a principio il prenome e il nome gentilizio del nostro *Ligus*, non che il prenome di suo padre, ed essendo egli ascritto alla tribù romulia mostra d'essere estense.

Il terzo ora smarrito recasi dallo Scardeone (*p.* 70.) in Padova nella casa Bassani; e dal Salomoni (*Append. p.* 230.)

Il quarto leggesi presso Apostolo Zeno (*Lett. T. I.*

p. 341.) come trovato in Este nel 1697; dal Salomoni (*Append. p.* 183.); dal Muratori (*p.* 937. *n.* 3.)

Il quinto vedesi ora nel Museo Obiciano Estense al Catajo.

DCXXXII.

. . . Ↄ . L . N

. . . Ↄ . FIERI

. . . . ERO . . .

DCXXXIII.

V F

. . NIA . L . L

*pri*MIGENIA

*N.*56.*alt.m.*0,53.*larg. m.*0,26.

DCXXXIV.

Q . SVLPICIVS . MARTIALIS . ET . T . V . . .

*Tav.*LXI.*n.*1.*alt.m.*0,10.*larg.m.*0,83.

DCXXXV.

C . TITIVS . ST . F . LAN

*Tav.*LXI.*n.*2.*alt.m.*0,28.*larg.m.*1,22.

Il primo frammento trovossi nell'anno 1811. nel distruggere il campanile della chiesa di S. Martino in Padova presso l' Università, ora smarrito.

Il secondo trovasi ora nel Museo Obiciano Estense al Catajo.

Il terzo recasi dall'Alessi (*p.* 190.) come trovato in Este, nel borgo di Caldivico; passò dipoi in Padova, e ora vedesi nel nostro Museo. Sembra, che questa pietra abbia formato il fregio di qualche edifizio, nel fine della iscrizione leggesi il prenome, e la prima lettera del nome gentilizio di una seconda persona, che ora non si può conoscere.

Il quarto leggesi scorrettamente presso l'Orsato (*Mon. Pat. p.* 70.) come esistente in Padova nella casa Bassani, passò dipoi in quella del pubblico professore di botanica, d'onde da pochi anni fu trasportato nel nostro Museo. Le sigle ST . F . significano *Statii filius*, essendo già altrove usato il prenome *Statius*. Le tre

ultime lettere appartengono al cognome, che potrebbe esser *Lanio,* beccajo, oppure *Lano,* lanoso, peloso: del primo abbiamo un esempio nella iscrizione presso il Fabretti (*p.* 626. *n.* 225.) *C. Obinius Cn. F. Lanio*, del secondo in altra presso il Muratori (*p.* 756. *n.* 6.) *C. Titio C. F. Pol. Lanoni patri.*

DCXXXVI.

SEX . PETRONIVS

. . . .

. . . .

DCXXXVII.

TI . SEMPRONII . F

DCXXXVIII.

. . ESTA . . .

DCXXXIX.

. . FONNIAE . L . L

. . NVSTAE

DCXL.

. . . . RINIVS

. . . . VS

. . . . HILAROTIS

. . . . MPHIONIS

. . . LIBERTVS

. . . . VS . EST

. . . ORCETER

. . . ICVS

. . . . . . IAMVNA

. . . . . INI . . .

*alt.m.*1,17.*larg.m.*0,36. *prof.m.*0,28.

DCXLI.

T . VIBI . . . .

EROS . IN . F . .

DCXLII.

. . . VTER

. . F . VIB

. . . . . FRO

. . P . IIS

DCXLIII.

VRBANAE . CLODIAE

Il primo frammento, ora perduto, recasi dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 130.) in Padova nella casa Guidoni.

Il secondo vedesi inciso in rame presso l'Orsato (*Mon. Pat. p.* 149.) come esistente in Padova presso il Co. Zabarella, che donollo alla biblioteca de' PP. Conventuali di S. Antonio, ove ora più non esiste. Questo principio d'iscrizione stava sotto due leoni accovacciati, i quali erano, come spesso vedesi altrove, sovrapposti al monumento sepolcrale di Tiberio Sempronio.

Il terzo recasi dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 176.) in Valle di sotto presso Este, ed ivi pure dall'Alessi (*p.* 205.),

il quale giustamente osserva, che è porzione della voce TESTAMENTO.

Il quarto leggesi presso il Salomoni (*Agr. Pat. p.* 79.) come esistente in Este nella casa Lazara; come pure presso il Muratori (*p.* 1677. *n.* 13.), e presso l'Alessi (*p.* 183.), il quale così ne parla: „ Tra i frammenti citati dal Salomoni in casa Lazara in Caldivico uno è questo, in cui forse era scritto FANNIAE, o meglio RVFONIAE L. L. VENVSTAE. „

Il quinto trovato in Casale di Ser Ugo, villaggio cinque miglia distante da Padova, recasi dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 212.), che lo possedeva nella sua casa in Padova; indi dal Reinesio (*cl.* 18. *n.* 46.); dipoi dal Co. Camillo Silvestri (*Giovenal. p.* 100.), che dopo la morte dell' Orsato l'ebbe in casa sua a Rovigo, dove tuttora esiste, e dove fu da me letto nel mese di giugno scorso con qualche varietà dai suddetti.

Il sesto recasi dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 79.) in Este nel vico detto Murlongo, e dall'Alessi (*p.* 201.)

Il settimo leggesi presso il Salomoni (*Agr. Pat. p.* 79.) in Este nella casa Lazara, e presso l' Alessi (*p.* 199.)

L' ottavo è riportato dall'Alessi (*p.* 159.) come già esistente in Este. Qui il cognome è preposto al nome gentilizio, come in qualche altra delle nostre iscrizioni.

DCXLIV.

. . . T . F . AVRELIA . SEX . F . TERTIA

. . ATER . SO . . . TESTAM . . . . . .

DCXLV.

. LODIA . . . POLLA

Il primo frammento leggesi presso l'Alessi (*p.* 155.) in una colonna di macigno nell' orto dell'arciprete di Este, assai logoro, e da lui letto con grande fatica.

Il secondo recasi dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 114.) nella villa del Tresto presso Este, e dall'Alessi (*p.* 161.), il quale ci racconta, che essendo rimasto perduto il marmo per molto tempo, ricomparve nel 1767., e che essendosi egli colà recato per leggervi l'iscrizione, trovò, ch'erasi rotto in pezzi per farne un battuto; quindi argomenta, che in luogo del LODIAN, come lesse il Salomoni, sia da sostituirvi CLODIA . L . F o L . L . POLLA.

DCXLVI.

L . MVMMI . CR . . . .

. . . .

. . X . CVI . . . SVM

. . OP . . . . MILLIA

. . B . . . . CCIↃↃ

DCXLVII.

PETR . . .

BOLT

M . O . V . I

DCXLVIII.

Q . CL . O . . .

L . M

DCXLIX.

. . RMO

Il primo frammento recasi dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 142.) a S. Fidenzio di Migliadino, poco lungi da Este; dall'Alessi (*p.* 204.), il quale ci avverte, che avendolo egli ivi fatto esaminare, nulla di più vi si potè leggere. Qui si viene a conoscere un Cajo Mummio, forse Crescente di cognome, nativo di Este: della gente Mummia abbiamo quivi altre memorie.

Il secondo è citato dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 78.) in Este presso Alessandro Marchetti arciprete. Sembra qui nominarsi la gente Petronia frequentemente citata nelle lapidi estensi.

Il terzo leggesi presso l'Alessi (*p.* 162.) come trovato in Pendice, uno de' nostri colli, e poi trasportato in Este. Il suddetto lo interpreta *Q. Clodii Optimi*, ovvero *Ossibus, locus monumenti.*

Il quarto presso il suddetto Alessi (*p.* 206.) vien posto in Este. Egli vi supplisce . . FIRMO.

DCL.	DCLII.	DCLIII.
C . V . T . Q . Q . V	VEHIAII . M	VOSSINIAE . C . F . QV ...
P . XXX	T . NERIO . MACRO	.... ETAE
	NERIO III ERA III	CAECILIAE . C. F.POSTV..
	PETRONIA . ENT	... ARMINI
		*alt.m.*0,78.*larg.m.*0,58. *prof.m.*0,28.

DCLI.

.. CIPI . PATA ...

Recasi il primo frammento dall' Alessi (*p.* 206.) traendolo dall'Angelieri, e osserva, che l' Orsato (*Not. Rom. p.* 124.), e noi aggiungiamo, anche il Coleti (*Sigl. et not. Rom. p.* 90.) interpretano queste sigle *curavit vivens tumulum, quoquoversus pedes triginta;* ma egli crede, che debbano spiegarsi *Cajus Vibius* (o *Valerius*) *Tacitus* (o *Trophimus* o *testamento*) etc.

Il secondo, molto importante per la nostra città, recasi dallo Scardeone (*p.* 84.) come esistente in Padova presso i Rannusii; dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 261.) che lo dà inciso in rame, e che dice essersi trasportato in Este in casa Contarini; dall' Alessi (*p.* 211.), che lo stesso ci conferma. Ma nel guasto, che da pochi anni si fece in quella casa delle antiche pietre ivi esistenti (molte delle quali per cura del Nob. sig. Vincenzo Fracanzani, allora podestà di Este, furono trasportate in quel Museo) è probabile che siasi smarrito. Valendosi spezialmente di questo frammento, inciso a grandi e bellissime lettere, il Co. Giandomenico Polcastro (*Stat. e condiz. di Pad. p.* 35.) dimostrò, che Padova dopo la legge Giulia municipale, della quale si è già parlato al N.° LXXXI., restò sempre municipio, nè divenne in seguito, come Este, colonia romana.

Il terzo trovasi ora nel Museo di Este, recentemente disotterrato nella villa di Valle fra li nostri colli. Esso

è tanto difficile da leggersi e da interpretarsi, che se ne lascia l'interpretazione agli eruditi.

Il quarto trovossi nel mese di settembre dell'anno 1832., in un villaggio poco distante da Padova. Della gente Vossinia non trovandosi altrove veruna menzione, forse qui dee leggersi VOLCINIAE, giacchè di questa gente esiste altra memoria al N.° CCXLVI. Vedi però il N.° DXC.

DCLV.	IDCLV.	DCLVI.	DCLVII.
ƆIΛIVΛƆII	GENONI	. . . RNAE	. . VSTI . F .
ET IN TVITIO	TITVLIS	. . . . RIVS . C . F	. . COS . II . .
HS CCCIƆƆƆCC		. . . EDIT	

Sappiamo dal Pignoria (*Symbol. epist.* 40.) che questo primo frammento di marmo pario fu trovato poco prima dell'anno 1627. nello scavarsi la terra per ristaurare la chiesa, ora distrutta, di S. Martino in Padova, ed egli ne diede anche l'incisione in legno. Dipoi l'Orsato (*Mon. Pat. p.* 135.) lo diede inciso in rame, e il Co. Camillo Silvestri (*Giovenal. p.* 50.), che lo possedeva, ce lo diede inciso in legno; in seguito l'ebbe e lo pubblicò poco esattamente il Maffei (*Mus. Ver. p.* 164. *n.* 5.), e perciò il Co. Giandomenico Polcastro avendone fatto riscontrare l'originale dal prof. Giuseppe Bartoli nostro padovano, lo ripubblicò più esattamente (*Apolog. del Co. Sert. Orsato p.* 90.), il cui apografo noi qui seguiamo. La prima linea è di assai difficile lettura, ma dalle due ultime si conosce apertamente, che questo frammento spetta ad un'iscrizione posta sulla facciata di qualche magnifica fabbrica, per la cui manutenzione la persona, che l'aveva eretta, diede 100,200. sesterzi, equivalenti a 25,050. denari romani, cioè a 18,287. franchi.

Il secondo leggesi presso il Salomoni (*Append. p.* 200.) esistente a Monselice. Forse a principio dee leggersi IVNONI.

Il terzo recasi dall'Alessi (*p.* 170.) in un pezzo di rotta colonna, fitta sulla strada nel borgo di Canevedo in Este. Sembra doversi supplire .. *V*ERNAE .. *Vale*-RIVS . C . F *d*EDIT.

Il quarto recasi dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 77.) trovato nel 1690. nello scavarsi le fondamenta della chiesa di S. Tecla in Este, ed anche dall'Alessi (*p.* 249.). Qui certamente abbiamo una porzione di epigrafe onoraria di qualche imperatore, che s'intitola figlio di Augusto, e console per la seconda volta.

DCLVIII.	DCLIX.	DCLX.
. . . .	OSSA	OSSA . Ɪ . Ↄ . SVO
. . Q . PLO	PRIMAE . H . . .	A . T . GRATAE
. . SIBI		OLYM . X . D . CI
. . BIT . . .		

Il primo recasi dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 306.) nel cemeterio di S. Michele in Padova, ora perduto.

Il secondo dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 79.) in Este nella casa Lazara; e dall'Alessi (*p.* 202.), che interpreta *hic* l'ultima H.

Il terzo dallo Scardeone (*p.* 58.) nella chiesa degli Ognissanti in Padova, traendolo dal Marcanova; dal Grutero (*p.* 1135. *n.* 4.) ivi, e dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 301.) tra li perduti. Nessuno de' tre suddetti ne tentano la spiegazione, che a noi pure riesce difficilissima.

DCLXI.

HIC
LOC . S . L . LICAE
T . RON . FE
FIRMI . GAV
IACCI . INFR
P . XXV . INAG . IX

DCLXII.

IN . FRONTE
P . XXX
IN . AGR . P . XXX

DCLXIII.

IN . FRO
P . XX

DCLXIV.

IN . F . P . XI
RET . P . XI

DCLXV.

. . . .
IN . F . P . X . RETR . P . XXIII
H . M . H . N . S

Il primo recasi dal Salomoni (*Append. p.* 201.) a Monselice, sulla strada pubblica, presso la casa Santini.

Il secondo dall'Alessi (*p.* 174.) in Este.

Il terzo dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 77.) e dall'Alessi (*p.* 207.) trovato in Este nel rifabbricare la chiesa di S. Tecla.

Il quarto dall'Alessi (*p.* 207.) in Moladiriemo presso Monselice, nel cortile di casa Oddi.

Il quinto dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 130.) in Padova nella casa Guidoni.

DCLXVI.

LOC . SEP . Q . Q . V . P . XXX

DCLXVII.

Q . Q . V
P . XX

DCLXVIII.

Q . Q . V
P . XV

DCLXIX.

IN . AG . P . XV

DCLXX.

P . XI . RET
ET . IN . PAR . .
POSTER . . .

Il primo recasi dal Grutero (*p.* 924. *n.* 21.) e dall'Alessi (*p.* 194.) in Solesino presso Este.

Il secondo dall'Alessi (*p.* 194.) a Moladiriemo presso Monselice, in casa Oddi.

Il terzo dal suddetto (*p.* 194.) a Baone, uno de' nostri colli.

Il quarto dal suddetto (*p.* 205.) in Este.

Il quinto trovasi ora presso la nostra Accademia, e fu scoperto da pochi anni in Padova nel riattare la pubblica strada presso la casa de' sigg. Barbò da Soncin al Duomo.

DCLXXI.

L . S
IN . FR . P . XXIII
IN . AG . P . XXXX
*N.*39.*alt.m.*0,32.
*larg.m.*0,38.

DCLXXII.

L . . . . . .
IN . FR . P . LX
IN . AG . P . LX

DCLXXIII.

IN . FR . P
XXIIII
IN . AG . P
XXXX

DCLXXIV.

. . FR . P . XXIIII
. ET . P . XX
. AT . . . SIN

Il primo ſrammento trovasi nel Museo Obiciano Estense al Catajo.

Li tre seguenti, recati dall'Alessi (*p.* 206.) trovansi a Baone, uno de' nostri colli.

DCLXXV.

IN . F . CO
CXXXI

IN . FRO
L II

DCLXXVI.

L . C
IN . FRO . P . XV
IN . AGR . P . XX
L . RVTI . FRON

DCLXXVII.

O AS

DCLXXVIII.

QIARI

Il primo ſrammento recasi dal Salomoni (*Append. p.* 200.) a Monselice nel gradino di una casa presso la chiesa di S. Steſano.

Il secondo dal suddetto (*Agr. Pat. p.* 79.) in Este nella casa Lazara; dall'Alessi (*p.* 183.) ivi. Questi nella prima linea interpreta *locus concessus*, noi crediamo doversi leggere L . S ., cioè il solito *locus sepulturae;* e nell' ultima supplisce *Lucii Rutilii Frontonis.*

Il terzo leggesi in un ciottolone di rozza pietra dei nostri colli, ora esistente nel Museo di Este.

Il quarto in ciottolone simile, ivi.

DCLXXIX.	DCLXXX.	DCLXXXI.
IN . F . P . XLV IN . AGR . P XXV	IN . AG . . P . XX	. . . MNVS . BEAS . . .

Il primo esiste nel Museo di Este.

Il secondo recasi dall'Alessi (*p.* 198.) in Este nel borgo di Canevedo.

Il terzo è nel Museo di Este. Probabilmente appartiene ai tempi cristiani, e forse è da supplirsi *Domnus Beatissimus*, lo che indica un qualche vescovo o papa.

DCLXXXI.[a]

I/OYGONIAI/IIGIORIII/I/ILIA/I/VGIINIA/I/OMVSIOI

Vaso cinerario in terra cotta, ora esistente nel Museo Obiciano Estense al Catajo, probabilmente trovato in Este, con liste rossiccie parallele attorno al corpo, e colla sovrapposta iscrizione in caratteri latini semibarbari attorno al collo, che dal sig. prof. Cavedoni (*Indicaz. ant. del Mus. al Catajo p.* 79.) si spiegano FOVGONIA FEGIOREI FILIA FVGENIA*e* FILOMVSIOI.

Figuline

DCLXXXII.	DCLXXXIII.	DCLXXXIV.
ALETI . ROMANI	AMERIANA	ANCHARI

La prima di queste figuline si scoprì alle Fregose Camerine presso Monselice nel mese di giugno dell'anno 1837, e fu da me veduta presso il sig. D. Stefano Piombino di Monselice. V. li N.[i] CCCCXVII. e CCCCXVIII., nei quali si fa menzione della gente *Aletia*, che da pochi anni venne a nostra cognizione.

La seconda trovasi presso la nostra Accademia, la quale dimostra, esservi stata una fabbrica di terre cotte di proprietà della gente Ameria, fra noi però ignota.

La terza recasi dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 211.) come esistente in casa sua, e trovata in Agna, villa del nostro territorio. Di questa gente *Ancharia* si fa menzione anche ai N.[i] CXLIV. CCXLVIII. CCCCXIX., ma siccome al tempo dell' Orsato non erano conosciuti questi tre monumenti, quindi egli la credette romana, non patavina.

DCLXXXV.	DCLXXXVI.	DCLXXXVII.
ANTONINVS AVG	ATIMETI	AVILLIAE PAETAE

Recasi la prima di queste iscrizioni in una tessera di gesso, di forma ellittica, e porta le stesse due voci in ambedue le parti: trovavasi in Padova presso Gio. Rodio danese, e fu recata incisa in rame dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 178.), il quale discute il suo uso, senza nulla conchiudere.

Leggesi la seconda voce nel fondo di una lucerna fittile, trovata in uno scavo presso Este nell'anno 1770., di cui parla l'Alessi (*p.* 157.)

La terza recasi dal Pignoria (*Orig. di Pad. p.* 112.), dipoi dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 318.) come già esistente presso Guglielmo Sohier, e trovata in Padova in una porzione di tegola. La gente *Avilia* è altre volte nominata nelle nostre lapidi, e spezialmente il cognome *Paetus*. Cita questa figulina anche il Reinesio (*cl.* 2. *n.* 51.)

DCLXXXVIII. DCLXXXIX. DCXC.

BOISCVS MAF . . .	L . BLAN	CAESONIAE
		Tav.LXII.*n*.6.

Sulla sommità di uno de' due manichi di un'anfora, che ora trovasi nel Museo di Este, sta questo bollo in parte corroso, il quale nella sua seconda linea avrà contenuto il nome gentilizio del padrone di Boisco, che dirigeva questa fabbrica di terre cotte. Quel nome deriva dal greco *βοϊσκὸς*, pastore, e di esso abbiamo altro esempio presso il Grutero (*p.* 983. *n.* 10.), dove leggesi *Magidius Boiscus.*

Recasi la seconda dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 175.) in casa Pappafava a S. Francesco, in una tegola, trovata nella villa di Agna del nostro territorio nell'anno 1650. Probabilmente è da supplirsi *Lucii Blandii*, prenome cioè e nome gentilizio del figulo.

La terza è impressa in un mattone, trovato l'anno 1838. nello scavo fatto nel canale che scorre nel mezzo del Prato della Valle, e che formava parte delle costruzioni alle grandi arcate del nostro antico teatro, detto nel medio evo Zairo. Questo nome in caso genitivo dimostra, che il mattone fu lavorato ne' fondi proprii della gente *Caesonia*, già nota per altre memorie, e pertinente al nostro municipio.

DCXCI. DCXCII. DCXCIII.

C CALAIS	CAMERIANA	C . CANTORI . CELERIS
	Tav.LXI.*n*.2.	

Esiste questa prima iscrizione sul collo di un'anfora nel Museo di Este. Qui la lettera C indica il prenome di *Calais*, servo così nominato da uno de' figli

del vento Borea. Un *Calais L.*, cioè liberto, abbiamo in un'altra presso il Grutero (*p.* 605. *n.* 11.).

La seconda trovasi impressa in una tegola, scoperta da qualche anno a Creola, villa del nostro territorio. Quindi si conosce, che questa tegola fu lavorata nella figulina detta Cameriana, perchè era di proprietà della gente Cameria padovana, di cui abbiamo menzione nelle nostre lapidi.

Avverteci l'Alessi (*p.* 157.), il quale ci dà questa iscrizione incisa in rame, che nella libreria de' PP. Domenicani di Este era un'urna fittile, sul cui labbro erano scritti i nomi del figulo Cajo Cantorio Celere.

DCXCIV.	DCXCV.	DCXCVI.	DCXCVII.
CARTORIANA	C. CRITON CARTORIAN	C.CRITONI.C.F	C.CRITONI.C.N

La prima di queste figuline, trovata nel 1695., mentre scavaronsi le fondamenta della cappella del SS. Sacramento nella nostra cattedrale, passò dipoi in proprietà del Salomoni (*Urb. Pat. p.* 30.): dove ora sia, l'ignoro. Un'altra a questa simile, ma però mancante dell'ultima lettera A, trovasi ora presso la nostra Accademia. Questa fabbrica Cartoriana, apparteneva alla gente Cartoria, della quale abbiamo molte memorie nelle lapidi patavine, e che avea i suoi beni in Carturo, villa del nostro territorio.

La seconda si scoprì al tempo del Co. Giandomenico Polcastro (*Stat. e condiz. di Pad. p.* 142.) nello scavare le fondamenta pel campanile, ora distrutto, della chiesa di S. Giacomo in Padova. Da questa si conosce, che l'officina Cartoriana era allora diretta dal figulo Cajo Critonio, del quale si ha menzione anche nella iscrizione del numero seguente.

Nel Museo di Este esiste la figulina col bollo C. CRITONI. C. F., e presso la nostra Accademia esiste l'altra col bollo C. CRITONI. C. N. del seguente N.° DCXCVII., dalle quali si conosce, che quel Critonio figlio di Cajo fu il figlio di colui, cui spetta la figulina del N.° DCXCVI., come al nipote di quest'ultimo dee riferirsi quella che ha C. CRITONI. C. N.

DCXCVIII.	DCXCIX.	DCC.
M. C. MOSCI	T. DIILLI SIIRIIN	EVARISTI

La tegola colla prima di queste tre iscrizioni trovossi nel mese di marzo dell'anno 1832, in uno scavo fatto a grande profondità in una casa dirimpetto al nostro Seminario, che ora conservasi nella libreria del medesimo. È cosa evidente, che colle due sigle M. C. si volle indicare il prenome e nome gentilizio di un fabbricatore di terre cotte, come per es., *Marci Claudii*, e che l'ultima voce è il suo cognome, che generalmente altrove scrivesi sempre *Moschi*, derivando dal greco *μόσχος*, vitello, come abbiamo in una iscrizione presso il Muratori (*p.* 477. *n.* 5.) *Permissu L. Terentii Moschi.*

Esiste la seconda tegola presso la nostra Accademia. Qui vedesi la lettera E indicata colla doppia II, della quale scrittura abbiamo parecchi esempii nelle lapidi de' tempi bassi; ma per altro l'Eckhel (*Doctr. numm. vet. T. VI. p.* 46.) dimostra che fin dall' epoca di Giulio Cesare usavasi essa e nelle lapidi e nelle monete. Di questo Tito Dellio Sereno non esiste verun' altra memoria presso di noi; e siccome una tegola simile alla nostra fu da me veduta da pochi anni presso il

Co. Tornieri di Vicenza, trovata poco lungi da quella città, si può credere, che la gente Dellia non sia patavina, ma vicentina.

L'Alessi (*p.* 200.) ci attesta, che questa terza tegola, col semplice nome servile del fabbricatore, trovossi in Pendice, uno de' nostri colli: essa ora conservasi nel Museo di Este.

DCCI. DCCII. DCCIII.

C . FLAVI

P . FVNDIL
LVPVLI

L . GRANI . PRISCVS

Questo primo bollo vedesi impresso sull'orlo di un' anfora vinaria, trovata in Padova da pochi anni scavando la terra presso la porta di S. Croce.

Il secondo vedevasi in una figulina in forma di cubo, trovata ne' nostri colli, e donatami dal nobile Adriano Amai Dondi Orologio. Avendola io dipoi consegnata al custode del vecchio archivio della nostra città, ed essendosi questo trasportato in situazione diversa dalla primitiva, andò in quell' epoca smarrita. Della gente Fundilia esistono altrove molte memorie, nessun' altra fra noi.

Recasi il terzo impresso in una tegola dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 248.) come proveniente da Aquileja. Egli malamente crede, che non sia qui indicato il figulo, ma colui, che fu ivi sepolto, perchè ha tre nomi, ed è ingenuo, quasichè tutti i figuli fossero di condizione servile. Il Reinesio (*Append. n.* 17.) la riporta, ed erroneamente suppone, che queste parole *non insculpta in tegula, sed rudi testae inscripta sint*, lo che gli viene negato dal Bertoli (*Antich. d'Aquil. p.* 324. *n.* 468.).

DCCIV.	DCCV.	DCCVI.
L . HEOLAI	HERENNA	Q . G . P . VI

Il primo di questi bolli sta impresso sul collarino di un' anfora di terra cotta, che ora trovasi nel Museo di Este. La sigla L. indica certamente il prenome del figulo; e il nome grecanico *Heolai*, che sembra esser corruzione di *Iolai*, è il suo cognome, mancandovi però il nome gentilizio.

Esiste la seconda figulina nel Museo Obiciano Estense al Catajo, sulla quale sembra contenersi il nome della padrona del fondo, in cui fu fabbricata.

Recasi il terzo bollo impresso sul labbro di un' urna di terra cotta in Este, dall' Alessi (*p.* 175.), dov' egli vorrebbe leggere *Quintus Gavius*, o *Geminius*, o *Granius*, *petit vivens*, cioè Quinto Gavio richiese l'artefice di formargli quest' urna per le sue ceneri: lo che ci sembra assai arbitrario.

DCCVII.	DCCVIII.	DCCIX.
C HOSDM	LAEP	LVC
	*Tav.*LXII.*n.*8.	

L' Orsato (*Mon. Pat. p.* 149.) reca questo bollo come esistente sul labbro di un' anfora presso il Co. Giacomo Zabarella, che donolla alla libreria de' PP. Conventuali di S. Antonio, dove però ora non esiste.

Il mattone col bollo seguente trovossi ne' ruderi della chiesa di S. Maria Iconia in Padova, ora distrutta. Siccome è nota fra noi la gente *Laeponia*, sembra doversi qui interpretare *Laeponii*, cioè del figulo, o *Laeponiana*, cioè la fabbrica di proprietà di quella gente.

Il terzo bollo sta impresso in un mattone di terra cotta, trovato due anni sono a Perarolo, villa presso Padova, il quale formava con molti altri la sponda interiore di un antichissimo pozzo, e che ora conservasi presso il sig. prof. Tommaso A. Catullo.

DCCX.	DCCXI.	DCCXII.
M . MAESI . SEVERI	MODESTI	IMP
		*Tav.*LXII.*n.*10.

Il mattone col primo bollo trovossi a grande profondità nel mese di dicembre dell'anno 1836. nello scavo fatto in Padova nel palazzo Carrarese, in cui abitavano li nostri antichi padroni, posto in fianco alla nostra Università, ora posseduto dalli Nob. fratelli Giacomo e Isacco Treves de' Bonfil. Benchè la gente *Maesia* sia nota per molte lapidi appartenenti a varie città italiane, questa è la prima memoria, che si ha di essa gente fra noi.

Il seguente bollo vedesi impresso in un mattone esistente ora nel Museo di Este, che dinota il nome del figulo.

Il terzo improntato in un mattone trovossi nello scavo fatto l'anno 1838., mentre si volle profondare il canale posto nel mezzo del Prato della Valle in Padova. Esso è troppo breve per potersene tentare una probabile interpretazione.

DCCXIII.	DCCXIV.
QVINTÆ MVST AVG SAB C F	M'. OP . SER
	*Tav.*LXII.*n.*1.

Il primo bollo circolarmente disposto è impresso in un gran mattone, di cui un esemplare esiste presso

la nostra Accademia, e un altro presso li Coo. Tornieri a Vicenza. Di esso, da me comunicato al sig. Cav. Gio. D.r Labus, parlò egli dottamente (*Dissert. de la certitude de la science des ant. p.* 73.), dove mostrò doversi interpretare *Quintae Mustiae Augurinae Sabinae clarissimae feminae*, ch' egli credette padrona del fondo, su cui lavoravansi terre cotte. Essa gli parve essere o figlia o nipote di Quinto Mustio Prisco, console suffetto, del quale abbiamo altrove parlato (V. il N.° CCXCI.), o almeno una attinente assai prossima di quel Tito Mustio Ostilio Fabricio Medulla Augurino, di cui è l' iscrizione al N.° LXXV.

Il secondo è impresso in una figulina trovata da pochi anni a Creola, villa del nostro territorio. Il figulo qui indicato potrebbe essere Manio Opetrio (od Oppio, od Opsidio) Sereno, giacchè di quelle tre genti Opetria, Oppia ed Opsidia abbiamo fra noi altre memorie, benchè il prenome Manio comunissimo nelle lapidi patavine, non trovisi usato da veruno spettante a quelle tre genti.

DCCXV.	DCCXVI.	DCCXVII.
TI . PANSIAN	M VAL PASTOR	P . REM . COX

Esiste la prima di queste figuline presso la nostra Accademia, in cui è indicata la officina di terre cotte, che essendo stata prima in proprietà di Cajo Vibio Pansa, console dell' anno di Roma 711., avanti Cristo 43., rimase ucciso nella battaglia di Modena, mentre combatteva in quell'anno stesso contro Marco Antonio. Quindi li triumviri Ottaviano, Antonio e Lepido, dopo la loro riunione avendo confiscati li beni di tutti gli aderenti al partito repubblicano (*Dion* XLVII. 14. e 15.) furono tra questi compresi anche quelli che

possedeva il suddetto Pansa nella Venezia e nell'Istria; e perciò anche la detta officina passò in possesso di Augusto, poi di Tiberio, di Cajo Caligola, di Claudio e di Nerone; lo che vien dimostrato dalle molte figuline, che nelle due suddette provincie trovansi colla marca *Ti. Pansiana*, *C. Pansiana*, *Ti. Claud. Pans.*, e *Ner. Claud. Pans.* le quali veggonsi registrate presso lo Spreti (*Mon. Ravenn. T. I. p.* 393. e *T. III. p.* 129.) e presso lo Stancovich (*Anfit. di Pola p.* 132.). Qui dunque abbiamo un mattone colla marca indicante, che allor quando uscì questa dalla detta officina, n'era padrone Tiberio imperatore.

La seconda iscrizione esiste nella tegola scoperta in Casale di Ser Ugo, villa poco lungi da Padova, che diedeci incisa in rame l'Orsato (*Mon. Pat. p.* 36.). Vedi al N.° CC. ciò che di questo Marco Valerio Pastore si è detto.

La terza è impressa in un mattone esistente presso la nostra Accademia, scoperto in Abano, come ci assicura il Polcastro (*Stat. e condiz. di Pad. p.* 119.). Qui dunque è ricordato Publio Remmio Coxa, padrone del fondo, come crede il suddetto Polcastro, o piuttosto il figulo, che ad essa officina presiedeva. Benchè della gente Remmia non esista altra memoria fra noi, pure è noto il vicentino gramatico Remmio Polemone, di cui scrisse la vita Suetonio, e che divenne straricco colla sua professione.

DCCXVIII. DCCXIX. DCCXX. DCCXXI.

P.POBLICI.XYS	M'.RVF	M'.RVF M F	RVFONIA.T.I
Tav.LXII.*n*.3.	*Tav*.LXII.*n*.7.	*Tav*.LXII.*n*.9.	

La prima iscrizione, impressa in una tegola, trovata da pochi anni a Creola, villa del nostro territorio, ci

presenta i nomi di un nostro figulo, Publio Poblicio Sisto, che altronde ci era ignoto.

La seconda, impressa in un mattone, uscì alla luce assieme a quella del N.° DCXC. Le sue sigle complicate in due monogrammi non ci danno, che il prenome Manio, e il cognome Rufo del nostro figulo, il quale qui manca del nome gentilizio.

La terza venne scoperta nel tempo e luogo stesso della precedente. Benchè nell' originale e nella tavola, che lo rappresenta, si vegga la prima sigla composta dalle lettere M e P, pure sembra assai probabile, doversi leggere Manio, prenome usitatissimo anticamente fra noi. La sigla ultima, che inchiude una M e una F, dimostra, che il figulo qui nominato fu il padre o un parente di quello accennato nel numero superiore.

La quarta impressa in un coperchio di terra cotta ci viene recata dall' Alessi (*p.* 183.) come scavata in Settabile, borgo di Este: egli interpreta *Rufonia testamento jussit.*

DCCXXII.

SALTIOFFSRIN

DCCXXIII.

P . SEPVLLI

DCCXXIV.

SERVILIA

*Tav.*LVII.*n.*4.

La prima è iscrizione è circolarmente posta sur una tegola, che ora trovasi nel Museo Obiciano Estense al Catajo. Il sig. prof. Ab. Cavedoni (*Indicaz. antiq. del Mus. al Catajo p.* 106.) ci avverte, che il sig. Co. Cav. Borghesi, da lui interrogato intorno alla interpretazione di questa figulina, gli rispose, che, supponendo venir essa da Roma, come tante altre lapidi ora esistenti al Catajo, credeva esser qui menzionata un' officina detta Salaria dalla via, su cui era situata, e perciò la interpretava: SA*laria* TI*berii* O ... F ... Fe-

cit Servus RIN, cioè RIN*osimus* o RIN*obalus* o altro simile nome servile.

La seconda è impressa sul collo di un'anfora, trovata recentemente fuori della porta Codalonga della nostra città, mentre si fecero degli scavi per la strada ferrata. Della gente Sepullia molte memorie esistono fra noi.

La terza trovossi da pochi anni a Creola, villa del nostro territorio; ed una tegola con simile bollo possedeva l'Orsato (*Mon. Pat. p.* 210.), il quale ne diede anche l'incisione in rame, ed una pure n'esiste presso la nostra Accademia. Qui *Servilia* sta scritto per *Serviliana*, cioè *officina*.

DCCXXV.

L . SERVILI

*Tav.*LXII.*n*.5.

DCCXXVI.

C . SESTELI

DCCXXVII.

Q . SPEN . RVFI

DCCXXVIII.

L . TARI . RVFI

DCCXXIX.

VAFRI

DCCXXX.

C . VALER

Trovossi il primo bollo in terra cotta da pochi anni assieme con quello al N.° DCXC. Questo figulo appartiene alla gente Servilia, di cui egli probabilmente era liberto.

Il secondo fu scoperto nel mese di gennajo dell'anno 1839. sulla rocca di Monselice, e che io vidi colà presso il sig. D. Stefano Piombin. Della gente Sestelia non trovasi fra noi, nè altrove altra memoria; potrebbe però essere la stessa che la Sestilia menzionata nella iscrizione al N.° CCCLVII.

Il terzo fu pubblicato la prima volta dal P. D. Basilio Terzi (*Nov. lett. fior. an.* 1778. *p.* 487.) come

trovato in uno scavo fatto nel nostro Prato della Valle, del quale esistono due esemplari anche nel Mus. Obiciano Estense al Catajo, forse usciti alla luce in quella stessa occasione, e un altro nel Museo di Este, trovato a S. Pietro Montagnon fra i nostri colli. L'Ab. Gaetano Marini (*Raccolta inedita delle opere doliari*) legge ed interpreta *Q. Spendii Rufi*, ma convien confessare, che tutti questi esemplari presentano superiormente alla lettera E di *Spend.* una linea traversale, che dinoterebbe doversi sciogliere quel monogramma nelle due lettere TE, che male si accordano colla retta pronunzia latina; quindi taluno credette essere questo errore di chi incise quel conio doliare.

Il quarto è impresso in un' anfora, esistente nel Museo di Este. Sembra, che questi sia un liberto di quel Tito Tario Rufo, console nel 738. di Roma, ricordato da Plinio (XVII. 6. 7. §. 3.), da Frontino (*Aquaed.* 102.), da Dione (L. 14.) e da Seneca (*de clem.* 15.). Da quest' ultimo apparisce, ch' egli comandò una parte della flotta nella battaglia Azziaca. (V. *Ant. lap. del Mus. di Este p.* 151.).

Il quinto nel labbro di un' urna trovata in Murlongo, contrada di Este, e recato dall' Alessi (*p.* 194.). *Vafri* è scritto per *Vafrii*, nome gentilizio di chi se la fece formare per le sue ceneri, scrive ivi il suddetto Alessi: noi diremo piuttosto del figulo.

Il sesto esiste in un mattone presso la nostra Accademia, e un altro esemplare simile trovossi da pochi anni a S. Pietro Montagnon ne' nostri colli, e da me veduto.

DCCXXXI.

IMPVNE . HINC . CEREREM

SVMAS . IMPVNE

LYEVM

INTACTAS . HABEAT

DVM . MEA . LAVRVS

OPES

Recasi questa iscrizione dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 188.) in Padova nella casa Corradini a S. Daniele, il quale già la giudicò spuria, ossia moderna. Nella linea terza dovea scriversi *Lyaeum.*

DCCXXXII.

PAVLVS.AEMILIVS.IMP.MACEDONIAM.TERRARVM.IMPERIO.POTITAM

CEPIT . CVIVS . VNO . DIE . LXXII . VRBES . VENDIDIT

ETIAM . INDIAE . VICTOR . PER . VESTIGIA . LIBERI . PATRIS . AT

QVE . HERCVLIS . ROMANA . SIGNA . CIRCVMTVLIT

Questa epigrafe incisa in tavola di bronzo riportasi dallo Scardeone (*p.* 60.), che il Marcanova diceva di tenere presso di se; dal Grutero (*p.* 9. *n.* 3.) fra le spurie; dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 340.), che spuria pure la considera; dal Muratori (*p.* 1802. *n.* 2.), che similmente la giudica, e noi pure all'opinione de' suddetti ci accostiamo.

DCCXXXIII.

C . SEXTIO QVOD C BELLO CONF RELIQVI
AS NON DESERVERIT . POMPEIANORVM
VICTORIS IVSSVM K . D . MVLTATO ET IN
EXIL ACTO C SEXTIA VXOR PARVVLIS
CVM LIBERIS OBSERVARI IVSSA
SEQ IPSOSQ REPENTI PRAECIPITIO
VINDICAVIT IN LIBERTATEM VIXIT
LIBERA ANN XLVI SERVA NEC DIEM

Lo Scardeone recandoci questa lapida (*p.* 77.) ci afferma, che esisteva in casa sua; l'Orsato (*Mon. Pat. p.* 142.) la riporta ivi, e la giudica spuria; ed egualmente il Reinesio (*cl.* 4. *n.* 10.). È facile il conoscere, che colui, il quale incise questa pietra, volle significare colla sigla C nella prima linea *civili*, col *conf.* nella stessa *confecto*, che nella terza dovea scolpire *jussu* in luogo di *jussum*, che colle sigle K. D. nella stessa intese indicare *kapitis deminutione*, finalmente, che colla C. nella quarta linea diede il prenome *Caja* a Sestia, moglie di Cajo Sestio.

DCCXXXIV.

IMP . HANIBAL
HAMILCHARIS . F
CHARTAGINENSIS
TREBIAE
TRASIMENI
ET CHANNARVM
VICTORIAM
REPORTAVIT

DCCXXXV.

D M
BASSANVM
A BASSA
DICTVM
AB
HANTENORE
TROYANO
CONSTRVCTVM

La prima di queste due iscrizioni fu già creduta falsa anche dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 341.), ma per incuria ne omise la terza linea, ed è pure riportata dal Reinesio (*cl.* 3. *n.* 65.), che per altro nulla aggiunge intorno alla di lei legittimità. Questa lapida mostra la troppa credulità de' nostri maggiori, i quali tennero per genuino un monumento scritto in lingua latina, che nell'anno 217. prima dell' era cristiana, in cui Annibale vinse le tre battaglie della Trebbia, del Trasimeno e di Canne, assai rozzamente parlavasi dai Romani. È pur qui notevole la falsa ortografia nelle voci *Hanibal, Hamilcharis, Chartaginensis, Trasimeni* e *Channarum*. Si conservò per qualche secolo in Padova nella casa Bassani, ed ora vedesi nelle loggie del nostro pubblico Salone.

Recasi la seconda dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 341.) fra le spurie, e come tale anche dal Reinesio (*cl.* 2. *n.* 35.), ed esisteva in Padova nella casa Bassani, ora è collocata nelle logge del nostro Salone. Il suddetto Reinesio confessa, che questa appartiene a un secolo semibarbaro; noi diremo piuttosto essere un' impostura letteraria, che non meritava neppure di essere rammentata, non che collocata nel novero di tante altre lapidi pregevoli. Qui pure è da osservarsi l' erronea ortografia nelle voci *Hanthenore* e *Troyano*.

Lapidi Anepigrafe

DCCXXXVI.

*alt.m.*0,86.*larg.m.*0,93.

Pozzale quadrato in marmo bianco, simile all' istriano, con triclinio intagliato nella parte anteriore, la cui descrizione abbiamo già data altrove. (V. *Ant. lap. del Mus. di Este p.* 165.)

DCCXXXVII.

*alt.m.*0,75.*larg.m.*0,79.

Mensa con cena ferale, in cui un uomo, coricato sul letto funereo, sporge il braccio destro sulla destra spalla d' una donna; dinanzi v' è la mensa tripode colle vivande, e in ambedue i lati un servo, l'uno di sesso maschile, l'altro femminile. (V. *Mus. di Este p.* 168.).

DCCXXXVIII.

*alt.m.*0,38.*larg.m.*0,48.

Frammento, che rappresenta una baccante. (V. *Mus. di Este p.* 168.).

DCCXXXIX.

*alt.m.*0,16.*larg.m.*0,18.

Capitello corintio (V. *Mus. di Este p.* 169.).

DCCXL.

*alt.m.*0,75.*larg.m.*0,56.

Frammento superiore d' un monumento sepolcrale con nicchia, dentro la quale due busti, d'uomo a sinistra, di donna a destra. (V. *Mus. di Este p.* 169.).

DCCXLI.

*alt.m.*1,50.*larg.m.*0,50.

Due littori romani togati. (V. *Mus. di Este p.* 169.).

DCCXLII.

*alt.m.*0,10.*larg.m.*0,27.

Due destre congiunte. (V. *Mus. di Este p.* 170.).

DCCXLIII.

alt.m.0,23.larg.m.0,37.

Monumento sepolcrale, alla cui custodia stanno due cani sdrajati, col loro collare, frammezzo ad essi havvi un porco. (V. *Museo di Este p.* 171.).

DCCXLIV.

alt.m.0,65.larg.m.0,90.

Bucranio. (V. *Mus. di Este p.* 171.).

DCCXLV.

alt.m.0,27.larg.m.0,24.

Testa d' uomo, di buona maniera romana, in marmo bianco statuario. (V. *Mus. di Este p.* 172.).

DCCXLVI.

alt.m.0,30.larg.m.0,20.

Testa di donna laureata in marmo statuario. (V. *Mus. di Este p.* 172.).

DCCXLVII.

alt.m.0,90.larg.m.0,50.

Monumento cristiano de' bassi tempi. Uomo nudo a destra, e donna vestita dalla cintura in giù alla sinistra. L' uomo prende colla sinistra dalla mano manca della donna un frutto, la donna ne tiene un altro nella destra alzata. Al di dietro stassi in piedi una donna con tunica e sopravveste allacciata ne' fianchi, ha nella destra un fiore, e nella sinistra un frutto. Qui certamente sono effigiati Adamo ed Eva, e di retro

la Frode, che induce li due sciuugurati a commettere la nota colpa. (V. *Mus. di Este p.* 173.).

DCCXLVIII.

Tavola di bronzo scritta in ambedue i lati con caratteri ignoti. Recasi incisa in rame dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 36.) come esistente in Padova presso il giureconsulto Gio. Galvani; lo stesso ci avverte, che il P. Atanasio Kirchero aveane promessa una spiegazione, che noi non sappiamo, se abbia stesa e pubblicata.

DCCXLIX.

*Tav.*LXV.*n.*1.2.3.

Non può dubitarsi, che li due primi bassi-rilievi, in questa tavola incisi, ed ora esistenti nelle loggie del nostro Salone, non presentino due de' quattro lati di un'antica ara quadrata, poichè le are, che veggonsi ne' bassi-rilievi e nelle medaglie, assomigliano alla nostra sì nella conformazione e nelle misure, come negli ornati. Il terzo basso-rilievo, che certamente appartenne ad un'altra ara, avendo essa una diversa dimensione, differenti ornamenti all' intorno, e dissimile essendone la qualità della pietra, contiene due bucranii, che adorni di tenie, (*vittae*) in bella guisa cadenti, sostengono un grande encarpo, ossia festone, ripieno di frutta. La patera frammezzo a' bucranii, il tronco d'albero mutilato per dar luogo al festone, sono tutti emblemi soliti a vedersi nelle are degl' idolatri. Il primo basso-rilievo rappresenta un sacrifizio a Giove e ad Apollo, il secondo a Diana. È già noto, che i pagani soleano alle volte innalzare e templi ed are a

molti Dei congiuntamente, i quali perciò grecamente diceansi σύνναοι e σύμβωμοι. In questo vedesi un satiro posto in piedi fra una quercia ed un alloro: presso a questo cresce un altro piccolo alloro, e intorno al tronco di quella si attortiglia un serpe. Il satiro ha già sventrato un porco, lo ha sospeso alla quercia, e sta in atto di farne uscire le interiora, onde esaminarne il fegato, il cuore e le altre viscere, ciò che chiamavasi *extispicium*, onde conoscere dalla loro naturale o straordinaria condizione, se fosse accetto al nume quel sacrifizio, lo che diceasi *litatio*. La quercia era sacra a Giove, il quale delle sue foglie assai di sovente adornasi la fronte in tutti gli antichi monumenti; l'alloro era spezialmente dedicato ad Apollo, il quale, considerato come Dio delle selve, non altro era che il sole, ogni sorta di piante vivificante e nutriente; il serpe era consacrato a tutti gli Dei, ma particolarmente ad Esculapio, al quale forse dirigesi il sacrifizio per impetrare la sanità de' bestiami; il porco è la prima vittima, che siasi anticamente usata, poichè leggiamo presso Ovidio (*Fast. I.* 349.): *Prima Ceres avidae gavisa est sanguine porcae*, e (IV. 414.): *A bove succincti cultros removete, ministri: Bos aret; ignavam sacrificate suem*, e sappiamo ch' era gradita a tutte le divinità agresti, proteggitrici delle selve, delle frutta e de' bestiami. Il satiro poi abitatore dei boschi è il più opportuno sacrificatore agli Dei silvestri; e di vero Catone (*R. R.* 139.) indicando il rito, col quale doveansi tagliare i rami de' boschi, vuole, che si sacrifichi in quell' occasione un porco a quel Dio, o a quella Dea, cui era sacra la selva. Notisi pure, che nell' antichissima religione li Druidi furono così denominati, perchè, secondo alcuni, sacrificavano all'aria aperta, e in un bosco presso una quercia, che greca-

mente δρῦς, υὸς fu appellata, benchè taluno pensi, che siano stati così detti da tre voci celtiche, ***der***, ***wyd***, ***dyn***, che significano quercia, visco, uomo, perchè, al dire di Plinio (*l.* 16. *c.* 44. §. 95.), li Druidi faceano gran conto della quercia, atteso che su di essa allignava la pianta, che somministra il vischio, a cui attribuivansi mirabili proprietà di guarire da alcune malattie. Nel secondo basso-rilievo vedesi un altro satiro, presso cui sta il *pedum*, ossia vincastro, pastorale proprio del Dio Pan, il quale avvicina un bue ad un'ara ardente, posta sotto un melagrano sacro a Diana, perchè del suo frutto gustò sua figlia Proserpina negli Elisii: intorno al cui tronco sta avviticchiata la benda, di cui prima era ornato il bue medesimo: ai rami vedesi sospeso da una benda un vaso a due manichi e ornato di encarpo; al piede sta ritta la clava di Ercole, in faccia alla quercia è collocata una colonna d'ordine dorico, al cui fusto stanno legati la faretra e l'arco ed un bucranio, e sulla sommità vedesi l'orologio solare, emblemi tutti di Diana nemorense, come dimostra il Paciaudi (*Monum. Pelop. T. I. p.* 62.).

DCCL.

*Tav.*LXVI.*alt.m.*0,80.*larg.m.*1.

In questa marmorea lastra, esistente nel nostro Museo, abbiamo rappresentato un sacrifizio, ove il togato sacrificante, a cui manca il capo, tiene nella destra la patera, e nella sinistra il rotolo contenente il rituale delle preci, e sta presso un'ara tripode: in faccia havvi un tibicine che dà fiato a due tibie, onde non s'intendano parole inauspicate frammezzo alla funzione (*Plin. l. XXVIII. c.* 2. §. 3.): sta vicino il vittimario colla scure nella sinistra per ferire il bue,

che vien tenuto colla testa a terra da un fanciullo tunicato; dietro il sacrificante v'è un altro fanciullo, detto dai Latini *camillus*, il quale nella destra reca il vaso acquario, nella sinistra una patera: tutti questi assistenti aspettano il cenno per compiere il loro rispettivo uffizio. La disposizione delle figure è buona, ma assai triviale la esecuzione.

DCCLI.

*Tav.*LXVII.*n.*1.2.3.*alt.m.*0,68.*diam m.*0,38.

Nello stesso Museo vedesi un'ara bacchica di forma cilindrica, su cui non doveasi bruciare porzione delle vittime, ma piuttosto profumi, e farvi libazioni di vino, latte e sangue. Ciò viene indicato dal grandissimo foro nella sua sommità, di forma conica inversa, nel quale doveasi conficcare un vaso o calice, come vedesi in un'altra ara triangolare con Baccanti incise ne' lati presso il Guattani (*Mon. ined. T. II. p.* 96. *tav.* 4. *fig.* 1.): oppure quest'ara rotonda sosteneva la statua di Bacco, dinanzi alla quale eravi un'altra quadrata col fuoco pe' sacrifizii. Di questa duplicità di are rotonde e quadrate abbiamo molti esempii ne' bassi-rilievi, e spezialmente presso il suddetto Guattani *luog. cit. T. III. p.* 84. *tav.* 3.), dove vedesi una divinità con corona e prefericolo sulla rotonda, e davanti la quadrata con fuoco, presso cui una donna con patera sta in atto di sacrificare. All'intorno della nostra tre Baccanti seminude in diverso atteggiamento ballano col tirso nella destra, e sonagli nella sinistra.

DCCLII.

*Tav.*LXVIII.*n.*1.

Testa di Medusa.

DCCLIII.

*Tav.*LXVIII.*n.*2.

Testa di donna.

DCCLIV.

*Tav.*XVIII.*n.*3.*alt.m.*0,83.*larg.m.*0,62.

In questa lapida, che ora trovasi nel nostro Museo, veggonsi in una nicchia tre figure in linea eguale, la prima a dritta sembra del padre; quella a sinistra, della madre; e la piccina in mezzo, quella di un loro pargoletto figlio: sui due acroterii del timpano sono scolpiti due leoni, solito ornamento de' monumenti sepolcrali.

DCCLV.

*Tav.*XXXII.*n.*3.*alt.m.*0,90 *larg.m.*0,58.

Qui pure veggonsi tre immagini, due delle quali appajate, quella a dritta è probabilmente della madre, quella a sinistra del padre, e la testa di un loro figlio sta collocata sotto di essi. Due leoni ancora qui servono di ornamento al timpano, i quali, com' è noto, poneansi dai superstiziosi pagani quasichè col loro feroce aspetto potessero allontanare li sacrilegi violatori delle ceneri de' trapassati.

DCCLVI.

*Tav.*LXIX.*alt.e larg.m.*0,45.

In questo basso-rilievo in marmo greco, esistente ora nel nostro Museo, è rappresentato un uomo tunicato e clamidato a cavallo, dinanzi un' ara, presso la quale sorge un tronco d' albero, a cui è avviticchiato un serpe: lo segue un servo tunicato, clamidato e succinto. Se la corrosione del marmo non ce lo im-

pedisse, avremmo veduto nella mano dell' uomo una patera, destinata alla libazione, che far soleasi al serpe, custode degli orti delle Esperidi, il quale s' innalza per riceverla, onde poi lasciar libero al defonto eroe il passaggio all' Elisio. Due simili rappresentazioni abbiamo presso il Fabretti (*p.* 161. e 162.), come pure nel Museo Obiciano Estense al Catajo a N.[i] 351. e 1126.

DCCLVII.

*Tav.*LXX.*alt.m.*0,17.*larg.m.*0,24.

In questo sepolcrale monumento, che ora esiste nel nostro Museo, vedesi un uomo attempato e coricato sul letto ferale colla tripode mensa dinanzi, il quale prende colla sua destra quella d' una donna seduta, velata e composta a lutto, con ciò esprimendosi probabilmente il dolore di una moglie nella dipartita, che fa da questo mondo il suo diletto marito.

DCCLVIII.

*Tav.*LXXIII.*alt.m.*1,95.*larg.m.*0,60.

Qui abbiamo delineata una statua donnesca, con tunica e palla, mancante della testa, in pietra tenera, che da pochi anni fu trasportata nel nostro Museo. Essa ha qualche pregio attese le sue giuste proporzioni e l'elegante panneggiamento, ma potrebbe dubitarsi, se sia lavoro antico o moderno.

DCCLIX.

*Tav.*XLVII.*n.*2.

Biga con due donne, una delle quali tiene colla sinistra le redini de' cavalli, e colla destra la frusta; l'altra sembra tenere innalzata sul capo una corona in

segno di vittoria riportata. Donde provenga questa lapida, che ora vedesi nel nostro Museo, non è possibile il conoscerlo; essa è in pietra tenera de' colli berici, e sarebbevi motivo di sospettare, che fosse spuria, come l' altra posta al N.° CXXXVII., anzi incisa appositamente per far credere legittima la predetta.

DCCLX.

*Tav.*LXXI.*n.*1.*alt.m.*0,71.*larg m.*0,41.

Qui vedesi una figura in piedi posta in una nicchia, sostenuta da due rozze colonne, con un vaso presso ai suoi piedi. Che cosa si rappresenti, non è facile il determinarlo.

DCCLXI.

*Tav.*LXXI.*n.*2.*alt.m.*0,69.*larg.m.*0,43.

Uomo in abito frigio colle gambe incrocicchiate, assai logoro dal tempo.

DCCLXII.

*Tav.*LXXII.*n.* 1.2.*alt.m.*1,68.*larg.m.*0,82.

Nella tavola presente sono rappresentate due figure in marmo d' Istria, che l' Orsato (*Mon. Pat. p.* 233. e *Stor. di Pad. p.* 66.) ci diede incise in rame, le quali nel primo luogo citato egli denota quali *apparitores*, ossia ministri de' magistrati, nel secondo poi, mutando opinione, le crede due de' nostri quattuorviri, forse a ciò pensare indotto dal vedere nelle loro destre il rotolo, solito emblema de' magistrati municipali; ma conviene attenersi alla sua prima opinione, vedendosi, che essi indossano la *togula* propria dei littori e degli al-

tri ministri pubblici. Queste due figure trovavansi nel vestibolo dell'antico cemeterio de' Canonici della nostra cattedrale, i quali gentilmente concessero, che venissero trasportate nel nostro Museo.

DCCLXIII.

Tav. LXXIV. e LXXIV.[a]

Il frammento di capitello, rappresentato nelle due sopra indicate tavole fu rinvenuto da pochi anni nello scavo eseguito sulla piazza Pedrocchi. Come ognun vede, esso appartiene all'ordine corintio, ma non è a doppia fila di foglie, come quelli bellissimi del Panteon, di Giove Statore e di Giove Tonante; è da noverarsi invece fra quelli, di cui Vitruvio dice: *quorum symmetriae sunt in novarum sculpturarum translatae subtilitatem* (*Vitruv. l. IV. c.* 1.)

I grandi architetti dell'antichità, sempre correttamente originali, videro, che sarebbe stato dannoso all'espressione e all' eleganza dell'ordine, se avessero costantemente serbate le stesse forme e le stesse proporzioni al capitello; perciò le variarono spesso, accoppiandovi fiori, animali fantastici, cornucopie ed altri ornamenti, i quali, aggiungendo leggiadria, servissero anche di simbolo e di espressione degli edifizii. Di questa sorta di capitelli ci rimasero bellissimi esempi a Roma in S. Nicola in Carcere, in S. Clemente, a S. Lorenzo fuori le mura, ecc. ecc., ed ora potremo dire, anche nel nostro Museo, giacchè il capitello, che qui si dà inciso, per eleganza di proporzioni e squisitezza di scalpello, non cede di certo agli ora citati.

Nel secolo XV., in cui gli architetti cominciarono a pigliare ispirazione dagli edifizii romani, senza però copiarli mai, questi capitelli furono richiamati a vita

in preferenza degli altri composti di doppia riga di foglie. Si accorsero quei pittoreschi architetti, che se avessero adottati questi ultimi, si chiudevano una via all'invenzione, e perdevano un mezzo efficace d'imprimere carattere agli edifizii.

È gran peccato, che ora s'ignori in quali fabbriche e con quale sistema d'intercolonnii gli antichi usassero questi capitelli ad un solo ordine di foglie. Gli esempii che ce ne rimangono, sono tutti isolati, o fanno parte di moderne costruzioni. Pare per altro che negl'intercolonnii proprii al corintio, come il *picnostilo* e l'*eustilo*, non li adoperassero mai: almeno le colonne di edifizii condotti su quella regola serbano sempre capitelli a due ordini di foglie.

Se per ristaurare questo frammento (1) si fosse preso a norma quel precetto vitruviano, che vuole l'altezza del capitello corintio eguale al diametro inferiore della colonna, cioè cent. 89, sarebbero riuscite troppo esili le foglie; perciò si stimò più opportuno valersi dell'altra regola dello stesso Vitruvio, che dice dover essere il detto capitello alto, quanto la metà della diagonale dell'abaco da angolo ad angolo. Ora la diagonale dell'abaco essendo metri 1. 72., ne verrà che il capitello stesso debba essere alto cent. 86. Dividendo poi il diametro dell'imoscapo della colonna, che è di cent. 89, in parti sei 1/2, e dandone 5 1/2 al sommoscapo, il diametro del predetto capitello sarebbe, secondo Vitruvio, cent. 75. 5., misura che viene perfettamente a collegarsi col frammento (2).

---

(1) Nella Tav. LXXIV.A fig. 1., è delineata in nero la parte esistente, e punteggiato il restauro.

(2) La perfetta coincidenza delle proporzioni del capitello qui descritto colle colonne del foro scoperto nei predetti scavi pedrocchiani pareva avvalorare la conghiettura, essere esso il capitello proprio al-

L' intercolonnio, che fu trovato nello scavo del 1819., era di metr. 4. 16. Avendo quindi la colonna, come dicemmo, il diametro di cent. 89, ne veniva ch'esso fosse di quattro diametri e due terzi, e per conseguenza *areostilo*. Se l'edifizio era costrutto secondo le regole vitruviane, il fusto della colonna dovea essere di otto diametri, quindi di metri 7. 12. Vi si aggiunga l'altezza del capitello (cent. 86.), e quella della base attuale (cent. 41.), e si troverà, che tutta la colonna, compresa base e capitello, dovea salire alla ragguardevole altezza di metri 8. 39.

Questa congettura non ha per altro a sostegno l'analogia, giacchè tutto nelle citate rovine mostrava, che

l'ordine principale colà adoperato, ma il frammento, che diamo inciso nella Tav. LXXIV. B. fig. I, rinvenuto quando già stava per compiersi la stampa di questo libro, sembra far almeno dubbiosa la precedente supposizione, giacchè si combina anch'esso precisamente coi fusti delle colonne. Il veder poi questo frammento della stessa lumachella (occhio di pernice), in cui sono scolpiti i fusti delle colonne; l'avere due ordini di foglie, come i più noti corintii, indurrebbe a credere, che esso ben più del primo appartenesse all'ordine principale. Non è fuor del probabile, che quel capitello, di cui si tenne superiormente parola, e che è di marmo bianco, abbia servito ad edifizii annessi, nei quali si sarà serbata per ragione architettonica la medesima altezza.[1]

Insieme al frammento sopra ricordato venne scoperto un pezzo de sommoscapo della colonna coll'unito astragalo (V. *Tav.* LXXIV B. fig. II.), in cui sono intagliate fusajuole simili a quelle della base accennate nella pagina seguente. Presentiamo pure incisa nella stessa tavola fig. III. la cornice, che sembra aver coronato l'edifizio, la quale è di pietra tenera, goffamente scolpita, e d'un profilo poco conveniente alla grandiosità e ricchezza di quel foro. Certamente sarà stata posta in opera circa un secolo, e forse più, dopo la costruzione di esso, vale a dire, in quell'età della decadenza, di cui serba tutte le traccie.

Vi è pure nella tavola stessa fig. IV. una base di ara lavorata con qualche esattezza: e alla fig. V. avvi un frammento di marmo colla iscrizione *Gavia L. F. Maxima* in bei caratteri, il quale a qual parte di monumento abbia servito, è assai malagevole il dichiarare. Fu trovato quest'ultimo fra li ruderi della chiesa di S. Giacomo della nostra città da parecchi anni demolita, e posta in faccia al palazzo Maldura verso la porta Codalunga.

si era badato assai poco ai precetti vitruviani. La base spezialmente, che qui pure fu incisa (Fig. 2.), conferma questa osservazione: essa è attica, ma differente per ornamenti e per proporzione da quella prescritta da Vitruvio, come può rilevarsi dal qui unito confronto.

Secondo Vitruvio	Base Attica	Secondo il Monumento
Altezza generale, metà del diam.°	Ci. 44. 5.	Ci. 41 --
Aggetto 1/4 del diametro	» 22. 2.	» 19. 5.
Plinto 1/3 dell'altezza della base	» 14. 8.	» 14. --
Divisi i due terzi superiori in 4 parti,		
una rimane pel foro superiore	» 7. 4.	» 7. 5.
Le altre tre divise in due,		
una per il bastone inferiore	» 11. 1.	» 10. --
l'altra pei listelli e scozia	» 11. 1.	» 9. 5.

Ciò che fa poi più singolare questa base sono le fusajuole, ch' essa porta alla metà della scozia. Ornatissime basi si rinvennero pure in Roma a S. Paolo fuori le mura, a S. Nereo ed Achilleo, al Battisterio di Costantino ecc., ma in nessuna si videro le fusajuole collocate come nella nostra. Giova però avvertire che quando in Roma cominciaronsi ad ornare di fogliami le basi, anche l' architettura cominciava a corrompersi. Ciò avvalorerebbe l' opinione di quelli che considerano l' edifizio, di cui tenemmo parola, come un' opera alzata nell' epoche, in cui l'architettura romana avea già perduta la sua semplice grandiosità.

DCCLXIV.

Tav. LXXV.

Questa tavola ci dà il disegno di tre altri capitelli in marmo greco, minori in dimensione del suddetto, e che furono scoperti nel luogo medesimo: l' ultimo di essi è del carattere stesso: li due primi di esecuzione inferiore, e forse moderni.

DCCLXV.

*Tav.*LXXVI.*n.*1.

Qui vedesi un pezzo di fregio con porzione di architrave, in cui sono scolpiti varii arnesi militari. Esso è della pietra di Dalmazia, detta lumachella, e formava parte di un cornicione.

DCCLXVI.

*Tav.*LXXVI.*n.*2.

Frammento di fregio e di architrave trovato da pochi anni sotterra, mentre si demolirono la chiesa e il campanile di S. Giacomo in Padova, posti in faccia al palazzo de' Coo. Maldura, presso la porta di Codalunga. Al di sotto veggonsi le vestigia di una iscrizione in grandissime lettere, le quali ci danno il fine del nome gentilizio d'una donna, che forse potrebbe supplirsi così *Mi*NVCIA.SP.*f*.... Qui probabilmente fu inciso il nome gentilizio, il prenome SPurio del padre, e il cognome che ora manca, della ragguardevole matrona, la quale a sue spese eresse il grandioso edifizio da varii secoli distrutto. La forma delle lettere, e il buon gusto dei fogliami superiormente incisi mostrano, che questo appartenne ai buoni tempi imperiali di Roma.

DCCLXVII.

*Tav.*LXXVII.*n.*1.2.

Qui abbiamo due frammenti di un fregio architettonico in marmo greco, di grande e buona maniera, nel quale erano rappresentati combattimenti guerreschi di uomini parte a piedi, parte a cavallo.

ISCRIZIONI GRECHE

DCCLXVIII.

ΑΓΑΘΗ ΤΥΧΗ
ΕΠΙ , ΚΛ , ΑΤΤΑΛΟΥ , ΑΡ
ΧΟΝΤΟΣ , ΚΟΣΜΗΤΗΣ
ΕΦΗΒΩΝ ΙΕΡΕΥΣ , ΘΕ
ΟΥ ΚΑΙ ΘΕΑΣ ΕΙΡΗΝΑΙ
ΟΣ) ΠΑΙΑΝΙΕΥΣ ,
ΕΦΗΒΕΥΕΝ ΑΥΤΟΥ
ΥΙΟΣ ΔΙΟΝΥΣΙΟΣ
ΕΙΡΗΝΑΙΟΥ ΠΑΙΑΝΙ
ΕΥΣ , ΕΓΥΜΝΑΣΙΑΡ
ΧΗΣΕ , ΤΟΝ ΕΝΙΑΥ
ΤΟΝ ΤΟΥΣ ΕΦΗΒΟΥΣ
ΦΛ , ΣΤΡΑΤΟΛΑΟΣ
ΦΥΛΑΣΙΟΣ ΕΓΕΝΟΝ
ΤΟ ΕΦΗΒΟΙ ΔΙΑΚΟ
ΣΙΟΙ ΚΑΙ ΔΥΟ

Bonum factum.
Sub Claudio Attalo ar-
chonte cosmetes
epheborum (fuit) sacerdos De-
i et Deae Irenae-
us Paeaniensis,
ephebiam indeptus est ejusdem
filius Dionysius
Irenaei (filius) Paeanien-
sis, gymnasiarcha
(fuit) annuus epheborum
Flavius Stratolaus
Phylasius, facti
sunt ephebi du-
centi et duo

Recasi questa tavola di marmo greco, ornata di fastigio con acroterii e patera nel mezzo di esso, dallo Smezio (*p.* 31.) come esistente a Venezia, ivi trasportata dalla Grecia; dal Grutero (*p.* 79. *n.* 6. e *p.* 317. *n.* 3.) ove si aggiunge in fine l'altra breve iscrizione, che giammai vi fu soggiunta, e che ora esiste a Verona (*Maff. Mus. Ver. p.* 63. *n.* 1.); dal Biagi (*Mon. Graec. et Lat. p.* 41.) come esistente nel Museo Naniano di Venezia, dal quale ebbela il fu M.e Tommaso degli Obizzi, che la collocò nel suo Museo al Catajo, dove ora trovasi. Quel θεοῦ e θεᾶς delle linee quarta e quinta s'interpretano da Gugl. Fed. Rinck (*Dei Cabiri p.* 35.) per gli Dei Cabiri, maschio l'uno, l'altro femmina, dal Corsini (*Fast. Attic. T. II. p.* 141.),

dal Biagi (*luog. cit.*), e dal MS. sul Mus. del Catajo del P. Sanclemente, da me posseduto, per Augusto e Roma. Da pochi anni il ch. prof. Aug. Boeckh la ripubblicò (*Corp. inscr. graec. T. I. n.* 274. *p.* 380.) con breve e dotto comento, nel quale egli l'attribuisce al tempo di Caracalla, e opina, che quel θεοῦ e θεᾶς si riferisca ad Apollo e Minerva, numi primarii di Atene; recentemente la pubblicò anche il ch. prof. Cavedoni (*Indicaz. antiq. del Mus. al Catajo p.* 80.), che adottò le opinioni del Boeckh (1).

DCLXIX.

ΜΗΤΕΡΑ ΘΕΩΝ ΠΕΡΓΑΜΗΝΗΝ ΝΕΙΚΗΦΟΡΟΣ . . . . ΙΔΙΑΝ ΠΡΟΣΤ . . . . ΤΙΜ . .	*Matrem Deorum Pergamenen Nicephorus privatim ex jussu honoravit.*

Così sta scritto sulla base sostenente la Dea Cibele, ossia la Terra, madre degli Dei, rappresentata sotto la forma di donna velata, tutulata, caligata, con manto e panno triangolare, con due leoni sedenti dai lati, uno de' quali alza la testa e la zampa destra verso la Dea. (V. *Cavedoni Indicaz. del Mus. Est. al Catajo p.* 111.).

(1) Sul semplice appoggio della sigla Ɔ nella linea sesta il Boeckh, e dietro lui il Cavedoni, sospettano, che quello sia un segno equivalente al nome del padre posto in genitivo, col quale siasi voluto indicare, che questo Ireneo era omonimo al padre. V. la iscrizione al N.° CXLVI. *p.* 156. nota (1)

DCCLXX.

Η ΠΟΛΙΣ ΤΩΝ ΑΛΕΞΑΝ	*Civitas Alexandri-*
ΔΡΕΩΝ ΚΑΙ ΕΡΜΟΥΠΟ	*norum, et Hermopo-*
ΛΙΣ Η ΜΕΓΑΛΗ ΚΑΙ Η ΒΟΥ	*lis magna, et sena-*
ΛΗ Η ΑΝΤΙΝΟΕΩΝ ΝΕ	*tus Antinoitarum no-*
ΩΝ ΕΛΛΗΝΩΝ ΚΑΙ ΟΙ	*vorum Graecorum, et qui*
ΕΝ ΤΩΙ ΔΕΛΤΑ ΤΗΣ ΑΙ	*in Delta Aegypti,*
ΓΥΠΤΟΥ ΚΑΙ ΟΙ ΤΟΝ ΘΗ	*et qui Thebaicum no-*
ΒΑΙΚΟΝ ΝΟΜΟΝ ΟΙΚΟΥΝ	*mum habitant*
ΤΕΣ ΕΛΛΗΝΕΣ ΕΤΙΜΗ	*Graeci, honorarunt*
ΣΑΝ ΠΟΠΛΙΟΝ ΑΙΛΙΟΝ	*Publium Aelium*
ΑΡΙΣΤΕΙΔΗΝ ΘΕΟΔΩΡΟΝ	*Aristiden Theodorum*
ΕΠΙ ΑΝΔΡΑΓΑΘΙΑΙ ΚΑΙ	*ob probitatem et elo-*
ΛΟΓΟΙΣ	*quentiam.*

Questa stela trovossi li 17. di giugno dell'anno 1743. presso Piazzola, villa del territorio padovano, come ci racconta il nostro Giuseppe Bartoli (*Due dissertaz.* ec. *p.* 140.), indi recatasi nel palazzo Contarini, che ivi esiste magnifico, fu dipoi donata al M.e Scipione Maffei, che la collocò nel suo Museo (*Mus. Ver. p.* 41. *n.* 3.) e brevemente la comentò, dopochè il suddetto Bartoli aveala già illustrata nel luogo citato con assai prolissa dissertazione. Ambedue mostrano, ch' essa spetta a Publio Elio Aristide, qui soprannominato anche Teodoro, celebre sofista, nativo di Adriane nella Misia, nato nell'anno 129. di Cristo, morto circa l'anno 189. Vedi ciò che di lui scrisse il Visconti (*Iconogr. greca T. I. p.* 349).

DCCLXXI.

C ΡΟΑΠΗΙΧΑΡΙΑ
ΙΗΤΟΥΤΟΥΑΙΩΓΝΗΤ
*Tav.*LXI.*n.*3.*alt.m.*0,21.*larg.m.*0,96.

Questo frammento di lapida in bel marmo bianco, già esistente nella villa Quiriniana di Altichiero, venne acquistato da pochi anni dal nostro municipio, e quindi ora vedesi nelle loggie del pubblico Salone. Si lascia all' ingegno perspicace degli eruditi grecisti la interpretazione di questo assai difficile monumento.

DCCLXXII.

ΕΛΕΥΘΕΡΙΑΣ	*Ob libertatem*
ΧΑΡΙΣΤΗΡΙΑ ΤΗ ΝΕΜΕΣΕΙ	*gratiarum actionem Nemesi*
ΡΑΜΝΟΥΝΤΟΘΕΝ ΝΕΑΙΡΑ	*Rhamnusiae Neaera*
ΑΘΗΝΑΙΑ ΧΑΡΙΤΟΒΛΕΦΑ	*Atheniensis venustis superciliis*
ΡΟΣ ΑΝΕΘΗΚΕΝ	*praedita persolvit.*

Recasi dal Pignoria (*Symbol. epist.* 25.) come esistente in Padova presso li Rannusii; dal Reinesio (*cl.* 1. *n.* 126.) ivi, il quale mostra dubitare della legittimità del monumento; dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 81.) come già trasportata in Este nella casa Contarini; dal Muratori (*p.* 89. *n.* 1.) traendola dal Doni; finalmente dal Maffei, che collocandola nel suo Museo (*Mus. Ver. p.* 51. *n.* 13.) ce la diede incisa in rame, e vi aggiunse (*p.* 57.) un breve comento, nel quale provò contro il Reinesio, che il monumento è genuino.

DCCLXXIII.

ΔΙΑΒΑΙ	ΤΟΥ	ΠΕΡΑΣ	ΤΡΟΙΑΣ	*Transeunte Ae-nea finem*
ΝΟΝΤΟΣ	ΑΙΝΕΙΟΥ		ΑΛΟΥΣΗΣ	*Trojae incensae.*

Reca questa iscrizione l'Orsato (*Mon. Pat. p.* 63.) incisa in rame sopra una gran base, come esistente in Padova nella casa Bassani, dipoi (*p.* 99.) ci racconta, che dalla casa suddetta fu trasferita presso il M.e Benedetto Selvatico, il quale indi la diede a Gio. Pesaro procuratore di S. Marco, che la collocò in casa sua a Venezia. Dove ora sia, l'ignoro. Il suddetto Orsato ne arreca due diverse interpretazioni, primieramente, seguendo l'opinione del prof. Gio. Cottunio, crede esser questa una memoria del passaggio, che da Troja fece in Italia Enea, e la suppone collocata in qualche luogo pubblico, cioè nel teatro o nel foro della nostra città; dipoi adottando il parere di Andrea Mureto, suo amico, crede, che questo monumento non appartenga a Padova, ma che per cura di Alessandro Bassani qui siasi recato da alcuno de' luoghi, pei quali passò Enea venendo da Troja in Italia, cioè da Pallene, da Delo, da Citera, dal Zante, da Leucade ecc. Noi però siamo di avviso, che questa sia una impostura letteraria del secolo decimoquinto per convalidare il passaggio di Enea dalla Grecia in Italia.

DCCLXXIV.

ΕΥΧΑΝ αΡΓΕΝΙΔΑΣ	*Votum*
ΑΡΙΣΤΟΓΕΝΙΔΑ	*Argenidas Aristogenidae* (*F.*)
ΔΙΟΣΚΟΡΟΙΣ	*Dioscoris* (*solvit*).

Questa epigrafe sta scolta sotto un antico monumento recato inciso in rame dall'Alessi (*p.* 32.), il quale ci narra, essersi esso trovato nell'anno 1709. scavandosi profondamente in Casale, contrada di Este, in un fondo de' Contarini. In esso ai simulacri di Castore e di Polluce si presenta un uomo con una patera in mano, che ha un porco dinanzi a se, e due grandi anfore sopra un'ara; al labbro di una di esse si accosta in alto, quasi per lambirvi ciò che in essa contiensi, un serpe; in disparte è una nave; più indietro quattro uomini ignudi e giacenti sopra uno scoglio, quasichè vi fossero gittati dalla burrasca; finalmente i contrassegni di un tempio fabbricato sullo scoglio medesimo, sotto cui sta inciso .... ΧΕΙΟΝ, cioè ἀνάκειον, vale a dire, il tempio dei Dioscori, detti grecamente ἄνακες, e latinamente pure *anaces*. Questo marmo fu prima posseduto dal Co. Camillo Silvestri, che lo illustrò con una latina dissertazione, pubblicata dopo la sua morte a Roma nel 1720., indi fu acquistato dal Maffei, che lo collocò nel suo Museo (*Mus. Ver. p.* 47. *n.* 7.) e ne diede anche l'incisione in rame, senza però aggiungervi alcun comento: finalmente fu pubblicato e illustrato dal ch. prof. Augusto Boeckh (*Corp. inscr. graec. n.* 1949.).

DCCLXXV.

ΘΕΟΦΙΛΟΣ ΘΕΟΦΙΛΟΥ	*Theophilus Theophili* (*F.*)
ΑΝΤΙΟΧΕΥΣ ΜΕΛΑΝΗ	*Antiochenus melane-*
ΦΟΡΟΣ ΤΗΝ ΚΟΝΙΑΣΙΝ	*phorus tectorium*
ΤΟΥ ΠΑΣΤΟΦΟΡΙΟΥ	*pastophorii,*
ΚΑΙ ΤΗΝ ΓΡΑΦΗΝ ΤΩΝ	*et picturam*
ΤΕ ΤΟΙΧΩΝ ΚΑΙ ΤΗΣ	*parietum et*
ΟΡΟΦΗΣ ΚΑΙ ΤΗΝ ΕΓ	*lacunaris, et encausti-*
ΚΑΥΣΙΝ ΤΩΝ ΘΥΡΩΝ	*cam picturam portarum,*
ΚΑΙ ΤΟΥΣ ΠΡΟΜΟΧΘΟΥΣ	*et mutulos*
ΤΟΥΣ ΕΝ ΤΟΙΣ ΤΟΙΧΟΙΣ	*in parietibus,*
ΚΑΙ ΤΑΣ ΕΠ ΑΥΤΟΙΣ ΣΑΝΙΔΑΣ	*et iis (impositas) tabulas*
ΑΝΕΘΗΚΕΝ ΣΑΡΑΠΙΔΙ ΙΣΙΔΙ	*dedicavit Sarapidi, Isidi,*
ΑΝΟΥΒΙΔΙ ΑΡΠΟΚΡΑΤΕΙ	*Anubidi, Harpocrati*
ΕΠΙ ΙΕΡΕΩΣ ΣΕΛΕΥΚΟΥ	*sub sacerdote Seleuco*
ΤΟΥ ΑΝΔΡΟΝΙΚΟΥ	*Andronici* (*F.*)
ΡΑΜΝΟΥΣΙΟΥ	*Rhamnusio.*

Recasi questa epigrafe dal Grutero (*p.* 84. *n.* 3.), come esistente presso i Rannusii in Padova; dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 263.) in Este presso li Contarini; dal Cupero (*Harpocrat. p.* 126.); dal Maffei, che la pose nel suo Museo (*Mus. Ver. p.* 37.) dove ora esiste; indi dal Venturi (*Guida al Mus. di Ver. p.* 83. *tav. IX.*). Troppo lungo comento sarebbe necessario per illustrare degnamente questo pregevole monumento, quindi rimandiamo li nostri lettori a ciò che ne disse il Venturi.

DCCLXXVI.

ΕΝΝΙΩΝ ΕΠΟΙΗCΕΝ — ΜΝΗΘΗ Ο ΑΓΟΡΑΖΩΝ
Ennio fecit. — *Meminerit emens.*

Queste due epigrafi leggonsi in una tazza di vetro giallo, che trovata a Bagnolo nel Bresciano, indi collocata nel Museo Obiciano Estense al Catajo, fu poi trasportata nel R. Museo in Modena. Veggasi la descrizione, che ne fa il ch. prof. Cavedoni (*Indicaz. ant. del Mus. del Catajo p.* 12.). Questo artefice per nome Ennione è da aggiungersi a que' molti riferiti dal Sillig (*Catalog. artificum. Lips.* 1827.).

DCCLXXVII.

ΜΑΡΚΟΝ ΑΡΤΩΡΙΟΝ ΑΣΚΛΗΠΙΑΔΗΝ
ΘΕΟΥ ΚΑΙΣΑΡΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΥ ΙΑΤΡΟΝ
Η ΒΟΥΛΗ ΚΑΙ Ο ΔΗΜΟΣ ΤΩΝ ΣΜΥΡΝΑΙΩΝ
ΕΤΙΜΗΣΑΝ ΗΡΩΑ ΠΟΛΥΜΑΘΙΑΣ ΧΑΡΙΝ

Marcum Artorium Asclepiaden Dei Caesaris Augusti medicum senatus populusque Smyrnaeorum honoravit heroem ob multiplicem scientiam.

Questa lapida, come sappiamo da Carlo Patino (*Comment. in cenot. M. Artorii*) fu da Smirne trasportata in casa sua a Padova, il quale con apposita dissertazione la illustrò; dipoi passò presso il Co. Camillo Silvestri a Rovigo, che la ripubblicò dandone nuovamente l'incisione in rame (*Giovenal. p.* 206.); indi presso il Maffei, che la pose nel suo Museo, e facendola nuovamente incidere (*Mus. Ver. p.* 47. *n.* 4.) manifestò il suo dubbio intorno alla legittimità della epigrafe, ch' egli crede sculta da qualche impostore

sotto l'anaglifo antico, che superiormente vedesi. Fu pure edita dal Muratori (*p.* 888. *n.* 8.). Questo celebre medico di Augusto, di cui fanno menzione Valerio Massimo (I. 7.), Vellejo Patercolo (II. 70.), Lattanzio (*Instit.* II. 7.) ed altri ancora, salvò la vita al suo cliente, coll'ammonirlo di non rimanere ne' suoi accampamenti, mentre nell'anno 712. di Roma era per darsi la battaglia di Filippi contro Marco Giunio Bruto, il quale nel calor della mischia dei medesimi si rese padrone. Sappiamo dal Cronico di Eusebio, che il nostro Marco Artorio perì di naufragio nell'anno 723., dopo la battaglia di Azzio.

DCCLXXVIII.

ΓΟΡΓΙΑ ΑΣΣΚΛΗ	*Gorgia Assclepiadis* (*F.*)
ΠΙΑΔΟΥ ΑΘΗΝΑΙ	*Atheniensis, vale.*
Ε ΧΑΙΡΕ	

Edicola fastigiata, esistente nel Museo Obiciano Estense al Catajo al N.° 1152., in cui un uomo palliato sedente porge la destra ad una donna stolata in piedi, ai lati di ciascheduno stanno in piedi un fanciullo ed una fanciulla. Lo straordinario raddoppiamento del sigma in Asclepiade dal ch. Boeckh (*Corp. inscr. graec. T. I. p.* 42.) viene attribuito alla forte pronunzia della *s* avanti un' altra consonante.

DCCLXXIX.

ΔΕΨΠΩ caduceo ΥΜΘΕΔΑ

Nel suddetto Museo vedesi al N.° 808. la figura di una Musa sedente, nella cui base sta incisa la sovrapposta iscrizione. Nell' estrema parte del volume, che

tiene colla sinistra, sono le seguenti lettere ΑΠΙ. Notisi, che la lettera M qui è sculta in modo che non può rappresentarsi col solito carattere greco, e che l'ultima lettera A sta collocata nel mezzo della precedente. Il MS. del Catajo del P. Sanclemente così parla di questo monumento: *Oedipo opus est pro interpretandis superioribus litteris, quae, prout jacent, nullum rectum sensum pariunt.* Fu omesso dal ch. prof. Cavedoni nella sua Indicaz. ant. del Catajo.

DCCLXXX.

ΔΗΜΗΤΡΙΟΣ	*Demetrius*
ΚΤΗΤΟΥ	*Cleti (F.)*
ΧΡΗΣΤΕ ΧΑΙΡΕ	*bone, vale.*

Esisteva la presente in Venezia, come sappiamo dal Paciaudi (*Diatribe, Gr. anaglyph. interpr.*), ed ora vedesi nel Museo Obiciano Estense al Catajo (N.° 360.), in cui Demetrio sedente porge la destra ad una donna stolata, velata e stante, con due mani destre aperte nell'alto (V. Cavedoni *Indicaz. antiq. del Mus. al Catajo p.* 58.), che sogliono interpretarsi, come simbolo di preghiera, ossia d'imprecazione contro gli autori di morte cagionata con frode agl' innocenti.

DCCLXXXI.

ΔΙΟΝΥΣΙΕ
ΣΩΣΤΡΑΤΟΥ
ΑΘΗΝΑΙΕ ΧΡΗΣΤΕ
ΑΛΥΠΕ ΧΑΙΡΕ

Dionysi
Sostrati (*F.*)
Atheniensis, bone,
curarum expers, vale.

ΡΟΥΜΑΘΑ ΜΕΝΙΠΠΟΥ ΑΝΤΙΟΧΙΣΣΑ
ΑΛΥΠΕ ΧΡΗΣΤΗ ΧΑΙΡΕ
Rhumatha Menippi (*F.*) *Antiochissa,*
curarum expers, bona, vale.

Edicola fastigiata, esistente ora nel Museo Obiciano Estense al Catajo al N.° 1149., che rappresenta una donna stolata, velata e sedente; dinanzi ad essa uomo imberbe palliato stante, e un fanciullino nudo, stante, in atteggiamento di afflitto; al lato sinistro della donna sta una donzella, che con ambe le mani sostiene una cassetta. Sembra, che qui Dionisio sia il marito, Rumata la moglie, e che nello spazio lasciato vuoto si dovesse a suo tempo incidervi l'epitaffio del fanciullino, che sta frammezzo il padre e la madre. Vedi Cavedoni (*luog. cit. p.* 91.).

DCCLXXXII.

ΔΙΟΝΥΣΙΕ ΑΣΚΛΗΠΙΟΔΩΡΟΥ
ΛΑΟΔΙΚΕΥ ΧΡΗΣΤΕ ΧΑΙΡΕ

Dionysi Asclepiodori (*F.*)
Laodicensis, bone, vale.

Altra edicola nel Museo suddetto al N.° 1142., in cui vedesi un uomo seduto, imberbe, tunicato e palliato, e a lui dinanzi un fanciullino tunicato, succinto, e stante, in atto d'attendere un comando. Vedi Cavedoni (*luog. cit. p.* 91.).

DCCLXXXIII.

ΔΙΟΝΥΣΙΟΣ ΕΠΙΓΟΝΟΥ ΤΟΥ ΧΑΡΗΤΟΣ
ΜΕΛΙΤΙΝΗ ΑΤΤΑΛΟΥ ΤΡΥΦΑΙΝΑ

Dionysius Epigoni (*F.*), *Charetis* (*N.*),
Melitine Attali (*F.*) *Tryphaena.*

Grande stela, che recasi dal Maffei (*Mus. Ver. p.* 374. *n.* 8.) come esistente a Venezia in casa Donà alle Torricelle, ora vedesi nel Museo Obiciano Estense al Catajo al N.° 45.: in essa havvi un uomo alla sinistra e una donna alla destra; presso questa una fanciullina, e presso quello un fanciullino, e in mezzo ad essi altra fanciullina. Al di sopra è una tabella quadrata con corona di alloro, entro cui è scritto Ο ΔΗΜΟΣ, *populus*, sott' intendesi ΣΤΕΦΑΝΟΙ, *coronat.* Vedi Cavedoni (*luog. cit. p.* 38.).

DCCLXXXIV.

ΕΠΙΦΑΝΗΑ ΠΟΛΥΚΡΑΤΟΥΣ *Epiphanea Polycratis* (*F.*)
ΧΑΙΡΕ *vale.*

Recasi questa dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 63.) incisa in rame, come allora esistente in Padova nella casa Bassani, ed ivi pure dal Reinesio (*cl.* 17. *n.* 45.): ora vedesi nel Museo Obiciano Estense al Catajo al N.° 1374. Qui havvi una donna tunicata e velata, stante di prospetto con una fanciulla, che con ambe le mani le presenta una cassetta. Vedi Cavedoni (*luog. cit. p.* 102.). Qui scrivesi Επιφανηα alla maniera ionica per Επιφανεια, come pure nel N.° DCCLXXXVI. Ευγενηα per Ευγενεια.

DCCLXXXV.

ΕΡΩΤΙΟΝ	*Erotion*
ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ	*Demetrii (F.)*
ΕΡΜΟΠΟΛΙΤΙΣ	*Hermopolitis.*

Esiste nel Museo suddetto al N.° 1500. questa iscrizione sovrapposta all'arco di una edicola, in cui havvi una donna sedente, velata, per nome ΕΡΩΤΙΟΝ, che anche latinamente dicesi *Erotion*, diminutivo di Ἔρως, amore. Essa era nativa di Ermopoli città dell'Egitto. Vedi Cavedoni (*luog. cit. p.* 106.).

DCCLXXXVI.

ΕΥΓΕΝΗΑ CΩΤΗΡΙΧΟΥ ΧΡΗCΤΗ	*Eugenea Soterichi (F.)*
ΧΑΙΡΕ	*bona, vale.*

Esiste questa nel Museo suddetto al N.° 1112., in cui un uomo palliato e sedente porge la destra ad una donna stolata in piedi, da lato al primo sta un fanciullo e da lato alla seconda una fanciulla. Vedi Cavedoni (*luog. cit. p.* 88.).

DCCLXXXVII.

ΖΗΣΑΣ ΩΣ ΔΕΙ ΖΗΝ ΑΓΑΘΟΣ Δ ΕΝ ΑΠΑΣΙ ΝΟΜΙΣΘΕΙΣ
ΘΡΕΠΤΟΣ ΑΚΜΗΝ ΝΕΟΣ ΩΝ ΩΧΕΤ ΕΣ ΗΜΙΘΕΟΥΣ

Vita, ut decet, exacta, bonus autem in omnibus existimatus alumnus, adhuc junior cum esset, abiit ad semideos.

Leggesi questo distico nell'architrave di un'edicola sepolcrale, entro la quale stanno di prospetto due fi-

gure virili imberbi, palliate. In esso manca il nome proprio del defonto, ma fuor di luogo e in lettere più rozze vedesi inciso ΠΑΤΡΟΒΑS e ΠΑΤΑC, che potrebbe esservi per ΠΑΠΑC cioè *pater*. Queste due voci sono omesse dal Maffei, il quale (*Mus. Ver. p.* 375. *n.* 1.) lo reca come esistente allora in Venezia *apud NN. Contarenos ad S. Eustachii*, così pure dal Jacobs (*Antholog. gr. Palat. T. II. p.* 817. *n.* 189.). Ora trovasi nel suddetto Museo al Catajo al N.° 387. Vedi Cavedoni (*luog. cit. p.* 60.).

DCCLXXXVIII.

ΖΩCIMOC ΑΠ ... Ξ ... *Zosimus Ap ... x ..*

Stela sepolcrale, esistente nel Museo suddetto al N.° 651., con uomo e donna, coricati sul letto ferale. Vedi Cavedoni (*luog. cit. p.* 69.).

DCCLXXXIX.

ΙΚΟΝΙΟΝ ΑΝ	ΑΡΙΣΤΟΝΙΚΕ
ΔΡΟΜΑΧΟΥ	ΑΡΙΣΤΑΡΧΟΥ
ΑΝΤΙΟΧΙΣΣΑ	ΑΘΗΝΑΙΕ ΧΡΗΣ
ΧΡΗΣΤΗ ΧΑΙΡΕ	ΤΕ ΧΑΙΡΕ
Iconium Andromachi (*F.*)	*Aristonice Aristarchi* (*F.*)
Antiochissa, bona, vale.	*Atheniensis, bone, vale.*

Edicola sepolcrale nel Museo suddetto al N.° 1125., entro cui donna velata, sedente, che porge la destra ad un uomo stante rimpetto a lei: frammezzo c'è un fanciullo tunicato, all' indietro un'erma diademato. Vedi Cavedoni (*luog. cit. p.* 90.).

DCCXC.

ΜΟϹΧΕΙΝΑΝ	ΑΥΡΟΥΝΚΛΗΕΙΟϹ
ΑΦΡΟΔΙϹΙΟΥ	ΕΡΜΗϹ
Moschinam Aphrodisii(F.)	*Auruncule jus Hermes (honorat.)*

Esiste pure nel suddetto Museo al N.° 578. questa stela sepolcrale colle due recate iscrizioni, sotto la prima delle quali vedesi una donna vestita di tunica e di manto, seduta, con una fanciulla in piedi, che le presenta una cassetta: sotto la seconda un uomo palliato in piedi. Vedi Cavedoni (*luog. cit. p.* 63.).

DCCXCI.

ΠΝΦΙΛΟϹ	*Pamphilus*
ΑΛΕϹΞΑ	*Alexan-*
ΝΔΡΟϹ	*der,*
ΧΑΙΡΕΤΕ	*valete.*

Esiste nello stesso Museo al N.° 1353. questa epigrafe scolpita sul pilastro, che serve di sostegno ad una statuetta femminile, rappresentante una ninfa stante, nuda dal mezzo in su, con serpente nella destra, e urna riversa nella sinistra, posata sul pilastrino stesso. La ninfa tiene in testa una spezie di calotta. Sembra, che questa spuria iscrizione siasi copiata dal genuino monumento, che proveniente da Smirne fu posseduto e illustrato dal Patino (*Padova.* 1685.), che dipoi passò presso il Silvestri (*Giovenal. p.* 697.), indi presso il Maffei, che lo pose nel suo Museo (*Mus. Ver. p.* 47. *tav.* 1. *n.* 3.), dove veggonsi incisi Castore e Polluce coi loro cavalli a mano, sotto il cui emblema furono probabilmente indicati Panfilo e Alessandro. Notisi, che qui il falsario incise nella prima linea ΠΝΦΙ-

ΛΟC per ΠΑΝΦΙΛΟC, e nella seconda ΑΛΕCΞΑ per ΑΛΕΞΑ, e che omise fra un nome e l'altro lo spazio, in cui veggonsi nell'originale le traccie della copulativa ΚΑΙ, *et*. Questo monumento fu omesso dal ch. Cavedoni nella sua Indicaz. ant. del Catajo.

DCCXCII.

CΥΝΦΕΡΟΥCΑ	*Sympherusa*
ΑΓΑΘΟΝΙΚΟΥ	*Agathonici* (*F.*)
ΧΡΗCΤΗ ΧΑΙΡΕ	*bona*, *vale.*

Nel suddetto Museo al N.° 746. trovasi anche questa, sottoposta ad un basso-rilievo rappresentante un uomo coricato e una donna seduta a mensa con servo tenente un bicchiere e un vaso di vino. Vedi Cavedoni (*luog. cit. p.* 78.).

DCCXCIII.

ΣΑΡΑΠΙΩΝ ΖΕΦΥΡΟΥ ΕΛΕΑΤΑ ΧΡΗΣΤΕ ΧΑΙΡΕ	ΝΟΥΜΗΝΙΕ ΣΑΡΑΡΙΩΝΟΣ ΕΛΕΑΤΑ ΧΡΗΣΤΕ ΧΑΙΡΕ
Sarapion Zephyri (*F.*) *Eleata, bone, vale.*	*Numeni Sarapio-* *nis* (*F.*) *Eleata, bone, vale.*

Nello stesso Museo al N.° 1116. esiste questo monumento, in cui un uomo palliato e seduto, con un fanciullo allato, porge la mano ad altro uomo palliato e stante, che ha pure allato un altro giovanetto: nell'area havvi una mensa con cassetta. Qui trattasi d'un padre e d'un figlio, di Elea, ossia di Velia, celebre città della Lucania, donde derivò la scuola dei filosofi Eleatici. Fa poi sorpresa, che il P. Sanclemente nel suo MS. del Catajo N.° 6. credesse appartenere

questo monumento ad un marito e ad una moglie, e che in esso non sia nominata la loro patria, perchè nella stessa città, in cui nacquero, anche morirono. Vedi Cavedoni (*luog. cit. p.* 88.).

DCCXCIV.

ΣΩΣΤΡΑΤΗ ΣΩΣΤΡΑΤΟΥ ΑΘΗΝΑΙΟΥ ΘΥΓΑΤΗΡ ΑΛΥΠΕ ΧΡΗΣΤΗ ΧΑΙΡΕ	ΒΟΙΗΘΕ ΣΩΣΤΡΑΤΟΥ ΑΘΗΝΑΙΕ ΧΡΗΣΤΕ ΧΑΙΡΕ
Sostrata Sostrati *Atheniensis filia* *curarum expers, bona, vale.*	*Boethe* *Sostrati (F.)* *Atheniensis, bone, vale.*

Anche questa edicola esiste nel suddetto Museo al N.° 357., con due pilastri, che sostengono un architrave ornato di quattro patere frammezzate di tre bucranii. Entro l'edicola uomo palliato e donna velata stanno in piedi, e sembrano essere fratelli, oppure conjugi, giacchè sappiamo da Cornelio Nipote, che presso gli Ateniesi non era vietato il matrimonio tra fratelli. Vedi Cavedoni (*luog. cit. p.* 57.).

DCCXCV.

ΤΥΘΙΩΝ ΑΝΕΘΗΚΗΝ — *Tythion posuit.*

Nel Museo suddetto al N.° 1119. esiste questa edicola, in cui una donna vestita di tunica e di manto siede, dinanzi a cui stassi un' altra che guarda un uomo in piedi, il quale osserva la donna sedente. Il mio MS. del P. Sanclemente, che qui lesse soltanto ΘΗΚΗΝ per ΑΝΕΘΗΚΗΝ, interpreta queste parole *Tythiorum monumentum*; ma noi crediamo, che siasi per

errore inciso ANEΘHKHN per ANEΘHKEN. Diversa interpretazione ne arrecò il sig. prof. Cavedoni (*luog. cit. p.* 91.).

DCCXCVI.

ΛCMENOC ΘΕΟΔΩΡΟΥ	*Asmenus Theodori* (*F.*)
.ΟCMIΩC BIΩCAC	*qui honeste vixit.*

Esiste questa stela sepolcrale nel Museo suddetto al N.° 384., in cui un uomo barbato è seduto sul letto discubitorio con frutto nella sinistra, e dinanzi a lui mensa tripode: al di sotto leggesi la recata iscrizione, nel cui principio sembra mancare la sola lettera A, e alla prima voce della seconda linea la lettera K, onde risulti l'avverbio *κοσμίως*, *honeste*, che leggesi pure in una iscrizione presso il Maffei (*Mus. Ver. p.* 373. *n.* 10.), dove *κοσμίως βιώσας*, e in altra presso il Marini (*Frat. Arv. p.* 25.), dove abbiamo *κοσμίως ζήσας*. Vedi Cavedoni (*luog. cit. p.* 60.).

DCCXCVII.

..K...ΣΙΣΑΡΧ...	......
ΧΑΙΡΕ	*vale.*

Nel suddetto Museo vedesi un' edicola sepolcrale al N.° 1482. con figura virile palliata, stante di prospetto, e sotto di essa la qui recata mutila iscrizione. Vedi Cavedoni (*luog. cit. p.* 104.).

DCCXCVIII.

ΑΝΑΞΙΠΟΛΙΣ	*Anaxipolis*,
ΧΑΙΡΕ	*vale*.

Nello stesso Museo è l'edicola al N.° 1367., in cui sta Cibele col modio in testa, fra due leoni, con timpano nella destra e cornucopia nella sinistra: al lato destro un uomo clamidato con urceo nella destra, e di dietro a lui una fanciulla. Al di sotto leggesi la recata iscrizione, dalla quale apparisce, che la defonta Anassipoli sia qui rappresentata sotto la forma della Madre degli Dei per allusione al significato del nome stesso, che dinota regina delle città; e che il marito sotto le sembianze di Atide faccia libazioni alla moglie già divinizzata. Vedi Cavedoni (*luog. cit. p.* 101.).

DCCXCIX.

ΛΟ ΜΟΥΡΔΙΟΣ	*Lucius Murdius*
ΗΡΑΚΛΑΣ ΕΤΩΝ Κ̅	*Hercules annorum* XX.
ΗΡΩΣ	*heros*.

Questa iscrizione sta scolpita nell'angolo superiore destro del monumento proveniente da Smirne, già acquistato e posseduto dal nostro prof. Carlo Patino in Padova, e da lui illustrato con apposito comentario (*Patavii* 1685.), dipoi passato in possesso del Co. Camillo Silvestri a Rovigo (*Giovenal. p.* 695.), finalmente acquistato dal Maffei, e collocato nel suo Museo (*Mus. Ver. p.* 49. *tav.* 2. *n.* 8.). Vedesi in esso il giovane Lucio Murdio Ercole, divenuto morendo un eroe, a cavallo presentarsi tunicato e clamidato ad un' ara col fuoco ardente, presso cui un cipresso, intorno al qua-

le sta avviticchiato un serpe, che sembra cogliere ciò che l'eroe offregli colla destra, onde poi permettergli l'ingresso agli Elisii; fra le gambe del cavallo sta un cane, e dietro un servo tunicato.

DCCC.

Μ. ΑΥΡ. ΕΥΤΥΧΟϹ	*Marcus Aurelius Eutychus*
ΑϹΚΛΑΠΩΝΟϹ ΑΙΞΩΝΕΥϹ	*Asclaponis (F.) Aexoniensis*
ΠΟΤΑΜΙΛΛΑ ΛΕΥΚΙΟΥ	*Potamilla Lucii (F.)*
ΕΞ ΑΖΗΝΙ...	*Azeniensis*
ΔΝΕΙΩΠΕ ΠΟΛΛΩΝ....	. . . .
. . . .	. . . .

ΑΛΛ ΕΙ ΜΑΤΗΝ ΟΥ ΠΑΝΤΑ ΒΟΥΛΕΥΗ ϹΑΦΩϹ
ΕΤΑ Τ ΕΙϹΑΚΟΥΕ ΚΑΙ ΛΟΓΟΙϹ ΠΕΙΡΑΝ ΜΑΘΩΝ
ΖΗΘΙ ΤΟΝ ΕΠΙΛΟΙΠΟΝ ΕΝ ΒΙΩ ΧΡΟΝΟΝ ΚΑΛΩϹ
ΕΙΔΩϹ ΟΤΙ ΚΑΤΩ ΠΛΟΥΤΕΩϹ ΤΑ ΣΩΜΑΤΑ
ΠΛΟΥΤΟΥ ΓΕΜΟΥϹΙ ΜΗΔΕΝΟϹ ΧΡΗΖΟΝΤΑ ΟΛΩϹ

At nisi temere omnia voles, aperte
et vera audi, et verbis fidem praesta.
Optimam in posterum vitam vivas hilaris,
sciens in inferis Plutonis corpora
divitiis affluere, nihili indiga vivere.

Recasi questa epigrafe incisa in rame dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 189.) come esistente in Padova nella casa Corradini, di cui riporta le sole quattro prime linee, non fidandosi di riferire veruna parola delle altre, nè ci avverte, donde essa provenga. Dal suddetto traendola il Reinesio la riporta (*cl.* 14. *n.* 15.), non recandoci alcun vantaggio per supplirla e interpretarla. Dipoi avendola avuta il Maffei la pose nel suo Museo (*Mus. Ver. p.* 53. *tav.* 4. *n.* 11.), e meglio leggendola ne

diede anche la versione (*ivi p.* 62.). Indi il ch. sig. Augusto Boeckh (*Corp. inscr. graec. n.* 569.), riproducendola la illustrò, correggendo anche l'apografo del Maffei nell'ultima voce del secondo e terzo verso. In questo monumento vedesi la moglie seduta, e il marito stante: presso lei una fanciulla con una cassetta nelle mani. È assai probabile, che questa lapida provenga da Atene, essendovi in essa menzionate le due tribù *Exonia* e *Azenia* di quella città: e dee attribuirsi al secondo secolo, quando cioè Marco Aurelio Antonino concesse la cittadinanza romana a molte migliaja di soldati di nazioni straniere a Roma.

DCCCI.

ΕΙΠΕ ΚΥΟΝ ΤΙΝΟΣ ΑΝΔΡΟΣ ΕΦΕΣΤΩΣ ΣΗΜΑ ΦΥΛΑΣΣΕΙΣ
ΤΟΥ ΚΥΝΟΣ ΑΛΛΑ ΤΙΣ ΗΝ ΟΥΤΟΣ ΑΝΗΡ Ο ΚΥΩΝ
ΔΙΟΓΕΝΗΣ ΓΕΝΟΣ ΕΙΠΕ ΣΙΝΩΠΕΥΣ ΟΣ ΠΙΘΟΝ ΩΚΕΙ
ΚΑΙ ΜΑΛΑ ΝΥΝ ΔΕ ΘΑΝΩΝ ΑΣΤΕΡΑΣ ΟΙΚΟΝ ΕΧΕΙ

Dic, canis, cujus viri superstans tumulum custodis?
Ipsius canis. At quis erat hic vir canis? (*tabat?*
Diogenes. Genus narra. Sinopensis. Ille qui dolium habi-
Certe. Nunc autem vita functus astra domum habet.

Leggesi questo epigramma presso l' Orsato (*Mon. Pat. p.* 70. *n.* 61.) come allora esistente in Padova nella casa Bassani, e ne parla poi (*p.* 127.); indi presso lo Spon (*Miscell. erud. ant. p.* 125.), il quale ci fa sapere, ch' ei lo trasse dall' originale che allora (1682.) trovavasi in Venezia nella casa Erizzo a S. Moisè. Per opinione di Ottavio Ferrari e di Gio. Cottunio, riferita dal suddetto Orsato, sembra, che da questo marmo siasi tratto l'apografo, che ora si legge nell'Antologia greca (*Anthol. gr. palat. T. I. p.* 325. *n.* 64.), e che valendosi del medesimo abbia dipoi Ausonio

scritto il suo epigramma, che ora trovasi il trentesimo primo tra li suoi epitaffii. È questo un dialogo tra il passeggiere e il cane, ch'era sculto sul monumento di Diogene il cinico.

DCCCII.

ΑΙΔΗΜΩΝ	*Aedemon*
ΠΡΟΜΟΙΡΟC	*immature fato raptus*
ΝΩCΑC	*sciens.*

Vedesi questa incisa in rame dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 276.), che la dice esistente prima in Padova presso il Can. Gualdo, poi trasportata a Vicenza dal di lui fratello, da cui acquistolla nel 1782. il Co. Arnaldo Tornieri, presso il quale io la vidi nel 1823. Vien pure riferita dal Fabretti (*p.* 193. *n.* 450.) traendola dall' Orsato: egli la traduce: *Aedemon fatis ereptus pauper*, come fatto avea anche l' Orsato, ma *νώτας* deriva dal verbo *νοτέω*, *scio*. Sul letto ferale sta seduto il nostro Edemone, nudo dal mezzo in su, con grande collana, che gli discende fino all'ombelico, alla quale sta appesa una piccola bolla. La stessa osservasi nei monumenti sepolcrali etruschi esistenti nel Museo del Catajo. Questo Edemone prende colla sua destra quella di una donna velata, che gli siede di fronte, e che ha un suppedaneo; dinanzi a lui sta una mensa tripode.

DCCCIII.

ΜΑΡΚΟϹ ΟΥΑΡΗΙΟϹ ΓΑΙΟΥ ΟΥΑΡΗΙΟΥ	ΓΑΙΟϹ ΟΥΑΡΗΙΟϹ ΓΑΙΟΥ ΟΥΑΡΗΙΟΥ
Marcus Varejus *Caji Vareji* (*F.*)	*Cajus Varejus* *Caji Vareji* (*F.*)

Recasi questa lapida dal Reinesio (*cl.* 17. *n.* 131.) come esistente in Este presso li Contarini. Egli la descrive come avente un padiglione, sotto cui due uomini togati in piedi, che hanno al loro fianco un fanciullo. Probabilmente li due togati sono li qui descritti Marco Varejo e Cajo Varejo, fratelli, e figli di un Cajo Varejo. Il suddetto giustamente fa derivare questo nome gentilizio *Varejus* da *Varius*, come *Venulejus* deriva da *Venulus*, *Mummejus* da *Mummius*. Il monumento trovasi ora nel Museo di Verona (*Maff. Mus. Ver. p.* 51. *tav.* 3. *n.* 2.).

DCCCIV.

ΠΑΡΗΣΙΑ ΠΡΩΤΑΚΡΟΥ — *Paresia Protacri* (*F.*)

La reca il Reinesio (*cl.* 17. *n.* 90.) in Padova presso Zonaga, come mandatagli dal Bartolini. Temo per altro, che siasi trascritta inesattamente, e credo, che debbasi leggere ΠΑΡΡΗΣΙΑ ΠΡΩΤΑΡΧΟΥ, cioè *Parrhesia Protarchi (F.)*.

DCCCV.

Γ ΚΛΑΥΔΙΟΣ	*Cajus Claudius*
ΣΕΙΛΑΝΙΑΝΟΣ	*Silanianus*
ΙΑΤΡΟΣ	*medicus*
ΕΦΕΣΙΟΣ	*Ephesius.*

Leggesi presso il Salomoni (*Agr. Pat. p.* 344.) come esistente a Stra in casa dei fratelli Girolamo e Alessandro Molin; presso il Grutero (*p.* 633. *n.* 7.), il quale nella seconda linea scrive ΣΕΙΔΙΑΝΟΣ. Probabilmente fu questa lapida trasportata da Efeso, poichè, oltre al dirsi di Efeso il nostro Claudio, nota il Salomoni suddetto, che Alessandro Molin fu ammiraglio della flotta veneta, e combattè valorosamente contro i Turchi; quindi è assai probabile, che in tale occasione abbiala egli da Efeso seco trasportata.

DCCCVI.

ΓΛΑΥΚΟC ΓΛΑΥΚΟΥ	*Glaucus Glauci (F.)*
ΧΡΗΣΤΕ ΧΕΡΕ	*bone, vale.*

Recasi dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 246.) in Padova nella casa Soranzo, il quale osserva, che l'imperito scarpellino incise l'ultima voce ΧΕΡΕ per ΧΑΙΡΕ; dal Reinesio (*cl.* 17. *n.* 61.) ivi; dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 161.) che la pone in Abano; dal Muratori (*p.* 1683. *n.* 6.) in Padova, traendola dall'Orsato, e corresse quell'errore suddetto senza farcene avvertiti; finalmente dal Maffei (*Mus. Ver. p.* 481.) che recandola mostra la sua compiacenza di averne fatto l'acquisto. Nel disegno, esibito dall'Orsato, vedesi il nostro Glauco palliato in piedi, che tiene nella sinistra un volume, al basso stassene un fanciullo tunicato.

DCCCVII.

ΑΡΓΑΙΟΣ ΤΟΥ ΜΑΡΜ...	*Argaeus Marm...*
ΑΛΕΞΑΝΔΡΕΟ...	*Alexandrin...*
ΧΡΗΣΤΕ ΧΑΙΡΕ	*bone, vale.*

Recasi dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 81.) in Este nella casa Contarini; e dal Muratori (*p.* 1636. *n.* 6.) ivi.

DCCCVIII.

ΕΛΘΕ ... ΚΡΙΚΡΥΣΙΑΙΣ ... ΕΙΜΕΝ Κ
ΙΑΣΘΕΙΣ ΙΝΑ ΕΥΡΟΙΣ ΣΥΜΜΕΜΙΓΜΕΝΟΥΣ
ΟΔΥΝΑΙΣΙ ΝΕΚΤΑΡΟΣ ΟΙΝΟΧΟΟΥ
ΤΟΥΣ ΕΤΑΙΡΟΥΣ ΕΜΟΥΣ ΤΕ ΚΑΙ ΣΟΥΣ

Veni ... ad Acricrysias .... si quidem vales,
ut invenias commixtos funeribus Nectaris
pincernae amicos meosque et tuos.

Questa pure leggesi presso il suddetto (*loc. cit.*) come esistente nella stessa casa in Este, ma assai scorretta. Benchè qui siansi per conghiettura emendate molte parole, che non aveano verun significato, pure ne restano parecchie, che abbisognano di correzione, la quale difficilmente potrà effettuarsi senza l' ispezione dell' originale ora smarrito.

DCCCIX.

ΗΡΑΚΛΕΙΑ ΜΝΑΣΙΔΟΣ	*Heraclea Mnasidis* (*F.*)
ΧΡΗΣΤΗ ΧΑΙΡΕ	*bona, vale.*

La presente vedesi incisa in rame presso il Maffei (*Mus. Ver. p.* 53. *tav.* 4. *n.* 1.), come pure presso il Venturi (*Guida al Mus. Ver. p.* 93.), il quale ci

narra, che questo marmo trovatosi presso i bagni di Abano, ed acquistato dal Co. Nicola Scanagati, fu dallo stesso dato in dono al Maffei. Rappresenta esso una donna tunicata, ammantata e velata, in piedi, colla destra alzata, alla di cui sinistra sta pure in piedi una fanciulla parimente tunicata.

DCCCX.

.... ΡΟΔΑΧΡΗΣ	.... *rodacres*
... ΧΑΙΡΕ	.... *vale.*

Questo frammento recasi dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 81.) in Este presso li Contarini.

DCCCXI.

.... ΑΔΕΛΦΟΥ ΣΑΛΑΜΙΝΙΟΣ .... *Adelphi* (*F.*) *Salaminius.*

Recasi questo frammento inciso in rame dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 210.) in casa sua, da cui sappiamo, che, mentre nel 1607. facevasi in Padova un grande scavo in casa della famiglia Pigna, fu esso scoperto, e che egli l'ebbe in dono dallo scopritore. Passò dipoi in possesso del Maffei, che lo pose nel suo Museo (*Mus. Ver. p.* 49. *tav.* 2. *n.* 6.). Vedesi qui una donna in piedi, nuda fin sotto l'ombelico, dentro una nicchia.

DCCCXII.

ΦΙΛΙΣΤΑ	*Philista*
ΔΙΟΣΚΟΥΡΙΔΟΥ	*Dioscuridis* (*F.*)
ΧΡΗΣΤΗ	*bona,*
ΧΑΙΡΕ	*vale.*

Questa epigrafe, scoperta in Este nell'anno 1709. assieme coll'altra al N.° DCCLXXIV., passò dipoi pres-

so il Co. Camillo Silvestri a Rovigo (*Alessi p.* 33.), indi l'ebbe il Maffei, che la pose nel suo Museo (*Mus. Ver. p.* 61. *n.* 1.), ed erroneamente scrive nella seconda linea ΔΙΟΣΚΟΡΙΔΟΥ.

DCCCXIII.

Ο ΔΗΜΟΣ
ΣΜΥΡ ΜΑΓΝ
ΟΥΛΠΙΑ ΜΑΡΚΕΛΛΙΝΑ ΟΥΛ Θ
ΑΡΧΙΕΡΕΙΑ
ΑΦΡΟΔΥΤΗΣ ΟΥΡΑΝΙΑΣ

Populus
Smyrnensium Magnetum
Ulpia Marcellina Ulpii filia
sacerdos maxima
Veneris Uraniae.

Fu questa stela, proveniente da Smirne, acquistata a Venezia da Carlo Patino, già professore nella nostra Università, e poi trasferita in casa sua in Padova, e con apposito comentario da lui illustrata nel 1688.; dopo la sua morte ebbela il Co. Camillo Silvestri (*Giovenal. p.* 357.), che nuovamente ce la diede incisa in rame; finalmente acquistolla il Maffei, che la pose nel suo Museo (*Mus. Ver. p.* 47. *tav.* 1. *n.* 5.), e giustamente osserva, che le figure nella pietra sculte sono bensì di antica data, ma che la iscrizione in tre linee sottoposta alle figure, e alcune parti figurate gli sembrano incise da qualche falsario. Nella parte superiore del monumento leggonsi le due prime linee poste nel fregio, indi nella nicchia sottoposta sta una donna con tunica e palla, presso ad essa sopra una piccola colonna vedesi in piedi Amore nudo e alato, e nel mezzo della detta colonna è inciso ΕΡΩΤΙ ΟΥΡΑΝ, cioè

Amori caelesti, alla destra della donna havvi una fanciulla con ventaglio in mano, e alla sinistra un' altra, che riguarda attentamente la figura principale. Un più esatto e scrupoloso esame del monumento potrebbe confermare o infermare le dubbiezze alle volte troppo oltre spinte del Maffei.

DCCCXIV.

ΑΥΡ ΤΡΥΦΑΙΝΑ ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ ΕΠΕΣΚΕΥΑΣΕ
ΤΟ ΠΡΟΓΟΝΙΚΟΝ ΗΡΩΟΝ ΑΥΤΗ ΚΑΙ ΚΛΗΡΟΝΟΜΟΙΣ
ΑΥΤΗΣ ΚΑΙ ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΙΣ ΚΑΙ ΑΝΤΩΝΙΩ ΜΕΛΙΤΙΝΩ ΜΕ
ΤΑ ΤΗΣ ΓΥΝΑΙΚΟΣ ΟΜΟΙΑΣ ΚΑΙ ΤΕΚΝΩΝ ΑΥΤΩΝ ΚΑΙ ΠΑΜ
ΦΙΛΟΥ ΜΟΝΟΥ ΩΝΗΣΑΜΕΝΗ ΤΟ ΚΑΙΝΟΝ ΑΝΓΕΙΟΝ ΠΡΟ
ΚΟΝΝΗΣΙΟΝ ΤΟ ΚΑΤΑ ΤΟΥ ΣΩΛΑΡΙΟΥ ΜΗΔΕΝΟΣ ΕΧΟΝ
ΤΟΣ ΕΞΟΥΣΙΑΝ ΕΤΕΡΟΥ ΕΙΣ ΤΟ ΚΑΙΝΟΝ ΑΝΓΕΙΟΝ
ΤΕΘΗΝΑΙ Η ΜΟΝΗΣ ΤΗΣ ΤΡΥΦΑΙΝΗΣ ΟΜΟΙΩΣ ΜΗΔΕ ΕΙΣ ΤΟ
ΕΤΕΡΟΝ ΑΝΓΕΙΟΝ ΤΟ ΠΡΟΓΟΝΙΚΟΝ ΜΗΔΕ ΑΠΑΛΛΟΤΡΙΩΣΑΙ
ΤΟ ΗΡΩΟΝ ΩΣ ΕΑΝ ΤΙΣ ΠΑΡΑ ΤΑΥΤΑ ΤΟΛΜΗΣΗ ΠΟΙΗΣΑΙ
ΑΠΟΤΕΙΣΕΙ ΜΗΤΡΙ ΘΕΩΝ ΣΙΠΥΛΗΝΗ ΔΗΝΑΡΙΑ ΔΙΣ
ΧΕΙΛΙΑ ΠΕΝΤΑΚΟΣΙΑ ΤΑΥΤΗΣ ΤΗΣ ΕΠΙΓΡΑΦΗΣ
ΑΠΟΚΕΙΤΑΙ ΤΟ ΑΝΤΙΓΡΑΦΟΝ ΕΙΣ ΤΟ ΑΡΧΕΙΟΝ ΑΠΟΤΕΘΕΝ
ΕΠΙ ΣΤΕΦΑΝΗΦΟΡΟΥ ΑΙΛ ΒΙΩΝΟΣ ΜΗΝΟΣ ΤΡΙΤΟΥ

Aurelia Tryphaena Alexandri (filia) instauravit
avitum monumentum sibi et heredibus
suis, et libertis, et Antonio Melitino cum
uxore Homoea, et filiis eorum, et Pam-
philo solo: cum emisset novam arcam e marmore pro-
connesio juxta solarium situm nullo alio habente
facultatem, ut ponatur in nova arca, nisi sola
Tryphaena, nec in alia ex avitis, neque ut alienet
monumentum: ita ut si quis contra haec audeat facere,
persolvat matri Deorum Sipylensi denariorum duo
millia et quingentos. Hujus inscriptionis
exemplar servatur in tabulario, repositum
sub Aelio Bione stephanephoro, mense tertio.

Fu questa lapida, proveniente da Smirne, acquistata e posseduta in Padova da Carlo Patino, il quale la illustrò nel 1685. con apposito commentario, dipoi fu posseduta dal Co. Camillo Silvestri (*Giovenal. p.* 240.), poscia venne pubblicata dal Muratori (*p.* 156.); indi dal Maffei, che avendola acquistata dagli eredi del Silvestri, la pose nel suo Museo (*Mus. Ver. p.* 59.).

DCCCXV.

ΑΥΡΗΛΙΑΙ ΤΑΤΙΑΙ	*Aureliae Tatiae*
ΘΥΑΤΙΡΗΝΗΙ ΤΗΙ	*Thyatirenae pruden-*
ϹΩΦΡΟΝΕϹΤΑΤΗΙ	*tissimae*
ΓΥΝΑΙΚΙ	*feminae*
ΠΑΚΟΥΒΙΟϹ	*Pacuvius*
ΦΡΟΝΤΩΝ	*Fronto.*

Recasi dall' Apiani (*p.* 341.) come esistente in Padova; indi dal Grutero (*p.* 762. *n.* 6.) esistente a Roma presso Pomponio Leto, e aggiunge, che fu veduta anche dallo Smezio; dipoi dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 334.) fra le perdute. L'Apiani e l'Orsato premettono a questa greca epigrafe la seguente linea C . CLODI . IOCVNDI, che nulla ha che fare con ciò che segue, sicchè può considerarsi quale inopportuna aggiunta. Se esistesse ora la pietra, potrebbesi sciogliere adeguatamente questa difficoltà, che noi qui dobbiamo lasciare sospesa.

DCCCXVI.

ΥΠΟΜΝΗΜΑ	*Monumentum*
ΑΙΛΙΑΣ ΦΙΛΗ	*Aeliae Phile-*
ΜΑΤΙΟΥ	*matii.*

Recasi questa incisa in rame dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 247.) come esistente in Padova nella casa Soranzo; dal Reinesio (*cl.* 17. *n.* 3.) ivi; dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 161.) in Abano presso Jacopo Corner; dal Maffei già collocata nel suo Museo (*Mus. Ver. p.* 487.). Qui Φιληματιου è un cognome posto in genitivo dal diminutivo φιλημάτιον, baciozzo, che si costruisce neutralmente coi nomi femminili, come *mea Glycerium* presso Terenzio (*Andr.* 5. 6. 5.). Vedi *Glycerium* nell' Appendice al Lessico lat. del Forcellini.

DCCCXVII.

ΥΠΟΜΝΗΜΑ ΜΑΡΚΕΛΛΟΥ
Ο ΚΑΤΕΣΚΕΥΑΣΕΝ ΑΥ
ΤΩ ΜΗΤΗΡ ΜΑΡΚΕΛΛΑ ΔΗ
ΜΗΤΡΙΟΥ ΖΗΣΑΝΤΙ ΕΤΗ
ΚΘ ΧΑΙΡΕ

Monumentum Marcelli, quod constituit eidem mater Marcella Demetrii (filia), qui vixit annos XXIX., vale.

Ponesi dal Reinesio (*cl.* 12. *n.* 57.) in Este nella casa Contarini, come veduta e trascritta dal Bartolini e dal Langio; dal Salomonio (*Agr. Pat. p.* 81.) ivi; il quale la dà scorrettissima. Sopra l'epigrafe havvi un triclinio, in cui un commensale all'altro similmente coricato porge una corona.

DCCCXVIII.

ΜΕΝΑΝΔΡΕ	*Menander*
ΜΕΝΑΝΔΡΟΥ	*Menandri (F.)*
ΤΗΝΙΕ ΧΡΗΣ	*teniensis, bone,*
ΤΕ ΧΑΙΡΕ	*vale.*

Scorrettamente è riferita dal Grutero (*p.* 808. *n.* 6.) in Padova, correttamente dall'Orsato (*Mon. Pat. p.* 276.), che ne dà pure l'incisione in rame, e ci narra, che fu posseduta in Padova dal Co. Girolamo Guado, il quale, morto che fu il suo fratello Giuseppe canonico patavino, la trasportò seco a Vicenza. Ebbela dipoi il Co. Arnaldo Tornieri, presso cui io la vidi nel 1823. Sopra l'epigrafe vedesi un uomo seduto, che porge la destra ad una donna in piedi, alla sua destra sta un fanciullo in piedi, vestito di corta tunica.

DCCCXIX.

...ΙΡ.. ΤΙΝΕΑΡΕΝΑΙ...	....
.. ΡΟΥ ΣΑΛΑΜΙΝΙΕ	... *Salaminie*
ΧΡΗΣΤΕ ΧΑΙΡΕ	*bone, vale.*

Recasi dal Grutero (*p.* 808. *n.* 6.) unitamente alla superiore, ma assai più mutila di quello che sia qui da me trascritta dall'originale, che ora esiste a Vicenza in casa Tornieri. Sta qui coricato un uomo sul letto ferale, a' suoi piedi siede una donna, che gli porge la destra. Il monumento è assai corroso nella prima linea, e difficilmente potransi compirne le mancanze.

DCCCXX.

ΣΗΜΑ ΤΟΙ Ω ΓΛΥΚΕΡΗ ΤΕΛΕΣΙΛΛΑΣ ΕΝΘΑΔΕ ΘΗΚΕ
ΤΕΥΞΕΝΙΔΑΣ ΑΛΟΧΩ ΛΑΧΕΝ ΗΝ ΟΤΙ ΠΑΝΤΟΤΕ ΠΛΗΡΗΣ
ΠΙΣΤΕΟΣ ΕΥΝΟΙΗΣ ΑΡΕΤΗΣ ΑΓΑΠΗΣ ΤΕ ΜΕΝΟΙ ΤΕ
ΟΦΡΑ ΚΑΙ ΕΣΣΟΜΕΝΟΙΣΙ ΤΕΟΝ ΚΛΕΟΣ ΑΦΘΙΤΟΝ ΑΙΕΝ

Monumentum tibi, o dulcis Telesilla, heic posuit Teuxenidas uxori, quam nactus erat, quod semper plena fidei, benevolentiae, virtutis, amorisq. (fuisti), maneat ut et penes posteros tua gloria incorrupta semper.

Recasi questa dal Salomoni (*Agr. Pat. p.* 297.) a Piove di Sacco in casa Quagliati; dipoi in Padova dallo stesso (*Append. p.* 38.), dove ci racconta, che allora esisteva presso di se in Padova nel convento di S. Agostino, ora distrutto; quindi è assai probabile, che sia perita anche l'epigrafe. Dal Salomoni suddetto trassela e la pubblicò il Muratori (*p.* 1349. *n.* 4.), e da lui tratta ora leggesi nell'Antologia greca palatina, edita dal Jacobs a Lipsia nel 1814. (*T. II. p.* 857. *n.* 316.), la cui lezione abbiamo seguita nel Τελεσίλλας del primo verso, nelle due voci ἣν ὅτι del secondo, le quali presso il Salomoni leggonsi ἣ οἱ senza verun senso opportuno: così pure alla fine del terzo μένοι τε per μένοιτο, come lesse il detto Salomoni.

DCCCXXI.

ΕΥΤΥΧΙΑΝΟC *Eutychianus.*

Leggevasi questo nome proprio inciso in una corniola sotto la testa d'un giovane, posseduta da Gio. Vincenzo Pinelli napolitano, domiciliato e morto in Padova nel 1601., come ci attesta l'Orsato (*Mon. Pat. p.* 329.).

DCCCXXII.

ΝΕΙΚΗ ΔΩΡΟΘΕΟΥ Ε ΜΕΛΙΤΕΩΝ

Nice Dorothei (filia) e Melitensibus.

*Tav.*LXIII.*alt.m.*1,85.*larg.m.*0,75.

Questo monumento, che esisteva nella facciata della casa Bassani in Padova, donde da pochi anni fu trasportato nel nostro Museo, è di qualche pregio pel corretto disegno delle figure e pel marmo greco, in cui è sculto. Dentro una nicchia distila a colonne scanalate con capitello corintio alquanto rozzo stanno in piedi sopra un alto zoccolo un uomo palliato e soleato a destra, ed una donna con tunica talare, con palla o manto e co' socchi a' piedi a sinistra, la quale posa in atto di confidenza la sua mano destra sulla di lui spalla sinistra. Sul fregio è incisa la recata epigrafe. Questa soltanto è riferita dal Muratori (*p.* 1715. *n.* 13.) *Patavii ex Ligorio.* Non azzardò egli interpretare le voci Ε ΜΕΛΙΤΕΩΝ, e quindi vi pose varii punti (1). Trassela dal Muratori Greg. Piacentini, che la traduce (*De sigl. vet. graec. p.* 66.) *Victoria Dorothei ex Melitensibus* (2). Tanto il Muratori, quanto il Piacentini

(1) Qui cade in acconcio l' osservazione fatta dall' Orelli (*Coll. inscr. lat. n.* 3112): *Hoc quoque exemplum documento esse potest, non omnia Ligoriana temere esse rejicienda.* Ciò pure notò il Marini (*Difesa del P. Corsini p.* 55.).

(2) Noi però crediamo, che essendo ΝΕΙΚΗ un nome proprio, conviene ritenerlo anche in latino *Nice*, benchè significhi vittoria, e che perciò in greco dovea scriversi ΝΙΚΗ, sapendosi che i Greci ne' loro monumenti in marmo e in bronzo soleano alla lettera Ι, quando era lunga di quantità prosodiaca, sostituire il dittongo ΕΙ; quindi nella lapida presso il Muratori (*p.* 1589. *n.* 7.) fassi menzione di *Maria C. L. Nice*, che sembra essere la stessa che nell' altra recata dal Marini (*Frat Arv. p.* 612.) scrivesi *Maria C. L. Neice*, come pure nelle me-

scrivono ΔΩΡΩΘΕΟΥ con manifesto errore, già corretto dal nostro marmo certamente sepolcrale, in onore cioè di Nice figlia di Doroteo di Melite, borgata dentro il ricinto d'Atene al nord della cittadella, dove gli attori tragici soleano radunarsi pei loro esercizii. Ciò conosciamo dal Lessico greco di Esichio alla voce Μελιτέων, e da Dionisio il geografo. Non siavi però chi pensi parlarsi qui di *Melita*, cioè di Malta, isola del mediterraneo, nè tampoco di *Melite*, ossia Meleda, isola dell'Adriatico presso Ragusi, poichè sappiamo, che l'abitante di queste due isole dicevasi in greco Μελιταῖος, mentrechè Μελιτεὺς appellavasi colui, che apparteneva a *Melite*, borgata di Atene. Il suddetto Piacentini osserva, che in questo solo monumento scrivesi per E la greca preposizione EK, che noi per altro crediamo essere un errore dello scarpellino. Benchè la figura virile mostri un'età giovanile, pure dev'essere quella del padre Doroteo, che probabilmente fece erigere questa memoria alla diletta sua figlia defonta. La epigrafe adunque, benchè brevissima, ci mostra provenire da Atene il monumento, e la bellezza del marmo bianco greco, in cui è scolpito, serve a ciò di conferma. È quindi probabile, che taluno de' nobili Veneti, ricchi un tempo ed amatori delle greche antichità, l'abbia qui tra noi trasportato.

---

daglie greche di Plotina, moglie di Trajano, assai spesso si scrive ΠΛΩΤΕΙΝΑ per ΠΛΩΤΙΝΑ, e perciò dee riputarsi erronea la comune pronunzia di Plótina per Plotína, che tuttogiorno odesi dal volgo degli antiquarii. Il Visconti (*Iconogr. gr. T. I. p.* 324.) dimostrò, che anche al tempo di Augusto i Greci scriveano per EI la vocale I, quando era lunga di natura.

DCCCXXIII.

ΔΙΟΝΥΣΙΟΣ ΛΕΥΚΙΟΥ
ΜΑΤΕΡΙΣΚΑ ΖΩΠΥΡΟΥ
ΜΑΤΕΡΙΣΚΑ ΘΕΟΔΩΡΟΥ

Dionysius Lucii (filius)
Materisca Zopyri (filia)
Materisca Theodori (filia)

Tav. LXIV. *n.* 2.

Recasi dal Grutero (*p.* 869. *n.* 1.), e dall' Orsato (*Mon. Pat. p.* 53.) in Padova nella casa Bassani, donde da pochi anni venne trasportata nel nostro Museo. Nella terza linea per isbaglio dell' incisore leggesi ΘΕΟΛΩΡΟΥ per ΘΕΟΔΩΡΟΥ. Qui abbiamo menzionate tre persone, la cui parentela ci è ignota, tacendone la epigrafe, e quindi nulla pure può conghietturarsi circa la loro condizione, attesa la grande brevità solita a vedersi nelle greche iscrizioni.

DCCCXXIV.

ΑΝΤΟΥΝ	Αντών
ΙΟϹ ΔΙΟΝ	ιος Διον
ΥϹΙΑΝΟϹ	υσίανος
ΒΗΡΥΤΙΟϹ	Βηρύτιος
ΖΗϹΑϹ ЄΤ	ζήσας ἔτ
ΗΛ ЄΝΘΑ	η λ ἐνθά-
ΔЄ ΚΤ	δε κεῖται.

Antonius Dionysianus Berytius,
qui vixit annos triginta, hic jacet.

Tav. LXIV. *n.* 1.

Con molti errori fu riferita dal can. Moschini (*Guida di Pad. p.* 180.) come esistente allora (nel 1817.) in casa del Co. Cav. Gio. De Lazara, il quale seco aveala recata da Salona nel 1801. Questi dipoi nel dì

26. maggio del 1825. fu il primo a cederla con altre parecchie al nostro Museo, il cui esempio fu da pochi altri seguito. Stava la città di Berito, oggi Baruti, di cui era nativo il nostro Antonio Dionisiano, nella Palestina, non lungi dal Mediterraneo; ma egli probabilmente morì a Salona, dove forse trovavasi per cagione di traffico. Avendo l'ignorante scarpellino commesso in questa epigrafe parecchi errori, che ne rendono difficile l'intelligenza, si è creduto conveniente di recarla scritta in lettere greche, quale dovette essere sculta. È da notarsi, che la sigla KT per κεῖται non trovasi, che in questo e in qualche altro raro monumento. Recasi questa lapida dal sig. prof. Augusto Boeckh nel suo *Corp. inscr. graec. T.* 2. *p.* 984. *n.* 1833. *b.*

Qui arreco la seguente lapide, essendomi stata comunicata troppo tardi.

DCCCXXV.

IOVI . SACR

FVLMINARI

T . TREBIVS

T . F

Ara trovata in Villa di Villa, villaggio cinque miglia lontano da Este nell'a. 1843. in macigno dei nostri colli, ora trasportata nel Museo di Este. È importante questa lapide pell'attributo di *fulminaris* dato a Giove, aggettivo ignoto alla lingua latina, e per la grande antichità che mostra nella forma delle lettere, nella sua brevità e nella mancanza del cognome di Tito Trebio. Con essa si conferma pure la provenienza dell'altra lapide posta al N. LI., ove quel *C. Trebius C. F. Firmus* può congetturarsi essere oriundo di Este; una *Trebia M. F. Secunda* si ha nell'altra recata al N. CCCXXXVI., che proviene da Arino, villaggio posto all'oriente di Padova.

CORREZIONI E AGGIUNTE [1].

pag.	lin.			
XIV.	29. disegni, e gli andò	- - - -	disegni, gli andò
XV.	19. *Transalpinis*	- - - -	*Transpadanis*
XVI.	16. 19. e 20.	- - - -	20. e 21.
XXIX.	18. (40.)	- - - - - -	(43.).
XXXI.	28. *tumvirorum restituendum*	- - - -	*tumvirorum) restituendum.*
XXXV.	37. del	- - - - - - - -	dal
XXXVII.	33. Naronta	- - - -	Narona
XXXIX.	35. (*p.* 1096. *n.*3.), abbiamo	- - - -	(*p.* 1096. *n.* 3.) abbiamo
XLI.	9. Sesto Pompeo, che	- - - -	Sesto Pompeo augure, che
8.	8. CCCLXXXVII.	- - - -	CCCLXXXVI.
10.	2. LXXXIV.	- - - -	LXXXV.
27.	20. XX.	- - - -	XXI.
—	ult. CXXXI.	- - - -	XCIV.
30.	16. CCCLXXI.	- - - -	CCCLXX.

35. 8. in fine *aggiungasi.* A maggiore illustrazione di questo monumento è opportuno di qui

---

(1) Essendosi ritardata la pubblicazione di quest'opera, della quale si erano stampati trentadue fogli fin da cinque anni, sembrò cosa conveniente di unire alla serie dei molti errori occorsi parecchie aggiunte, che servono di maggiore illustrazione delle lapidi qui contenute, prevalendosi di qualche opera nuovamente in questo intervallo pubblicatasi, dei suggerimenti comunicati per lettera all'Autore dal sig. co. cav. Borghesi, e delle nuove ricerche fatte sopra alcuni manoscritti del co. Sertorio Orsato, che tuttora si conservano in Padova.

soggiungere un brano di lettera dei 15. ottobre a. 1842. scrittami dal sig. co. cav. Borghesi, da me intorno ad esso consultato dopo che erasi già stampato ciò che sul medesimo io aveva scritto ». Non ammetterei così facilmente col sig. Orelli (*n.* 1719.), che i nomi dei Lari siano fuori di luogo, perchè non ne veggo un preciso bisogno. Quattro sono gli dei in questa iscrizione nominati, il Genio degl' imperatori, Cerere e i due Lari. Al contrario le immagini sono due sole, onde converrà dire, che due sono i rappresentanti, e gli altri due sono quelli, ai quali queste immagini furono lasciate per testamento, non essendo nuovo di veder donata ad un dio l'immagine di un altro dio. Ciò posto, gli dei effigiati sono per me il Genio e Cerere, indicati nel caso, con cui si dedica, nel quale supposto non fa alcuna difficoltà il non trovarsi alcuna relazione fra loro, e penso poi che le loro statue fossero lasciate ai Lari, cioè alla curia, nella quale probabilmente avranno avuto le loro edicole ». Così poi egli mi scrisse in altra sua lettera dei 5. giugno a. 1844. « Per credere, che nell' Orelliana (*n.* 1719.) le due statuette di argento donate da Poblicio Crescente siano quelle del Genio degl' imperatori e di Cerere, piuttostochè le altre dei Lari, meglio di qualunque altra può giovare questa iscrizione scoperta recentemente a Ceri, ed accennata nel *Bullett. dell' Instit. di corr. arch.* di quest'anno alla *p.* 43.

DEOS . CVRIALES
GENIVM . TI . CLAVDI
CAISARIS . AVGVSTI
PP . CVRIAE . ASERNIAE
A . AVILLIVS . ACANTHVS . DICTATOR
M . IVNIVS . EVTYCHVS . DE . SVO . POSVER-ES

In essa m' imbarazza quel PP., il quale non so bene, se sia o no separato da un punto, non essendo molto contento del *PraePositos* CVRIAE, e per la sua novità non attentandomi di leggere *Pro Praesidio* CVRIAE, benchè il senso mi garberebbe di più. Intanto questa curia mi sembra avere molta analogia coi vostri Lari pubblici, essendo ben supponibile, ch'essi avessero la loro edicola nella curia della città, cui spetta quest' iscrizione, per lo che il dono delle statue accennate in ambedue i marmi sarebbesi fatto ad ornamento e tutela delle curie rispettive ». Ma il sig. Guglielmo dott. Henzen negli *Annali* dello stesso Instituto a. 1846. *p.* 266., riportando la medesima iscrizione di Ceri toglie il ragionevole dubbio, propostomi dal suddetto sig. co. cav. Borghesi, interpretando egli il PP. per *praesides*, valendosi in ciò dell' autorità dell' iscrizione presso il Reinesio (*cl.* 1. *n.* 4.), in cui leggesi distesamente *Dis Deabusque praesidibus provinciarum*, recata pure dal sig. Orelli (*n.* 2131.). Osserva inoltre, che, non dovendovi essere stato in Ceri, che un solo dittatore, sembra probabile, che a principio non siasi menzionato che *A. Avillius Acanthus dictator*, sotto il quale il suo successore abbia fatto incidere il proprio nome coll' aggiunta dell'ss, per indicare ambedue i dittatori.

35. ult. cxx. ccv. ccciv. - - - - cxxii. ccv. cccix.

38. 21. in fin. *aggiungasi.* Ora trovasi nel Museo di Verona, e recasi dal Maffei *Mus. Ver. p.* 85. *n.* 3.

38. 26. *dopo* 1758. *aggiungasi:* Per comprovare, che la iscrizione al N. XXXV. è originaria di Padova, non è inutile il far sapere, che recentemente trovossi a Montegrotto, uno dei

nostri colli euganei, un bollo in terra cotta colle seguenti lettere | C. PINNI |, e un altro colle stesse circolarmente disposte.

43. 22. *p.* 82. *n.* 6.) - - - - - - - (*p.* 82. *n.* 5.)

— 27. *dopo* temo che siasi smarrita *aggiungasi:* Esiste ora nel Museo di Verona, e recasi dal Maffei *Mus. Ver. p.* 84. *n.* 2.

45. 17. (*p.* 607. *n.* 230.) — (*p.* 630. *n.* 257.), e a *p.* 663. riferisce le interpretazioni dell' Holstenio e del Reinesio, e fa pur conoscere le stranezze di Fortunato Liceto nell' interpretarlo.

46. 2. *dopo* scrittori *aggiungasi.* Vedi la voce *Eurae* da me la prima volta inserita nella terza edizione del Lessico Latino del Forcellini.

47. 15. CLXXXII. - - - - - - - - - CXCII.

48. 4. C. P. - - - - - - - - - C . F

— 11. CCCXXXVII. - - - - - - - - CCCXXXVI.

49. 17. GALGESTI - - - - - - - - - GAI . CESTI

50. 14. *dopo* Galgestio *aggiungasi:* Qui è da ammettersi la correzione suggerita dal Reinesio, e adottata dall'Orelli (*n.* 1524.), i quali in luogo di GALGESTI leggono GAI . CESTI, cioè di Cajo Cestio.

50. 17. (*p.* 25. *n.* 5.) - - - - (*p.* 21. *n.* 5.).

52. 19. CCCLVI - - - - - - - - - CCCLV.

53. 11. Virgodarzere - - - - - Vigodarzere.

— 27. in fine *aggiungasi:* Un simile Priapo pubblicò inciso in rame il Bertoli (*Antich. d'Aquileja p.* 33. *tav.* XXIV.), scolpito a basso rilievo in marmo alto due piedi, il quale ha gambe e coscie umane co' suoi testicoli pendenti, e due ale ai lombi; in luogo poi del ventre, del petto, delle braccia e della testa esiste un gran genitale. Poco diverso forse

era quel Priapo, che presso i Greci chiamavasi Ermete, ossia Mercurio, veduto e descritto da Artemidoro, autore greco del tempo degli Antonini, nel suo *Onirocrit. L.* 1. *c.* 47. come esistente in Cillene patria di quel nume, il quale null'altro rappresentava che un gran genitale. Con tali simolacri gli antichi Greci e Romani intendevano di rappresentare non una oscenità, ma un simbolo della natura generatrice, e quindi non è inopportuno di qui recare li seguenti due versi giambi, trascritti in Roma, e comunicatimi per lettera del sig. co. cav. Borghesi:

Custos sepulcri pene destricto deus
Priapus ego sum mortis et vitae locus: cioè *occasio.*

54. 9. CCCXLII. - - - - - - - - - CCCXLI.

— 15. *aggiungasi:* V. la nota (61.) a pag. XXXIX. nella prefazione; dove trovasi indicata la ragione, per cui fu omessa la voce VIR. in queste sigle.

— 25. di quella città - - - della città di Mantova.

54. in fin. *aggiungasi:* O al più per non negar fede alle due aste della lettera H, che formano la difficoltà dell'interpretazione, preferirei di scrivere L . L . M . cioè *laetus libens merito.*

56. 2. *dopo* Scardeone *aggiungasi* (*p.* 87.)

58. 4. in fin. *aggiungasi:* Del solo Elagabalo potrà dirsi ciò, perchè il sig. co. cav. Borghesi negli *Annali dell'Instit. di corr. arch. a.* 1839. *p.* 130. dimostra, che la memoria di Caracalla, riposto fra i Divi, fu costantemente rispettata.

— 14. CORRECTORI - - - - - - - - - CORRECTOR

58. antep. *aggiungasi:* Spero di far cosa grata a' miei lettori inserendo qui un brano di lettera del suddetto sig. co. Borghesi del dì 11. novembre a. 1842. pervenutami dopo la stampa di questa iscrizione posta al N. LXVI. Così egli: » È giustissima l'attribuzione, che fate a Gallieno del frammento, che ricorda l' IMP . EGNATI . fondandovi sopra una moltitudine di medaglie alessandrine, e di altre greche, non che sulla lapide parimenti greca del Grutero (*p.* 275. *n.* 1). Certamente andò fuori di strada il Reinesio (*cl.* 3. *n.* 41.), quando volle assegnarlo ad un suo fratello, sebbene una tale opinione, benchè oppugnata dal Pagi, non dispiacesse poscia al Tillemont (*note IV. sur l'emp. Valérien.*). Quest'ultimo erudito non avrebbe così opinato, se avesse conosciuta la Muratoriana (*p.* 254. *n.* 3.), la quale però non produce tutto l'effetto che dovrebbe, segregata come è dalla sua compagna (*p.* 253. *n.* 5.), per lo che vi dirò, che queste due basi tuttora esistenti sono affatto simili fra loro, e fatte evidentemente per essere accoppiate insieme, le quali furono trovate contemporaneamente fra le ruine del foro dell' antica Carseoli, e di là trasportate ad Aquasparta nel palazzo baronale di quel duca al tempo del Passeri, il quale asserisce tutto ciò ne' suoi *Marmi Jadertini,* che autografi ed inediti ho veduti nella biblioteca Oliveriana di Pesaro. Ora il secondo consolato, ch' esse concedono a Valeriano, e il primo che danno ad Egnazio Gallieno, dimostrano manifestamente, che

ambedue furono dedicate ai nuovi imperatori nell'a. 254., e che perciò l'Egnazio Gallieno da una di esse ricordato è senza controversia il primogenito dell'imperatore Valeriano, suo collega nell'impero e nel consolato di quell'anno. La lezione del Passeri testimonio di vista è pienamente conforme a quella del Muratori, onde non regge la supposizione dell'Orelli (*n.* 1004.) che vi si abbia da leggere COS . II. Ben è vero, che le date TRIB . POT . TER . COS . II., e TRIB . POT . III . COS . non si accordano col sistema dell' Eckhel; ma questa è un' altra questione, sulla quale, perchè non si dubiti della fede e della diligenza dei descrittori, mi basterà intanto notare, che altri due marmi, uno edito dallo stesso Muratori (*p.* 253. *n.* 6.), l'altro dal Caronni (*Viaggio dell'Africa p.* 133.), vengono in appoggio di quelli di Aquasparta, e che nuova autorità si accresce loro da questo recentissimo trovato a Bisenzo nel lago di Bolsena testè comunicatomi dal M.e Giuseppe Melchiorri:

IMP . CAESARI . P . LICINIO
VALERIANO . INVICTO
PIO . FELICI . AVG.
COS . II . PROCOS.
IMP . VII . P . MAXI.
TRIB . POT . III
SENATVS . POPVLVSQVE
VISENTINVS

Del resto, checchè ne sia di questo nodo cronologico, che ora non è nè il tempo, nè l'occasione di esaminare, io abbraccio a pie-

ne mani la congettura dell' Eckhel (*T.* VII. *p.* 379.), che Gallieno prendesse il nome di Egnazio, dalla madre Egnazia, ed anzi aggiungerò, che un' iscrizione dell' Inghilterra data dal Muratori (*p.* 460. *n.* 2.), ma più esattamente dal Lysons in *Lanchester Tav. IV.* ci ha fatto conoscere un Egnazio Luciliano legato propretore di Gordiano Pio della Britannia, il quale potrebbe essere il cognato dell' imperatore Valeriano, e il padre del Lucillo console ordinario nell' a. 265., *propinquus* di Gallieno al dire di Trebellio (*in Gallien.* 12).

59. 23. giacciaja - - - - ghiacciaja

61. 9. *Tav.* XVI. *alt.* - - *Tav.* XVI. *n.* 1. *alt.*

— 17. a Troja - - - - in Alessandria Troade

62. 29. a Troja - - - - in Alessandria Troade

67. 6. *aggiungasi:* Ripubblicò questa iscrizione anche il sig. Orelli (*n.* 70.) traendola dal Grutero e dal Bertoli, ed annotando: *Non tamen omni suspicione caret hic titulus, egregius sane, dummodo sit antiquus.* A questo suo dubbio ho già soddisfatto superiormente mostrando, che è bensì genuina, ma incisa quasi due secoli dopo la deduzione di quella colonia.

— 23. *aggiungasi:* Ad onore della verità debbo qui soggiungere la contraria opinione su tal proposito del sig. co. Borghesi, manifestatami con lettera degli 11. novembre dell'anno 1842., affinchè ogni erudito abbracci quella che sembragli più convincente. » Sono interamente dell'opinione del Reinesio (*cl.* VI. *n.* 44.) e del Maffei nel leggere *Viro Bono* nella

lamina del Museo Veronese (*p.* 116. *n.* 2.), primieramente perchè una tale interpretazione è sostenuta dall'autorità di Valerio Probo, da cui V. B. A. s'interpreta *Viri Boni Arbitratu*, dipoi perchè la formola *viro bono*, *viro optimo* è frequentissima nei marmi, infine perchè questo istesso compendio ricorre in altre lapidi, come presso il Grutero (*p.* 411. *n.* 3. e *p.* 480. *n.* 5.), e presso il Donati (*p.* 317. *n.* 10.), ove la spiegazione del Morcelli non può aver luogo. Inoltre nel nostro caso domanderei, perchè tanta parsimonia nell'indicare i Veronesi con una semplice sigla, quando si largheggiò nello scrivere quasi interamente VICETINOR, e di nuovo se la lamina è di Verona, e quindi si è taciuto il luogo, in cui Gavio fu IIII . VIR . I . D., perchè si sarebbe poi aggiunto, quando si ricordò l'altra sua carica minore di IIII . VIR . *Aedilicia Potestate?*

70. 9. CXVIII - - - - - - - - - - CXX.
— 25 DXX - - - - - - - - - - DIX.
71. 12. DXX - - - - - - - - - - DIX.
— 13. CCV . CCCCII - - - - - - - CCI . CCCCI.
— 29. CCCXX . CCCXXXIII - - CCCXVIII . CCCXXXII.
72. 29. l'anno 796. di Roma, 45 - l'anno 789. di Roma, 36.
73. 23. XXXVII - - - - - - - XXXII.
87. 5. Medoaci - - - - - - Medoaco
88. 14. V . F . PERPER - - - - V . F . L. PERPER
89. 8. *p.* 36. - - - - - - - *p.* 26.
91. 26. denaro - - - - - - - denari
92. 31. in fin. *aggiungasi:* Meglio ora riflettendo a quel N. CCXXXII., che vedesi assai staccato dal resto dell'iscrizione, e al colloca-

mento di quella sigla N̄. preposta al numero, che dovrebbe essere posposta, porto ferma opinione, che qui pure si riferisca al numero de' marmi, che traevansi dalle cave, e che poi per usi diversi trasportavansi altrove, come accennai a *p.* 35. e altrove, benchè nessuno dei molti scrittori, che produssero e comentarono questa iscrizione, abbiano ciò osservato.

96. 3. DIII. - - - - - - - - - - - - DII.

100. 26. in fin *aggiungasi:* Avendo io chiesto al sig. co. Borghesi, quale interpretazione darebbe egli a quelle lettere più piccole delle altre, e sovrapposte alla prima linea della iscrizione del N. LXXXIX, così mi rispose nel dì 21. ottobre dell'a. 1842.» Su questa iscrizione posso rispondervi categoricamente, perchè appartenendo ad un magistrato romano, ed avendola riscontrata nel Museo Veronese al *n.* 318. la ricopiai, e così esiste nelle mie schede:

S . F
Q . ASCONIVS
GABINIVS . MODESTVS
PRAETOR . PRO . COS
PRAEF . AER . SATVRN
DEDIT

Vi ho notato, che per diligenza adoperata non mi è riuscito di trovare indizio di altre lettere nella prima riga, che del resto è vuota, onde mi sono persuaso, che le due S . F poste in un canto siano le note geneologiche *Spurii* o piuttosto *Sexti Filius*, che lo scarpellino si era scordato d'incidere, e che non

avendo più posto, ha aggiunte di sopra. La lapide è di cattivo carattere, onde non appartiene a bei tempi, nei quali si potesse sperare di aver qualche notizia di costui. Del resto nel marmo sta SATVRN, non SATVRNO, nè SATVRNI, e quindi non è il dio, a cui si dedica, ma spetta senza alcun dubbio alla notissima carica di prefetto dell'erario di Saturno. Ha dunque piena ragione il Maffei, quando nega, che questa iscrizione sia votiva ».

102. in fin. *aggiungasi:* Il suddetto sig. co. Borghesi nella stessa sua lettera così scrive intorno all'iscrizione al N.° XCII. » Con buona licenza dell'Alessi quella sua iscrizione a *p.* 219., che ha tolta dalla cronaca di Geronimo Atestino, è una solenne impostura. Egli la scusa col dire, che dev'essere un frammento mancante di testa e di coda; ma però quel poco che ne rimane, non ha l'andamento epigrafico. Intanto è forzato di convenire, che in quel SPERISTERON è errore; ma dopo che ha corretto EREXIT . PORTICVM . SPHAERISTERION, starà egli meglio? Mancherà allora l'ET, che congiunga que' due sostantivi, o anzi sarà allora inutile il PORTICVM. Aggiungasi, che una parola greca con lettere latine in un marmo italiano dei tempi di Tiberio non è ammissibile. Di più, se Balbo era curatore di Augusto Cesare, quando eresse il portico, come poteva dargli il titolo di DIVO, mentre era ancor vivente? Ma ciò che colma la misura, è quel CVRATOR . DIVI . AVG . CAE . L'Alessi ha un bel

dire, che Balbo era curatore delle opere pubbliche, ma in questo caso conveniva scrivere CVRATOR . OPERVM . PVBLICOR . DATVS . A . DIVO . AVG., come nelle due del Grutero (*p.* 441. *n.* 3. e *p.* 1092. *n.* 4.). Io sfido tutti i latinisti a dire, se da CVRATOR . DIVI . AVG . si può cavare altro senso fuori di quello, che il divo Augusto era un pazzo, o un prodigo, a cui si era dovuto dare un curatore. Nè giova, che lo Scaligero nell' indice gruteriano dei magistrati maggiori abbia bonariamente ammesso l'esempio di *curator divi Vespasiani* (*p* 416. *n.* 6.) fondandosi in due lapidi scorrettissime. Imperocchè nel primo frammento del Morales, se pure è legittimo, invece di ET . CVRATORI deve leggersi onninamente PROCVRATORI, e nel secondo di Torino in cambio di AEDILI . CVR . DIVI . VESPASIA ho trovato io medesimo AEDILI . CV*ruli* Q*uaestori* DIVI . VESPASIAN*i* ».

106. 11. DCXXXVIII - - - - - - - - DCXXXVII.
— 12. DCCXII - - - - - - - - DCCVII.
107. 10. DXXX - - - - - - - - DXXVIII.
108. in fin. VIA PRIVATA - - - - - - VIA . PRIV
P . C . ATTIO P . C . ATILIO
RVM - - - - RVM
114. 13. CAM*elariae* - - - - - - CAMP*aniae*
115. pen. Roma - - - - - - - - Londra
118. 25. *dopo le parole:* Roma 1840. *aggiungasi:* Ma nell'opera pubblicata in Vienna nell'a. 1843. dal sig. prof. cav. Giuseppe Arneth, contenente alcuni nuovi di questi diplomi, e di cui si fa un cenno nel *Bullett. dell' Instit.*

di corr. arch. dell'a. 1843. *p.* 147., se ne numerano 42., anzi nel *Bullett.* dell'a. 1845. *p.* 120. recasi la notizia di un altro di Nerone, ritrovato recentemente in Baviera.

119. 11. XCI. - - - - - - - - CXI.

120. 21. PROBINI - - - - - - - - PROBI V C

121. 6. in fin. *aggiungasi:* Sembra adunque, ch'egli interpreti le ultime parole *thermarum urbanarum patavinarum.*

128. ult. *dopo le parole* di noi *aggiungasi:* Al N.° DLIX. abbiamo - - VLCIA - - - RENA, che potrebbe appartenere alla stessa gente *Patulcia* od *Obulcia.*

130. 12. in fin. *aggiungasi:* Il sig. prof. ab. Cavedoni parlando nel *Bullett. dell'Instit. di corr. arch. dell'a.* 1845. *p.* 32. di questa lapide, opina, che quel N.° CCC. che vedesi nel lato destro di essa si riferisca al novero de' macigni, che estraevansi da' colli euganei, e collocavansi in certo ordine a Padova o altrove, come appunto io affermai a *p.* 36. e nelle correzioni e aggiunte alla *p.* 92. *l.* 31. e come più ampiamente dimostrò il sig. Guglielmo dott. Henzen negli *Annali* del suddetto *Instituto dell'a.* 1843. *p.* 333-346. parlando di simili numeri, che leggonsi nelle pietre antiche trovate a Roma nella Marmorata, cioè nell'antico deposito de' marmi presso la città.

134. 4. XCII. - - - - - - - - - XCVI.

135. 2. EVTYCHIO - - - - - - - EVTICHIO

136. in fin. *aggiungasi*: È singolare in questa iscrizione il doppio cognome *Eutichio* e *Camillo* nel figlio, e *Tiche Justa* nella madre.

141. 6. LXXXIV. - - - - - - - - - - LXXXV.
142. 18. in fin. *aggiungasi*: Nella *Tav.* XLVI. l'incisore erroneamente scolpì nella terza linea ADIECTVS in luogo di ADLECTVS, come leggesi nel marmo.
145. 5. *dopo le parole* abbiamo seguito *aggiungasi:* Fu compilata questa collezione dal sig. D. Francesco Driuzzo vicario della Madonna dell' Orto in Venezia. Questa lapide trovasi ora a Legnaro in casa del fu co. Pietro Businelli, dove io l'ho riscontrata, e la trovai corrispondere esattamente all'apografo, che qui ne diedi.
145. 20. P . F . III . V . CA - - P . F . III . V . CAP.
147. ult. CCCCXXXVIII - - - - CCCCXXXVII.
148. pen. CCXCVIII - - - - CCXCVII.
— ult. CCCXC. DXI. DLXIII - - CCCLXXXIX. DX. DLX.
149. 3. *si cancellino le parole* Vedi ciò che se ne dice al N.° DCCLXXVI.
151. 31 *dopo la parola* compadroni *aggiungasi:* Un caso simile ritrovasi nella iscrizione al N.° DXLII.
155. 3. CCCCXXXIX - - - - CCCCXXXVIII.
— 5. DCLXXXIX - - - - DCLXXXIV.
— 17. *Anchariae* - - - *Anchariae conjugi.*
157. 22. DCCLXX - - - - DCCLXVIII.
164. 15. CONCORD - - - - CONCORD
PANTAGATHO . ET - - C . TVRRANIO
PANTAGATHO . ET
171. 22. DXXVII - - - - DXXVI.
174. 20. *dopo la parola* municipio *aggiungasi:* Si osservi nella prefazione la nota (21.), nella quale provasi, che soltanto nell'a. 714. ebbe effetto la divisata costituzione municipale.

176. 3. *p*. 161. - - - - - - *p*. 561.
— 4. *p*. 158. - - - - - - *p*. 58.
— 6. *p*. 159. - - - - - - *p*. 559.
— 13. *p*. 159 - - - - - - *p*. 559.
— 23. DXXVII. - - - - - - DXXVI.
177. 3. Sicinio - - - - - - Licinio
— 5. CXXXVII - - - - - - CXXXVIII. *p*. 148.
— 7. in fin. *aggiungasi:* Da quanto si è detto superiormente apparisce, che male pure interpretò questa lapide il sig. prof. Orelli (*n.* 3996.), il quale abbracciò in parte la interpretazione datane dal Fabretti (*p.* 572. *n.* LVI.), e dall'Hagembuchio da lui ivi nominato.
178. 5. in fin. *aggiungasi:* È assai probabile, che il T. Fannio di questa lapide sia figlio di quel C. Fannio Felice di condizione militare nominato al N.° CCCLXXXIV.
— 12. *dopo le parole* il Grutero suddetto *aggiungasi:* nella seconda edizione.
182. 13. *p*. 28. - - - - - - *p*. 8.
184. 7. *dopo le parole* in rame al N.° 50 *aggiungasi:* Ora si trova a Legnaro in casa del fu co. Pietro Businelli.
192. 29. CCCXIX. - - - - - - CCCXVIII.
194. 2. SEPHIMI - - - - - - SEPTIMI
— 9. *Tav*. XXXIV. *alt.* - - *Tav.* XXXIV. *n*. 2. *alt.*
195. 6. *p*. 700. - - - - - - *p*. 780.
201. 24. in fin. *aggiungasi:* In luogo dell'erroneo EST nella terza linea doveasi incidere EX, come leggesi al N.° XLVIII.
202. 12. in fin. *aggiungasi:* Potrebbesi con molta ragione sospettare, che questa iscrizione sia stata malamente letta, e sia la stessa che

quella posta al N.° CLXIII; quindi il *Coelius* debba cangiarsi in *Caltius*, e il *Siciniae*, che ne turba il senso naturale, sia il *siginifer*.

— 19. CLXVI. - - - - - - CLXIV.

— 23. CCCVII - - - - - - CCCVI.

206. 26. DCCXXII. - - - - DCCXVI.

210. ult. Note Tironiane - - Glosse di Filosseno.

216. in fin. *aggiungasi :* Da una lettera autografa scritta dall'arciprete di Montagnana Girolamo Beccari, diretta al co. Sertorio Orsato nel dì 8. di ottobre dell'a. 1670., da me letta fra li MS.[ti] del co. Giandomenico Polcastro, conobbi, che questa lapide fu scoperta poco prima di tal epoca in quelle vicinanze.

218. 4. di gladiatori, ricordato - di gladiatori detti *provocatores*, ricordato

— 10. *catores* - - - - - - - - - - - *cantes*

237. 26. *dopo* menzionata altrove *aggiungasi:* Per altro in una grandissima base esistente in Roma, spettante all'a. 205. di Cristo, e recata dal Marini *(Iscriz. Alb. p.* 204. *col.* 3. *n.* 229.) ed anche dal Kellermann *(Vigil. roman. laterc. n.* 2. *col.* 6. *l.* 27.), fra molti altri soldati si nomina un *Obultronius Vitalis;* e inoltre in un frammento d'iscrizione salonitana comunicatomi dal sig. Francesco dott. Lanza con sua lettera del dì 8. di novembre dell'a. 1846. si fa menzione di un *Obultronius Nicias.*

241. 18. DCL. - - - - - - - - - - DCLIII.

— 21. DLXVII. - - - - - - - - DLXVIII.

243. 12. in fin. *aggiungasi:* Ma in un disegno da me veduto fra li MS.[ti] dell'Orsato, che esi-

stevano presso il co. Polcastro, leggesi *Venaeriae*, così pure è inciso nella pietra ora esistente nel Museo di Verona, veduta e fattami disegnare dal sig. co. comm. Gio. Gir. Orti. Da una lettera poi di Gio. Ant. Sella di Montagnana, scritta al suddetto co. Orsato li 14. di gennajo dell'a. 1673. si conosce l'epoca, in cui fu questa lapida scoperta, poichè vi si dice, che negli anni passati in campagna di Montagnana erasi trovata con ceneri e vetri.

247. 12. in fin. *aggiungasi:* come pure trascurò d' innalzarla l' incisore di questa tavola N.° LII. *n.* 2.

— 23. IVLIA - - - - - - - - IVLIAE

249. 5. IVLI - - - - - - - - IVLIA

— 6. V . S - - - - - - - - V . F

251. 2. DCXXXII. - - - - - - - DCXXXV.

252. 16. in fin. *aggiungasi:* Una simile inversione accadde nella iscrizione al N.° CCCLXXX.

254. 8. in fin. *aggiungasi:* Il *misus est* della *l.* 8. del N.° CCLXIV. sembra essersi inciso in luogo di *missus ex*, come al N.° CXCII. *l.* 3., ove abbiamo *missus est* in vece di *missus ex.*

262. 24. in fin. *aggiungasi:* Probabilmente questa lapide fu sempre in Roma, e per errore dall'Apiani si colloca in Padova, in ciò seguito dal Grutero nel secondo luogo.

263. 5. (2. 7. §. 24.) - - - - - - (I. 7. §. 24.)

265. 11. CCCCXXII. - - - - - - - CCCCXXIII.

269. 23. tembi - - - - - - - tempi

270. 17. CCXIII. - - - - - - - CCXCIII.

282. 13. in fin. *aggiungasi:* Vedendosi che questa la-

pide si registra dallo Scardeone fralle perdute esistenti anticamente in S. Giustina, alcune delle quali ora si trovano in Lodi (Vedi ciò che dissi a *p.* 71.), altre furono trasportate in Germania nell'a. 1509. (V. a *p.* 192.), io penso che anche questa con altre parecchie, che ora s' ignora ove esistano, sia stata trasferita da Padova nell'epoca stessa.

291. 9. nessuno de' nostri scrittori ne parlano - nessuno de' nostri scrittori ne parla

298. 24. *Tav.* LIII. *n.* 2. - *Tav.* LIII. *n.* 1.

300. 7. GALLIAI . L - - - GALLAI . L

304. 17. (*p.* 86. *n.* 8.) - - (*p.* 863. *n.* 8.)

— 21. CCCCXXXIV - - - - CCCCXXXV.

— 26. *dopo* li 30. luglio 1781. *aggiungasi:* Io però fra li MS.[ti] dell' Orsato conservati fra quelli del co. Polcastro trovai scritta per mano dell' Orsato suddetto la seguente iscrizione:

HIC
LOC . SEP
T . CAETR
T . F . PRIMI
GAVIA . C . F
IN FR . P . XXV.

e sotto vi è scritto: *Montesilice in via in descensu plateae, apud domum Petri Santini in terra insertus adest hic lapis.*

Dunque da tutto ciò si può conchiudere, che al tempo dell' Orsato fu essa scoperta, e di poi restò ivi sepolta, finchè nell'a. 1781. venne nuovamente alla luce. Ma per altro è da supporsi, che l' Orsato abbia interpretate le tre sigle H . L . S . scrivendo distesamente H*ic* L*ocus* S*epulturae*, che nella terza linea egli abbia letto *Primi* in luogo di *Firmi*, e nella quarta opportunamente *Gavia* in vece di *Savia*, giacchè quella gente è fra noi frequen-

temente nominata; non così questa, che non riscontrasi nè presso il Grutero, nè il Reinesio, nè il Muratori, nè il Donati, ma soltanto in una romana presso il Fabretti *p.* 64. *n.* 382. Notisi però, che nella iscrizione del susseguente N.° CCCXLIX. si ha un *L. Caetronius Firmus*, lo che dimostra, che questo cognome era proprio della gente Cetronia.

306. 7. TITIAE - - - - - - - - - - - TITIA

309. in fin. *aggiungasi:* Probabilmente è patavina o estense, poichè tali sono quelle ai N.i CV. CCLIV. CCCLXV., nelle quali è menzione della gente Fabia.

312. in fin. *aggiungasi:* Sembra essere estense. Vedi ciò che si è detto al N.° CXCIX.

313. ult. *Julla* - - - - - - - - - - - *Julia*

314. penult. *dopo* cognome *aggiungasi:* cioè proveniente dalla Media. Probabilmente è estense, avendosi al N:° CXCVIII. un *C. Vibius T. F. Rom.*, che dalla tribù romulia si manifesta nativo di Este.

316. 18. in fin. *aggiungasi:* Siccome nel Museo Naniano a Venezia trovavasi, come si conosce dal Biagi *(Monum. gr. et lat. p.* 198. *n.* 12.), ed ora trovasi a Legnaro presso il fu co. Pietro Businelli un'iscrizione probabilmente dalmatina, in cui son nominati due fratelli *T. Curiatius Rufinus* e *Curiatia Soteris*, quindi sembra, che questa pure provenga dalla Dalmazia, non essendo menzionata questa gente in nessun'altra delle lapidi patavine o estensi.

317. 7. in fin. *aggiungasi:* È assai probabile, che anche la presente sia dalmatina per la morte ivi accennata e accaduta nelle acque del ma-

re, per la menzione della gente Pomponia, frequentemente così abbreviata e indicata nelle lapidi di Dalmazia, e per la frequentissima menzione della gente Giulia nelle medesime.

317. 16. in fin. *aggiungasi:* Questa pure per alcune delle suddette ragioni sembra provenire dalla Dalmazia.

— in fin. *aggiungasi:* È probabile, che anche questa sia patavina, perchè fra le altre pietre, che contengono la menzione della gente Sepullia, trovasi pure quella posta al N.° DXIX. in cui è nominato *P. Sepullius P. F. Fab. Tacitus.*

318. 1. CCCLXIX. - - dovea stamparsi CCCLXX. e quindi in tutte le susseguenti conveniva premettersi un numero accresciuto di una unità.

326. 29. *dopo* PATRI *aggiungasi:* Una simile inversione vedesi al N.° CCLXIII.

331. 21. in fin. *aggiungasi:* L'Ab. Gennari nelle sue Mem.e MS.e sugli scrittori padovani, ora esistenti presso l'erede del fu Antonio dott. Piazza, ci fa sapere, che questa lapide, già posseduta dal Cavino, era proveniente da Roma.

332. 4. in fin. *aggiungasi:* In un apografo di questa lapida per mano dell'Orsato, da me veduto leggesi nell'ultima linea M . EITVLMIOS, che potrebbesi correggere in *M . Titulejus*, nome gentilizio, che trovasi pure al N.° CII. a *p.* 110. e 111.

334. 22. *dopo* non si discerne *aggiungasi:* Forse questo fu *Deodoro*, siccome al N.° CCCCXVI. leggesi *P. Æmilius P. L. Deodorus.*

335. 17. *dopo* anticamente *aggiungasi:* Il sig. co. comm.

Gio. Gir. Orti da me pregato di esaminare attentamente la pietra, ora esistente nel Museo di Verona, mi assicurò, che nella quinta linea di quell' iscrizione nulla manca, e che nella sesta veggonsi le traccie di qualche voce avanti AMICO, che potrebbe essere PIO.

337. 25. a - - - - - - - - - - - - - - alle

338. 4. 953. - - - - - - - - - - - - - - 954.

346. 17. *dopo* ove ora si trovi *aggiungasi:* Ora esiste a Legnaro in casa del fu co. Pietro Businelli, dove io l'ho veduta e letta.

348. 12. in fin. *aggiungasi:* Ma di questa simbolica rappresentazione parlasi pure nel *Bullett. dell'Instit. di corr. arch. a.* 1843. *p.* 57. e negli *Annali* del suddetto *T.* I. *p.* 55 e *T.* 7. *p.* 16. Vedi pure l'iscrizione al N.° LVIII.

349. 8. DCLXXXIV. - - - - - - - - - - DCLXXXII.

352. 7. CCLXXV. - - - - - - - - - - CCLXXXV.

358. 18. in fin. *aggiungasi:* Ora esiste a Legnaro in casa del fu co. Pietro Businelli.

359. 21. §. IX. - - - - - - - - - - - - - §. XI.

360. 20. N. 16. alt. m. 0. 65. larg. m. 0. 70.

NB. Questa linea dee trasportarsi immediatamente dopo la iscrizione del N.° CCCCXL.

— 5. in cul l'Apiani - - - - in cui l'Apiani

363. 4. in fin. *aggiungasi:* E così pure leggesi presso Orazio (*Sat.* 1. 6. 12.) *Mille pedes in fronte, trecentos cippus in agrum*, cioè *versus* o *intra agrum*; dunque non è erroneo lo scriversi *in agrum*, benchè tale debba riputarsi l'*in frontem* della iscrizione al N. CCCCX.

364. 20. *dopo* Matarone *aggiungasi:* Fra li MS.ti dell'Orsato trovai recata questa lapida; nella cui terza linea leggesi *Maratonis*.

370. 8. in fin. *aggiungasi:* Intorno a questa iscrizione mosse qualche dubbio il Maffei (*Art. crit. lapidar. p.* 216.) spezialmente per quel *patavini,* che per suo parere non dovea porsi in lapide patavina.

376. 13. HORATIA - - - - - - HORATIA . . .

— 21. in fin. *aggiungasi:* Ma fu di nuovo recentemente scoperta, ed ora vedesi incisa nella *Tav.* LXXIV. *n.* 5.

399. 20. in fin. *aggiungasi*: In un MS.to dell' Orsato da me veduto fra quelli del Polcastro lessi, che questa lapida al N.° DXXII. trovavasi allora in casa del M.e Galeazzo Orologio, scoperta nell'a. 1674. a Migliadino, villa del nostro territorio.

401. 6. in fin. *aggiungasi*: Vedi pure quella posta al N. CLXVIII.

408. 21. in fin. *aggiungasi*: Intorno a questo cognome *Cea* della nostra *Veronia*, vedi ciò che abbiamo detto al N.° CCCLXXX., dove è nominata una *Cassia T. L. Cia.* Se poi fosse certa la lezione *Veronius* di questa lapida, potrebbesi stabilire, che questa gente fu così denominata da Verona, come l'*Atestia* lo fu da Ateste, l'*Aponia* da Abano. V. sopra *p.* 322.

413. La iscrizione al N.° DL.a fu qui per errore ripetuta, essendosi già recata colla relativa sua interpretazione al N.° XC.

416. 13. in fin. *aggiungasi:* Sembra, che questo frammento contenga menzione della madre di quella *Septumia C. F. Spica*, nominata al N.° DXVIII.: e che quell'*Adepris* sia un' erronea lezione del trascrittore.

425. 8. in fin. *aggiungasi:* Ma io piuttosto crederei, che sia l'avanzo del cognome *Gemellae,* che non è infrequente nelle nostre lapidi.

430. 11. DCLXXXV. - - - - - - - - DCLXXXII.

444. 28. LXXXI. - - - - - - - - - LXXXV.

452. in fin. *aggiungasi:* A tutto ciò ch'io addussi nelle *Ant. lap. del Mus. di Este p.* 153. e seg. per provare, che la officina Cartoriana di terre cotte apparteneva a Padova, aggiungo ora a nuova conferma quanto mi scrisse il ch. sig. prof. Cavedoni nel dì 24. novembre dell'a. 1844.» Nella ricostruzione che si fa ora in Modena di alcune case, al meriggio presso le mura, alla profondità di quasi cinque metri, si è scoperta una strada romana selciata di trachite vulcanica de' monti euganei, larga un cinque metri, compresi i due margini, un pezzo de' quali è lungo più di due metri. Contigua ad uno de' margini sorgeva una casa, il cui muro esterno è grosso metri 1. 15.; rovinata da impetuosa inondazione. Tra i frammenti di mattoni e di tegole v' ha un ritaglio di mattone assai grosso e d'impasto diverso da quello de' mattoni locali, colla marca dell'officina *Cartoriana* in lettere grosse rilevate. Ella ha saggiamente rivendicato a Padova la famiglia *Cartoria* e l' officina *Cartoriana* nelle sue *Ant. lap. del Mus. di Este p.* 153. La recente scoperta viene in conferma della sentenza sua; poichè insieme colla *masegna* o trachite euganea i nostri maggiori avranno trasportati di costà mattoni Cartoriani che sono assai più belli e fini de' locali, cioè di una creta di colore

giallognolo ferrigno, laddove i nostrali sono di colore rosso carico. »

458. 12. *aggiungasi:* A proposito dell'officina Pansiana non dispiacerà ch'io qui riporti un brano di lettera del sig. co. Borghesi, scrittami nel dì 25. luglio di quest'anno in risposta ad una mia richiesta fattagli intorno alla suddetta officina, dal quale apparisce, ch'egli la pensa assai diversamente riguardo a questa denominazione: « Dal luogo, in cui si ritrovano i tegoli dell'officina Pansiana non è possibile il determinare la loro patria, perchè non vi ha città marittima della doppia costa dell'Adriatico, in cui non se ne incontri. Se ne hanno in Dalmazia, nell'Istria, ad Aquileja, a Padova, a Comacchio, a Ravenna, e via via a Terni, ad Ascoli, e, come ho appreso dal dott. Mommsen, anche nella spiaggia degli Abruzzi, lo che dimostra, che ne fu fatto un ampio commercio per mare. Le città però che maggiormente ne abbondano, sono Rimini e Pesaro, nè è da maravigliarsi, se sono così frequenti, attesochè queste fornaci sono state lungo tempo in esercizio. Eccovi i diversi bolli, che sin qui ne conosco, omettendo le diversità non sostanziali: PANSIANA, PANS. CAE, TI. PANSIANA, C. CÆSAR. PANS, NER. CLAVD. PANSI, VESP. CÆS. PANSIAN. Non assicurerei, che il secondo spetti ad Augusto; gli altri però dimostrano, che queste officine furono in attività da Tiberio almeno fino a Vespasiano. Ma il più interessante è quest'altro NERONIS. CLA. PANS, perchè il suo genitivo ci prova, che

quelle fornaci furono di ragione del patrimonio imperiale. Nulla ha perciò che fare il console Vibio Pansa, la cui famiglia fu affatto estranea a questi luoghi, e che mi sembra piuttosto di aver qualche ragione per sospettare orionda dal regno di Napoli. Più opportuno a questo proposito è l'epitaffio del Muratori (*p.* 963. *n.* 2.).

MEMORIAE
C. LVTATI
C.F. PANSIANI
FIGVLI . AB
IMBR . V.A
XXXXIX . M . I
IN. A. P. XII . S
IN. F. P . XII . S

Esso esiste tuttavia nel pubblico Museo di Ferrara; ma i Pesaresi provano colle loro vecchie collettanee epigrafiche, che prima trovavasi nella loro città in casa di Pandolfo Collenucci, il quale lo trasportò seco con altre lapidi, quando ricoverossi all'ombra della casa d'Este. Sia che questo figulo abbia dato il suo nome alle figuline Pansiane, sia che l'abbia da esse ricevuto, sempre è certo che questa pietra accresce gran peso alle pretensioni di Annibale Olivieri, che espose in uno de' suoi opuscoli sulle *Figuline Pesaresi,* che non ho qui per rimettermi a mente ciò che ne ha detto. Ivi deve aver parlato pure delle figuline Cartoriane. In oggi i Riminesi contrastano le Pansiane a Pesaro, adducendo che la pietra può essersi trovata nel loro territorio, benchè poi acquistata dal Collenucci, e fondandosi su questo nuovo bollo trovato da poco tempo presso di essi coll' iscrizione Q . C . P . PANSIANA, che ricorda l'altro col semplice Q . C . P . edito da Giano Planco nelle Novelle Fiorentine del Lami T. XVIII. p. 74. Che che ne sia di tali contrasti, sembra non potersi negare, che que-

ste fornaci fossero realmente ne' nostri paesi, i quali per ciò che ho detto negli *Annali dell' Instituto di corr. arch. a.* 1846. *p.* 63. che voi mi citate, si prova aver fatto delle esportazioni per mare di oggetti laterizi, il che non so, se potrà mostrarsi di altri luoghi della nostra costa.

459. 7. in fin. *aggiungasi:* ma più probabilmente devono interpretarsi *Manii Rufrii*, e nella seguente *Manii Rufrii Manii filii*, attribuendo questa figulina ad un consanguineo di quel *Manius Rufrius Manii libertus Faustus*, menzionato al N.° CXLV., il quale così verrà assicurato essere cittadino di Este o di Padova.

— 19. in fin. *aggiungasi:* Ma forse è meglio interpretare quelle due sigle *Titi filia.*

— 22. *Tav.* LVII. *n.* 4. *Tav.* LXII. *n.* 4.

— 23. La prima è iscrizione La prima iscrizione

461. 16. Tito Tario Rufo - - Lucio Tario Rufo

— 17. XVII - - - - - - - XVIII.

— 18. (L. 14.) - - - - - (*l.* 50. *c.* 14.)

— ivi (*de clem.* 15.) Da quest'ultimo - - - - - - (*de clem.* 11. *c.* 5.) Dal penultimo

480. 11. DCLXIX. - - - - - - DCCLXIX.

485. ult. *aggiungasi:* Recasi pure dal ch. sig. Aug. Boeckh (*Corp. inscript. graec. n.* 2297.), il quale comentandola ci prova, ch'essa proviene da Delo.

487. 12. in fin. *aggiungasi:* Anche la presente leggesi presso il suddetto sig. Boeckh *ivi n.* 3285., il quale però niente oppone alla sua legittimità, della quale dubita il Maffei.

506. 6. in fin. *aggiungasi:* Questa pure fu ripubblicata dal suddetto *ivi n.* 3157., il quale

la difende dalla taccia di falsità datale dal Maffei.

507. 7. in fin. *aggiungasi:* Fu questa riprodotta dal suddetto *ivi n.* 3386. senza verun comento.

509. 9. Co. Girolamo Guado - Co. Girolamo Gualdo

512. 25. in fin. *aggiungasi:* Anche la presente recasi dal suddetto sig. Boeckh *ivi n.* 690. senza verun comento.

INDICI

1. DIVINITÀ.

2. IMPERATORI E CESARI.

3. GEOGRAFIA.

4. TRIBU ROMANE.

5. SACERDOZI, MAGISTRATURE, IMPIEGHI CIVILI E MILITARI.

6. ARTI E MESTIERI.

7. NOMI GENTILIZII (1).

(1) Li nomi proprii scritti in carattere rotondo sono contenuti nei monumenti illustrati, quelli in carattere corsivo appartengono ai monumenti, che si adducono ad illustrazione dei primi.

8. COGNOMI D' INGENUI E DI LIBERTINI, E NOMI SERVILI.

9. NOMI PROPRII GRECI.

10. SIGLE.

INDICE

DELLE COSE E VOCI NOTABILI.

TAVOLE

RAPPRESENTANTI

LE LAPIDI PATAVINE

POSTE

NELLE LOGGE ADJACENTI

AL SALONE DI PADOVA

PADOVA

TIPOGRAFIA PENADA

a spese comunali

1847.

INDICE

delle tavole, che rappresentano le lapidi scritte o figurate, delle quali si è data l'illustrazione nell'opera.

T. II

I O M
FORT
RED
C COMARC
VS IP COS LEG X
G VOT SOLVIT
LIBES MERVIT

0 10 20 30 40 50 60 70

T·III·

I.

I · D
C·HE·LVIVS
ROMANVS
PRO·SE·ET·SVIS
V · S

0 10 20 30 40 50

II.

M D M
INMEMOR
VSIAELFIL
TERTVILINAE
SACERD DIVARVM
MATRIS SVAE
SEXAPPVLEIVSMARCELIV
D D

0 10 20 30 40

I

L·V STATIVS · L F
FACVLA·QVINQ
MATRI · DEVM
AEDEM·D·P·S F
EX VOTO

0 10 20 30 40 50 60 70

II

GENIO·DOMNOR CERERI
T·POBLICIVS CRESCENS LARIBVS
PVBLICIS·DEDIT·IMAGINES ARGENT DVAS
TESTAMENTO EX HS ∞ ∞

10 20 30 40 50 60 70

APOLLINI
BELENO
AVG · SAC·
C·PETILIVS
VENVSTVS
TRIB
PRAETORIAN
V · S

10 20 30 40 50 60 70 80

SILVANO
SACRVM
C·PETRONIVS
ANDRONICVS
EX · VISO

10 20 30 40 50 60 70 80 90

FORTVNAE·SACRVM
P·OPSIDIVS·P·F·RVFVS·IIII·VIR
TR·MIL · LEG· IIII · SCYTHIC
PRAEF · FABR

10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

FORTVNAE·SACRVM
P·OPSIDIVS·P·F·RVFVS·IIII·VIR
TR·MIL · LEG· IIII · SCYTHIC
PRAEF · FABR

10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

T. VIII.

PIISSIMO · ACFO
TISSIMO DN·M
AVR·VAL·MAXI
MIANO ET IN
VICTO·SEMPER
AVG·
ISTEIVS·TERTVLLVS·V
CORR·VEN·ET HISTRI
N E S D

10 20 30 40 50 60 70

T·MVSTIO·C·F·FAB·HOSTILIO
FABRICIO·MEDVLLAE·AVGVRINO
ALLECTO·INTER·TRIBVNICIOS·AB
IMP·NERVA·CAESARE·AVGVST·PRAET
VR·AER·PONTIFICI
D

10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 110 120 130 140 150 160 170 180 190

T·VETTIO
AVGVSTAL
DECVRION
COLON·SALON
QVAESTORI
AEDILI·II·VIR
IVREDIC·PRAEF
ET·PATRONO·COLL
FABR·OB·MERITA
EIVS·COLL·FABR·
EX AERE CONLATO

0 10 60

T·FLAVIO
T·FIL·TRO·
AGRICOLAE
DECVR·COL·SAL·
AEDILI·II VIR·IVRE
DIC·DEC·COL·AEQVI
TATIS·II VIR·QQ·DISP·
MVNICIPI·RIDITAR·
PRAEF·ET·PATRON·COLL·
FABR·OB·MERITA·EIVS·COLL
FABR·EX·AERE CONLATO
CVRATORI REI PVB·SPLONIS
STARVM·TRIB·LEG·X·G·P·F

30 40 50 60 70 80

I

IMP. CAES C. VAL
DIPCLETIANVS P F
AVG. ET IMP CAES.
M. AVREL. VALERIVS
MAXIMIANVS P F
AVG ET FL. VALER.
CONSTANTIVS ET GAL
VALER. MAXIMIANVS
NOBIL. CAESARES. M.

II

Q·GELLI
PRAEF·
CVR·AE
STATVAS·
ET IMP VI

0 10 20 30 40 50 60 70 80

I

L·CAICILIVS·Q·F
PRO·COS
TERMINOS
FINISQVE·EX
SENATI·CONSOLTO
STATVI·IVSIT·INTER
PATAVINOS
ET·ATESTINOS

II

SENAT
IVSIT

III

SENATI CONSVLTO
IVSIT

10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

T·XIII

... S Q · F · PRO · COS
TERMINOS · FINIS QVE EX
SENATI · CONSVLTO · STATVI
IOVSIT · INTER · ATESTINOS
ET · PATAVINOS

L · CAEICILIVS · Q · F · PR
O · COS · IX TERMINOS
FINISQVE · EX · SENAT
CONSVLTOSTATVI · IVSIT
INTER · ATESTINOS
PATAVINOSQVE

1 5 0 20 30 40 50 60 70 80 90 100

Scala di Metri N 1,00

VNIO·C·ALBARENIVS·C·F·M·POMPONIVS·Q·F·HISANDER

NIVS·L·F·TVLLAS·C·POMPONIVS·F·SCAPVLA·ADLEGAT·EI

TEM·FACIENDVM·D·D·S·LOCARVNT·IDEMQVE·PROBARVNT

1 2 3 4 5 6

T. X

T·XVI·

I·

M·ARRVNTIO
M·F·TER·AQVILAE
III VIRO·A·A·A·F·F
QVAEST·CAESARIS
TRIB·PL · PR·COS
XVVIRO·SACR·FAC
FILIO

II·

C·ACILIVS·C·L·
SEVERVS·CON·C·
SIBI · ET
ACILIAE·C·L·
SECVNDAE·MATRI·
PLOTIAE·L·ET·Ɔ·LIBERT·
DONATAE·
T · F · I

I

TERENTIA
T · F
SEVERA
Q·MINVCI·Q·F

II

L S
T·RVBELLI
L· F·
PVDENTIS
IN·FR · P·XXXIII
RETR · P·XIX

0 10 20 30 40 50 60

I.

T C ASTRVCIVS C RO D
CLYMAX SVMA

10 20 30 40 50 60 70 80

II.

T·LIVIVS
T·L·
OPTATVS·AN·XV

10 20 30 40 50

III.

10 20 30 40 50 60 70

I

C·BRICENI·C·F
CLEMENTIS·ET
COELIA EVOTINI
VXORI
LOCVM DEDI
SALVIO NIGELLO
ET
SALVIA IVCVNDA I

0 10 20 30 40 50 60

II

CASSIA L·L·CIA
SIBI·ITI
T·CASSIO T·L·F·B
PATR·FAVSTO
ONO VP

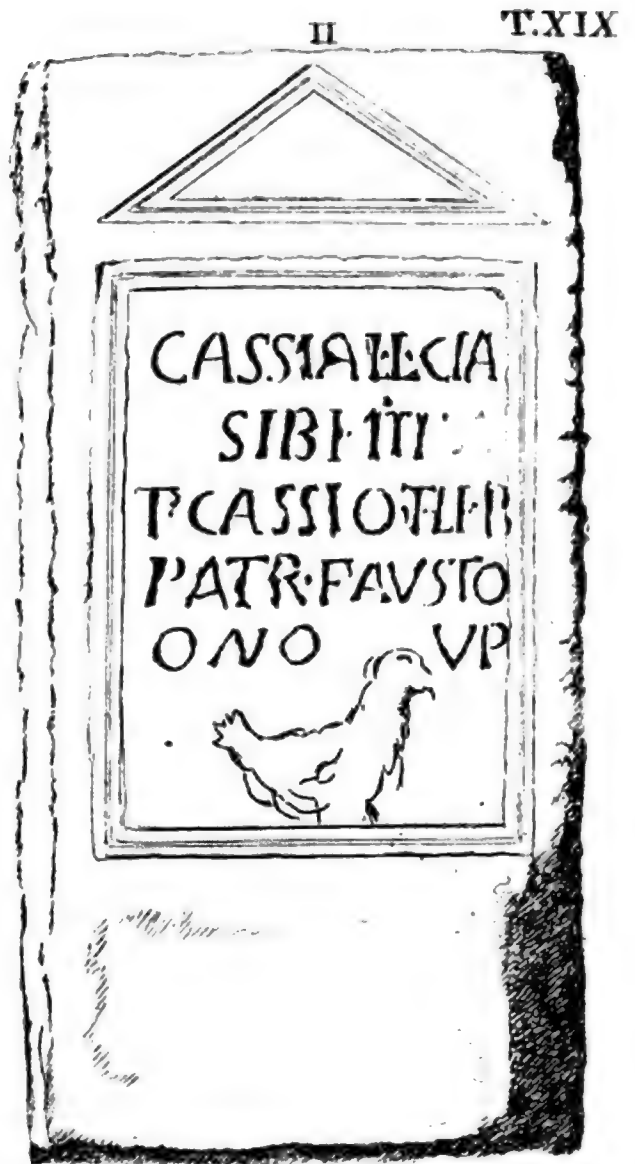
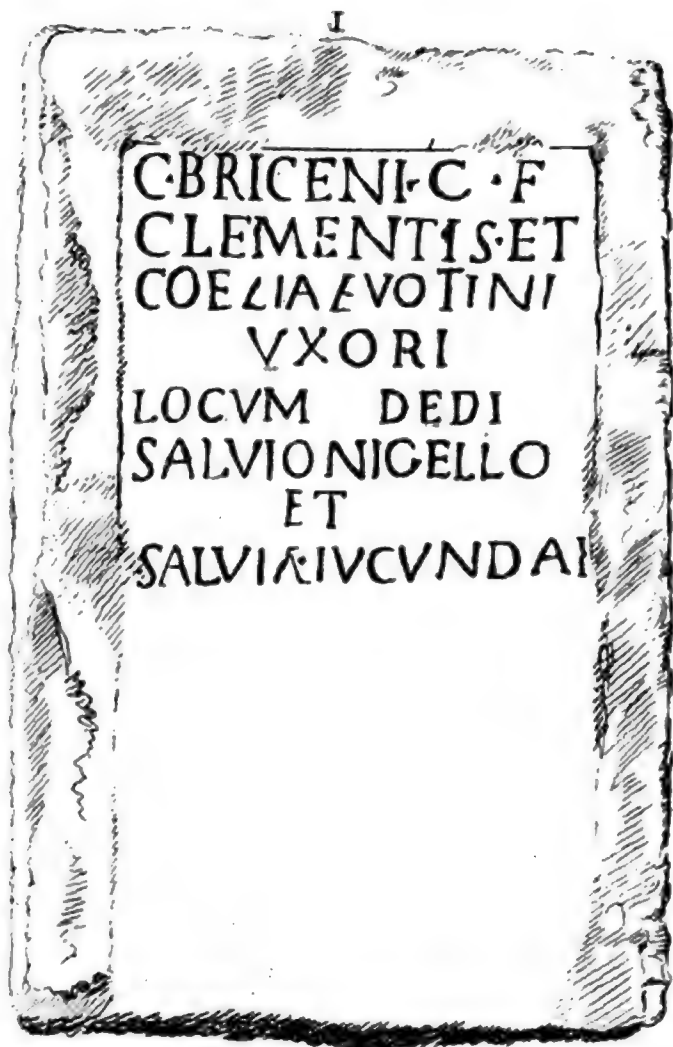
I

D·M
APPILIA
PRISCILLA
VIVA POSVIT
SECVRITATI
PERPETVAE

II

M M
M·AVRELIO
MARCELLINO
CONIVGI
DVLCISSIMO
SAVFEIA
CRISPINA
CONIVX

10 20 30 40 50

I.

C SALVIO·C·L·D·E·O...
SALVIAE·C·L·LESBIA...
SALVIAE·C·L·SPONS...
LEMONIAE·PRI...
...ALVIA·C·L·GRATA...

0 10 20 30 40 50 60

II·

C·CESIDI·HERME
ROTIS·ET·CESIDI
AE·HORAE·LI
BERTAE·ET·COIVG...
V...

10 20 30 40 50 60

I

P·CARMI
SOSTHE
MEDIC
IIIIIIVIR·AVG
SIBI
ANCHAR
C

0 10 20 30 40 50

II·

D M
PVRRICINA·IV
VENIPROVOCANTI·CO
IVGI·IBENEMERENTI
FECITQVIVIXITAN
NISXXI·TNLVDOA
NNIS·IIII·PVGNAS
V

0 10 20 30 40 50 60 70

D M

P AELI · PONTICI
MIL·COHORT·V·PR
VIX·ANN·XXII·MENS·II
DIEB·XVII·AELIA·DOMITTA
MATER·INFELICISSIM
ET SIBI

0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

T·XXIV·

I·

C·GAVIO·C·L·
IVCVNDO
CONTVBERNAL
SVO·ET·SIBE
OCTAVIA·METHE
V·S·F
IN·F·P·XII
IN·AGR·P·XII

II·

V F
VALERIA MA
RA·F·T·VALERI
APRIONI
L LIBERT
IN·F·R·P·XX·R·E·P·L

0 10 20 30 40 50 60

T·XXIV·

I·

C·GAVIO·C·L·
IVCVNDO
CONTVBERNAL
SVO·ET·SIBE
OCTAVIA·METHE
V·S·F
IN·F·P·XII
IN·AGR·P·XII

II·

V F
VALERIAMAI
RAET·VALERI
APRIONI
I LIBERT
IN·FR·P·XX·R·E·P·L

0 10 20 30 40 50 60

I·

D · M
FLAVIAE QVIN
TILLAE·P·Q·F·ET
L·CVRVLLO CON
IVGI IMPACIENTIS
VNA·H·SVPERSTI
TI·P·QVINTILLVS
VIX DOLORE · V·
ET · S · H · M · · C·

10 20 30 40 50 60

II·

L·CAEDIR
L·L·EROS·SIB
T·LIBERT·HIL
F·LIBERTO·AGA

0 10 20 30 40 50 60

I.

Q·POMPONIVS
Q·F·FAB
SEVERVS·SIBI
ET·LIB·OMNIB
T·F·I·

H·M·H·N·S

10 20 30 40 50 60

II.

D M

C·VALERIO
DIODORO
VIX·AN·XIIX
C·VALERIVS
PLACIDVS
ET·VALERIA
MYRTALE
PARENTES
FIL·ET·SIBI

10 20 30 40 50

I

V · F
L·AELIVS·L·F
FAB·MACER
VI VIR·SIBI ET
L·AELIO ANTIGON
LIB · CONSORTI
ET
P·SALTIO·MYSTICO
AMICO
SALTIAE EVTHY
CIAE
H·M·H·N·S·

II

C·MANLIVS
GIBBAE·L
PRIAMVS

QVAESSISEM

10 20 30 40 50 60 70

ACILIA·P·L·BASIO
SIBI · ET
T·CARTORIO·SCIRTO
VXOR·VIRO

10 20 30 40 50 60 70 80

I

C·SEMPRONIVS
Q·F·PRIMVS·VIV
OS·F·SIB·ET·VXORI·
CLODIAE·SECVNDA
ET·Q·SEMPRONIO
TERTIO·FRATRI·SVO
IN·F·P·XXXVI·RET
P·XXVI·ILLI·DE
OS·IRATOS·QVO
S·OMIS·COLVNT·SI
QVIS·DEO·SEPVLCRO
VIOLARIT

II

C·FANNIO·C·L
FELICI·PATRONO
FANNIVS·C·L
AVCTVS
NIAE·C·L

10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 110

T. XXX

C·OPPIO·C·F·PATRI
RVTILIAE·PRIMAE·MATRI
CASSIAE·L·F·SECVNDAE·VXSORI
C·OPPIVS·C·F·T·F·I·
P·OPPIVS·C·F·POLLIO·FRATER
FACIVNDVM·CVRAVIT

10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 110

T. XXXI

...OI
...ILI·SVIS
...LAI·M·F·VXORI

L·RAECIO·L·ADRASTO
GALLAI·L

10 20 30 40 50 60 70 80 90

I

MAXSVMA·AVO RVFI·F

II

C·LEMONIVS·C·F
MOLLO·SIBI·ET·
FREMANTIONI·VXORI

III

10
100

V F
T · LIVIVS
LIVIAE · T · F
QVARTAE · L
HALYS
CONCORDIALIS
PATAVI
SIBI · ET · SVIS
OMNIBVS

10 20 30 40 50 60 70

ACILIA·P·L·BASIO
SIBI · ET
T·CARTORIO·SCIRTO
VXOR·VIRO

10 20 30 40 50 60 70 80

I

C·SEMPRONIVS
Q·F·PRIMVS·VIV
OS·F·SIB·ET·VXORI·
CLODIAE·SECVNDA
ET·Q·SEMPRONIO
TERTIO·FRATRI·SVO
IN·F·P·XXXVI·RET
P·XXVI·ILLI·DE
OS·IRATOS·QVO
S·OMIS·COLVNT·SI
QVIS·DEO·SEPVLCRO
VIOLARIT

II

C·FANNIO·C·L
FELICI·PATRONO
FANNIVS·C·L
AVCTVS
NIAE·C·L

10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 110

T. XXX

C·OPPIO·C·F·PATRI
RVTILIAE·PRIMAE·MATRI
CASSIAE·L·F·SECVNDAE·VXSORI
C·OPPIVS·C·F·T· F· I·
P·OPPIVS·C·F·POLLIO·FRATER
FACIVNDVM· CVRAVIT

10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 110

T. XXXI

...OI
...ILI·SVIS
...LAI·M·F·VXORI
L·RAECIO·L·ADRASTO
GALLAI·L

10 20 30 40 50 60 70 80 90

I

MAXSVMA·AVO RVFI·F

II

C·LEMONIVS·C·F
MOLLO·SIBI·ET·
FREMANTIONI·VXORI

III

10
100

V F
T · LIVIVS
LIVIAE · T · F
QVARTAE · L
HALYS
CONCORDIALIS
PATAVI
SIBI · ET · SVIS
OMNIBVS

10 20 30 40 50 60 70

I

D · M ·
CLODIAE·THAIDIS·VIX
ANN·XVIII· DIES·XVI·
M·CLODIVS·IANVARIVS
SIBI·ET·LIB·BENE·MERENTI
V · F ·

II

AVR·IVSTINO·APRI
ONI·VET·SEPTIMI
VS·PROCVLVS·ET·VA
PROCVLVS·HEREDES
CVRANTIBVS
FAVSTINO·ET·IV
LIO·LIBERTIS·B·M·P

10 20 30 40 50 60

I·

C.VALERIO PLACIDO
MIL. LEG.X.
IVLIA CELERIA C.F.PLA
MATER FECIT
IN FRON P XI

M. VAL. PASTOR.

0 10 20 30 40 50

II·

TILIVS
CHES · ET
ILIA·PHOEBAS
PIENT · B·M·P
QVI·LEGIS·T·VALE

I.

C·SAVFEIVS
CLEMENS
SIBI · ET
VALERIAE

10 20 30

II.

POPILLIAE
C·F
PRISCAE

10 20 30 40 50 60

I·

CIPIA·P·F·SECVNDA
FIEREI·IVSSIT
LOCVS·IN FRONTE·P·XX
IN AGRVM·P XXV

10 20 30 40 50 60 70 80

II·

VETVRIA·PRIMIGENIA
TI·VETVRI·F VSCI·LIBERTA
ANNORVM·XXIIII
HIC·SITA·EST
C·SYNAECIO·APRILI

10 20 30 40 50 60 70 80

I·

CIPIA·P·F·SECVNDA
FIEREI·IVSSIT·
LOCVS·IN FRONTE·P·XX
IN AGRVM·P·XXV

10 20 30 40 50 60 70 80

II·

VETVRIA·PRIMIGENIA
TI·VETVRI·FVSCI·LIBERTA
ANNORVM·XXIIII
HIC·SITA·EST
C·SYNAECIO·APRILI

10 20 30 40 50 60 70 80

I

V · F
Q·MVSTIVS
EVSEBES·SIBI
ET·CAETRONAE
PROCVLAE·VX·RI
ET SAVFEIONI GR·N·
FILIASTRO
POSTERISQ·SVORVM
LOCO · PRIVATO
IN · F · P XXX
IN · A · P XXX

II

F
T·SEPVL[illegible]O·P·L
FLOR[illegible]NTI
CAECILIA[illegible]L·CRENI
C·CASTRICIO·C·L·
CALVIONI
CASTRICIAE·C·L·EVCHI
C·CASTRICIO·Ɔ·L·
MARTIALI·
LOC · SEPVLT
SIBI · ET SVIS
L·DOMITIO·THEOPHILO
IN FR · P·X X·RETR·P·XX[illegible]

10 20 30 40 50 60 70

CII
ALEX
MIL·A·XXVII
M·TITIVS·HO
NORATVS·HER
III·APOL
B·M·P·

0 10 20 40 50 60 70 80

I

·AVRELIVS·
ENODOTVS
T·EX·7·SIBI·ET·
LIA E·AQVILEIÆ
ONIVGI·DVLCISS
VIVVS·POSVIT
I·A·P·ES·S·A·V·D·F·H·

10 20 30 40 50

II

D M

P·MARIO·N·
G RY·CORVI
N A·NICON·
VIX·AN·LXII
MIL·AN·XXV
IIII AESCVLA
PIO
ASCLEPI
DOTI
H·CONIVG

10 20 30 40 50

T. XLI.

G·LVSCIVS
QVADRA
TVS·SIBI·ET
INSTEIAE·MA
XIMAE·VXORI
ET·FILIS·SVIS
V · F

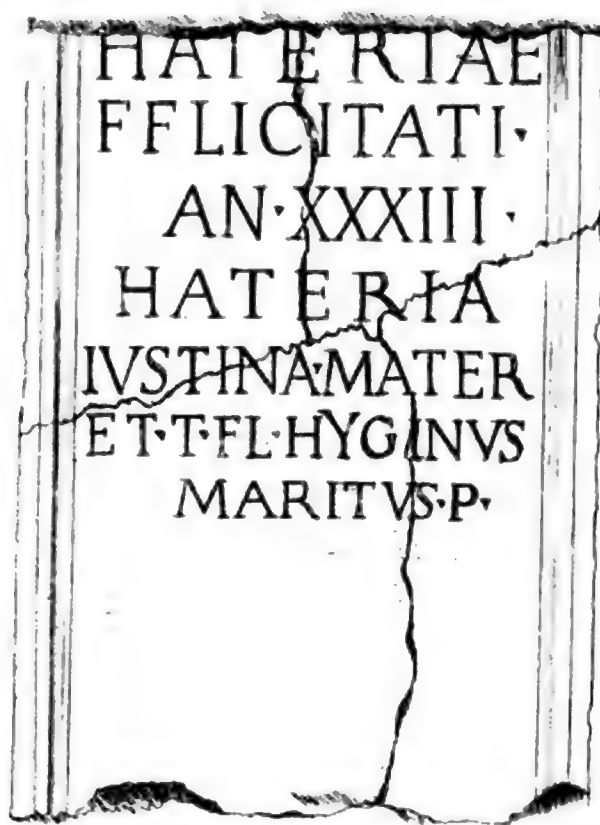
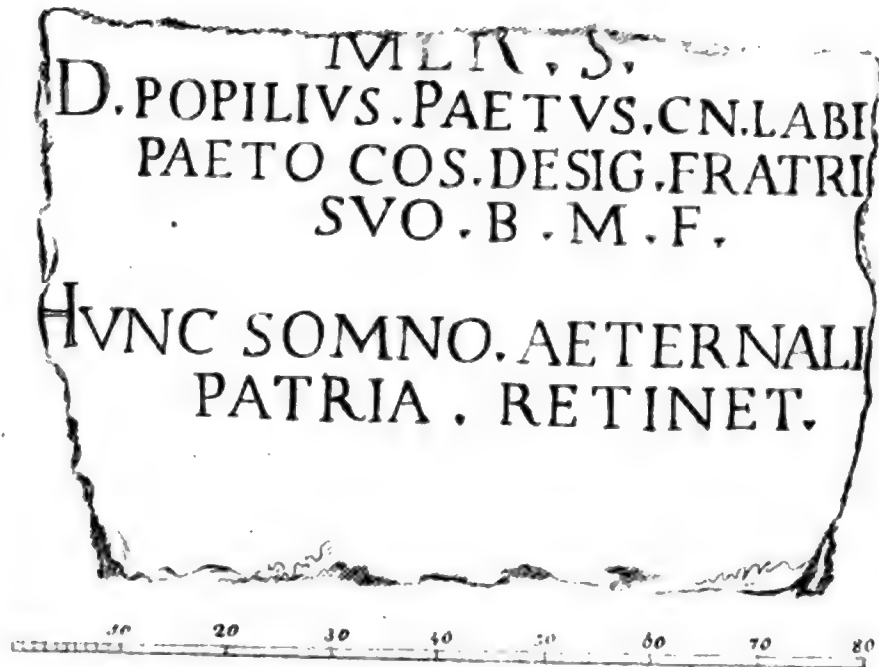
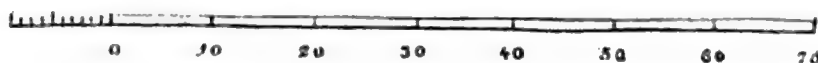
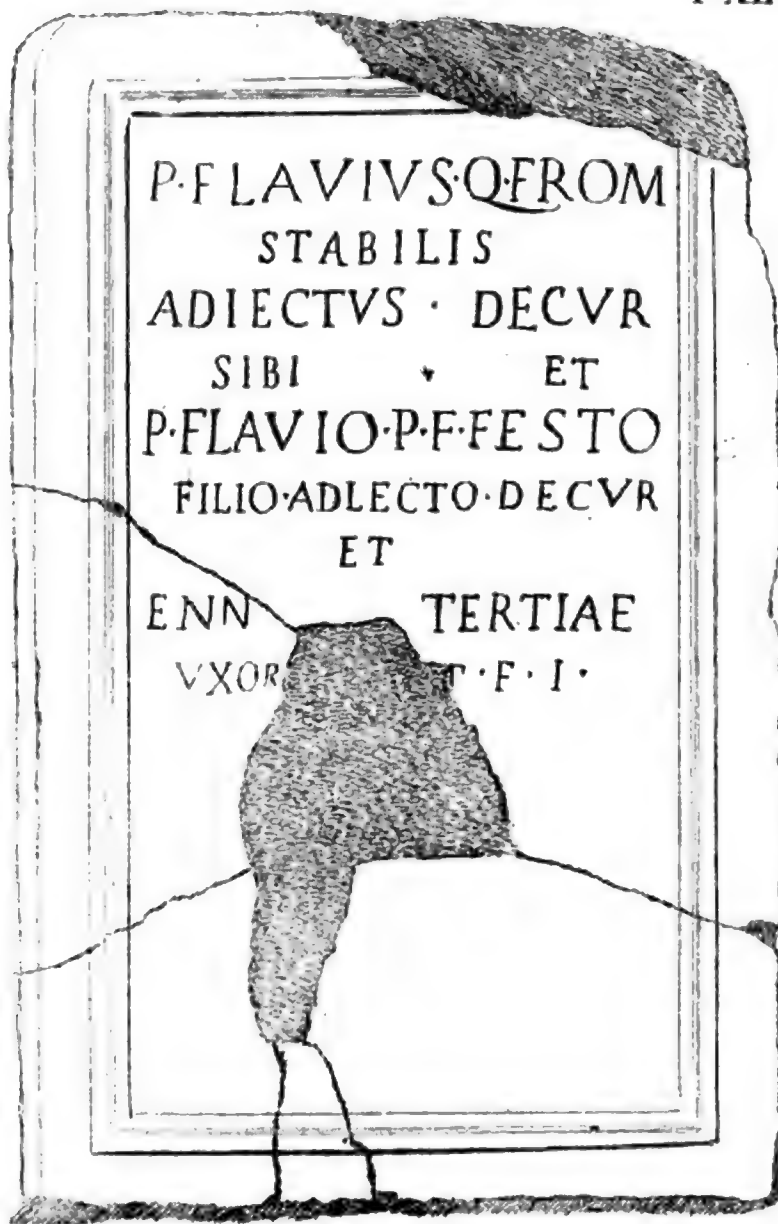
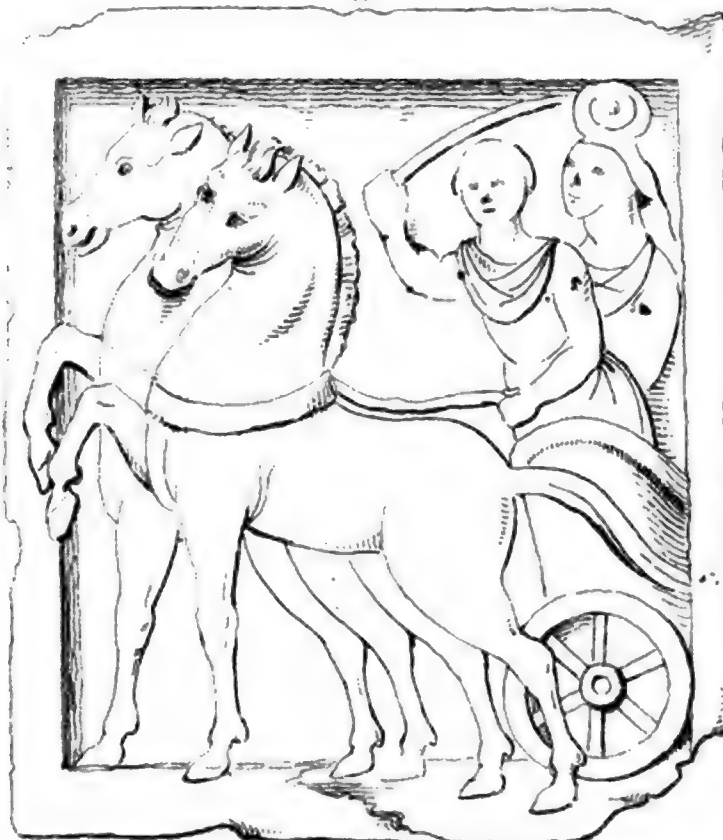
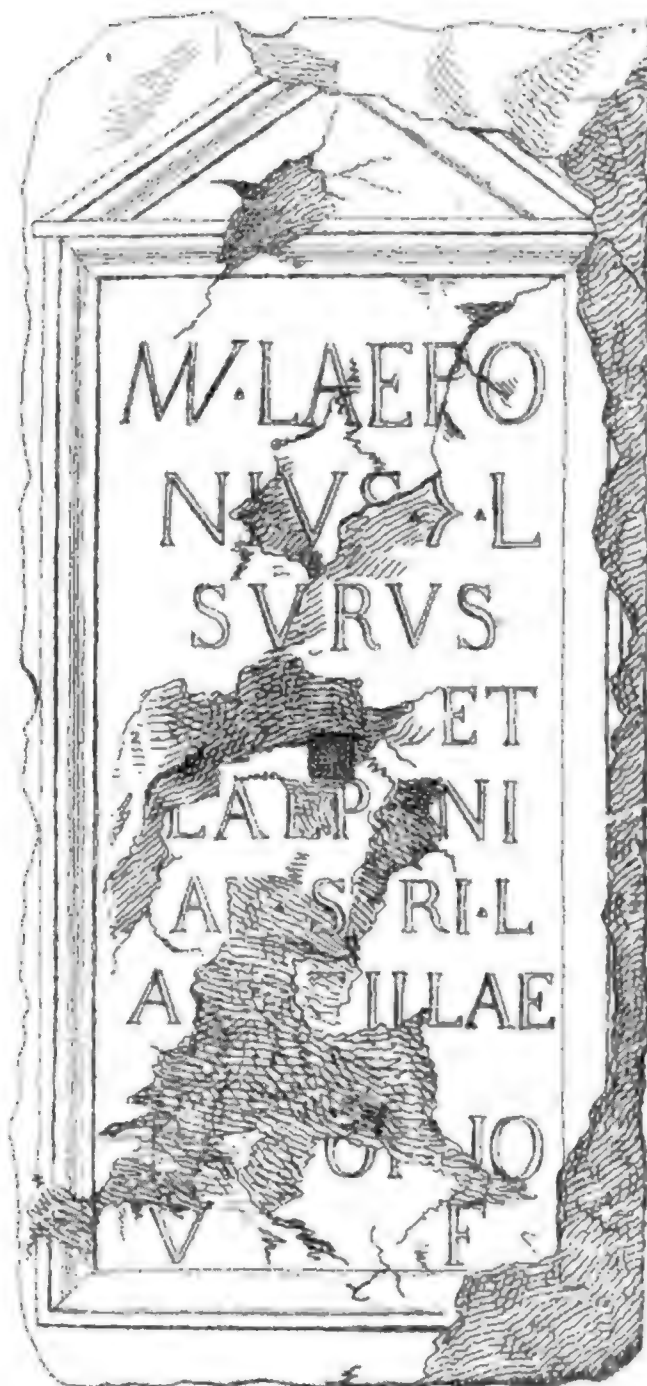
L·LVSCI
VS·VAENS
H·S·E·AN·
XIX·M·II·
D·XIII·

LVSCIA
QVADRA
TILLA·H·S·EST
ANN·XXV
M·IX·D·XXIII

10 20 30 40 50 60 70

C·ASCONIO·C·F
FAB·SARDO
IIII VIR·I·D
PRAEF·FABR
FRATRI
CVSINIAE·M·F
SARDI·MATRI
ET·SIBI
ASCONIA·C·F
AVGVRINI
SACERDOS
DIVAE·DOMITILLAE

10 20 30 40 50 60 70 80

T·AVRELIVS·T·L·FELIX
VIVOS·FECIT·SIBI
ET·LIBERTIS·SVIS
OMNIBVS· ET
CONLIBERTIS·SVI
ET·CONLIBERTAE
GRATAE·SVAE
INFR·P·XVI·IN·AGR
P· XX
MON·H·M·N·S·
DIS·MANIB·

10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

HATERIAE
FELICITATI·
AN·XXXIII·
HATERIA
IVSTINA·MATER
ET·T·FL·HYGINVS
MARITVS·P·

10 20 30 40 50 60 70 80

I

MER. S.
D. POPILIVS. PAETVS. CN. LABI
PAETO COS. DESIG. FRATRI
SVO. B. M. F.

HVNC SOMNO. AETERNALI
PATRIA. RETINET.

10 20 30 40 50 60 70 80

II

L·ARRIVS·T·F
SEX VIR
OPITERGI
SIBI·ET·SVIS
T· F· I

P·FLAVIVS·Q·F·ROM
STABILIS
ADIECTVS · DECVR
SIBI · ET
P·FLAVIO·P·F·FESTO
FILIO·ADLECTO·DECVR
ET
ENN TERTIAE
VXOR T·F·I·

0 10 20 30 40 50 60 70

I.

P· SERVILIAE·VIRO
P· SEXTILIA
VIR·VEST·ET·SIBI
·V· ·F·

10 20 30 40 50 60 70 80

II.

10 20 30 40 50 60

M·LAEPO
NIVS·L
SVRVS
ET
LAEP NI
A S RI·L
A ILLAE
O IO
V F

10 20 30

T·PETRONIO·P·F
VIRO·P·PETRONIO·T
FILIO·SIBIQVE·CV
RIATIA·L·F·QVAR
TA·Q·CVRIATIO·L·F
CELERI·FRATRI·MV
CIAE·L·F·RVFAE

L·S·IN·FRONTE·
P·XXIV·RETRO·P·L

10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

T·L·

C·PETILLIVS·C·L·
ANTEROS
SIBI·ET
PETILLIAE·C·L·
STAPHI·L
TESTAMENTO
FIERI·IVSSIT

10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

D · M
TILONIAE·MVSICE

10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

I

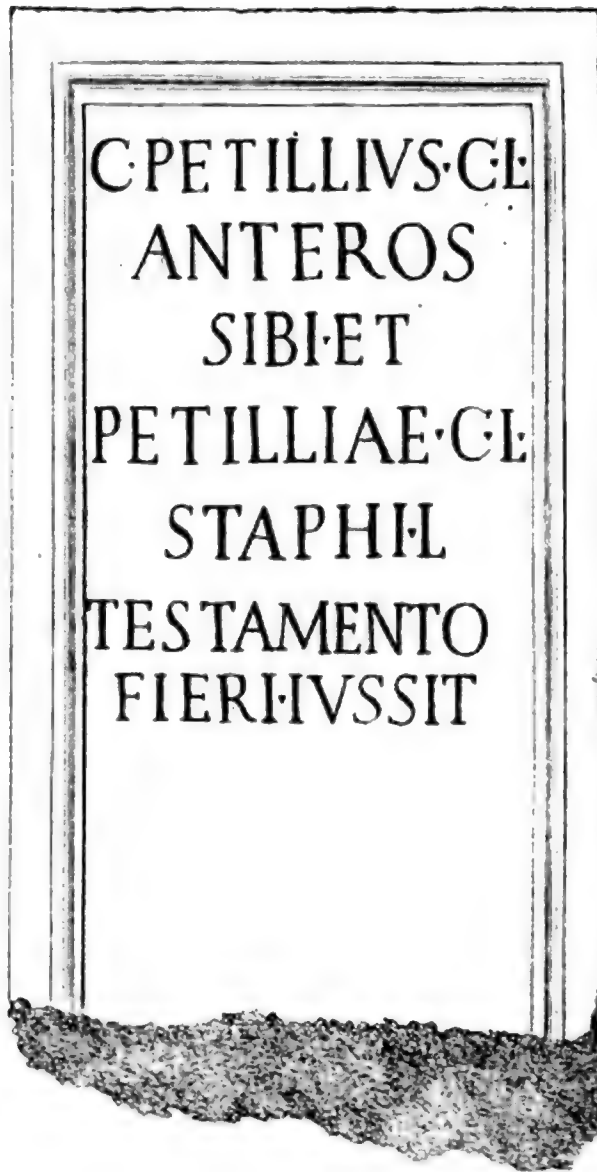
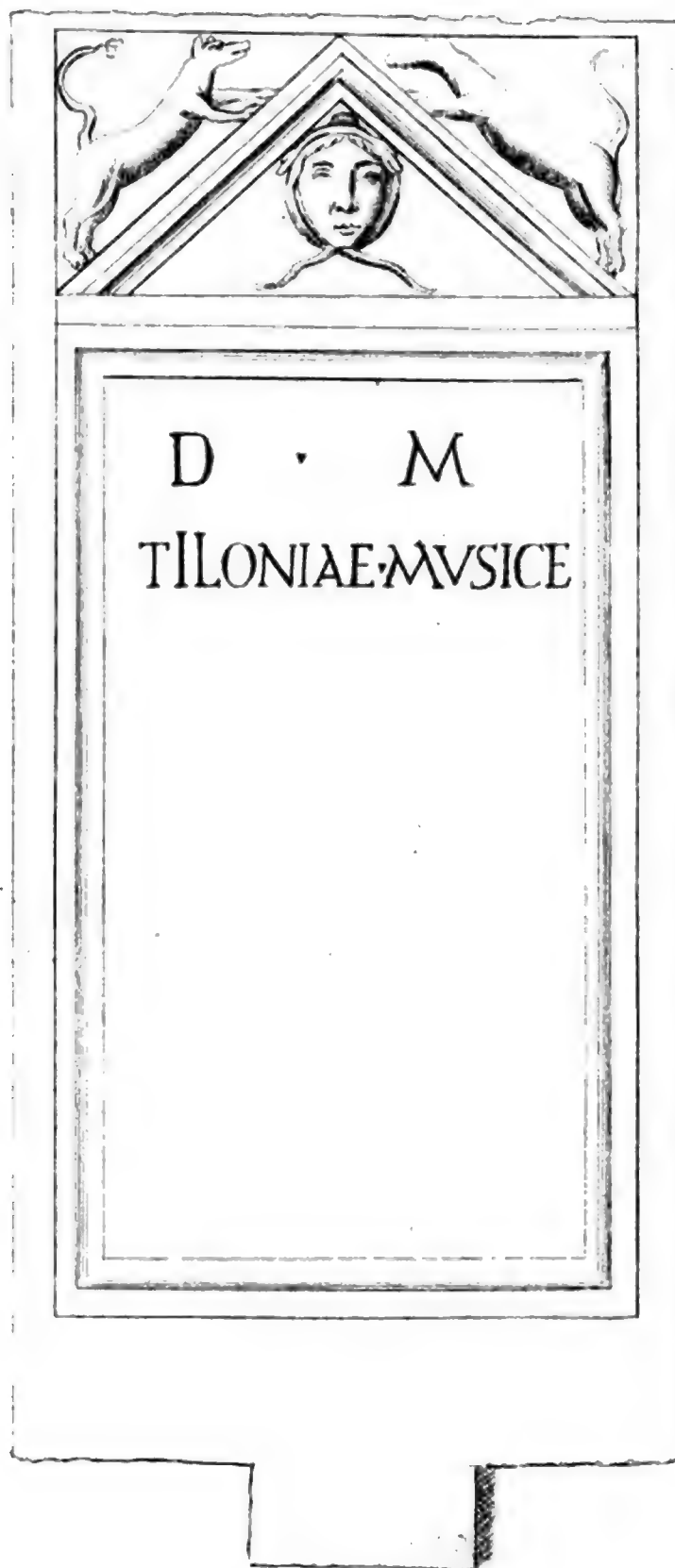
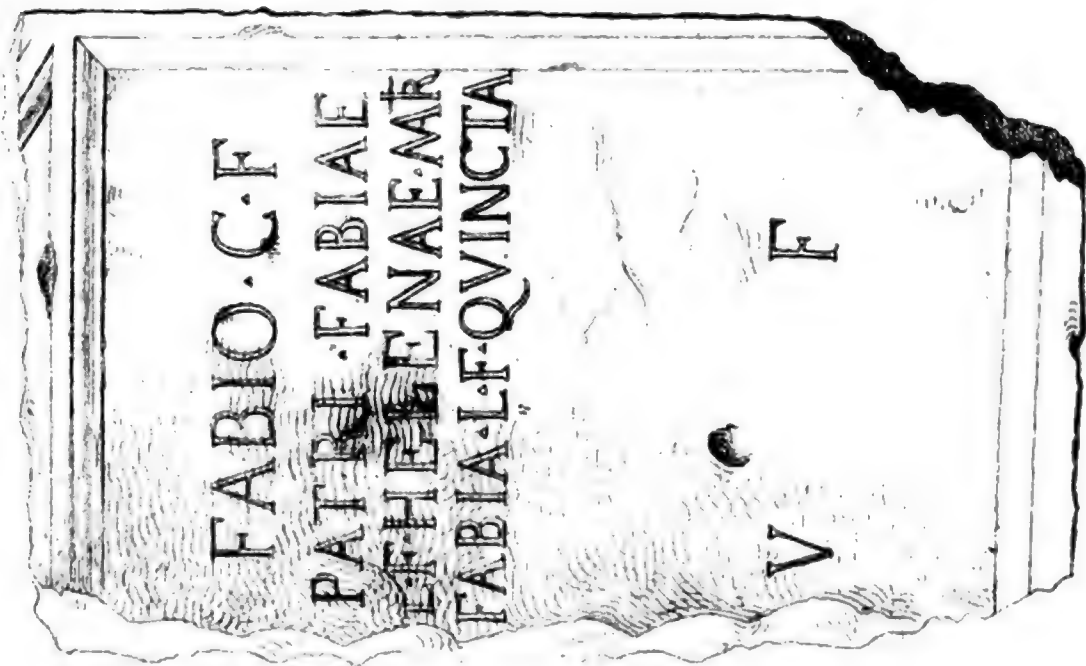
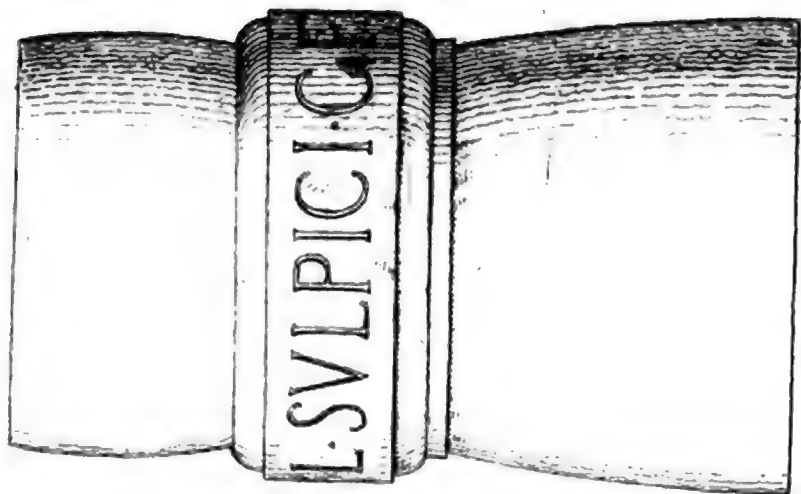
FABIO · C · F
PATRI · FABIAE
L · F · HELENAE · MR
FABIA · L · F · QVINCTA
V F

II

L · SVLPICI · C · F

10 20 30

T. LII.

I

T·VETTIVS·E
TERTIVS·VIVO
FECIT·SIBI·ET
VOLVMNIA
F·FESTAI·VX
ET·C·PACCIO
FABIA

II

P·AVILIVS·E
PHILODAMV
SIBI·ET
CAESONIA
APTAE·VXO
VIVIS·FEC

10 20 30 40 50 60 70

C·COELIVS·R

SEVERVS

10 20 30 40 50 60 70 80

I

C·LVCILI·P·F
FAB·X X·P·QV
OQVE·VERS
FAMIL·QVE
EIVS·POSTER

II

LOC
C VOLVMN
C L PRIVATI

III

IN·F·R
P·X·L

IV

IN·F·P
X III·IN
AG·P·XXX

0 10 20 30 40 50 60

I

P·CAECILIVS·P·L·
LICCAEVS
IIIIII·VIR
IVNIAE·C·L·FAVSTAE
CONCVBINAE
SIBI·ET·SV[...]

II

LVCCIA·C·F·
QVARTA·MATER
SIBI·ET·M·VELITIO
TI·FILIO

10 20 30 40 50 60 70 80

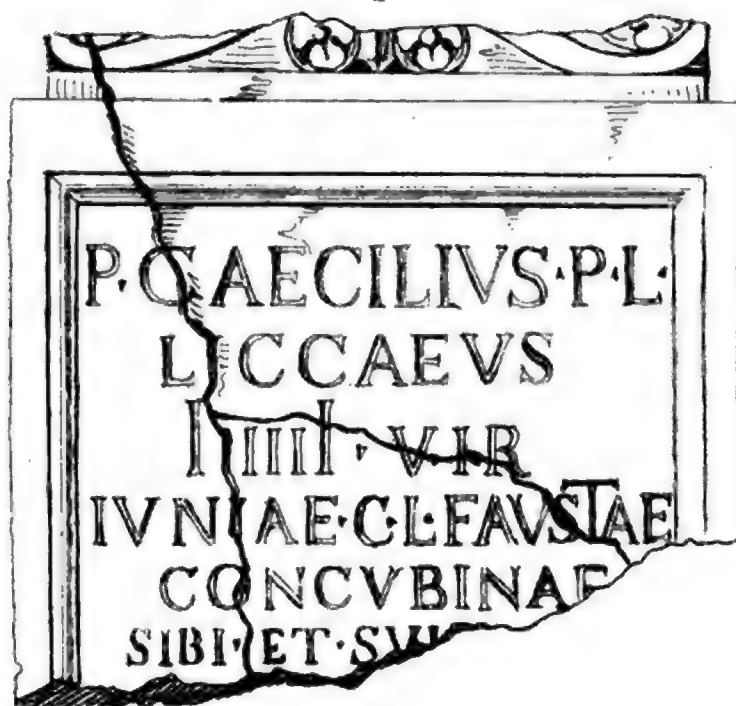
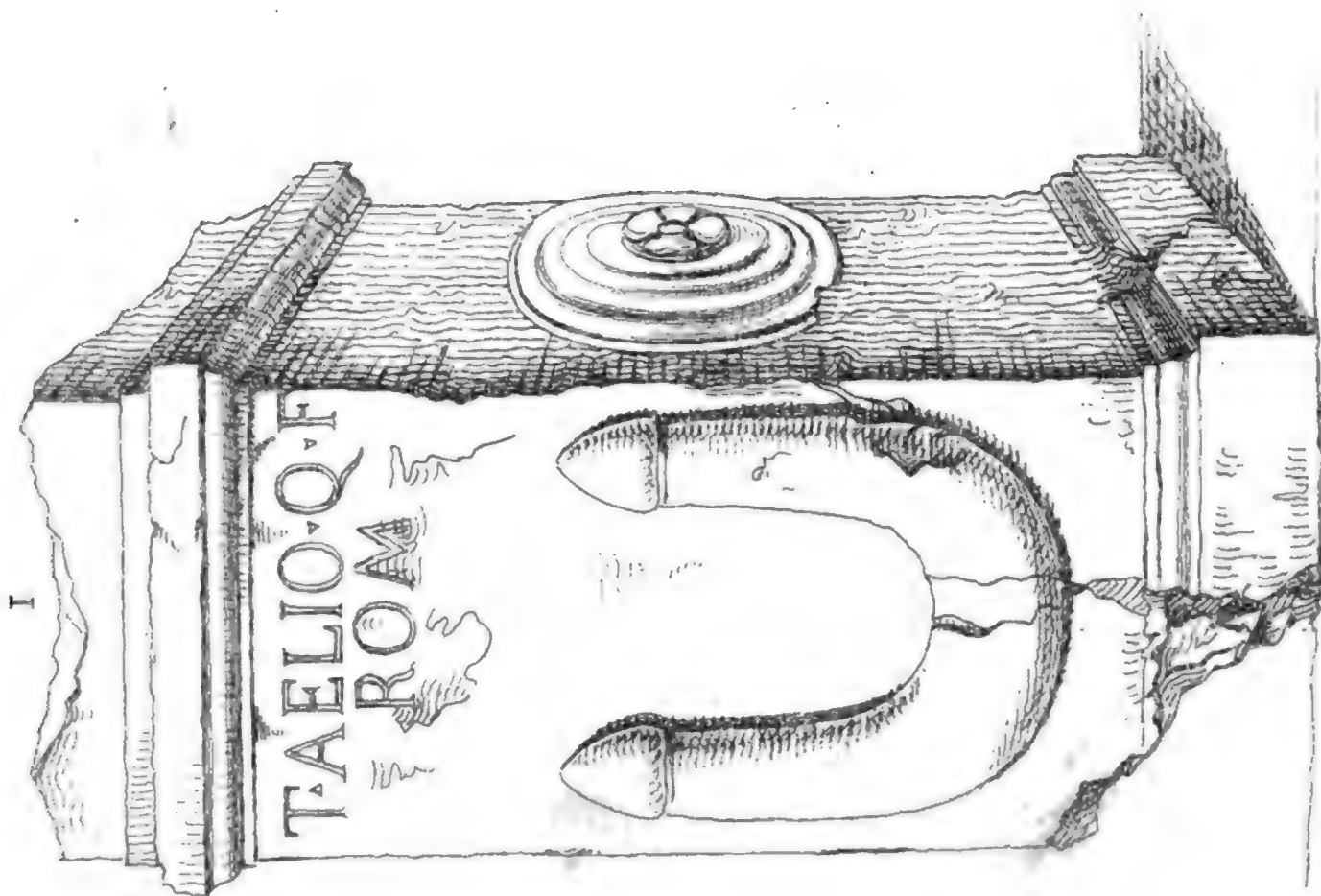
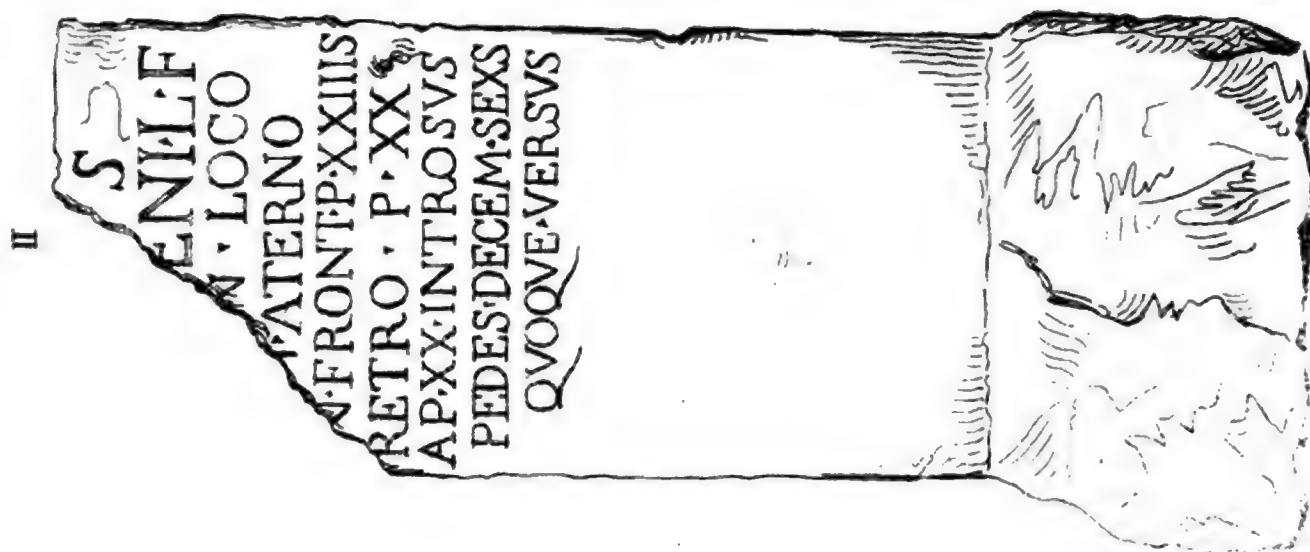
I

T·AELIO·Q·F
ROM

II

S
ENI·L·F
N · LOCO
PATERNO
N·FRONT·P·XXIIIS
RETRO · P·XX
AP·XX·INTROSVS
PEDES·DECEM·SEXS
QVOQVE·VERSVS

10 100

I

C·POMPEIVS·C·L
LEPIDVS·SIBI·ET
POMPEIAE·C·L·
PRIMAE
TESTAMENTO·FIERI
IVSSIT

II

Q·BRAETIVS
M·F·FAB
SALIVS
TESTAMENT
FIERI IVSSIT·SIB
ET·SVIS·

10 100

I·

OMITIVS
AB·SCAEVA
DNIA·D·L·D
A·I·A·I·V

II·

C·F·FAB·SA
DO·P·CESTI
BRIO·DEXTR
DVCENIO
PROVINCIA

IV·

VS·Q·F·POLLIO

III·

VRATORIS
ILLYRICI

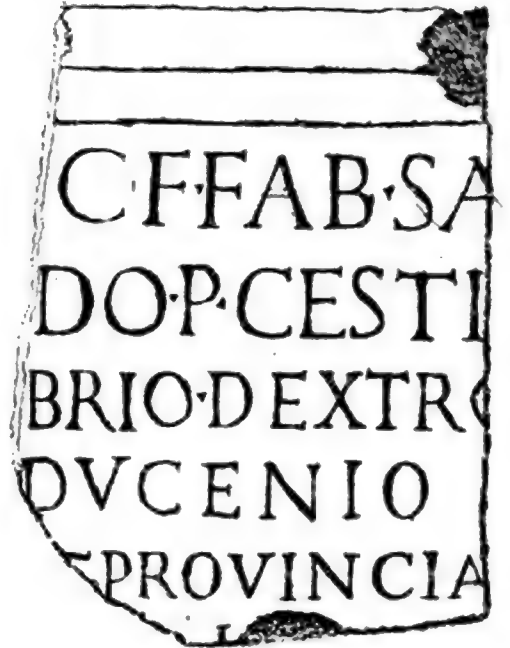
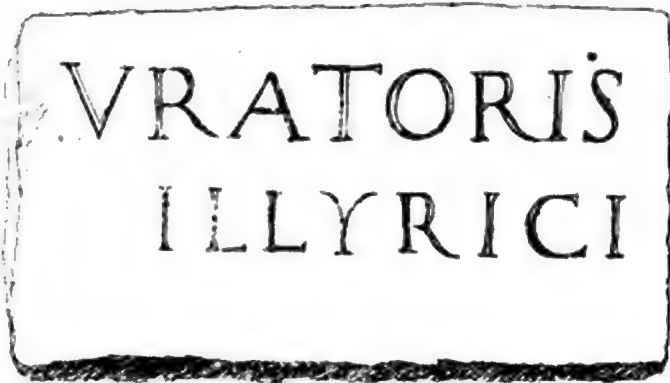
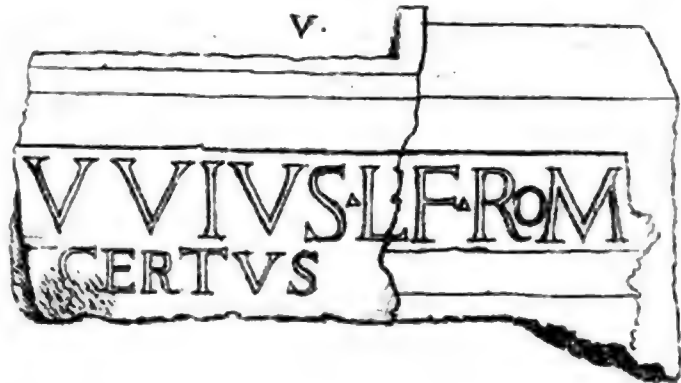
V·

V VIVS·L·F·ROM
CERTVS

0 10 20 30 40 50 60

I·

AE·AL ... ·LI·O
RIB·POTE

II·

ITRA
IERV

III

M·AGRIPPA
L·CO ...

IV·

XIMVS
GRATIS
ILIORVM
... DEDIT

0 10 20 30 40 50 60

T. LXI

I

Q·SVLPICIVS·MARTIALIS·ET·T

II

C·TITIVS·S·T·F·FLAN

III

ΤΟΑΙΤΗΙΧΑΡΙΑ

ΙΗΤΟΥΤΟΥΛΙΩΓΝΗΤ

10 — 70

T·LXII·

1 M' OP SER
2 CAMERIANA
3 P. POBLICI. XYS
4 SERVILIA
5 L SERVILI
6 CAESONIAE
7 M' RF
8 LAEP
9 M' RF I M' F
10 IMP

0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 10

T. LXIII

ΝΕΙΚΗ ΔΩΡΟΘΕΟΥ Ε ΜΕΛΙΤΕΩΜ

10 20 30 40 50 60 70 80

T·LXIV·

I·

ΛΝΤΩΥΝ
ΙΟCΛΙΟΝ
ΥCΙΑΝΟC
ΒΗΡΥΤΙΟC
ΖΗCΑCCΤ
ΙΙΛΕΝΟΑ
ΛΕ·ΚΤ

0 10 20 30 40

II·

ΔΙΟΝΥΣΙΟΣ ΛΕΥΚΙΟΥ
ΜΑΤΕΡΙΣ ΚΑΖΩΠΥΡΟΥ
ΜΑΤΕΡΙΣ ΚΑΘΕΟΔΩΡΟΥ

0 10 20 30 40 50

T. LXVI.

T. LXVII

I

II

III

10

80

T. LXVIII.

I.

10 20 30

II.

10 20 30

T. LXIX

T. LXX.

T. LXXI.

I.

II.

T. IX

II

I

T. LXXIII

T. LXXIV

T·LXXIV· A

Fig·I·

0, 753

0, 69

Fig·II·

T. LXXIV B

I

II

III

V

GAVIA·L·F
MAXIMA

IV

10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

T. LXXVI

I

10 100

II

NVCIA S

I

II

10 20 30 40 50

I

VI

VII

XIII

a

b

c

XVII

XII

a

a

b

c

XVI

XXI

T. LXXIV B

I

II

III

V

GAVIA·L·F
MAXIMA

IV

10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

T: LXXV

I

10 100

II

NVCIA S

I

II

10 20 30 40 50

I

VI

VII

XIII

a

b

c

XVII

XII

a

a

a

b

c

XVI

XXI